

ESPOSIZIONI RIUNITE

DI

MILANO

DEL

1894

STABILIMENTO DELL'EDITORE EDOARDO SONZOGNO

MILANO



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

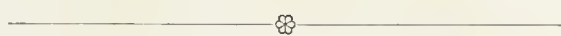
<https://archive.org/details/leesposizioniriu130espo>

LE ESPOSIZIONI RIUNITE
DI MILANO

— 1894 —

LE
ESPOSIZIONI RIUNITE
DI MILANO

— ✕ 1894 ✕ —



SPORT — BELLE ARTI — FOTOGRAFICA — OPERAJA,

TEATRALE — FILATELICA — GEOGRAFICA — ARTI GRAFICHE — PUBBLICITÀ

VINI E OLI — ORTICOLA

Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato

— ✕ —
PREZZO L. 5. —
— ✕ —

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

1895.



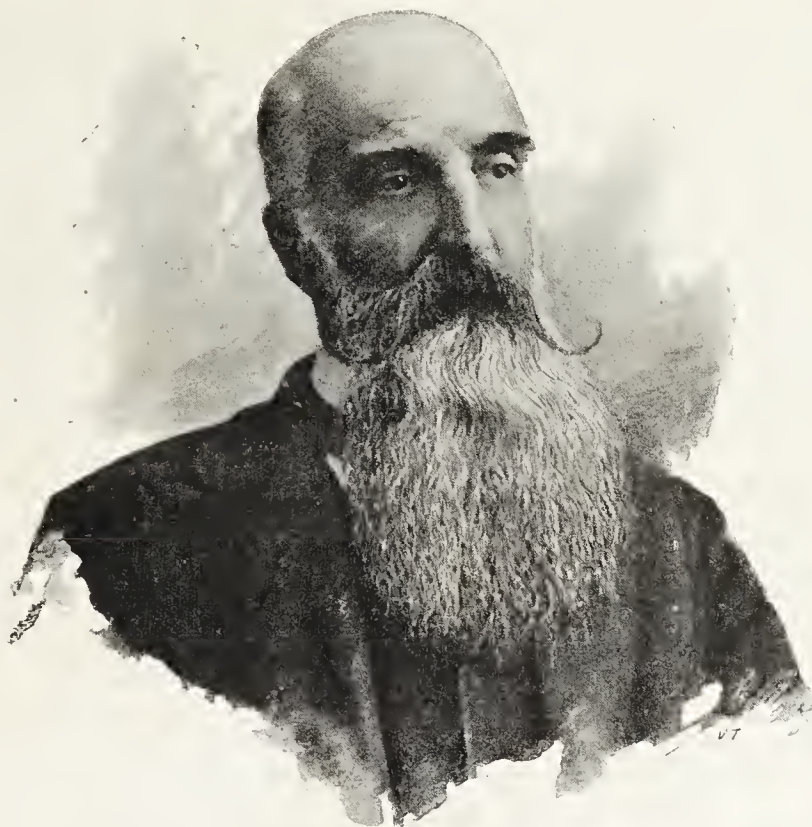
— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 30 dispense:
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Af.,
Goletta, Massaua e Assab L. 4 50
Esteri. " 7 —
Una dispensa separata Cent. 15.

Dispensa 1.^a
E. SONZOGNO
EDITORE
MILANO — Via Pasquirolo, 14.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 20 — MILANO
Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— IL PRESIDENTE EFFETTIVO DELLE ESPOSIZIONI —



PRINCIPE GIAN GIACOMO TRIVULZIO.

— LA PRESIDENZA ONORARIA DELLE ESPOSIZIONI —



NOB. ING. GIUSEPPE VIGONI, Sindaco di Milano.



DOTTOR UGO PISA, Presidente della Camera di Commercio.

IL MANIFESTO DEL COMITATO

DELLE

Esposizioni Riunite di Milano 1894

Concittadini,

A Roma gli italiani serbano l'onore di invitare la nazione al geniale convegno dell'industria e dell'arte. Milano, posta dalla natura sulla via delle genti, che del lavoro conosce le audacie del pari che le fatiche lente ed utili, chiama le operosità e le intelligenze a misurarsi in campi più modesti e ristretti fra determinati confini. Il lavoro si specializza: industriali e studiosi si compiacciono di quelle mostre particolari che non hanno le glorie delle maggiori, ma si prefiggono uno scopo pratico e vicino.

Mossi da questo pensiero, alcuni vostri concittadini — rappresentanti di iniziative sorte spontanee sulle tracce di altre precedenti — bandiscono in vostro nome una serie di *Esposizioni speciali*, riunite in gruppo, nell'intento di fare opera comune e fortunata.

L'arte avrà il primo posto, essendo già indetto dall'Accademia di Brera il *Concorso nazionale e triennale di Pittura e di Scultura*, che metterà di fronte le scuole che il genio italico suscita con impronte varie nelle nostre regioni. Vi aggiungeremo una *Esposizione dell'Arte Teatrale* alla quale si collegano tanti interessi ed industrie e una *Mostra internazionale della Fotografia* che risponde all'aspirazione del tempo, avido del vero.

Da parecchi anni i prodotti della vite e dell'olivo sono inviliti, perchè esuberanti al consumo. Una *Esposizione nazionale di Vini ed Oli, ed internazionale delle macchine* relative, ageverà l'aprirsi sollecito di nuovi mercati, sui quali frutteranno ricchezze oggi perdute. *Concorsi Orticoli* allietteranno la mostra con improvvisati giardini.

E per la prima volta si farà un'*Esposizione internazionale Operaja*, con intenti scientifici, che raccolga gli umili lavori e le poderose organizzazioni, mostrando con sincerità gli elementi del problema sociale, che vuol essere risolto in pace col benefico concorso di tutti.

Una parte importante avrà quanto si riferisce agli esercizi che fanno più forte le membra, più saldi gli animi e che raccolgono sotto il nome di *Sport* l'ippica, le corse, la caccia, la ginnastica, la scherma, il tiro a segno, il velocipedismo, ecc., i concorsi e le industrie relative.

L'*Esposizione Geografica ed Etnografica* farà meglio conoscere le conquiste della scienza, le usanze ed i costumi dei popoli. Una *Mostra Filatelica* presenterà le sue raccolte e gli studi postali; le *Arti Grafiche*, i loro grandi progressi; la *Pubblicità*, i mille mezzi inventati dall'industria per vincere nella gara della concorrenza.

Concetto del Comitato è d'imprimere all'Esposizione un carattere tutto speciale, animandola col concorso della *Meccanica*, in modo che ci presenti, fin dove è possibile, il lavoro in azione, nei fatti e nelle esperienze.

Questo convegno di attività diverse, che non deve aggravare i pubblici bilanci, manterrà a Milano quella animazione geniale che è necessaria alla sua prosperità, ed avrà per campo l'antico Castello e la Piazza d'Armi, chiamando quegli storici luoghi ad iniziare la loro nuova vita colla grandezza tutta moderna del lavoro.

E Milano — se il concorso invocato delle città sorelle le permetterà di fare opera che sia d'onore alla patria — si terrà paga d'aver compiuto il suo dovere di lavoratrice.

Milano, 27 marzo 1894.

PRESIDENZA ONORARIA

VIGNI nob. ing. cav. GIUSEPPE, sindaco di Milano.
PISA dott. cav. UGO, presidente della Camera di commercio.

COMITATO ESECUTIVO

TRIVULZIO principe GIAN GIACOMO, *presidente*
BERTARELLI cav. uff. TOMASO
NULLI dott. DECIO, *vicepresidente*
STUCCHI AUGUSTO, *segretario generale*.

ANNONI ANTONIO — BARBÒ nob. ing. LODOVICO —
BINAGHI GIACOMO — BOCCONI cav. uff. LUIGI
— BOZZOTTI ERMINIO — GNECCHI cav. FRANCESCO — LABUS comm. dott. STEFANO — LEVI
ACHILLE — MAZZOCCHI LUIGI ing. — MELZI conte
LODOVICO — MONTORFANO ANTONIO — NEGRONI
PRATO MOROSINI conte G. A. — TURATI conte
EMILIO.

COMITATO GENERALE

AMMAN conte ALBERTO — ANDREAE cav. ALESSANDRO —
ANNONI ANTONIO — BARBÒ nob. ing. LODOVICO — BAS-
SOLINI EDOARDO — BERSELLINI ACHILLE — BERTARELLI
cav. uff. TOMASO — BINAGHI GIACOMO — BIRAGHI
avv. GIULIO — BOCCONI cav. uff. LUIGI — BOZZOTTI
ERMINIO — BRIZZI cav. GIACOMO — CAGNOLA nob.
GUIDO — CANTONI nob. COSTANZO — CAPPELLO LUIGI
— CAROTTI dott. cav. GIULIO — CAVEZZALI nob. GIO-
VANNI — CONTI cav. UMBERTO — CRESPI dott. cav.
SILVIO — CROCE GIUSEPPE — DE ANGELI comm. ER-
NESTO — DE LUIGI ENRICO — DIENA CERVO — D'ORME-
VILLE cav. CARLO — ERBA comm. LUIGI — ESENGRINI
cav. LUIGI — FROVA ANGELO — GALLUZZI nob. cav.
CESARE — GANDOLFI GIUSEPPE — GIACHI architetto cav.
GIOVANNI — GNECCHI cav. FRANCESCO — GONDRAND
cav. FRANCESCO — GREPPI nob. avv. GIULIO — JOHNSON
cav. FEDERICO — LABUS comm. dott. STEFANO — LAT-
TUADA cav. GIUSEPPE — LEVI ACHILLE — MAGRIGLIO
ing. TRANQUILLO — MAINONI D'INTIGNANO nob. arch.
ACHILLE — MARMONT rag. BERARDO — MAZZOCCHI
ing. LUIGI — MELZI conte LODOVICO — MISSORI GIU-
SEPPE — MONSELICE prof. GIULIO — MONTORFANO AN-
TONIO — MORPURGO avv. cav. GEROLAMO — NEGRETTO
PIETRO — NEGRONI PRATO MOROSINI conte G. A. —
NULLI dott. DECIO — OLDOFREDI conte GEROLAMO —
PERELLI PARADISI cav. uff. ANTONIO — PESARO ing.
cav. CARLO — PINI prof. cav. RAINERI — PONTI cav.
AMERIGO — PONZIO ing. GIUSEPPE — POZZOLI cav. prof.
CARLO — PUGLIESI EMANUELE — RAIMONDI GIACOMO
— REBUSCHINI ing. GIULIO — RICORDI ing. TITO —
ROMUSSI avv. CARLO — ROSSI cav. CESARE — SILVE-
STRI EMILIO — SOMMARUGA arch. GIUSEPPE — SONZOGNO
RICCARDO — STANGA march. FERDINANDO — STUCCHI
AUGUSTO — SUARDI EMANUELE — TENCA CARLO —
TORELLI VIOLLIER cav. EUGENIO — TRIVULZIO principe
GIAN GIACOMO — TURATI conte EMILIO.

Le Esposizioni di Milano

Lo spirito iniziatore che presiede alle trasformazioni di Milano ha scelto questa città all'ufficio sociale di rinnovare il concetto delle esposizioni. Queste, sul principio, erano grandi fiere di prodotti e, talora, anche di vanità; e delle fiere avevano pure molti caratteri; le Esposizioni di Milano cambiarono il vecchio tipo, applicarono il principio moderno della divisione del lavoro, ed abbandonando le generalità, divennero altrettanti centri di prove, di esperimenti, di studio.

Questa città era stata fra le prime — fin da quando più fitte s'addensavano le cosiddette "tenebre del medio evo", che son tali solamente per chi non ha occhi per vedere uscir da quelle le istituzioni della nostra civiltà — a bandire le fiere antiche; e appena uscita dagli spaventati del mille e non più mille, chiamava i vicini e i lontani, nel nome della pace, a venire liberamente qui, senza paura di ladroni e di gabellieri, a vendere e a comprare per quindici giorni di seguito. La lapidetta infissa sulla porta di Sant'Ambrogio, ricordava questo grande mercato che nel 1097 aveva deliberato "il comune consiglio di tutta la città". Perocchè tra di noi si litigava spesso allora come oggi; ma quando si trattava di fare un'impresa utile a Milano, si mettevano da parte, per tacito accordo, tutte le dissenzioni interne; si uni-

vano le classi sociali nell'eguaglianza del lavoro, e gli avversari del giorno prima si trovavano insieme, nella gara del sorpassarsi, intorno all'opera di vantaggio e gloria di tutti. È in questo modo che si fece qui, prima forse che in altri luoghi, il Comune; è così che il Comune bandiva le paci e i mercati; è per tale virtù di concordia che si fecero le Cinque Giornate, e venendo alle cose minori, è per essa che si fecero qui parecchie esposizioni, l'una dopo l'altra, coronate sempre da lieti successi, e che infine sorsero le Esposizioni che ora furono aperte. È l'applicazione pratica del detto di Sallustio che le massime cose sono dalla discordia condotte a rovina, mentre le piccolissime son dalla concordia fatte grandi.

Il nome stesso dell'impresa alla quale i milanesi s'accinsero, non è forse una prova di quanto diciamo? Abbandonata ogni pomposa perifrasi, ogni denominazione superba e reboante, si scelse per titolo il fatto: *Esposizioni Riunite*. Così, nè più nè meno, i cittadini, formando di nuovo quel "comune consiglio di tutta la città", della fiera del 1097, si trovarono insieme per fare tante Esposizioni che non fossero solamente una festa e un'illusione gaja e passeggera degli occhi, ma nelle quali si dicesse: Qui vi sono i prodotti di molti pensieri e di molti sudori: venite, confrontate, giudicate e trattenete l'ispirazione a far meglio.

Quando il proposito maturato in silenzio fra artisti ed operai, fra patrizi e plebei, fra ricchi e poveri, in riunioni, nelle quali vi erano i rappresentanti di tutti i ceti e di tutte le opinioni politiche, conservatori e radicali, nelle quali si trovavano volentieri insieme i repubblicani del Tribunato Operajo coi socialisti della Camera del Lavoro e coi costituzionali dell'Associazione Generale — quando il proposito fu compiuto, si parlò delle Esposizioni con una certa incredulità. Eravamo nella primavera del 1893, proprio fra le scoperte di bricconerie e di bricconi finanziari, fra i disastri bancari, fra le paure e i sospetti che recidono i nervi a tutte le iniziative.

Eppure nessuno si sgomentò a Milano: anzi per mostrare la serietà di voler fare, si proclamò ai quattro venti che non si sarebbe chiesto un centesimo nè al Governo, nè alla Provincia, nè al Comune. La proclamazione coraggiosa era anche una necessità: nelle casse dell'erario dello Stato non vi sono che carte di debito: e la Provincia e il Comune hanno da sudare per avvicinare nei loro bilanci la spesa all'entrata e i cittadini non vogliono pagarla sopratasse per cavarsi il ruzzo d'una esposizione.

I danari piovvero spontanei. La Cassa di Risparmio, la Banca Popolare, altri istituti di credito e molti cittadini offersero i capitali. Il Comitato, forte di quel che avvenne nel passato, spera di poterli restituire in gran parte, e imprese ad amministrare quei danari venuti spontanei da tutti, con intelligenza e parsimonia. Oggi, aprendosi l'Esposizione, il capitale raccolto somma a circa L. 1.400.000 dato a fondo redimibile, e a L. 38.000 circa a fondo perduto: e presso a poco fu speso tutto.

Le concessioni, gli introiti giornalieri e gli abbonamenti porgeranno i mezzi di mantenere l'Esposizione e daranno anche la parte del guadagno.

La importanza di queste Esposizioni con-

siste, come dicemmo in principio, nell'aver specializzato i lavori. Ciascuna è sorta per impulso di specialisti i quali han presieduto al suo svolgersi, all'accettazione dei prodotti e alla loro collocazione. Appartenere ai comitati non fu una soddisfazione di amor proprio, bensì una responsabilità di lavoro e di giudizio.

Una volta Aristotile era padrone di tutto lo scibile; oggi, se visse, ad onta della sua vastissima mente, dovrebbe star contento di applicarsi allo studio di una scienza sola e in questa ancora, per trovare la verità, a scegliere una parte. Lo stesso avvenne delle esposizioni: se non vogliono essere un ammasso farraginoso di prodotti disparati, bisogna che si dividano e suddividano. Che accadeva nelle esposizioni passate, anche nell'ultima internazionale di Parigi? che il pubblico, davanti a tanta ricchezza di prodotti, sceglieva le gallerie di più facile accesso e più attraenti, abbandonando del tutto le altre. Ci ricordiamo che la mostra della previdenza, dell'istruzione, delle scienze erano sempre deserte.

La *specializzazione*, se ci è permessa la parola, ha fatto sì che l'esposizione sociale fosse invece un tutto organico nel quale il prodotto industriale, presentato da chi lo ha veramente fatto, fosse vicino al modello di una casa e alla statistica di una società; e lo statuto freddo di una cooperativa fosse animato dal lavoro in azione che si compie sotto gli occhi del visitatore. In questo modo si eccita la curiosità anche dell'indifferente, e lo si costringe a pensare al problema sociale che si sta svolgendo ogni giorno.

Lo Sport rappresenta per la maggior parte un complesso di divertimenti: il Comitato speciale lo ha mostrato invece sotto l'aspetto industriale e sotto quello dei vantaggi fisici e morali. Così dicasi della Filatelia. Non è un insieme di raccoglitori di francobolli, ma di studiosi che si occupano delle questioni postali, per rendere più agevoli le comunicazioni.

E dove lasciamo la Mostra dei vini e degli oli, la cui fabbricazione ha assunto il carattere di una vera scienza? E la fotografia che va facendo ogni giorno nuove scoperte e mercè la quale Edison è giunto ora ad inventare perfino la riproduzione del moto?

Sono i tecnici e gli specialisti i soli che possono riuscire a fare le esposizioni utili ed attraenti. Lo dimostrarono i creatori dell'esposizione teatrale, della geografica, delle arti grafiche, della pubblicità, — lo sanno gli artisti soprattutto, che han sempre fatto così e le cui opere rallegrano le nostre Mostre collo splendore delle tele, fan meditare coll'idea che hanno incatenato nel gesso e nel marmo.

I tempi imponevano questa trasformazione. I quotidiani progressi della scienza, le scoperte nuove che trovano impensate applicazioni alle terre e alle industrie, il succedersi rapido di nuovi fenomeni materiali e sociali non permettono di divagare, sebbene accendano, anche nelle più fredde ragioni, fantasie e speranze che saranno forse i fatti dell'avvenire.

Conclusione: Milano ha dimostrato che le esposizioni si devono fare coi danari di quelli che vogliono — e che per essere utili devono essere speciali.

C. ROMUSSI.

La Presidenza delle Esposizioni

Quando gli undici gruppi iniziatori delle Esposizioni si riunirono per scegliere i cittadini che dovessero rappresentarli, furono anzitutto proclamati presidenti onorari il sindaco di Milano e il presidente della Camera di commercio, ritenendosi che l'elezione non spettasse alle singole persone, per quanto rispettabili; ma bensì a coloro che coprivano gli uffici di rappresentante del Comune e di rappresentante dell'industria e del commercio di Milano.

Poi, a voti unanimi, fu eletto il principe Gian Giacomo Trivulzio a presidente effettivo.

La scelta non poteva essere più fortunata.

Il principe Gian Giacomo Trivulzio, nato in Milano l'8 giugno del 1839 dal marchese Giorgio Teodoro, è uno dei più cortesi cittadini di Milano. I suoi modi semplici e la squisitezza del suo sentire lo rendono a tutti simpatico, nello stesso tempo che con un buon senso perspicuo sa dirigere le più vivaci discussioni e avviarle ad una conciliante decisione.

Nei giorni eroici dell'Italia, fece il suo dovere. A vent'anni corse ad arruolarsi negli usseri di Piacenza: nel 1866 si trovò alla battaglia di Custoza.

Amico delle arti geniali, perchè cresciuto in un palazzo che è un museo celebre in tutta Europa, egli rifuggì dalle lotte politiche: e fu per questo appunto pregato di assumere la presidenza di queste Esposizioni, che colla sua intelligente attività condusse al trionfale esito.

Giuseppe Vigoni, sindaco di Milano, nato nel luglio 1846 a Sesto San Giovanni, prima d'essere sindaco si fece conoscere come viaggiatore.

Appena laureato ingegnere, partì per un viaggio in Oriente. Visitò la Siria, la Palestina, l'Egitto ed ebbe la fortuna di trovarsi presente al grande fatto dell'inaugurazione del canale dell'istmo di Suez.

Conosce le cinque parti del mondo, perchè, trascinato dalle passioni dei viaggi, le visitò tutte, osservando e studiando. Di questi studi fan fede le relazioni che pubblicò de' suoi viaggi in Africa.

Sono dodici anni che appartiene, ad intermittenze, al Consiglio Comunale: e fu eletto sindaco al posto del conte Belinzaghi, quale rappresentante la maggioranza.

Ugo Pisa, dottore in legge, nato in Ferrara nel 9 agosto 1845, è stabilito in Milano, cui dedica la sua forte intelligenza.

Nel 1866 prese parte alla campagna contro l'Austria; percorse fino al 1873 la carriera diplomatica, e fu a Costantinopoli, nel Giappone, in China, a Londra, a Berlino, nelle varie legazioni d'Italia.

Formossi quindi a Milano una famiglia, e diede tutto sè stesso alla cosa pubblica. Fu giudice del Tribunale di commercio, consigliere comunale, e infine presidente della Camera di commercio.

A lui devesi specialmente l'istituzione del benefico e prospero Patronato degli infortuni sul lavoro, che tutte le città italiane ci invidiano.

La facciata dell'Esposizione

La facciata delle Esposizioni Riunite, dovuta a Giuseppe Sommaruga, architetto dell'Esposizione, si compone di un corpo centrale, o padiglione, al quale si ascende da due gradinate, e dal quale si dipartono ad arco concavo due portici, che si uniscono alle gallerie ad arco convesso che delineano il recinto anteriore dell'Esposizione.

Il padiglione centrale, alto 45 metri, a pianta quadrata di 18 metri di lato, poggia sopra quattro grandi piloni poligonali di 3 metri di larghezza. All'altezza di 17 metri sostengono quattro grandi archi, sui quali si alza il dodecagono, che è base al tamburo di cupola, decorato con semplicità elegante e dentro cui si aprono le finestre a vetri colorati di grazioso effetto.

La cupola è coperta di lamine dorate: e su questa poggia un anello circolare formato da una grande corona di rame dorato, che chiude il lucernario illuminante l'interno. L'esterno di questa costruzione in legno è riccamente rivestito di dorature e di majoliche decorative.

Dal balcone centrale di questo edificio si domina tutto il corso Dante.

Dal corpo centrale partono, come abbiain detto, due porticati i quali, essendo aperti, lasciano scorgere i giardini e le ombrose piante, aggiungendo alla varietà delle linee un'allegria nota di colore.

Il Gruppo Vini ed Oli

Mentre l'attenzione di quanti in Italia hanno a cuore l'avvenire economico del paese, è rivolta all'agricoltura, e specialmente ai due più importanti prodotti, vino ed olio, era logico che a Milano si indicasse un'Esposizione nazionale di vini ed oli di oliva. Infatti Milano non solo è un grande centro di consumo, specialmente per il vino, ma è anche, per la sua posizione geografica, un centro importante per il commercio di esportazione, stante la sua vicinanza alla Svizzera, alla Germania ed all'Austria, ed i frequenti contatti che si hanno fra commercianti ed industriali milanesi e quelli di tali nazioni.

Sotto gli auspici del *Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli*, sorse un comitato speciale per l'ordinamento di questa Esposizione, non appena si ebbe in Milano l'idea di indire per il 1894 le ESPOSIZIONI RIUNITE.

Questo comitato fu composto di Achille Levi *presidente*, dott. Leopoldo Sabbatini *segretario generale*, G. L. Mascarello *segretario della presidenza*, Bersellini Achille, Consonni Carlo, Diena Cervo, Gandolfi Giuseppe, Gondrand Francesco, Ingegnoli Paolo, Monselise prof. Giulio, Pini prof. Ranieri, Prada Demetrio, Raimondi Giacomo, Rossi Cesare.

All'Esposizione nazionale di vini e suoi derivati, e di oli di oliva, si pensò di aggiungere un'Esposizione internazionale di macchine vinicole ed olearie, ed oggi si può con orgoglio asserire che il nome di Milano ha avuto attrattiva grandissima per condurre qui un buon numero di espositori, sia italiani che stranieri.

Una delle novità dell'Esposizione di vini, e quella che le ha impresso un maggior carattere di serietà, è stata l'istituzione delle *Gare d'onore*. Di queste se ne indissero tre: una fra i coltivatori di vigne che producono buoni vini comuni da pasto, una fra i commercianti di vini e l'altra fra i proprietari di Alberghi e *Restaurants*. Il comitato ordinatore ha inviato suoi delegati a visitare le cantine dei concorrenti, in unione ai delegati dei locali Comizi agrari e Camere di commercio, ed a prelevare i campioni dei vini in concorso destinati alla Giuria, nonchè a constatare la quantità di vino esistente per ogni campione, giacchè il regolamento prescrive che ogni campione dei concorrenti alla Gara fra i coltivatori di vigne deve rappresentare una quantità minima non inferiore ai 200 ettolitri, e che ogni campione dei concorrenti alla Gara fra i commercianti di vino deve rappresentare una quantità minima non inferiore ai 500 ettolitri. I visitatori dell'Esposizione vedranno raccolti in un salone i campioni



LE ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO. — La facciata delle gallerie d'ingresso.

dei 120 concorrenti alle Gare d'onore, tutti sigillati alla cantina col timbro del concorrente e con quello del delegato del Comitato.

L'Esposizione dei vini ed oli e delle macchine relative è stata ordinata in una galleria adiacente al cortile della Rocchetta, nell'antico Castello, nonchè sotto i porticati che sono in giro al cortile stesso, e nei saloni del pianterreno adiacenti. Due gallerie sono state costrutte anche nel cortile, detto *ducale*, sempre nell'interno del Castello.

Nella galleria principale adiacente al Castello, con ingresso dal giardino centrale dell'Esposizione, dove hanno ingresso altresì le Esposizioni di Belle Arti e di Fotografia, sono stati esposti in special modo i vini del settentrione e del centro d'Italia. Sotto i porticati del cortile della Rocchetta sono state esposte le macchine ed apparecchi vinicoli od oleari, costrutti da ditte milanesi o da queste rappresentati in Italia. Nei saloni adiacenti ai porticati hanno trovato posto gli oli di oliva, i campioni sigillati dei vini dei concorrenti alle Gare d'onore, gli strumenti di precisione, le istituzioni vinicole ed olearie dipendenti dal Ministero di agricoltura, il Laboratorio chimico sperimentale, ed un modello di Oleificio in azione, nonchè alcuni espositori di vini. In una delle gallerie costrutte nel cortile detto *ducale*, sono stati esposti i vini, in maggior parte meridionali, siciliani e sardi; nell'altra le macchine vinicole ed olearie, e le botti.

Da questo cortile si accede alla *Cantina dimostrativa* sotterranea, la quale sarà aperta nei primi giorni di giugno, e dove si faranno esperimenti di vinificazione, ed in parte esperimenti comparativi sui diversi apparecchi esposti, per i quali esperimenti però si sta costruendo uno speciale padiglione.

In un salone adiacente alla galleria dei vini meridionali si è impiantato un *Banco di assaggio ed informazioni*, sotto l'immediata direzione del Comitato ordinatore. Questa è una istituzione veramente pratica per un'Esposizione di vini ed oli, giacchè a quel banco potranno assaggiarsi a modicissimo prezzo i principali prodotti esposti, ed ottenere quelle informazioni che commercianti e produttori volessero sui prodotti assaggiati.

Non appena uscito fuori dal Castello, verso il nuovo parco, il visitatore troverà, sotto un padiglione, i vagoni serbatoi che servono al trasporto dei vini, dei mosti e delle uve.

R. PINI.

Esposizione Eritrea e di materiale Geografico

Madre della Storia, fu detta da Humboldt e Romagnosi la Geografia, questa scienza che la terra e l'uomo descrive, questa scienza che già ebbe in Italia grande culto a' tempi di Colombo, Caboto, Polo, Vespucci, Verrazzani, Ricci, e che le vicende politiche, le dominazioni straniere, la diffusa ignoranza affievolirono e quasi spensero, e che solo da pochi anni anche da noi risorse a nuova vita. — Ne sono ferventi apostoli le varie nostre Società Geografiche di Roma, Milano, Napoli, Firenze — i vari periodici editi a Roma, Milano, Napoli, Torino, Bergamo-Cremona, Firenze, Genova, ecc. — i valenti cultori e maestri nelle Università, nelle Scuole Superiori, negli Istituti Tecnici

e Militari, dai fondatori in Italia dei nuovi insegnamenti: Dalla Vedova (Roma), Marinelli (Padova e Firenze), Savio (Milano), ai valenti professori Issel (Genova), Ghisleri (Bergamo-Cremona), Porena (Messina), Porro e Cora (Torino), Pennesi (Padova), Corio, Roggero, Ricchieri (Milano), Bellio (Pavia), Bertacchi (Roma), Olivati (Livorno), Morchio (Genova) e tanti e tanti altri — i nostri viaggiatori, che specialmente l'Africa orientale fecero campo fecondo di studi, esplorazioni, viaggi, commerci, quali Camperio, Vigoni, Magretti, Ferrandi, Candeo, Bottego, Grixoni, Cecchi e cento altri, emuli del marchese Doria: Issel, De Albertis e molti altri ancora che visitarono e studiarono i mari e le isole d'Oceania e ancor più lontane regioni — e su tutti il nostro maggiore Casati, per dieci anni eroico compagno di Emin pascià nell'Africa Equatoriale, audace condottiero di truppe, fidato ajuto al sommo Stanley nella grande epopea di quattro anni fa, che unì e immortalò i loro nomi.

E come tutte le religioni profondamente sentite, anche la Geografia ha i propri martiri — e l'Italia nostra rimpiange memore e grata Antinori, Miani, Piaggia, Gessi, Porro, Bianchi, Monari, Diana, Filippi, e tanti altri eroi, vittime del clima, delle febbri, delle fatiche, delle belve, dell'ostilità di indigeni, o peggio, di quella di pubblici funzionari: — recente ancora è il lutto nella scienza, nella patria, nella famiglia per la miseranda fine del principe romano Eugenio Ruspoli, mentre in Somaulia stava per scoprire le sorgenti del Giuba, troncando a soli 30 anni una vita già consacrata da tempo agli studi ed alle scoperte africane.

Che c'insegna la Storia? Essa ci narra il continuo sovrapporsi di un popolo ad un altro: — il primo cerca nuove terre alle nuove progenie, scacciando in più fertili campi popolazioni più deboli, più scarse e meno incivilite. L'impero romano, dopo secoli di gloria, di ricchezze, di scienza, sparve quando i popoli nordici, scacciati dal gelo e dalla carestia delle loro terre, apprezzarono il clima clemente dei nostri paesi, i campi ubertosi d'Italia nostra; questi nuovi popoli, avidi di sole e di messi per sè, di foraggi pei loro destrieri, invasero i paesi dei popoli rammolliti dalla fortuna, dalla potenza, dalla ricchezza, dall'ozio...

Tutte le rivendicazioni, le sonore e vuote frasi di onore nazionale offeso, nascondono quasi sempre l'ardente desiderio di occupare le terre altrui, più fertili delle proprie, per dar sfogo alle crescenti popolazioni, ai crescenti bisogni.

Milano, culla di studi e di commerci, che predilige le scienze affratellate ai traffici e le arti accumulate alle industrie, nella nuova gara indetta nel nome santo di *Patria-Scienza-Lavoro* non poteva tralasciare di mostrare come essa sia seria cultrice anche della Geografia, e come questa scienza meriti di essere meglio apprezzata dal pubblico. Come già sentenziò il sommo Darwin, nessuna scienza umana può vivere sola: tutte devono darsi mutuo appoggio, ognuna approfittare del progresso delle altre: e la Geografia, fin qui spesso negletta, ha ora un proprio tempio, degno di essa e delle scienze, ove raccolgonsi copiosi tesori, che noi andremo man mano esaminando ed osservando. — Non saranno rare le nostre sorprese in quella copiosa

raccolta di tutto quanto ha attinenza alla terra ed a chi l'abita, quanto riguarda i prodotti della natura e dell'uomo, quali lotte ebbe questo a sostenere contro quella e quali vittorie ebbe la scienza contro le brute forze, quali tesori infine, nella terra e nelle acque, l'uomo seppe trovare ed usufruire.

Vedremo ed ammireremo i lavori dei geografi antichi e li confronteremo con quelli moderni: accompagneremo gli arditi nostri esploratori al Polo e alle terre australi, nelle lontane isole oceaniche è più di tutto in quell'Africa *misteriosa orrenda*, che già fece tanti martiri ma che esercita pur sempre i suoi fascino irresistibili.

Le copiose, interessanti raccolte storiche, scientifiche, etnografiche, cartografiche di questa Esposizione meritano il più attento esame, e noi lo faremo con vero affetto, in successivi articoli.

ANTONIO ANNONI.

Da un angolo del Castello di Milano

I CONTRAPPOSTI

Quanto avviene in questi giorni del tetro e sterminato Castello di Milano, può autorizzare le più ardite ipotesi; e soltanto coloro che ricordano cos'era questo Castello trent'anni fa, possono comprendere tutta la stranezza delle vicende che il tempo va svolgendo.

Poniamoci col pensiero nel maggio del 1859, prendiamo un uomo, anche il più spregiudicato in fatto di stabilità di istituzioni e di rispetto alla venerabilità delle tradizioni, e facciamogli, per esempio, questo ragionamento:

— Qui, sugli spalti erbosi che a guisa di collina fronteggiano e mascherano l'entrata principale del Castello, ove le sentinelle straniere perdono il tempo a vigilare le soperchierie del prepotere armato, sorgeranno fra un trentennio delle gallerie ardite, gaje, festose, raccogliatrici di quanto la scienza, l'attività umana, lo studio producono a beneficio e sollievo del consorzio civile; quelle immense torri di granito, coronate di cannoni, *consiglieri* i felici sudditi di Casa d'Austria ad essere rassegnati alla loro sorte, saranno convertite in ampi serbatoi diffondenti provvidenzialmente la forza idraulica a una quantità di laboratori, di officine, di graziose artistiche fontane; l'antica torre di Bona di Savoia, reintegrata dall'arte nella sua storica e sincera fisionomia per meglio far spiccare la legge dei contrasti, emergerà austera non più in mezzo al chiasso degli armigeri, al frastuono dell'armi, alle maledizioni degli oppressi ed alle spavalderie degli oppressori, ma sorgerà in mezzo alle statue, ai dipinti, ai fiori per attestare come le torri — al pari degli dei — sen vanno, mentre i sorrisi della natura e i fulgori del genio imperano eterni. Antri, tanto eterni, che il palazzo ducale (entro il castello) già un tempo splendido per tesori d'arte, e oggi ricoperto da intonaco profanatore e ridotto a stalla per uso di vandaliche soldatesche, sarà dall'arte ridonato alla pubblica ammirazione. La tristamente famosa *Rocchetta*, ammonimento terribile a quanti hanno velleità ribelli contro il governo di Francesco Giu-

seppe, invece di accogliere — come ora — i condannati di crimenlese, diventerà un Museo di patri ricordi, consegnanti alla gratitudine dei nipoti gli sdegni, le angosce, le trepidanze, i martiri, i palpiti estremi di coloro stessi che in nome d'Italia, oggi fremono nelle orribili sue mura.

E il ragionamento potrebbe continuare; se non che il nostro ascoltatore del 1859, nel dubbio di trovarsi a contatto con delle spie o con dei matti, ci pianterà prudentemente sui due piedi.

Tutto ciò può sembrare una serie di paradossi, ed invece non è che il meno di quanto si possa dire.

Victor Hugo — se non erro — scrisse che Guttemberg sostituisce Michelangiolo: è certo che la stampa ha detronizzato l'architettura, è certo che l'ingegno invece di volgersi all'erezione delle piramidi, delle cupole di San Pietro o di Santa Maria del Fiore, delle guglie sfidanti il cielo delle cattedrali gotiche, oggi preferisce tagliare istmi, forare monti, lanciare la vaporiera attraverso a vertiginosi precipizi o sotto le onde del mare; il posto del Tasso o del Petrarca oggi può essere quello di Zola o Tolstoï; i nostri Michelangioli e Raffaelli sono Volta, Galvani, Lesseps, Edison. Tutto ciò può esser vero, ma non fino al punto di non farci sentire il linguaggio delle memorie e delle speranze che sorge dalle opere architettoniche.

Al visitatore delle nostre Esposizioni Riunite, che si affaccia per la prima volta al corso Dante, due culmini sovrastanti alle gallerie della Mostra si offrono al suo sguardo e alle sue riflessioni: la cupola della facciata dell'Esposizione, splendida di luce, di riflessi dorati e di colori, e la bruna torre di Bona di Savoia.

E il visitatore non potrà a meno di esclamare: — Povera torre! già tanto temuta, sei ora costretta a dire a tutti per sei mesi di seguito che le arti, le industrie, il lavoro — e non le armi — fecondano la prosperità del consorzio sociale!

LA PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

Non dirò se l'iniziativa da cui ebbe vita l'attuale *Esposizione internazionale Operaja* sia l'uovo da cui è nata la gallina delle *Esposizioni Riunite*, o se viceversa l'iniziativa di queste provocò l'affermarsi di quella. So che i promotori da oltre un decennio covavano l'idea, poichè fino dal 1881 tentarono di unire alla grande iniziativa industriale quella del modesto lavoratore.

Allora però l'idea parve temerità. Eppure era una di quelle audacie che a poco a poco si impongono, tant'è vero che da allora ad oggi — con un crescendo di buon augurio le mostre operaje si affermarono qua e colà, rendendo possibile il grande ritrovo delle forze lavoratrici che oggi solennemente si manifesta ne' suoi duemila espositori operai che da ogni angolo d'Italia e dell'estero convengono nella nostra Milano.

Dopo l'Esposizione Operaja nazionale di Torino, fra le associazioni milanesi incominciò a prendere forma concreta la proposta di una Mostra internazionale; ed allorquando le attività spontanee di diverse gruppi cit-

tadini andavano incontrandosi e fondendosi nel felice concetto di una serie di esposizioni speciali, i rappresentanti del Tribunale dei lavoratori di Milano gridarono in coro un "eureka", a modo loro: — Ci siamo; ecco il momento! — Detto fatto, se ne discutono le linee generali: ci sono ancora dei timidi che vogliono che la Mostra sia nazionale; ma sono sconfitti, e col grandioso progetto di una Esposizione internazionale il Tribunale invita tutti i sodalizi operai milanesi a costituire il Comitato, a redigere il programma e a bandire l'invito ai lavoratori d'ogni paese.

Sul programma l'accordo è unanime, tre grandi gruppi — *il lavoro, la previdenza, l'istruzione* — suddivideranno la esplicazione della vita attuale dei lavoratori nei loro dolori, nelle loro gioie, nelle loro lotte e nelle speranze. Quel programma è una specie di inno al lavoro, alle forze produttrici, ed afferma tanta fede e tanta sicurezza nella riuscita, da sbalordire: gli operai di Milano, in questo documento, dirigono l'invito a quanti compagni e compagne lavorano, studiano e sperano nel bene, chiedendo alle loro associazioni, ai lavoratori sparsi nelle città, nelle campagne, nelle solitudini alpestri, e a quelli agglomerati nei grandi centri industriali, di mettere insieme quanto hanno fatto lavorando e pensando, per presentarne il risultato al giudizio di tutti.

“Promovendo questa esposizione — dice il programma — intendiamo fare opera di pace sociale, di progresso e di verità: gli operai, che sono volta a volta adulati e calunniati, si mostreranno all'Esposizione quali sono nel lavoro e nel dolore, nelle aspirazioni pratiche e nei sogni più lontani, e diranno alle migliaia di visitatori e studiosi di trarre dai fatti le conseguenze ispirate dal sentimento della fratellanza fra tutti gli umani.”

Passato il primo momento di entusiasmo che seguì l'approvazione unanime di questo programma, e stabilito che dovesse essere stampato in cinque lingue e diffuso in ogni parte del mondo, si rilevò da qualcuno che era monco e insufficiente.

Nella Mostra Operaja ci vuole anche una grande galleria del lavoro in azione. Ed infatti in un'adunanza successiva il programma della Mostra veniva integrato colla proposta della galleria del lavoro.

La fantasia dei promotori, eccitata dall'entusiasmo e dalla certezza della riuscita, aveva creata l'Esposizione...sopra un foglio di carta. E a richiamarli alla realtà, sorse uno dell'assemblea con questo ragionamento:

— Tutto va bene; i tre gruppi del lavoro, della previdenza e della istruzione saranno disposti in gallerie distinte; il lavoro in azione avrà il suo speciale riparto, dove il vapore, l'elettricità, il gas, l'acqua, il petrolio, sostituiranno l'uomo in tutto quanto è impiego di forza bruta per riserbargli le funzioni dirigenti e la sorveglianza degli svariati congegni ivi esposti; ma bisogna pur pensare anche ai denari occorrenti a tutto ciò.

Non l'avesse mai detto! Il mal capitato credeva di rappresentare la parte dell'uomo pratico, e invece si sentì rispondere da tutti che la questione dei denari era e doveva essere l'ultima preoccupazione!

E quegli ottimi operai avevano perfettamente ragione, e davano prova di conoscere assai bene l'indole di Milano, la quale, senza distinzione di parti, trova sempre i mezzi, le intelligenze e le energie per dare vita alle iniziative utili e buone, per quanto ardite.

Avevan tanto ragione, che Milano vede oggi con orgoglio occupato un posto eminente fra le Esposizioni Riunite, dalla *prima Mostra internazionale Operaja*, e può giustamente ripetere coi promotori che “dando vita a quella Esposizione intese di fare opera di pace sociale, se dai risultati ch'essa sottopone al giudizio degli studiosi, dei legislatori e dei filantropi, si sapranno trarre le conseguenze.”

ANTONIO MAFFI.

Le cartoline delle Esposizioni riunite

Tutte le esposizioni han cercato di presentarsi col lavoro in azione, o almeno di lasciar traccia di sè con un prodotto speciale che unisca il suo nome a quello di tutti. E l'operoso Comitato dell'Esposizione Filatelica pensò di fare 30.000 cartoline postali, divise in cinque colori, che si vendano nel recinto della Mostra. Molti si sono già presentati per averle; e cominciano, presso i rivenditori, a far aggio.



TIRATURA 30000 ESEMPLARI

ESPOSIZIONE
POSTALE FILATELICA
INTERNAZIONALE



CARTOLINA POSTALE
PUBBLICATA
DAL COMITATO DELL'ESPOSIZIONE FILATELICA
IN MILANO



UN ANGOLO DEL CASTELLO DI MILANO. — Cortile della Rocchetta.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano

SAPOL
Bertelli & C. DEPOSÉE

CRELIUM

(Sapol antisettico di esclusiva preparazione del laboratorio chimico a Bertelli e C. - Milano)
 alla Esposizione Internazionale di Medicina e Igiene

ANNESSA AL
XI CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE
 ROMA 1894

OTTENNE LA PIU ALTA ONORIFICENZA

ACCORDATA AI SAPONI MEDICATI

In tempi
 di epidemia

Disinfettante
 sicuro
 e
 non pericoloso

Profumato

Parere di
 Autorità
 Mediche

Se nelle condizioni ordinarie di salute può bastare l'uso del Sapol profumato o non, che è pure abbastanza antisettico, nelle condizioni anormali (che possono disgraziatamente sopravvenire da un momento all'altro per lo svilupparsi del colera o per lo espandersi in taluni centri delle malattie tifose, vaiolose, disteriche, ecc.) è necessario che il pubblico abbia in pronto, e metta il Medico nelle condizioni di aver sottomano un forte antisettico che non presenti alcun pericolo, nel mentre garantisca una forte e perfetta disinfezione. Il « Crelium » rappresenta in modo assoluto questi grandi vantaggi, e così un bambino lo può usare impunemente, una signora lo può adottare e per la ordinaria toeletta e per la toeletta intima, mentrè, non essendo nè caustico, nè velenoso come gli altri antisettici, non porta con sé il pericolo di abbruciature alla cute o agli abiti e alle biancherie, nè irritazioni di parti delicate, nè pericolo di avvelenamento, mentre è poi di odore sano e gratissimo.

Il Ministero di Salute Pubblica Germanico raccomanda nell'invasione colerica l'uso del sapone antisettico. Simile raccomandazione è stata fatta dalla Società Igienica Nazionale di Londra. L'illustre Prof. Ernest Hart, membro di tale Società e batteriologo insignito, in pubblica lettura disse: Una grande salvaguardia contro lo sviluppo del colera è la grande pulizia antisettica. L'adottato sistema di usare largamente il sapone antisettico, ci permette di dire che il colera non farà molta strada.

Si vende da A. Bertelli e C., chimici-farmacisti, Milano, via Paolo Frisi 26, a L. 1 il pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 2.75 e dodici pezzi L. 9.50, franchi di porto, in tutto il Regno.

Trovansi anche in tutte le farmacie, drogherie e profumerie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
 IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
 GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

Le sole vere Pastiglie di

VICHY

sono le

PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Banchieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.



ARMI-ACAPNIA



La migliore delle polveri senza fumo.

Ditta A. BELLOTTI e C.

Milano — via S. Raffaele — Milano



Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 -

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 2.^a
EDOARDO SONZOGNO
 EDITORE
 MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
 MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
 Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

La Presidenza delle Esposizioni

Quel sentimento di concordia che presiedette a tutti i lavori preparatori dell'Esposizione, consigliò a scegliere gli uomini, che dovevano rappresentare l'universalità dei cittadini, fra i vari partiti, che in Milano gareggiano di operosità e di lavoro, sapendo che la vittoria finale rimarrà a quello che si mostrerà più intelligente e più utile.

Pertanto al principe Gian Giacomo Trivulzio si aggiunsero, quali vicepresidenti, il dottor Decio Nulli, radicale, e il signor Tomaso Bertarelli, conservatore.

**

Il dottor Decio Nulli era una delle più care personalità milanesi. Giovinetto, aveva fatto il suo dovere con Garibaldi nel 1866: laureato in legge, partì per l'America, e nella Repubblica Argentina, col suo lavoro, si procacciò una posizione indipendente. Rappresentò in delicate missioni quella Repubblica; e stabilitosi poi nella sua Milano, venne onorato di molti pubblici uffici. Fu consi-



DOTT. DECIO NULLI
 vicepresidente del Comitato Esecutivo.

gliere comunale, assessore, membro di molti istituti di previdenza, e infine presidente della Società Umanitaria Loria. La morte lo rapì quasi d'improvviso il 2 dicembre

del 1893, proprio nel fervore dell'opera così felicemente iniziata.

**

Il signor Tomaso Bertarelli è un ricco e stimato industriale, di famiglia che guadagnò fama e ricchezze col lavoro. Fu uno dei fondatori della Società Telefonica e presidente della stessa, è membro della Banca d'Italia, presidente di moltissime società industriali; versato negli affari, curò, in seno al Comitato dell'Esposizione, la parte finanziaria, che ebbe un esito così lieto. Operoso, pronto, fornito di pratico ingegno, contribuì efficacemente all'opera comune.

**

L'ingegnere Luigi Mazzocchi fu eletto vicepresidente in sostituzione del compianto Nulli. È un valoroso e forte campione della democrazia studiosa in Milano. È nato in questa città una cinquantina d'anni sono; vestì nel 1866 la canicia rossa e combattè nel Trentino: tornato nella sua natia città, si consacrò tutto quanto al lavoro ed alla rigenerazione delle classi più sventurate.



TOMASO BERTARELLI
 vicepresidente del Comitato Esecutivo.



ING. LUIGI MAZZOCCHI
 vicepresidente del Comitato Esecutivo.



AUGUSTO STUCCHI
 segretario generale del Comitato Esecutivo.

È uno scienziato di grande valore: ed il suo parere è apprezzato e cercato, non solamente perchè di autorità tecnica, ma anche perchè la sua probità, superiore ad ogni sospetto, assicura della bontà del giudizio. È vicepresidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri; fu tra i fondatori della Società Edificatrice di abitazioni operaje, della Officina Cooperativa Archimede: fu consigliere comunale, ed avrebbe ancora un maggior numero di uffici, se non li rifiutasse per la eccessiva modestia. Egli curò specialmente la parte tecnica delle costruzioni dell'Esposizione.

*
**

Augusto Stucchi fu quel cittadino pieno di fede, che in casa sua riunì i primi cinque o sei amici di diverso colore politico, i quali iniziarono le Esposizioni riunite. Appartiene a nota ed egregia famiglia milanese: ha quarantasette anni e vien contato fra i più attivi della onorata classe degli industriali lavoratori. È a capo dello stabilimento meccanico Prinetti e Stucchi, di macchine da cucire e velocipedi, e di una fabbrica di turaccioli.

I suoi concittadini gli affidarono parecchi uffici, fra cui quella di giudice del Tribunale di Commercio: ha uno spirito serio e ricco d'iniziativa, che ha fecondato con molti viaggi intrapresi a scopo d'istruzione. E per questo appunto fu eletto all'onorario ufficio di segretario generale del Comitato.

L'INAUGURAZIONE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE

Davanti alla facciata dell'Esposizione fu eretto per la solenne cerimonia del 6 maggio un padiglione riuscito elegante nella sua semplicità e addobbato in drappo greggio con fregi di ottimo effetto.

Dalla sommità sventolava la bandiera tricolore: l'interno era parato di velluto rosso granata a fregi d'oro; le due sedie per il re e la regina, sormontate dalla corona, pure in rosso e dorate. Il padiglione era adorno di palme e d'altre bellissime piante esotiche: al basso una fioritura smagliante: sulle brevi gradinate erano stesi tappeti tigrati con orli rossi.

Dal padiglione lo sguardo si volgeva sul giardino d'accesso, amenissimo colla sua curva larga e blanda e la garrula fontana nel mezzo, il cui zampillo a ventaglio ricade nell'ampio bacino.

Il re e la regina arrivarono all'Esposizione alle 12 e cinque minuti. Salutati dagli applausi, salirono al padiglione preceduti dal conte Giannotti, dal conte Oldofredi e da altri ciambellani di corte.

Il re salì lentamente i gradini del padiglione dando il braccio alla regina; seguiva il generale Ponzio-Vaglia dando il braccio alla marchesa di Villamarina, dama della regina.

Venivan dopo i tre ministri Crispi, Baccelli e Boselli in grande uniforme.

Salirono quindi nel padiglione il Comitato dell'Esposizione in massa, preceduto dal principe Trivulzio, i sei deputati di Milano, i sindaci di Roma, Genova, Venezia, Torino, Bologna, e delle altre città, tutti i senatori di Milano e città vicine, le autorità civili e militari tutte in grandi uniformi.

Il re e la regina presero posto nei seggioloni dorati e dopo scambiate alcune parole col sindaco Vigoni e col principe Trivulzio, cominciarono i discorsi.

La regina vestiva un abito cenere con un ricco pizzo *crème* al collo: in testa un cappellino a fiori rosa con veli dello stesso colore dell'abito.

Il discorso del principe Trivulzio.

Il principe Trivulzio, presidente del Comitato esecutivo, con voce vibrata lesse il seguente discorso:

Sire,

Il Comitato dell'Esposizione Milanese è profondamente grato alla Vostra Maestà di aver voluto onorare della sua presenza la modesta solennità inaugurale, e di aver così dato alla iniziativa cittadina la sanzione preziosa del suo consenso, del suo appoggio e della sua approvazione. Ed esso ringrazia la Maestà della Regina di aver voluto unirsi a Voi, o Sire, ed essere qui venuta a diffondere nell'opera nostra il fascino della sua grazia e della sua bontà. La nostra azione, Sire, si è racchiusa entro i confini di un limitato programma; non fu mai nostra intenzione di chiamare l'industria nazionale ad una nuova e grande rassegna, di invitare l'Italia ad una manifestazione completa dei suoi progressi nei molteplici rami del lavoro moderno.

Nostro proposito è stato quello di approfittare di varie fortunate circostanze che si presentavano nel 1894, onde riunire un gruppo di Esposizioni nelle quali, insieme ai prodotti delle arti del disegno e della musica, si potessero studiare le forme e i portati tanto interessanti delle Associazioni operaje ai giorni nostri, si potesse seguire l'evoluzione che subisce il lavoro manuale e meccanico per effetto di trovati scientifici, si constataste il continuo affinamento dei frutti più preziosi della nostra agricoltura ed infine la grande importanza che hanno assunto omai anche nel nostro paese l'insegnamento dell'igiene e della ginnastica nelle loro così varie applicazioni.

Se non che questo nostro programma si è arricchito nella sua realizzazione più di quanto in origine nella modestia delle nostre speranze avevamo preveduto. Milano, lo affermo con un orgoglio che spero parrà giustificato, ha risposto al nostro appello con una larghezza di offerte che ha superato ogni aspettazione. La cittadinanza milanese, tutta concorde quando è in giuoco l'interesse e il decoro della città, ci ha largito con mirabile e generosa iniziativa i mezzi necessari, aiutati validamente mercè la cessione delle aree del Castello e del giardino e mercè la efficacia dei suoi provvedimenti.

Ed io sono lieto di ringraziarla in questa solenne occasione alla presenza della Vostra Maestà, ed insieme sento il dovere di ringraziare il Governo per l'interesse che ha dimostrato a questa nostra impresa, pel valido aiuto che ci ha prestato, il quale ci ha permesso di rendere la nostra Mostra sempre più degna d'attenzione e di studio.

Il Comitato, forte di questi incoraggiamenti, ha confidato in quella singolare prontezza di organizzazione che qui non fa mai difetto, e la sua fiducia non è stata delusa.

In un tempo relativamente assai breve, grazie all'energia e all'opera calorosa e intelligente di tutti i cooperatori raccolti nei diversi gruppi, essa ha potuto dar vita ad una Esposizione, alla quale noi stessi oggi guardiamo direi quasi con una lieta sorpresa.

Il paese ha voluto essere rappresentato a questa festa dell'arte e dell'industria con tanta copia e varietà di produzioni che noi ne sentiamo vivissima compiacenza, e ci sorridono ancora la speranza e la fiducia nella prosperità del suo avvenire. — E come, Sire, non avere questa fede nell'avvenire della Patria, quando noi pensiamo ai meravigliosi rivolgimenti, di cui è un simbolo parlante la presenza del Re d'Italia in questa splendida sede della più potente signoria del rinascimento italiano?

Chi mai avrebbe detto a Gian Galeazzo Visconti, a Francesco Sforza, quando al loro sguardo balenava la visione di un grande stato italiano, che quella visione che a loro sfuggiva sarebbe risorta e diventata realtà quattro secoli dopo per mano dei rampolli di una stirpe già illustre, ma che ancor si annidava nelle Alpi lontane?

Ebbene, ogni qual volta noi assistiamo a questo incontro del passato col presente, ci si riaccende nell'animo la letizia dei risultati raggiunti, e ne misuriamo d'un colpo tutta la grandezza.

Come volevano i gloriosi iniziatori della nostra indipendenza, noi pure vogliamo che l'Italia sia un elemento di progresso, di lavoro, di civiltà: a questo ideale noi intendiamo fiduciosi lo sguardo, e vorremmo che al suo raggiungimento si coordinassero tutte le manifestazioni della vita nazionale. — Ebbene, o Sire, guardate alla nostra modesta Esposizione come a un segno, per quanto esiguo, pur confortante, delle forze vive del nostro paese. — Se l'Esposizione milanese desterà negli italiani che vi converranno questa impressione di conforto, se dalla nostra città sorgerà oggi una voce che suoni incoraggiamento e fiducia, noi avremo la maggior ricompensa che da noi si potesse sperare, perchè ci sarà concesso di affermare con un compiacimento, che verrà da voi tutti diviso, che noi abbiamo fatto opera non inutile al bene della Patria nostra (*Applausi*).

Il discorso del Sindaco.

Il sindaco Vigoni, finiti gli applausi, legge questo discorso:

Maestà,

È l'inno dell'ammirazione e della riconoscenza che mi sgorga dal cuore, fidente che la deficienza della forma trovi compenso nella spontaneità e nella comunanza del sentimento.

È l'inno dell'ammirazione e dell'omaggio devoto dell'intera cittadinanza, che ho l'alto onore di rappresentare, per le Vostre Maestà, pei rappresentanti della Nazione, del Governo e delle città consorelle, che colla loro presenza a questa solennità diedero tanto maggiore importanza all'opera modestamente compiuta nella nostra Milano e procacciano il più ambito compenso a quanti vi dedicarono le proprie fatiche.

È l'inno della ammirazione che tutti nutriamo profonda e sincera per lo svolgimento di una iniziativa che, bene sorretta e bene fecondata, ci fa oggi invidiati da tutti i confratelli delle altre città d'Italia.

È forse soverchio ardire il mio, è forse presunzione il dirlo?

La fortuna m'arrise nel tributarmi l'onore di rappresentare la città di Milano; il mio cuore batte all'unisono con quello dei miei concittadini, divido le loro pene, le loro angosce, i loro dolori, partecipo alle loro gioie, alle loro soddisfazioni; mi è quindi doveroso e grato esserne l'interprete nel proclamare che fra loro un gruppo di operosi e di intelligenti ha compiuto opera altamente utile ed efficace, acquistando il diritto alla benemeranza generale. È un giusto e meritato tributo reso a chi con abnegazione e con disinteresse lavora per il bene del paese, tanto più che l'efficacia di questa nobile iniziativa si svolge tanto in effetti materiali quanto in un ordine morale di conseguenze.

Il titolo stesso di Esposizioni Riunite esprime l'origine loro e ne giustifica l'esistenza. — Non una Esposizione si impose ai produttori, invocando il concorso loro per darle elemento di vita; ma, giunto a maturanza il frutto di lunghi e profondi studi e di meditata e seria preparazione nei diversi rami delle arti, delle scienze, delle industrie, questi furono i germi dai quali spontanea nacque la ragione d'essere della presente Esposizione.

Eccene la opportunità, ragione prima e indispensabile per il suo sviluppo e per la felice riuscita. Al fiore artificiale o artificialmente coltivato, manca sempre l'armonia della forma e la soavità del profumo. Possa il profumo di questa Mostra, sorta per generazione spontanea, spandersi in orizzonti lontani e lasciare ovunque gradita impressione.

E, privata affatto, l'iniziativa fu sorretta e feconda data mezzi cittadini, si svolse per volere e per cooperazione di generosi che vi dedicarono con abnegazione tempo, studio e lavoro; e Milano diede così esempio pratico di quel decentramento e di quella autonomia che molti vanno gridando e invocando, ma che nessuno sa esplicitare nel campo dei fatti.

Data la materia, era necessario chi la plasmasse, chi sapesse infondervi il soffio vivificante, e qui è dove si svolse la più splendida ed efficace azione, e per questa con me devono sentirsi fieri e gloriosi quanti amano la patria e confidano nel suo avvenire.

Mentre parrebbe che si sta attraversando un periodo acuto e temibile di scissure sociali; mentre parrebbe che l'atmosfera è pregna di odi, di rancori, di invidie, di sospetti, noi vedemmo cooperar, ad un unico e sublime intento, cittadini d'ogni condizione, d'ogni pensiero, i quali, avvicinati, impararono a conoscersi, ad apprezzarsi, a stimarsi, e stendersi la mano sul campo del lavoro, nella soave armonia di un comune ideale; senebbiate le menti da pregiudizi e da preconcetti che non hanno base se non nell'equivoco, nell'errore, nella lontananza fatale che spesso tien divisi gli uomini; aperto il cuore a sentimenti più nobili ed elevati, finirono per amarsi, come devono reciprocamente amarsi quanti al mondo sanno rendersi utili a sé ed agli altri.

È questo un fatto di somma importanza, per il quale devono sinceramente applaudire quanti si augurano che all'orizzonte sorga l'aurora d'un vero regno di pace e di amore.

Di quel regno che può dirsi sogno di poeti, volo di troppa fervida fantasia; ma che è pur concesso sperare se si considera l'enorme sviluppo delle odierne istituzioni umanitarie, se si pensa ai passi giganteschi fatti sulla via del progresso.

L'ambiente stesso nel quale ci troviamo, e nel quale si svolse la presente iniziativa ce lo addita, e senza grande lavoro di immaginazione, ricostruendo solo una pagina di storia e raffrontandola alla condizione dell'oggi, ce ne possiamo persuadere.

Quattro secoli or sono, Gian Giacomo Trivulzio, fatte

le prime armi in Francia, con Galeazzo Sforza, scendeva in Italia, soggiogava gran parte del Milanese, entrava vittorioso nelle mura del nostro Castello e da qui ripartiva per portare il terrore e la desolazione in molte provincie d'Italia; per le sue gesta era soprannominato il Magno, e sepolto a Milano, per suo volere veniva inciso sulla sua tomba il motto che caratterizza la sua vita e i suoi tempi.

« *Hic quiescit qui nunquam quievit.* »

Trasformazione di tempi, d'uomini e di pensiero!

Il Gian Giacomo Trivulzio d'oggi, pur avendo mantenuto tutto intero lo spirito cavalleresco degli avi, ha seguita tutta intera anche la evoluzione sociale. Soldato il giorno in cui lo richiesero le battaglie della nostra indipendenza, seppe portare alto lo stendardo il giorno in cui lo richiesero i suoi concittadini a capitanare con loro una impresa di pace destinata a ravvivare la speranza della nostra redenzione economica, e quale compenso all'infelice lavoro con lui diviso da tanti egregi collaboratori, ai quali tutti è dovuto un saluto riconoscente, con loro invita le città nelle quali l'avo portava lo squallore e la desolazione, e che per eroismo di Re e di popolo oggi sono tutte italiane, ad assistere alla più splendida delle solennità, quella che santifica la produzione delle arti, delle scienze, delle industrie.

Ci guardano le mura annerite e le torri merlate dell'antica rocca sforzesca, e qui dove stiamo inaugurando la festa del lavoro, principi e condottieri, spesso conquistatori, sempre oppressori, temuti dal popolo e di questo diffidenti, passavano colle lunghe schiere d'armati per imprese che non lasciavano tregua e spargevano dovunque morte e squallore.

La vita era la guerra.

Sui ruderi stessi di quelle opere di difesa, il nostro Re, da tutti amato e in tutti fidente, circondato dal suo popolo che ritempra l'affetto per lui nel ricordo dell'eroico quadrato di Custoza, della pietosa visita ai colerosi di Napoli, e nelle quotidiane manifestazioni di generosità, il nostro Re viene fra noi, quasi con noi fraternizzando, per solennizzare la più nobile delle iniziative, perchè il suo cuore palpita col nostro. Egli con noi vuole la prosperità insieme alla libertà, ed è sempre e dovunque l'italiano lavora, e lavora per la grandezza della patria comune.

Ma sono pure quattro secoli che una principessa di Savoia, Bona, entrava in queste mura, moglie a Galeazzo Sforza, e portando seco quale prezioso retaggio la virtù tradizionali dell'eroica casa d'onde usciva, era freno all'animo prodigo e perverso del marito. Intrighi di corte, mal celate aspirazioni in famiglia, la obbligarono per altro a mutare un governo basato sulla mitezza del suo cuore e sulla fermezza del suo carattere, ed essa si vede suo malgrado costretta ad abbandonare tutte le decorazioni artistiche di questo palazzo per dare preferenza alle opere di difesa. E per dominare l'ambiente e per premunirsi contro attacchi di sorpresa, fa costruire la torre che porta il suo nome, e che per vicende diverse, fra le quali non ultima l'azione corrosiva dei secoli, ci fu trasmessa quasi decapitata.

Oggi noi abbiamo demolito tutto quanto aveva veste puramente fortificatoria, conservando religiosamente solo quanto ha carattere prettamente artistico; alle opere d'offesa e di difesa, emblemi di distruzione, abbiamo sostituito la Mostra della produzione; a quanto era affermazione di ambiente d'odio e di diffidenza, abbiamo sostituito il simbolo della fratellanza; qui dove tutto era eco d'armi e d'armati, dove non rimbombavano che grida di vendetta e di conquista, noi abbiamo indetta la gara del lavoro, la sola che nella emulazione nasconde il segreto di uguagliare gli uomini, nobilitandoli.

Indovinando le linee severe e maestose dell'architettura antica, noi abbiamo completata quella torre; ma mentre un tempo gli sgherri di Bona dall'alto vegliavano per la sicurezza del Castello, oggi noi guardiamo a quel vertice fidenti nello stendardo di Savoia che vi abbiamo issato, perchè per noi è emblema di pace, di libertà, di progresso; per sempre memori e riconoscenti che la festa di oggi sia resa tanto più solenne e cara dalla Augusta presenza della nostra Regina, Margherita di Savoia, nel cui sorriso natura volle l'impronta di ogni grazia, di ogni virtù, di ogni bontà che a donna è dato possedere.

Memorie di epoche pur gloriose, pagine di storia che già sfidaste i secoli, mura vetuste, tesori di storia e di arte, ricordi di battaglie, di lotte, d'eroismi, noi vi ammiriamo e vi trasmetteremo religiosamente ai posteri; ma benediciamo il sole della libertà che spargendo a larga mano i benefici del progresso, ha redento la vita delle nazioni, delle famiglie, dell'individuo.

Le conquiste dell'oggi non sono più quelle delle armi, bensì quelle della scienza e del pensiero; i combattenti, i conquistatori moderni, non vestono maglie di ferro, non impugnano lance e spade, non sono turbe vendute a capi temuti; ma fratelli che faticano colla mente, colla lima, collo scalpello, sempre col cuore e sempre sussidiandosi e rispettandosi nella comune nobiltà del lavoro, tendono

ad un alto ideale di pace e di prosperità, perchè venga giorno in cui non abbia a soffrire miserie né privazioni in vita ognuno che morendo può ripetere sul proprio sepolcro:

« *Hic quiescit qui nunquam quievit.* »

Sarà certamente quello giorno di gioia e di pace, ma per conquistarlo, stretti tutti attorno a Casa Savoia, che ci ha data la libertà e che personifica l'unità d'Italia, ognuno porti scritto in fronte a caratteri d'oro: *Laboremus*.

Discorso del ministro Boselli.

Segui il discorso seguente dell'on. Boselli, ministro di Agricoltura e Commercio:

Si, esimio presidente, si degnissimo Sindaco della città di Milano, voi potete tessere la storia e additare lo splendido successo di questa Esposizione con legittimo orgoglio. Essa è la prima compiuta intieramente per iniziativa privata, ed io, plaudente all'opera vostra, nel nome del Re, del Governo, del Paese, saluto con patriottica letizia questo nuovo e vigoroso esempio che Milano dà con tanta opportunità nell'ora presente.

Così si fa manifesto coi fatti come si possa e quanto giovi surrogare l'intraprendenza individuale alla perpetua ingerenza dello Stato e ai soccorsi delle pubbliche amministrazioni.

Milano imprime in ogni cosa il suggello della pratica sapiente e, con studio operoso, accoglie i presagi e segue le aspirazioni d'ogni forma più moderna dell'umana attività.

Voi non avete oggi rinnovata una di quelle esposizioni che troppo volendo allargarsi rare volte toccano il loro intento. Ma, rivolgendo a particolari e determinati scopi queste Esposizioni Riunite, siete riusciti a farle tali che giustamente possono dirsi esposizioni complete.

E senza invitare ambiziosamente a tutte queste mostre espositori d'ogni paese, non avete tralasciato di renderle internazionali quando vi parve potesse giovare il confronto e la gara di esteri produttori.

In questa terra, dove gli economisti precursori del secolo XVIII proclamarono le dottrine secondo le quali nessun progresso economico può estimarsi compiuto se non si accresca proporzionalmente il benessere dei lavoratori, qui dove quelle dottrine furono riconsacrate con tanto umano senno da Giandomenico Romagnosi, e animarono le meditazioni di Carlo Cattaneo, apparvero meravigliosamente cesellate dalla penna di Cesare Correnti, condussero Stefano Jacini alle indagini intese a sollevare le sofferenze delle classi agricole; qui dove ferve generosa emulazione fra la multiforme pietà della beneficenza e la civile sollecitudine della previdenza educatrice, qui dove la Cassa di Risparmio, insigne tanto per potenza quanto per saggezza, stringe in alleanza incomparabilmente benefica l'obolo del piccolo lavoratore e le grandi imprese della ricchezza riproduttrice; qui dove è sorta la più potente fra le Banche Popolari affidata alla promessa della scienza e all'onestà dell'operaio; qui dove il principio della cooperazione trovò di buon'ora le esperienze confortatrici, qui doveva aver luogo la prima esposizione del lavoro degli operai, bene divisata e bene ordinata.

Ad essa fu dedicato il maggiore spazio nelle belle gallerie che come per incanto quasi d'un tratto vennero col l'anno febrile dei nuovi tempi a risvegliare gli echi dell'antico Castello, usi ad altri strepiti e ad altre voci.

E percorrendo, o Sire, queste belle gallerie, Voi che avete così famigliare il genio dell'età presente e così illuminato e profondo l'amore dei progressi economici e sociali, Voi troverete i risultati della cooperazione, costituita nei suoi modi più completi, accanto ai saggi del lavoro individuale, e i prodotti che nelle piccole industrie escono dalle mani associate dei padroni e degli operai, vicini agli oggetti che rappresentano quegli stadi della lavorazione in cui, anche nelle grandi officine e non ostante il predominio delle macchine, sempre emerge e prevale l'ingegno proprio e l'abilità dell'operaio.

E poichè il lavoro ha ogni giorno i suoi pericoli e le sue vittime, Voi, o Sire, che così altamente impersonate, non solo le forze della nazione, ma i sentimenti liberali e pietosi della solidarietà sociale, vi consolerete scorrendo con quanta diligenza, che è ad un tempo dovere ed amore, si miri a meglio prevenire o a riparare equamente gli infortuni che contristano l'esercito dei lavoratori nelle oscure ma feconde battaglie ch'esso sostiene per la prosperità della patria.

Così l'industria lombarda, avvezza da antichissimi tempi a trionfare nei più lontani mercati per il pregio dei suoi prodotti; essa che bastò a creare colle sue ricchezze, ordinando gli sparsi elementi della natura a un perseverante pensiero e rifacendo quasi il terreno, quel miracolo che è l'agricoltura di queste contrade; ehe anche oggidì, non ostante le difficoltà che derivano dalle condizioni generali dell'economia del paese, fiorisce ed avanza; sa,

mirando all'avvenire, prepararsi sollecitamente alle trasformazioni e agli atteggiamenti economici che valgono ad assicurarne in ogni tempo la solidità ed il progresso.

Al certo, ove si pervenga a restaurare il credito dello Stato, in cui il credito privato si impenna, e si restituiscano le funzioni dei grandi Banchi nelle loro vie normali e sincere, la mano del fisco possa farsi più leggiera sul capitale che si accumula nel lavoro e fruttifica nella produzione, nei giorni migliori, riservati all'industria nazionale, l'industria lombarda, iniziatrice per indole, gagliarda per sapere, elegante per costume, rifulgerà come è proprio degli operosi e dei forti, nei più ardui eimenti con gli altri popoli produttori e nelle conquiste per le fortunate esportazioni.

Troppe volte si sono chiesti alle esposizioni insegnamenti che non possono dare, e troppe volte non è di esse rimasto ricordo alcuno nel movimento dell'economia nazionale.

Non avverrà similmente di quella fra le Esposizioni Riunite che è intesa praticamente a stabilire un centro nuovo d'affari, a formare in questa città un grande emporio per il commercio dei vini e degli oli. Così le esposizioni possono assumere un ufficio di reale importanza rispetto agli interessi certi ed attuali del paese.

Invero già è considerevole in Milano la industria che fissa i tipi costanti dei vini raccogliendoli d'ogni parte d'Italia. E l'attività degli esportatori italiani si è palesata ricompensandoci ampiamente dei mercati a noi ehiusi, colla conquista d'altri mercati, perfino nell'America meridionale. Ma occorre ed urge meglio provvedere al mercato interno, difenderei strenuamente in Germania e in Svizzera da solerti rivali. Milano è culla dei grandi commerci mondiali, le sue industrie debbono aver il presidio d'una giusta tutela; ma ad un tempo la sua operosità anela alla riconquista dei liberi traffici.

L'Italia fu l'ultima fra le grandi potenze continentali a temperare, per propria difesa, quei principi economici che aveva accolti fiduciosa nell'alba del suo risorgimento. Al pari del vostro Verri, o signori, essa ha dovuto, pur scrabando fede alle idee, piegare all'a necessità dei fatti, fatti non suoi, per non tradire vitali interessi del paese. L'Italia non chiese ad alcun altro Stato favori, che non siano ad altri concessi, ma aspira ad essere dovunque trattata con quelli stessi patti che sono ad altri consentiti.

A nuovi accordi commerciali non la spinge il proprio interesse, ma un grande e largo intento di buone relazioni internazionali con tutti gli altri popoli.

Perciò essa non sarà restia, se altri Governi concorreranno al suo pensiero, a concedere quel trattamento di favore che dagli altri chiederebbe per le sue esportazioni.

In mezzo a così intensa operosità rivolta a pratici scopi, nulla vi è in Milano che non abbia il riflesso e lo studio dell'arte. Pare che lo spirito di Leonardo non abbia mai abbandonata questa sede prediletta.

L'Esposizione delle Belle Arti conferma la nobile fama degli artisti lombardi; la Mostra internazionale Fotografica ha raccolto così preziosi lavori, che destano meraviglia, mentre, con nuovissimi apparecchi, si svelano all'universale i misteri dell'arte nel corso stesso delle operazioni sue.

E curiosamente varie e leggiadre, le industrie e le arti teatrali vennero per la prima volta, in sembianze da credersi parlanti, a prendere il luogo assai notevole che ad esse spetta nella produzione economica di questa città. La quale non è solamente legislatrice e giudice suprema rispetto ai destini del teatro italiano e dei suoi autori; ma alberga, ricercati da ogni paese, quegli opifici che danno la sicurezza delle compiute e fedeli rappresentazioni.

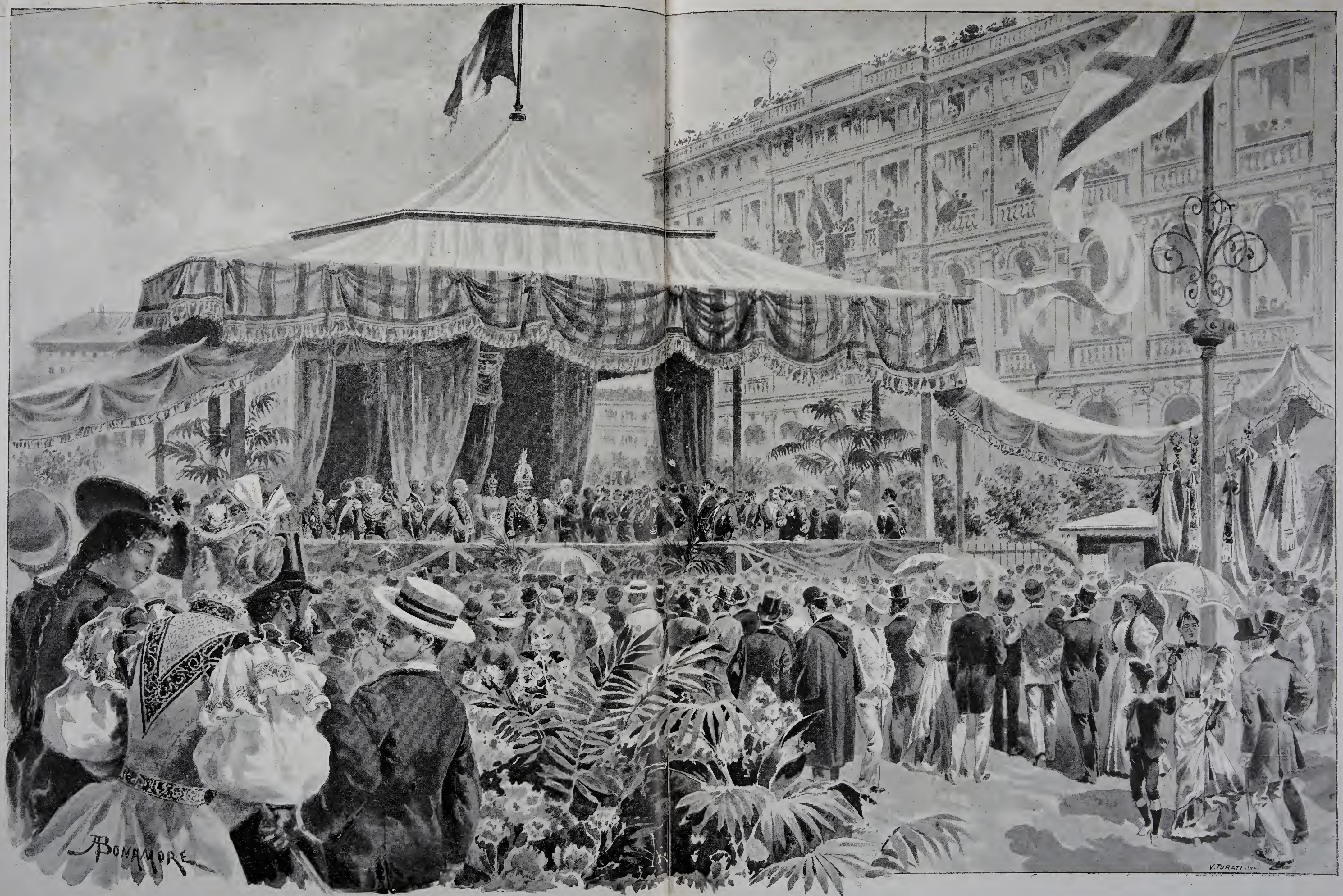
Milano ama e sente le ispirazioni dell'arte, ma scruta ad un tempo indefessamente la scienza che sorregge e guida. Ne fanno fede le applicazioni dell'elettricità.

E la Mostra geografica rammenta le ardite e perseveranti esplorazioni cui dà impulso da più anni Pippo Vigoni, presidente della Società d'esplorazioni commerciali in Africa.

E poichè a Milano ben si conosce e si crede che non si rifarà completamente l'Italia se non mercè una più virile educazione di tutti gli italiani, l'esposizione molto interessante di ciò che forma lo Sport non è solo il convegno di cospicue industrie, ma è scuola d'energia economica e civile.

Congiunte in una sola le diverse idee, furono approntate in così breve tempo, da parer prodigio anche in Milano, le varie parti di questi edifici e i vaghi recinti che ci sorridono d'ogni intorno, intrecciandosi acconciamente ogni cosa intorno al famoso Castello, il quale risuscita per l'ingegno di Luca Beltrami, che pare abbia vissuto nelle vicende dei secoli la vita stessa dei monumenti della sua città, tanto sa rivelarli e compierne la risurrezione.

Voi avete omai giusta impazienza, onorevolissimo Presidente, di additare ai Sovrani d'Italia l'opera che è merito della concordia e della fiducia di tutti i vostri concittadini.



L'INAUGURAZIONE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO. — 6 Maggio 1894. — Il presidente principe Trivulzio legge il discorso inaugurale.
(Disegno di A. Bonamore sopra nostra fotografia.)

Voi accompagnate i Sovrani d'Italia a visitare le conquiste del lavoro, della civiltà, del progresso in quei luoghi dove i vostri avi recavano il furore delle armi. In questo Castello Lodovico il Moro vagheggiava l'Italia tutta unita sotto il dominio suo; ma egli dell'anima italiana non altro aveva se non il sentimento dell'arte.

Maturi i tempi, altri principi, interpreti veri della coscienza nazionale, effettuarono quell'ardito disegno: e nelle case dello Sforza il grido di Savoia suona oggi come il saluto trionfale di nuovi principi e di tempi migliori; ma esso pur sempre in qualche modo risponde a quella non ingenerosa tradizione d'un secolo antico.

Ad incontrare la Regina d'Italia sulla soglia del Castello già muove il saluto delle donne di Savoia che hanno tanta parte nella storia sua.

Esse ritrovano nell'Augusta visitatrice le gagliarde virtù della loro stirpe. Ma non comprendono la corrispondenza di pensieri e di sentimenti onde sono a lei avvinti i popoli che la acclamano amorosamente. L'anima del popolo non palpitava colle anime loro.

Palpita invece nell'anima della Regina d'Italia, eletta per ogni sapienza e per ogni gentilezza, l'anima del popolo lombardo, che diede al mondo l'*Enaide* di Virgilio e la *Pila* di Volta.

In nome del Re, dichiaro aperte le Esposizioni Riunite dalle quali si diffonde una parola di letizia per tutti coloro che credono nella grandezza e nella prosperità della patria e lavorano per essa; dalle quali vola un saluto di fratellanza e di pace dovunque sono genti di civili sensi e di buona volontà.

* * *

Alle 12 e 40 la cerimonia inaugurale era finita e cominciava quella della visita dei reali alle gallerie.

Il re diede il braccio alla regina e, preceduto dai suoi cerimonieri e seguito dai ministri, dai deputati e senatori, dai membri del Comitato e dalle autorità, scese dal padiglione e cominciò il giro delle gallerie entrando subito nella galleria della Mostra Operaja a sinistra dell'ingresso principale.

Dopo la prima galleria il corteo passò in mezzo a 66 bandiere di associazioni cittadine schierate su due file, ed entrò nelle altre gallerie dell'Operaja.

Dappertutto gli espositori erano numerosi e la folla si accalcava sul passaggio dei reali. La visita delle gallerie durò fin verso le 3 pomeridiane.

Il principe Trivulzio faceva da Cicerone ai reali, ai quali furono presentati parecchi espositori nelle diverse sezioni.

Nel Teatro Pompejano fu eseguita la cantata del defunto maestro Edoardo Perelli; il coro, lodevolmente istruito dal maestro Leoni, e il corpo di musica municipale diretto dal maestro Guarneri, l'eseguirono alla perfezione.

* * *

Alla sera a corte vi fu il pranzo di famiglia, cui intervennero gli onorevoli Crispi, Boselli e Baccelli.

Lunedì sera circa 500 persone furono ricevute dai reali.

Martedì 8 vi fu il pranzo, cui furono invitati il sindaco, il prefetto, le rappresentanze del Senato e della Camera, il presidente ed il vicepresidente del Comitato dell'Esposizione: gli assessori comunali e le altre principali autorità cittadine.

Giovedì un altro pranzo per le presidenze dei Comitati delle Esposizioni, gli ufficiali generali e i comandanti di corpo.

Sabato la gran festa da ballo nella sala delle Cariatidi.

BELLE ARTI

FRA PITTORI E SCULTORI.

I.

Scrivere d'arte non è la cosa più facile e neppure la più difficile di questo mondo. Tutto dipende dalla coscienza di chi scrive. Voglio dire che fare della critica volante, soggettiva ed impressionista, col proposito ben deliberato di dir bene di quella sola arte espressa in quella data maniera che risponde al gusto, alla moda del giorno, o

meglio, al pregiudizio estetico dello scrivente, non è cosa affatto difficile; mentre è difficilissimo mantenere la critica d'arte in quella regione elevata ed equanime entro la quale il pensiero si muove liberamente e giudica senz'alcun preconconcetto di metodo e di scuola.

È forse pensando alla prima maniera che un francese di spirito ha lasciato scritto: *la critique est aisée, et l'art est difficile*; ma la sentenza appare perfettamente inesatta se si risale alla seconda maniera, ossia dalla impressione al ragionamento.

Ragioniamo dunque alla buona, senza salire sul tripode, senza vestire l'abito accademico, senza sputare inchiostro a destra ed a sinistra sopra quegli artisti che per caso non scolpiscono o non dipingono come vogliamo noi, o come vorrebbe una parte o l'altra del pubblico.

* *

E non dimentichiamo che nella forma dell'arte vi è il fondo della società.

Una società mistica vi potrà dare il beato Angelico, poichè nel medio evo l'arte era l'ancella della religione.

Una società epicurea e spirituale vi darà gli artisti della Rinascenza, per i quali il soggetto religioso non era che un pretesto per scolpire o dipingere il trionfo della vita sopra l'estenuazione e la macerazione della carne, che erano i caratteri dell'arte ascetica.

Una società slombata vi darà l'arte arcadica e la pittura molle e fumosa del Poussin.

Una società come la nostra, scettica e pensosa, sensuale ed appassionata, indagatrice e nevrotica, avida di novità ed insofferente di pastoje, vi darà ogni specie di arte, compresa l'arte senza scopo, ossia l'arte scopo a sè stessa, l'arte per l'arte.

Ma vi darà anche il suo opposto, come abbiamo visto nelle mostre degli anni scorsi, e come si vede, ancora più nettamente, anche in questa.

* *

Di Guerrazzi si diceva che non potendo combattere una battaglia, aveva scritto un libro.

Così pure le tragedie d'Alfieri,

incise col terribile
odiatore dei tiranni
pugnale, onde Melpomene
Lui fra gl'itali spiriti unico armò.

avevano l'ufficio civile che tutti conoscono.

Oggi l'arte, la quale ha compiuto vittoriosamente la rivoluzione della forma, e l'ha finita pure col romanticismo, per quanto glorioso, degli artisti che tennero il campo all'epoca battagliera della reazione contro la pittura accademica, accenna nel suo complesso, e nei suoi migliori artisti, a quella missione così ben definita nelle opere del Guerrazzi e dell'Alfieri, ma trasportata dall'ambiente politico all'ambiente sociale, ossia nel campo dei dolori e delle ingiustizie umane.

* *

Con tutto ciò ci sono, e forse ci saranno sempre, artisti innamorati della forma e del colore, i quali coltivano l'arte per sè stessa, e la estrinsecano dal mondo in cui vivono; ma sono, credo, artisti che, per quanto eccellenti, non lasciano orma durevole; tanto è vero che i loro quadri e le loro statue, dopo aver suscitato l'ammirazione di un giorno, passano; mentre resta,

o resterà almeno per lungo tempo, l'arte ispirata ad un concetto umano, qualunque esso sia.

È questa l'arte che sulla massa del pubblico, intelligente o profano, produce la maggiore e la più profonda impressione ed esercita una certa efficacia, non solo sul gusto estetico, ma nella stessa manifestazione della vita civile.

Di arte siffatta non difetta l'Esposizione attuale. Se ne riscontrano però maggiori esempi nella scultura che non nella pittura.

Il *Proximus tuus* del D'Orsi risale ormai a quattordici anni, ma non ha cessato d'inspirare gli artisti.

Il *Nuovo Spartaco*, di quell'eccellente artista che è il Ripamonti, è una filiazione diretta del *Proximus tuus*.

Il padre è sdrajato, inebetito, estenuato dal lavoro e dal digiuno. Il figlio è in piedi, risoluto, terribile a vedersi, come l'hanno rappresentato i poeti nelle loro visioni:

.... Ei rinasce: il mansueto agnello
Tramutasi in leone;
E rugge e lascia il nero antro. I palagi
Tremano ai suoi ruggiti,
E quei che nuotano fra delizie ed agi
Guatansi inorriditi.

* *

In questo primo articolo, frutto d'una visita complessiva ed affrettata, non dirò una parola dei meriti o dei demeriti delle parecchie opere d'arte presentate alla mostra di quest'anno. Dirò solo che nel suo complesso è una esposizione riuscita e superiore a parecchie altre.

Manca forse il capolavoro, il quale obblighi la gente a fermarsi ammirata e la critica a scorrere come di un avvenimento destinato a lasciare un'orma perenne nella storia dell'arte moderna.

Ma, nel complesso, quanti quadri e statue di un valore indiscutibile, sfolgoranti di plastica bellezza, stupefacenti di realismo e di modernità!

Ciò che si può dire subito, è questo: che il progresso della tecnica è stupefacente. Non si cammina, si vola.

Chi ricorda l'arte di venti o trent'anni or sono, l'arte scialba e vuota, monocroma, vitrea, levigata, alla quale non si sottrassero che l'Hayez, il Morelli, il Celentano, il Faruffini, il Fracassini, il Cremona e pochi altri, non potrà a meno di persuadersi che il progresso non poteva essere nè più rapido, nè più decisivo.

Dell'arte accademica, arte egoistica ed infeconda come gli alberi secchi, non rimane più traccia.

Il manierismo ed il convenzionalismo sono battuti in breccia.

Il culto della natura ha conquistato un mondo di sacerdoti.

Certo, ogni artista rende la natura attraverso il suo speciale temperamento; l'intuizione vivida della forma e del colore è quindi diversa, ma interessante appunto per questo.

Raggiunta la perfezione della tecnica, non si tarderà a raggiungere la perfezione ideale dell'arte nella sua interezza di forma e di concetto. Ed è appunto quello che si aspetta, e di cui non abbiamo oggi che i segni precursori.

Aspettiamo, onorando intanto quelli fra gli artisti che lavorano all'attuazione di questo grande ideale.

SILVIO BECCHIA.

IL PASSATO E IL FUTURO delle Esposizioni Operaje

In principio del 1893, quando la proposta dell' *Esposizione internazionale operaja* entrò nel campo del dominio pubblico, non mancò la solita gente pratica la quale, crollando sapientemente la testa in atto di commiserazione, metteva fuori press'a poco queste considerazioni:

— Oggi che l'assorbimento dell'attività umana, creato dalle fatali necessità della grande industria, viene a sopprimere l'opera singola e individuale del lavoratore, il successo di una Esposizione operaja è impossibile, perchè rappresenterebbe il ritorno al passato e la reazione contro la inesorabilità del tempo, le conquiste del progresso e i trionfi della scienza. Una Esposizione operaja, nelle attuali condizioni, servirebbe tutt'al più ad umiliare e condannare gli imperfetti, lenti e dispendiosi processi del lavoro individuale, isolato e refrattario alle leggi che disciplinano il lavoro nella grande industria.

E codesta gente pratica ci dipingeva a priori una mostra di goffi lavori, miracoli di monastica pazienza, raccolti in qualche galleria delle *Esposizioni Riunite* a rappresentare le ultime resistenze del passato di fronte alle meraviglie delle moderne funzioni della produzione, alle conquiste della meccanica e della scienza. Doveva essere insomma la disperata audacia della vettura Negri in confronto ai *direttissimi* di ottanta chilometri all'ora, o la protesta del *messenger-cavallante* contro il cavo telegrafico sottomarino, che in pochi minuti trasporta il nostro pensiero da un polo all'altro.

**

Giunge il 6 maggio, e la nostra Esposizione operaja si presenta al giudizio del pubblico; le proporzioni assunte e la modernità degli elementi che la compongono sono una lieta rivelazione pei più. Ma eccoti ancora la stessa gente pratica che viene a salvare il consorzio civile dai facili entusiasmi, esclamando:

— Ma che Esposizione operaja! questa è una esposizione come un'altra, e di *operajo* non ha che il nome.

In tesi generale tutti ammettono che una esposizione non può essere altro che come una specie di termometro delle manifestazioni ultime dei processi di produzione; per conseguenza l'attuale Mostra operaja dovrebbe fotografare l'ambiente nel quale si svolge attualmente la vita dei lavoratori. Ammessa questa massima, si viene alla deduzione che ciò che taluno deplora nella nostra Esposizione come elemento spurio (*il lavoro cioè degli operai addetti alle officine*), altro non è che una delle manifestazioni atte a ritrarre fedelmente una parte della vita operaja.

Anzi, se havvi a deplorare qualcosa, gli è che la dipendenza della mano d'opera dal capitalismo non ha concesso di vincere le ultime resistenze e gli ultimi pregiudizi; infatti il lavoro degli operai addetti alle officine, che costituisce una spina nel cuore per la sullodata gente pratica, non è rappresentato nemmeno dal quinto dei concorrenti, mentre in realtà il numero dei lavoratori addetti alle officine, in rapporto a quello degli operai indipendenti, va acqui-

stando ogni giorno maggiore prevalenza. E questa prevalenza viene a sopprimere sempre più dalle esposizioni i nomi benemeriti, modesti ed oscuri, degli aventi diritto alla benemerenzza ed agli allori.

L'obiettivo dell'attuale Esposizione operaja è quello di mostrare la vita dell'operajo in tutte le sue manifestazioni: nel lavoro casalingo, nei tentativi di emancipazione come piccolo industriale e coi laboratori cooperativi, nella fatale irreggimentazione dei grandi opifici, ne' suoi conati di rigenerazione intellettuale ed economica, nelle sue istituzioni di previdenza, di organizzazione, nei costumi, nei dolori, nelle speranze e nelle utopie. E se circa duecento ditte — fra i duemila concorrenti — accolsero il programma della Mostra, e sotto la dizione di *gruppo di operai addetti all'officina tale o tal'altra*, vi figurano a completare il quadro della vita attuale dei lavoratori, non è detto che ciò alteri il carattere vero della Mostra.

Per me questo fatto viene a provare una trasformazione radicale nel concetto delle esposizioni future. Il capitalismo anonimo, e che come tale non ha il dovere di aver cuore e sentimento, è costretto a riconoscere ufficialmente nel lavoratore la sua forza fecondatrice sul campo stesso delle esposizioni, e a tributargli gli onori a cui ha diritto. La nostra Esposizione operaja viene a dire questo: — ai nomi delle ditte, bene spesso estranei alla competenza, alle trepidanze, agli studi, alle fatiche che danno i meravigliosi prodotti che sono esposti al giudizio e all'ammirazione del pubblico, sostituiamo i nomi dei veri, degli autentici fattori; ai nomi dei *capitani*, bene spesso divenuti tali per forza d'atavismo o di pecunia, sostituiamo quelli dei *soldati* a cui veramente son dovute le vittorie del lavoro.

Questo vuol dire e a questo tende la nostra Esposizione operaja. E non giustamente si sentenzierebbe, ove si volesse a priori affermare mancata la prova: il concorso stesso di alcuni industriali, che per essere espositori lo sono in nome degli operai esecutori dei lavori presentati, è uno degli elementi dell'anzidetta trasformazione. A completarla poi interviene l'integrale applicazione del programma, il quale fa obbligo ai concorrenti, presentatisi sotto la denominazione di *gruppo d'operai addetti alle officine*, di designare agli effetti del lavoro e del verdetto delle giurie, i nomi degli ideatori ed esecutori dei lavori esposti.

Tutto ciò rilevai, non a difesa o illustrazione dell'attuale Mostra operaja, ma per riaffermare il concetto che guidò i promotori nel bandirla e gli esecutori nell'attuarla ed ordinarla.

È una trasformazione nel concetto delle esposizioni future, a cui Milano apre la via.

ANTONIO MAFFI.

IL PADIGLIONE DELLO SPORT

Il padiglione dello Sport (che ricetta anche le esposizioni Geografica e Filatelica) s'innalza fra le piante e i fiori, come una caratteristica costruzione alpina.

L'architetto Giuseppe Sommaruga, al quale è dovuto, cercò presentare un edificio di aspetto leggero e simpatico, del quale all'occhio scomparissero le grandiose proporzioni. Sono 6000 metri d'area coperta: e ve ne accorgete aggirandovi nelle grandi

sale; ma le gallerie aperte e i pinacoli e i balconi e le spezzature delle linee lo rendono d'una simpatica snellezza.

Il padiglione, rialzato dal piano di terra di metri 3,50, consta di una galleria di vestibolo larga metri 44 e lunga metri 30 che va ad innestarsi direttamente col gran salone centrale di metri 45 per 25; da questo, per una gradinata larga 16 metri, si accede al pulvinare dell'Arena, che diventa parte del nuovo edificio.

Intorno al gran salone vi sono quattro corpi di gallerie della luce di metri 12, collegantisi colla grande galleria longitudinale lunga metri 152 e larga metri 23, colla copertura a tre altezze, la mediana di metri 12 a metri 15, le due laterali di metri 8 e larghe pure 8.

Tutta questa costruzione è in abete e larice, e fu eseguita in quattro mesi dalle ditte ing. Castiglioni, Binda, Ballerio.

NOTIZIARIO

IL PADIGLIONE DELLA SOCIETÀ DELLA PACE fu inaugurato giovedì 17 maggio. Oltre la ricca raccolta di quadri, di ritratti e di volumi, si notano i due grandi teloni rappresentanti *Gli orrori della guerra* e *La festa della Pace*, opere, il primo dei signori Previati e Conti, il secondo, su pensiero di Giacomo Campi, lavoro di Zennaro e Aleardo Villa.

LE MACCHINE PER L'OLEIFICIO. — La mattina del 14 maggio sono state fatte le prove pubbliche delle macchine per l'oleificio, delle quali abbiamo già dato l'annuncio. Vi assistevano parecchi agricoltori, fra cui abbiamo notati alcuni della Liguria e della Toscana, pei quali le esperienze riuscivano di speciale interesse, perchè produttori d'olio d'oliva. Erano presenti anche gli alunni del 2.º e 3.º anno della nostra R. Scuola superiore d'agricoltura, che visitarono pure le mostre di macchine olearie dell'ing. Riva, del Calzoni, ecc. Li accompagnavano i professori dott. Alpe e ing. Niccoli.

Furono provate dapprima la *snocciolatrice* e le *triturali* di olive, della ditta Marcellino Salvatella di Tortosa (Tarragona), presentate da Bale e Edwards di Milano, mosse mediante un motore a petrolio Hornsby. La prima di tali macchine serve a rompere la polpa delle olive senza frangere il nocciolo, e permette così di estrarre l'olio *vergine*. Le altre trituran polpa e nocciolo dalla pasta dalla quale sia già tolto l'olio fino; si ottiene così olio di 2.ª e 3.ª qualità. Per quanto la prova sia stata fatta in condizioni anormali, in causa della stagione avanzata, nella quale non si può avere che olive quasi seche, si è potuto arguire che forse le nuove macchine spagnuole potranno sostituire vantaggiosamente i *frantoi* comuni a macine di pietra, che richiedono un impianto molto costoso.

Interessantissima fu la prova successiva di una *pressa differenziale* per olio, costruita dall'ing. Veraci Pietro di Firenze, rappresentato dalla stessa ditta Bale e Edwards di Milano. Si tratta d'una macchina semplicissima, di facile maneggio, costruita con estrema accuratezza. Con lieve sforzo si ottiene una pressione considerevole e si può estrarre olio d'oliva chiaro, in tempo relativamente breve. La *pressa* occupa poco spazio, è di peso limitato, costa poco e, impiegata con una *gabbia* speciale di ferro, costruita dallo stesso ing. Veraci, esime dall'uso delle ordinarie *bruscole*, che richiedono una maggiore spesa e non adempiono a quelle condizioni di pulizia che sono tanta parte nella riuscita dell'estrazione dell'olio d'oliva.

LA MOSTRA DEI CANI è riescita ottima. È specialmente di cani da caccia. E sotto questo punto di vista dei cani da caccia, nulla di meglio si sarebbe potuto desiderare. Con vero piacere fu constatato che nell'allevamento del nostro braccio si fanno dei veri e reali progressi, seguendo le norme adottate dagli inglesi, che sono riusciti a produrre cani di ogni specie e di ogni uso.

Che ci resti ancora qualche passo da fare per avere purissimo il nostro braccio, di cui quasi si eran perdute le tracce, causa gli incroci senza criterio, lo crediamo; ma che si sia inamminati verso la meta, l'attuale Esposizione lo prova.

Insieme coi bellissimi bracci di parecchi espositori, abbiamo notato *pointers*, *setters* di allevatori esteri, che meritano una lode sincera.

La Società Milanese della caccia a cavallo ha esposto la sua bellissima muta di 40 *Foxhounds*. I *boxes* per la mostra canina sono situati ad nord dell'Arena, nella stessa località dell'Esposizione Ippica. È una mostra che merita di essere visitata anche dai non cacciatori.



IL PADIGLIONE DELLO SPORT, veduto di fianco.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano

LUGANO

Anno 52.^o

Istituto Tecnico-Commerciale LANDRIANI

DIRETTO DAI PROPRIETARI
Cav. G. Orcesi e Prof. Giuseppe Grassi

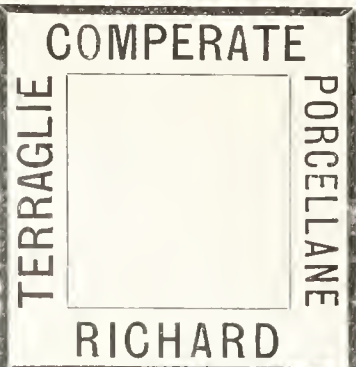
Istruzione tecnico-commerciale e teorico-pratica di lingua. — Sistema di famiglia. Collocamento degli allievi in Case di commercio italiane e straniere. — Il 15 ottobre apertura delle scuole. — Si ricevono alunni interni ed esterni durante l'anno. — Per programmi e chiarimenti rivolgersi alla Direzione.



Luigi Turri

MILANO
11 - Via Broletto - 11

EMPORIO
CASALINGO



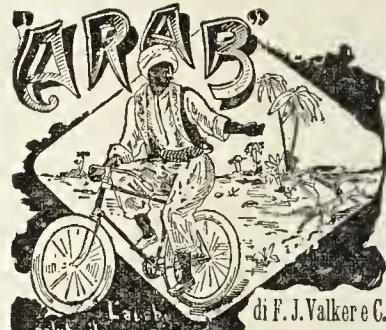
ARMI-ACAPNIA



La migliore delle polveri senza fumo.

Ditta A. BELLOTTI e C.

Milano — via S. Raffaele — Milano



di F. J. Valkers e C.

Birmingham

È il miglior BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'ITALIA

MILANO, Ponte Seveso, 6.

Con deposito per la vendita.

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

Le sole vere Pastiglie di

VICHY

sono le

PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

SAPONE Volo
all'

**MARCA
DEPOSITATA**

SPECIALITÀ IGIENICHE
DELLA DITTA
Pietrasanta Bianchi & C.

MILANO

2 - Carlo Alberto - 2
72 - Corso Vercelli - 72

Cent. 75
AL PEZZO.



— 3 Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

Prezzo d'abbonamento, nel Regno, L. 4 50. | Dispensa 3.^a | Una dispensa separata, nel Regno, Cent. 15.



« DIO LI ACCOMPAGNI! » — Quadro di Arturo Faldi.

LA PITTURA

II.

Arturo Faldi - Emilio Longoni - Arnaldo Ferraguti.

I quadri che alla squisitezza della tecnica accoppiano il sentimento e la passione, i quali, in una parola, non parlano soltanto alla vista, ma anche al cuore, e costringono il riguardante a pensare ed a commuoversi, non sono veramente molti, ma tuttavia ve ne sono.

Fra questi non dubitiamo di mettere fra i primi l'opera di Arturo Faldi intitolata: *Dio li accompagni!* Triste vita quella degli emigranti! Eppure nessuna nazione al mondo, tranne forse i cinesi e gli irlandesi, dà un così grande contingente di emigranti quanto l'Italia. In ogni parte del nostro paese, anche in quelle regioni che pajono benedette dal sorriso di Dio,

ogni anno quando si rinverde il bosco di foglie nuove, e dai virgulti in fiore perle vocali nei gorgheggi effonde il rusignolo,

gli emigranti partono a stuoli, in cerca di pane e lavoro, verso paesi stranieri, meno ingrati della madre patria.

Partono, ma non tornano sempre. Quanti dei nostri forti lavoratori lombardi, liguri, piemontesi, toscani, dormono nei cimiteri di Francia, di Spagna e delle lontane Americhe! Quanti sepolti sotto le frane delle grandi gallerie, attraverso le Alpi, che schiusero l'adito alla nuova civiltà del secolo!

Questi sono i pensieri che nascono spontaneamente alla vista dell'opera del Faldi.

Eppure in questo quadro non si vede neppur l'ombra di emigrante.

Si indovinano. Ecco il grande segreto dell'arte.

Un cielo scialbo, una nebbia leggiera, matutina, che ricopre come di un velo tenuissimo i colli popolati di oliveti, una casetta quasi perduta nella solitudine, una giovane madre che tiene per mano la figlia più grandicella, una deliziosa biondina, nei cui grandi occhi si rispecchia l'infantile precocità del dolore, e sul braccio l'ultimo nato, inconscio di quanto succede intorno a lui; una giovane madre dalla fisionomia velata di mestizia che guarda coll'occhio ancora umido di pianto giù per una ripida stradiciuola, di cui si vede appena il principio. È per di là che sono passati gli emigranti, e con essi il padre dei suoi figli. Essa li spia fin dove l'occhio può arrivare, fino a quando una curva brusca del sentiero li nasconde a lei. Ed è allora che dal suo cuore semplice e buono sgorga naturale l'esclamazione che il pittore ha posto come titolo all'opera sua: *Che Dio li accompagni!*

Il quadro del Faldi è dipinto con una naturalezza e una semplicità che fa contrasto colla tecnica farraginosa di troppi artisti. Sobrietà di colore e correttezza di disegno non sono doti troppo comuni ai giorni che corrono; quindi non rimane che lodare il valoroso artista che queste due invidiabili qualità ha saputo applicare ad un soggetto semplice, vero, pieno di passione e di mestizia veramente umana.

*
* *

Un altro pittore che ha saputo far vibrare una nota dolorosa delle sociali ingiustizie è il Longoni col suo quadro: *Riflessioni di un*

affamato, il quale venne già acquistato dal signor Pietro Corletti.

Il nebbione denso è sceso sopra la città. Le vie, fatte pericolose dalla poltiglia fangosa e dal nevischio, sono deserte. La vita è tutta concentrata nei tiepidi salotti, o nei modesti appartamenti borghesi, riscaldati dalla *Parigina*, o nei caffè riboccanti di avventori, di bevitori e di giuocatori. Appunto ad un tavolo imbandito di uno dei *restaurants* più in voga siedono una giovine donna ed un giovane, dal portamento aristocratico, e tali e quali come appajono attraverso la vetrina illuminata internamente dalla luce elettrica, hanno l'aria di essere veramente felici.

Come contrapposto, di fuori, al freddo, avviluppato dalla nebbia, tormentato dal nevischio, mal riparato dalla bruma negli abiti laceri e leggieri, un adolescente si ferma un istante a riguardare quei felici che mangiano; e pensa che il suo stomaco è oramai abituato ai lunghi digiuni, al cibo scarso e cattivo, e pensa che il costo di quel pranzo succulento fatto da due persone senza appetito, basterebbe a sfamare sufficientemente lui e la sua famiglia per tutta una settimana. Il piccolo affamato pensa che la società non è precisamente giusta, che concede troppo ai pochi per negare tutto ai molti, e nel suo piccolo cervello nasce per la prima volta l'idea della ribellione.

Ed ecco come si forma il futuro ribelle, il futuro dinamitardo!

Dato l'ambiente scelto dall'artista, ossia la monotonia grigia della nebbia interrotta appena dalla luce fredda della lampada elettrica, il quadro del Longoni non potrebbe essere migliore.

Le difficoltà tecniche che il pittore si propone di superare erano immense, e queste si può dire che furono raggiunte. Tuttavia la troppa uniformità nuoce all'effetto pittorico.

Per fortuna il Longoni ha dipinto altri quadri dove ha spiegato tutto il suo talento di colorista.

*
* *

Poichè siamo nell'ambiente della vita operaja, voglio accennare qui al grande trittico colorito a pastello, di Arnaldo Ferraguti, intitolato: *Prima e poi*.

È un'opera disegnata con una larghezza ed una maestria che ricorda gli antichi maestri dell'arte italiana.

Tutti, anche i profani, si fermano colpiti davanti al trittico del Ferraguti.

Il primo quadro è un idillio sereno e gentile, benchè i protagonisti siano un giovane carbonajo ed una giovanetta ingenua, la quale ha forse appena raggiunta l'età dell'adolescenza, e si sente forse per la prima volta accarezzare l'orecchio e il cuore da una parola amorosa.

Il secondo rappresenta l'ambiente fumoso della taverna.

Una scena opprimente di contadini sconsigliatamente ubriachi, addormentati coi gomiti sul tavolo, o ruzzolati a terra come colpiti da una mazzata sul capo e rotolanti come porci nel brago.

Fra questi degradati si trova senza dubbio anche lo sposo dell'idillio, poichè nel terzo quadro ci troviamo davanti alla giovinetta fatta donna, accoccolata davanti al focolare spento, colla faccia nascosta fra le

ginocchia, in attitudine di suprema disperazione.

Insomma tre quadri di costumi popolari che racchiudono tutta quanta la vita di una famiglia contadinesca, dall'idillio che dura un istante, alla dissolutezza che diventa abitudine, rompe l'incantesimo delle gioie domestiche e adduce la miseria e la discordia dove vi potrebbe essere la pace e una felicità relativa.

Il bravo Ferraguti ha saputo trarre dal pastello, superbamente maneggiato, effetti pittorici che non hanno nulla da invidiare alla pittura ad olio, salvo forse una certa pesantezza negli sfondi, che si sarebbe potuta evitare facilmente da un pittore che sa il fatto suo come l'Arnaldo Ferraguti.

SILVIO BECCHIA.

TORNEI E TORNEI

Dames, tout est pour vostre amors.

L'ultima *salus ægris*, la rocca santa della vera scherma italiana, è sempre stata Milano. Nei tempi dei tempi i gentiluomini francesi scendevano a Milano dal Tappe, un maestro di scherma della fama del quale era ripieno il mondo! E da Tappe venne Brantôme; da Tappe accorse il Saint-Didier (che

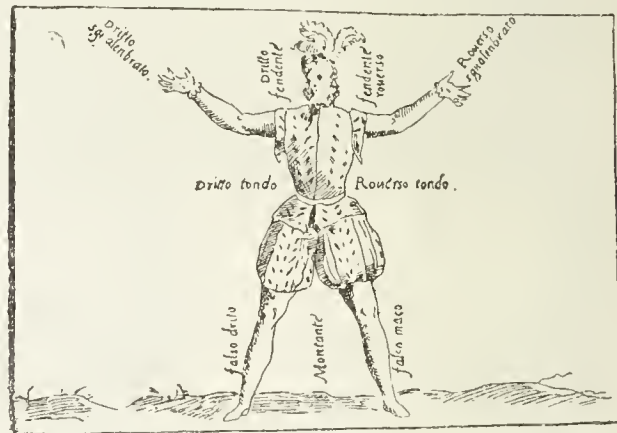


Fig. 1. — (Agrippa) I tagli.

poi creò la scherma francese); da Tappe aveva appreso il nobile maneggiar della spada il gran cavaliere Bajardo. Nè qui si ferma la gloria schermistica di Milano. Un milanese, tal Caïzo, capitano delle Lancie del Re, fu quel *tal furfante* (ci invidiavano anche allora i nostri amici francesi) che apprese a Jarnac quella tal botta ai garetti, per la quale venne liberato il mondo da

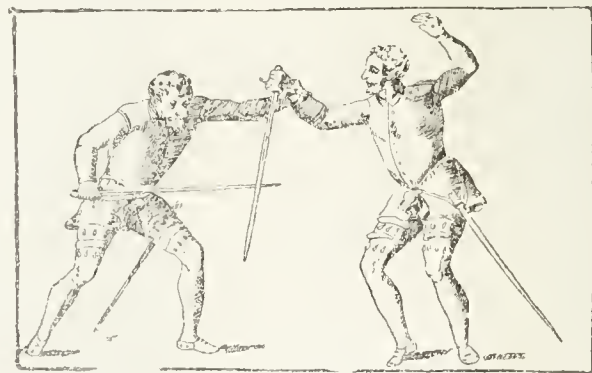


Fig. 2. — (Agrippa) La presa di mano.

uno dei più pericolosi prepotenti che abbia mai sortito madre natura; intendo parlare del sire de la Chateigneraie: Era milanese l'Agrippa, architetto insigne quanto abile schermitore; tanto abile nell'arte di maneggiar la spada, che scrisse (1553) un'opera meravigliosa che oggi pure serve di caposaldo della scherma italiana. Fu l'Agrippa che determinò meglio i tagli (fig. 1) ovvero: colpi di *trinciante* o di *filo*; e dettò principi ben definiti sulla scherma di spada (fig. 2);

sulla scherma a due spade (fig. 3); sulla scherma di spada e pugnale allora molto in voga (fig. 4); e sullo schermire di pugnale (fig. 5 e 6).

Fu a Milano, infine, che pochi anni or sono sorse la scherma di sciabola per opera del milanese Radaelli; scherma che dopo

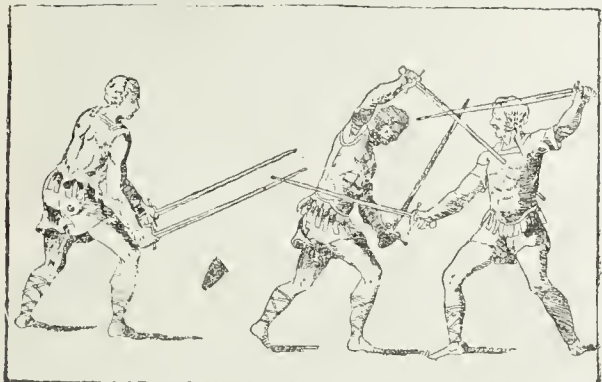


Fig. 3. — (Agrippa) Scherma a due spade.

tanti eccellenti risultati è stata abbandonata dall'esercito per lasciare il posto ad altro metodo, per ragioni che dir non si ponno.

Era naturale che con un passato schermistico tanto glorioso, a completare la mostra di Sport, oltre alle poche sciabole e spade esposte, vi dovesse essere anche la scherma in azione.

La Società del giardino, a questo scopo, bandì un torneo internazionale di scherma tra dilettanti. Le migliori lame straniere e italiane hanno risposto all'appello della benemerita Società del giardino, assicurando in tal guisa la riuscita completa di questa festa delle armi cortesi.

Il torneo d'oggi non ha nulla di comune col torneo antico. Ormai, il *passo d'arme*, pel quale le castellane ideali se ne andavano in visibilio, è stato sostituito dall'*assalto*; lo *steccato* ha ceduto il posto alla *pedana* e i cavalieri, ahimè! invece di spezzare lancia,

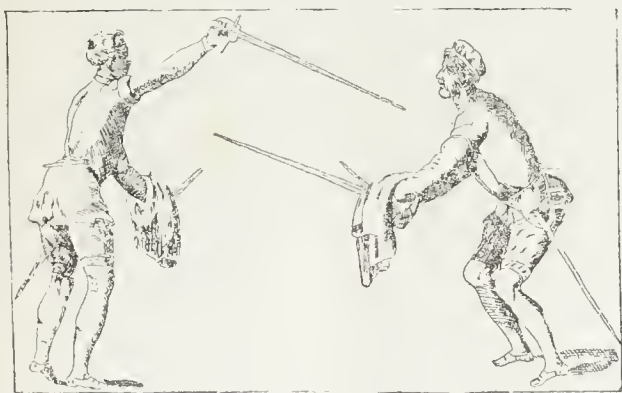


Fig. 4. — (Agrippa) Guardia di spada e pugnale.

oggi rompono lame. Il vincitore allora, ai tempi de' tornei, delle *giostre* e delle *gualdane*, si rivolgeva alla signora de' suoi colori: *Jointes mains, douce dame vous pri*; e le chiedeva in premio al suo valore un bacio tanto sospirato.

E la dolce dama concedeva il bacio, con qualche graziosa aggiunta se il valoroso campione aveva saputo abbattere con l'avversario gli scrupoli della bella signora.

Ma ora? Provate a vincere o a perdere. Un applauso o una sonora fischiata (Crispi ce lo insegna) consacrano la vittoria o la sconfitta.

Al vincitore oggi non tocca che un diploma di finta pergamena, mentre una medaglia, non sempre d'oro, ha preso il posto dell'ambita *manche honorable*.

L'antico torneo era un combattimento d'onore nel quale i già dichiarati prodi scendevano in lizza per fare pompa della loro abilità, della loro forza e del coraggio loro. Il torneo si combatteva da gruppi di armati contro gruppi di armati con armi non sempre cortesi.

Erronea è dunque la denominazione di torneo che oggi diamo alle nostre gare di scherma, le quali, per essere *lotte singolari*, più propriamente si dovrebbero chiamare *giostre*, in cui appunto *singolare* era il combattimento.

Il torneo era chiamato dai Germani, *giuoco militare*, benchè a noi sia difficile scorgere il divertimento in un *giuoco* ad armi cortesi, nel quale parecchie persone lasciavano sovente la vita.

Un appassionato fanatico del torneo fu Carlomagno, che se lo portò dietro anche in Italia quando venne a farsi incoronare imperatore. Fu allora che i nostri vecchi poterono cantare coi poeti provenzali:

Einsi fu alors li tournois pri
Li bacheliers d'amour espris
I amaint chascun s'amie.

Ad onor del vero, però, bisogna confessare che gl'Italiani non condivisero gli en-



Fig. 5. — (Agrippa) Disarmo del pugnale.

tusiasmi carlomagneschi per il torneo. Gli antichi cavalieri Italiani preferirono le *disfide* per accaparrarsi un mezzo efficacissimo onde rendere agli stranieri in campo chiuso le busse che gli stranieri ci davano in campo aperto.

E che gli Italiani rendessero agli oppressori pan per focaccia in queste *disfide*, ne fanno fede le cronache.

Nè valse codificare le regole dei tornei per indurre gl'Italiani a far buon viso al *giuoco guerresco* dei Germani e dei Galli; troppo pericoloso per essere un *giuoco*; troppo divertente per essere un combattimento serio.

L'antipatia per questo genere di lotte è rimasta profonda negli Italiani.

Sì, noi ammiriamo quei combattimenti fra giganti e atleti ricoperti di ferro e di acciaio, montati su cavalli dall'incollatura possente; armati di lance, di clave, di scudi



Fig. 6. — (Agrippa) Disarmo del pugnale.

spaventevolmente pesanti; ma a quei cavalieri dal *colpo di mazza*; a quelle difese di acciaio; a quelle armi pesanti e micidiali per il peso specifico, noi, che sentiamo la nostra superiorità umana su quegli antichi goliardi, preferiamo scendere in lizza a petto scoperto, difeso da una lama condotta da un braccio solido ed intelligente.

E che abbiamo ragione lo proveranno presto i nostri schermitori che terranno alta, come sempre, la bandiera dell'invitta scherma italiana.

J. GELLI.

I membri del Comitato Esecutivo

L'assemblea del Comitato Generale, quando elesse la presidenza, scelse anche quattro cittadini che l'aiutassero nel suo lavoro: e furono i signori Erminio Bozzotti, Luigi Bocconi, ing. Luigi Mazzocchi e conte Emilio Turati. Quando l'ing. Mazzocchi fu mandato alla vicepresidenza, in sostituzione del dottor Decio Nulli, fu eletto al suo posto il dottor Stefano Labus, che prima rappresentava l'Esposizione operaja.

*

**

Il signor Erminio Bozzotti, di egregia famiglia industriale, ha la fortuna di essere un uomo nuovo alla vita pubblica. Giovane ancora e ricco di danari e di intelligenza, rifuggì, per l'animo squisitamente gentile e per eccessiva modestia, da ogni ufficio che lo facesse distinguere fra i suoi concittadini, opponendo a tutte le richieste un'assoluta ripulsa. Amantissimo delle arti belle, e specialmente delle rappresentative, si era lasciato a stento persuadere ad entrare nel Consiglio di Amministrazione del teatro Manzoni; ma quando cominciarono i primi lavori dell'Esposizione, vi prese parte con entusiasmo e fu tra i principali cooperatori della impresa, specialmente per la parte teatrale. Egli fu pure eletto presidente della Commissione dei divertimenti.

*

**

Il signor Luigi Bocconi è a tutti noto. Fu egli che, col fratello Ferdinando, impiantò il grandioso stabilimento, celebre in tutta Italia. Da alcuni anni si è ritirato dal commercio per dedicarsi agli interessi pubblici.

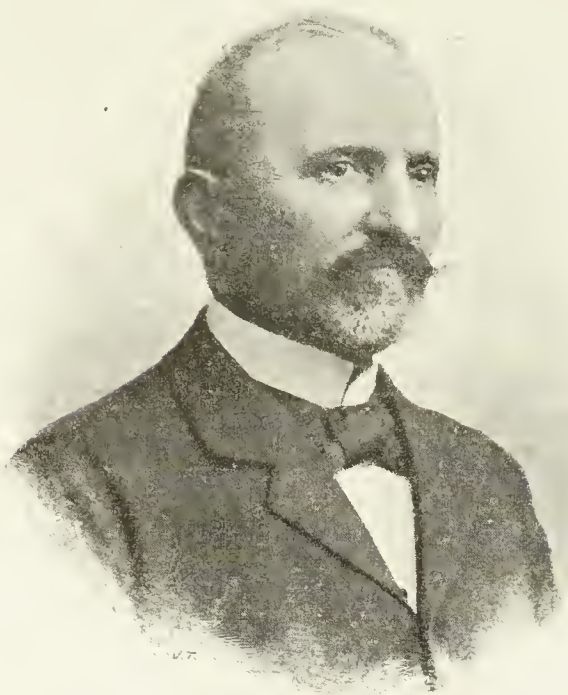
Nel 1889 fu eletto consigliere comunale, ufficio che tiene tuttora, rendendosi molto utile per le sue cognizioni finanziarie: fa parte di numerose Commissioni amministrative, è membro della Congregazione di Carità, dell'Opera Pia Climatica, della Camera di Commercio, dell'Associazione per la Libertà Economica, del Museo Commerciale, della Banca Cooperativa Milanese, ecc., ecc.

Come si vede da questo semplice elenco, è una vita nobilmente ed utilmente impiegata.

*

**

Il conte Emilio Turati è un grande industriale e un appassionato favoreggiatore di tutti gli esercizi dello Sport. Giovane pieno di fuoco e d'iniziativa, di modi semplici e cordiali, impiega il suo tempo e le sue ricchezze negli studi e nelle imprese buone. — Da molti anni appartiene al Consiglio della Banca Popolare di Milano, la istituzione modello; egli è amministratore del teatro Manzoni, della Poliambulanza medico-chirurgica, fondata dal dottor Panzeri, che fu la madre di tutte le altre congeneri sorte di poi; è presidente della Società dell'Eupili per le corse dei cavalli; è giornalista di cose sportive nella *Rivista delle corse*. Studioso dell'entomologia, è notevole la collezione rarissima di farfalle citata su tutte le guide e cercata dagli intelligenti. A capo della commissione di pubblicità, egli presiede all'ufficio della stampa all'Esposizione e tutti si lodano della diligenza e della cortesia colla quale adempie al suo incarico.



LUIGI BOCCONI.



CONTE EMILIO TURATI.



ERMINIO BOZZOTTI.

L'ULTIMO SPARTACO

Statua di RICCARDO RIPAMONTI

Tre grandi figure scultorie rappresentano nell'arte il movimento sociale. Sono lo *Spartaco*, di Vela, *Proximus tuus*, del professor D'Orsi, e l'*Ultimo Spartaco*, di Ripamonti.

Il primo era la rivolta fatta in nome dei popoli conculcati da Roma, la grande despota che si era fatta padrona di tutte le genti. Spartaco sollevò gli schiavi che appartenevano alle nazioni oppresse, trascinati via dalle loro case, costretti a combattere per sollazzare l'ozio corrotto dei vincitori.

Quei tempi passarono e un'altra civiltà sorse al posto dell'antica, che riconosceva a parole i diritti della personalità umana, ma che continuava a sfruttare i deboli in servizio del forte.

Ed ecco il dolore dei sofferenti espresso nella statua del povero contadino, stremato di forze, che cade sulle zolle da lui seminate e le cui messi saran raccolte da altri, — la statua del *Proximus tuus*. “ È il tuo fratello, o ricco, grida l'artista, questo sciagurato reso ebe dalla fatica e dalla fame! ”

È la seconda fase della questione sociale: la schiavitù del

proprio eguale, l'offesa recata all'umanità da coloro stessi che proclamano l'egualianza.

Questa ingiustizia provoca la reazione; ed ecco sorgere l'*Ultimo Spartaco*, di Ric-

cardo Ripamonti, che è il *Proximus tuus* il quale ha acquistato la coscienza del proprio diritto e pretende la sua parte di pane e di sole nel mondo.

Vedetelo: è un giovane contadino, magro, asciutto, ma indurito al lavoro compiuto sotto i raggi cocenti; ha sofferto ed ha veduto soffrire; ha protestato ed è stato pasciuto di parole simili al vento che fugge; e finalmente insorge ribelle e si slancia contro gli oppressori.

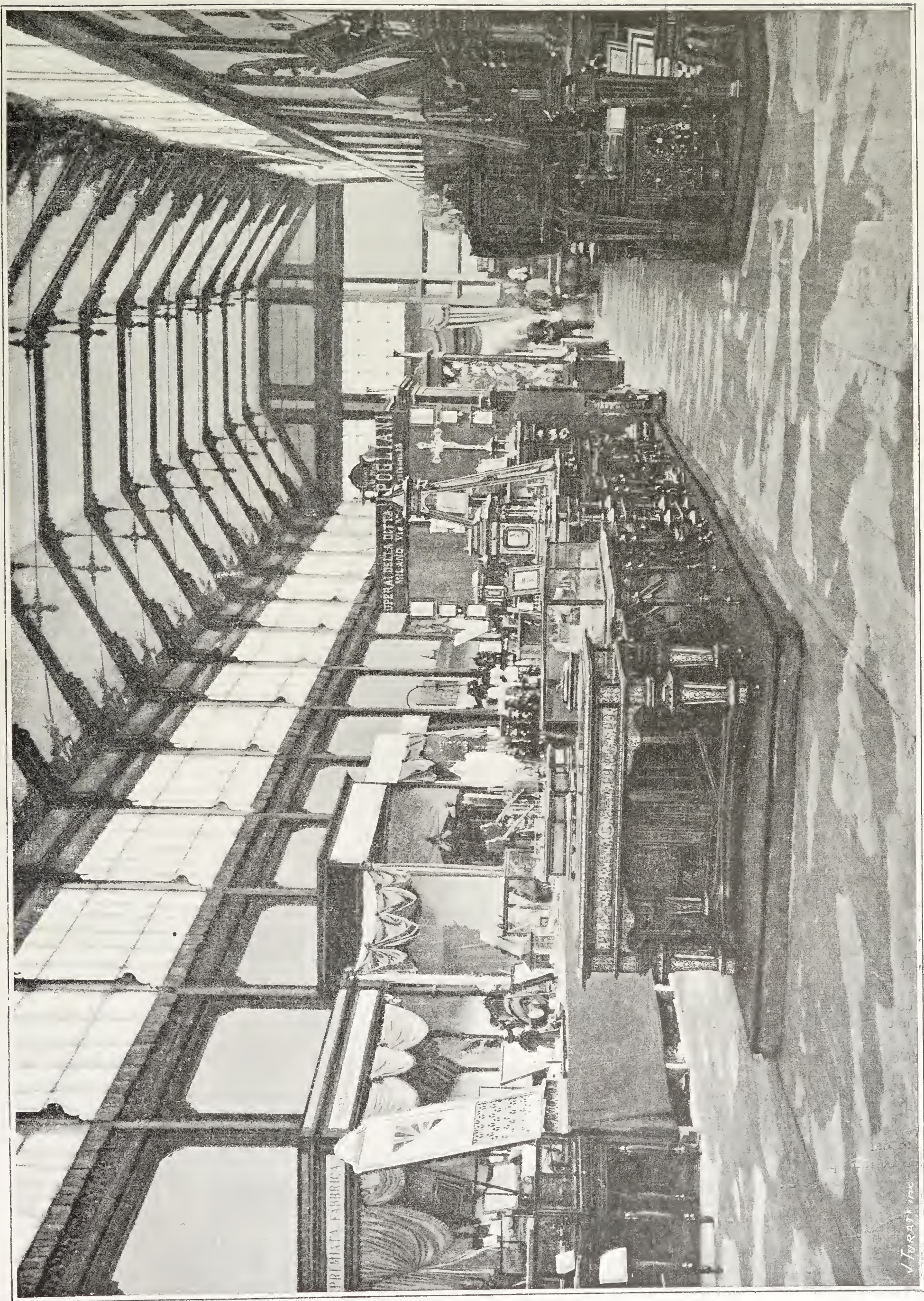
Chi è che sta davanti a lui? forse sono i suoi padroni: forse sono i suoi fratelli, costretti dall'uniforme militare a sparargli contro. Egli, col brandire così ferocemente la falce, è l'estrinsecazione di un terribile canto di Mario Rapisardi: “ Colla falce abbiamo prima tagliate le bionde messi per voi, o signori; con questa ora falceremo le teste. ”

Il Ripamonti effigiò il momento più terribile dell'ora presente; quello della rivolta agraria che nella storia della *Jacquerie* è scritta in pagine di sangue e di fuoco.

Ma oltre alla potenza del concetto, oltre all'aver lanciata la fiera disfida della ribellione frammezzo ai visitatori delle Mostre Riunite, per avvisar tutti che è tempo di provvedere al pericolo, il Ripamonti ha fatto anche una egregia opera d'arte.



ULTIMO SPARTACO. — Statua di Riccardo Ripamonti.



UNA GALLERIA DELL' ESPOSIZIONE OPERAJA: l'industria dei mobili.

J. Turatti

Il contadino è plasmato con una profonda conoscenza delle regole scultorie. Natura e misura: e le giuste membra del corpo che si rivela sotto i cenci e si muove con energia, dimostrano quanto studio del vero abbia posto l'artista in questa statua, poderosamente piantata, fremente di espressione e di vita.

UNA GALLERIA DEL MOBILIO

La galleria parallela alle mura del Castello, che si trova a sinistra del visitatore e che abbiamo fotografato, accoglie saggi di mobili comuni, a fianco dei quali abbiamo dei campioni pregevoli di intarsio e d'intaglio con materie di valore: il contrasto che scaturisce dal contatto di prodotti che devono servire allo stesso uso e che sono di prezzo così diverso, non è certo privo d'interesse.

Qui figurano le vetrine contenenti i prodotti di alcuni operai di Francia, mandati dal sotto-comitato in Parigi; qui i bellissimi mobili intarsiati di un gruppo di distinti operai della ditta Pogliani; essi sono: Tirindelli Giovanni, Bellezza Giovanni, Cattaneo Giovanni, Chinelli Giuseppe, Baraldini Giovanni, Cattaneo Giuseppe e Novati Enrico.

Vicino a questi vi è Cavalli Giacomo di Ivrea, che espone dei mobili pieghevoli; seguendo l'esame degli espositori lungo la parete, troviamo gli specchi e i cristalli decorati dei fratelli Maffioli; una camera da letto di Magnoni Angelo di Milano; le vernici sottomarine di Mari Ettore di Sestri; i mobili in stile Enrico II di Bardelli Niccola di Milano; i mobili artistici, i vetri smaltati e le pelli decorate del Leotta Salvatore di Milano; non che i mobili dei fratelli Falceri di Verona.

Si giunge così alla porta di fondo che mette sul giardino ai cui due lati si presentano in bella mostra i lavori artistici di decorazione di Flaibani Antonio di Venezia.

E lungo la parete opposta a quella fin qui percorsa, passiamo davanti ad una serie di espositori importanti: segnaliamo fra gli altri: Massaglia Luigi e Marinaro Garibaldo di Torino con mobili scolpiti; Rossi Natale e Majocchi Pietro di Cernate con mobili d'una stanza da letto in stile inglese; Maldifassi Rodolfo di Londra, col *pianofono* Bozza (nuova invenzione armonica) e una orchestra automatica.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Vedi dispensa 1.^a)

II.

Il merito principale di questa riescitissima ed istruttiva Esposizione è tutto della milanese *Società d'esplorazione commerciale in Africa*, fondata nel 1879, attualmente presieduta dal signor Pippo Vigoni, sindaco di Milano, noto pei molti viaggi fatti in ogni parte del mondo e per l'ardore con cui propugna la colonizzazione *commerciale* dei nostri possedimenti eritrei.

Detta Società, nella seduta consigliare del 7 luglio 1892, prese in esame il progetto di una esposizione geografica per l'894, presentato dal socio sottoscritto: lo appoggiò e fece di tutto perchè il progetto stesso, colle necessarie modificazioni, potesse tradursi in atto.

Mancanza di tempo e di mezzi fecero cambiare il primitivo progetto, col quale, oltre quanto si fece di poi, si voleva riprodurre a mezzo di *scene animate* l'etnografia italiana nelle sue regioni più interessanti, dalle Alpi alle Puglie, dalla Sicilia al Lazio, dalla Sardegna alle Calabrie.

Non volendosi a troppo breve distanza (settembre 1892) ripetere l'Esposizione geografica di Genova (che era specialmente *cartografica, storica e didattica*) il Comitato promotore si prefisse uno scopo che a Genova non era stato attuato, cioè far conoscere i possedimenti italiani nell'*Eritrea* colle varie merci di scambio, la fauna, la flora, i mezzi di comunicazione — le opere della nuova civiltà importatavi dagli italiani — far conoscere quanto si fece nelle scuole e nei laboratori indigeni, le nuove culture, i rilievi del terreno, le raccolte zoologiche e mineralogiche, ecc.

In secondo luogo far conoscere gli istrumenti ausiliari della geografia, il numero e l'importanza delle manifatture tecniche che se ne occupano, producendo copiosi e perfetti istrumenti di precisione, di ottica, di apparati elettrici per le comunicazioni a distanza, i cavi sottomarini, la fine orologeria, e quanto occorre pel disegno, incisione in rame, pietra, fotoincisione, ecc.

Il Comitato promotore fu costituito *solo* nel gennajo del corrente anno 1894 ed in pochi mesi seppe vincere molte difficoltà e condurre a termine un'Esposizione affatto nuova e speciale, che raccoglie il plauso comune.

Il Comitato è così composto: *Presidenza onoraria*: marchese senatore Giacomo Doria, presidente della Società Geografica Italiana (Roma) — deputato professore Gio. Marinelli, presidente della Società Africana d'Italia (Napoli-Firenze), professore di geografia, prima nell'Università di Padova, ed ora nell'Istituto superiore di scienze a Firenze — deputato generale Barattieri, governatore dell'Eritrea. — *Comitato esecutivo*: prof. ing. Gio. Celoria, il dotto astronomo di Brera, tanto apprezzato in Italia e più fuori, presidente — ing. Angelo Salmoiraghi, vicepresidente e rappresentante del Gruppo nel Comitato esecutivo — Antonio Annoni, segretario — Bertarelli Martino — Cavezali nobile Giannino — Corio prof. Lodovico — Crespi dottor Silvio — Garovaglio Alfonso — Magretti dottor Paolo — Colonnello Luigi Nava — Pesaro ing. Carlo, tutti appartenenti alla citata Società di esplorazione commerciale.

Fu da essi diramato il seguente programma:

Il Comitato delle Esposizioni Riunite di Milano 1894, presi gli opportuni accordi coll'Autorità superiore, colla Società geografica italiana di Roma, colla Società milanese di esplorazione commerciale in Africa, colle Società Africane di Firenze e Napoli, con molti industriali italiani che v'hanno interesse, bandisce invito per una ESPOSIZIONE SPECIALE DI GEOGRAFIA.

Gli scopi che con questa Esposizione il Comitato si prefigge di raggiungere sono specialmente due: offrire, sotto il nome di MOSTRA ERITREA, una mostra campionaria di merceologia africana, e particolarmente dei prodotti ritraibili dalla Colonia del Mar Rosso; far conoscere quanto in Italia si produce in fatto di istrumenti e di prodotti tecnici ausiliari della geografia.

Quale sia l'importanza, quale il campo abbracciato dalle due sezioni nelle quali, dietro il programma pratico del Comitato, la progettata Esposizione geografica parziale viene naturalmente ad essere divisa, chiaro risulta di per sé, nè abbisogna ad essere dimostrato di lunghe considerazioni.

Mostra Eritrea.

Da quasi due lustri il territorio di Massaua è diventato territorio italiano. Qualunque opinione si abbia su questo fatto della nostra storia, certo è che allo stato presente delle cose, un patriottismo sincero suscita nell'animo di ogni italiano il desiderio di fare ogni sforzo perchè da questo fatto sia tratto il maggior vantaggio possibile per l'economia del paese, sia procurando che la Colonia provveda colle risorse proprie a sé stessa, sia avviandola a

concorrere nel più breve termine ad aumentare quelle della madre patria.

Nessun ostacolo naturale, invincibile, si oppone a che Massaua ridiventi quel centro di commercio che fu in antico pei prodotti dell'Abissinia e dell'alto Sudan; la rivalità sola della linea di Suakim attraversante possedimento inglese può giustificare qualche dubbio; ma il fatto della minor distanza geografica di Massaua da Khartum può in progresso di tempo, dati i mezzi di trasporto che sono oggi a disposizione dei popoli civili, trasformare questa rivalità in una concorrenza benefica, apportatrice di uno sviluppo commerciale atto a garantire ad entrambi i porti un cospicuo movimento d'affari.

Guidato da queste considerazioni, appoggiato dal consiglio e dall'opera diretta di S. E. il Governatore della Colonia, il Comitato si propone di radunare nella MOSTRA ERITREA, e nel modo più utile per coloro che si interessano di promuovere nuovi commerci, campioni dei prodotti che si possono ritirare dall'Abissinia e dall'alto Sudan, campioni dei prodotti europei che hanno colà maggior potenza o facilità di scambio diretto o indiretto, aggiungendovi quante notizie d'indole statistico-commerciale esso potrà in proposito raccogliere.

E poichè il problema della colonizzazione dell'Eritrea, ed in generale di quei territori africani sui quali abbiamo, di iniziativa nostra o d'accordo colle altre potenze, steso la mano per assiecurare il protettorato o il possesso in futuro, è intimamente legato col progresso delle nostre cognizioni geografiche sull'Africa, il Comitato si adoprerà perchè nella MOSTRA ERITREA appaja ancora tutto che può valere a dimostrare la cooperazione nostra allo sviluppo ed incremento della geografia, sia africana che generale, cooperazione esplicatasi in Africa ed altrove per opera di eroici viaggiatori e per impulso illuminato delle nostre Società geografiche.

Esposizione degli istrumenti e dei prodotti tecnici ausiliari della Geografia.

Questa sezione è destinata a mettere in rilievo il numero e l'importanza delle manifatture tecniche che traggono la ragione della loro esistenza dalla geografia considerata nel suo vastissimo campo d'azione, e che fioriscono solo là dove le scienze sperimentali, l'astronomia e la geografia principalmente, sono coltivate con amore.

Non è ben noto ai più che nel novero di queste manifatture ci sono in Italia numerosi stabilimenti tecnici di molta importanza, officine di istrumenti di precisione, di ottica, di apparati elettrici per le comunicazioni a distanza, di fina orologeria, stabilimenti delle più stimate arti liberali, di disegno, di incisione in rame, in pietra, di foto-incisione, ecc., ecc.

Ai tempi nei quali l'Italia teneva incontestato primato nella scienza, i prodotti italiani di queste arti e manifatture erano celebrati in tutto il mondo, ed il Comitato, lieto che tali arti e manifatture siano fortunatamente risorte in Italia col risorgimento politico, e siano coltivate ora con amore e buon successo a Firenze, a Torino, a Roma, a Padova, a Napoli, a Milano, volle in questa occasione delle Esposizioni Riunite fare un degno posto ai prodotti loro.

Per lo scopo stesso dell'Esposizione, mentre ai costruttori è fatto divieto di presentare prodotti provenienti da fabbriche estere, alle altre istituzioni, che vorranno partecipare alla Mostra, si fa invece espressa raccomandazione di presentare prodotti, istrumenti ed apparati d'uso senza alcun riguardo alla loro provenienza. Così il costruttore nazionale potrà forse trovar modo d'imparare a migliorare e ad ampliare, se occorre, la propria industria.

Numerose furono le adesioni, sia da privati che da società o da enti morali. Gli sforzi del Comitato furono coronati dal successo.

Noi passeremo in rivista, mano mano, le varie cose esposte. Oggi limitiamoci a quanto inviarono i Ministeri in oggetti riguardanti più propriamente il materiale geografico.

La galleria che li accoglie è vasta, bene illuminata, posta tra quelle dello *Sport* e quella della *Filatelìa*: dessa ha accessi dalle accennate gallerie e dal folto verde viale di ippocastani del Tivoli, uno dei pochi luoghi dell'Esposizione ove si godano ombra e frescura.

Campeggia su tutti la mostra, principescamente organizzata e distribuita, dell'*Ufficio idrografico* della nostra marina da guerra. Copiosissimo è il materiale esposto, e pei milanesi tutto nuovo ed interessante. Un grande apparecchio per scandagliare

fondi marini, con motore a vapore apre la serie; il sottile filo d'acciajo resiste a 140 Kg. di tensione, e fa girare, nello svolgersi per calare in acqua, la puleggia sul cui asse è calettato il *contagiri*. Una guida, che serve anche per abbozzare od imprigionare detto filo in caso di anormalità, è munita di un quadrante su cui è indicata l'inclinazione del filo. Ricuperando lo scandaglio, la valvola inferiore di esso si chiude, e si asporta così il saggio del fondo. Havvi pure unito un congegno per distribuire il filo sulla ruota ed un dinamometro che indica costantemente lo sforzo che il filo subisce.

Altro *scandaglio a presa di fondo* la cui parte inferiore (formata di un tubo d'acciajo con valvola aperta mentre va in fondo) permette (quando si salpa) di farla chiudere e così trattenere nel tubo parte del fondo, e nel tempo stesso liberare i due pesi di ferraccio, messi soltanto per dare la necessaria velocità allo scandaglio nell'affondarlo.

Havvi pure uno *scandaglio speciale per fondo roccioso*, che ha il tubo inferiore più grande ed è munito di due valvole funzionanti come tenaglie, e quindi atto a strappare ed asportare dal fondo delle schegge di roccia.

Lo *scandaglio semplice con cono* è un peso di ferraccio con cono ad aste sulle quali è infissa una rosetta che resta sollevata dalla resistenza dell'acqua mentre affondasi lo scandaglio; è invece spinta sui labbri del cono quando questo viene (insieme allo scandaglio) ritirato dal fondo, ed impedisce a quella parte di fondo entrato nel cono di essere asportato dall'acqua.

Il *correntometro* è un curioso istrumento che, mandato mediante il contagiri sulla carrucola o avvolgi-sagola alla profondità prestabilita, lasciando cadere il primo peso libera le palette e la bussoletta, e lo strumento si dispone contro corrente colla banderuola per filo e cioè in modo da presentare minor superficie alla stessa e le palette girano in proporzione della velocità della corrente. Dopo una frazione esatta di ora, si imprigionano (colla caduta del secondo peso) tanto la bussoletta come le palette, e, ricuperato lo strumento, si ha da quella la direzione e dal contatore (comandato dalle palette) la velocità della corrente.

Le *bottiglie a presa d'acqua* (modello grande e piccolo) sono strumenti che, mandati alla profondità da esaminare, asportano acqua e materie del fondo. Nel ricuperarli, l'elica gira a svitarsi e libera le due valvole chiudendo così ermeticamente l'acqua che si trova nell'interno.

Le *armature per termometri* portano un termometro costruito in modo che capovolgendosi la colonna di mercurio resta spezzata da una strozzatura e cioè la parte che si trova al di sopra di questa strozzatura non può più passare attraverso di essa. Questa quantità rapportata ad apposita graduazione indica quale temperatura si aveva nel punto sperimentato. Di tutti questi congegni sono esposte due copie: una pronta al funzionamento, l'altra com'è dopo aver funzionato.

L'*avvolgi-sagola* è un congegno portante un grande tamburo su cui sono avvolti 10000 metri di sagoletta d'acciajo zincato finissimo, resistente a circa 800 Kg. di tensione. A detta sagoletta sono raccomandati verso l'estremità e mediante solide legature

una o più armature per termometro ed una o più bottiglie per prender acqua. La carrucola sulla quale passa la sagoletta, avendo la periferia di un metro, ne viene che il *contagiri* (che è calettato sul suo asse) conta anche i metri che si svolgono e quindi permette di mandare i congegni alle profondità desiderate. Dopo una frazione di ora, ricuperando la sagola con gli strumenti, si hanno i dati per determinare la temperatura, la densità dell'acqua in una data posizione e profondità. L'acqua estratta e conservata in apposite fiale ermeticamente chiuse può in seguito essere studiata in rapporto alle sostanze che contiene. Assicurando al capo di detta sagoletta, ov'è un piccolo occhiello, il *correntometro*, si può successivamente vedere se nello stesso punto vi è una corrente sottomarina, ed in caso affermativo, la direzione e la velocità che essa possiede.

Hannovi pure apparati per scandagliare piccole profondità, usati specialmente per lancia a vela ed a vapore.

Sono poi curiose ed interessanti tre chiesuole di bronzo, la prima con *bussola normale* per nave col suo grafometro (circolo azimutale) munito del fanaletto per osservazioni notturne; la seconda con *bussola di rotta*, pure per nave, bussola uguale a quelle che sono davanti al timoniere; la terza con *bussola da torpediniera*, pure normale, col suo grafometro — vedi altre bussole più piccole per lancia ed imbarcazioni.

Oltre gli speciali strumenti su descritti, l'Ufficio Idrografico espone la celebrata bussola Magnaghi, posta su acqua ed alcool e coi perni costrutti d'iridio leggermente posanti su agate durissime; gli strumenti speciali pel rilievo delle coste e delle varie profondità dei fondi marini in prossimità di terra di 5 in 5 metri; carte rilevate e descritte; lastre in acciaio, rame, pietra; lastre fotografiche; disegni a mano; punti di mira per direzione di ancoraggio; carte dei fari (coi cerchi delle distanze visuali diurne e notturne; carte dei porti e delle rotte d'approdo; carte delle correnti marine, dei venti, degli scogli, dei bassifondi, dei banchi nascosti; album di triangolazioni e punti di mira, riproduzioni fototecniche di vari sistemi; cannocchiali, bussole, sestanti, ecc., insomma una completa esposizione di quanto si trova a bordo delle più grosse navi.

Di quanto espongono la *Giunta superiore del Catasto* ed i Ministeri della *Guerra*, dei *Lavori pubblici* e di *Agricoltura Industria e Commercio*: la ditta *Pirelli e C.* riguardo la posa, la manutenzione ed il ripescio dei cavi sottomarini, la ditta *Angelo Salmoiraghi* ed altre riguardo istrumenti di precisione, parleremo prossimamente.

(Continua.)

ANTONIO ANNONI.

La Società Italiana degli autori

La *Società Italiana degli autori*, invitata a prender parte all'Esposizione, presenta un saggio de' suoi lavori con la collezione completa dei pareri da essa rilasciati in questione di diritti d'autore, delle opere pubblicate a sua cura, come il Bollettino mensile degli atti e notizie interessanti il Sodalizio, la Collezione delle *Convenzioni dell'Italia, e di tutte le leggi vigenti nei vari Stati in materia di proprietà intellettuale*, non solo in

Europa, ma anche in Asia, in Africa, in America e in Oceania.

E sono riuscite molto interessanti le carte geografiche dell'Italia e dei due emisferi, nella prima delle quali sono indicate tutte le città in cui la Società nostra tiene una rappresentanza incaricata di vigilare ai diritti degli autori; nella seconda sono segnati con colori speciali gli Stati che tutelano il diritto intellettuale nelle varie parti del mondo. Queste carte, opera accurata della Scuola professionale femminile, illustrate con eleganti disegni dall'egregio pittore Giuliano, offrono a colpo d'occhio informazioni interessantissime per gli autori, editori, artisti e tutti coloro che hanno opere o diritti da tutelare, manifestando graficamente come si espande nei vari Stati del mondo la difesa dei diritti dello spirito, e in pari tempo fanno testimonianza dell'estensione benefica ed efficace dell'opera nostra.

Nello stesso intento notizie consimili furono compendiate in alcuni quadri sinottici, che il visitatore potrà esaminare e apprendervi facilmente le notizie più importanti sul grave argomento, che altrimenti con molta difficoltà ricercerebbe in opere rare e voluminose.

Molti soci, e anche scienziati esteri, inviarono diverse loro opere alla nostra Esposizione.

Basti citare, fra gli italiani, Amar, Antona-Traversi, F. Bettoni, Baisini, Butti, Cesare Cantù, Carducci, Cavallotti, P. A. Curti, Farina, Ferrari, Fogazzaro, Fontana, Fortis, Giacosa, Interdonato, Tullo Massarani, Praga, Porro, Pullé, Rapisardi, Righetti, Rosmini, Rovetta, Soldatini, B. Sperani, Andrea Verga, Vignati, Villari, Visconti-Venosta e molti altri. Di Francia ricevemmo le opere di Pouillet, Darras, Caen e Delalain, Huard, Constant, Mack, ecc.

L'*Association Littéraire et Artistique* di Parigi ci trasmise i bollettini e i rendiconti de' congressi dalla sua origine ad oggi.

Dalla Svizzera ricevemmo la collezione completa del pregevolissimo periodico il *Droit d'auteur* di Berna e altre memorie.

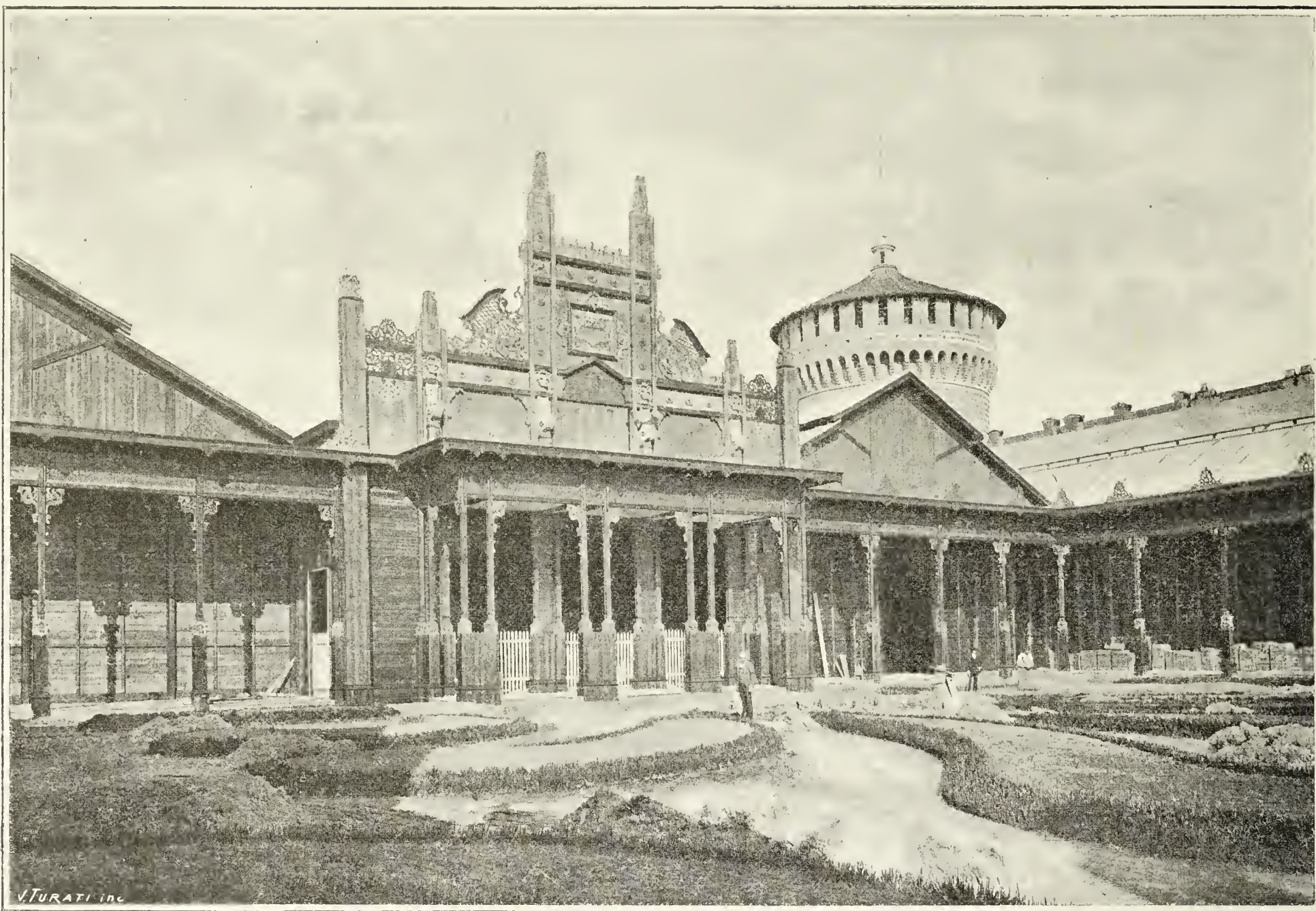
Il ministero d'Agricoltura e Commercio del regno d'Italia inviò pure alla Mostra la raccolta de' suoi bollettini e monografie concernenti la speciale materia.

Parecchi valenti artisti, soci nostri, come il Giuliano, De-Albertis, Pagliano, Bignami, Segantini, Pogliaghi, Barcaglia, Giachi e altri si compiacquero decorare il nostro comparto di pitture, disegni o fotografie delle opere loro, il che apporta in quelle sale un raggio di luce vivificatore, il simpatico raggio dell'arte.

I soci editori librai presentarono i loro ricchi cataloghi: e gli editori di musica non ostante espongono i loro prodotti nella Mostra teatrale, pure ci mandarono saggi delle loro splendide edizioni, così vi sono spartiti di Verdi, Franchetti, Puccini, G. Coronaro, Gastaldon, ecc.; nè mancano di farsi rappresentare la coreografia con Manzotti e Marenco.

NOTIZIARIO

I COLLABORATORI DI QUESTO GIORNALE. — Fra i collaboratori di questo giornale illustrato delle Esposizioni Riunite, unico autorizzato dal Comitato, vi sono i signori: professor Luigi Luzzatti deputato — maestro Amintore Galli — Antonio Maffi — Professor Raineri Pini — S. L. Mascarello — Silvio Becchia — Antonio Annoni — Luigi Cappello, ecc.



FACCIATA DELL'ESPOSIZIONE DEGLI OLII E VINI, prima dell'inaugurazione.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano

LUGANO

Anno 52.^o

Istituto Tecnico-Commerciale LANDRIANI

DIRETTO DAI PROPRIETARI
Cav. G. Orcesi e Prof. Giuseppe Grassi

Istruzione tecnico-commerciale e teorico-pratica di lingua. — Sistema di famiglia. Collocamento degli allievi in Case di commercio italiane e straniere. — Il 15 ottobre apertura delle scuole. — Si ricevono alunni interni ed esterni durante l'anno. — Per programmi e chiarimenti rivolgersi alla Direzione.



Luigi Turri

MILANO
11 - Via Broletto - 11

EMPORIO

CASALINGO

COMPERATE

TERRAGLIE

PORCELLANE

RICHARD

ARMI-ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo.

Ditta A. BELLOTTI e C.

Milano — via S. Raffaele — Milano

"ARAB"

di F. J. Valke e C. Birmingham

È il miglior BICICLETTO

V. FERRARI Agente per l'ITALIA

MILANO, Ponte Seveso, 6.

— Con deposito per la vendita. —

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GÀZOSA-ALCALINA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano

Le sole vere Pastiglie di

VICHY

sono le

PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

SAPONE Volo

all'

MARCA
DEPOSITATA

SPECIALITÀ IGIENICHE
DELLA DITTA
Pietrasanta Bianchi & C.

MILANO

2 - Carlo Alberto - 2
72 - Corso Vercelli - 72

Cent. 75
AL PEZZO.



Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato

Prezzo d'abbonamento, in tutto il Regno, L. 4 50.

Dispensa 4.^a

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

BELLE ARTI

I PREMI PRINCIPE UMBERTO

III.

Bressanin - Mosè Bianchi
Bassano Danielli.

Non è qui il caso di analizzare con ragioni critiche l'opera del giurì che ha assegnato i premi Principe Umberto; ma dal momento che le tre opere premiate, nelle sezioni della pittura e della scultura, sono quelle che in questo momento suscitano la maggiore discussione, e, diciamo pure, le più violente dispute fra quanti si occupano d'arte, riesce opportuno di parlarne subito.

Una delle due opere pittoriche è quella del Bressanin, intitolata: *Fuoco spento*.

Il titolo è così significante, che basta per dare al lettore un'idea del concetto che l'artista ha voluto svolgere.

E che ci sia riuscito non v'ha alcun dubbio, perchè il quadro del Bressanin è commovente nella sua semplicità; le figure sono molto espressive, gli accessori resi con naturalezza ed evidenza. E poi riesce a far pensare anche i più alieni dall'occuparsi delle miserie di questa valle di lagrime, e questo è già un bel merito. —



I PREMIATI AL « CONCORSO PRINCIPE UMBERTO. »

PRIMA TAPPA, statua di Bassano Danielli di Milano.

Nella maniera di dipingere del Bressanin si nota però subito una certa indecisione che si risolve in una mancanza di rilievo; ma non si può a meno di riconoscere in questo pittore — specialmente se è un giovane il quale fa le prime armi, come è probabile — un vero talento di artista.

Detto questo per l'autore del *Fuoco spento*, aggiungeremo soltanto, a guisa di commento per l'opera del giurì, che quadri del valore di quello del Bressanin ce ne sono fortunatamente alcuni altri, sparsi nella sala della Mostra, e taluni superano di certo in valore pittorico il quadro premiato.

Fa egli bisogno di fare i nomi del Faldi, del Tallone, del Grosso, del Carcano, del Belloni, del Milesi, ecc.?

E veniamo al quadro di Mosè Bianchi: *Prima del duello*, altra delle opere premiate.

Il Mosè Bianchi è un vecchio e valoroso artista, a cui nessuno può venire in mente di negare l'ingegno grande, versatile, geniale, che si è provato e si prova ancora con felice successo in tutti i generi della pittura.

Egli è un maestro dell'arte, ed a lui si

può dire tutta intiera la verità. E la verità è la seguente: che dei cinque quadri ch'egli ha esposto, il più deficiente, quello che ha minori qualità pittoriche e maggiori difetti è proprio il quadro premiato: *Prima del duello*.

Gli altri quattro sono molto più piccoli di dimensione; anzi due di essi non sono che impressioni fugaci fissate magistralmente sulla tela, ma valgono incomparabilmente molto di più della grande tela che ha riscosso l'approvazione del giurì.

Basta passare un quarto d'ora davanti le opere del Mosè Bianchi per convincersene.

Mentre negli altri quadri di questo forte pittore si rivelano delle qualità di colorista e di osservatore tutt'altro che comuni — specialmente nelle piccole tele intitolate: *In barca*, *Lavandaje*, ecc., piene di luce e di vita — nel quadro premiato non s'incontrano che delle qualità negative. Voglio dire che è un quadro tutt'affatto convenzionale. Inoltre salta agli occhi di coloro che hanno appena un poco di pratica nelle cose di arte, un grave errore di proporzione fra la figura seduta del protagonista e le due figure secondarie che stanno in piedi. Le tre figure si trovano press'a poco sul medesimo piano, ossia la distanza che intercede fra l'una e le altre è minima, mentre la statura dei due ultimi personaggi, confrontata con quella del primo, presenta un'enorme differenza, come se la distanza fosse almeno dieci volte maggiore. A giudicare quelle tre figure nei loro rapporti colla regola della prospettiva, bisognerebbe che le une fossero di lillipuziani e l'altra del gigante Golia.

Insomma quest'opera del Mosè Bianchi prova ancora una volta come anche gli artisti più provetti e valorosi possono fare un quadro sbagliato.

Chi produce molto, come il Mosè Bianchi, può bene una volta tanto fare un'opera meno degna del suo pennello, come certe bellissime e formosissime donne mettono al mondo un fanciullo ammalato dopo averne partorito altri sanissimi: — si sa, non tutte le ciambelle riescono col buco; — ma ciò che reca stupore, si è che la giuria, la quale pure è composta di artisti, abbia proprio voluto premiare una ciambella... senza buco!

* *

Nella scultura l'opera premiata è quella dello scultore Bassano Danielli, intitolata: *Prima tappa*.

Come quasi tutte le opere di scultura presentate alla Mostra di quest'anno, anche la statua del Bassano Danielli appartiene al genere impressionante, ma però in grado minore di molte altre.

Si tratta, come i lettori vedono, di una povera contadina che la miseria ha strappato al villaggio natio, alla verdeggiante campagna, ai colli fiorenti di pampini, e spinta verso la città in cerca... di un padrone.

La commozione di questa poveretta giunta alla prima sua tappa, col suo misero fagotto di cenci, in procinto di incominciare una vita nuova ed ignota, forse irta di triboli e di spini, forse piena di lagrime e di umiliazioni, traspare tutta dal suo sguardo tristemente rivolto verso il lontano villaggio, che forse non vedrà più.

È una pagina anche questa del gran libro delle miserie sociali, che il Danielli ha modellato con molta bravura e con molta fortuna.

SILVIO BECCHIA.

GLI STRUMENTI MUSICALI

I.

Strumenti metallici e strumenti in legno.

FABBRICHE PELITTI, ROTH, SAMBRUNA e MAINO-ORSI. — La musica e quanto riguarda il teatro melodrammatico hanno nella odierna Esposizione un'importanza veramente grande e che ne obbliga a dedicare qualche rassegna speciale a codeste manifestazioni dell'arte e dell'industria.

Nella grande Esposizione milanese del 1881 la musica occupava uno dei primi posti, nè fu altrimenti nella Mostra di Bologna del 1888: nella prima la parte organologica, comprendente gli strumenti d'ogni genere, di ogni paese e di ogni epoca, era una vera meraviglia, così pure la parte bibliografica nella seconda: oltre le rarità dei codici membranacei, la ricchezza delle edizioni e degli strumenti, vi furono pure splendide pagine di storia musicale in azione, vogliamo dire le belle esecuzioni dell'*Alceste* di Gluck, del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, del *Tristano e Isotta* di Wagner, dell'*Otello* di Verdi, ecc.

La Mostra del Foro Bonaparte, senza negligenza la parte musicale propriamente detta, e sotto i suoi due aspetti d'arte creativa e d'arte esecutiva, pur facendo larga parte alle edizioni, offre un particolare interesse per ciò che non era stato tentato nelle precedenti Esposizioni italiane, vogliamo dire la Mostra teatrale, come ebbe Vienna nella sua ultima Esposizione. È uno dei particolari più curiosi, e sul quale avremo a soffermarci in progresso di queste rassegne.

Per oggi, diamo uno sguardo agli strumenti e cominciamo da quelli bandistici, la cui fabbricazione ha in Milano tradizioni altrettanto remote quanto onorevoli.

La magnifica vetrina del Pelitti, già ammirata all'Esposizione del 1881, anche oggi è uno dei più begli ornamenti della Mostra musicale: è una vetrina degna della fama mondiale dell'espositore, ben a ragione chiamato il Sax italiano.

Gli strumenti del Pelitti non hanno temuto la concorrenza di quelli delle case celeberrime di Cerweny, di Königgratz in Boemia, di Stowasser e di Uhlmann di Vienna, di Fuchs e di Hoffmann di Lipsia, e di tante altre, non esclusa quella del Mahillon di Bruxelles.

Non solo il Pelitti fabbricò e fabbrica strumenti secondo tipi già noti, ma ne crea di nuovi, che assolutamente gli appartengono. Nel 1835 inventò il *bombardino*, cui diede voce di timbro vellutato, romantico e che rammenta sì bene quella del tenore; nel 1844 inventò il corno a sei tonalità; nel 1846, la tromba a undici tonalità (manca la dodicesima perchè vi è esclusa quella di *si naturale*); nel 1853 inventò il *duplex*, che accoppia due strumenti: l'uno dal suono aperto e squillante, e l'altro dal timbro chiuso, oscuro e che rammenta quello della voce umana.

Con plaggio evidente, il *duplex* del Pelitti venne imitato nel *triplex* dei francesi, e forse suggerì gli strumenti metallici a tubo indipendente del Sax, tanto celebrati, e in vero meritamente, per la purezza del suono e la perfezione della intonazione.

Altre invenzioni del Pelitti sono il corno

verticale (acuto, medio e grave), il bombardone tritonico (in *fa*, in *mi bemolle* e in *si bemolle*), e il *pelittone*, dalla voce poderosa e a un tempo morbida ed omogenea. Questo strumento serve assai bene quale base della orchestra a strumenti pneumatici.

Il Pelitti non ha poi mancato di seguire gli ultimi perfezionamenti fattisi in ogni ramo della fabbricazione degli strumenti musicali, e gli esemplari ch'egli offre nella presente Mostra hanno grande pregio artistico e sono ricchi di qualità musicali d'ordine affatto singolare.

Un altro rinomato stabilimento di strumenti musicali in ottone è quello di Ferdinando Roth, fondato in Milano nel 1838, e raccomandato al nostro esercito per la fornitura degli strumenti metallici, dal cornettino in *mi bemolle*, in gradazione sino all'elicon. Sono strumenti costrutti con eccellenti lastre e dalla voce limpida, facile, sonora. I cilindri delle macchine sono di un solo pezzo, e perciò durevoli e pronti.

Gli operai di questo stesso stabilimento, ottenuto il metallo dal signor Roth, hanno poi, fuori orario, eseguito loro particolari lavori con somma precisione e con finezza artistica straordinaria. Abbiamo ammirato esemplari di elicon, di bombardoni, di saxofoni, di flicorni, di cornetti e di trombe, degni delle fabbriche più cospicue d'Europa.

Una vera galanteria quel tromboncino di proporzioni minuscole, un lavoro da orafo. Lo strumentino è nell'impianto acustico di *si bemolle*, come una cornetta ordinaria, ma i suoni risultano all'ottava alta dei suoni di questa.

Produce un curioso effetto il paragonare il piccolo elicon, tenuto ad armacollo da un fantoccino, col gigantesco elicon, strumenti che trovansi in una stessa vetrina.

Tanto il piccolo tromboncino quanto l'elicon ridotto alle minime proporzioni, danno i suoni medesimi, e nella stessa tonalità di impianto dei loro fratelli maggiori. Ma suonarli non è agevole cosa: si esigono labbra adatte ai bocchini, che sono naturalmente proporzionati agli strumenti, e perciò di un diametro angustissimo per le labbra comuni.

Fatti questi strumentini, ora bisognerebbe fabbricare dei filarmonici lillipuziani!

È pur degna di nota la splendida famiglia, e completa, di saxofoni, presentata dagli operai dello stesso stabilimento. Bellissime le trombe di alluminio, le prime fabbricate qui tra noi con questo metallo. Ve ne sono pure altre d'ottone inargentato, ma non preferibili alle altre.

Queste vetrine fanno veramente onore ai bravi operai dello stabilimento Roth: essi hanno saputo conciliare le esigenze della scienza acustica con quelle del gusto artistico, ed hanno presentato degli strumenti, non solo in ottone, ma anche in legno, che possono stare al pari di quelli delle migliori fabbriche dell'estero.

La esposizione di lavori eseguiti fuori orario fanno testimonianza dell'amore nutrito dai nostri bravi operai per le cose belle: essi sanno che l'uomo non vive di solo pane, ma altresì di intime soddisfazioni, tra cui quella di concorrere col proprio talento alle glorie dell'industria nazionale.

Accanto alle primarie fabbriche di strumenti metallici per le bande ed orchestre figura, e degnamente, quella del maestro Camillo Sambruna, fornitore del R. Esercito,

del nostro Conservatorio e di molte altre scuole musicali.

Anche questa fabbrica prospera in Milano, come quella di Carlo Alberti, del Brioschi ed altre.

Lo stabilimento del Sambruna non vanta un'esistenza antica, ma in compenso il pregio de' suoi strumenti gli ha dato in breve tempo incremento è fama.

Il Sambruna ha potuto portare la fabbricazione degli strumenti a fiato a vera perfezione, avendo acquistato le necessarie cognizioni nella scienza acustica e per essere egli stesso, oltrechè egregio maestro di musica, un distintissimo professore di clarinetto.

Se non andiamo errati, la ditta Sambruna esiste da non più di vent'anni.

Essa fornì vari modelli d'istrumenti alle musiche militari, e per incarico del Ministero della Guerra modificò le trombe delle fanfare dell'esercito. Provvide di strumenti le bande di Milano, di Roma e di molte altre città. Persino il lontano Brasile gli chiese i suoi notabili agenti sonori.

Il Sambruna presenta nella odierna mostra tutta la gradazione della numerosa famiglia degli strumenti bandistici, dal colossale elicon alle eleganti cornette: sono strumenti lavorati con somma cura e degni dell'ammirazione di cui sono fatti oggetto all'Esposizione.

Di recente furono adottati dall'esercito alcuni suoi nuovi tipi di trombe a uno ed anche a tre piston, e in sostituzione delle trombe-segnali, con ritorto per basso, venne adottato per le fanfare di tutte le armi una tromba del Sambruna, la quale mediante un semplice congegno, dall'ottava bassa passa all'ottava superiore, cosicchè all'uopo si possono all'istante far risuonare i segnali militari senza togliere il ritorto, come si doveva fare, non senza inconvenienti, colle vecchie trombe.

Oltre una ragguardevole quantità di strumenti in ottone, il Sambruna ha esposto una bella e completa famiglia di strumenti di vera alpacca, una maraviglia di lavoro.

Sono meritevoli poi di speciale menzione gli strumenti che l'espositore presenta per iscopo speciale, come quelli caratteristici, e dei tipi più singolari, secondo i modelli antichi e moderni, così esotici che italiani. Questi strumenti risuonarono nei nostri teatri in alcune opere e balli grandi, rivelando le migliori qualità acustiche.

Fu il Sambruna che fabbricò il grande corno pel *Falstaff* di Verdi e gli strumenti speciali richiesti dal *Colombo* del Franchetti.

Il Sambruna può andar orgoglioso del passo gigantesco fatto in breve tempo nella sua industria.

Intelligente e attivo, egli ha schiuso innanzi a sè un magnifico avvenire.

* *

Dagli strumenti metallici passiamo a quelli in legno.

Una vetrina che ha fermato la nostra attenzione in modo particolare è quella della ditta Maino-Orsi, di Milano. In ben più di un centinaio di strumenti non ve ne sono due soli tra loro uguali: tutti differiscono l'uno dall'altro, vuoi per la tonalità, vuoi per il *diapason*, vuoi per il sistema: sono ottavini, flauti, terzini (piccoli flauti), oboi, corni inglesi, clarinetti, claroni, saxofoni e fagotti, tutti lavorati con cura straordinaria, belli a vedersi, e, ciò che più importa, eccellenti a udirsi.

I flauti hanno poi il privilegio di scendere al *si bemolle* grave, con grande vantaggio dei compositori, i quali, in certi passi speciali, possono abbisognare di questa nota.

I corni inglesi non sono tutti nella solita forma ricurva, ma anche diritta. E poichè parliamo di queste particolarità e innovazioni, vogliamo pure accennare ad un'altra di maggiore momento, e cioè all'oboe in *si bemolle*, dovuto allo stabilimento Maino-Orsi. Questo oboe ha la meccanica quasi identica a quella del clarinetto di Böhm. Ad ottenere ciò si dovettero per certo superare non lievi difficoltà dipendenti dalla così detta incameratura dello strumento (o vano interiore), che nell'oboe è conica e nel clarinetto cilindrica, originandosi nei suoni armonici fenomeni diversi: rammentiamo l'*ottavismo* degli oboi e le *decime* dei clarinetti.

Questo oboe a nuova meccanica potrà essere così suonato, con pochi studi preparatori, dai professori di clarinetto.

I clarinetti della vetrina dello stabilimento Maino-Orsi presentano tipi d'ogni modello, da quelli a tredici chiavi a quelli ad anelli mobili, giusta il sistema ideato dal Böhm per il flauto. Vi ha pure un clarinetto, in *si bemolle*, discendente al *do diesis* grave mercè l'azione di una nuova chiave che vale pure per il *sol diesis*. È una innovazione utilissima perchè dispensa il suonatore di ricorrere al clarinetto in *la*. Molte combinazioni di suoni un tempo ineseguibili, ora, grazie l'aggiunta della nuova chiave pel *do diesis* e pel *sol diesis*, riescono le più agevoli. Anche alcuni claroni esposti dalla casa Maino-Orsi scendono al *do diesis* grave, benchè nell'impianto acustico di *si bemolle*.

E notevoli perfezionamenti vennero introdotti ai saxofoni dai quali ora si possono ottenere alcuni *trilli* che dapprima i compositori erano obbligati a non iscrivere.

Altri pure sono i perfezionamenti introdotti dai signori Maino ed Orsi agli strumenti da fiato in legno; qui non possiamo enumerarli tutti per non riuscire troppo prolissi, ma quelli registrati bastano da soli a comprovare l'intelligente e materiale sviluppo assunto da questa casa dedicatasi con vivo amore e molta fortuna alla industria applicata alla più gentile ed amata delle arti civili.

Quando la ditta Maino-Orsi si presentò all'Esposizione milanese del 1881 non contava che quattro o cinque operai: oggi ne ha una cinquantina!

Non vogliamo togliere commiato da questa fabbrica cospicua senza rammentare il *clarinetto a doppia tonalità*, inventato dal chiaro professore Orsi, strumento che, dopo di aver fatto parlare tanto di sè gli intendenti in materia tra noi, esulò oltr'alpe, e in ispecie nel lontano Belgio, dove gode la più cortese ospitalità e, va aggiunto, meritata.

A. GALLI.

I VINI PIEMONTESI

I.

IL BAROLO.

Chiunque visita le gallerie delle *Esposizioni Riunite*, destinate ai vini, nota subito — anche se profano all'industria enologica — come il Piemonte sia il più largamente rappresentato a questa mostra vinicola.

Questo fatto dimostra come il Piemonte sia la regione vinicola che ha fatto più progressi nell'industria e nel commercio del vino, e come essa creda perciò all'efficacia che per l'accreditamento di un prodotto possono avere le Esposizioni. Infatti noi vediamo che dal Piemonte sono venuti all'Esposizione di Milano in buon numero i grandi industriali ed i grandi produttori, i quali per essere già carichi di onorificenze si sono opportunamente messi fuori concorso — nonchè gli industriali e produttori, che, non ancora ben conosciuti, desiderano fare apprezzare i loro prodotti e ricevere qualche premio.

Del resto il Piemonte è la regione che più abbondantemente fornisce di vino il grande mercato consumatore di Milano.

Piuttosto che fare un'arida rassegna dei più importanti espositori piemontesi delle Gallerie dei vini, mi sembra che sia più interessante per il lettore che io li raggruppi nei diversi tipi principali di vini che si producono in quella regione, tanto più che in tal modo coloro, ai quali possono interessare i diversi vini ricordati, potranno farne assaggi di confronto, con mite spesa, al *Banco di assaggi ed informazioni* che il Comitato speciale dell'Esposizione ha impiantato sotto la sua direzione in un salone dell'antico Castello.

Comincio col BAROLO che fu chiamato, e non a torto, il re dei vini piemontesi, ed io forse oserei chiamarlo il re dei vini fini italiani.

Questo vino è prodotto dal vitigno denominato *nebiolo*, coltivato nei territori di Barolo, Serralunga e La Morra, nelle vicinanze di Alba. I nebioli più ricercati, e che producono il barolo più fino e più profumato, sono quelli coltivati nel territorio di Barolo, in una zona speciale chiamata *cannubi*. Le uve di questa zona speciale raggiungono spesse volte, quando sono ben riuscite, anche il prezzo di L. 70 al quintale.

I viticoltori dei territori vicini a Barolo, raramente convertono in vino le loro uve, ma si limitano a vendemmiarle, e venderle ai produttori più importanti delle vicinanze o ai negozianti del Piemonte. Questa divisione del lavoro — che dovrebbe utilmente essere applicata in tutte le regioni viticole d'Italia — ha contribuito non poco a fare del Barolo un vero tipo di vino, ad invecchiarlo convenientemente, e ad accreditarlo in Italia e fuori.

Abbiamo pur troppo in commercio troppe qualità di Barolo, più o meno autentiche, ma il vero Barolo fino dovrebbe beverssi non più presto del suo terzo anno di età, mentre sarebbe veramente in beva, come dicesi comunemente, al quarto o quinto anno. Il Barolo è un vino tonico e ricco di fosfati e di ferro, e forse non sarà lontano il giorno in cui i medici lo raccomandano ai malati che devono ricostituirsi, o alle persone deboli, in luogo del *Bordeaux*.

Da analisi chimiche fatte dalla R. Stazione enologica di Asti è risultato che il Barolo di buona annata contiene 13,75 per cento di alcool, 0,01 per litro di ossido di ferro, e 0,3 per litro di acido fosforico.

Trovansi in commercio anche un vino detto *Barolino* o *Baroletto*. Affinchè non si facciano confusioni, mi piace dire che tali nomi vengono dati a vini comuni piemontesi che hanno rifermentato sulle vinacce delle uve di Barolo, e quindi non possono avere alcun

carattere del vino barolo, tranne un leggero accenno del profumo speciale.

All'Esposizione di Milano abbiamo vari espositori di Barolo. Metto in prima linea il conte Emanuele Di Mirafiore, quantunque si sia messo *fuori concorso*, il quale possiede il più esteso vigneto di nebioli che si abbia nelle vicinanze di Barolo, e precisamente a Fontanafredda presso Alba. Egli ha una cantina vastissima e molto ben tenuta, nella quale vinifica anche le uve che egli acquista dai viticoltori di Barolo. Il conte Mirafiore è molto amante del progresso enologico, ed infatti è stato il primo in Italia che ha applicato su vasta scala nella scorsa vendemmia la nuova teoria dell'aggiunta al vino di fermenti puri selezionati, ed all'Esposizione si vede esposta una bella collezione di campioni di vini preparati con fermenti ed altri senza aggiunta di fermenti, collezione che a suo tempo interesserà la giuria tecnica competente. Di questi nuovi studi va data lode speciale al signor Giulio Catoni, enotecnico della casa Di Mirafiore.

Altri espositori di Barolo sono Tarditi padre e figlio di La Morra, Tarditi e Traversa di Bra, due produttori negozianti assai favorevolmente conosciuti, specialmente in Italia, G. B. Barlotto di Verduno e cav. Matteo Fissore di Bra, due viticoltori intelligentissimi ed accurati vinificatori, nonchè Luigi Prandi di Barolo, i Fratelli Oddero di La Morra, Filippo Biancotti e Fratelli Ferrero di Bra, Luigi Calissano e figlio di Alba, Fratelli Ferrero di Riccardo di Torino. Espongono anche Barolo di diverse annate, quantunque *fuori concorso*, le tre principali ditte vinicole del Piemonte, Francesco Cinzano e C., e Fratelli Cora ambedue di Torino, nonchè i Fratelli Gancia e C. di Canelli.

R. PINI.

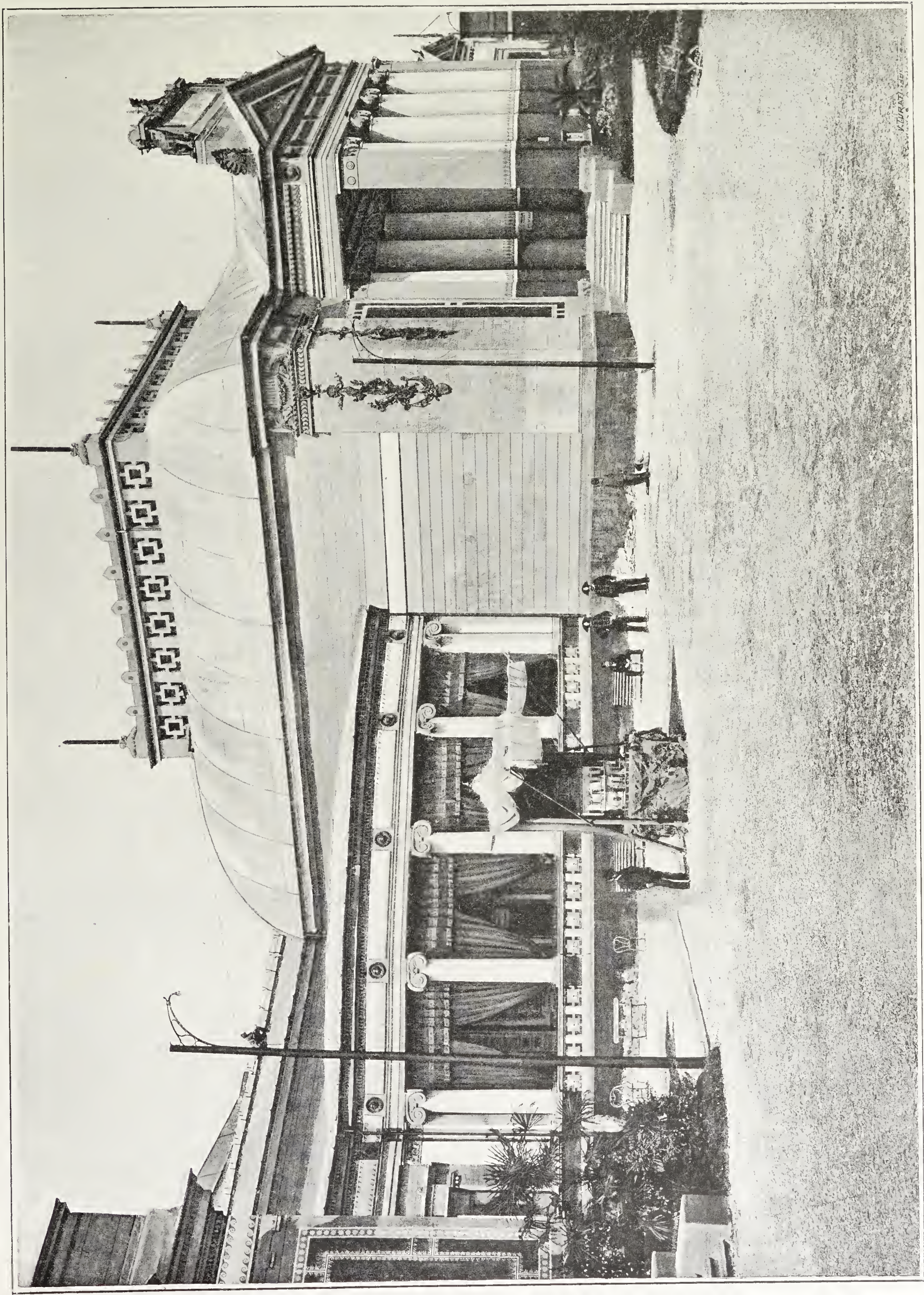
Il 2.° squadrone di GENOVA CAVALLERIA ALLA BICOCCA

Quadro di CLEMENTE ORIGO

Un quadro di battaglia deve riprodurre lo slancio, il tumulto, lo scompiglio di quell'ora di feroce ebrezza nel quale l'uomo si risveglia agli istinti selvaggi dei progenitori contestanti ogni giorno la vita ai più forti, fossero belve, fossero suoi simili crudeli al pari di quelle. E il quadro di Clemente Origo, un gentiluomo soldato, artista nell'anima, ci dà appunto l'impressione di quel momento solenne e tremendo.



PITTURA. — IL 2.° SQUADRONE DI « GENOVA CAVALLERIA » ALLA BICOCCA (episodio della battaglia di Novara, 23 marzo 1849). — Quadro di Clemente Origo.



IL TEATRO POMPEJANO (veduto di fianco).

L'Origo ha scelto un episodio della battaglia di Novara del 1849, quello che si svolse nella mattina del 23 marzo, quando intorno alla Bicocca si decisero le sorti della battaglia. Lo stesso maresciallo Radetzky camminava sollecito verso la Bicocca per espugnarla; e fu allora che il 2.^o squadrone di *Genova Cavalleria* seppe respingere col l'impeto della sua carica, aiutato dal secondo reggimento della brigata *Savoja*, le forze accumulate degli Austriaci. Durante la battaglia di Novara si ripeté questo fatto: l'ignoranza dei capi congiunta all'eroismo dei soldati. Questi ultimi vincevano, ma i primi non sapevano trar profitto della vittoria.

Il colonnello Carlo Mariani nella sua storia delle nostre guerre d'indipendenza descrive mirabilmente questo punto.

« Cacciati dalle piccole terre di Moncucco e Olengo i posti avanzati degli Italiani, la divisione dell'Arciduca cadendo con grande impeto su la sinistra del nimico, costringe il primo reggimento della brigata *Savona* a piegare, a ceder terreno; ma di lì a poco quella divisione perde il campo acquistato, e a sua volta è assalita e respinta dal secondo reggimento della brigata *Savoja*, il quale poi con lo aiuto di uno squadrone di cavalli respinge quattro battaglioni di fanti condotti innanzi dallo stesso Arciduca, che sarebbero stati assai più malconci che non lo furono, se non fosse venuta in loro soccorso la schiera del colonnello Kielmansegge: la quale si bene resistette al Torrione, da rendere vani gli sforzi del nimico, minacciante sovravanzare la sinistra di quella divisione, che allora nuovamente irrompe nei Savojardi. Questi, dopo aver dato alquanto addietro, afforzati dal primo reggimento della brigata *Savona* rieduto alla pugna, ributtano per la seconda volta gli assalitori; se l'Arciduca non corre in aiuto alla sua divisione, questa sarà inevitabilmente oppressa. Avvedutosi del pericolo che le sovrasta, D'Aspre fa avanzare la riscossa — le genti di Schaffgotsche — la quale rinfresca la pugna e racquista i vantaggi guadagnati da prima, e perduti di poi. Kollowrat, in quel mezzo disteso verso Olengo, con parte delle sue soldatesche va sopra la cascina Castellazzo, mentre la restante parte per la grande via procede verso la Bicocca, e tentata questa due volte, due volte è respinto; rinnovato con maggiori forze l'assalto, Kollowrat perviene a impadronirsi di Castellazzo, il cui presidio indietreggia sino alla Farsata. La divisione Perrone, già tanto percossa e maltrattata, veggendosi venir sopra tanta piena di nimici — tutto il corpo d'esercito di D'Aspre — tentenna, indietreggia, non ostante lo sforzo del valoroso suo capitano di mantenerla ferma su quella validissima chiave delle posture italiane dinanzi a Novara: la Bicocca cade allora in mano degli imperiali. »

LA COOPERAZIONE NELLA MOSTRA OPERAJA

Gli studiosi e coloro che delle trasformazioni sociali seguono lo svolgimento, non possono non segnalare un fenomeno interessantissimo della nostra Esposizione Operaia: la parte cioè che in questa gara è rappresentata dalla cooperazione.

I promotori della mostra, quando compilavano il loro programma, ideavano... sulla carta, l'affermarsi del principio cooperativo nelle sue più pratiche estrinsecazioni, ma non dissimulavano a loro stessi che anche i concorrenti dovessero rispondere colle più ideali, complete, trionfanti manifestazioni... sulla carta: e quindi, bellissime monografie, interessanti statistiche, statuti, quadri, relazioni, progetti, proposte legislative, ecc., ecc.

Niente di tutto questo: la cooperazione volle documentare coi fatti le sue conquiste, misurandosi da pari a pari colla produzione capitalistica; e infatti le funzioni più importanti — sia come organo di produzione che di consumo — voi le vedete alla Mostra esercitate da società cooperative.

Le proporzioni dell'*Unione Cooperativa* di Milano, che mette in esercizio uno dei più fortunati *restaurants* e che invade gli sterminati sotterranei del castello delle più mastodontiche botti che si sian mai viste, è una di codeste prove.

I *Magazzini generali del mobilio* i quali da soli, in nome della cooperazione, s'impingono con una esposizione completa, occupante una intera galleria di quasi 2000 metri quadrati, non provano essi che i dieci, i cento, i mille modesti artefici, possono mettersi insieme, e mutualmente diventare i diretti commercianti dei loro prodotti? Se i *Magazzini generali del mobilio* rispondono completamente a questo obiettivo, io non ho bastevoli elementi per affermarlo, come non ne ho per negarlo; so che i soci sono tutti lavoratori — nel vero senso della parola — e che rappresentano nella costituzione del capitale sociale una media di circa 100 lire per ciascuno: a codesti lavoratori quindi spetta il compito di far sì che il patto sociale sia nella sua integrità applicato, a difesa di quegli onesti interessi che li uniscono.

E la forma cooperativa nella produzione del mobilio voi l'avete altresì nelle bellissime mostre dei *Canturini*, degli *intagliatori di Vicenza*, dei *costruttori di Lugo*; e gli oggetti in bronzo, gli artistici apparecchi di illuminazione, i graziosi ninnoli che fecero la fortuna dei molti Pandiani — per modo di dire — che alle Esposizioni non mancano mai, voi li vedete con sfarzo e con gusto finissimo presentati dalla *Cooperativa Manfredini*. E la *Società cooperativa Archimede* acquista il privilegio di coniare le medaglie commemorative dell'Esposizione; la *Cooperativa guantai* produce e vende sul posto i suoi prodotti; la *Cooperativa delle aste dorate* sostituisce, colle forze dei lavoratori associati, un'industria monopolizzata a beneficio di qualche capitalista esotico.

Che più? La superba torre al lato destro del Castello, ridata dall'arte alla pubblica ammirazione nella sua storica ed austera integrità, non rappresenta essa pure un altro concorrente cooperatore? Su quell'immane torrione si potrebbe appendere un gran cartello con questa scritta: « *Lavoro della Società cooperativa dei muratori di Milano.* »

Un'altra conquista della cooperazione vi è rappresentata modestamente (nell'ultima galleria, vicino alla esposizione della Cucina dei malati poveri) da quattro bei modelli di imbarcazioni: è l'*Unione di Lerici*, una società cooperativa di veri lavoratori che è diventata a poco a poco una rispettabile impresa di navigazione. Ho seguito dal suo nascere questa società cooperativa, l'ho vista fatta bersaglio perfino da delittuosi espedienti. Sì, i tribunali hanno dovuto occuparsi d'un certo investimento d'una nave d'un ricco armatore contro una nave dell'*Unione*! A Spezia tutti conoscono questa storia; ma delle ostilità l'*Unione* ha trionfato, ed ora è proprietaria di diversi vapori che assorbono quasi completamente il servizio dei trasporti nel golfo di Spezia.

L'arte tipografica ha pure le sue affermazioni e le sue vittorie: le tipografie cooperative di Milano, Bologna, Como, Firenze, Roma, la *Fonderia Tipografica Cooperativa* di Milano, co' loro nitidi caratteri e colle loro artistiche edizioni, dicono ai visitatori che ogni funzione dell'umana attività, per cui è richiesta un'opera collettiva, può estrinsecarsi nella forma cooperativa.

Le esigenze della produzione e della concorrenza, la divisione e specializzazione del lavoro creano la grande industria e gli immani cantieri; orbene, la Mostra Internazionale Operaia vi offre di ciò tre splendidi esempi: la *Società cooperativa di produzione* di Sampierdarena, colle sue macchine, caldaje, turbine, perforatrici, la *Società di consumo*, pure di Sampierdarena, la quale ha conquistato quasi tutta la città, facendone una grande azienda sociale, ecc.; e le società cooperative di Manchester, i cui numerosi prodotti esposti, sono un pallido riflesso della potenzialità finanziaria e tecnica delle organizzazioni cooperative inglesi.

Ai signori Gray e Brodrick, ospiti carissimi fra noi in questi giorni, venuti dall'Inghilterra a rappresentare alla nostra Mostra quelle fiorenti associazioni, chiesi se anche nel loro paese la cooperazione provochi — come da noi — inconsulte ostilità. Mi risposero facendomi il quadro di operai che perdono il padrone, di giornali che perdono gli abbonati, di deputati che perdono gli elettori, pel fatto di propugnare la cooperazione e di militare nelle sue file.

Proprio come da noi!

Orbene, alla Mostra Operaia, le società cooperative, colle loro pacifiche conquiste pare vogliano dire ai legislatori, agli economisti, e specialmente a coloro che al capitale fecondato dagli altrui sudori chiedono gli agi e le soddisfazioni della vita: — siate cooperatori con noi, se non ci volete rivoluzionari contro di voi. —

ANTONIO MAFFI.

IL TEATRO POMPEJANO

Il teatro in stile pompeiano, che si offre ai nostri sguardi appena fuori del Castello, in tutta la vaghezza delle linee classiche e dei vivaci colori, è opera dell'architetto Luigi Broggi. Era stato bandito un concorso fra sei architetti: il giudizio unanime della Commissione tecnica e teatrale e della presidenza si portò sul progetto Broggi che aveva per epigrafe: « Torniamo all'antico. »

L'edificio comprende il teatro e le gallerie per l'esposizione. Il teatro è a semicerchio e a gradinate, circondato da 56 colonne in stile jonico: può contenere 2000 persone. Il palcoscenico ha 16 metri di boccascena e 17 di profondità, coi servizi e i camerini ai due lati.

La galleria principale per l'esposizione dell'arte teatrale è lunga 100 metri e larga 18, con due gallerie minori lunghe 50 metri e larghe 12 alle due testate.

A metà della galleria maggiore si distacca il gran salone quadrato destinato all'esposizione degli organi, che ha 25 metri di lato: un largo peristilio dà sul giardino.

L'area coperta dall'edificio è di 600 metri: la ditta A. Travaglini e C. fece le decorazioni in stucco, e la Società cooperativa degli scenografi pensò alle pitture.

Quest'edificio, completo nel giorno 6 maggio, fu incominciato solo alla metà di febbrajo.

IL COMITATO ESECUTIVO

L'esposizione di Belle Arti è stata indetta e aperta dall'Accademia di Brera presieduta dal marchese Emilio Visconti-Venosta.

L'antico statista, abbandonate le gare politiche, ha volto l'animo e l'ingegno alle arti delle quali, per l'indole e per la cultura, anche in mezzo alle pubbliche cure, fu sempre amatissimo. Conta oggi sessantacinque anni, essendo nato nel 1829 in Milano da nobile famiglia valtellinese. Giovinetto rimase affascinato dalla dottrina di Mazzini e nel suo nome entrò nel patriottico lavoro dei cospiratori contro lo straniero; cessò di seguire il maestro dopo il 6 febbrajo 1853. Si ritirò per alcun tempo nella sua Valtellina; poi nel 1859 tornò alla politica attiva associandosi all'opera del conte di Cavour. Questi lo mise commissario regio al fianco di Garibaldi nella spedizione dei Cacciatori delle Alpi; quindi venne eletto deputato del collegio di Tirano. Nel dicembre del 1862 andò segretario degli esteri col Pasolini; nel marzo successivo diventò ministro. Cadde dal potere in seguito ai sanguinosi fatti di Torino: passò ministro plenipotenziario a Costantinopoli; poi, nel 1867, il Ricasoli gli affidò di nuovo il portafogli degli esteri, per poco tempo. Ma nel 1869 ritornò a quell'ufficio con Lanza per rimanervi; attraversò diversi ministeri, fino al 1876, talchè pareva un ministro inamovibile degli esteri. Lasciato il ministero, il re gli conferì il titolo di marchese e lo fece senatore; e a Milano fu eletto alla presidenza dell'Accademia di Belle Arti.

*
**

L'Esposizione Operaia internazionale è presieduta da Antonio Maffi. Anche questi rappresentò una importante parte politica, perchè, poco più che trentenne, fu nelle elezioni generali del 1882 tratto dalla officina e mandato in Parlamento a rappresentare i suoi compagni di lavoro.

Era un semplice operaio, fonditore di caratteri; ma nella sua fanciullezza aveva studiato con passione e continuato da sè stesso a perfezionarsi. Scrisse novelle e poesie: amministrò società di mutuo soccorso, prese parte a importanti congressi economici; quale meraviglia che gli operai milanesi, allorchè furono chiamati ad esercitare il diritto di voto, l'abbiano scelto a loro portabandiera?

La sua elezione produsse un immenso effetto in tutta Italia; e parecchie città vollero seguire l'esempio di Milano. Il Maffi si conservò modesto e si diede con ardore agli studi sociali, tanto che pochi conoscono più a fondo di lui le leggi, i progetti, le questioni che affaticano oggi i dotti e i filantropi.

Dopo il 1892 tornò a vita privata; e si dedicò alle società dei lavoratori, dei macchinisti e fuochisti delle ferrovie italiane, delle case operaie, della Panfilo Castaldi, ecc.

Il Comitato della Esposizione Operaia, composto dei rappresentanti del Tribunato operaio, dell'Associazione Generale e della Camera del lavoro, lo elesse presidente; ed egli con scrupolosa imparzialità seppe adempiere al suo dovere con generale soddisfazione; nè l'impresa era facile, ove si pensi che l'Esposizione Operaia è internazionale e richiese il sacrificio di tutta la sua attività.

*
**

Il nome di Achille Levi, presidente del Comitato della Mostra Oli e Vini, non è nuovo per Milano: il ceto commerciale ed industriale, da tempo ha imparato ad apprezzarlo, ed il partito liberale ha in lui uno dei suoi più convinti e saldi fautori: egli è un *self made man*.

Figlio dell'avvocato Cesare Levi (una delle più nobili figure della gloriosa rivoluzione veneta, amico di Manin, al quale, con altri pochi audaci, fu compagno nella memoranda intimazione della resa al generale Palfi) ebbe, in retaggio dal padre, la fede inconcussa nei principî liberali, la religione del dovere, ed un nome segnato a caratteri d'oro nella storia del risorgimento italiano: — unica eredità lasciata ai propri figli dall'esule patriota i cui vasti possedimenti su quel di Adria erano stati confiscati dall'austriaca tirannide.

Cosicchè la lotta per la vita principò ben presto per Achille Levi.

Datosi al commercio, seppe guadagnarsi la stima e la fiducia di quanti lo avvicinavano: ond'è che in breve egli potè dedicarsi ad imprese industriali importantissime.

Nel 1883 egli convertiva l'antico ed abbandonato arsenale militare di Ancona in un fiorente cantiere navale con annessovi un poderoso stabilimento metallurgico; e datosi poscia insieme collo zio Cesare Luzzatto all'industria degli impianti di molini, ne costruì una decina che vanno annoverati fra i più importanti d'Italia; ed oggi egli è gerente proprietario della fiorente Società di macinazione del molino alla Certosa.

Anche le imprese ferroviarie occuparono la sua ardente operosità. Egli è da tre anni vicepresidente della ferrovia Verona-Capriano e fa tuttora parte, se non erriamo, del Comitato direttivo dell'Unione delle ferrovie di interesse locale. Da due anni è presidente del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli: uno dei più importanti e fiorenti circoli economici cittadini, al quale sono dovute tante belle iniziative; e fra queste, l'attuale Esposizione di Vini e d'Oli d'oliva, della quale è presidente.

*
**

Il dottor Stefano Labus è un costante e fido amico degli operai. Ed è per questo che dal 1881 a questa parte fu sempre chiamato a presiedere le riunioni operaie intese a promuovere il concorso dei lavoratori e delle loro società alle Esposizioni milanesi e a quelle che ebbero per scopo di inviare i milanesi a studiare quelle di Torino, di Parigi, di Palermo.

Questa volta fu scelto dal Comitato Operaio quale rappresentante del gruppo nel Comitato Esecutivo; poi dall'assemblea dei promotori delle Esposizioni Riunite fu messo al posto dell'ing. Mazzocchi quale membro del primo nucleo cittadino sorto insieme alla presidenza.

Stefano Labus, nato in Milano nel 1842, da famiglia chiara nelle arti e nelle scienze, si fece di buon'ora conoscere con un lavoro legale sul *Contenzioso Amministrativo*, opera ricordata dall'illustre tedesco Mittermajer e che, pubblicata, contribuì all'abolizione (ordinata dal Parlamento nel 1864) di quei tribunali eccezionali, avanzi deplorati di un passato illiberale, e oggi sventuratamente risorti.

Nel 1868 era avvocato e si presentò più volte alla sbarra delle Corti d'Assise qual difensore in importanti processi penali. Ma quasi tosto lasciò l'arringo giuridico per dedicarsi interamente al pubblico servizio. Indipendente per la condizione agiata di famiglia, forte di studi amministrativi, d'indole cortese, geniale, divorato dalla febbre di fare, egli era stato foggato apposta per tale vita.

E subito lo vediamo delegato di beneficenza nella Congregazione di Carità; — poi nella Commissione per le imposte; — poi nel 1869 consigliere comunale ed assessore. E dappertutto e sempre la sua attività lasciò le prove specchiate nelle relazioni, fra cui è notevole quella sull'Archivio del Comune, che è una ricca fonte di storia per gli studiosi.

Appartenne ai Comitati esecutivi di tutte le Esposizioni milanesi dal 1872 ad oggi: e colla cortesia dei modi, coll'autorità dell'esperienza, col lavoro instancabile, è prezioso elemento di riuscita anche di questa.

*
**

L'Esposizione fotografica internazionale venne proposta fra le prime, perchè era vivo desiderio del Circolo fondato in Milano, già provatosi in parecchie mostre nazionali, di aprire una gara in campo più vasto. E per questo fu indetta una grande Esposizione, che è riuscita importantissima sia per il numero dei concorrenti, sia per la bellezza dei prodotti artistici presentati.

Anima di questa Esposizione è il signor Giovanni Binaghi, direttore, fino dalla sua origine, del Circolo fotografico milanese ed oggi presidente della Mostra.

È un ottimo milanese, nato nel 1850, e da un ventennio addetto alla nostra Cassa di Risparmio. Egli è inoltre delegato della Congregazione di Carità, fu direttore del Club Alpino, è delegato della sezione Milano presso la sede centrale C. A. I. e oggi non vive che per accrescere dignità e attrattive alla sua Mostra fotografica.

Inoltre, quale membro della Commissione dei divertimenti, ha preparato le proiezioni fotografiche luminose per le serate dell'Esposizione, col mezzo delle quali mostrerà personaggi, ritratti, esperienze scientifiche, fotografie delle costellazioni, ecc.

Dobbiamo a lui tutti i ritratti dei membri del Comitato che andiamo pubblicando.

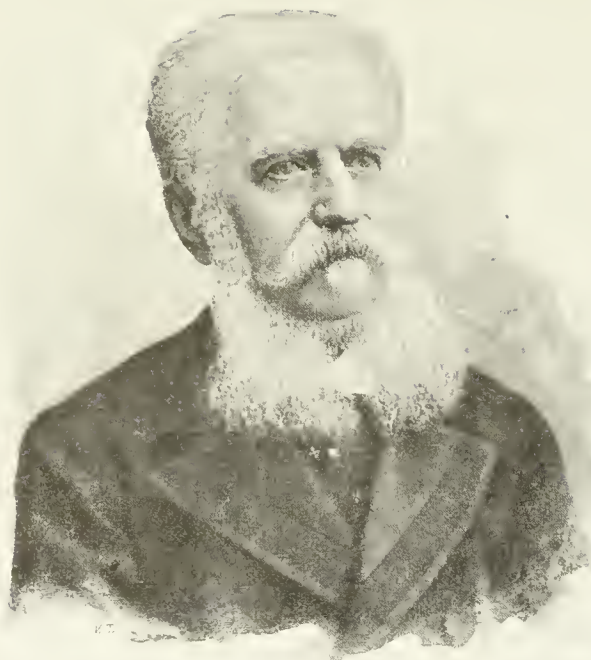
*
**

Il conte Gian Antonio Negroni Prato Morosini è un gentiluomo conosciutissimo in Milano e a tutti simpatico per la squisita cortesia dell'animo.

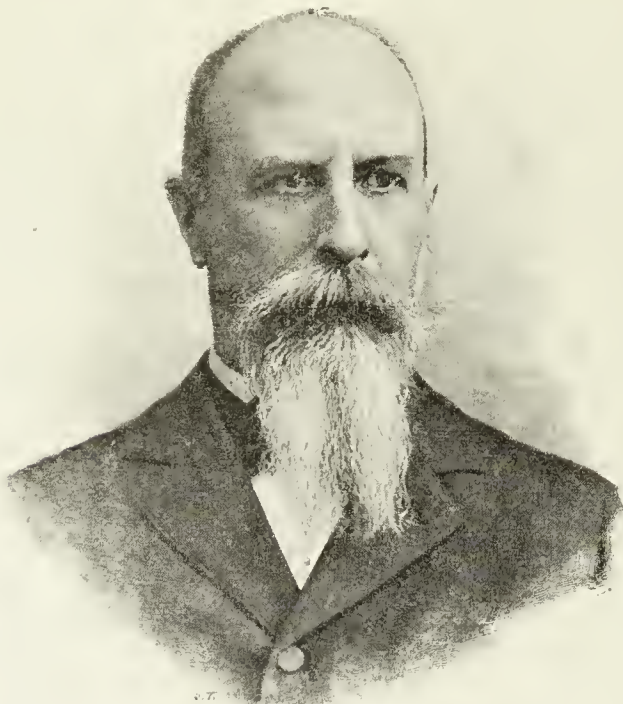
Giovane e ricco, innamorato degli esercizi sportivi, appartiene dalla fondazione alla Società Lombarda per le corse dei cavalli, e fu scelto a presiedere l'Esposizione di Sport che è stata disposta con buon gusto ed è tanto notevole per il valore e la varietà degli oggetti esposti.

È una di quelle forze nuove e fresche che aiutarono così validamente le Esposizioni Riunite; perchè il successo si deve principalmente alla buona volontà di tutti gli elementi non sfruttati, i quali si sono dedicati con ardore all'impresa.

Anche nella Commissione dei divertimenti il conte Negroni apportò sempre praticità di consigli e opera indefessa.



MARCHESE EMILIO VISCONTI VENOSTA.



DOTTOR STEFANO LABUS.



ANTONIO MAFFI.



ACHILLE LEVI.



GIACOMO BINAGHI.



CONTE G. A. NEGRONI PRATO MOROSINI.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



È il miglior BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'ITALIA
MILANO, Ponte Seveso, 6.
— Con deposito per la vendita.



ARMI-ACAPNIA



La migliore delle polveri senza fumo.
Ditta A. BELLOTTI e C.
Milano — via S. Raffaele — Milano

Bagni-Termo Minerali di Sclafani

(SICILIA)

Aperto Aprile-Settembre

Tutte le malattie della pelle

si guariscono radicalmente con sollecitudine e con poca spesa mediante il rinomato

Limo fango di Sclafani

raccolto dal sedimento delle Acque di Sclafani questo Limò è di una efficacia portentosa ed è raccomandato da tutte le celebrità mediche per l'immediata e completa guarigione delle malattie cutanee.

Si spedisce per pacchi postali di un Chilogrammo franco di porto

L. 4,50

» » tre » 12,50

Acqua di Sclafani

(per uso interno).

L. 0,70 la bottiglia. — Cassa da 12 bottiglie L. 7,50

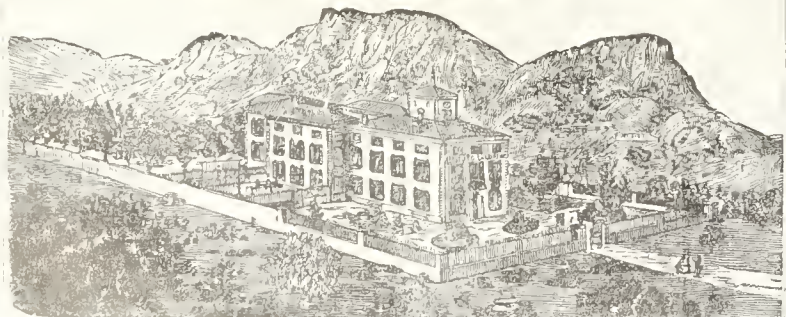
» » 24 » » 13,50

— RICHIESTE —

PALERMO, via Bentivegna, 35.

MILANO: Sig. Enrico Savini, Corso 22 Marzo, 9.

— LUGANO —



Anno 52.º

**Istituto Tecnico-Commerciale
LANDRIANI**

DIRETTO DAI PROPRIETARI

Cav. G. Orcesi e Prof. Giuseppe Grassi

Istruzione tecnico-commerciale e teorico-pratica di lingua. — Sistema di famiglia. Collocamento degli allievi in Case di commercio italiane e straniere. — Il 15 ottobre apertura delle scuole. — Si ricevono alunni interni ed esterni durante l'anno. — Per programmi e chiarimenti rivolgersi alla Direzione.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 5.^a
EDOARDO SONZOGLIO
 EDITORE
 MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
 MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
 Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

BELLE ARTI



CONVERSAZIONE GALANTE, quadro di Bartolomeo Giuliano.

LA PITTURA

IV.

Bartolomeo Giuliano - Lorenzo Delleani
Ettore Tito.

Generalmente, dai giovani artisti, da quelli che si scostano dalle vie battute come il diavolo dall'acqua santa, per desiderio di originalità o per esuberanza d'ingegno, si nega che il pubblico possa avere dei criteri d'arte.

Chi volesse giudicare invece dalle opere che il pubblico ha preferito... e pagato, si accorgerebbe che questo non è che uno dei tanti paradossi che non hanno un fondo serio di realtà.

Tanto è vero che finora la quasi generalità degli acquirenti ha mostrato di avere dei criteri estetici migliori di quelli della Commissione incaricata di conferire i premi dei diversi concorsi.

Negatemi, se potete, il buon gusto di chi ha comprato i quadri del Giuliano, del Delleani, dell'Ettore Tito, ecc.

Bartolomeo Giuliano, vecchio quanto valoroso artista, ha presentato alla mostra quattro quadri, di cui due furono immediatamente venduti. *Alla fontana* al prof. Bottini, e *Conversazione galante* alla signora Giulia Crespi Morbio.

Pregevoli dipinti entrambi, ma pregevolissimo il secondo, per freschezza ed armonia di tinte, festività di colori, correttezza di disegno.

E un idillio della vita signorile e familiare del secolo scorso, che si svolge in un angolo romantico del parco, sotto il verde smagliante delle frondi, rotto appena in alto da qualche raggio indiscreto di sole, e in basso dalle picchiettature delle ultime rose silvestri.

Un idillio pieno di grazia, che seduce l'occhio e suscita delle sensazioni gradevoli, come tutte le opere nelle quali si sente forte l'impulso dell'artista.

Le tre figure femminili, specialmente le testine, sono di una finezza grandissima ed espressive in sommo grado; mentre la figura del giovane galante è dipinta con molta larghezza.

C'è chi muove appunto agli artisti di scegliere soggetti romantici soltanto come pretesto a sfoggiare certi costumi di seta o di velluto, riccamente artistici e che si prestano naturalmente a dare risalto alle figure; e questo, in parte, può anche esser vero; ma se si incomincia ad escludere qualche cosa, in ordine di tempo o di luogo, dal dominio dell'arte, dove andremo a finire?

Non forse nella tirannia dei mediocri i quali non sapendo esercitare la fantasia, pretenderebbero che gli artisti radessero il suolo continuamente?

Bisogna convincersi che il campo dell'arte è assolutamente sconfinato, e ognuno può percorrerlo a piacimento e fermarsi a cogliere fiori ed allori dove più gli aggrada.

Il difficile consiste soltanto nell'avere del talento e sapere evitare l'unico genere di arte che non piace al pubblico, ossia il genere... noioso.

E il Giuliano appunto, al solido ingegno accoppia l'abilità nell'interpretare il gusto del pubblico che lo ritiene e lo onora come uno dei suoi migliori artisti.

Un altro artista vero e forte è Lorenzo Delleani.

Egli ha abbandonato già da qualche anno i suoi prediletti soggetti veneziani, che, volere o non volere, erano alquanto manierati, e si è dato a dipingere dei quadri vivi e veri, dove il sentimento della natura conquide e soggioga chi ha l'animo nato ad intenderne le arcane ed eterne bellezze.

Il Delleani ha il potere di trasportare, per così dire, nei suoi quadri, l'aria del paese che dipinge.

Chi ha percorso una sola volta i monti e le valli pittoresche del Biellese, e le vede riprodotte con mirabile fedeltà nei quadri di questo artista, mi comprenderà.

Dei tre quadri esposti, il migliore, il più forte, che ha qualità pittoriche veramente sode, è quello rappresentante due contadini e una contadina che vangano disperatamente le ingrato zolle alpestri, mentre la nuvolaglia grigia e gravida di vapori fascia i monti ed opprime l'atmosfera.

C'è in questo quadro del Delleani tanta verità di effetto, tanta semplicità di fattura, tanta coscienza di artista, che non si capisce proprio come sia sfuggito all'attenzione del giuri.

Non è sfuggito però all'occhio intelligente dell'ingegnere Marsaglia che s'è affrettato ad acquistarlo per farne un ornamento delle sue sale.

Il signor Marsaglia ha pure comprato due quadri di Ettore Tito, uno strano artista e d'ingegno originalissimo. Uno di essi è un effetto d'uragano imminente, impressionante. L'altro una marina deliziosa, piena di luce e di sole, dipinta con estrema disinvoltura e dove si veggono certe figure gittate giù magistralmente; certi nudi, specialmente di bimbi e di adolescenti, che vi danno l'impressione della verità più assoluta.

Un altro quadro bellissimo del Tito è la *Bolla di sapone* acquistato dall'on. Ettore Ponti. Quanta verità nello sguardo e nella espressione di quella fanciulla! è uno dei quadri più artisticamente veri dell'Esposizione!

E per oggi basta.

SILVIO BECCHIA.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 3.^a)

III.

Descrivemmo già quanto espone l'*Ufficio Idrografico* della nostra Marina da guerra.

Passiamo ora a visitare lo scomparto che gli sta di fronte, destinato alla *Giunta superiore del catasto*. Del pari interessanti sono già le cose esposte — ma prima di descriverle e di esaminarle sarà necessario un breve cenno generale sul *catasto*. L'esatta misurazione delle proprietà fondiarie, con determinati confini e diritti (sia a garanzia dei proprietari, sia a garanzia dello Stato che deve tutelare tale proprietà contro soprusi, abusi, invasioni, ecc., sia a garanzia anco del fisco, il quale in corrispettivo della tutela dello Stato percepisce una data somma dal proprietario in proporzione della estensione e del reddito netto della proprietà

stessa) è cosa di troppo alto interesse pubblico e privato perchè governi, enti e proprietari non abbiano a curarne la più esatta e pronta applicazione. Ad onta di ciò e del più che sentito bisogno di un catasto intero ed esatto, sussistono ANCORA in Italia più CATASTI, che solo attualmente vengono tutti riformati e coordinati ad un CATASTO UNICO in corso di esecuzione, e pel cui compimento necessitano molti anni e molti milioni ancora.

I catasti esistenti ora sono i seguenti: Piemonte antico (XVI secolo); Garfagnana (1533); Milanese (1760); Mantovano (1785); Estense di pianura (1791); Ligure (1798-1808); Lucchese antico (1803); Francese parcellare (1804-1812); Francese a masse di coltura (1805-1817); Napoletano (1803-1825); Estense di montagna a Modena (1817); Guastallese (1825-1828); Lunigianese (1826); Estense di montagna a Reggio (1828); Parmense (1830); Toscano (1832-1835); Siciliano (1835-1852); Massese (1834); Romano con estimo non riveduto (1835); Elbano (1841); Romano con estimo riveduto (1856-1872); Nuovo censo lombardo-veneto (1846-1888); Sardo (1855); Lucchese recente (1864-1867); Giglio (1875).

Alcuni di questi catasti sono geometrici, altri puramente descrittivi, alcuni parcellari, altri fatti per masse di culture o per masse di proprietà, alcuni basati sulle denunce dei proprietari, altri sull'accertamento dei possessi. L'estimo stesso è appoggiato ora sulla rendita, ora sul valore capitale. Nessuno di essi ha effetti giuridici.

Di fronte a tanti e sì svariati catasti si imponeva assolutamente l'istituzione di un *catasto nuovo*, uguale per tutta l'Italia, eseguito con identici mezzi e concetti.

Infatti furono molti i progetti presentati al Governo, al Parlamento, alle Giunte locali; quello approvato ed in corso di esecuzione fu votato dalla Camera dei Deputati il 5 febbrajo 1886 (era stato presentato sino dal 21 dicembre 1882, ne fu fatta la relazione il 20 marzo 1884, fu discusso in trenta adunanze dal 26 novembre 1885 in poi). Il Senato approvò la legge il 28 febbrajo 1886. Il regolamento che disciplina tale legge fu approvato con Decreto Reale del 2 agosto 1887.

Il nuovo catasto è geometrico parcellare, fondato sulla misura e sulla stima, ed ha per iscopo: 1.^o Accertare le proprietà immobili e tenerne in evidenza le mutazioni; 2.^o Perequare l'imposta fondiaria.

La *Giunta superiore del catasto* è lo speciale Ufficio centrale, che (con altri subalterni disseminati per tutta Italia) cura l'applicazione della legge e fa ogni anno al ministro delle Finanze una relazione sullo stato e sull'andamento dei lavori catastali, e già presentò sette di tali relazioni (dal 12 marzo 1888 al 5 febbrajo 1894).

Dopo le preliminari operazioni di delimitazione e di terminazione susseguono quelle geometriche per la formazione della mappa catastale, e che sono diverse fra loro a seconda che si tratta di rilevare nuove mappe o di aggiornare quelle esistenti, quando sieno dichiarate servibili. Abbiamo quindi la triangolazione, la poligonazione, il rilevamento parcellare e la formazione della mappa coi relativi Registri di rilievo. Le triangolazioni si basano per legge su quelle geodetiche dell'Istituto Geografico

Militare eseguite per la misura del grado europeo e per la formazione della Carta d'Italia al 100 000.

Quando l'enorme lavoro di rilievo è compiuto per una data zona, le mappe catastali possono essere riprodotte, per uso pubblico e privato, nelle Officine fototecniche, introdotte dal generale Ferrero a Torino-Milano-Firenze-Venezia-Bologna. Le mappe vengono poste in commercio a prezzi molto bassi; in tal modo gli interessati possono far rilevare e far correggere gli errori incorsi.

Al 31 ottobre 1893 erano eseguiti i seguenti lavori: Ricognizione, ettare 7 644 940. — Triangolazione, 7 341 215. — Poligonazione, 3 093 523. — Rilevamento, 2 338 752. — Aggiornamento, 3 093 974. — Classificazione, 3 486 376. — Classamento, 1 722 006.

L'amministrazione (composta di 2842 persone: 95 negli uffici di ruolo, archivio, direzione; le altre addette ai lavori) possedeva al 31 ottobre 1893 i seguenti strumenti: teodoliti, 175; tacheometri, 505; cleps, 42; sestanti, 108; tavolette pretoriane, 187; squadri goniometri, 173; squadri agrimensori, 980; a riflessione, 418; cannocchiali, 420; planimetri, 1069; macchine da quadrettare, 14; macchine fotografiche, 15; torchi litografici, 19; tende da campo, 369.

È parte di questo importante materiale quello esposto e che passiamo ad esaminare:

- 1.° Mappe e registri di catasti antichi;
- 2.° Pubblicazioni della Giunta del catasto;
- 3.° Carte dimostrative al milione dei 10 compartimenti catastali; stato dei lavori al 30 aprile 1894 al 500 000; sviluppo annuale progressivo dei medesimi;
- 4.° Registri e grafici di triangolazione e di poligonazione;
- 5.° Mappe rilevate, mappe aggiornate;
- 6.° Prospetti e registri di stime e di pubblicazione;
- 7.° Strumenti di diversi tipi, apparecchi delle officine fototecniche, indicazione del loro impianto, risultato dei lavori, macchine diverse.

Nel n. 1 è da rimarcarsi l'*Atlante topografico* dello stato di Milano (1757); confini dei monti tra il Milanese ed il Veneto (1753); alcune mappe comunali presso Milano (1722), ecc.

Nel n. 7 rimarcasi: Teodolite Starke, diametro del cerchio 0"27; approssimazione dei microscopi 2"; cerchio orizzontale Starke, diametro 18, approssimazione 2", quattro diversi teodoliti, due cerchi azimutali, due sestanti, tre cleps, cinque tacheometri, cinque planimetri; una infinità di altri piccoli strumenti e congegni. — La maggior parte di tali strumenti di precisione sono di fabbrica nazionale, specialmente del nostro Salmoiraghi, Porro, Bardelli, Spano, Coradi, ecc.; — fra i fabbricanti stranieri cito Starke, Troughton, Simms, Merz, Amsler e Bamberg.

Una macchina fotografica (Pettazzi di Milano) con obiettivo Steinheil; portamodelli (Montedomini di Firenze) di costruzione complicata; una macchina per quadrettare fogli di mappa; cartografo (Cassis, sistema Tessaro) per la scritturazione meccanica delle mappe.

Il *Ministero della Guerra* o meglio l'Ufficio cartografico militare espone:

Carte del territorio tra Massaua-Keren-Aksum-Adrigat a 250 000 e 400 000.

Grande fotozincografia del terreno fra Saati e Dogali al 25 000.

Grande carta, in più fogli, ancora in lavoro, di tutta la COLONIA ERITREA al 50 000.

Carta GEOLOGICA dell'ERITREA per cura del prof. Baldacci al 400 000.

Carta del *Sudan Orientale* al 1 500 000.

Havvi pure la ricchissima raccolta di minerali e rocce dell'Eritrea fatta dallo stesso Baldacci.

Carta dei *Dintorni di Massaua* al 10 000. (Havvi pure nella sezione un gran rilievo di Massaua e costa adjacente, opera del noto signor Bonazzi, opera curiosa, minuta, atta davvero a dare una vera idea dei luoghi.)

Carta in 35 fogli dell'Italia e paesi contermini al 500 000; altra carta, 1 000 000, colle linee ferroviarie e di navigazione a tutto il 1893. — Altra carta 800 000. — Alcuni saggi della grandissima carta, ancora in lavoro, al 100 000, contenente la zona *Biella, Varallo, Novara, Varese, Como, Pavia, Milano*.

Curiosissima è la riproduzione foto-incisa della celebre carta edita in Milano nel 1797-98 da *Baer d'Albe* con tutte le campagne del primo Napoleone (guerre, assedi, combattimenti, battaglie, strade e tappe militari). L'importanza di questa carta fu fatta conoscere a Firenze dal prof. Botto, che la illustrò e ne fece le riproduzioni.

È pure curiosa la carta degli Stati Sardi di terraferma incisa nel 1683 dal Bargonio, al 191 000, nella quale sono segnati i tratteggi montani per la prima volta col sistema e coi criteri scientifici in uso attualmente, discostandosi d'assai dai sistemi che si usavano in quell'epoca. Vi fa riscontro la nitidissima carta (Stato Maggiore, 1841) degli stessi Stati di terraferma, al 250 000.

Aggiungi una grandissima carta in rilievo della Sicilia, opera del colonnello Maineri al 100,000 per la planimetria, al 50,000 per l'altimetria, lavoro di rara perfezione.

Il *Ministero dei Lavori Pubblici* espone in grandi quadri vedute a colori dei lavori del nuovo porto di Genova in costruzione, con una grande pianta a 2 500, album dei porti italiani a tutto il 1893, con carte, descrizioni, vedute, relazioni, ecc.

Ma la cosa più importante di questa esposizione geografica è certo la riproduzione fotografica degli antichi portolani (1) esistenti in pubbliche e private biblioteche di Milano, veri tesori scientifici fin qui quasi sconosciuti o, peggio, negletti. Si accinse all'immane lavoro con vera coscienza di artista, con passione di studioso, con munificenza di mecenate il giovane dottor Silvio Crespi, coadiuvato dal proprio zio signor avv. Travelli per la parte fotografica e dal pittore Fontana per le riproduzioni dei colori. Eccone l'elenco in ordine di data:

Portolano arabo del secolo XIII con rosa di 16 venti.

Portolano Pizigani, 1375, con inserto anonimo, 32 venti.

Due portolani anonimi, 1450, con 32 venti.

Portolano Jacobus de Zireldis, 1443, 32 venti.

Portolano Andrea Bianco, 1448, 32 venti.

(1) *Portolano*: nome dei libri di pilotaggio contenenti carte marine, vedute delle coste, osservazioni sopra le ore delle maree, sulle vie da seguirsi, sui pericoli da schivare nei porti, lungo i viaggi e nelle fermate e molte altre cognizioni necessarie ai marinari per navigare in certi paraggi.

Due portolani anonimi del secolo XV rosa di 32 venti.

Portolano Benincasa, 1469, rosa di 16 venti.

Due portolani del Majollo, 1524 e 1527, rosa di 32 venti.

Portolano Giacomo Maggiolo, 1561, appartenente già al principe Borghese ed ora al Municipio di Genova.

Portolano Battista Agnese del 1530-32.

Tutti questi portolani (tranne quello di Genova) appartengono alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Sono in lavoro le riproduzioni dei portolani esistenti in altre biblioteche milanesi, fra cui la *Trivulzio*: e siamo certi di avere nuove e grate sorprese scientifiche. Per esempio nel portolano del Benincasa del 1469 è segnata da un porto d'Italia e da uno d'Irlanda la rotta verso un' *isla de brazil* in pieno Oceano Atlantico, 23 anni prima che Colombo scoprisse l'America!

Sono pure esposte curiose e nitide riproduzioni fatte dal celebre viaggiatore nei mari polari artici e per la circumnavigazione dell'Asia colla *Vega*, il barone svedese Nordenskiöld, delle antichissime carte geografiche, rimontanti al 1467, esistenti ora nella Biblioteca pubblica di Varsavia, e facenti già parte della importantissima collezione del conte Zamirsky.

(Continua.)

ANTONIO ANNONI.

IL POZZO MEDIOEVALE NEL CASTELLO

Nel pittoresco cortile della Rocchetta è stato edificato un pozzo che s'intona meravigliosamente coll'ambiente e forma una cosa sola con questo.

È un pozzo dall'ampia tettoja sotto al quale stanno due vaghe fanciulle (alla Esposizione di Milano tutte le venditrici son giovani e belle e mettono addosso il buon umore al solo vederle) che distribuiscono vini e rinfreschi.

Questo cortile è stato meno maltrattato delle altre parti del Castello dai soldati che si succedettero qui dentro, vari di nome e di lingua, ma tutti pari nel barbaro disprezzo dell'arte. Non tutte le finestre furono guastate, sebbene gli occhi rotondi siano stati ridotti a finestrelle quadrate, e siansi rotti i muri coll'ingigervvi brutte ringhiere; ma però rimasero i porticati sostenuti dalle colonne con quei capitelli così finamente intagliati che è diletto degli occhi il fissarvi sopra. In questi capitelli lo studioso ritrova gli stemmi degli Sforza e dei primi governatori spagnuoli.

In questo pozzo, tenuto dalla ditta Della Grazia, si vende lo champagne nazionale, si fa la degustazione dei prodotti della casa Carpenè-Malvolti di Conegliano, e, oltre a ciò, vi è un ottimo servizio di pasticceria e gelati della confetteria Dragoni.

LA GALLERIA DELLA CERAMICA

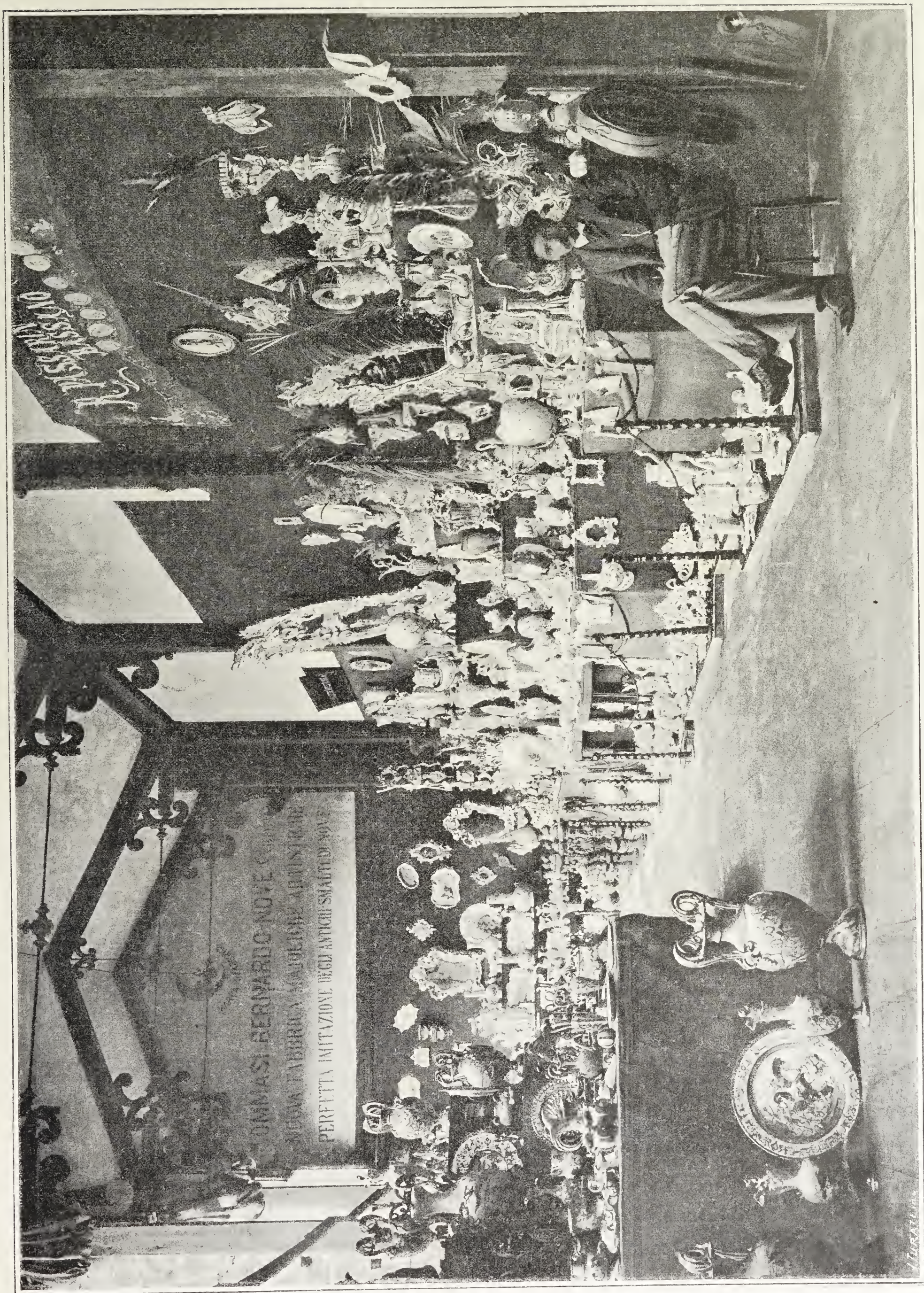
La galleria della Ceramica, che d'ordinario si trova nei primi posti nelle esposizioni, qui fu disposta in una località che riunisce la Sala del Lavoro insieme a quella delle Scuole e della Previdenza.

È un raggio luminoso, una festa gaja di forme e di colori che si presenta a chi esce sul loggiato che attraversa la fossa dell'antico Castello.

Così, appena usciti dal frastuono delle macchine, l'occhio si riposa dolcemente consolato sui banchi della ceramica. Qui i vasi si accumulano, le figurette graziose si in-



IL POZZO MEDIOEVALE NEL CORTILE DELLA ROCCHETTA.



LA GALLERIA DELLA CERAMICA.

seguono, rilucono i piatti dipinti a fiori, trionfano le opere più alte e grandiose.

Vi sono gli operai di fabbriche celebri nella storia dell'arte ceramica: vi sono le cooperative come quella di Sesto Fiorentino; ma dei meriti di ciascun gruppo parleremo a miglior agio, perchè, come tutte le industrie artistiche, meritano un attento studio; e per oggi ci limitiamo ad accennare i principali espositori. Sono questi:

Enrico Lazzar di Treviso che espone terrecotte artistiche di imitazioni antiche, — Tommasi Bernardo di Nove (Vicenza), con majoliche artistiche, — Pasquale Antonibon e figli di Nove (Vicenza), con ceramiche artistiche a fiori, — G. Bonato di Bassano Veneto, con altre ceramiche artistiche, — come pure Raffaele Passarin anch'egli di Bassano Veneto, — e dello stesso luogo è Nicolò Chiminello, che presenta vasi artistici in terracotta, — Giulio Sarti di Budrio (Bologna), ha le ceramiche ad imitazione del metallo, — Alessandro Mollica di Napoli espone le figurine, i vasi, le terrecotte e le majoliche, — le Società ceramiche di Pesaro hanno i loro prodotti, imitazione dell'antico, — e la Società ceramica di Colonnata (Sesto Fiorentino), altre ceramiche pure imitazione dell'antico.

LE ARTI GRAFICHE NELLA MOSTRA OPERAJA

I.

Se c'è caso in cui la parola *arte* si trovi applicata con proprietà è questo: bisogna avere qualche domestichezza colla tipografia per comprendere tutto il lavoro di pazienza, di intuizione e d'ingegno che deve mettere in ballo l'operaio tipografo per dare forma agli sgorbi della maggior parte degli scrittori, i quali si atteggiavano sempre più a grandi geni, quanto meno i loro scarabocchi sono intelligibili a... loro stessi. E per leggere ciò che certi autori non sempre riescono, è naturale che l'operaio debba avere una certa dose di coltura e di buon senso.

Lasciamo stare poi tutte le *colpe del proto*: è oramai ammesso ufficialmente che le castronerie degli autori debbano essere strafalcioni del *proto*, il quale non può esser tale che a condizione di avere buone spalle.

Per ciò poi che si riferisce agli impresori, man mano che i processi chimici colle loro varie applicazioni tendono a detronizzare la calcografia, si va richiedendo sempre più quel buon gusto che attribuisce alla vignetta, sia stereotipata o galvanizzata, sia ottenuta colla bulinatura sul legno, o coi processi fotografici, gli effetti e la morbidezza delle incisioni calcografiche.

Inutile poi soggiungere che la *litografia*, nelle sue diverse esplicazioni, aventi di mira di generalizzare e popolarizzare il sentimento dell'arte, richiede nel disegnatore soprattutto, ma anche nell'impresore, quelle attitudini che fanno acquistare a certi lavori tipografici, la importanza di opere veramente artistiche.

Queste riflessioni mi sono passate per la mente nel prendere in esame la sezione tipografica della Mostra operaja, la quale — malgrado il *gruppo speciale delle arti gra-*

fiche, promosso dai proprietari — è riuscita di indiscutibile importanza per numero di concorrenti e per bontà di lavori presentati.

* *

Abbiamo oltre un centinaio di concorrenti che si contendono il primato: settantaquattro di essi si presentano al premio di fondazione Sonzogno e del Pio Istituto Tipografico; fra gli altri troviamo i gruppi di operai degli stabilimenti Civelli, Ricordi, Sonzogno, Maspero, ecc., la Scuola professionale tipografica di Milano, i fratelli Bolis e il Brevi Pietro di Bergamo, il Cesare Ratta di Bologna, il Mari Augusto, il Colombo Osvaldo, l'Orlandi Francesco di Milano, non che importanti aziende cooperative come la tipografia sociale Azzoguidi di Bologna, la Tipografia degli operai di Milano, quella di Como, la Fonderia tipografica cooperativa (l'unica in tutta Italia) di Milano, l'unione Editrice cooperativa di Roma, ecc.

Riservato per ora ogni giudizio sul lavoro individuale dei numerosi concorrenti, darò la precedenza nella mia rassegna alle aziende cooperative, i cui successi si devono esclusivamente allo studio, al sentimento di solidarietà e alla forza di sacrificio dei suoi membri.

La *Tipografia Cooperativa Milanese* stampa giornali politici, scientifici, commerciali, sportivistici; ha in corso edizioni ed opere illustrate di gran mole, come il periodico *L'Industria*, come *l'Illustrazione militare*, ecc.: è una società cooperativa che mantiene alto il decoro e il diritto della classe tipografica milanese, e rappresenta un fecondo esempio per tutti i colleghi italiani.

La *Tipografia Cooperativa di Como*, diretta da quel bravo giovane ch'è il Bari Aristide, non ha le proporzioni di quella milanese, ma con essa gareggia nel mantenere alto il sentimento cooperativo e professionale. Alla mostra si presenta con una vetrina elegante e civettuola, e i suoi lavori, disposti con semplicità e buon gusto, sono raccolti in diversi album, dove si ammirano bellissimi lavori in cromo, moduli e pubblicazioni commerciali, stampati per amministrazioni pubbliche, modelli di statuti per società operaje, edizioni illustrate, libri, opuscoli, giornali, ecc.

Anche la *Società Tipografica Cooperativa di Fano* si presenta bene: essa espone un grandissimo album in cui sono raccolti numerosi e svariati lavori usciti dal suo opificio: ha una raccolta di edizioni nitide, belle; forse è un po' soverchia la uniformità dei libri che espone, ma dimostra una nota di buon gusto severo, che piace assai.

* *

Quattro anni fa, a Roma, un gruppo di operai sottopose al mio giudizio un progetto: *costituire una società cooperativa editrice per la pubblicazione di opere antiche e rare, per uso degli studiosi e dei bibliografi*. — Non mi sono mai trovato in maggiore imbarazzo.

Mi era nota la perizia tecnica di quei bravi operai, e nessuno meglio di loro poteva dar corpo — dal lato professionale — all'ardito progetto; ma... ma il progetto era da artisti a cui stanno alle coste dei mecenati, e non da operai che devono lottare colla inesorabilità dello scarso sabato.

Non osai rispondere che l'ardimento loro era temerità; mi limitai ad offrir loro la promessa di un platonico aiuto.

Ma un gran mecenate l'avevano già quegli operai: la voglia di riuscire assolutamente e a costo d'ogni sacrificio.

Essi infatti diedero vita all'*Unione Editrice Cooperativa* di Roma, che in meno di quattro anni è stata fatta segno alle maggiori onorificenze, e le cui edizioni splendide, che figurano nella gran galleria Operaja di fianco al Castello, stanno a provare una volta di più i miracoli del *volere è potere*.

Osservate, lettori cortesi, nella vetrina dell'*Unione Editrice* quella meravigliosa edizione del *Trattato della pittura di Leonardo*.

È un'opera tipografica di gusto squisito, armonica e tutta di getto, e rappresenta una iniziativa editoriale coraggiosa e lodevole per un editore ricco. Orbene, è stata compiuta da dodici operai, — coll'intento di provare cosa e come doveva essere la loro *Unione Editrice*; è stata condotta a termine in una soffitta a un quinto piano, nelle ore tolte al riposo dopo la consueta giornata di lavoro in officina e con un dispendio di circa 12000 lire!

Quell'edizione, lodata da quanti giornali, studiosi e buongustai ebbero campo di apprezzarla, diede onorato battesimo all'*Unione Editrice Cooperativa* di Roma; e questa, attraverso a una sequela di lavori pregevoli, viene fino all'ultima sua pubblicazione che è *L'Italia Artistica e Industriale*, edita per conto del signor Malcotti, vero spirito d'artista, e che costituisce una delle più importanti opere editte in questi giorni in Italia.

Ai compagni dell'*Unione Editrice Cooperativa*, alle cui trepidanze dei primi passi io partecipai, mando da qui le congratulazioni più sincere; agli operai tutti che alla cooperazione affidano la trasformazione dei rapporti fra capitale e lavoro, addito questo esempio affinché vedano come e perchè si vince.

ANTONIO MAFFI.

IL COMITATO ESECUTIVO

La numismatica richiede ricchezza, dottrina e buon gusto, perchè è scienza ed arte. Il signor Francesco Gnechi è un numismatico nel senso completo della parola, perchè è un raccoglitore ed un illustratore; ha una collezione di altissimo valore che è un vero tesoro e scrisse parecchie opere pregiate e cercate dagli studiosi.

Conta quarantacinque anni: cresciuto al lavoro dal padre, che gli diede l'esempio dell'operosità e della beneficenza, nelle ore che i commerci gli lasciano libere, coltivò con passione gli studi numismatici, insieme al fratello Ercole: e sovente i due nomi sono uniti nei libri. Così *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, l'opera più completa ed autorevole che si conosca sui prodotti della Zecca milanese, appartiene ai due fratelli, i quali poi la continuarono nella *Rivista Italiana di numismatica*, sotto il titolo di *Monete di Milano inedite*. Scrissero inoltre *Le monete del Trivulzio*, la *Guida numismatica universale*, ecc.

Il Francesco scrisse inoltre gli *Appunti di numismatica romana*: e in tutte dimostra profondità di scienza e sicurezza di critica.

Il Gnechi è consigliere comunale e membro di molte associazioni di previdenza e di

carità. Quando fu indetta l'esposizione filatelica, fu scelto il signor Francesco Gnechi a presiederla: ed egli non solo ne curò l'ordinamento, in modo da farne risaltare l'importanza, ma concorse ad arricchirla coll'espone la sua collezione di francobolli italiani.

Presidente dell'Esposizione orticola è il nobile ing. Ludovico Barbò. Nacque in Milano circa cinquant'anni fa, e dopo essersi laureato in matematica, si diede agli uffici pubblici. Fu membro del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, lo è della Giunta Provinciale amministrativa, è consigliere della Società Orticola di Lombardia, e anche nelle precedenti esposizioni portò il concorso della sua attività.

Oltre ad attendere alle mostre orticole, che di continuo si rinnovano, fa parte anche della Commissione Tecnica.

Presidente del gruppo teatrale è il conte Lodovico Melzi: una simpatica individualità della città nostra: alla innata gentilezza del cuore accoppia mente colta e schiusa alle più nobili intellezioni. La modestia, non ostentata, del carattere non rese clamoroso il suo nome, ma lo fece amato e stimato da tutti.

Il conte Lodovico Melzi è milanese, e ciò risulta evidente dalla sua conversazione arguta e affabile.

Percorse gli studi classici, e non trovandosi stretto dal bisogno, per il puro desiderio di allargare il campo delle proprie cognizioni, coltivò le materie più disparate, talchè pochi sono gli argomenti intorno ai quali lo si possa dire profano.

Si conoscono del Melzi, perchè pubblicati per le stampe, due importanti opuscoli sul Conservatorio milanese: in essi è fatta diligentemente la storia di questo istituto, dal 1808, epoca della sua fondazione, al 1878. Ed oltre questi opuscoli, riscosse il plauso di tutti il volume di *Storia del comune di Somma Lombardo*. È uno scritto di grande pregio, tanto per la copia delle notizie che vi sono raccolte, quanto per la eleganza e chiarezza dello stile. Si conosce del Melzi pure una monografia letta in occasione della inaugurazione delle statue di Bellini e Verdi nell'atrio della Scala (1881).

Nel Melzi va poi riconosciuto, in mezzo a molti altri meriti letterari e civili, quello di sapersi cattivare l'altrui benevolenza. Ciò spiega perchè da ben 24 anni egli occupi il posto di presidente del Consiglio Accademico del R. Conservatorio musicale di Milano con grande vantaggio di questo stabilimento. Non vogliamo tacere che il Melzi non solo possiede sani criteri estetici e una larga cultura storica intorno all'arte musicale, ma è pure abilissimo nella tecnica strumentale. Epperò la sua presenza in Conservatorio è veramente benefica.

L'ingegnere Francesco Steffi è un veterano delle Esposizioni. Egli appartenne a quella Nazionale del 1881, fu segretario di quella del 1887 di Panificazione, fu membro del Comitato di quella dei Giocattoli del 1891. In quelle riunioni appartiene al Comitato Esecutivo per la Commissione Tecnica nella quale svolge le sue competenze.

Ricco e indipendente, affabile e modesto, dedicò sempre tutto se stesso agli altri. Oggi va sulla cinquantina ed è membro del

Pio Istituto dei Sordomuti poveri di campagna, è controllore dell'associazione degli addetti all'arte edilizia, e sindaco del comune di Appiano.

L'ingegnere Angelo Salmoiraghi, vicepresidente dell'Esposizione geografica, è una importante personalità scientifica cittadina.

Nato in Milano nel 1848, fu allievo di questo Politecnico, dopo aver fatto a Pavia gli anni preparatori. Nel 1866 andò con Garibaldi a fare il dover suo di patriota. Poi, appena finiti gli studi e conosciuto il professore Porro, l'instauratore dei moderni metodi di topografia, oggidi adottati universalmente, fu suo proposito di impedire che l'opera di lui andasse menomata o perduta, e di portare la manifattura degli strumenti ottici di precisione per la scienza a quella altezza, cui erano già giunti nelle altre nazioni. Fece, sempre a questo intento, un viaggio d'istruzione pratica complementare all'estero e frequentò la scuola Politecnica, e principalmente l'officina della scuola Politecnica di Vienna e l'Istituto Geografico militare pure di Vienna.

Così la *Filotecnica*, istituto ottico-matematico, fondato nel 1864 dal prof. Porro, fu, grazie al Salmoiraghi, portato a fama mondiale; ebbe diploma d'onore nelle esposizioni nazionali e medaglie d'oro a quelle universali di Anversa e Barcellona. I suoi strumenti sono cercati dall'artiglieria, dagli Osservatori astronomici e dagli Istituti scientifici.

Scrisse parecchie opere pregiate in italiano e in francese: ricorderemo il grosso volume degli *Istrumenti e metodi di geometria applicata*, *Les Tachéomètres Cleps*, i *Barometri a mercurio e metallici*, la *Nota sul Telemetro*, ecc.

È uno dei fondatori della Società d'esplorazione commerciale in Africa: è consigliere comunale di parte democratica e copre parecchi uffici della vita cittadina.

Il signor Cristiano Rebeschini è un veneziano che fece le sue prime prove come soldato nel 1848-49 alla difesa gloriosa di Marghera e del Ponte sulla laguna, nel corpo Bandiera Moro, e come scrittore nella *Rivista veneta* e nell'*Età presente* col Fambri, col Gabelli, col Salmini, collo Scolari, con Teza, Giovanni Rizzi, Camillo Boito e con altri.

Il 1859 lo trasse in Piemonte, e dopo la battaglia di Magenta, a Milano, dove, da ingegnere che era, piuttosto che fare la professione dell'emigrato, preferì quella del tipografo, entrando come segretario e correttore di stampe nella tipografia Bernardoni.

Affezionatosi ai Bernardoni padre e figlio e all'arte che questi egregi uomini professavano con grande amore e pari fortuna, stette con essi oltre a vent'anni, continuando a fare, a tempo perso, il giornalista nella *Perseveranza*, nel *Pungolo* e nei giornali di Venezia. Fu corrispondente dell'*Opinione* negli anni caldi del *Gazzettino Rosa* e della *Gazzetta di Milano*.

Nel 1879, essendo già morto il Bernardoni padre, il figlio Filippo cedette il suo stabilimento alla ditta Rebeschini e C. che ne continuò le splendide tradizioni, e della quale il Rebeschini fu, ed è tuttora, uno dei soci gerenti.

Presidente dell'Unione Tipografica Milanese, che coll'Associazione Libraria, colla Società Italiana degli Autori e coll'Associazione Lombarda dei Giornalisti iniziò la Mostra delle Arti grafiche nelle Esposizioni Riunite, ne stese il programma, fu eletto presidente del gruppo, ed in questa sua qualità entrò a far parte del Comitato esecutivo.

NOTIZIARIO

IL POEMA SINFONICO DI LEONCAVALLO. — Nel teatro Pompeiano vi fu, domenica sera, una festa artistica. Il maestro Ruggiero Leoncavallo vi fece eseguire il poema sinfonico *Séraphitus-Séraphita*, dalla Società Orchestrale della Scala e dal Corpo Corale della Società internazionale degli artisti lirici.

Il Comitato dell'Esposizione Teatrale aveva caldamente pregato l'illustre maestro di concorrere alla festa del lavoro con un'opera sua; e il Leoncavallo, appena reduce dai trionfi di Germania, scrisse appositamente per l'Esposizione questo poema.

Il successo fu grandissimo, quale si aspettava; e il maestro si mostrò dotto, profondo, ispirato.

Il soggetto è tolto dallo studio filosofico di Balzac: Serafita è figlia del profeta della Norvegia. Swedenborg; è un essere appassionato e doloroso, nato per amare e soffrire. Le fanciulle si innamorano di lei, perchè è fiera come un giovinetto; e l'amano gli uomini. Essa passa fra tutti, pietosa e buona, predestinata ad ascendere pura al cielo.

Il poema è in tre parti. *Sul Falberg* è il titolo della prima: e qui cediamo la parola a Leoncavallo, che scrisse anche il libretto della sua musica:

« Il sole di primavera illumina con la sua luce il Falberg, e sul dorso del vecchio monte scintillano, vivi diamanti, i cristalli dei ghiacci e delle nevi.

« Due forme bianche salgono, trasvolando, verso la cima più alta della Norvegia, e passano com'è freccie attraverso le balze inaccessibili.

« Candide in veste, scivolano sui lunghi pattini di legno. L'una cinge col braccio sinistro la figura flessuosa dell'altra e la trasporta, invitandola, in alto.

« Minna, la figlia del pastore Becker, dalla chioma bruna e dal viso dolce e soave, è quella che con gli occhi socchiusi si abbandona al volere che la porta.

« La guida è Serafita, la nipote del profeta norvegiano Swedenborg, che visse, sola in contemplazione, nel castello paterno. »

« Invano la gentile Minna le chiede amore. « Io non sono quello che tu pensi » risponde Serafita. Essa credeva di innamorare Minna dell'ideale, ma questa si sente attratta dall'amor terreno. E scendono dalla vetta del monte. »

La seconda parte è intitolata: *Le tentazioni*: e comincia:

« Serafita pregava tristamente nella notte silente, quando vennero i sette demoni e discesero dal cielo sette arcangeli... »

Serafita resiste a tutte le tentazioni e prega.

L'ultima parte è l'*Addio e l'assunzione*. Serafita si trova tra Wilfrido, l'uomo che l'amava, e Minna. Essa muore e si fa portare da loro sopra una roccia solitaria. Ai loro preghi risponde:

« Tu, Wilfrido, hai d'uopo dell'amore d'una donna. Tu, Minna, cerchi la passione febbrile dell'uomo. Tende-tevi la mano ed amatevi, imperocchè io non sono della vostra essenza ed aspiro ad un amore più alto. —

« Poi, facendo ogni sforzo per alzarsi, Serafita andò sino alla punta della roccia, e di là, guardando il paesaggio splendido, incominciò:

« — Addio povera terra, focolare d'amore!

« Vedete voi colui che, chino sul solco, solleva la fronte per interrogare il cielo? Colei che raccoglie i fanciulli per nutrirli del proprio latte? Colui che annoda le corde durante la tempesta? A tutti pace e coraggio, a tutti addio!

« Vedete voi quelli che, dopo una vita di lavori ingrati, tendono le mani? Uditte il grido del soldato che muore sconosciuto? A tutti pace e coraggio, a tutti addio... »

E l'addio continua con un mestissimo crescendo. Poi, « come in un sogno Wilfrido e Minna, che commossi pregavano, videro:

« E videro aprirsi l'azzurro del cielo e scendere la bianca falange degli angeli che suonavano le trombe della vittoria.

« Videro Serafita trasfigurarsi e volare con le grandi ale bianche verso la falange vittoriosa, che era discesa a cercarla, salendo verso il cielo.

« E udirono i concetti delle arpe celesti e milioni di voci che gridavano: « Hosanna, Hosanna! »



FRANCESCO GNECHI.



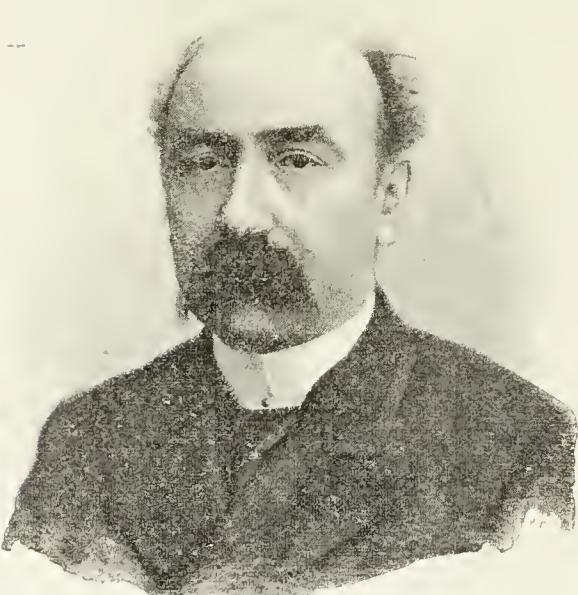
ING. LUDOVICO BARBÒ.



CONTE LODOVICO MELZI.



ING. FRANCESCO STEFLI.



ING. ANGELO SALMOIRAGHI.



CRISTIANO REBESCHINI.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

**l'Acqua
CHININA-MIGONE**

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1.50 e in bottiglia da litro L. 8.50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.
Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.
Si spedisce il campione N. 25 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

**SAPOL
CRELIUM**

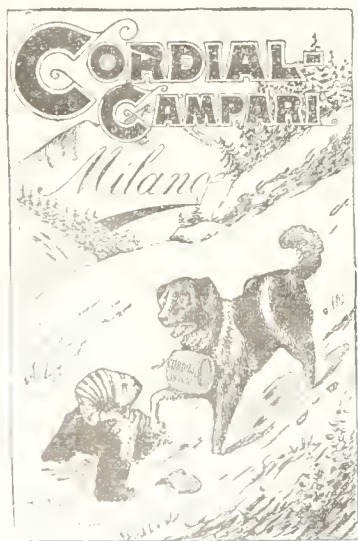
Sapone essenzialmente puro ed economico; energico, e non pericoloso antisettico. E anche un assai valevole dentifricio. Ottimo nella toeletta intima. Profumato.

L. 1 al pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 2.75, franchi di porto, da A. Bertelli e C., chimici, farmacisti, Milano

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano



ARAB

di F. J. Valkers & C. Birmingham

È il miglior BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'Italia
MILANO, Ponte Seveso, 6.
— Con deposito per la vendita. —

ARMI-ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.
MILANO
Via San Raffaele

Bagni-Termo Minerali di Sclafani
(SICILIA)
Aperto Aprile-Settembre

Tutte le malattie della pelle
si guariscono radicalmente con sollecitudine e con poca spesa mediante il rinomato

Limo fango di Sclafani
raccolto dal sedimento delle Acque di Sclafani questo Limò è di una efficacia portentosa ed è raccomandato da tutte le celebrità mediche per l'immediata e completa guarigione delle malattie cutanee.

Si spedisce per pacchi postali di un Chilogrammo franco di porto

» » tre » » 12,50

Acqua di Sclafani
(per uso interno).

L. 0,70 la bottiglia. — Cassa da 12 bottiglie L. 7,50
» 24 » » 13,50

— RICHIESTE —
PALERMO, via Bentivegna, 35.
MILANO: Sig. Enrico Savini, Corso 22 Marzo, 9.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 6.^a
EDOARDO SONZOGNO
 EDITORE
 MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
 MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
 Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

Il Castello di Milano



LA LOGGIA DETTA DI BRAMANTE E LA TORRE DEL PIOMBO.
 (Fotografia Brogi di Firenze.)

IL CASTELLO DI MILANO

Alcuni amici erano andati in Castello per cercare un posticino dove collocare la sede della Camera del Lavoro, la nuova istituzione che sorge a raccogliere le forze dei lavoratori, rappresentando di fronte agli antichi sodalizi un nuovo gradino della scala del progresso sociale. Mi era associato a loro nella visita di quella soffocante mattina dell'agosto del 1891; e siccome il Castello non era già più tutto dei soldati, ma non era neppure ancor tutto del Comune, così presentavasi nel suo aspetto di caserma.

La cappella splendida per le pitture degli artisti della corte di Lodovico il Moro, le sale dove quattro secoli sono si raccoglieva il fiore dei cavalieri e delle dame d'Italia, e i poeti e i dotti andavano a gara nel contendersi i sorrisi e i favori delle belle e dei potenti, erano convertite in stalle, piene di cavalli che divoravano fieno nelle mangiatoie inchiodate sotto i piedi dei santi che trapelavano dalle scrostature del muro: e l'imbiancatura più vandalica ripetuta da anni e anni copriva col gesso le forme dei capitelli e gli emblemi scolpiti nella pietra. Le varie dominazioni che si erano succedute in Milano avevano ciascuna portata la propria opera per cancellare tutte le vestigia dell'arte: avevano nascosto le finestre di terracotta circondate da lussureggianti festoni di fiori e di frutta; convertite in quadrati di mattoni e di calce le forme archiacute; guastato, infranto, deturpato ogni ricordo di bellezza. Si provava uno strugimento di cuore davanti a quelle rovine di memorie, tanto più mesta pensando che era stata commessa da infelici inconsci d'ogni senso artistico.

Non sono ancora passati tre anni e la scena è tutta mutata. Non risuonano più nè gl'imperiosi comandi, nè i nitriti di cavalli negli antichi saloni: vi si entra senza essere asfissati dall'odor di ammoniaca; e operai intelligenti stan levando la crosta di calce dalle muraglie, liberando le finestre dagli involucri, cercando con paziente cura di ricostituire il passato nella sua verità. L'architetto Luca Beltrami vi si è dedicato con amore, e per merito suo appare restaurata la torre rossa di Bona di Savoia, sulla quale sventola il vessillo sforzesco colla candida colomba radiata; e convertito ad utilità cittadina, quale serbatoio dell'acqua potabile, è il torrione della facciata. Questo secondo restauro non andò esente da critica; ma non è qui il luogo di ripeterla. Ci confortiamo invece di vedere le tante ottime cose fatte per ridonare l'edificio all'antico splendore; e col Beltrami van ricordati gli architetti Moretti e Arcaini.

**

Nel dettare l'epigrafe di una medaglia che ricorderà il Castello qual era e qual è, Cesare Cantù scrisse: « Sulla diroccata reggia viscontea — il duca Francesco Sforza eresse il Castello di Milano — a spese e a freno dei cittadini — e coll'arte e la scienza — di Bramante, Filarete, Gadio e Leonardo. — Da fortezza minacciosa — il popolo redento — la convertì in museo — di patrie ricordanze. »

Non si poteva con minori e più perspicue parole riassumere l'origine e le vicende del Castello.

Fu infatti un Visconte che lo eresse, Galeazzo II, che divideva col fratello Bernabò la signoria di Milano, il quale, dopo aver avvelenato il fratello Matteo, fidandosi poco del compagno di regno che aveva una fortezza a porta Romana, pensò di erigere nel 1368 un castello che prese il nome dalla vicina porta Giovia. Galeazzo è passato nelle tradizioni popolari per la famosa *quaresima*, ch'era una serie d'orribili torture prolungate per quaranta giorni. Il di lui figlio Gian Galeazzo, diventato padrone dello Stato, dopo essersi liberato dello zio Bernabò, lo ampliò e rese più forte.

Filippo Maria, cupo, sospettoso, triste, che in quel castello passò quasi trentacinque anni, armò il luogo di nuove difese e vi costruì una torre, benchè piccola, molto forte ed alta. Quando morì, la sera del 13 agosto 1447, solitario, in ira a tutti, come egli aveva tutti in ira, il popolo gridò libertà e proclamò la Repubblica Ambrosiana, pagando coll'oro trovato nei forzieri del duca alcuni condottieri che avevano innalzata la bandiera di Alfonso di Aragona e mandandoli via. Poi si diè a demolire subito la fortezza e il Consiglio decretò la vendita dei materiali.

Tre anni dopo, la libertà fu spenta dalle armi di Francesco Sforza: primo pensiero di questi fu rialzare il Castello, costringendo il popolo a votare quella riedificazione.

Machiavelli nel *Principe* scriveva: « Quel principe che ha più paura del popolo che de' forastieri, debbe far le fortezze (briglia e freno de' nemici interni); ma quello che ha più paura de' forastieri che de' popoli, debbe lasciarle indietro. Alla casa Sforzesca ha fatto e farà più guerra il Castello di Milano che vi edificò Francesco Sforza, che alcun altro disordine di quello Stato. Però la miglior fortezza che sia, è non esser odiato dal popolo... »

La profezia non andò a vuoto: davanti agli stranieri il Castello cedette per tradimento.

**

La fabbrica cominciò ai 13 di giugno del 1450: Giovanni da Milano fu il primo architetto e costruì la Rocchetta; morto di peste poco dopo, l'opera venne continuata da Marcoleone da Nogarolo e da parecchi altri, fra i quali Antonio Filarete, detto Averulino, e Bartolomeo Gadio, valentissimo architetto militare. Si devono al Gadio i due torrioni di pietra da sarizzo a punte di diamante, che chiudono la facciata e uno dei quali fu ora convertito (come abbiamo detto) in serbatoio d'acqua potabile, rialzato come doveva prima essere, cinto di merlature e coperto col tetto da Luca Beltrami.

Ma uno di questi torrioni ha una leggenda che non è fuor di luogo ricordare. Il Morigio nelle sue *Istorie del Lago Maggiore*, stampate a Milano nel 1603, scrive:

« Nel tempo che Francesco Sforza, primo duca di Milano di questo nome, faceva rifabbricare il Castello di Milano, si trovava tra gli altri mercadanti un *Pallanzotto* (cioè del borgo di Pallanza) delle famiglie de' Bortolotti, ricchissimo. Laonde ebbe più volte a dire che del suo avere avrebbe di panno cremisi coperto una gran parte del Lago Maggiore; il che fu riportato al duca il quale lo fece chiamare e condannollo che facesse fare uno di quei torrioni del Castello di Mi-

lano. Onde il mercatante eseguì puntualmente quanto dal duca fu commesso, e fece fabbricare quel torrione che riguarda verso porta Vercellina (quello non restaurato oggi) tutto a sue spese, e nominollo la *Pallanzotta*. E dopo fornito così gran fabbrica, fece dipingere sopra la sua casa in Pallanza una fontana con un motto che diceva: *Ancora non me dispero.* »

Galeazzo Maria fece fare il palazzo Ducale o Sforzesco che continua la Rocchetta: e nel 1477, mentre Bona di Savoia, vedova di Galeazzo, era reggente dello Stato in nome del figlio, alternando le cure dello Stato e gli amori del cameriere Testino, fe' dar mano alla costruzione della torre, la quale è oggi pure risorta, restaurata dall'architetto Beltrami.

Nell'interno vi erano appartamenti sfarzosi dipinti dai più celebri pittori: il Corio rammenta la sala azzurra a stelle d'oro, quella delle colombe in campo rosso, la sala verde, la sala del paramento, ed altre che col loro nome spiegano gli addobbi e i dipinti dei quali andavano fregiate. Gli artisti lavorarono ad abbellire l'edificio: e si scopersero in un locale, un di cappella, poi convertito in stalla, pitture pregevolissime per disegno e colore, che hanno tutto il fare largo e squisito proprio dei maestri come Leonardo da Vinci o Bernardino Zenale. — Lodovico il Moro, che aveva fatto questo Castello centro di arte, di delizie e di feste, quando volsero a male le cose della guerra contro i francesi, lo affidò a Bernardino Curzio raccomandandogli di tener fronte al nemico; ma appena giunse Gian Giacomo Trivulzio in nome del re di Francia, il castellano cedette subito per denaro ai nuovi padroni.

E il Grumello nella sua *Cronica* scrive che allorquando Lodovico il Moro seppe la notizia, « alzando gli occhi al cielo, disse: Da Juda in qua non fu mai il maggiore traditore di Bernardino Curzio. » Aveva ragione il Machiavelli quando parlava della inutilità delle fortezze.

Sostenne poi un assedio di quasi un anno da parte di Massimiliano Sforza nel 1513: i francesi che l'occupavano dovettero arrendersi per fame; ma due anni dopo tornavano ad assediare a loro volta il Castello, battendolo coll'artiglieria, posta al convento del Carmine, finchè cedette a patti. Nei sei anni che Francesco I di Francia tenne il Castello, vi fece parecchie opere di difesa; ai 28 di giugno del 1521 un fulmine cadde sulla torre dell'Averulino, che sorgeva sulla porta, e diede fuoco alle polveri che vi si contenevano, facendola saltare in aria.

Prospero Colonna cogli spagnuoli e coi tedeschi assediò i francesi in Castello nel 1522; e questi, dopo una resistenza di quattordici mesi, dovettero capitolare. Ma nel 1524 l'assediarono ancora i francesi; però abbandonarono quasi subito l'impresa perchè la battaglia di Pavia li costrinse a partirsene dalla Lombardia.

Gli imperiali non avevano fede nel nuovo duca Francesco II Sforza e chiesero fosse loro consegnato il Castello; avendo il duca rifiutato, essi lo assediaron per otto mesi. Dopo questa resistenza, tra per la malattia che lo travagliava, tra per la mancanza di vettovaglie, lo Sforza dovette arrendersi coll'onore delle armi.

Carlo V fece aggiungere dall'architetto

Cesariano nuove fortificazioni al Castello, e precisamente quelle verso il borgo degli Ortolani, dette *a tenaglia*, che diedero il nome alla porta della città. Più tardi il castellano Alvaro de Luna fece costruire altre difese: il governatore Ferrante Gonzaga, nel 1548, due altre tenaglie, disfacendo le prime; e sotto il re Filippo II si fecero le opere di fortificazione esterna, imponendosi alla città una grossa contribuzione di quarantottomila ducati per sopperire in parte alle spese. Con tali opere il Castello ebbe la massima ampiezza di un miglio e mezzo.

I francesi tornarono ad occupare il Castello nel 1706, ma i tedeschi insieme al duca di Savoia, comandati dal principe Eugenio, s'impadronirono del Milanese e cinsero di nuovo assedio il Castello. Ma questo non s'arrese sì facilmente; l'ottuagenario marchese della Florida sostenne i fierissimi assalti, e non aperse le porte se non quando una convenzione, fatta a sua insaputa dai generalissimi delle due parti, lo costrinse a partire, ma a bandiere spiegate e a tamburo battente.

Gli austriaci ripararono i danni dell'ultimo assedio e nel 1729 innalzarono nel mezzo della corte la statua barocca di San Giovanni Nepomuceno che ancor oggi si vede. Nel novembre del 1733, il re di Sardegna Carlo Emanuele, che si era voltato dai tedeschi ai francesi, venne con questi ultimi ad assediare il Castello, battendolo colle artiglierie per tredici giorni, in capo ai quali il castellano Annibale Visconti si arrese con onorevole capitolazione. Il dominio piemontese durò tre anni, poi Milano tornò sotto quello di casa d'Austria.

Bonaparte nel 1796 vi pose un nuovo assedio. Il generale Despinoy fece le opere per l'espugnazione, e dopo un cannoneggiamento non interrotto di tre giorni, all'alba del 29 giugno l'austriaco Lamy alzò la bandiera bianca e cedette la fortezza colle armi e colle munizioni.

Finalmente l'ultimo assedio vi fu posto nel maggio 1799 dagli austriaci; ma essendo inutile la difesa, la guarnigione cedette subito. Dopo la battaglia di Marengo tornò in potere dei francesi, e nel 23 giugno 1800 Napoleone ordinava si demolissero tutte le fortificazioni spagnolesche. Il Castello fu ridotto quale lo vedemmo negli ultimi anni: e l'architetto Antolini aveva ideato di convertire quel luogo in un foro antico con terme, dogana, borsa, museo, teatro, panteon, scuole, col castello sforzesco restaurato nel mezzo; ma prima che si cominciasse a por mano al progetto, Napoleone precipitò dalla sua potenza. Aveva però lasciata una bella porta dorica di granito nel muro di cinta eretto dal De Luna, e del quale oggi si vedono, verso il parco, alcuni avanzi.

*
* *

È necessario rifare la storia delle vicende di questo secolo? Durante la dominazione austriaca il Castello era un misterioso e sinistro recinto al quale si schivava volentieri di passar vicino, perchè quelli che v'entravano, o non uscivan più o venivan fuori avviliti e dolorosi per le bastonature austriache o condotti alle forche che lì intorno, nel 1853, sinistramente si profilavano sulla deserta piazza. E la fama tradizionale era ben giustificata: le voci delle vittime non

passavano le spesse muraglie; ma i primi che nel 1848 entrarono nel Castello, donde erano fuggiti gli austriaci, inorridirono vedendo in un cortile, posto dove sorge ora la galleria delle macchine, membra sanguinose d'ignoti corpi. L'ultima sentenza di morte che si eseguì in Castello e in Milano fu quella contro il caporal Barsanti nel 1870.

Su quel luogo istesso sorgono oggi le gallerie del lavoro: e quando l'Esposizione avrà compiuto il suo corso, ivi saranno trasportati il museo d'archeologia e quello del Risorgimento. Nè meglio potremmo finire questo cenno che riferendo le parole di Luca Beltrami nel suo nuovo diligentissimo libro *Guida storica del Castello di Milano*.

“ Il Castello di Milano, destinato a raccogliere le sparse reliquie di questo passato non inglorioso, offrirà argomento a più di una rivendicazione: così ci ispirerà forse un sentimento di compassione la tetra figura di Bernabò, quando la statua equestre del suo monumento sepolcrale sorgerà nel Castello, poco discosto dai ruderi di quella Rocca viscontea che, a tradimento, lo privava ad un tempo del potere e della libertà; forse nella stessa sala, nella quale Gastone di Foix a vent'anni ricevette il bastone del comando di tutto l'esercito francese, troverà posto onorato la statua giacente del giovane eroe che vittorioso cadeva a Ravenna: così la potenza dell'arte avrà vendicato la sua memoria dall'oltraggio del nemico che, sui terrapieni del Castello, espose il cadavere suo, perchè fosse bersaglio alle artiglierie francesi: e nelle sale della Rocchetta la nostra generazione riconoscente ordinerà e custodirà i ricordi di coloro che lottarono contro la tirannide straniera, e incatenati attraversarono un dì quelle sale, incerti del domani. „ R.

MOSTRA FILATELICA

Sarebbe lungo a raccontare come sorse ed ebbe vita l'Esposizione filatelica di quest'anno.

Sino dal 1891 il signor Luigi Cappello, presidente del *Club Filatelico Internazionale*, ne lanciava l'idea nella ricorrenza dell'Esposizione di Palermo, e nel maggio 1892 la risolleleva, unendosi alle diverse iniziative che già a quell'ora pullulavano fra vari gruppi cittadini, pel prossimo 1894.

Ed infatti al primo Comitato generale formatosi apparteneva già qualche filatelico; ed ai due membri, che più specialmente miravano all'Esposizione filatelico-postale, cioè ai due soci del nostro Club filatelico internazionale, signori Antonio Annoni e Luigi Cappello, venne dato dal segretario generale, signor Augusto Stucchi, l'incarico di formare il Sub-Comitato speciale per la Sezione postale filatelica. Il signor Cappello scelse, dovunque si presentavano, le forze atte ad eseguire il piano, cui non poteva ormai mancare il successo; e costituì il Comitato con quattro soci del proprio Club, con cinque altri soci della locale Società Filatelica Lombarda, e quattro funzionari della Direzione postale di Milano. A presidente di questo Comitato speciale fu poi eletto il cav. Francesco Gnechi, consigliere comunale. Seguì il concorso del Ministero delle Poste e Telegrafi d'Italia e delle

Direzioni postali di vari paesi d'Europa e d'altre parti del mondo.

La classificazione generale della Mostra è data in quattro sezioni:

1.° La storia delle poste e legislazione, che abbraccia opere, stampe, disegni intorno ai mezzi di comunicazione e trasporti, collezioni di leggi, mezzi di trasporto postali, utensili ed attrezzi relativi, carte di comunicazioni postali, ecc.

2.° La letteratura filatelica e bibliografia, con opere, giornali, cataloghi, periodici e simili.

3.° L'industria e commercio dei francobolli, con apparecchi per fabbricazione, incisioni, dentellature, gommature, processi chimici per prevenire falsificazioni, sistemi di vendita, scambi, buste, cartoline, ecc.

4.° I francobolli postali e collezioni, cioè quanto più da vicino concerne il raccoglimento.

Nel grande edificio dello Sport, che per la varietà delle sue mostre forma forse il gruppo più attraente, presentasi prima l'Esposizione postale filatelica, che occupa 1500 metri quadrati d'area, e troviamo per primo i riparti delle Poste e dei Telegrafi.

Su questi ritorneremo con un prossimo articolo, nel quale passeremo anche in rassegna tutta la parte postale dell'esposizione; ma per oggi limitiamoci alla filatelica.

*
* *

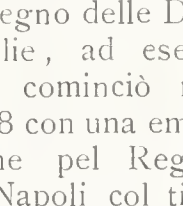
In complesso l'esposizione, più che internazionale, è fatta dalle due Società filateliche di Milano, e dai loro numerosi soci effettivi e corrispondenti, cioè dal *Club filatelico internazionale* e dalla *Società filatelica lombarda*, che ogni collettore desidera s'abbiano a fondere, una buona volta, in un'unica società per l'incremento della Filatelia; ed è a loro che si deve se ebbe vita la Mostra d'oggi, prima esposizione che abbia luogo in Italia. — Certamente che per essere la prima che si fa, può dirsi assolutamente riuscita, sia per il concorso degli espositori, sia per le qualità delle raccolte esposte. Molte ragioni di vario momento hanno forse impedito che fosse maggiore il numero degli espositori; ma in ogni modo c'è da rallegrarsi che sia riuscita a tenere spiccatamente il suo posto fra le Esposizioni Riunite e concorrere in degna maniera al lustro della nostra Milano.

Ciascun visitatore della Filatelica si accorge che la maggior cura dei collettori si volge specialmente sopra le emissioni degli Stati italiani; forse perchè l'affrancazione non obbligatoria causò difficoltà infinite per la ricerca dei vari esemplari e per i molti sconvolgimenti che mutarono le emissioni.

Infatti, scorrendo le raccolte, vedesi che il Regno delle Due Sicilie, ad esempio, cominciò nel 1858 con una emissione per il Regno di Napoli col tipo N. 1 e 2, e per la Sicilia col tipo N. 3, 4 e 5 coll'effigie di Ferdinando II (il Bomba). Ma sopraggiunge



N. 1.



N. 2.



N. 3.



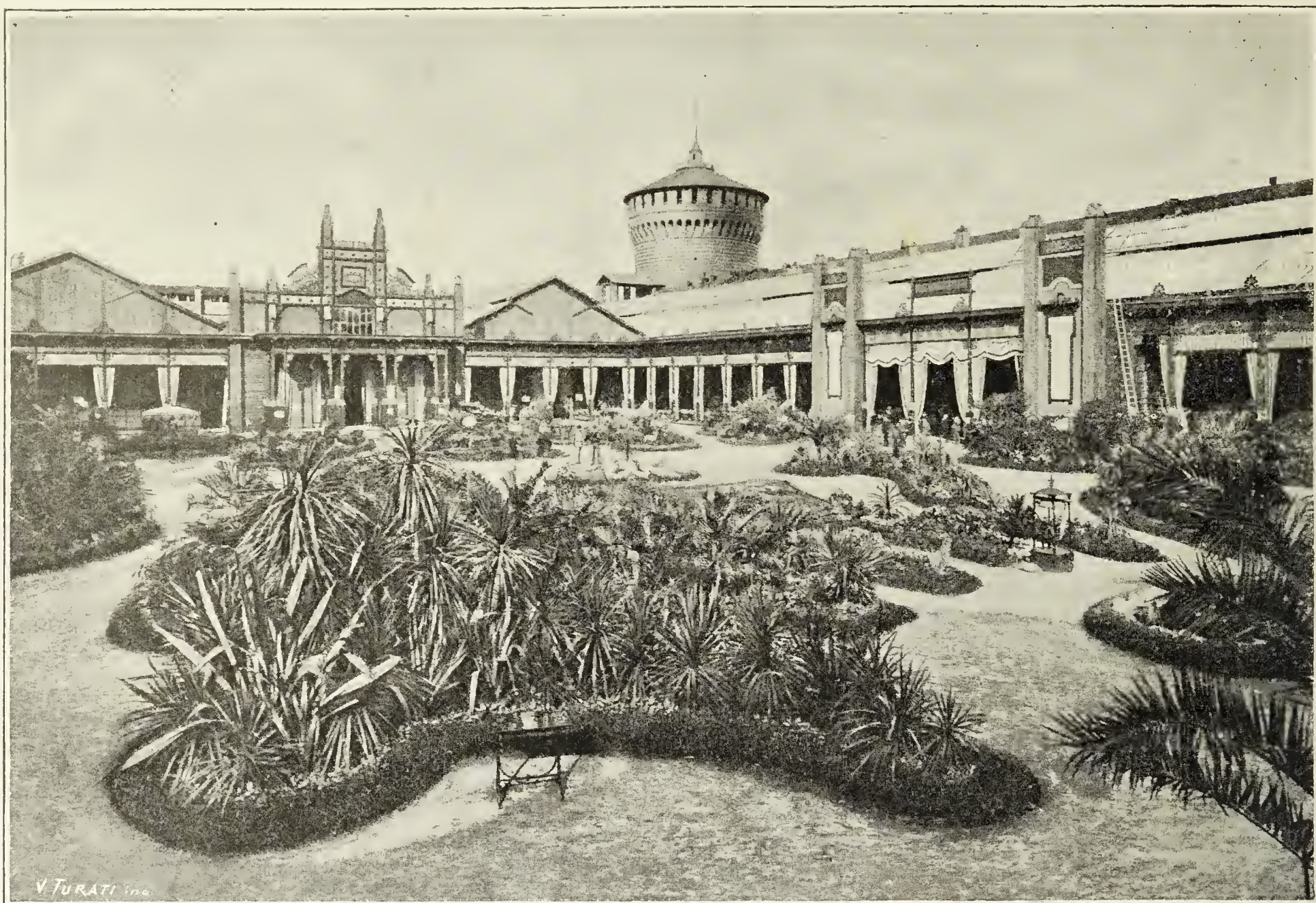
N. 4.



N. 5.



N. 6.



IL GRANDE CORTILE DEL CASTELLO COLLE GALLERIE DELLE BELLE ARTI: nel fondo il torrione restaurato.



IL CASTELLO DI MILANO COLLA TORRE DEL TESORO O CASTELLANA.



LA FACCIATA DEL CASTELLO VERSO L'ARCO DEL SEMPIONE.



IL GRANDE CORTILE DEL CASTELLO, colle gallerie degli Oli e Vini: nel fondo la torre restaurata di Bona di Savoia.

il 1860 e la dittatura emette due francobolli che i collettori chiamano di Garibaldi e di cui gli esemplari oggi hanno in vero valore di affezione (N. 6 e 7). E non appena il governo provvisorio è installato a Napoli



N. 6.



N. 7.

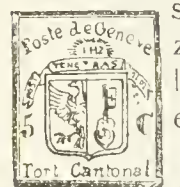
nel 1861 sorge, annullando i precedenti, un altro tipo col busto di Vittorio Emanuele (N. 8). Tutto questo si può ammirare nelle belle collezioni Turati, Fino, Gnechi, Cresto, Campagnani, Trevisan e la speciale bellissima del signor Ermo Fiechi di Venezia di ben 6000 esemplari italiani.



N. 8.

Quello che accadde per il solo Stato delle Due Sicilie si verificò per la Toscana, per gli Stati Estensi, per gli Stati Pontifici, per modo che la sola collezione dell'Italia formò uno degli scogli per gli amatori filatelici.

Segue la Svizzera, della quale il signor Bader Müller espone una splendida collezione di francobolli, fra i quali primeggiano alcuni esemplari che in commercio



N. 9.

salgono al prezzo di 400 e 500 lire ciascuno (N. 9 e 10).

Il signor Gnechi gareggia col Fino per la sua magnifica raccolta con un saggio di 2500 lettere italiane con francobolli di gran valore.

Il signor Rossi ha un album con miniature; il signor Dapino, 550 pezzi rari in due quadri; il signor Ochs, dei pezzi interi d'Europa, rarissimi; il signor Näher, due quadri con collezioni della Turchia; il signor Carcassoli, una esposizione di 200 rarità, e il signor Topi una collezione delle specialità di San Marino.

Nell'album del nobile Gianfranco Turati notiamo, insieme a molte rarità, anche il famoso 2 pence di Maurizio, quotato, dicesi, sino a L. 5000 per esemplare. E il male è che neppure per tal prezzo se ne possono trovare (N. 11).

Del signor Em. J. Mertzanoff di Costantinopoli potete ammirare i saggi dei bolli di Grecia, adottati e non adottati, delle distinzioni delle varie qualità di carta, di tinte, di impressioni (Atene, Parigi e Melines); molti interi vecchi di Grecia, le "multe", con errori e varietà.

Il signor Antonio Annoni ha un buon album, e un gran quadro con saggi di bolli postali italiani, cartoline ufficiali dell'Esposizione di Chicago, segnatasse del Comune di Milano; gran numero di svariatissimi interi; bolli delle messaggerie del Levante, nonché i saggi dell'incisore Grazioli del 1863, che meritavano d'essere adottati.

Il signor Fidora espone il primo grande album per francobolli in lingua italiana. (Ed era tempo! non essendo sufficiente quello pubblicato qualche anno fa dal Hoepli a cura del signor Rossini capo ufficio delle R. Poste in Milano.)

Nella vetrina del signor conte V. Trevisan di Saint Léon, di Milano, sono visibili i saggi d'una collezione di oltre tredicimila

pezzi sopra fogli mobili, composti di bolli e timbri postali d'ogni sorte, specimen telegrafici e telefonici e più di tremila interi. È una delle più ricche e svariate raccolte, con certi pezzi che sono vere rarità; peccato che non ne sia stato escluso qualche pezzo non genuino.

Il signor cav. Teof. Gay di Brescia dà come saggio della propria collezione un gran quadro di bolli e interi degli Stati Uniti d'America. Al posto di qualche bollo vedesi però qualche "saggio", su cartoncino.

Pregevole è anche la collezione del signor Giulio Stucchi di Milano; ed egli ne fa vedere buon numero dei migliori pezzi in due quadri.

Varie cose sono esposte dai soci del Club *filatelico internazionale*; oltre al concorrere nella mostra generale prendono parte anche ad un *Concorso intersociale* organizzato dal Club fra i propri soci.

In quanto al Club stesso, esso figura con diversi oggetti, fra cui spiccano un quadro artistico molto ben condotto, contenente lo statuto, collo stemma sociale, il quale è riprodotto, come distintivo, su vari lavori, quadri, ecc., nonché nel mezzo dello stendardo sociale.

Questo stemma elegante e originale è tolto da una vecchia moneta, lo zecchino della seconda Repubblica Ambrosiana; ha una grande M nel mezzo, circondata dal motto: "Mediolani comunitas"; negli angoli dell'inquadratura quattro emblemi del servizio postale, ecc., fregi nel fondo; al di sopra e al di sotto il titolo del Club e la data di fondazione.

Nel Club si accarezzava pure l'idea di carte geografiche filateliche, in cui perciò dovessero figurare anche Stati soppressi. Nei margini i nomi, gli stemmi e bandiere dei vari paesi, l'anno d'introduzione del servizio postale, e l'indicazione dei gradi di longitudine e latitudine, di modo che il filatelico non molto forte in geografia potrebbe facilmente trovare la posizione di qualsiasi staterello, di qualsiasi anche piccola colonia, possessione, protettorato, ecc., sparsi in ogni punto del globo.

Di tale progetto, ideato dal signor Cappello, lodato da persone appartenenti all'istruzione, offresi un saggio (per mancanza di tempo non completo) mediante una carta d'Europa. Notisi pure la carta grafica delle comunicazioni postali e commerciali marittime italiane.

Per un Club ancora giovane è sufficientemente ricca la biblioteca da esso esposta, con copiosa raccolta di giornali filatelici di ogni paese.

Havvi pure il giornale sociale *La rivista filatelica internazionale*, i cui *clichés* sono stati riuniti dal signor Cappello in un gran quadro bizzarro; i relativi punzoni si vedono poi in una speciale vetrina.

Il signor Cappello, quale socio, radunò poi in quattro grandi quadri i bolli dei tre Stati scandinavi, compresa l'Islanda e le Antille danesi, il tutto molto ben coordinato e con vari pezzi abbastanza rari.

E non vanno dimenticati i francobolli di Schanghai del cav. Ernesto Ghisi, l'album buonissimo del signor Enrico Ghisi, e le collezioni Taccheo, Stucchi, Grünwald, e dell'inglese Winch.

La *Società filatelica lombarda*, in vari quadri e vetrine espone i dati ufficiali del Consiglio, l'elenco dei propri soci, statuto, regolamento, ed il proprio organo ufficiale *Il francobollo*, diretto dal signor Dapino.

Attrae pure l'attenzione la *Propaganda filatelica* del dott. Pini.

Infine, fra le molte pubblicazioni sulla materia, notiamo il *Manuale filatelico* della signora Tommasi, i giornali *Il francobollo*, *La rivista filatelica* e molte altre pregevoli pubblicazioni sulle quali ci riserviamo di tornare con altro articolo.

IL FILATELICO.

BELLE ARTI

LA SCULTURA

V.

Enrico Butti - Orazio Grossoni - Carlo Abate
Salvatore Pisani.

Nella uniformità grigia delle sale popolate di figure di gesso o di marmo, fredde, rigide, rese ancora più monotone dalla luce debole e scialba spiovente a gran stento dagli ampi lucernari, attraverso tende e tendine e tendoni d'ogni specie, i visitatori si fermano poco, passano frettolosi e svogliati, e si rifugiano più volentieri nelle sale attigue della pittura, dove l'occhio trova maggiori attrattive e la mente si ricrea in un ambiente più gajo e più animato.

Il difetto proviene di certo dall'assoluta povertà decorativa delle sale che ospitano i lavori dei nostri scultori. Un po' di frondi, un po' di palme, un po' di verde, qualche panneggiamento, magari un poco di promiscuità fra quadri e statue, una luce un poco meno economica, e forse la desolante monotonia di queste sale sarebbe stata evitata e il pubblico vi affluirebbe con maggior buona grazia.

Ad ogni modo, pigliamo le cose come sono, e diamo un'occhiata in giro.

Quante vecchie conoscenze di artisti che non hanno mancato all'appello! quanti giovani i cui nomi suonano quasi nuovi, o completamente nuovi all'orecchio, e forse sono nomi destinati alla celebrità di domani!

Ecco intanto, fra gli scultori già noti e battezzati dal favore del pubblico, Enrico Butti, che si presenta con un soggetto che fu la gloria e il tormento di tutti gli artisti; dagli inconsci ed anonimi bizantini a Michelangelo, che fu inferiore a sè stesso nella figura del Cristo, a Benvenuto Cellini, a Leonardo da Vinci, fino a Domenico Morelli, il quale si ribellò primo alla tradizione dell'arte cristiana, redense Cristo dal simbolo divino e ce lo fece conoscere nelle sue sembianze di uomo e di filosofo.

Il Cristo, quale doveva essere, non già secondo la tradizione dell'arte ascetica, ma secondo la razza, il tipo e l'ambiente sociale in cui viveva; il Cristo che vestiva di peli di cammello, portava una cintura di cuoio attorno ai fianchi e si cibava di locuste e mele selvatiche, ci fu dato prima da Renan nella letteratura, poi da Morelli



N. 11.

sulla tela, e in un ultimo, proprio in questi giorni, da Giovanni Bovio sulla scena, col suo *Cristo alla festa di Purim*.

Il cupo Rabbi dai capelli rossi, ricondotto dal cielo alla terra, torna a sedurre i nostri migliori artisti, e il Butti, se non avesse fatto altro che tentare, in forma nuova ed insolita, la figura gigantesca del crociato martire, avrebbe solo con questo dato prova di un ardimento di pensiero non comune in questa età frolla e ribelle alle grandi concezioni.

Che sia riuscito a darci un'opera d'arte perfetta in tutte le sue parti, io non dico. Visto di fronte, ed anche di fianco, con quelle gambe piegate, la linea estetica lascia a desiderare; considerato invece anatomicamente, in tutte le sue membra, appare di una perfezione quasi completa.

Merito dell'artista è quello di non essere caduto in alcuna volgarità.

Il Butti si rivela ancora una volta per uno scultore che ha grandi e pregevoli qualità individuali.

*
**

Concetti elevati e filosofici se ne riscontrano parecchi in tutte le sale della scultura, ma in molti di essi si nota che *al risponder la materia è sorda*. C'è sproporzione insomma tra forma e concetto.

Questo lo verrò dimostrando agevolmente in seguito.

Oggi accennerò soltanto ad alcune delle statue che vennero segnalate sia delle onorificenze, sia per la ragione della vendita.

Il premio Fumagalli è toccato alla statua intitolata *Prime nebbie* dello scultore Orazio Grossoni.

È una piccola suonatrice di chitarra che porta nella fatale bellezza di adolescente e di abbandonata nel mondo, il suo triste destino.

La testina è modellata con molta finezza e lascia intravedere le tracce delle precoci sofferenze. Sono le *Prime nebbie* che alterano la soavità del viso delle fanciulle povere, e fanno pensare ai grossi temporali che si addenseranno più tardi dentro quelle povere anime.

Questo, se io non m'inganno, ha voluto significare il Grossoni, e entro questo limite si può dire ch'egli sia riuscito.

*
**

Il premio Tantardini fu dato al *Panem nostrum quotidianum* di Carlo Abate.

È questa una delle tante statue che rispecchiano un lato, e un lato dei più drammatici e commoventi, della questione sociale.

Poichè ai giorni nostri, dopo tanta luce di civiltà, v'è ancora della gente a cui manca il pane quotidiano, è giusto che l'arte s'impadronisca del fatto vergognoso, e metta sotto gli occhi degli Epuloni gli episodi più strazianti della lotta per l'esistenza.

Il gruppo di Carlo Abate è vero, pur troppo! Vero come episodio della vita moderna — vita di splendori e miserie — vero come rappresentazione plastica della disperazione di un povero operaio che non ha pane da dare alla sua bambina; e del dolore riflesso della poveretta che soffre perchè vede soffrire, e crede di consolare, e non riesce colla sua pietà infantile altro che ad inasprire la piaga aperta nel cuore del padre.

*
**

Un'altra statua che incontra il gusto del pubblico è l'*Angelus Domini* di Salvatore Pisani.

E il soave idillio di una pastorella che ritorna dal pascolo colla sua capretta in braccio, mentre da lontano suona la campana dell'Angelus.

Il merito di questo lavoro che pare un capitolo di Gessner o una pagina dell'Arcadia tradotta in marmo, consiste tutto nella graziosità del soggetto che fa un effetto di efficace reazione contro tutte le scene di lagrime e di dolori, di spasimi e di morte, di imprecazioni e di bestemmie, per cui eccelle la mostra di quest'anno.

Si può dire che la *Spina* del Tabacchi (sorella minore della celebre *Tuffolina*) e la *Musa alpina* del Ginotti, e questa statua del Pisani, formano la sola triade delle opere non ispirate a commozioni profonde e violente.

Una volta che ci troviamo in pieno idillio, tanto vale idealizzare anche le forme, come ha insegnato Victor Hugo il giorno in cui ha dato al mondo il tipo insuperato e forse insuperabile dell'Esmeralda.

SILVIO BECCHIA.

Il sistema dei fusi orari simbolici all'Esposizione Geografica di Milano

In un foglio a stampa del luglio 1893 già rivedicammo inconfutabilmente ad un italiano — il prof. D'Italo Enrico Frassi — il merito d'avere non solo fin dal 1867 ideato, ma svolto per primo e studiato completamente il sistema di riforma del tempo, coi fusi orari simbolizzati.

Dei molti fatti citati allora e delle molte prove addotte, possiamo qui limitarci a ripetere che l'illustre astronomo Schiaparelli scrivendo alla Presidenza del 2.º Congresso Geografico, nel settembre 1874 a Parigi, accennava « avere il sig. Frassi trovato una soluzione nuova ed inattesa della questione concernente il meridiano universale; » poi, che analogamente scriveva il prof. Malfatti dell'Accademia Scientifica Letteraria di Milano e che finalmente, a data certa, la Società pedagogica italiana — in una sua adunanza, di cui faceva parte il R. provveditore agli studi, basandosi sull'insieme dei lavori, dal geografo E. Frassi presentati e spiegati — gli riconosceva « la priorità degli studi e complessi lavori suoi sulla riforma del tempo, mediante fusi e simboli orari. »

Fra quei lavori eravi pure una tavola Geotipografica che venne poi onorata con medaglia d'argento a Parigi nel 1875 e con altra nel 1876 a Filadelfia, e che l'autore, com'erasi preannunciato nel citato foglio a stampa del luglio p. p., ripresenta all'attuale Esposizione, completamente riveduta e migliorata.

Prima di entrare a discorrere più particolarmente di questo importante lavoro geografico, crediamo utile riassumere i termini della questione, sollevata e dibattuta, a proposito dell'adozione dei fusi orari. Qualcuno avrebbe desiderato (e ci permetta l'autore E. Frassi di ascriverci nel novero) che la riforma del tempo, basandosi esclusivamente sul raziozinio e calpestando le abitudini più inveterate, si estendesse per modo da assorgere alla misura *unica* del tempo *unico*, adottando una sola ora su tutta la superficie terrestre. Ma noi crediamo, contrariamente a molti sostenitori dell'ora universale, che la sosta a metà strada cui ci ha indotti il sistema a fusi sia una gradazione necessaria alla risoluzione finale del problema. Il salto all'ora universale sarebbe stato pericoloso: e tentandolo si sarebbero corsi gravi rischi. È perciò che plaudiamo di cuore all'opera di lunga lena del prof. E. Frassi, la quale tende a organizzare e disciplinare, facilitandolo, il

difficile studio comparativo della posizione geografica di tutti i paesi del globo: e, secondo noi, esso raggiunse perfettamente il suo scopo.

L'autore, felicemente applicando i simboli alfabetici ai 24 fusi in cui la terra viene ad essere divisa, e cioè attribuendo a ciascuno — come vessillo — l'iniziale di qualcuna delle sue più importanti particolarità geografiche, non solo; ma pensatamente giovandosi di distintivi tipografici caratteristici al suo sistema, quali le parentesi quadre e tonde, è riuscito a rendere — vorremmo dire — quasi *meccanica* l'interpretazione della sua odierna gran Tavola, e quindi del sistema intero a fusi e simboli orari, tanto più se si tien conto della opportuna colorazione *gemella* data ai fusi antipodi, cioè aventi per longitudini normali le due metà di uno stesso circolo meridiano.

I 24 fusi sono disposti in due serie: la *superiore* contiene quei 12 di cui la longitudine normale è dispari, in rapporto a quella di Greenwich, assunta come zero, e, nella *inferiore*, invece, sfilano i dodici fusi d'ordine pari.

Ogni fuso ha poi annessa un'apposita pagella esplicativa, in cui si contengono i nomi dei governi delle colonie, dei protettorati al fuso stesso appartenenti, colla relativa superficie e popolazione; e non solo, ma anche raggruppati i nomi di città, fiumi, monti, isole, ecc., che — avendo l'iniziale coincidente col simbolo del fuso — possono fornire argomento di giustificazione come di familiarizzazione locale al simbolo stesso.

Del resto non sarebbe possibile dare qui un'idea completa di tutte le particolarità del poderoso lavoro del prof. D'Italo Enrico Frassi; epperò a chi desiderasse prenderne esatta conoscenza, diremo: faccia una visita all'Esposizione geografica, e là, vicino alla esposizione submarina telegrafica della ditta Pirelli, potrà a suo bell'agio osservare, esaminare, chiedere schiarimenti e discutere il valore dell'odierna gran Tavola geografica, che d'altronde ognuno può procurarsi direttamente, rivolgendosi all'autore, prof. D'Italo Enrico Frassi.

G. G. M.

NOTIZIARIO

I PREMI DELL'ESPOSIZIONE DEI CANI. — La Giuria ha assegnato i seguenti premi agli espositori dei cani:

Bracchi di grande taglia. — 1.º premio eav. Francesco Silva, Milano — 2.º C. Comolli, id. — 3.º G. Mina, Cremona — Diploma di 1.º grado: 2 Porrini e Cusatelli di Milano — 1 Chiapponi di Castelsangiovanni — 1 eav. F. Silva — 1 Lazzati di Milano — 1 P. Roveda di Milano. — Diploma di 2.º grado: ing. L. Lanfranchi di Cremona — F. Merizzi-Pratolesia — P. Roveda di Milano.

Bracchi leggieri. — 1.º premio fratelli Gratelli di Occimiccano — 2.º A. Krentzlin di Forlì — 3.º eav. F. Silva. — Diploma di 1.º grado: C. F. Castelbarco Viseonti di Milano. — Diploma di 2.º grado: Mario Lossetti di Milano.

Spinoni a pelo ruvido. — 1.º premio F. H. Kortallss di Biebshein — 2.º G. Boschis di Castiglione Falletto — 3.º E. K. Kortallss. — Diploma di 1.º grado: Kortallss e G. B. Boshis.

Spinoni a pelo morbido. — 1.º premio P. Roveda di Cignano — 2.º E. Patrini di Chiaravalle milanese.

Epagneuls. — 1.º premio G. Martini di Milano — 2.º E. Battaglia di Milano.

Cani incrociati. — 1.º premio Luigi Negri di Milano — 2.º Schönstein di Milano. — Diploma di 1.º grado: marchese Idelfonso Stanga. — Diploma di 2.º grado: R. de Chassat di Bourg-Ain.

Incrociati spinoni pelo duro. — 1.º premio nobile Federico Fadini di Crema — 2.º Boschis G. di Castiglione Falletto.

Il premio speciale di L. 300 alla più bella coppia di cani adulti fu assegnato a *Raoul* e *Diana* di A. Lazzati.

Premio di allevamento di L. 500 al più bel gruppo di cani adulti, assegnato a Gioele Pedrazzini di Ospedaletto Lodigiano.

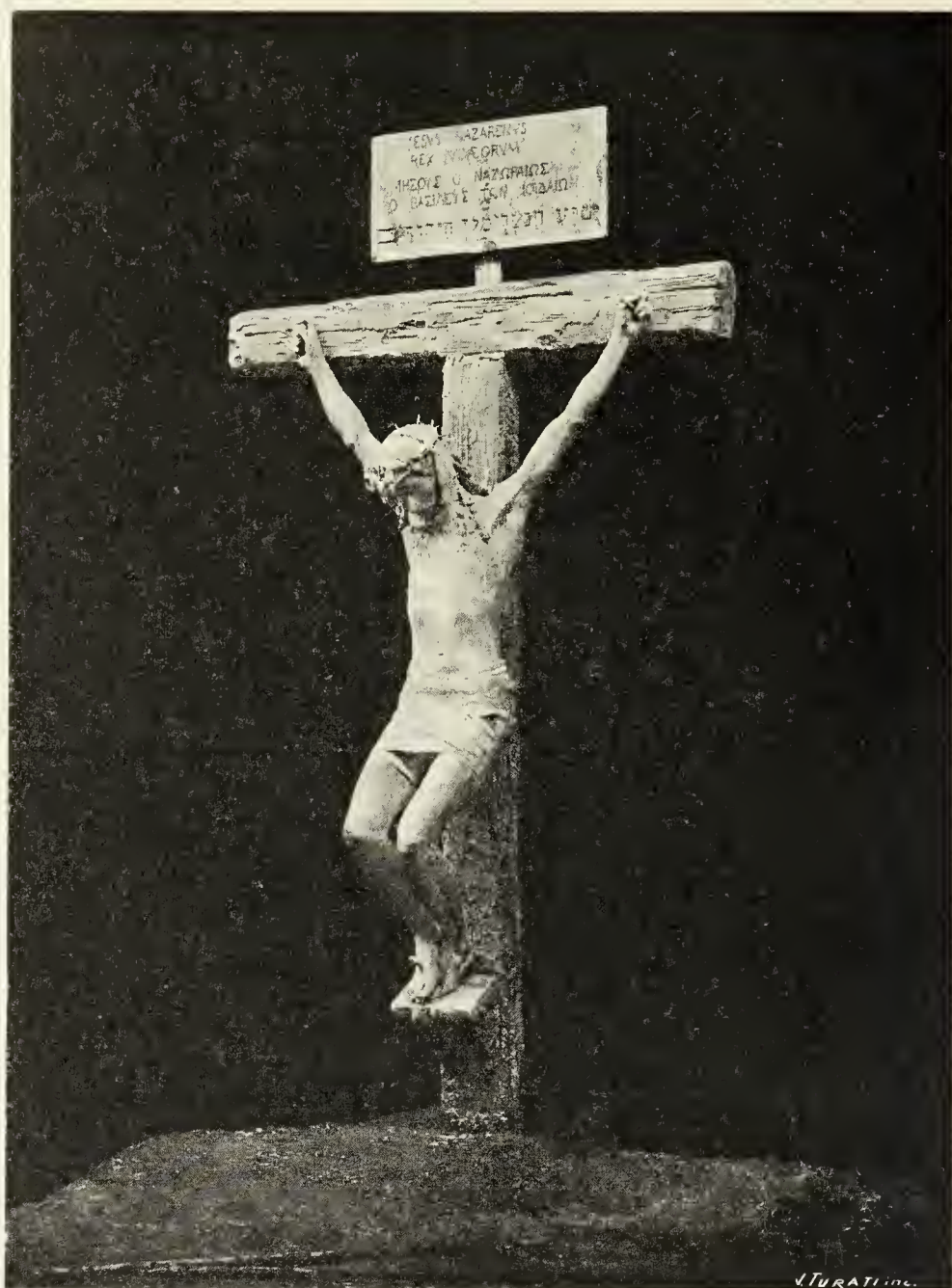
Premio del *Kennel Club Italiano*, ai signori Porrini e Cusatelli, e Paolo Roveda, ritenendosi di pari merito i loro rispettivi cani: *Mina* e *Fiena II*.

Il premio della Lega dei Cacciatori (medaglia d'oro), aggiudicata al gruppo di *Spinoni* del signor G. Boschis di Castiglione Falletto.

*. Nella dispensa 4.ª occorre un errore di stampa. È detto che l'edificio Teatro ed edificio teatrale copre 600 metri: vi manca semplicemente uno zero: se usate se è poco. Così pure dobbiamo aggiungere che la fotoincisione nella stessa vignetta rappresenta una parte dell'edificio, e precisamente la parte opposta al Teatro, cioè la *facciata dell'esposizione teatrale*.



BELLE ARTI. — ANGELUS DOMINI, statua di S. Pisani.



BELLE ARTI. — IL CROCIFISSO, statua di Enrico Butti.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI
GIACOMO LA ROSA
 PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di **salsa di pomidori**, **Caponata di petronciane**, **carciofi al naturale ed in salsa**, **Caponata**, **piselli verdi e fagiolini verdi**. — **Finocchi in salsa**. — **Pesche allo sciroppo**, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

SAPOL

CRELIUM

Sapone essenzialmente puro ed economico; energico e non pericoloso antisettico. E anche un assai valevole dentifricio. Ottimo nella toeletta intima. Profumato.

L. 1 al pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 2.75, franchi di porto, da A. Bertelli e C., chimici, farmacisti, Milano

Bagni-Termo Minerali di Sclafani
 (SICILIA)

Aperto Aprile-Settembre

Tutte le malattie della pelle

si guariscono radicalmente con sollecitudine e con poca spesa mediante il rinomato

Limo fango di Sclafani

raccolto dal sedimento delle **Acque di Sclafani** questo **Limo** è di una efficacia portentosa ed è raccomandato da tutte le celebrità mediche per l'immediata e completa guarigione delle malattie cutanee.

Si spedisce per pacchi postali di un Chilogrammo franco di porto

» » tre » L. 4,50

Acqua di Sclafani

(per uso interno).

L. 0,70 la bottiglia. — Cassa da 12 bottiglie L. 7,50

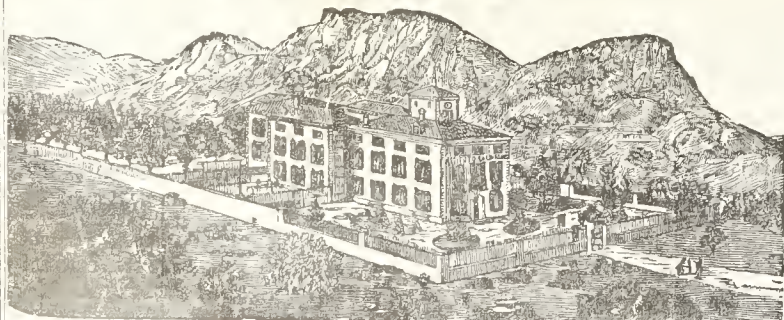
» 24 » » 13,50

RICHIESTE

PALERMO, via Bentivegna, 35.

MILANO: Sig. Enrico Savini, Corso 22 Marzo, 9.

— LUGANO —



Anno 52.º

Istituto Tecnico-Commerciale
LANDRIANI

DIRETTO DAI PROPRIETARI

Cav. G. Orcesi e Prof. Giuseppe Grassi

Istruzione tecnico-commerciale e teorico-pratica di lingua. — Sistema di famiglia. Collocamento degli allievi in Case di commercio italiane e straniere. — Il 15 ottobre apertura delle scuole. — Si ricevono alunni interni ed esterni durante l'anno. — Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione.



PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 7.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— Panorama delle Esposizioni —



IL CAMPO DELL'ESPOSIZIONE VEDUTO DALLA TORRE STIGLER.

(Fotografia Brogi.)

I DIVERTIMENTI

Non soltanto i progressi delle industrie, delle arti e del lavoro si affermano e si misurano alle grandi esposizioni del nostro secolo: ma ben anche l'ingegnosità umana in tutte le sue manifestazioni, in tutti i suoi intenti, precipuo tra i quali, per l'epoca nostra di febbrile operosità, quello di distrarre, di riposare, di allietare lo spirito.

Anche i divertimenti rappresentano alle esposizioni lo sforzo massimo dell'immaginativa, la ricerca smaniosa del nuovo... che è spesso di una novità soltanto apparente o relativa, a base, la maggior parte, non tanto di sensazioni artistiche o delicate, quanto di commozioni forti e non ancora provate.

Così quest'anno, alle Esposizioni riunite di Milano, gli amenissimi giardini creati nei dintorni del teatro e dello Sport sono cangiati in una palestra di nuovissimi e bizzarri spassi, che attraggono e seducono la gran folla dei visitatori e delle visitatrici, cosicchè di essi si parla — diciamolo sottovoce — in Milano e fuori, assai più che non di molte serie e pregevoli cose che si ammirano nelle gallerie.

Il Panorama, la ferrovia aerea, il *Tobogga* e le Montagne Russe, immaginati e costrutti come accessori, sono divenuti, specialmente la sera, parte integrale delle esposizioni. Ma volendo procedere con ordine, tra i luoghi di divertimento è giusto citare dapprima il gran teatro pompeiano, eretto sui disegni dell'architetto Broggi, riuscitissimo dal lato estetico e decorativo, elegante, ampio e comodo, dove vennero dati con straordinario successo parecchi concerti, e dove ogni sera accorre un pubblico numeroso ad uno spettacolo variato e divertente di operette.

Anche in fatto di *panorami*, dopo i molti che si erano ammirati, quello costruito dal signor Giordano ha innanzi tutto il merito della novità. I visitatori hanno l'illusione completa di mettersi in viaggio. Entrano in una stazione, si provvedono del biglietto, prendono posto in un vagone, la locomotiva fischia, si odono i segnali della partenza, il convoglio si mette in moto e affacciandosi alla finestra della carrozza, ecco fuggire dinanzi agli occhi il paesaggio incantato del golfo di Napoli, l'immensa città tutta bianca al sole, l'azzurra iridescente marina, il Vesuvio brullo e tormentato alle falde, fiammeggiante e fumoso alla vetta.

La *Luftbahn* o ferrovia aerea è pure una novità assoluta per Milano e per l'Italia e ha incontrato completamente le simpatie del pubblico. Eleganti vagoncini scoperti, veicoli bizzarri tra la barca e il paniere, con comodi sedili, percorrono incessantemente e in opposto senso, un considerevole tragitto sospesi a molti metri d'altezza dal suolo, a robuste funi metalliche. Nessun pericolo, nessuna scossa... solo la gradevole impressione di fendere rapidamente l'aria, librati fra cielo e terra, e di dominare dall'alto l'elegante brulichio dei giardini.

Emozioni più forti procura la rapida discesa del *Tobogga*. Omai, chi non lo sa? Con questo eteroclito nome, storpiatura di vocaboli anglo-sassoni, è stato battezzato il novissimo gioco che si compone di un piano inclinato, sul quale scivolano dall'alto in un picciol lago robuste barche ove siedono... quanti non hanno timore di una vertiginosa

discesa, di una spruzzatura più o meno copiosa allorchè la barca fende l'acqua del lago e — ciò che a intervalli avviene — di un tuffo senza pericoli, per il rovesciarsi dell'imbarcazione.

Le Montagne Russe, per quanto non più nuove, fanno furore anche alle Mostre riunite. Il viaggio vertiginoso, alternato di precipitose discese e di brevi salite, coll'aggiunta quest'anno di fuggevoli passaggi sotto i tunnel, suscita ad ogni ora del giorno e della sera trepide risate e acuti strilli di giocondo spavento.

Un altro passatempo, più composto e tranquillo, è la salita alla torre Stigler, una modesta ma non disprezzabile derivazione della famosa torre Eiffel di Parigi, dall'alto della quale si abbraccia, non solo il panorama delle Esposizioni, ma ben anche di gran parte della città e dei dintorni. Alla sommità della torre si sale comodamente con un ascensore, e di sera specialmente quel terrazzo, che sembra oscillare al fresco alitare della brezza, è un luogo delizioso di sosta.

Fra i divertimenti delle Esposizioni è giusto ricordare anche il minuscolo quanto perfetto bersaglio ad armi ridotte che vi ha impiantato l'antica ditta milanese Legnani e che è convegno quotidiano nonchè serale dei tiratori, illuminato potentemente com'è a luce elettrica. — Vi è inoltre il campo del *lawn-tennis*, ove si combattono gare formidabili tra i più valenti campioni del giuoco signorile, non solo di Milano, ma accorrenti altresì dall'altre città d'Italia e dall'estero. — Si è trovato posto inoltre ad una palestra aperta con attrezzi di ginnastica. Di sera il pubblico piccino ha i suoi minuscoli teatri ove Gioppino rinnova le sue gesta a colpi di bastone, e di sera e di giorno, in parecchi punti dei giardini, nei punti più freschi e simpatici delle gallerie, le orchestre e le bande fanno della buona musica, divertimento questo popolare e intellettuale ad un tempo, accessibile e gradito al pubblico di ogni ceto. Ancora non si è fatto ciò che i parigini meditano per la loro esposizione mondiale del 1900: raccogliere cioè, di giorno, la luce del sole e diffonderla la notte; ma tuttavia, dal lato svaghi e attrattive, le Mostre riunite milanesi sono, come ognun vede, di una varietà e di una ricchezza che han superate le previsioni e i desideri.

Presto si ammirerà, in apposito anfiteatro, il giuoco del pallone, che si sta allestendo per iniziativa di un gruppo di valenti campioni toscani. Frattanto poi è sempre tra i più squisiti divertimenti quello che il pubblico offre a sè stesso, nella continua animazione delle gallerie e dei giardini, colla nota di eleganza, di sfarzo e di bellezza che l'eterno *femminino* vi reca.

A. M.

I VINI PIEMONTESI

II.

Un vino piemontese assai rinomato è il *Moscato*, sotto le sue diverse forme di *Moscato* di Canelli o di Caluso, di *Moscato* passito o di passito di Piemonte, oppure di *Moscato* spumante, o anche *Asti* spumante.

Il più importante consumo di *Moscato* si

fa sotto la forma di vino spumante, ed il *Moscato spumante* è destinato a divenire il vero Champagne nazionale italiano. Quantunque il vitigno moscato o moscatello sia coltivato in altre regioni d'Italia — informino i vini liquorosi *Moscato di Siracusa* e *Moscato di Trani* — pure la grande coltivazione del moscato è in Piemonte, e più specialmente nei dintorni di Canelli e Caluso, di Nizza Monferrato e di Asti.

Il *Moscato* di Piemonte ha la specialità di essere leggiere, cioè di contenere poca quantità di alcool naturale, di essere acidulo e debolmente profumato, quindi piacevolissimo al palato. Mentre io credo che i piemontesi farebbero molto bene a sopprimere la produzione del moscato passito, lasciandolo produrre molto più naturalmente ai pugliesi ed ai siciliani, essi dovrebbero invece rivolgere tutta la loro attenzione alla produzione del *Moscato* spumante, e generalizzarne maggiormente l'uso, tanto in Italia che all'estero.

Non si apprezza ancora abbastanza in Italia l'allegria che produce in una festa di famiglia o sul finire del pranzo una bottiglia di vino spumante, nè quanto sia igienico un vino impregnato di tanta quantità di acido carbonico naturale, e si crede che forse tal vino sia ancora molto caro, mentre non lo è affatto.

In questi ultimi quindici anni si è fatto un notevole progresso in Piemonte nella preparazione dei *Moscato* spumanti, poichè non sono molti anni che comparivano in commercio bottiglie di *Asti* spumante, ossia di *Moscato* spumante, di cui una sola metà era limpida e l'altra metà torbidissima, e ciò nuoceva all'accreditamento di questo vino all'estero. Oggi invece quasi tutti i preparatori di *Moscato* spumante travasano le bottiglie dei *Moscato*, cioè a dire fanno loro subire il *dégorgement*, come dicono i francesi, e tutte quelle stesse cure minuziose che si usano per i vini della Champagne.

Importante è la mostra dei *Moscato spumanti*, o *Moscato Champagne* — come li chiamano alcune ditte piemontesi — alla nostra Esposizione, come è importante altresì la mostra degli *Champagne italiani*, cioè vini spumanti a gusto neutro senza profumo di moscato, che vengono preparati assai bene da alcune ditte piemontesi.

Fra gli espositori di *Moscato spumante* cito le tre ditte principali del Piemonte, che hanno esposto *fuori concorso*, cioè Fratelli Gancia e C. di Canelli, Francesco Cinzano e C. di Torino, Fratelli Cora di Torino, nonchè Luigi Calissano e figlio di Alba, Francesco Conti di Asti, Fratelli Sacchero e C. di Canelli, Fratelli Ferrero di Riccardo di Torino, e Ronchi e Alemagna di Milano.

Mi piace far notare come la ditta Fratelli Gancia e C. di Canelli abbia fatto del *Moscato* spumante, del *Moscato* Champagne e dello *Champagne italiano* una specialità della sua ditta. Ne ha merito principale il cav. Carlo Gancia, fondatore della ditta, il quale per lunghi e lunghi anni non ha badato nè a tempo nè a sacrifici pecuniari, "provando e riprovando", pure di migliorare e far progredire la sua industria dei vini spumanti. La ditta Gancia non solo è accreditata per i suoi *Moscato* spumanti, ma anche per il suo *CHAMPAGNE ITALIANO* secco ed *extra-dry*, il quale fu ritenuto alcuni anni

or sono da un gruppo di abili degustatori come un buon Champagne francese originario, perchè fu presentato con etichetta francese.

Un tipo di vino popolare piemontese è il BARBERA, e collo stappare una bottiglia di tal vino, il buon piemontese saluta sempre la visita gradita dell'amico o dell'ospite, o la vittoria di una qualche scommessa. La plaga del Piemonte più rinomata per la produzione del Barbera è quella che si estende sulle colline vicine ad Asti, comprendendo Castell'Alfero, Montegrosso, ecc. Sono espositrici di vini Barbera tutte le principali ditte piemontesi che ho citate anche come espositrici di Moscato spumante. Come specialisti per il Barbera vanno citati i Fratelli Ferrero ed il cav. Carlo Macario e figlio di Castell'Alfero, il generale Govone d'Isola d'Asti, ed il cav. Lorenzo Fantini di Monforte d'Alba.

Il GATTINARA è un tipo di vino piemontese, che si produce in provincia di Novara, e che è assai apprezzato dai buongustai come vino finissimo, quando è giustamente invecchiato. Fra gli espositori di questo vino noto Giuseppe Fiore ed Ermenegildo Patriarca di Gattinara, e il Nicolini di Ghemme.

La provincia di Novara è plaga assai accreditata — specialmente in Lombardia — come produttrice di OTTIMI VINI DA PASTO. Alla nostra Esposizione i vini da pasto novaresi sono molto bene rappresentati, e di ciò va data lode all'egregio prof. Vittorio Puschi, titolare della R. Cattedra ambulante di viticoltura ed enologia di Gattinara, il quale ha incitato ripetutamente i viticoltori del Novarese a far bella mostra a Milano dei loro vini. Piacemi additare anzitutto, a titolo di onore, la Cantina sociale di Oleggio, forse l'unica vera cooperativa vinicola in Italia, la quale viva di prospera vita e possa mostrare praticamente come sia possibile anche in Italia l'applicazione del principio della cooperazione alla produzione del vino. Certo in non tutti i paesi si potrà trovare un presidente autorevole, competente ed appassionato come il cav. Balsari di Oleggio. Altri espositori sono il conte Gibellini Torielli di Sizzano, l'avv. Finazzi di Novara, il Bonola di Gattinara, i Fratelli Don e C. di Romagnano Sesia, i quali hanno ottima collezione di vini da pasto e di vini fini novaresi, i fratelli Dulio di Fontanetto di Agogna e molti altri.

Un'altra plaga piemontese assai reputata come produttrice di vini da pasto è il Monferrato. Importanti produttori di questi vini sono il conte Campredon d'Albaretto di Ponzano Monferrato, il marchese Giuseppe Pinelli Gentile di Tagliolo — due veri gentiluomini del vino, che si sono dedicati interamente al progresso della coltura razionale dei loro vigneti ed alla buona preparazione e conservazione dei loro vini — i Fratelli Frascara di Sezzè, l'avv. Silvio Toschini di Casale, la Fattoria Durazzo-Pallavicini di Mombaruzzo, diretta dal bravo agente signor Egisto Pecori, ed i Fratelli Dondena fu P. di Milano, proprietari del vetusto castello di Lignano presso Casalmongera e di un esteso vigneto che circonda il castello.

Giacchè sono a parlare di vini piemontesi, non voglio dimenticare due grandi stabilimenti di vini da pasto per l'esporta-

zione, che sono in Piemonte, e precisamente a Valenza Po. Voglio dire quelli di Carlo Angeleri e di Dacomo e Riccardi, i quali hanno fatto due splendide mostre alla nostra Esposizione, concorrendo anche alla Gara d'onore fra i commercianti di vino. Carlo Angeleri, il più popolare ed il più vecchio dei commissionari in vino residenti a Genova, col lavoro assiduo, febbrile e costante è riuscito a fondare in Valenza uno fra i più grandi e razionali stabilimenti vinicoli che abbia l'Italia. La sua esportazione è quasi esclusiva verso la Repubblica Argentina, dalla quale ebbe disinganni non pochi — di cui non si sgomenta — ma anche soddisfazioni.

Dacomo e Riccardi è ditta piuttosto giovane, ma fa un lavoro di esportazione notevolissimo a Buenos Aires, ove è stabilito un socio. È notevole la lavorazione dei fusti da trasporto (bordoleri) che viene fatta nello suo stesso stabilimento di Valenza.

Dovrei parlare degli espositori di *Ver-mouth di Torino*, ma vi rinunzio, perchè oramai i più importanti espositori di tal vino speciale sono le ditte vinicole già più volte citate: Gancia, Cinzano, Cora, Ferrero, Calissano, ecc.

R. PINI.

MOSTRA FILATELICA

È uscito il verdetto della giuria sulla Mostra Filatelica:

Medaglia d'argento (Gran Premio dell'Esposizione) al signor Carlo Fino di Milano.

La prima medaglia di bronzo al signor Em. Mertzanoff di Costantinopoli per le sue collezioni, e la seconda al signor J. Cd. Bader Müller di Milano, pure per le sue collezioni.

Sezione A. — Letteratura Filatelica. — Diplomi di vario grado ai signori: J. B. Moens, Bruxelles — Gebrüder Senf — C. F. Lücke — H. Krötseh, Lipsia — G. B. Cresto, Milano — J. Barbarin, Parigi — W. Brown, Salisbury — *Il Francobollo*, Milano — *Rivista Filatelica internazionale*, Milano — G. Dapino, Milano — M. R. Tommasi, Milano — E. Corsi, Roma.

Sezione B. — Collezioni speciali. — Diplomi di vario grado ai signori: A. E. Fiechi, Venezia — L. Monchicourt, Milano — Lina Bader-Müller, idem — G. Dapino, idem.

Sezione C. — Collezioni generali. — Diplomi di vario grado ai signori: Nob. G. Turati, Milano — Conte E. Turati, idem — Cav. A. Monchicourt, idem — G. A. Carisch, idem — E. Ochs, idem — P. Campagnani, idem — Conte V. Trevisan, idem.

Sezione D. — Collezioni di almeno cinquanta pezzi rari. — Diplomi di vario grado ai signori: Nob. G. Turati, Milano — G. Dapino, idem.

Sezione E. — Sistema per il collocamento dei francobolli, ecc. e dei pezzi interi, non vi fu alcun premiato.

Sezione F. — Incoraggiamento ai collezionisti principianti. — Diplomi di vario grado ai signori: E. Monchicourt, Milano — C. Taccheo, idem — Grünwald jun., Venezia.

Sezione G. — Organizzazione di Società filateliche. — Diplomi di vario grado: Società filatelica Francoforte sul Meno — Società filatelica lombarda, Milano — Propaganda filatelica, idem — L. B. Cappello, idem — Club filatelico internazionale, idem — Société d'échanges, Pontoise.

Sezione H. — Commercio di francobolli. — Diplomi di vario grado ai signori: S. Candrian, Venezia — E. Carassoli, Milano — B. Näher, idem.

Nella Sezione I. — Curiosità postali ed oggetti non compresi nelle altre sezioni, non vi furono premiati.

Notiamo che erano fuori concorso i signori Enrico Ghisi, cav. Gnechi presidente del Comitato, ed il Club Filatelico Internazionale per quanto riguardava il proprio Concorso Intersociale interno, e le numerose collezioni di fiscali e curiosità esposte in varie vetrine.

Alla fine di settembre pronuncerà poi il proprio verdetto la giuria per la *Sezione postale*, e prima di quest'epoca daremo il secondo articolo promesso. Frattanto arriverdoci.

Un documento importante nella storia filatelica è un ordine di staffetta (esposto in un quadro), spiccato dalla Repubblica Veneta nel 17-6, quando non c'era neppure l'idea del francobollo, e alla necessità di comunicazioni postali si provvedeva con messi speciali o corrieri. Ogni corriere era munito di questo Ordine, che mostra come sino da allora in qual conto era tenuto il servizio postale, che doveva avere su tutti gli altri dello Stato la preferenza.

Detto Ordine di staffetta comincia così:

« Voi, Maestri, deputati da noi alle poste di Venezia, porterete la presente, cavalcando giorno e notte, con ogni diligenza senza perdimento di tempo, ecc., ecc. »

Dopo gli ordini di staffetta e coll'organamento dei primi servizi, sorse la opportunità di speciali divise per il personale, le quali, nell'esercito segnatamente, hanno avuto la più larga applicazione. Il signor Quinto Cenni presenta, in un bel quadro, la collezione completa delle divise assegnate ai messi per lo scambio di corrispondenze e la trasmissione dei dispacci.

Il primo modello ci vien dato dai dragoni austriaci del 1790, l'ultimo invece delle attuali guide a cavallo del nostro esercito.

Chi visita la Mostra postale si meraviglierà di trovare, in una vetrina, fra le impronte dei suggelli, oltre duecento, di diverse Corporazioni e di Enti morali, che esistevano a Parma verso il 1800; tre chiavi, delle quali una è di proporzioni relativamente colossali; sembra una chiave destinata a schiudere qualche porta d'un avito castello ed è invece la prima chiave della cassa postale di Milano adottata sino dal 1500.

Le altre due, che le sono accanto, di dimensioni più modeste, la sostituirono nell'identico ufficio, a circa due secoli di distanza.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

La prima Galleria del Mobilio.

Qui l'artefice ha da imparare, il buongustajo da ammirare, la massaja da commettere molti peccati innocenti di desiderio, e l'economista da riflettere.

Questa galleria è una delle più gaje e maestose: è quella di sinistra, fra le due gallerie curve, che si ammirano entrando dalla facciata; ed è una delle poche di tutte le Esposizioni riunite in cui le esigenze degli oggetti esposti permettono all'occhio di godere nella sua integrità la elegante struttura e la grandiosità del bellissimo edificio, avente una superficie interna di quasi duemila metri quadrati.

E l'armonia architettonica è vinta dall'armonia degli oggetti esposti e degli espositori: tutti mobili i primi, e tutti membri di un grande sodalizio i secondi: la società cooperativa *Magazzini generali del mobilio* prevì accordi col Comitato dell'Esposizione operaja, potè raccogliere in questa grande galleria, come in una specie di museo industriale, i più pregevoli lavori di circa sessanta de' suoi quattrocento e più soci, e mostrare una volta di più i miracoli del decrepito, ma sempre vero adagio che l'unione fa la forza.

Dell'organismo dei *Magazzini generali del mobilio*, come istituto cooperativo, parlerò a suo tempo nella rassegna della cooperazione: mi limito ora ad un sommario esame dei prodotti esposti, premettendo che (ed è questa la caratteristica più importante) ci



LA PRIMA GALLERIA DEL MOBILIO.



I DIVERTIMENTI ALL' ESPOSIZIONE: la ferrovia aerea, la torre Stigler e il Tobogga.

troviamo davanti al lavoro di artefici, che sono nella maggior parte anche agricoltori.

Appena messo piede nella galleria, tenendo la destra, attira subito la nostra attenzione un elegante stipo in istile Luigi XV in tinta e oro; porta il numero 356, e ne è autore un bravo operajo, il Martinenghi Giuseppe, che presenta pure un mirabile cofanetto di legno, rimarchevole per la doratura.

Seguono i lavori (n. 630) della Ebanisteria Casalini di Faenza, che è una società cooperativa di 70 operai, associata ai *Magazzini generali*, con una completa camera da letto, stile italiano del 500; meritano attenzione l'anticamera (635) del Terragni Luigi, per la nuova combinazione dell'alto e basso rilievo nell'intaglio; la stanza da letto (12) del Malberti Pietro, stile 500, con un'imponente *armoire* a ciffoniera; e la sala à *manger*, tipo semplice inglese (361), di Bianchi Antonio.

Soffermiamoci un istante ad ammirare la bella cornice dorata di vecchio stile fiorentino, che vediamo appesa alle pareti: è un lavoro di buon gusto e di non lieve difficoltà dovuto all'operajo Manzoni Oreste.

Passando in rivista i molti oggetti, fra cui la bella sala da pranzo (527) di Radice Antonio, sostiamo per un momento davanti ai numeri 119, 294 e 299 perchè meritano considerazione: qui abbiamo tre famiglie, gli Arosio, i Gatti e i Crippa, ognuna delle quali è *specialista*, o pei letti, o per gli armadi, o per le sedie, ecc., e si mettono insieme per fornire camere complete; il saggio che presentano d'una camera da letto, stile impero, dimostra la loro perizia.

Meritano attenzione il n. 368, stipo e tavolo del lavorante Paolo Lietti; il bel lavoro d'intaglio portante il n. 627; e la graziosa e civettuola *confidente a tre* di Orsi Ambrogio (n. 255) che fa concorrenza all'articolo parigino.

Il 256 è rappresentato da un lavoro splendido del Ballerini: è una camera da letto in noce a cera, marmo di Porto Venere con cariatidi e capitelli di bronzo; la severità del disegno e la fattura perfetta fanno del Ballerini uno dei migliori.

Bella è l'anticamera (527) di noce, stile 1400, del Radice Antonio; e pure degni di nota sono i vicini sedili di anticamera, simulanti gli antichi di cuoio, del lavorante tappezziere Tavecchia Timoleone. Seguono: il bel salottino fantasia (588) dell'Airoldi; la camera da pranzo (367) in noce a cera di Galletti Francesco; uno scaffale per argenteria di ottimo intaglio e di gusto severo (630) della già nominata *cooperativa faentina*; una anticamera e sala à *manger* dei fratelli Regola; un lettino (435) ingegnoso, solido, elegante di Mariani Antonio; la elegante camera da letto, stile 1700 (621), di Barisoni Giacomo; e le sedie di diverso tipo e stile (451), di Pozzoli Arcangelo, vero specialista nel genere.

E prima d'arrivare al limite estremo della galleria, abbiamo dei mobili in ferro del Moneta, dei graziosi sedili, intarsio alla certosina (607), del Duse, e una bellissima camera da letto (373) in barocco-rinascimento dei fratelli Tagliabue.

* *

Se il visitatore, prima di rifare la strada per esaminare l'altro lato della galleria, vuol prendere una boccata d'aria, appena fuori

del limitare della galleria ammirerà adagiato, come un abbattuto titano, un gigantesco noce, che ad Esposizione finita sarà convertito in tanto mobilio.

Rientriamo tenendo sempre la destra.

Ammiriamo subito una stupenda sala à *manger* ancora della cooperativa faentina; indi i bei mobili d'uso comune e molto commerciabili — di tinta chiara — in pino d'America (*pitch-pine*) di Rivolta Gioacchino (575), un armadio tipo inglese (368) a tre usi, e cioè cassettoni, *armoire* e *secrétaire*, di Gnechi Paolo; e una graziosa camera da letto (126), simpatica per la eleganza della fattura e per la combinazione fra la tinta bianca del legno d'acero e quella scura del noce, ecc.

Lavori di lusso sono quelli segnati dai numeri 415 e 90: il primo è una sala à *manger*, presentata da Boga Andrea, di stile 1500 italiano, pregevole specialmente per la tinta; il secondo è una camera da letto intagliata, in istile Luigi XVI, del socio Arosio Aronne.

Notevole pel progresso e per l'accuratezza nella fabbricazione dei mobili comuni è l'Abramo Strada (419); il Basilico Luigi (560) si distingue specialmente nella produzione di piccoli mobili, scrittoi per signora, tavolini, sedioline, ecc.; il Galli Luigi (348) per il buon prezzo, la robustezza e l'eleganza de' suoi tavoli; l'Agostoni Giovanni (149) colla sua camera da letto senza placcaggio (impiallacciatura) è notevole perchè rinnova il metodo di lavorazione al massiccio.

Il n. 375 è uno scaffale moresco a specchi con *secrétaire* di Villa Vittorio; abbiamo poi l'anticamera (540), di stile 1600, di Dassi Ignazio; la camera da letto del Boga Ambrogio (415); e il fortunato, per le molte riproduzioni ordinate, scaffale tipo inglese (482), di uso pratico, del Colombo Giovanni.

Eccoci ai lavori del Cassina Clemente. È, con una specie di venerazione che scrivo questo nome, riassumendo la tradizione che da oltre tre secoli tramanda a noi di padre in figlio la fabbricazione dei mobili nel laborioso comune di Meda; e i lavori che presenta (416) con una camera da letto in palissandro e thujà, e un'altra in istile Luigi XIV, dimostrano che questo veterano dell'ebanisteria sa conciliare le tradizioni con tutti i progressi del gusto e della moda.

Vorrei poter parlare di tutti questi bravi lavoratori, ma son costretto a concludere, non senza però segnalare il bello stipo rinascimento (230) dei fratelli Mauri; la camera da letto stile inglese (429) in legno *pitch-pine* di Pallavicini Enrico; lo studio di stile gotico-lombardesco (627), egregiamente intagliato, del Pizzatti Giuseppe; la camera da letto noce antica (639) con grifature in oro, stile XVI semplice, dei fratelli Giussani; ed infine la sala à *manger* (576), stile rinascimento francese, di Chiesa Giovanni.

Oggi che la grande industria assorbe il lavoro casalingo, l'economista rimane scosso di fronte al fenomeno che ci presenta questa galleria: qui abbiamo il fatto di lavoratori che da secoli si trasmettono, di generazione in generazione, l'aratro e la pialla, la zappa e il succhiello, e che mentre coltivano i loro campicelli, curano nelle loro casupole l'ebanisteria al punto da affrontare e vincere nel prezzo, nel buon gusto, la concorrenza interna ed esterna.

ANTONIO MAFFI.

BELLE ARTI

LA PITTURA

VI.

Previati - Pelizza da Volpedo - Mancini - Zonaro.

In nessun campo dell'attività umana i pareri sono così discordi come nel campo dell'arte. Ciò che piace ad uno, urta terribilmente il sistema nervoso degli altri; ciò che lascia freddo e indifferente un visitatore, suscita invece l'entusiasmo di altri visitatori; ciò che ripugna al vostro occhio, piace all'occhio di alcuni che fanno consistere tutta l'arte in una data maniera di intendere la disposizione cromatica.

Non dico già questo per il gusto di voler criticare l'arte originale di Marius Pictor, quella originalissima del Segantini, quella arditissima di Pelizza da Volpedo.

Questi tre artisti, ai quali bisogna aggiungere ancora il Previati e qualche altro, possono essere più o meno ammirati, o discussi, o ripudiati dal pubblico, ma non cessano di essere artisti che nella stessa arditezza dei tentativi accusano un ingegno eletto, ed a cui non è lecito rivolgere alcuna volgarità di critica.

Se del Previati non vi piacesse la *Madonna* preraffaelesca coi suoi bravi gigli allineati sopra un sol piano come piacevano agli antichi, uscite un momento dalle sale delle belle arti, entrate in quella dell'Associazione lombarda per l'arbitrato e la pace, e in una delle grandi pareti potrete ammirare a piacimento l'immensa tela della *Guerra*, che è d'una terribilità tragica e michelangelolesca.

Qui l'ingegno forte del Previati non si è assunto l'incarico di sostenere una tesi pittorica, e naturalmente ha messo in rilievo tutte le buone qualità di un artista moderno e completo.

* *

L'arte del Pelizza da Volpedo è pure delle più discusse. Ha ammiratori e detrattori non pochi. Il suo *Fienile* ha degli entusiasti accaniti ed è causa di polemiche senza fine.

La verità è che in tanta mollezza di dipingere, e nella conseguente leziosaggine che è dote di molti artisti contemporanei, la pittura del Volpedo e quella del Segantini, secca, rigida, dura, angolosa, aspra nelle sue linee, rappresenta la reazione logica. Ad un palato stanco di dolciumi date un poco di pepe di Cajenna, e sentirà io mi immagino, press'a poco l'effetto che, fa su certe nature d'artista la pittura peliziana e segantiniana.

Chi vuole però farsi un'idea assolutamente giusta del valore pittorico del Pelizza da Volpedo, si fermi a contemplare i due ritratti di vecchi che si trovano accanto al quadro *Speranze deluse*, e si convincerà che se con una tecnica cosiffatta si possono ottenere dei risultati così luminosi, così forti, così consistenti, il tempo impiegato nelle ricerche e nei tentativi di un'arte nuova, non è certo tempo sprecato.

* *

Per esempio un altro artista, che una quindicina di anni fa, ai bei tempi del furore e degli entusiasmi wagneriani, si chiamava avvenirista, è il Mancini.

Sono ormai quattro lustri che i quadri di questo pittore, che nella sua caparbia ostinazione non ha voluto mai e poi mai fare la minima concessione al gusto del pubblico, corrono il mondo, discussi, ammirati da pochi, derisi da moltissimi. Eppure supponete voi che il Mancini non abbia avuto una vera influenza nell'indirizzo nuovo che a poco a poco va pigliando il gusto estetico della gente che si interessa di arte? È stata grandissima invece. E se voi guardate oggi i suoi ritratti che sono tutto uno sbarbaglio di colori, e che visti da vicino vi fanno l'effetto di una tavolozza in rivoluzione, essi non vi producono più l'impressione quasi ripulsiva di parecchi anni or sono, e se siete sincero, vi trovate in obbligo di confessare che dopo tutto ci troviamo di fronte ad una tempra strana ma vigorosa di artista.

*
**

Però, se quest'arte incontra maggiormente la simpatia degli artisti, il pubblico, che è poi il giudice vero degli artisti stessi, è più che mai disposto ad accettare ed incoraggiare l'arte necessariamente un po' manierata ma gentile dello Zonaro, del Cei, del Quadrone, del Mantegazza, del Simi, del Fontana, ecc.

Dello Zonaro diamo la riproduzione di un quadro che attira molto l'attenzione del pubblico per i pregi squisiti di esecuzione, per la gentilezza idilliaca del soggetto, per il profumo di poesia campestre che emana.

Sono contadinelle spigliate, vivaci, allegre e spensierate nella beata ingenuità dell'adolescenza, che si dicono certo delle cose molto curiose, tanto appajono sorridenti e contente.

Si tratta evidentemente di un giuoco in uso nelle campagne, uno di quei così detti giuochi innocenti di cui si serba la tradizione di età in età, ed è più tenace là ap-

punto dove si trova meno varietà di vita e semplicità di costumi.

Il disegno di questo quadro dello Zonaro è corretto. La varietà degli atteggiamenti e delle fisionomie è grandissima. Le singole espressioni delle testine sono ottenute con molto magistero di arte; come pure tutto l'insieme è armonioso e piacevole e leggiadro, come deve essere un lavoro così finito, così preciso e studiato e curato in ogni sua parte con amore grandissimo.

SILVIO BECCIA.

I MUSICISTI TORINESI A MILANO

Fra i molti vantaggi morali delle Esposizioni, havvi quello di affratellare sempre più i cittadini delle diverse regioni, nelle feste geniali del lavoro e dell'arte. Domenica scorsa Milano ebbe il compiacimento di ospitare fra le sue mura, ospiti graditissimi, i componenti del corpo di musica di Torino, venuti ad ammirare le nostre Esposizioni e fraternamente accolti dai musicisti della banda Civica milanese. Al pari di quella di Milano, la banda musicale di Torino è di primissimo ordine, e fu ottimo il pensiero d'invitarla a prodursi nel teatro Pompeiano, ed al valoroso esercito di strumentisti non mancò un pubblico numerosissimo ed il plauso della più viva ammirazione.

E per vero l'affiatamento di questo corpo musicale è perfetto.

Il programma era il seguente:

Prima parte. — Musica di Torino; direttore cav. G. Vaninetti.

1.^o Gran fantasia sull'opera *Mefistofele* di A. Boito.

2.^o a) *Les Erynnés*, tragedie antique di J. Massenet. — 1.^o Entr'acte. — 2.^o Danse greeque.

b) *Scene pittoresque*, parte 3.^a *Angelus*, J. Massenet.

c) *L'Arlésienne*, parte 4.^a *Farandole*, G. Bizet.

3.^o Mosaico sull'opera *La Walkyria*, R. Wagner.

Seconda parte. — Musiche riunite di Milano e di Torino; direttore cav. Guarneri.

4.^o Sinfonia *Tannhäuser*, R. Wagner.

Direttore cav. G. Vaninetti. — 5.^a Sinfonia *Guglielmo Tell*, G. Rossini.

Nell'udire questa musica squisitamente melodica, varia, strumentata con finissimo buon gusto e con grande ma-

gistero d'arte, il pubblico scoppiò in applausi calorosissimi, infiniti.

E per la banda e pel loro capo — l'esimio maestro Vaninetti — fu un vero trionfo.

Oltre la banda torinese, si poté apprezzare una volta di più anche la milanese, che è sempre tra le prime d'Italia, mercè la direzione del chiaro maestro Guarneri.

Due grandi pezzi furono eseguiti a due bande: la *ouverture* del *Tannhäuser*, diretta dal Guarneri, — e la sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, diretta dal Vaninetti.

I poderosi oricalchi della duplice banda trionfarono finalmente dell'acustica infelice del teatro dell'Esposizione.

Il pubblico acclamò con entusiasmo le due bande e i loro capi.

NOTIZIARIO

UN CONCORSO FOTOGRAFICO. — La ditta Carpenè-Malvolti di Conegliano, rappresentata alle Esposizioni dal signor Vittorio della Grazia, ha indetto un concorso di fotografia, per la riproduzione del caratteristico pozzo medioevale, eretto dalla stessa ditta per lo spaccio dei suoi vini nel cortile della Rocchetta.

Il concorso si chiude il 15 luglio prossimo: i premi, consistenti in casse di bottiglie di Champagne, saranno aggiudicati dai signori G. Biraghi, A. Carissimo e A. Fumel.

VENDITE PER BENEFICENZA. — Tra le più generose iniziative che non potevano mancare alle Esposizioni di Milano — la città ove la carità è tradizione — dobbiamo accennare a quella dell'egregio commerciante e industriale signor Romolo Rituali, il quale ha disposto sin dal principio delle Esposizioni perchè il 10 per cento sulle vendite giornaliere sia devoluto a tre istituzioni benefiche di Milano: il Pio istituto dei rachitici, la Scuola e Famiglia e il Patronato per i liberati dal carcere; e siccome il commercio del Rituali è tra i più fiorenti per le attrattive degli oggetti ch'egli sa raccogliere e la discrezione dei prezzi, così è facile immaginare quale efficace contributo egli rechi ai benefici istituti.

IL SERVIZIO MEDICO. — Venne molto opportunamente organizzato un servizio medico, disimpegnato gratuitamente dalla Poliambulanza.

Alcuni funzionari di questa Istituzione hanno assunto questo servizio per turno, in modo che siano sempre presenti due medici nelle ore in cui l'Esposizione è aperta.

L'Ufficio medico delle Esposizioni Riunite ha sede in tre camere, benissimo adattate allo scopo, vicino al torrione ultimamente ricostruito. Esso è fornito di un completo armamentario, somministrato dal Comitato milanese della Croce Rossa.

Il signor Reina Giuseppe, farmacista in via Broletto, ha dato gratuitamente una vetrina ben fornita di tutti i medicamenti che sono richiesti in casi d'urgenza.

FRA I RICAMI



Fra i bellissimi ricami che formano per le signore una delle grandi attrattive della nostra Esposizione, ne trovo due degni di nota per il genere tutt'affatto diverso dai soliti ricami.

Sono due *écrans* (parafuochi) della signora Maria Dalmasso.

Al primo vederli sembrano due dipinti, e molte signore, intelligenti di lavoro, credono ancora che lo sfondo di paesaggio dell'uno e le palme dell'altro, sieno dipinte all'acquerello.

Invece è tutta opera dell'ago della signora Dalmasso, la quale però lavora davvero in un modo tutto suo, come può fare un pittore colla sua tavolozza. Si prepara prima il modello con fiori e foglie vere, e con qualche dipinto di buon artista, poi studia gli effetti di luce, le tinte, e cerca di imitarle colla maggiore fedeltà possibile, mischiando insieme i fili sottilissimi di seta, proprio come gli artisti formano gli impasti di colori. E da vera artista sa trovare le intonazioni giuste, i rapporti, la nettezza e luminosità di colorito. Mi pare che il parafuoco coi *cactus* possa attirare l'attenzione anche dei nostri più bravi pittori di fiori.

La signora Dalmasso ha esposto altre volte dei lavori riescitissimi e venne premiata all'Esposizione Beatrice di Firenze. Anche alla nostra Mostra i suoi lavori verranno certamente molto apprezzati, e la gentile esecutrice sarà sempre più incoraggiata a superare le difficoltà dell'arte sua ed a formarsi una vera specialità nel ricamo dei fiori copiati dal vero.



—❧— BELLE ARTI —❧—



DOPO IL GIUOCO INTITOLATO « LA CODA DEL DIAVOLO, » quadro di Fausto Zonaro.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano.



**l'Acqua
CHININA
MIGONE**

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assieura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiezza.

Vendesi in flacons da L. 2, 1.50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.
Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.
Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro o d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'Accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano



CRELIUM

Sapone essenzialmente puro ed economico; energico e non pericoloso antisettico. E anche un assai valevole dentifricio. Ottimo nella toeletta intima. Profumato.

L. 1 al pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 2.75, franchi di porto, da A. Bertelli e C., chimici, farmacisti, Milano





— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 8.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

BELLE ARTI



FIORI PER TUTTI, quadro di Virgilio Ripari.

LA PITTURA

VII.

Carcano · Mariani · Boggiani · Steffani · Ripari.

Gli intelligenti di belle arti si soffermano con compiacenza davanti ai quadri di Filippo Carcano. Il suo interno del Duomo, benchè

forse reso con una tinta troppo calda, specialmente nella parte inferiore del quadro, è ammiratissimo; come pure ammirata e lodata è la sua meravigliosa *Giovenca*, figlia e nipote di altre giovenche non meno belle e meravigliose che da vari anni il nostro bravo e valoroso artista ha mandato a peregrinare per il mondo.

Un poco più scettico rimane il pubblico davanti alla *Marina*, forse perchè gli è difficilissimo di farsi un concetto esatto degli strani fenomeni di luce e di colore che può presentare il mare in tempesta. Lo si sa bene: il vero qualche volta può parere inverisimile.

Ma dove il pubblico rimane conquiso com-

piutamente, è davanti al grandioso panorama: *Dal monte al piano*, nel quale l'immensa pianura lombarda si disegna sotto l'occhio del riguardante con tutta l'efficacia della verità più sorprendente.

Viste dall'alto di un monte, le pianure lombarda e piemontese danno l'illusione perfetta di un giardino inglese, colle sue macchie che sono boschi, coi suoi filari di alberi che sono foreste, coi suoi fossatelli che sono fiumi come il Po e il Ticino, coi suoi sentieri che pajono striscie bianche e sono larghi stradoni provinciali. Si comprende perfettamente come gli stranieri, affacciatisi per la prima volta sulle Alpi abbiano battezzato l'Italia col dolce nome di giardino; e si comprende ancora di più la patetica esclamazione del fuoruscito che ritorna in patria:

Bella Italia, amate sponde,
Pur vi torno a riveder!
Trema in petto e si confonde
L'anima oppressa dal piacer!

Questo si pensa dalla vetta di un monte quando si contempla la pianura immensa, colle sue macchie verde-cupo e colle sue striscie d'argento; questo si pensa davanti al quadro di Filippo Carcano, e non crediamo di fargli elogio immeritato.

* *

I quadri di Pompeo Mariani, che rendono con evidenza gli stagni erbosi del Ticino, prediletti dai cacciatori lombardi, hanno pure un vero successo presso gl'intelligenti. *In una lanca del Ticino; Caccia alle anitre selvatiche; Un buon colpo di spingarda*, sono tre quadri ammirati che hanno qualità solide di esecuzione, e nei quali la naturale armonia dei toni produce un effetto dei più gradevoli.

La pittura di paese ha in Italia interpreti valenti e coscienziosi, e fra questi il Mariani è certo uno dei primi.

Pregio delle sue tele, oltre la sincerità dell'effetto pittorico, è il colore locale, che rivela lunghi e frequenti colloquî del pittore colla natura, di cui ha saputo afferrare l'arcano linguaggio.

* *

Ma un pittore che, giovane ancora, della natura ha sorpreso tutti i segreti, è il Boggiani. Nel suo *Bosco* circola l'aria, si riflette la luce, s'addensano tenui e leggiere come un tessuto di Fiandra le prime nebbie del vespero, mentre tra fronda e fronda gli ultimi sprazzi sanguigni del sole che tramonta gettano una nota alta e solenne di melanconia.

Il Boggiani è un artista forte e completo che lascerà un'orma non peritura nella storia dell'arte italiana.

* *

Un pittore di marine, il quale non ha certo tutte le preoccupazioni del Boggiani nella ricerca scrupolosa del vero, ma che si abbandona piuttosto volentieri alla sua bella fantasia di artista che gli permette di abbellire tutto ciò che cade sotto il suo pennello, è Luigi Steffani. *In attesa; Una bottiglia in mare; Febo e le Najadi; Alghe marine; Calato il sole*, sono quadri che hanno tutti dal più al meno un non so che di convenzionale e di lezioso, che mal si addice coll'incontrastata abilità tecnica dell'artista. Il migliore fra tutti è sicuramente quello che

ha minori dimensioni: *In attesa*, forse perchè conserva di più il carattere di studio, ed ha quindi maggiori punti di contatto coll'inesorabile Vero, al quale oramai bruciano incensi anche gli artisti più schivi.

* *

Dirimpetto ai quadri dello Steffani vi sono le due tele di Virgilio Ripari: *I fiori per tutti*, di cui diamo la riproduzione, e un'altra, in cui una fanciulla graziosissima fa da quadro ad una cornice di rose.

Il Ripari è un pittore che ha una nota tutta sua, una nota bella, squillante, argentina. È un pittore di fiori e di belle donne, dagli occhi languidi e vellutati. Dopo Tranquillo Cremona, il quale resta solitario ed insuperato, il Ripari è uno di quelli che dipingono con maggiore larghezza, trasparenza e fluidità.

Quale gajezza di tinte! quale iridescenza di tavolozza!

Il suo *Fiori per tutti* è una festa piena di luce e di colori.

Pittore simpatico per eccellenza, egli piace al pubblico come agli artisti. E piace per la leggiadria, l'eleganza, il *sans-gêne* delle sue belle teste di donna, che hanno una certa parentela colle belle secentiste del Guarini:

Rose e gigli il bel volto, in cui si vede
La bocca aprir di perle e di rubini
Odorati tesori e pellegrini,
A cui l'Indo e l'Sabeo s'inchina e cede.

SILVIO BECCHIA.

ASILI NOTTURNI DI MILANO

Sulla strada, fuor di porta Vittoria, battezzata col nome dell'eroe popolano Pasquale Sottocorno, è bujo fitto. Chi vi si reca d'inverno sente la nebbia che cresce, lo circonda, lo investe e gli ricerca, attraverso agli abiti, fin l'ossa: si trasalisce con un brivido: la solitudine nelle tenebre opprime e impaura.

Affrettiamo il passo: ed ecco, là in fondo alla via Sottocorno, dove comincia la campagna, due lampade diffondere una luce bianca che lotta colla bruma: e parecchie ombre si vedono avvicinarsi con passo incerto a quella luce e risuona una squilla. Quella luce è un faro che addita il porto al viandante smarrito fra la tempesta della vita: è il ricovero contro la raffica che fischia di fuori, è la salvezza contro le tenebre, è il conforto dell'anima.

Non è imposta alcuna condizione al povero smarrito: bussate e vi sarà aperto.

Una casetta è destinata agli uomini: si intitola *Lorenzo*, l'altra alle donne, *Teresa*, i nomi dei genitori di chi fondò l'istituzione, il signor Edoardo Sonzogno. Un comitato ha ricevuto in dono gli Asili e li mantiene con cittadine sottoscrizioni.

Appena entrato nell'Asilo, il direttore o la direttrice chiedono a chi si presenta il suo nome e il motivo per il quale è senza tetto: e l'interrogatorio, fatto con delicatezza e con cuore, rivela dolori e miserie che voi, o buone madri, liete della famiglia che si stringe intorno al focolare domestico, non sapreste mai immaginare.

La prima donna che si presentò a chie-

der ricetto nell'Asilo Teresa aveva novant'anni. Venuta a Milano dalla campagna, quella donna affranta dalla lunga via non aveva un ricetto dove posare le vecchie ossa. E gli uomini?... Sono illusi, spostati, maestri senza scolari, operai disoccupati, emigrati, gente che alloggiava all'*Osteria del cappell verd* (frase meneghina che equivale a dormire sotto le piante), faccie scialbe e corpi stracchi, occhi lucidi e smarriti, atteggiamenti fra paurosi e vergognosi...

I ricoverati ricevono una tessera con un numero — quello del letto che dovranno occupare nella notte — e passano al bagno, al lavatojo, alla doccia. Poi li attende la sala di lettura, ampia, illuminata, tiepida, dove stanno già aspettando i più solleciti loro fratelli di sventura.

Alle nove ore il direttore li chiama, legge loro gli articoli principali del regolamento e conclude con alcune parole di incoraggiamento e di speranza. "Obliate (dice loro), obliate per poche ore i vostri dolori, passate la notte tranquilla, o voi che soffrite e piangete! La speranza vi sorriderà nei vostri sogni. Dormite! domani, al vostro destarvi, ritroverete il coraggio col sorgere del sole."

Il dormitorio è una vasta sala bianca, serena, dove tutto respira la pace. Quivi sono disposti in due file quarantatré letti di ferro, solidi e comodi, con elastico, colle lenzuola, una coperta di lana ed un'altra superiore a disegni bianchi e rossi.

Uscendo dal dormitorio si trovano gli smaltitoi, le ritirate, le doccie, e acqua in abbondanza per la pulizia mattutina. Al piano superiore son disposte le camere del direttore e della direttrice, un'infermeria, una camera appartata per una famiglia. Infine, intorno ai dormitori, per tre lati sorge una muraglia che li isola. E fra i dormitori e la muraglia le piante sempre verdi, anche d'inverno, purificano l'aria e rallegrano lo sguardo.

Fin dalle prime notti il dormitorio *Lorenzo* fu zeppo di ricoverati: i ritardatari dovettero, quasi ogni sera, essere rimandati perchè tutti i letti erano occupati. Anche il dormitorio *Teresa* va popolandosi sempre più di notte in notte.

Gli abiti si purificano nel forno di disinfezione; e quando i cenci non sono più servibili, si danno ai ricoverati altri abiti usati che la carità cittadina non manca di fornire.

Nell'Asilo v'è un registro dove si inscrivono le domande di quelli che cercano lavoro: e parecchi trovarono di occuparsi con profitto.

E in questo modo l'Asilo cerca di adempiere le sue promesse, scritte sulle pareti del candido dormitorio in queste sentenze:

*Il conforto della sventura è la speranza.
La vera infelicità della vita non è la povertà: ma il vizio.*

Il più pronto e il più sicuro dei veleni è l'esempio del male.

La cosa più pura è l'onestà, la più dolce la carità.

La volontà fa l'uomo, la costanza lo compie.

Direttore dell'Asilo Lorenzo è il professore Cesare Bergoglio, direttore dell'Asilo Teresa è la signora Teresa Arnaud: il comitato fu presieduto volta a volta dai signori conte Carlo Borromeo, avv. Pirro Aporti, avv. G. B. Barinetti.

Nei nove anni da che è aperto, il dor-

ditorio maschile ricoverò 150 209 raminghi, e il femminile 74 276 sventurate.

Il signor Sonzogno fece eseguire i modelli, a sue spese, degli Asili di Milano e di Roma dall'operaio Pozzoli, nella speranza che i visitatori d'ogni parte d'Italia, vedendo all'Esposizione questi esempi pratici, s'innamorino del bene e si adoprino ad applicarlo nelle loro città.

C. ROMUSI.

ASILO NOTTURNO DI ROMA

Chi da Porta del Popolo si reca a Ponte Milvio, percorsi circa un settecento metri lungo la via Flaminia, vede innalzarsi sulla sua sinistra, modesto e severo, ma armonico ed elegante ad un tempo, un fabbricato sulla cui fronte si leggono le parole:

Asilo notturno RAFFAELE SONZOGNO.

La costruzione sorge a pochi passi dalla Rotonda del Bramante e dalla Villa di papa Giulio, due monumenti architettonici d'indole opposta, ai quali l'Asilo, eretto sopra disegno dell'ing. Luigi Mazzocchi, fa civile contrasto, non solo per la rimodernata semplicità dello stile lombardo, ma per l'umano pensiero della beneficenza sostituito alle neghittosità incoraggiate dal culto, ed alle egoistiche sontuosità delle ville papali.

La Rotonda è abbandonata da decine di lustri e la Villa di papa Giulio fu convertita recentemente in un museo: l'Asilo alberga ogni sera con pietosa sollecitudine quanti infelici, costretti dalle dure necessità, vi cercano riparo contro l'inclemenza notturna e le intemperie delle stagioni.

All'Esposizione un artistico modello in legno lo rappresenta nelle forme architettoniche.

Sono sette anni ormai che il dormitorio è aperto al pubblico, ma non poté sorgere senza incontrare difficoltà, che soltanto l'energia e la generosità del fondatore riuscirono a superare.

Roma fu per molti secoli, e non ha ancora cessato di esserlo completamente, una locanda: colla borsa piena si può entrare; con le mani vuote non si dorme che all'aria aperta e sul selciato.

Un decennio fa, le abitazioni vi erano molto più scarse, gli affitti elevatissimi, e difficilmente si poteva percorrere di notte tempo pochi passi, senza trovare qualche infelice sdraiato lungo il marciapiede, o accoccolato nell'angolo d'uno stipite, a smaltirvi il sonno e la stanchezza, non di rado infracidito dalla pioggia, o percosso ed intirizzito dalla tramontana.

Quando, nel 1884, il signor Edoardo Sonzogno, animato dal nobile desiderio di affidare la memoria del suo sventurato fratello ad un ricordo imperituro, esternò il desiderio di associare il nome di lui al pietoso sollievo degli sventurati, Roma non aveva Asili notturni, o piuttosto ne aveva bensì, ma tali da doverli considerare, più che un lenitivo, un vero inasprimento della miseria.

Giacigli immondi, senz'aria, senza luce, con poca paglia distesa sul pavimento sconnesso, sucidi più che indecenti, erano chiamati "Asili", nei pressi del Colosseo; chi

v'entrava, ne usciva al mattino tormentato da una popolazione di parassiti, e non che cedere alla tentazione di ritornarvi, preferiva passar la notte sul selciato, con un sasso per guancia, e per unica coltre il firmamento.

L'idea di fondare un Asilo degno di questo nome, dove la pietà non si convertisse nell'insidia alla salute, e la beneficenza in una ipocrisia appena manifestata, trovò negli animi gentili lieta accoglienza, e pareva che l'esecuzione dovesse seguire rapidamente il generoso proposito.

Sfortunatamente, per innalzare l'Asilo occorreva un'area in luogo opportuno perchè l'istituzione rispondesse allo scopo: non nelle località centrali, dove raramente si rinvenivano i bisognosi di ricovero, e non in ubicazioni così eccentriche, da scoraggiare gli infelici già spossati dalla stanchezza.

Vedendo che il Municipio accordava aree gratuite agli speculatori di edilizia, si pensò di chiederli alcune centinaia di metri di terreno onde erigervi un istituto di beneficenza, ma si ebbe una ripulsa.

Prima di accordar l'area, il Municipio esigeva che l'Asilo venisse eretto in corpo morale.

Visto l'impossibilità di dare esistenza all'Asilo prima di costituirlo, il signor Sonzogno domandò che gli venisse venduta l'area, offrendosi a farne il pagamento, e allora gli venne assegnato un relitto scosceso e insufficiente, per il quale si chiedeva un prezzo esorbitante, imponendo altresì l'obbligo di spianare la collina per ridurla al livello stradale.

Vennero modificati i disegni, perchè il dormitorio capisse nell'area assegnata, furono accettate le condizioni onerose, pur di riuscire; ma quando si trattò di concludere, il Municipio accampò di bel nuovo la prima pretesa; anche pagandogli l'area, anche assumendo l'obbligo dello sterro, si voleva il miracolo che facesse esistere l'Asilo come ente morale, prima ancora d'averne posate le fondamenta!

C'era di che scoraggiare il filantropo più ostinato, non però il signor Edoardo Sonzogno, il quale, convinto ormai di dover fare da solo, troncò ogni trattativa col Municipio, e comprò da un privato l'area sulla quale ora sorge l'Asilo notturno.

S'era perduto un anno: cominciati i primi di gennaio del 1885, gli inutili negoziati erano durati sino al febbraio 1886; si raddoppiò quindi di alacrità per riguadagnare, almeno in parte, il tempo trascorso indarno.

Il 19 febbraio 1886 veniva deliberato l'appalto dei lavori: il 18 marzo si conseguiva l'approvazione dei tipi e della pianta dall'ufficio tecnico municipale; prima che spirasse il mese, erano già gettate le fondamenta: nel settembre, la costruzione era compiuta, e l'8 dicembre l'ing. Luigi Mazzocchi, al quale si deve il progetto architettonico, in unione all'ing. Vittorio Bocca che aveva diretto i lavori, procedeva al collaudo definitivo.

La costruzione occupa un'area di 700 metri quadrati, con una fronte di 20 sulla via Flaminia ed una profondità di 35.

Lungo la parete interna del vestibolo, di fronte a chi entra, un busto in marmo dello scultore Grisoni ricorda i lineamenti del titolare, l'intrepido pubblicista Raffaele Sonzogno; a destra del vestibolo, si apre l'uf-

ficio del direttore; a sinistra, un'ampia sala di lettura e di riscaldamento, dove i ricoverati attendono l'ora del riposo.

Il dormitorio per gli uomini, un ampio salone di 240 metri quadrati, contiene 60 letti per altrettanti ricoverati: aerato, munito di ventilatori e fiancheggiato ai due lati maggiori da un giardinetto e da un piccolo cortile interno, è in diretta comunicazione con due spogliatoi, dove i ricoverati depositano alla sera i loro indumenti, ed al mattino la camicia di bucato che viene loro fornita dall'Asilo.

Sulla destra del dormitorio si trovano i camerini con le vasche da bagno, e l'apparecchio di riscaldamento appositamente costruito dal signor Lehmann: gli ammezzati sono occupati dal guardaroba, ed il primo piano, oltre l'appartamento del direttore e le camere per i custodi, ha una infermeria ed un grande dormitorio per le donne, capace di 16 letti.

Ogni locale è disposto in modo da dare ai ricoverati l'abitudine della pulitezza e la pratica dell'igiene.

I lavabi annessi ai dormitori, i bagni, il bucatajo, le latrine, sono abbondantemente provvisti d'acqua, con un flusso costante di 10 000 litri al giorno: le lampade funzionano in appositi aspiratori che trasportano tutte le esalazioni all'esterno: i letti sono tutti in ferro, con pagliericcio, elastico e materasso di lana: il resto dell'arredamento è semplice e pulito, ed il corredo di biancheria tale da sopperire largamente al servizio di 80 letti e di oltre 100 ricoverati.

L'inaugurazione e l'apertura dei locali furono per Roma un avvenimento: per molti mesi affluirono le domande di autorità e di cospicui cittadini i quali chiedevano di visitare l'Asilo in tutti i suoi particolari, e trarne argomento di emulazione a migliorare gli altri istituti di beneficenza secondo le norme dell'igiene, che fanno del dormitorio *Raffaele Sonzogno* un modello di decenza e di salubrità.

Appena l'Asilo fu costruito e arredato, si provvide alla costituzione di un comitato il quale presiedesse al suo funzionamento, e ne assicurasse l'esercizio.

Lo composero gli onorevoli deputati: Federico Seismith-Doda, Francesco Crispi, Ettore Ferrari, Benedetto Cairoli, Michele Amadei, Felice Cavallotti, Mario dott. Panizza, Colonna Sciarra principe Maffeo, Adriano Lemmi.

Quest'ultimo ne assunse la presidenza.

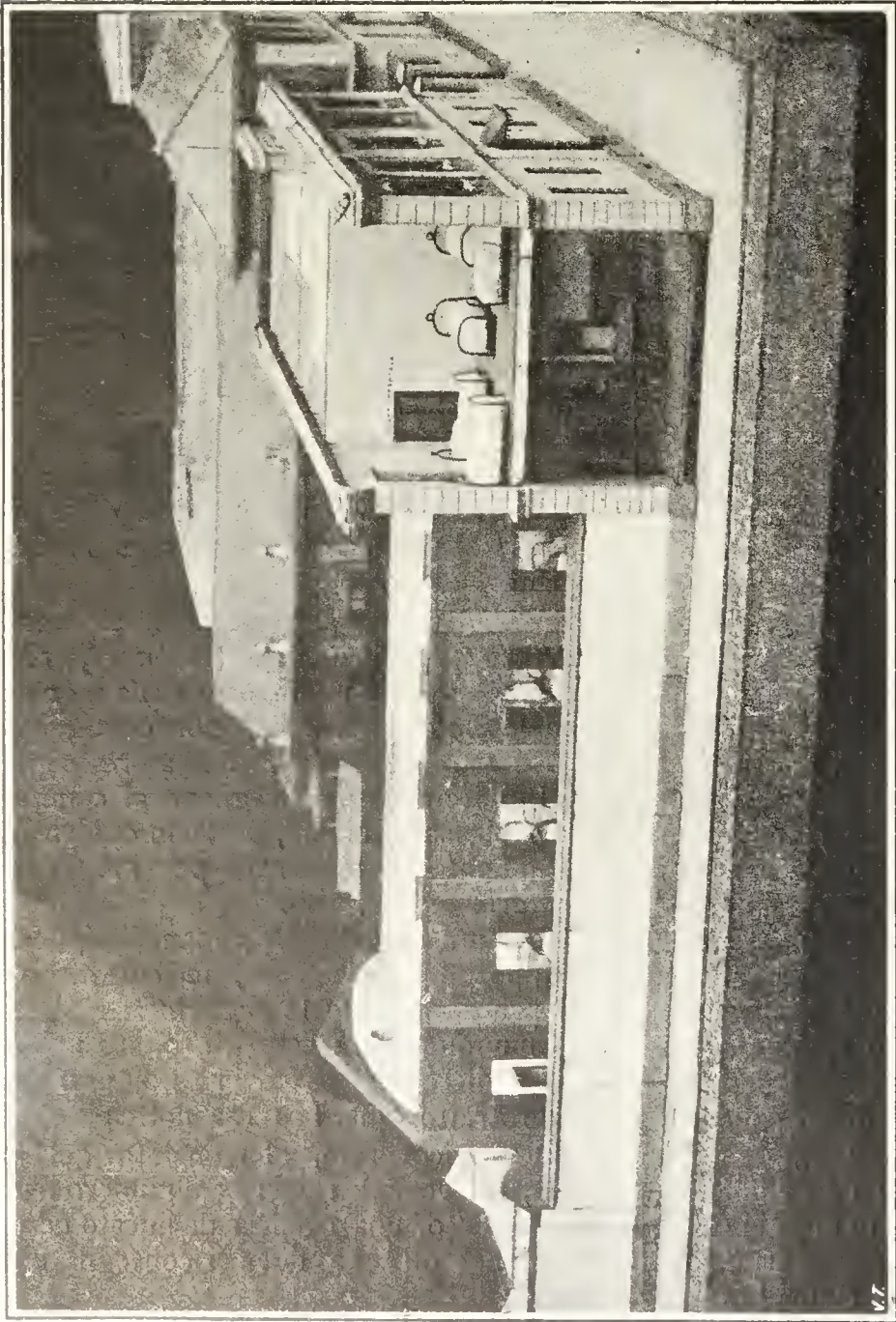
L'Asilo venne inaugurato il 6 febbraio 1887, quattordicesimo anniversario della morte di Raffaele Sonzogno, e nel giorno stesso si firmò l'atto con cui il fondatore signor Edoardo Sonzogno consegnava al comitato area, fabbricato, mobili, corredo di biancheria e quant'altro occorreva per mettere il dormitorio in esercizio.

L'apertura al pubblico venne disciplinata con apposito regolamento, le cui disposizioni principali sono le seguenti:

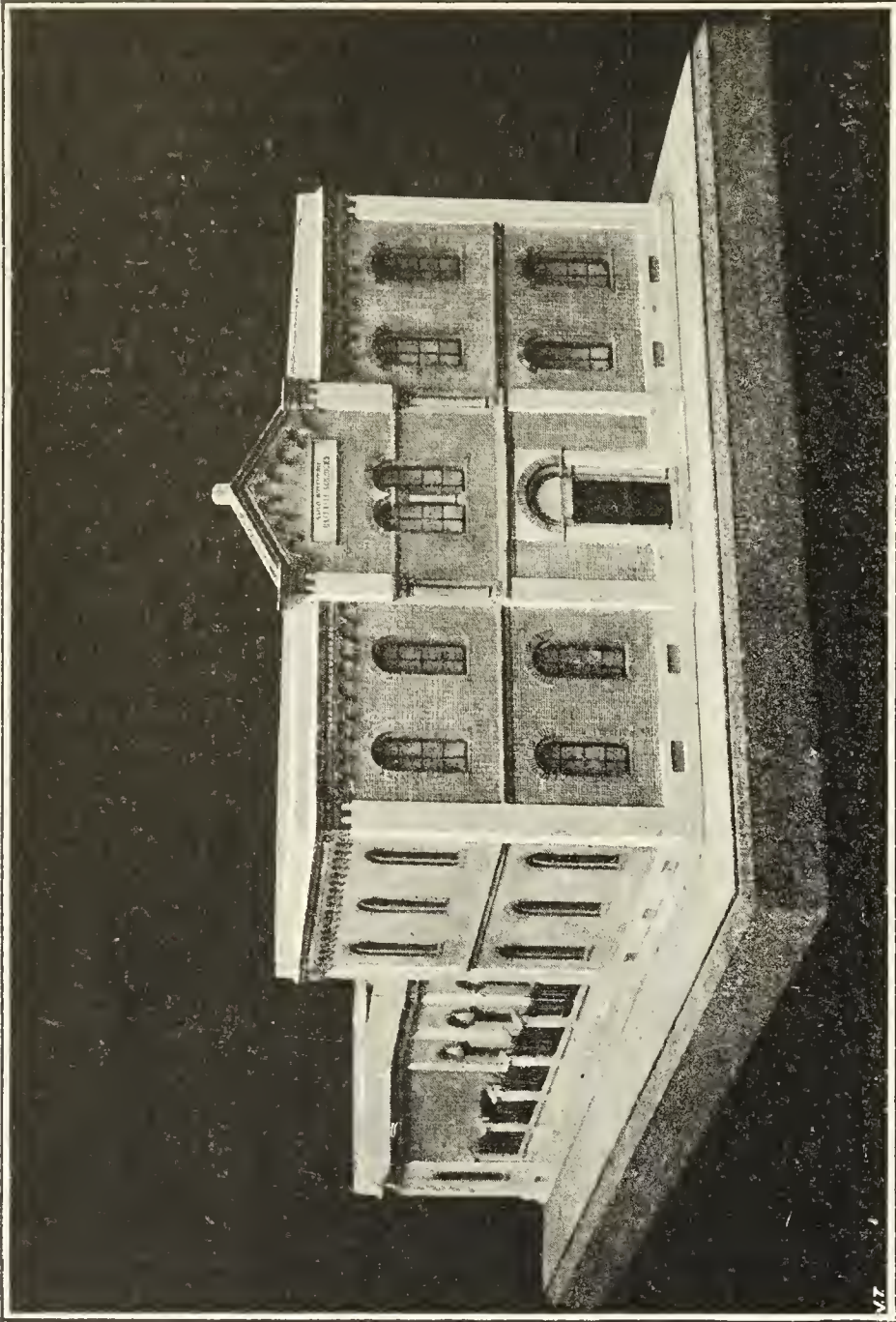
" Chiunque potrà essere ospitato nell'Asilo, ma di regola il ricovero non potrà essere protratto oltre la terza notte;

" Ogni ricoverato, al momento dell'ingresso, riceve una tessera col numero d'ordine del letto, una camicia di bucato ed un paio di zoccoli che deve riconsegnare al mattino;

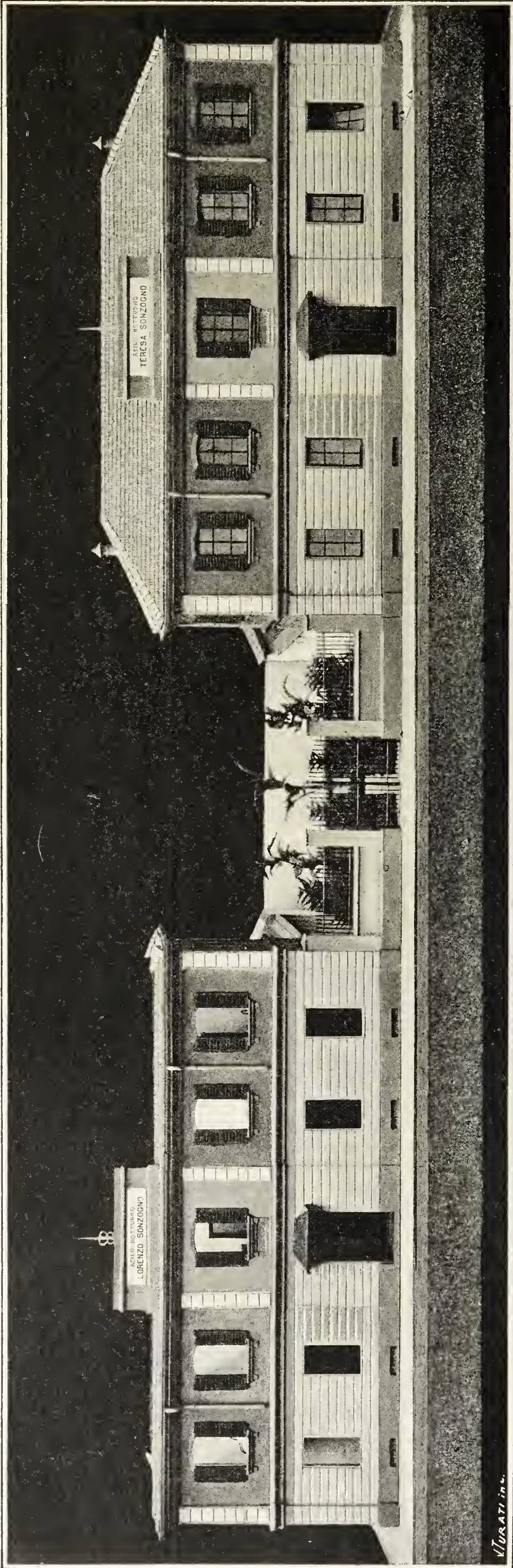
" L'Asilo rimane aperto dalle ore 19



Spaccato dell'Asilo LORENZO di Milano.



Asilo Notturmo RAFFAELE SONZOINO in Roma.



SEZIONE DELLA PREVIDENZA. — Asili Notturni LORENZO e TERESA di Milano, modelli eseguiti dall'operajo Pozzoli.



IL PADIGLIONE DELLO SPORT.

alle 21 di sera per accogliere i bisognosi di ricovero, ma anche nelle ore successive si può consentire l'ingresso purchè sianvi posti vacanti;

“ L'Asilo si riapre alle 3 del mattino d'estate, alle 6 d'inverno, ed i ricoverati hanno un'ora di tempo per alzarsi ed uscire in cerca di lavoro;

“ Nella sala di lettura i ricoverati possono trattenersi alla sera sino all'ora di coricarsi, al mattino sino a quella dell'uscita: una piccola biblioteca popolare è a disposizione di chi vuol leggere, e chi ne abbisogna può ottenere l'occorrente per scrivere;

“ Il bagno è facoltativo; tuttavia viene consigliato ad ogni ricoverato di uniformarsi a questa igienica consuetudine, principalmente nell'estate. „

Con queste norme e le altre di disciplina interna e regolamentare, il comitato amministrò l'Asilo sino al 31 dicembre 1893; ma il 1.º gennajo di quest'anno venne stipulato un atto di retrocessione, con cui il comitato, e per esso il di lui presidente Adriano Lemmi, riconsegnava al signor Edoardo Sonzogno area, locali, mobili e corredo, per lo scarso concorso della carità cittadina nell'opera filantropica.

E d'allora in poi l'Asilo è mantenuto a spese del signor Edoardo Sonzogno.

Nell'anno	1887	si ebbero	4044	ricoverati
„	1888	„	5037	„
„	1889	„	5711	„
„	1890	„	8974	„
„	1891	„	9206	„
„	1892	„	9651	„
„	1893	„	7902	„

Numero totale dei ricoverati 50525

Di questi, 5 mila appartengono a nazionalità straniera.

Presentemente, la gestione amministrativa e disciplinare dell'Asilo è affidata al direttore professor G. G. Seraffini, il quale vi si dedica con molto amore, e a due custodi, uno per il dormitorio maschile, l'altro per il femminile.

F. DOBELLI.

NEL PADIGLIONE DELLO SPORT

Lo Sport prese in questi ultimi anni tale sviluppo in Italia, da far accettare perfino il nome inglese.

Sembrava anomalo che l'Italia, la quale colla Grecia fu, si può dire, culla dello Sport, dovesse lasciarsi avanzare dalle altre nazioni, e specie ora dall'Inghilterra. La nomenclatura stessa della tecnica dello Sport ci viene dagli stranieri, e noi italiani abbiamo fatto, in questo ramo, quello che precisamente praticammo colle sete, coi vini e con altri prodotti del nostro suolo: esportammo cioè il buono e il meglio del nostro lavoro, del nostro ingegno, e poi, dopo averlo rinnegato, quando lo si ebbe un po' rimaneggiato e sofisticato, lo riprendemmo sott'altra fisionomia, pagandolo a caro prezzo, spinti dall'ambizione d'averlo fatto venire dall'estero!

Tale e quale successe nello Sport.

Ben si pensò di indire adunque un'Esposizione dello Sport, che riesci al di là delle speranze.

Quivi, come più minutamente dimostreremo nei numeri venturi, si è raccolto quanto riguarda l'industria e l'arte della locomozione sotto ogni suo aspetto, per terra e per acqua, e gli esercizi del tiro, della ginnastica e altri che rinvigoriscono e danno prestando al corpo e sicurezza all'animo.

LE ARTI GRAFICHE NELLA MOSTRA OPERAJA

II.

I lavori dell'*Unione Editrice cooperativa* di Roma si trovano nella grande galleria dell'Esposizione operaja ad ovest del Castello, ove sono convenientemente raggruppati tutti i lavori tipografici e litografici.

La prima riflessione che il visitatore competente farà nell'esaminare le splendide edizioni dell'*Unione cooperativa*, sarà la seguente: *I caratteri di queste nitide edizioni non possono venire che dall'estero.* Il visitatore sbaglia; guardi una noticina in carattere minuto sul primo o sull'ultimo foglio delle più importanti edizioni e vi leggerà: “ *stampato coi caratteri della Fonderia tipografica cooperativa di Milano.* „ Sicuro: sono, non soltanto italiani quei caratteri, ma anche il prodotto del lavoro cooperativo.

La *Fonderia tipografica cooperativa* di Milano è la sola officina sociale del genere che esista in Italia, ed i visitatori la vedranno funzionare nella *galleria del lavoro*, producendo sotto gli occhi del pubblico, con una delle molte macchine ingegnose possedute e funzionanti nella sua officina, quei caratteri nitidissimi e perfetti, che costituiscono uno dei migliori pregi delle edizioni dell'*Unione cooperativa* di Roma.

Se c'è azienda di lavoro, veramente cooperativa, ed esclusivamente composta di operai, è questa: il macchinario moderno e perfetto, la ricca e dispendiosa collezione di motrici rappresentano il risparmio sudato di ottanta operai, che settimanalmente, e per una serie di oltre un decennio, hanno versato nella cassa sociale, affine di mostrare quanto può la forza del sacrificio.

Strana coincidenza! La *Fonderia cooperativa*, che fornisce i caratteri all'*Unione cooperativa*, ha la sua bellissima officina nei domini di un'altra cooperativa, la *Società edificatrice di case operaje di Milano*, la migliore istituzione del genere che svolga la sua azione in Italia.

Le ostilità che la cooperazione deve sostenere contro gli interessi che viene a spostare, rendono più belle le sue vittorie. E fra le più significanti va annoverata quella della *Tipografia cooperativa Azzoguidi* di Bologna: essa si presenta con una importante e svariatissima collezione di indirizzi, etichette, frontispizi, opuscoli, ecc., dimostranti buon gusto e vena inesauribile di arte.

Sotto le modeste apparenze d'una esposizione di stampati (che, francamente, poteva presentarsi con ordinamento migliore da parte dei concorrenti), l'osservatore diligente e competente troverà tutta la storia degli studi, delle prove fatte e rifatte, dei risultati conseguiti dall'arte tipografica in Italia: qui sono gli esecutori che presentano senza cornice e senza fronzoli l'arte di Guttemberg e di Castaldi; e se il fasto di splendidi scaffali non richiama l'attenzione del pubblico, questo avrà la soddisfazione di esaminare e giudicare — sezionata anatomicamente — l'arte dei tipi nelle sue varie e distinte fasi.

Fra gli operai impressori vanno segnalati per nitidi lavori il *Mondini Luigi*, il *Bonfantini F.* l'*Alberi Giovanni*, il *Girola Angelo*, lo *Scurati Ettore*, ed altri molti, che espongono pregevoli edizioni di indole scientifica, artistica, tecnica, meccanica, ecc.

È degna di nota la collezione di carte-valori esposta dall'operajo *Testa Angelo*; altrettanto interessanti sono i lavori del *Vaghi Giulio*, specialmente i campionari per fonderia, i frontispizi, le vignette, i giornali di mode e i bei ritratti in eliotipia; il *Cantaluppi Emilio* si presenta non solo come abile operajo nelle edizioni della *Stagione*, della *Leggenda del vecchio marinajo*, dei libri diversi, giornali, cataloghi, carte-valori, ecc., ma anche come autore d'un *Manuale pratico* ad uso degli allievi della nostra Scuola professionale tipografica, della quale fu per cinque anni maestro. Interessante pure è l'album che espone il *Corneo Enrico*: oltre le grandi tavole colorate di mode, presenta una prova di vignetta a cinque colori sul nero, che, studiata dal lato della entità numerica della tiratura, può aprire un'altra via all'impressione tipografica a varie tinte.

La vetrinetta dell'impressore *Belvisi Angelo* contiene lavori finissimi in vignette e carte-valori; buona è la collezione delle edizioni di casa Sonzogno presentata insieme dagli operai *Ceretti*, *Cazzaniga*, *Viganò* e *Bellomo*. Ottima è la mostra dei lavori presentati dagli addetti alla *Tipografia operai* di Milano: primeggia l'importante raccolta del giornale illustrato *L'Industria* (che da solo basterebbe a provare la potenzialità e la perizia di uno stabilimento), non che belle edizioni, quali *Gli italiani illustri*, *l'Italia irredenta*, *Attraverso il Messico*, *l'Illustrazione militare*, senza contare vari album di vignette, frontispizi, incisioni, ecc.

Il *Pio Istituto tipografico* (il papà dei nostri istituti di previdenza, che attraverso al suo secolo di vita prova come si possa non invecchiare) si presenta fuori concorso con una serie di documenti e di lavori pregevoli, sia dal lato storico che tecnico, talchè si può dire che rappresenti un brano di storia milanese della previdenza e della tipografia.

**

Salto di quà e di là, senz'ordine, come del resto fanno tutti i visitatori di esposizioni, attratto da ciò che più ferma l'attenzione: noto subito i bei lavori del combinatore *Dossena Ariodante* di Bergamo, il quale, in mezzo a graziosi frontispizi, ad eleganti copertine, espone un lavoro (sugli inventori della stampa) di stile severo e di gusto artistico imitante gli incunaboli del secolo XV.

Il pensiero di richiamare alla mente i padri della tipografia con una esplicazione tipografica condotta tecnicamente ed artisticamente così bene, è degna della maggior lode: ed all'operajo Dossena combinatore, al suo collega Brusa Luigi, impressore, che insieme l'idearono ed eseguirono, dico: bravi!

I combinatori *Celso Paolo*, *Resegotti Alessandro*, *Rossari Daniele*, *Masetti Giuseppe*, *Giorgetti Romeo* espongono degli album contenenti i loro rispettivi lavori: di essi si può dire che concorrono efficacemente al progresso e allo sviluppo artistico della tipografia; il *Liberale Zivelonghi* di Como, combinatore, dimostra di curare in sommo grado l'armonia della disposizione ne' suoi eleganti lavorucci. E giacchè sono fra i colleghi di Como, non posso passar oltre al robustissimo mastro dell'operajo legatore *Romolo Colombo*, a cui auguro di poter sfidare il tempo come il suo bel lavoro.

ANTONIO MAFFI.

La Mostra Teatrale

In nessuna città d'Italia l'industria teatrale è più sviluppata che in Milano, e di questo fatto si ha novella prova in una mostra speciale delle Esposizioni riunite.

Passeggiando la galleria destinata a raccogliere tutto ciò che ha attinenza colla musica, colla drammatica e con le sale da pubblici spettacoli, si possono vedere i modelli dell'elegante teatro Manzoni e dei Filodrammatici. Sono lavori eseguiti con ogni cura; ma, a dire il vero, messi là più come ornamento dei vasti locali che non come saggi dei progressi fatti dall'architettura teatrale in questi ultimi anni, poichè, come ognun sa, quei due teatri, è da parecchio tempo che sono aperti al pubblico che vi trova di solito buoni spettacoli.

La ditta Sormani Ercole ha esposto un modello di teatro con tutti i suoi accessori, e secondo le esigenze dei più grandiosi spettacoli. Tra i meccanismi presenta il vascello dell'*Africana*, ben inteso ridotto alle proporzioni di un giocattolo.

Della ditta Sormani abbiamo pure un salone di scenografia inteso a far conoscere ai visitatori dell'Esposizione il sistema di lavorare dei pittori teatrali.

Vi sono pure progetti per teatri degli ingegneri Betti e Acerbi; altri progetti sono degli architetti Torretta, Vigentini. Vennero persino esposti dei caloriferi per teatri, (ditta Albertini e Agudio), di apparecchi per l'illuminazione a gas e a luce elettrica (ditta Porta, Ravizza e C.), di tappeti e tappezzerie in legno (ditta Fratelli Zari).

Nè mancano gli attrezzi teatrali, forniti dalla ditta E. Rancati e C. di Giuseppe Sormani. I suoi lavori sono eseguiti o in legno o in metallo, secondo l'oggetto rappresentato e non sono punto di cartapesta, come si facevano un tempo.

I lavori esposti offrono l'illusione di oggetti autentici di ogni paese e di ogni epoca. Il fabbricatore seppe conciliare la eleganza e la leggerezza colla fedeltà storica ed archeologica e col buon mercato voluto dalle poco prospere condizioni dei teatri di questa fine di secolo. Questa medesima ditta va segnalata altresì pel mobilio teatrale, anch'esso di costruzione solida, artistica, caratteristica e ammirevole quanto mai.

I quadri di opere e balli costituiscono un'attrattiva veramente ragguardevole dell'Esposizione teatrale. Sono quadri illuminati a luce elettrica, con *mammichini* in gesso, modellati in creta, ideati dal pittore Hohenstein ed eseguiti dallo scultore Argenti.

Le scene esposte sono le seguenti: 1.^a del ballo *Esmeralda*; 2.^a dei *Pagliacci* del maestro Leoncavallo: è la scena del prologo; 3.^a della *Semiramide* di Bellini, 4.^a della *Partita a scacchi* (è una bella riproduzione del quadro d'Induno); 5.^a della *Gioconda* di Ponchielli. È la prima scena dell'atto ultimo (monologo del *suicidio*); 6.^a della *Manon Lescaut* di Massenet o di Puccini; 7.^a del *Colombo* di Franchetti (notturno, atto II, sul mare); 8.^a del ballo *Pietro Micca* del Manzotti (il sotterraneo, prima dell'esplosione); 9.^a Scena Goldoniana; 10.^a Artisti che ringraziano durante una scena della *Walkirie* di Wagner; 11.^a *Duetto delle ciliegie* dell'*Amico Fritz* di Ma-

scagni; 12.^a Scena tra Falstaff e Quickly nel *Falstaff* di Verdi; 13.^a Scena finale dell'*Otello* di Verdi; 14.^a Scena del giardino nel *Mefistofele* di Boito.

Questi quadri sono opera degli scenografi Rovescalli, Piantini, Bertini, Longa, Paravicini, Broggi, Invernizzi, Jemoli, Roulier, Ferrario, Sala; dei vestiaristi Ascoli, De Caro, Chiappa, Zamperoni; dell'attrezzista Rancati, del gojelliere Corbella, ecc.

Vi sono pure altri teatrini, che presentano le scene principali di parecchie opere; sembrano piccoli presepi, ma — fatti con buon gusto artistico — giovano molto per lo studio della *mise en scène*. Ne è espositore l'editore signor Ricordi; vi hanno lavorato i pittori Hohenstein e Ferrari.

Vogliamo qui menzionare pure l'esposizione coreografica dovuta all'agenzia Carozzi di Milano. Consta questa mostra di trentadue bozzetti scenografici costruiti in scala metrica; sono i seguenti:

Dai-Sin, ballo di F. Pratesi, bozzetti di R. Fontana: 1. Paradiso del dio Ten-Siò. — 2. Padiglione imperiale giapponese. — 3. Giardino sacro di Sin-Too. — 4. Bosco. — 5. Tenda imperiale giapponese. — 6. Accampamento militare tartaro. — 7. Salotto imperiale giapponese. — 8. Piazza di Yeddo.

Ermanzia, ballo di F. Pratesi, bozzetti di R. Fontana: 1. Vallata in Polonia. — 2. Gabinetto di Geronte in Parigi. — 3. Gran salone in Parigi. — 4. Gabinetto a trasformazione del Sogno. — 5. Piazza del mercato dei fiori in Amsterdam. — 6. Via deserta in Persia. — 7. Sotterraneo di Nichabour del Korassan.

Armida, ballo di F. Pratesi, bozzetti di R. Fontana: 1. Spianata del torneo. — 2. Giardino fantastico. — 3. Reggia di Armida.

Bianca di Nevers, ballo di F. Pratesi, bozzetti di R. Fontana: 1. Vallata di Louron nella Guascogna. — 2. Piazza in un sobborgo di Parigi. — 3. Gran salone del Reggente. — *I quattro elementi*: 4. L'aria — 5. La terra. — 6. L'acqua. — 7. Il fuoco.

La fatu delle bambole, ballo di Hassreiter, Gaul, Bayer, bozzetto di A. Brioschi: 1. Bazar.

I colori, ballo di C. Smeraldi e L. Lavini, bozzetti di L. Lavini: 1. Verde. Parco di Chambéry. — 2. Bianco. Sotto la Neve. — 3. Rosso. Campo di battaglia. — 4. Giallo. La mietitura. — 5. Azzurro. Serenata a Venezia. — 6. Nero. Nelle miniere.

In questa splendida sezione si possono altresì vedere ed apprezzare in tutto il loro valore artistico non comune parecchi quadri di figurini dovuti agli egregi pittori Villa, Lavini, Dalsani, con acquerelli di Fontana, Rovescalli, ed altri.

L'egregio professore Ferrari ebbe la felice idea di offrire all'ammirazione dei visitatori la raccolta delle scene da lui inventate ed eseguite per gli spettacoli della Scala. Riunite che fossero in un album, quale vantaggio non ridonderebbe per la scenografia, che ha d'uopo di buoni modelli da studiare, specialmente in questa epoca di decadenza per la pittura applicata agli spettacoli d'opera e di ballo?!

Alla mostra teatrale appartiene pure una ricca collezione di strumenti del Pelitti — il famoso industriale milanese i cui prodotti si trovano sparsi nei due mondi; — sono corni da caccia, corni turchi, fagotti grandi e piccoli, trombe ricurve, doppie, spezzate, persiane, uno *schofar* — lo strumento liturgico degli Ebrei — tibie semplici e doppie, corramuse.

Sono veramente mirabili gli strumenti

del Pelitti: agenti sonori dalle forme più svariate, singolarissime, e destinati per i grandi spettacoli, quali i balli *Metempsicosi*, *l'Astro degli Afganistan*, *Amor*, *Re Arduino*, e le opere *Aida*, *La regina di Cipro*, ecc.

Degni di quella cospicua ditta sono pure gli strumenti di forma romana: corni, liuti, buccine, ecc. I modelli, che si possono vedere nell'arco di Tito in Roma e in altri monumenti antichi, sono imitati colla massima fedeltà, e il suono loro ricorda quello degli oricalchi cantati da Luciano.

A. G.

L'industria dell'alluminio

L'alluminio, destinato a grande avvenire industriale e artistico, fu scoperto solamente al principio di questo secolo dal chimico inglese Davy. Nel 1827, il chimico tedesco Wohler trovò il processo chimico per la sua decomposizione, e finalmente nel 1845, dopo molti studi ed esperimenti, potè presentarlo in piccole pallottole.

Però lo si studiava come materia scientifica: solo nel 1885 il chimico francese Deville ne fece un'estrazione in più vasta scala, e quel che era puramente scienza divenne materia di commercio: e col mezzo dell'elettricità lo si isolò facilmente dalle altre sostanze eterogenee.

Oggi in Francia, in America, in Inghilterra ed in Svizzera vi sono già stabilimenti capaci di dare una produzione giornaliera di 1000 ed anche 2000 chilogrammi d'alluminio.

L'alluminio viene estratto dalle argille, dal caolino, e specialmente dalle terre atte a far mattoni e terraglie. Ora l'Italia è uno dei paesi in cui queste terre si trovano in abbondanza, e per di più queste nostre terre sono ben più sature di alluminio che non le terre di altri paesi. Perchè dunque essere ancora obbligati ad acquistare dall'estero la materia prima? perchè non se ne fa l'estrazione in paese?

Coll'estrazione fatta in paese si verrebbe ad avere un risparmio di costo, poichè il dazio equivale ad una lira al Kg. per gli oggetti lavorati, e un'economia nella maggior produzione, giacchè le nostre terre, più sature, darebbero $\frac{1}{4}$ per 100 di più di prodotto di quello che non ne danno le terre estere.

Il signor Carlo Volpi volle fare un'esposizione completa di oggetti in alluminio per mostrare come questo metallo si può impiegare a tutti gli usi, sia artistici, sia di costruzione, sia domestici, sia acustici; ed in fatti il modello di *cancellata* presenta tutta la solidità che può avere un cancello uguale di ferro, vincendo in eleganza ed in peso; il modello di *baule* è preferibile a quelli fatti in Inghilterra di ferro, sia per eleganza che per solidità e per peso, condizione non indifferente per chi deve sostenere lunghi viaggi.

Per la parte artistica dev'essere osservare: *La battaglia di San Martino*, ricavata da un cesello eseguito per conto dell'espositore, dal cesellatore A. Mangiagalli di Milano, *Garibaldi ferito ad Aspromonte*, uno scudo riproduzione dal gesso, e parecchi lavori ornamentali i quali provano come questo metallo si lasci facilmente trattare, sia alla fusione come al cesello.

Questi lavori artistici presentano il vantaggio di essere difficilmente intaccati dalle avarie del tempo: e per le loro dimensioni provano come l'alluminio si presta facilmente anche alle grandi fusioni.

Non minore assegnamento l'espositore ha fatto sulla parte acustica, ed i vari tipi di campane e timpani provano quale nuovo suono simpatico abbia questo metallo e come mantenga l'oscillazione per molto tempo.

Il signor Volpi ha fatto un'opera utile che forse darà vita a un'industria nuova fra noi.



L'INDUSTRIA DELL'ALLUMINIO. — Scudi cesellati in alluminio esposti da Carlo Volpi di Milano.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

CONSERVAZIONE E SYMPUR
DELLA LORO BELLEZZA
DELLA LORO BELLEZZA

l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'Accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA

ACQUA NOCERA-UMBRA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano

SAPOL

CRELIUM

Sapone essenzialmente puro ed economico, energico e non pericoloso antisettico. E anche un assai valevole dentifricio. Ottimo nella toeletta intima. Profumato.

L. 1 al pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 2.75, franchi di porto, da A. Bertelli e C., chimici, farmacisti, Milano

FERNET-BRANCA

UNICI PRODUTTORI



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

<p>PREZZO D'ABBONAMENTO alle 30 dispense: Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Af., Goletta, Massaua e Assab L. 4 50 Esteri. " 7 — <i>Una dispensa separata Cent. 15.</i></p>	<p>Dispensa 9.^a E. SONZOGNO EDITORE MILANO — Via Pasquirolo, 14.</p>	<p>LE INSERZIONI A PAGAMENTO si ricevono all'agenzia di pubblicità F. DU-CHÈNE & C. MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 20 — MILANO Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

— Gruppo premiato al Concorso della SOCIETÀ DELLA PACE —



LA GUERRA, gruppo di Enrico Cassi.

ALLE ESPOSIZIONI RIUNITE

Il padiglione della Pace.

È terra dell'arte la nostra, e tutte le manifestazioni della vita italiana risentono di questo carattere nazionale. Persino la propaganda di idee politiche e sociali assume frequentemente da noi forme artistiche. Un caratteristico esempio lo abbiamo nella Esposizione che la *Società internazionale per la pace, Unione lombarda*, ha fatto nella sezione operaja delle attuali Esposizioni Riunite. È un vasto padiglione costruito in fondo alla galleria della previdenza sotto la direzione dell'esimio architetto Sommaruga. Le due pareti laterali interne sono per intero occupate da due grandi quadri (m. 10 X m. 4), rappresentanti l'uno gli *Orrori della guerra* e l'altro la *Festa della pace*. Il primo — concezione ed esecuzione del Previati in collaborazione di G. E. Conti — simboleggia la brutalità della guerra in un orrendo campo di battaglia sinistramente lumeggiato durante una notte tetra da un incendio che si distende all'orizzonte. Son mucchi di cadaveri e di feriti dai lineamenti spaventosamente contratti, sparsi sul terreno sconvolto, tra le pozze di sangue livide pei riflessi del lontano incendio — e turbe di cavalli furienti per fame e per terrore corrono all'impazzata su quei corpi umani. È il brutto che calpesta l'uomo: è la sintesi morale della guerra, e perchè è una sintesi, i morti non appartengono a questa o a quella nazione, ma all'umanità, e sono nudi.

L'altro quadro — la *Festa della pace* — è dovuto ai pittori Zennaro e A. Villa, che svilupparono una felicissima idea di Giacomo Campi. Uomini di tutti i paesi e di tutte le classi fraternizzano nella gioja comune sulla spiaggia marina in una radiosa giornata di sole. La vivacità dei colori, la gajezza dei volti, la festività tralucida dal cielo e dal mare, fanno sentire la felicità feconda di un'era che non conosce la guerra.

I vecchi strumenti di morte giacciono infranti in un canto: in un *kepi* rovesciato germoglia una pianta di fiori.

Ammirato da tutti, e specialmente dagli artisti, è il frontone esterno, dove il Previati con mano maestra ha tratteggiato le figure dei grandi precursori della causa della pace, da Socrate a Victor Hugo, in mezzo ai quali una Pace simbolica riceve l'omaggio dei rappresentanti di tutte le parti del mondo.

Una fotografia del magnifico quadro di Danger, *Gesù sul campo di battaglia* (dono alla Società del signor Labbé di Parigi) e una bella incisione raffigurante Guglielmo Penn che viene ad accordi colle Pellirosse (dono di sir Hodgson Pratt) posti dentro il padiglione, richiamano l'attenzione del pubblico, non ostante la grandiosità dei due quadri principali.

Fra i quadri colpisce profondamente quello dei *Conquistatori* che si vede all'ingresso del padiglione. Un gruppo di guerrieri si avvanza fiero e superbo: sono diversi di abiti e di tipi: si chiamano Alessandro, Cesare, Tamerlano, Napoleone, e trenta o quaranta altri macellai in grande, che van famosi nelle storie vecchie e nuove col nome di eroi; e ai lati della via per la quale procedono, fra le insegne alzate e i vessilli dati al vento,

son schierati a migliaia i cadaveri ignudi delle vittime delle loro guerre, dei loro trionfi sanguinosi. I conquistatori passano la squallida rivista dei morti nel deserto umano: ah, di quanto sangue gronda l'altoro dei conquistatori!

* *

Questi — sempre per la natura fondamentale artistica del pubblico italiano — distraggono non poco i visitatori dall'esame delle pur interessantissime tavole e delle pubblicazioni di propaganda, di cui è ricca l'Esposizione della pace.

Nell'interno del padiglione quattro grandi tavole raccolgono il pensiero di molti illustri, antichi e moderni, in favore della pace e contro la guerra. È caratteristica una frase recente di Crispi: "La guerra non possono volerla che i pazzi o i prepotenti."

Fuori sono molti quadri sinottici e statistici, che presentano i danni della guerra in uomini e in denaro, i progressi dell'arbitrato, i principali fatti e le più grandi figure del movimento per la pace, ecc., ecc. Si notano qui due tavole simmetriche, le quali dimostrano graficamente l'aumentare attraverso la storia dei fattori di pace e il continuo diminuire delle cause di guerra.

Molte pubblicazioni scientifiche e di propaganda forniscono i due eleganti scaffali esterni e i tavoli e le *étagères* all'interno. Una succosa relazione sulla costituzione e la vita della Società è distribuita gratuitamente ai visitatori, e serve a dare un'idea approssimativa del lavoro che ha compiuto e di quello che si propone di compiere questo benemerito sodalizio.

* *

Il padiglione della Pace, così bene riuscito sotto tutti i rapporti, è uno dei più simpatici e frequentati punti di ritrovo nel vasto recinto delle Esposizioni. È adornato sobriamente di mobili di stile antico — gentilmente offerti dai Fratelli Mora — e da palme e vasi di fiori dovuti al concorso generoso dei Fratelli Ferrari. I pannelleggiamenti, semplici ed eleganti, furono forniti dalla ditta Guerra.

In un angolo, tra un rialzo di fiori, sta il magnifico stendardo che la società inviò al Congresso mondiale per la pace di Chicago nel 1893.

Qualche membro del Comitato e alcuni incaricati sono sempre nel padiglione a dare schiarimenti e spiegazioni. Molti visitatori, poi, non si accontentano di ammirare gli oggetti esposti, ma si iscrivono come soci o aderenti. E quindi sperabile che la Società della pace trovi un compenso ai sacrifici incontrati per dare alle attuali Esposizioni il lustro e il valore morale del suo concorso, in un grande numero di reclute per l'esercito della civiltà.

* *

Il signor Bisleri aveva donato mille lire all'Unione Lombarda, Società della pace, per premiare l'opera d'arte che meglio ispirasse l'orrore per la guerra e facesse desiderare la pace. Furono premiati le pitture del Previati già descritte, e un gruppo in plastica del Cassi.

Il gruppo di Enrico Cassi si impone per la severità della linea, l'armonia in tutte le parti e per l'impronta del vero dolore.

Un soldato giace morto, colle braccia aperte: un drappo ne ricopre le gambe: una donna, la moglie o la fidanzata, inginocchiata al suo fianco, si copre colle mani il viso lagrimoso che alza al cielo con infinita desolazione. Bello l'abbandono della donna e straziante la sua espressione.

Parecchi altri scultori pensarono un consimile soggetto. Uno è il Lavezzari col gruppo *La guerra*. In questo è una madre che impreca ai carnefici del figlio suo. Con una mano sorregge la testa del giovane soldato, e tende l'altra stretta in atto di fiera minaccia. La faccia contratta esprime benissimo l'odio verso gli autori della guerra; ma parve meno artistico il raggrupparsi delle due persone.

Giuseppe Cantù effigiò *I vinti*. È uno splendido gruppo, specialmente per la testa della donna dal profilo energico ed espressivo al sommo. Essa è veramente la compagna del vinto che giace morto ai suoi piedi: e più che donna piangente, essa rappresenta la Nemesis vendicatrice.

Ma il Cantù non si preoccupò del soggetto della guerra: fece i vinti della società: o il simbolico caduto nella lotta immane dei deboli, o il combattente delle barricate caduto in uno di quei tentativi che preparano l'avvenire col sangue delle vittime e colle angosce dei superstiti.

LE MACCHINE OLEARIE

Quando fu indetta l'Esposizione nazionale di vini ed oli di oliva, si pensò anche ad aggiungervi un'Esposizione internazionale di macchine vinicole ed olearie, perchè il visitatore potesse vedere riunite le invenzioni più razionali e più moderne riguardanti gli apparecchi o le macchine che servono a trasformare e raffinare i prodotti della vite e dell'olivo, in qualunque paese essi fossero costruiti.

Se la mostra delle macchine vinicole può dirsi assai completa, non altrettanto si può dire di quella delle macchine olearie. Forse la grande frequenza delle esposizioni internazionali di macchine, di carattere speciale, che equivalgono a spese non indifferenti per parte dei costruttori, forse la poca attenzione che finora i fabbricanti di macchine hanno posto nell'industria dell'olio, ristretta a poche regioni, hanno contribuito a rendere assai meschina questa esposizione.

Però, se non è abbondante il numero degli espositori nè quello delle macchine esposte, dobbiamo invero riconoscere che non è mancata qualche novità degna della massima attenzione per parte dei produttori di oli di oliva.

Fra queste novità mi piace anzitutto segnalare tre nuove macchine, venuteci dalla Spagna, le quali sembrano destinate ad un grande avvenire, specialmente per la preparazione degli oli fini. È espositore di queste macchine Marcellino Salvatella di Tortosa rappresentato in Italia dalla ditta Bale e Edwards con casa a Milano, Foggia e Napoli.

Si sa ormai che volendo produrre degli oli finissimi, dell'olio vergine come comunemente suol dirsi, bisogna spremere la polpa delle olive, e non mescolarvi il nocciolo, il quale — spesse volte infranto dalle ma-

cine comuni — produce olio ordinario, a causa degli oli inferiori contenuti nel nocciolo, e che si mescolano all'olio fine prodotto dalla polpa delle olive. Ora una delle macchine del Salvatella, la *snocciolatrice*, corrisponde perfettamente allo scopo, poichè essa spolpa, come suol dirsi, l'oliva separando la polpa dal nocciolo, il quale resta quasi nudo. La polpa, passata quindi ad una pressa idraulica potente, lascia scolare una grande quantità di olio, che è di primissima qualità, cioè olio vergine. La polpa pressata viene poi mescolata al nocciolo, ed immessa in un'altra macchina del Salvatella chiamata *frangitrice*, la quale macina insieme polpa e nocciolo. La parte così macinata viene passata alla pressa, e quindi dopo essere stata disfatta, nuovamente ripassata ad altra macchina del Salvatella, chiamata *rifrangitrice*, e per ultimo nuovamente alla pressa.

Quando le olive sono passate dalle tre macchine del Salvatella e per tre volte dalla pressa idraulica, sono propriamente esaurite, e forse soltanto il solfuro di carbonio saprà togliervi ancora un po' di olio saponificabile.

Le tre macchine del Salvatella sono, a mio parere, un vero progresso per l'industria dell'olio, ed in ciò sono confortato anche dal parere di altri che, come me, hanno assistito ai varî esperimenti che sono stati fatti in una sala dell'Esposizione, quantunque siano state usate olive certamente in non troppo buona condizione per la stagione troppo avanzata.

Le tre macchine, unitamente ad una pressa idraulica, erano mosse durante gli esperimenti da un motore a petrolio della forza di 2 1/2 a 3 cavalli, fornito dalla ditta Bale e Edwards. Mentre riconosco che il motore a petrolio è forse il motore economico destinato alle industrie rurali nelle campagne ove è impossibile avere il gas, ritengo che le macchine del Salvatella possono essere mosse anche a maneggio di cavallo, o di altro animale. Un beneficio non indifferente che si ottiene dalle macchine Salvatella è anche quello che esse richiedono un piccolo spazio per il loro impianto, e pochissimo personale, mentre non avviene altrettanto colle macchine comuni. Un'altra novità che abbiamo alla esposizione di macchine olearie è la *pressa idraulica differenziale con gabbia a cerchi*, costrutta dall'ing. Pietro Veraci di Firenze. Il Veraci con questa nuova pressa si è proposto di risolvere un doppio problema, quello cioè di sopprimere le colonne, che rendevano troppo pesanti e quindi troppo costose le comuni presse idrauliche, e di sopprimere le comuni viscole o bruscole fatte di sparto, le quali servivano da piccole gabbie per contenere la pasta delle olive, ed erano allo stesso tempo veicolo d'impurità nell'olio.

A chi vede questa nuova pressa sembra impossibile che essa possa avere tanta forza di pressione, stantechè per la soppressione delle colonne la forza di trazione rimane centrale. Il costruttore è riuscito ad impiegare una metà del metallo necessario alle comuni presse idrauliche, e quindi a poterla vendere a molto minor prezzo.

La disposizione dei diversi cerchi che compongono la gabbia è veramente ammirabile. Ogni cerchio è munito di un graticcio e di un piano scolante, in modo che la massa oleosa è molto divisa sotto la pressa, e quindi lo scolamento dell'olio è più rapido e richiede meno pressione.

Ho veduto funzionare questa pressa nella sala ove erano le macchine del Salvatella ed insieme ad esse, e perciò ho potuto parlarne con maggiore cognizione di causa. L'ing. Veraci è uno specialista per la costruzione di macchine per oleificio, e difatti visitando le principali fattorie della Toscana, ove si coltivano oliveti, si trovano sempre presse o frantoî del Veraci.

Belle presse da olio ha pure esposto la ditta Guglielmo Lindemann di Bari. Anche questa ditta ha usato le gabbie metalliche, ma le ha fatte a bacchette verticali, anzichè a cerchi orizzontali. Per un oleificio d'importanza è molto adatta la grande pressa a due gabbie, con scarico automatico della sansa o residui dalla gabbia stessa. Questo scarico automatico rende il lavoro molto più veloce.

La ditta ing. A. Riva Monneret e C.º di Milano ha una buona collezione di presse per olio ed un frantojo da olive a macina. È notevole il sistema di ingranaggio combinato col maneggio per bestia.

Buoni torchi da olio ha esposto anche il Meschini di Gallarate, alcuni di essi con la vite in acciaio, basati sul suo sistema brevettato che ha avuto un buon successo nei torchi da vinaccia. Torchi da olio a vite ed a pressione idraulica espongono anche Alessandro Calzoni di Bologna, e il Mure di Torino.

Sarebbe stato desiderabile che all'Esposizione di Milano si fosse avuta una buona collezione di filtri speciali per olio, ora che la filtrazione è stata riconosciuta come una delle più efficaci operazioni inerenti al raffinamento degli oli. Disgraziatamente non abbiamo che dei piccolissimi filtri, che non sono certo applicabili alla vera industria dell'olio. Abbiamo un piccolo filtro inglese chiamato "*Simplex*", per cascami d'olio, di cui è concessionario per l'Italia il signor Pietro Caratsch di Milano; abbiamo un altro filtro inglese presentato dalla ditta Bale e Edwards, ed altro tedesco presentato dalla ditta Gerlach di Milano.

Il R. Oleificio sperimentale di Palmi, in provincia di Reggio Calabria, oltre avere presentato una buona collezione di oli finissimi preparati colle olive di Calabria, ha voluto anche presentare alcuni modelli di apparecchi d'invenzione del suo direttore, il prof. Bracci, toscano. Noto un modello di lavatrice per olive, alcuni modelli di graticci di canna per la conservazione delle olive, ed un modello di cernitojo per le stesse olive.

La ditta Ed. Suffer di Milano ha fatto una bella esposizione di fusti in metallo, argentati internamente, che costituiscono una vera novità, potendo servire al trasporto tanto degli oli, quanto dei vini.

R. PINI.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 5.ª)

IV.

Interessantissima pei milanesi d'ogni ceto, ed in genere per tutti gli abitanti dell'interno, è la speciale Esposizione degli attrezzi, congegni, apparecchi, ecc., per la posa, la manutenzione ed il ripesco dei *cavi telegra-*

fici sottomarini. Li espone la nota *Società Pirelli e C.*, che, oltre lo stabilimento milanese per la lavorazione della gomma elastica (fondato nel 1872), ha impiantato dal 1886 nella città di Spezia un nuovo ed apposito stabilimento per la fabbricazione dei *cavi telegrafici sottomarini*.

Questa industria appartiene interamente al secolo presente. I primi tentativi li fece Soemmering, 80 anni fa — più tardi Shannessy, Wheatstone e West in Europa, Morse, Cornell e Armstrong in America, diedero nuovo impulso alla telegrafia subacquea: ma i loro risultati furono mediocri. — Nel 1850 Brett, il vero pioniere di quest'industria, tentò unire la Francia coll'Inghilterra, con un cavo attraverso la Manica, ma l'operazione fallì. — Nel successivo 1851, mercè l'energia e l'ingegno di Crampton l'impresa ebbe pieno successo — il di lui cavo era di un tipo nuovo, che non variò di poi in modo notevole. — Questo primo successo diede un grande slancio alla telegrafia sottomarina, e per limitarci all'Italia noteremo che fino dal 1854 la Corsica era unita all'Italia ed alla Sardegna — la Sardegna all'Africa — nel 1857 Cagliari era unita a Malta. — Tutti questi cavi ebbero vita assai breve.

Maturava intanto la gigantesca impresa di collegare l'Europa coll'America; un primo tentativo fatto nel 1857 fallì completamente. Nel 1858 un nuovo cavo era immerso, ma quasi subito interrotto. I disastri finanziari che ne seguirono assunsero proporzioni tali, che ci volle tutta l'energia di quei grandi pionieri e il genio di scienziati eminenti quali Thomson, Siemens, Wheatstone ed altri ancora, per ritentare la prova.

Nel 1866 la scienza e l'industria accomunate risolsero il grande problema; da allora il mondo intero fu in breve allacciato da una immensa rete sottomarina, di oltre 150 mila miglia, che costò oltre un miliardo!!

Questa industria rimaneva però quasi un monopolio dell'Inghilterra: là poche, ma potenti società (*Henley Telegraph Works — India Telegraph Cy — Telegraph Construction and Maintenance Cy-Siemens Brothers*), si divisero l'immenso lavoro. Fu solo nel 1886 che la ditta *Pirelli e C.* di Milano diede per la prima l'esempio di emanciparsi dall'Inghilterra. Già pratica della difficile lavorazione della guttaperca, da anni fornitrice del Governo italiano e di grandi imprese italiane e straniere in fili e cavi isolati per telegrafia sotterranea, si accinse animosa a creare in Italia questa industria dei cavi sottomarini, la quale, per le grandi e svariate cognizioni tecniche e pei grandi capitali che richiede, è tra le più delicate e difficili.

Appunto nel 1886 il Governo italiano decise di immergere dodici nuovi cavi, e cioè: Napoli-Ustica, Ustica-Palermo, Mazzara-Pantellaria, Lipari-Stromboli, Ponzo-Vantotene, Livorno-Gorgona, Elba-Capraja, Elba-Pianosa, Giglio-M. Argentaro, Ponza-M. Circeo, Tremiti-M. Miletto, Vulcano-Lipari. Dovevasi inoltre dare in appalto la manutenzione del cavo Otranto-Vallona, posato fin dal 1864 dalla casa Henley di Londra, che in causa di alcuni incidenti avvenuti durante la posa, era molto soggetto a guastarsi.

C'era poi da pensare seriamente alle esigenze della difesa nazionale, menomando il pericolo di vedere, in caso di guerra, rotte



BABBO RITORNA, quadro di Francesco Gioli di Firenze.

le comunicazioni telegrafiche con quella lunga fila d'isole che quali sentinelle avanzate del mare proteggono il continente e proteggono le navi solcanti il Mediterraneo; era quindi più che utile, assolutamente necessario che nel paese stesso sorgesse l'industria dei cavi sottomarini, sottraendoci dalla dipendenza dell'estero, come si fece per gli arsenali marittimi, per la fabbricazione di cannoni, corazze, torpedini, ecc.

Il Governo favorì per quanto poté la creazione dello stabilimento Pirelli alla Spezia, gli affidò vari importanti lavori, fra cui i nuovi cavi su accennati della lunghezza di 478 chilometri, quelli Otranto-Vallona (Km. 93²⁴⁶), Napoli-Palermo (407⁵⁴⁹), Maddalena-Continente (212), gli importantissimi Massaua-Assab (Km. 515), Assab-Perim (101).

La ditta Pirelli seppe far le cose con tanta perfezione che anche il Governo spagnuolo le affidò la costruzione, la posa, la manutenzione di ben 727 chilometri di cavi tra la Spagna e le Baleari, tra la Spagna ed il Marocco.

In totale la ditta Pirelli immesse in pochissimi anni Km. 2533⁷⁷⁹.

Non poteva mancar quindi questa ditta all'Esposizione geografica di Milano; ed infatti vi concorse in modo completo. Devo alla gentilezza del direttore tecnico della ditta stessa, il signor ing. Jona, le seguenti notizie.

La guttaperca greggia esposta è il succo di alcune piante delle regioni tropicali, e scola da esse allo stato vischioso; viene foggata in pani di varie forme, secondo la provenienza.

La guttaperca ben depurata di tutte le sostanze estranee che nel raccoglierla vi restano aggiunte, è poi messa sul conduttore di rame che deve isolare, allo stato plastico, con un torchio speciale, analogo a quello per tubi di piombo, ma più complesso e congiunto ad un apparato refrigerante del filo appena rivestito. Generalmente si mettono tre o quattro strati di guttaperca alternati con spalmature di Chatterton (composto di guttaperca, resina e catrame di Norvegia) che serve a far meglio aderire fra loro i vari strati.

Ecco qua (disposte a cono), delle *anime di cavo* già imbottite e pronte ad essere armate con filo di ferro. Guardate come si compone il cavo. Un conduttore centrale, filo di rame, trasmette la corrente elettrica; un rivestimento di guttaperca lo isola dall'acqua marina. In questi tipi esposti l'anima consta di un conduttore formato di una cordicella a 7 fili, ciascuno di 0,713 mm. coperto con tre strati di guttaperca sino a $\frac{7}{10}$ di mm. di diametro. Sull'anima posa una imbottitura di juta tannata che serve di letto ad un'armatura di filo di ferro zincato, destinato a dare al cavo una robustezza meccanica che lo ponga in grado di resistere ad ogni agente di distruzione; vedete in fine una doppia fasciatura di tela e fili incatramati messa sull'armatura per meglio proteggerla dall'ossidazione. Osservate anche questa fasciatura di nastro d'ottone che protegge l'anima come una corazza: se sapeste quanti animaletti marini attaccano la guttaperca!! vedetene qui alcuni campioni, in questi barattoli di vetro e alcool! osservate le loro strane forme!! osservate le potenti mandibole che traforano qualunque robusta metallica armatura. Eccoli i no-



NELLE GALLERIE DELLE BELLE ARTI. — Riparto dei quadri di Mosè Bianchi. — (Dal vero di P. Polli.)

stri invisibili ma potenti nemici, più forti d'ogni più orribile tempesta, più dannosi che il morso del pescecane, che le risacche, che le stesse eruzioni! Neppure strappi di ancore, urti di navi rovinano i cavi come questi piccolissimi roditori... la *teredo* è certo la più vorace fra essi; la *chelura telebrans*, la *linnaria lignorum* se la prendono a preferenza col cavo Otranto-Vallona attraverso l'Adriatico; la *teredo divaricata* produce gravi danni al cavo Ustica-Palermo. Ogni mare ha i suoi speciali insetti perforatori, e bisogna di continuo star all'erta, perchè ogni anno negli scandagli e nelle riparazioni si trovano nuovi guasti e nuovi nemici ignorati, contro i quali i mezzi di difesa e di distruzione sono ancora mancanti.

Eccovi i vari tipi di cavo. Questi ad armatura molto grossa servono per gli approdi verso terra, ove necessita una maggiore difesa contro il frangere delle onde, l'urto di ancore, ecc.; questi, intermedi, servono ove il mare ha già una certa profondità (100-500 metri), e questi più piccoli sono per il fondo (500-5000 metri).

Venne pure costruito pel governo italiano un cavo speciale, posato nel canale di Piombino ove le correnti fortissime ed il fondo poco buono esigono una migliore protezione meccanica.

I cavi comuni da costa sono armati di 10 fili di ferro di circa 1 centimetro di diametro, gli intermedi hanno pure 10 fili da 7 a 5 mm., quelli di fondo 15 fili di acciaio zincato di 2,75 a 2,50 mm.

Nelle navi che servono per la posa dei cavi (per esempio la nostra *Città di Milano* che può portare 700 tonnellate di cavo e fila 11 miglia all'ora), questi sono posti in grandi vasche praticate nell'interno della nave stessa.

Osservate il grande quadro in alto: rappresenta l'atterraggio di *Alboran*, del cavo Alboran-Melilla (Marocco). Vedete come la cima del cavo è condotta a terra. Dalla nave ancorata in faccia all'approdo si manda a terra un doppino di cavo di manilla avvolto su due pulegge. A bordo le due cime del doppino vanno una su di un verricello a vapore, l'altra è solidamente abbozzata al cavo telegrafico; mano mano che il cavo d'atterraggio scende in mare, è sorretto da palloni galleggianti, simili a quelli esposti, del diametro di un metro, formati di un tessuto di gomma e rigonfi d'aria; ciò allo scopo di evitare che il cavo strisci sul fondo; quando il cavo tocca terra lo si colloca nella trincea già preparata e lo si porta fino all'ufficio o casotto di approdo, dopo di che si tolgono i palloni, sicchè il cavo si adagia sul fondo mentre la nave fila il cavo che ha a bordo.

Un altro grande quadro vi mostra come si cala il cavo in mare; eccolo che esce dall'orlo della vasca e passa su due puleggie a fantino che lo tengono tesato; si avvolge quindi su di un grande tamburo, simile a quello esposto (che è mosso a vapore e munito di un potente freno a nastro), si regola la ritenuta del freno in modo che la quantità di cavo da immergersi superi il cammino percorso dalla nave del 6 o del 12 per cento; questa maggiore quantità di cavi *imbando* e serve a rendere possibile il rilevamento del cavo stesso nelle riparazioni. Dal tamburo il cavo va ad un dinamometro che ne misura la tensione dallo

spostamento di una puleggia pesante scorrevole lungo un'asta verticale.

L'elettricista di bordo e quello di approdo a terra si mantengono costantemente in relazione mediante il cavo stesso e di continuo ne osservano le condizioni elettriche, così a bordo si sa sempre in quale condizione si trovi il cavo sommerso e si può tosto provvedere a qualunque guasto o perturbazione.

Dovendosi posare un cavo, per esempio da Napoli a Palermo, non si va direttamente da un punto all'altro: ma, cominciato un atterraggio, si fila cavo per una distanza stabilita; poi si taglia il cavo, lasciandone calare la testa suggellata con guttaperca sul fondo del mare affidata ad una *boa*, che è quell'enorme cono di ferro, dipinto a più colori che vedete qua e là esposto secondo le grandezze; la *boa* è vuota nell'interno e galleggia sulla superficie del mare; è amarrata al fondo con forti ancore e porta un albero per segnali di giorno e piccoli fari luminosi di notte.

Si ricomincia l'operazione dall'altro approdo; filando nuovamente il cavo si arriva alla *boa* che tiene il primo estremo del cavo, la si salpa col cavo stesso e si fa il giunto finale che completa la linea.

Un altro quadro rappresenta una barca che vincendo a stento i furienti marosi e la rabbia del vento e della tempesta per avvicinarsi alla *boa*, viene sbattuta e sollevata orribilmente.

È appunto la interessantissima operazione del salpamento della *boa*, mentre il mare infuria e le imbarcazioni danzano come i dannati di Dante; gli audaci marinai devono impadronirsi della testa sommersa del cavo, imbrigliarla e portarla a bordo colla massima cura; l'affare non è certo nè facile nè piacevole e bisogna proprio tutto il coraggio, l'energia, la pazienza, la bravura, la forza di questi bravi e intrepidi cooperatori per raggiungere l'intento a prezzo di mille fatiche, di mille pericoli!! Onore ad essi, sconosciuti eroi del dovere, indispensabile aiuto nei grandi trionfi della scienza e dell'industria!

Ecco un campionario dei cavi che servono per ancorare le boe: sono di fili resistentissimi d'acciaio di mm. 2,50 di diametro, coperti di filomanilla catramato, cordati in trefoli di 2 o 3 fili: ecco gli speciali ancorotti a fungo, di vario peso e dimensione secondo la profondità.

Li presso potete osservare le macchine per misurare tali profondità, macchine che poco differiscono da quelle esposte nel vicino comparto della Regia Marina e che già avete ammirate.

Come già vi esposi, molteplici sono le cause di guasti ai cavi sottomarini: ecco ora come si procede per accertarli, localizzarli e ripararli. Questi sono gli strumenti elettrici con cui l'elettricista di approdo può localizzare il guasto e indicare con grande precisione ove desso è avvenuto, talvolta sino a piccole frazioni di miglio. Gli strumenti sono molto complicati, ma l'industria italiana seppe anche per essi, almeno in parte, sottrarsi alle fabbriche straniere.

L'ultimo quadro vi dà un'idea del modo di ripescare un cavo guasto. La nave si reca sul punto segnato ed ammaina un grappino trattenuto a bordo da un robusto cavo di manilla acciaio. I cavi per grappino sono

analoghi a quelli di boa, ma più robusti. I grappini poi hanno forme svariatissime. Eccone uno piccolo per bassifondi, uno grande per mari profondi; ecco il grappino comune a forma di ancorotto a cinque marre più o meno lunghe, osservate i *cento piedi* con otto marre in giro scorrevoli lungo un gran fusto centrale di ferro; e questi ancor più curiosi, a ombrello, aventi le marre protette da un cono in lamiera e destinati specialmente nei fondi rocciosi o corallini, onde evitare che le marre si impiglino facilmente fra gli scogli. E questi sono i grappini *taglienti* che con coltelli affilati possono tagliare il cavo; e questi sono *prensili*, tra le cui marre a V molto stretto il cavo viene agguantato fortemente per la sua stessa tensione, e che servono specialmente per grappinare vicino ad una cima rotta del cavo. E questi ultimi sono speciali grappini *elettrici*, che quando il cavo è preso, ne danno avviso a bordo mediante una soneria.

Quando il cavo è preso nel grappino, si salpa il doppino, e giunto a bordo lo si taglia e se ne esperimentano le due parti, uno dei due tratti si trova in generale buono e lo si rimette in mare affidato alla *boa*, l'altro che contiene il guasto si salpa mano mano sino ad arrivare al guasto stesso; si taglia via la parte difettosa, che si sostituisce poi col cavo buono che si ha a bordo come scorta.

Un grande album contiene i tracciati di vari cavi immersi o mantenuti dalla ditta.

ANTONIO ANNONI.

BELLE ARTI

BABBO RITORNA

QUADRO DI

FRANCESCO GIOLI

È un quadro sereno e luminoso. La luce inonda la scena campestre; rende trasparenti le foglie del pergolato, bacia il collo della contadina e le gambe paffute del suo bimbo, entra sul terrazzo e porta fin sulla soglia della casa la letizia della luce diffusa.

Francesco Gioli affrontò il sole pieno; e par che nell'aria nuotino i pulviscoli dei raggi.

La robusta moglie di un contadino aspetta il marito che riede dai campi. Lo vede spuntar di lontano laggiù nella pianura, e preso in braccio il suo ultimo bambino, si affaccia al terrazzo per dare il benvenuto al lavoratore stanco. La bambina più grandicella si aggrappa alle sue gonne, e vorrebbe alzarsi sulla punta dei piedi per sporgersi fuor del davanzale; e la posa delle figure è spontanea, vera, senza nessuna di quelle ricercatezze di effetti che tolgono ai quadri la sincerità dell'impressione.

Il Gioli ha un disegno correttissimo: e lo si scorge dalla fototipia, perchè questa è la prova infallibile dei quadri; il colore sembra men forte, perchè volle riprodurre coll'intonazione della realtà quella luce diffusa che riveste le tinte e le forme, sostituendo a tutti i colori quello che insieme li unisce in una vaga armonia.

GLI ASILI NOTTURNI DI PARIGI

L'ultimo gradino della miseria è una frase spesso usata davanti alle strazianti pene della sventura, ma è una frase falsa. L'ultimo gradino non esiste. Nell'inferno della miseria, per quanto siasi sceso in basso, non si può mai dire d'essere giunti all'ultimo grado, di non poter scendere ancor più giù, di non poter soffrire ancor di più. Ben lo sanno coloro che qualche volta ebbero occasione di vedere da vicino i luoghi ove vanno a finire, quasi fatalmente, i derelitti della miseria pubblica in una capitale.

Una sola casa degli asili notturni di Parigi, aperta dall'*Œuvre de l'hospitalité de nuit*, ha ricoverato in un anno 56590 infelici senza tetto. Le sue statistiche, i suoi disegni, i suoi statuti sono alla nostra Esposizione, poco discosto dagli Asili Sonzogno.

Ricoverato non vuol dire ospitato stabilmente. Si tratta d'un soccorso e d'un'ospitalità momentanea. È per tre giorni, quattro al più, secondo le circostanze, che l'asilo notturno di Parigi accoglie, senza distinzione, coloro che vanno a battere alla sua porta. Esso dà loro un po' di pane, di che sfamarsi; assicura loro il riposo e la vita durante quei quattro giorni, affinché possano procurarsi il lavoro, un posto, cioè la vita assicurata. Anzi, talvolta, quando lo può, procura esso stesso agli ospitati il lavoro; l'anno passato ne mise a posto 1873.

L'Opera degli asili notturni di Parigi possiede tre case.

Ecco come funziona l'istituzione nella casa sita nel *boulevard* Vaugirard, n. 14. L'edificio è di proprietà dell'istituzione, grazie ad un legato di 234000 lire, metà della qual somma le fu donata dal signor Lamaze e l'altra metà dai di lui eredi che ratificano la elargizione del testatore raddoppiandola.

Nulla distingue la casa dalle altre vicine. A prima vista la si direbbe un opificio col portone nel mezzo e, nel fondo, la tettoja vetrata. Nondimeno, di sera, un distintivo, inavvertito dai passaggieri, la segnala da lontano ai poveri che stanno per divenirne ospiti: una lanterna azzurra indica l'entrata del rifugio.

Dalle 7 di sera la casa è aperta, gli ospiti arrivano. Gli uni vi giungono a passo accelerato, senza esitazione, come chi rientri in casa sua; sono gli ospiti del giorno precedente, che saranno pure gli ospiti del di successivo. Altri, esitanti, impacciati, si fermano sulla soglia, quasi pronti a retrocedere. Questi, men numerosi di quelli, sono pure i più infelici. Molti hanno provato giorni migliori, e, caduti dall'agiatezza nella miseria, soffrono più crudelmente degli altri.

In questi bisogna che la sofferenza giunga al parossismo per sormontare gli ultimi ostacoli dell'alterezza e l'onta che, fatalmente, accompagna ogni caduta, anche immeritata. Sono men numerosi questi, abbiamo detto, tuttavia se ne trova più che non si creda, poichè la statistica dell'Opera reca le seguenti cifre: professori, 164; maestri, 49; scrivani di notaio o di procuratore, 90; scultori, 29; geometri, 11; artisti drammatici, 87; ginnasti, 5; studenti, 16; letterati, 5; giornalisti, 7. E, particolare straziante, la stessa statistica dice anche: *impiegati di commercio*, 1684; *contabili*, 1727.

Questi sovente hanno passato più d'una notte all'aria aperta prima di andare a battere alla porta del rifugio. E nondimeno vi si entra facilmente. Basta giustificare la propria identità.

Tale precauzione, prescritta d'altronde dalla legge — chi dà alloggio è obbligato di munirsi del così detto *libro di polizia* — è giustificata dai bisogni medesimi dell'Opera. Non si può alloggiare sempre gli stessi, bisogna sapere chi è colui che si presenta. L'Opera non permette che si ritorni da lei prima di due mesi. E devesi dire che vi sono dei disgraziati ai quali tale ospitalità è tanto comoda, che in capo ai due mesi in punto si ripresentano all'Asilo.

Alla porta, nell'angolo di un piccolo atrio, un guardiano chiede a coloro che arrivano le carte. Non lascia entrare gli abituarini ricoverati nella casa da meno di due mesi. Vengono accolti lo stesso anche quelli senza carte, solo si avvertono

che il di successivo dovranno procurarsi i documenti per la loro identificazione.

Entrano; gli uni portando in mano un fardelletto, il *baluchon*, com'essi dicono, tutta la loro sostanza; gli altri, ancor più poveri, a mani vuote, coi soli abiti che hanno indosso.

Appena entrati, si fanno passare al *lavabo* « alla pulizia » dicono gli abituarini. Sotto l'aspetto igienico la precauzione è buona, e sotto quello dell'economia, indispensabile.

Al *lavabo* la prima operazione è il pediluvio. Per l'uomo è, nello stesso tempo che un riposo, una abluzione. Più d'uno che non vi è abituato, si meraviglia del benessere che segue a siffatta necessaria pulizia. Dopo il bagno, ciascuno lava e rimette a posto il recipiente che gli ha servito, completa la toeletta e va a sedere sotto la tettoja o nel salone aspettando l'ora di coricarsi.

Quando si entra nel cortile, d'onde si vede il complesso della casa, si rivela il carattere dell'istituto. Vi ha del monastico e del militare. Vi si sente la fermezza cortese, ma assoluta, d'una disciplina regolare. La nettezza scrupolosa del locale rammenta quella delle navi da guerra.

Infatti la marina è largamente rappresentata dal personale della casa. Il direttore signor Thircuir è un capitano in pensione della fanteria di marina. Parecchi antichi marinai figurano fra i principali guardiani e inservienti. Però i ricoverati fanno istintivamente silenzio e stanno quieti. A gruppi, sotto la tettoja, parlano sottovoce; o allorchando è accesa la lucerna nel salone, vanno a sedere sui banchi, che forse fra poco si trasformeranno in letti, e quivi aspettano l'ora della chiama. Appena un sordo mormorio avverte alcune conversazioni a bassa voce.

(Continua.)

LE VENDITE ALLE BELLE ARTI

Poche Esposizioni sono state tanto propizie agli artisti quanto la presente. In meno di due mesi furono vendute 74 opere d'arte: e ne diamo l'elenco, avvertendo che queste vanno solamente fino al 30 giugno:

Numero di vendita	Numero di Catalogo	COGNOME E NOME DELL'ARTISTA ESPOSITORE	Genere dell'opera	SOGGETTO	ACQUIRENTE
1	1076	Ernesto Fontana	Dipinto ad olio	<i>Nell'harem</i>	Ing. Giovanni Marsaglia
2	784	Lorenzo Delleani	Id.	<i>La Terra</i>	Id.
3	996	Agostino Viani	Id.	<i>Novembre-Lago Maggiore</i>	Donna Carlotta Paribelli
4	1054	Ettore Tito	Id.	<i>La bolla di sapone</i>	Ettore Ponti
5	410	Luigi Rossi	Id.	<i>La ruggiada</i>	Id.
6	1052	Ettore Tito	Id.	<i>Luglio</i>	Ing. Giovanni Marsaglia
7	1070	Id.	Id.	<i>Lago d'Alleghe</i>	Id.
8	1140	Pompeo Mariani	Id.	<i>Nei boschi della Zelada</i>	Conte E. Turati
9	811	Emilio Longoni	Id.	<i>Riflessioni di un affamato</i>	Pietro Corletti
10	1179	Silvio Poma	Id.	<i>Slagno sulle Alpi</i>	Tutein di Danimarea
11	622	Luigi Rossi	Acquarello	<i>Soave peso</i>	Comm. Ernesto De Angeli
12	436	Francesco Jeraee	Testa in bronzo	<i>Hercolanea</i>	Comm. G. Treves
13	485	Bartolomeo Giuliano	Dipinto ad olio	<i>Al fonte</i>	Comm. Enrico Bottini
14	364	Giovanni Fattori	Id.	<i>Le ordinanze</i>	Filippo Bennato
15	226	Salvatore Pisani	Marmo	<i>Angelus Domini</i>	Luigi Ober
16	548	Giuseppe Mentessi	Dipinto ad olio	<i>Studio</i>	Dott. Giulio Pisa
17	400	Giuseppe Miti-Zanetti	Id.	<i>Nella pace</i>	Id.
18	726	Giuseppe Casciaro	Pastello	<i>Studio dal vero</i>	Giulia Fioretti Ferri
19	208	Antonio Bezzola	Bronzo	<i>Allattamento artificiale</i>	Id.
20	463	Leonardo Bazzaro	Dipinto ad olio	<i>Rosario</i>	Maria Marozzi
21	1043	Vittorio Bressanin	Id.	<i>Fuoco spento</i>	Cav. Benigno Crespi
22	1153	Giacomo Bosis	Id.	<i>Cavallo in scuderia</i>	Cav. Ferdinando Bocconi, juniore
23	371	Luigi Steffani	Id.	<i>Bolliglia in mare</i>	Conte comm. Aldo Annoni
24	150	Emilio Magoni	Bronzo	<i>Oh, che Americaa!!!</i>	Giulia Fioretti Ferri
25	483	Bartolomeo Giuliano	Dipinto ad olio	<i>Conversazioni galanti</i>	Donna G. Crespi Morbio
26	1255	Paolo Sala	Id.	<i>Anlenali</i>	Flaminio Bruniati
27	456	Eugenio Prati	Id.	<i>Amore</i>	Cav. Luigi Bocconi
28	1165	Achille Formis	Id.	<i>Sulla Strona</i>	Cav. Ferdinando Bocconi
29	372	Luigi Steffani	Id.	<i>In attesa</i>	Cav. Luigi Bocconi
30	1187	Ereole Calvi	Id.	<i>Roma</i>	Conte comm. Aldo Annoni
31	1189	Id.	Id.	<i>Venezia</i>	Id.
32	1146	Pompeo Mariani	Id.	<i>Un doppietto alle anitre</i>	Emma Vonwiller
33	390	Clemente Origo	Bronzo	<i>Bullero maremmano</i>	Cav. Emilio Silvestri
34	880	Giuseppe Carozzi	Dipinto ad olio	<i>La Dambian</i>	Giuseppina Morandi
35	1077	Egisto Ferroni	Id.	<i>Conversazioni intime</i>	N. N.
36	717	Roberto Guastalla	Id.	<i>Porta di una moschea</i>	Giovanni Feltrinelli
37	399	Giuseppe Miti-Zanetti	Id.	<i>Armonia</i>	Id.
38	976	Carlo Agazzi	Id.	<i>Alla Madonna (fiori)</i>	Comm. Ernesto De Angeli
39	1173	Enrico Crespi	Id.	<i>In chiesa</i>	Cav. Giuseppe Confalonieri
40	1124	Roberto Fontana	Id.	<i>Violetta</i>	Conte Emanuele di Mirafiori
41	1176	Emilio Borsa	Id.	<i>Nel parco</i>	Id.
42	1150	Alessandro Rontini	Id.	<i>Angeli del cimilero</i>	Donna Giulia Crespi
43	1151	Id.	Id.	<i>Ritorno a Dio</i>	Id.
44	191	Id.	Acquarello	<i>Allegoria del Natale</i>	Id.
45	1159	Giacomo Mantegazza	Dipinto ad olio	<i>Nole stonale</i>	Bernardo Müller
46	551	Giorgio Belloni	Id.	<i>Calma</i>	A. Olivotti e C.
47	552	Id.	Id.	<i>Acquazzoni di primavera</i>	Id.
48	713	Id.	Id.	<i>Ricordi del mare</i>	Id.
49	665	Eugenio Prati	Id.	<i>Grappoli d'uva</i>	Giovanni Pedrotti
50	751	Sofia Brown	Pastelli	<i>Studi</i>	A. Olivotti e C.
51	619	Luigi Rossi	Dipinto ad olio	<i>Curiosità e dolore</i>	Id.
52	538	Roberto Guastalla	Id.	<i>Vecchio serraglio</i>	Giovanni Feltrinelli
53	481	Bartolomeo Giuliano	Id.	<i>Soffia il libeccio</i>	Emilia Rizzi Daccò
54	1280	Lazzaro Pasini	Id.	<i>Senza lavoro</i>	Giulia Villa ved. Branca
55	891	Aleardo Villa	Id.	<i>Carne-vale</i>	Id.
56	172	Id.	Id.	<i>Giovane signora</i>	Id.
57	466	Emilio Gola	Id.	<i>In Brianza</i>	A. Olivotti e C.
58	468	Id.	Id.	<i>In Brianza</i>	Id.
59	470	Id.	Id.	<i>Lungo il canale</i>	Id.
60	1143	Luigi Bianchi	Id.	<i>Le curiose</i>	N. N.
61	617	Cesare Calchi Novati	Id.	<i>Rose</i>	N. N.
62	210	Salvatore Pisani	Altorel. in marmo	<i>Madonna e bambino</i>	Edoardo von Hein
63	1116	Aurora Crespi Gilardelli	Dipinto ad olio	<i>Fiori d'aprile</i>	Giulio Mylius
64	673	Maria Ubaldi de Capei	Id.	<i>Vaso di fiori</i>	Miss Lowell
65	1182	Silvio Poma	Id.	<i>Intra - Lago Maggiore</i>	Dott. Alfredo Doniselli
66	490	Sebastiano De Albertis	Id.	<i>Richiamo dei cavalli sbandati</i>	N. N.
67	476	Tom	Id.	<i>Paesaggio</i>	Cont.ª Alba Douglas Scotti-Zurlo
68	329	Cipriano Cei	Id.	<i>Sono fresche e tenere</i>	Adolfo L. Meyer
69	25	Antonio Soldini	Statuetta in marmo	<i>Bagnante</i>	Id.
70	488	Sebastiano De Albertis	Dipinto ad olio	<i>Nella brughiera di Gallarate</i>	Comm. Giuseppe Laboranti
71	1290	Albeto Maironi	Id.	<i>L'anno dei lavoratori</i>	Adolfo L. Meyer
72	895	Giuseppe Pelizza	Id.	<i>Speranze deluse</i>	Ing. Ignazio Grün
73	479	Bartolomeo Giuliano	Id.	<i>Poesie d'amore</i>	Ereole Colonna
74	90	Roberto Ventura	Statuetta in marmo	<i>L'incroyable</i>	Id.

— Nel padiglione eretto dalla UNIONE LOMBARDA PER LA PACE —



IL TRIONFO DELLA PACE, dipinto dei pittori Giacomo Campi, Zennaro ed Aleardo Villa.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C. Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

SAPOL

CRELIUM

(Sapone al Cresolo, igienico-detersivo-antisettico)

Oltre essere un energico e non pericoloso antisettico, è anche un sapone essenzialmente puro ed economico. — È assai valevole come dentifricio. — È ottimo altresì nella toeletta intima. — Ha gradevole profumo.

ALLA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MEDICINA E IGIENE
ANNESSA AL
**XI CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE
ROMA 1894**

**ottenne la più alta onorificenza
accordata ai saponi medicati**

Il Crelum si vende da A. Bertelli e C., chimici-farmacisti, in Milano, via Paolo Frisi, 26, a L. 1 al pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 2,75 e dodici pezzi L. 9,50, franco di porto in tutto il Regno. Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie e Profumerie.

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degl'inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di **salsa di pomidori**, **Caponata di petronciane**, **carciofi al naturale ed in salsa**, **Caponata**, **piselli verdi e fagiolini verdi**. — **Finocchi in salsa**. — **Pesche allo sciroppo**, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

CAPELLI

BIONDO-DORATI

si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. — Farmacia garantita innocua —

◆ **POLLI in Milano al Carrobbio** —
◆ L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 —
◆ Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del
CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 - Via Carlo Alberto - 31





— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 10.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— CACCIA GROSSA —



ESPOSIZIONE SCHEIBLER. — Interno della capanna africana.

CACCIA GROSSA

ESPOSIZIONE DEL SIGNOR SCHEIBLER.

Nel recinto delle Esposizioni riunite a destra della porta trionfale della nostra Arena, il notissimo sportman signor Scheibler, su disegno dell'architetto Sommaruga, coadiuvato dal bravo naturalista preparatore signor Bonomi, ha fatto costruire dal signor Scandola un piccolo villaggio ombreggiato da grandi ippocastani e da alti platani, in cui entro pittoresche e originali capanne ha esposto quanto di meglio, più interessante e caratteristico, egli ha potuto raccogliere e conservare delle sue pericolose caccie in America, in Asia e in Africa.

A Milano il signor Scheibler è troppo conosciuto perchè vi sia bisogno di presentarlo. Ed anche fuori della capitale lombarda, il suo nome non è ignoto a quanti si diletano di arte cinegetica e di corse.

Nelle caccie a cavallo il signor Scheibler non manca mai.

Appassionatissimo di ogni ramo dello sport, si dedicò, prima ai cavalli da corsa e poi ai viaggi, durante i quali si occupò, a scopo di studio, delle diverse caccie in uso nelle varie parti del mondo. Conoscitore di cavalli, qualche anno fa comperava in Inghilterra per la scuderia di sir Rholand il famoso *Fitz Hampton*, che batteva, nella giornata del Gran Premio del Commercio (L. 50.000) a Milano, i fortissimi suoi competitori. Valente cacciatore, è pur valente nel tiro a segno, e di ciò fanno prova i bellissimi trofei che ornano le capanne. Nelle caccie di quest'anno nel Ceylan gli fu intrepida compagna la gentile sua signora.

Fatta questa specie di presentazione del proprietario, entriamo, scortati dal signor Bonomi, nel villaggio.

La prima grande capanna, divisa in due parti, *America* e *Africa*, contiene, diligentemente classificati e artisticamente disposti i vari animali che lo Scheibler ha ucciso in quelle due parti del mondo.

Le Montagne Rocciose, in America, fornirono, diremo così, larga messe alla carabina dell'infaticabile cacciatore.

Infatti in esse si trovano splendide capre montane dal pelame candidissimo, alcune teste dei famosi mufloni, i terribili *grizzly* (orsi) vecchi e giovani, le alci, i *wapiti* (*cervus canadensis*) e teste di orsi bruni e neri.

Curiosissima è la *antilopacpra americana* per le sue bizzarre corna, e il *cervus columbianus*. Tutto attorno, son disposte belle e riuscite fotografie, che rappresentano i vari episodi delle caccie, gli accampamenti e le vedute delle Montagne Rocciose.

Nella seconda parte della capanna (*Africa*), primeggia una grandissima testa di elefante impagliata, e di fronte ad essa, su una colonna di legno, sta il suo teschio scuojato con due bellissimi denti.

Oltre alle armi numerose, le frecce, gli scudi che adornano, collocati con ottimo gusto, la vasta capanna, si nota una testa di un *Koodoo* rarissimo, di alcune gazzelle pur rare, teste e pelli di jene e di leopardi.

Ciò che però attrae maggiormente l'attenzione è un bellissimo *Felix Leo* che fu ucciso dallo Scheibler nel paese dei Somali a sei metri di distanza. Il signor Bonomi lo ha preparato così bene, che pare si lanci sulla preda.

Altre bellissime pelli di leopardi, e teste di *Orix Beisa* (antilopi), di cinghiali, di asini selvatici (rari) e varie tartarughe completano la capanna africana.

Oltrepassato un piccolo corridojo, ornato a corni di cervo, si entra nella terza capanna, sezione *Asia*. Armi indiane antiche, selle e maschere indiane ornano la riuscita mostra. Fotografie belle, nitide, sono sparse dappertutto. Qui non mancano le bellissime pelli delle tigri reali, non mancano l'*ursus labiatus* e le teste dei rinoceronti.

Fermano lo sguardo del visitatore tre grossi coccodrilli (*crocodilus cristatus*), un gallo selvatico, delle pelli di serpenti boa del Ceylan, serpenti uccisi dalla signora Scheibler.

Meritano pure di esser notati un *pangolino* e alcuni dei bellissimi *alcioni* dell'India somiglianti molto ai nostri *martini pescatori*.

Ed ora passiamo nell'ultima capanna, graziosa per la disposizione dei moltissimi oggetti dall'impronta esotica, dei trofei e delle armi. Tre bellissime teste di cervo porcino in mezzo a varie armi e fotografie di caccie diverse fatte nel Ceylan coprono la parete principale. A terra, gigantesche zampe di elefanti trasformate in vassoi e pelli di diversi animali; e in un canto un soffice letto, ricordo dell'accampamento del Messico. Tutto all'intorno, a portata della mano, un fucile, vari coltelli e a piè del letto una gran sella messicana.

Anche sulle altre pareti non mancano attraenti fotografie e vari trofei di denti di elefanti. Appoggiato alla parete più larga, è un elegante stipo contenente le armi adoperate dallo Scheibler nelle sue caccie.

Notiamo delle bellissime carabine *express* per cervi, per tigri e leoni, una carabina di calibro 8 per elefanti, vari fucili per caccia piccola di calibro 12, coltelli, cartucce, palle e cartucchiere di varie sorta.

Vicino allo stesso si trova pure la macchina fotografica che servì a riprodurre gli episodi più salienti di queste caccie piene di forti emozioni.

Alla fine di agosto tutta la caccia fatta nel Ceylan in quest'anno verrà esposta in altra capanna, e ci si assicura che sarà interessantissima.

E qui facciamo punto. La nostra descrizione è stata rapidissima; e, licenziandoci dai nostri lettori, li invitiamo a voler pure visitare la tenda indiana e la tenda dei Somali che completano il villaggio, riserbando a parlarne più tardi.

SPINGARDA.

Galleria Musicale

Di parecchie manifestazioni artistiche riguardanti la musica e il teatro abbiamo già parlato nei nostri precedenti articoli, così qui non ci ripeteremo per magnificare ancora una volta gli strumenti esposti dalla cospicua ditta Pelitti, o quelli del Roth, del Sambruna e dell'Orsi, nè riandremo le cose dette in merito all'esposizione dei quadri teatrali, dei disegni di sale destinate a pubblici spettacoli, degli attrezzi, della scenografia, dei modelli di macchinismi, ecc. — poichè non vogliamo aggiungere parole oziose a quelle dette: solo oggi ci piace illustrare, con appositi disegni tolti dal vero, gli strumenti — non già ordinari e di tipo comunemente noto

— ma quelli o imitati dagli antichi, greci e romani, o riproducenti gli organi sonori di diverse nazioni, alcune delle quali non appartenenti all'Europa.

Questi ultimi strumenti hanno le forme più fantastiche, veramente pittoresche, e giovano grandemente ad accrescere l'illusione delle scene e degli spettacoli che si svolgono innanzi agli spettatori dei teatri. La ditta Pelitti, come fu già per noi notato, non ha rivali in Italia, e neppure negli altri paesi d'Europa, nel fabbricare così questi come tutti gli altri strumenti in ottone di cui si fa uso nella musica odierna, tanto bandistica quanto orchestrale.

La vasta Galleria musicale, della quale diamo il disegno, è principalmente occupata dagli strumenti moderni: oltre le magnifiche vetrine degli strumenti in legno e in ottone, delle quali si è già parlato, ve ne sono altre in cui si custodiscono gli strumenti d'arco: non sono per vero numerose di molto; ma, in compenso, talune sono ottime ed una è assolutamente di pregio inestimabile; intendiamo parlare della vetrina di Antonio Sgarbi di Roma, un emulo dei grandi liutai cremonesi. Ma a questo artista insigne ed ai suoi strumenti dedicheremo uno studio speciale in uno dei prossimi numeri del nostro giornale, non volendo che un nome così preclaro vada confuso in mezzo a quelli di altri fabbricatori di strumenti d'arco, per quanto essi pure valenti ma — a nostro giudizio — di minor levatura.

Il nome dello Sgarbi esige una illustrazione a sè.

Tra gli artisti degni di menzione qui non va dimenticato il Degani di Venezia, un liutajo che ama l'arte sua ed alla quale consacra tutte le sue premure, e col Degani vanno ricordati il Mandelli di Calco (Brianza), il Missori, il Celani, il Montefiori e l'Antoniazzi di Cremona, che ha una fabbrica tra noi in Milano, e che sa imitare gli eleganti modelli del celebre Nicola Amati.

Nella stessa galleria ha appunto fermata la nostra attenzione un violino del celebre Amati, esposto dalla signora Vittoria Marchetti di Milano.

Questo strumento riportò già una menzione nella Esposizione d'arte antica di Cremona del 1892. La forma è di bella eleganza, la voluta della bischeriera non potrebbe essere di migliore buon gusto, lo strumento è in eccellente stato ed è incontestabilmente autentico, particolare codesto rarissimo ai tempi che corrono, e in cui le falsificazioni hanno invaso vergognosamente, pur troppo, ogni campo dell'arte e dell'industria. — La forma di questo violino — che certamente diverrà oggetto di vivo desiderio per ogni amatore di siffatti cimeli dell'arte italiana — è stupenda e non si può da essa levare lo sguardo ammirato.

Ai lati della galleria — in mezzo a molte cose già da noi menzionate — vediamo delle meccaniche per pianoforti esposte dal signor Carlo Perotti, il che dimostra come questa parte del diffuso strumento un tempo non si osava fabbricare tra noi — salvo poche eccezioni — oggi non ispaventa più i nostri artisti. Il Perotti, d'altra parte, è un nome ben noto, un artista premiato in molte esposizioni.

Ma ciò che maggiormente richiama l'attenzione del visitatore della *Galleria Musicale* sono i pianoforti, che occupano tutto

il centro della galleria stessa, e le vetrine degli editori Ricordi e Sonzogno. Di quest'ultimo figurano pure, nella galleria, dei grandi quadri con figurini — lavori, splendidi dell'Edel, del Villa e di altri — delle opere del repertorio della giovane scuola italiana, oggi salita a quella fama che ognuno sa, e che ha conquistato il plauso dei pubblici del vecchio e del nuovo continente.

Oltre i figurini, oltre le edizioni delle opere moderne — edizioni di unico splendore, — si possono vedere pure gli autografi dei maestri Mascagni, Franchetti, Leoncavallo, Samara, ecc.

Anche gli autografi esposti dal Ricordi sono del più alto interesse: ve ne ha di Luzzi, di Gordigiani, di A. Fumagalli, senza poi dire di quelli del Giove della musica, Rossini, di Bellini, di Donizetti. In mezzo a molte lettere, è curiosa quella di Giuseppe Rossini. Il padre dell'autore del *Barbiere di Siviglia*, prega l'editore Giovanni Ricordi a volergli mandare, col mezzo meno dispendioso, alcuni pezzi d'opera del figlio, dichiarandosi pronto a pagarne l'importo! — Allora Rossini non era che ai primi gradini dell'immenso scaleo che lo condusse al tempio della immortalità.

La Braidense ha esposto codici letterario-musicali d'inestimabile valore e del massimo interesse storico; anche il Conservatorio ha mandato libri di molto pregio; ma, chiusi a chiave nelle vetrine, come esaminarli, come ricavarne partito per le ricerche archeologiche e artistiche? Nella vetrina del Conservatorio ammirasi un bel dono della regina d'Italia; è una specie d'arpa (coricata) cinese o giapponese, non sappiamo bene — causa la loro somiglianza — se uno *Chè* del celeste impero — lo strumento inventato dal leggendario imperatore Fo-Hi, oppure un *Sonokoto*, l'arpa delle dame di Jokohama.

A destra, entrando, va notata la vetrina dell'editore Enrico Nagas, premiato alla esposizione bolognese del 1888. Il Nagas, che ha un opificio d'incisioni musicali in Milano (via Passarella, 7) e magazzino di musica sul corso Vittorio Emanuele, va mostrando ogni giorno più le migliori intenzioni, allo scopo di dare sviluppo alla propria azienda, pubblicando buona musica. Fra le edizioni da lui esposte vanno citate quelle di importanti opere didattiche, splendide per tipi e nitidezza di stampa, quelle di musica da camera, a buon mercato e di genere facile, e quelle di musica sacra.

La messa del Busi — tra altro — è uno splendore non solo di stile musicale destinato al tempio divino, ma anche di stampa. Ciò non meraviglia, poichè è il Nagas che fornisce la casa Sonzogno della incisione musicale delle numerose opere che essa ogni anno dà alla luce. Il Nagas ha un avvenire invidiabile innanzi a sè, poichè i suoi intendimenti nel campo teorico-musicale e in quelli della musica chiesastica e da camera sono con vivo interesse seguiti dal pubblico che ama istruirsi e intertenersi nella più amata delle arti.

Circa i pianoforti che invadono il centro della Galleria Musicale, diremo adeguatamente un'altra volta, essendovi strumenti di fabbriche nazionali di bella rinomanza — citiamo, di passaggio, quella del Mattarello di Vicenza che è veramente degna di molta considerazione.

A. GALLI.

LA SCHIERA ANTICA DI PUGNALE E LA MODERNA DI COLTELLO

(Spigolature dai libri esposti nello Sport.)

Anticamente ci si batteva col pugnale quando si era dimenticata la spada *au logis*. Gli antichi maestri d'arme, e tra questi primo fra tutti il Marozzo, bolognese (1517), descrissero i principi del combattimento singolare con spada e pugnale, con pugnale solo o con pugnale e cappa.

La figura I, difatti, rappresenta graficamente il modo di difendersi contro un nemico armato di pugnale, « *mentre tu non l'hai*. » Basta afferrare il braccio sinistro del nemico armato, girarglielo con forza e porglisi dietro a *sghimbescio*. « *Se ciò ti*



Figura I (Marozzo).

riesce, sicuro sei che non ti potrà colpire con il pugnale. »

Se questa manovra fallisce, e se l'avversario ne dà il tempo, allora si opera come nella figura II. Si afferra il braccio armato e lo si piega di guisa che, mentre la mano destra spinge verso la diritta il gomito, la mano sinistra che ha afferrato il polso lo spinge in basso a sinistra. « *Se ti riesce, l'avversario non ti colpisce.* »

Qui non è tutto. Se ti capita l'opportunità e tu non hai arme, ti fai sotto al nemico come nella

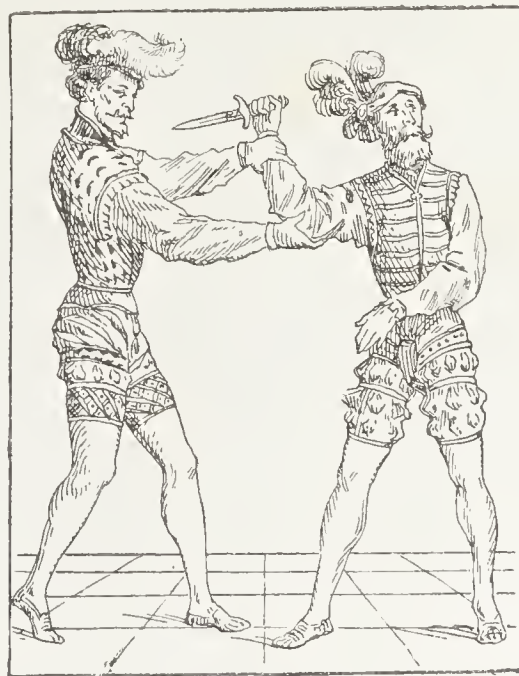


Figura II (Marozzo).

figura III, e mentre tu passi il braccio armato del nemico sul collo, lo afferra per la coscia destra e lo mandi a gambe levate.

Se anche quest'ultimo tentativo va fallito, non resta che raccomandarsi l'anima a Dio, buttarsi supino a terra e piantare le estremità sullo stomaco dell'avversario, come fanno i *clowns* nei circoli equestri e, afferrati i polsi di chi ti vuol ferire, lo lanci a qualche metro lontano da te, o tenendolo sospeso gridi « *ajulo!* » (fig. IV). Se lo puoi lanciare, è probabile che picchi del capo sul terreno e si accoppi; se gridi, qualcuno potrebbe sentirti... e soccorrerti a tempo! — La figura V dimostra come si combatte con cappa e pugnale.

Il pugnale degli antichi è stato sostituito nella *Cavalleria Rusticana* italiana dal coltello; dalla *navaja* in quella dei popoli iberici.



Figura III (Marozzo).

Credere che gli Spagnuoli sieno sommi nel maneggiare il *serramanico* è un errore madornale, nè i nostri *cavalieri* del Canavese sanno quanta scienza vi sia nell'arte di accoltellare un avversario presso gli abitatori dell'America spagnuola.

In Sicilia, nei paesi ove regna la *mafia*, esistono



Figura IV (Marozzo).

scuole più o meno clandestine, nelle quali si apprende a maneggiare la *paranza* (coltello a serramanico). La *paranza*, chiamiamola così, d'educazione è una stecca flessibile con punta arrotondata larga da quattro a cinque centimetri e lunga da trenta a trentacinque, fissata in una impugnatura o manico da coltello (figura VI).

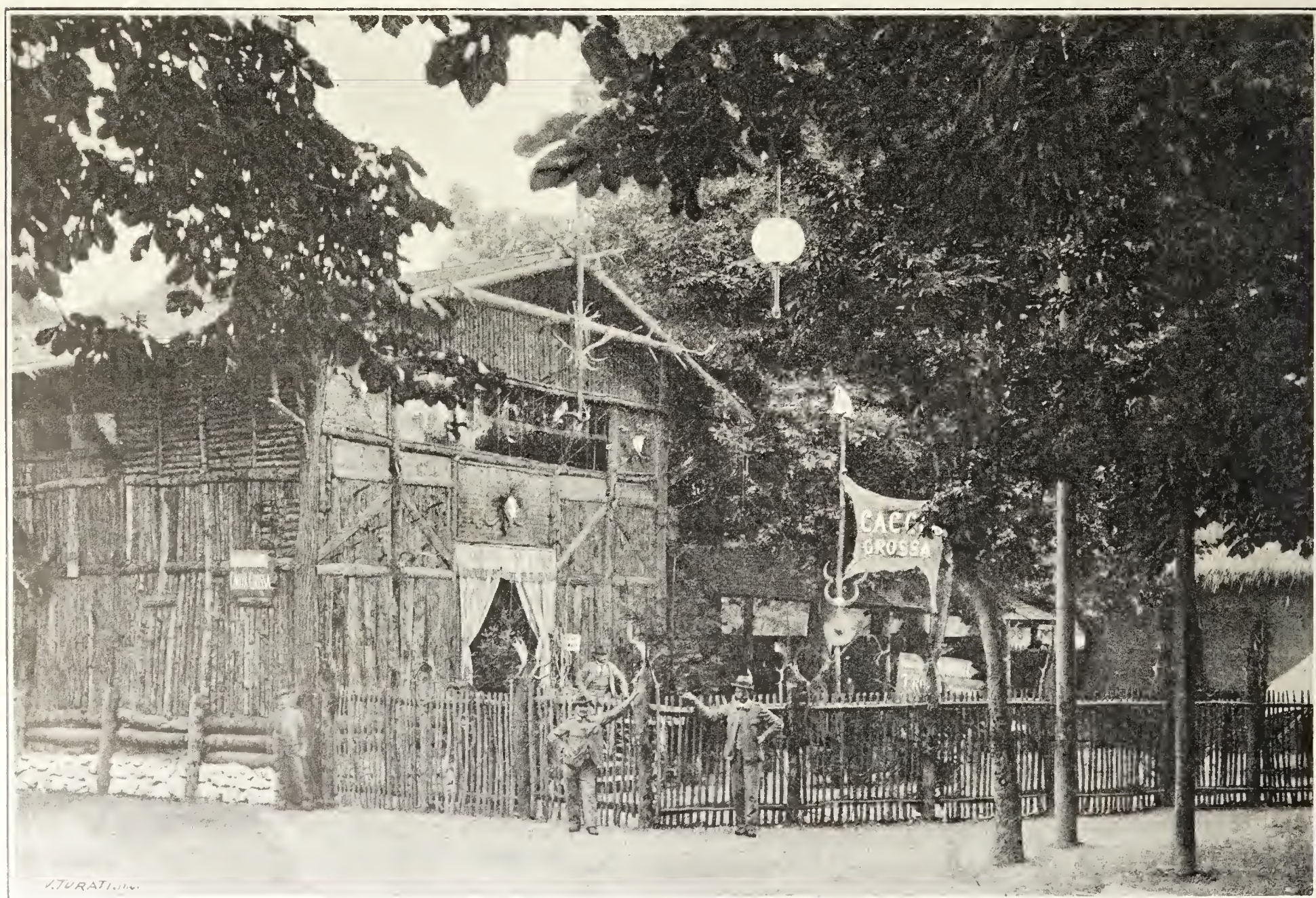


Figura V (Marozzo).

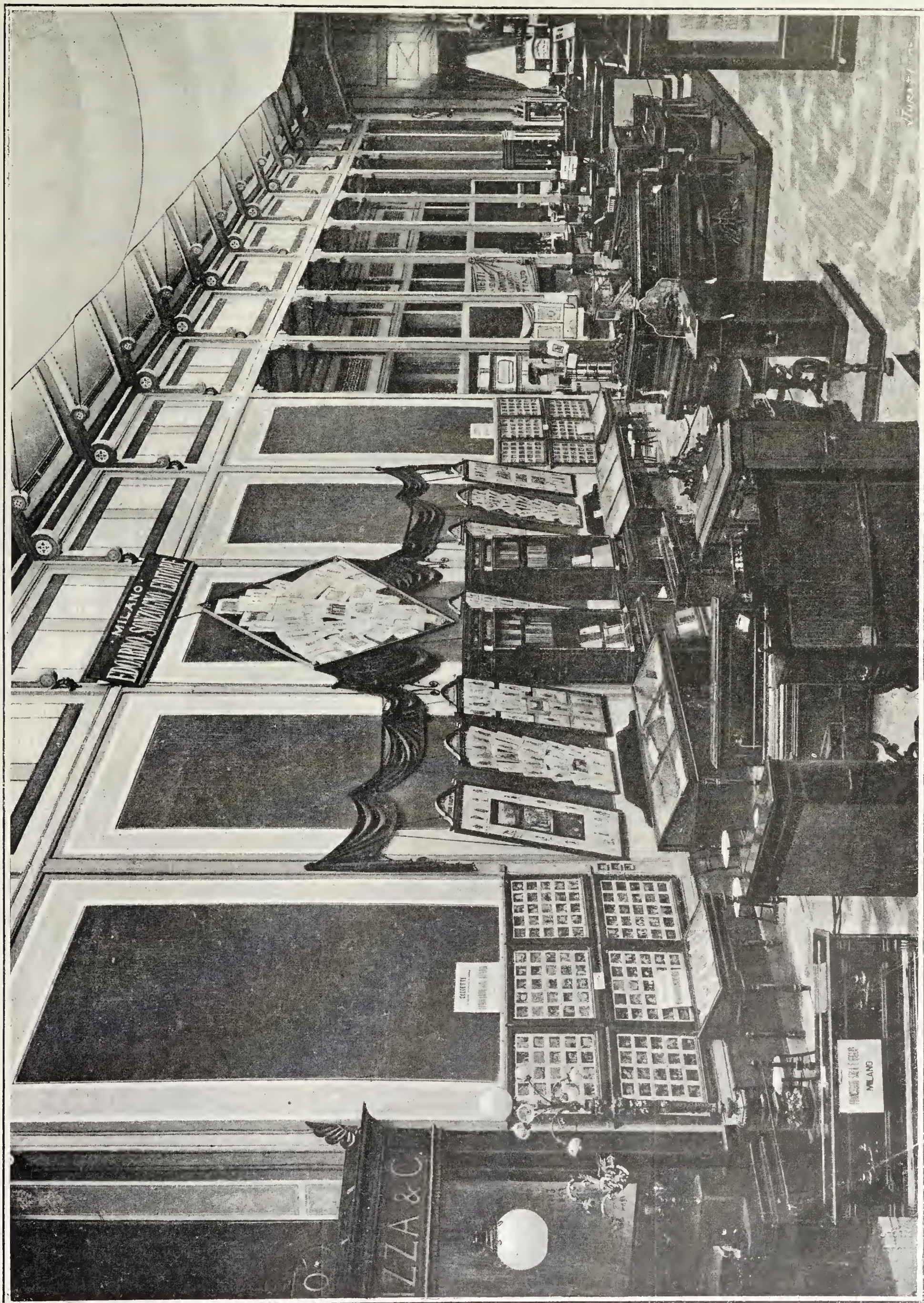
Ma se le riunioni clandestine della *paranza* siciliana meritano il nome di scuola, le sale *quasi* pubbliche e frequentatissime del Messico meriterebbero



CACCIA GROSSA. — Tenda d'accampamento del signor Scheibler nel Ceylan e capanna delle munizioni, fucili e trofei.



CACCIA GROSSA. — Esposizione Scheibler: padiglione di facciata.



GALLERIA DELL'ARTE TEATRALE. — Esposizione Edoardo Sonzogno.

addirittura il pomposo nome di università. Solo in quelle sale dell'educazione al coltello si può comprendere tutta l'astuzia, tutta l'arte nell'uso del coltello come arma di offesa e di difesa.

È un fenomeno curioso quello che constatato. I popoli meridionali hanno avuto ed hanno un debole per il coltello, arma insidiosa e micidiale quanto mai. Là dove più scotta il sole, più facile è trovare l'appassionato accoltellatore; anzi si direbbe ch'esso ha bisogno di temperatura elevata per potere sussistere.

In generale l'accoltellatore è un cattivo soggetto,

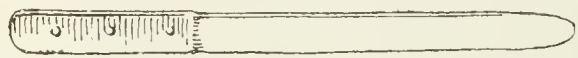


Figura VI. — La paranza.

un degenerato che della sua superiorità nel genere si gloria e si vanta come Pini, Greco, Pecoraro, Guasti e cento altri tra i migliori maestri di scherma italiani si vanterebbero di aver *cappollato* cento avversari di seguito.

Tale e tanta è la passione, il culto del *coltello* negli Stati messicani, che intiere famiglie e da parecchie generazioni vi hanno dedicato tutto il loro studio e... il grande amore. Famiglie di energumani, di delinquenti nati, che da secoli adoperano il coltello ed insegnano a ben maneggiarlo con un'arte, con una scienza ben definita, esatta.

La scienza dell'accoltellarsi venne nel Messico dall'Andalusia; e quello tra i messicani, di colore bianco o nero, poco monta, che sa farsi un nome di destro nel maneggiare la lama corta, è stimato da' suoi amici, da

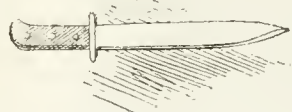


Figura VII. — Coltello a manico fisso dei Messicani.



Figura VIII. — Impugnatura sbagliata.

essi accarezzato e tenuto in gran conto come un discendente diretto dall'antica razza spagnuola.

Però il metodo di accoltellare ora in voga nel Nuovo Mondo differisce di gran lunga dal vecchio sistema andaluso, e di questo è più difficile, più scabroso, essendone migliorati, raffinati i principi dalla sete di sangue, dall'amore alla lotta selvaggia che caratterizza così bene le masse popolari del Messico e dell'America spagnuola del Sud.

Per il passato, il mantello (*serape*) spagnuolo aveva una grande importanza nel duello al pugnale o alla *navaja*, come lo aveva nei duelli con *spada* e *cappa*. Esso serviva a difendere l'avambraccio fino alle nocche delle dita dai colpi dell'avversario, e se il destro capitava, serviva a coprire la testa

dell'avversario che, messo in tal guisa allo scuro, veniva senza pietà alcuna freddato con un colpo al cuore.

Ora il mantello non si usa che dai signori che hanno paura di ferirsi e che pur vogliono far mostra di spirito bellicoso. La cappariceve tutti i colpi... fino

a tanto che i presenti o la polizia intervengono per la sospensione della lotta incruenta. Il popolano non usa la cappa; prima perchè è talmente miserabile da non potersene permettere il lusso; poi, perchè disprezza per istinto di fiera qualunque riparo, qualunque difesa che non sia braccio o coltello.

Bene impugnare l'arma è uno dei primi fattori di vittoria nell'abbattimento a lama corta; e si deve impugnare in guisa da ottenere la più lunga e la più facile portata possibile dell'arma; e da

trovarsi in posizione di colpire all'insù o per parte, mai all'ingiù.

Ciò si ottiene impugnando il coltello in maniera che la punta sia rivolta sempre contro l'avversario (cioè che esca dal pugno tra l'indice e il pollice), tenendo il dorso della mano rivolto in basso.

Impugnare l'arma *teatralmente*, come nella figura VIII, significherebbe possedere un desiderio smisurato di essere spediti al mondo di là.

Nell'attacco del duello con il serramanico (coltello d'ogni forma a lama fissa) si presenta all'avversario il braccio e il fianco destro, mai il sinistro; ed invece di tener gli occhi fissi negli occhi dell'avversario onde spiare le intenzioni, lo sguardo non deve mai abbandonare il coltello nemico.

La mano sinistra serve di guardia per agguantare l'avversario ovunque capiti e più specialmente al polso della mano armata. Afferrarlo al collo prima di averlo colpito è brutta tattica e quanto mai pericoloso.

La mano sinistra, perciò, si tiene bene aperta vicino e all'altezza del collo.

Riuscendo la *presa di polso*, la presa sia vigorosa, e il duellante sollecito a vibrare il colpo al petto per vincere la partita; ma se l'avversario può svincolarsi dalla *presa di polso* e può spostarsi verso *destra* o *sotto misura*, non tentate di sopraffarlo, perchè vi tirerà probabilmente il calcio al... ventre, e, mentre voi tentate di evitarlo, vi colpirà sul fianco con un *rovescio* o con botta dritta alla schiena.

Come nel pugilato, così nell'abbattimento al coltello, i piedi rappresentano una delle parti principali. I volteggi, i salti leggeri a destra e a sinistra, dette *sparite di corpo* dai *loreadores* e inquantate dagli schermatori, sono in grande onore nella lotta di coltello presso i Messicani, i quali in ciò non hanno rivali (figura X).

Gli antichi *aficionados de la navaja* si ponevano in guardia pressochè dritti. Cercavano con l'aitanza della persona quasi d'imporsi all'avversario e maneggiavano la *navaja* press'a poco come solevano adoperare la spada. L'ispano-americano invece

prende l'atteggiamento quatto della fiera e fa turbinare la lama sul fronte per trarre in inganno l'antagonista, per scoraggiarlo, e per colpirlo a morte appena si scopre.

Il messicano nell'abbattimento getta via il cappello.

Per esso lottare col capo coperto equivale a fellonia, a meno che il *greaser* abbia per avversario un bianco della frontiera. Allora il cappello è necessario. Il *greaser* non aspetta l'avversario di piè fermo; ma lo invita all'attacco girandogli sempre attorno in attesa dell'attacco. Quando il *bianco* sta per attaccare, il *greaser* gli pianta il cappello sugli occhi e con uno scanso di corpo gl'immerge il serramanico

nel petto, nel fianco o nella schiena (figura XII). Il calcio al ventre (figura IX) non è di buon gusto tra i valorosi accoltellatori; ma è ammesso quale *parata* sull'attacco di fronte.

I *vaqueros* (combattenti messicani di coltello) portano scarpe ferrate con lunghi gambali ed il loro calcio spesse volte è più micidiale della stessa coltellata, perchè, se lanciato con arte *sotto misura*, squarcia il ventre dell'avversario.

La via pel calcio viene preparata con una serie di finte in seguito ad una continua alzata del ginocchio destro durante la lotta.

Il getto o lancio del coltello non è usato; è ritenuto troppo pericoloso per chi lo eseguisce, anche se sicuro della riuscita.

La ferita prodotta può essere lieve e... allora si è esposti ad essere trucidati perchè privi di ogni difesa.

Se due accoltellatori di grido si trovano di fronte, la lotta si protrae per lungo tempo. Cominciano allora le finte di molinello da destra a sinistra e da sinistra a destra contro il polso e l'avambraccio dell'avversario, per provare l'astuzia, la pazienza e... il fiato dell'antagonista, proprio come si usa da noi in un duello serio all'arma bianca. L'attacco impetuoso è rischioso per chi lo eseguisce, a meno che il vantaggio non sia tutto suo, cioè che l'avversario demoralizzato batta in ritirata precipitosa, nel qual caso il *calcio* si presenti come il miglior mezzo di offesa.

L'uomo piccolo, bene istruito nell'arte di accoltellare e svelto di gamba, può essere sicuro della vittoria contro un avversario più alto di lui. L'uomo alto arriva più facilmente sotto misura, ma non può pararsi dallo *sbosso* o dal *ginocchio a terra* dell'avversario di piccola statura, che facilmente potrà colpirlo all'addome, o alla schiena, se gli capita il destro di fare girare l'avversario con un calcio al ventre.

La testa è l'ultima parte del corpo alla quale si mira nell'abbattimento al coltello.

Tra i celebri accoltellatori ispano-americani è ce-



Figura X. — Colpo con passo laterale (inguastata).



Figura XII. — Colpo di cappello.



Figura IX. — Il colpo dopo il calcio.



Figura XI. — Coltello contro pistola.



Figura XIII. — Colpo a terra.

lebrissimo José Arguello di Buenos Aires che nella capitale del Messico fece strage de' suoi correligionari mediante una sveltezza senza pari, una conoscenza profonda, superiore, dell'arte di bene accoltellare gli uomini. Il suo colpo preferito consisteva nel gettarsi a terra sotto misura, e nel ferire al ventre l'avversario quando stava per colpirlo.

Don José Arguello era lo spauracchio degli uomini alti, perchè solo con questi Don José attaccava briga per godere dei vantaggi della sua piccolissima

statura e delle sue gambe arcate. Don Josè, vera belva bipede, è stato il più grande ammazza-gente dell'epoca sua; e... solo una palla di Winchester potè arrestare la sua carriera di famoso accoltellatore, un giorno in cui si disponeva a mandare all'altro mondo un colosso di *Cow-boy*.

Quello che vi ho narrato può succedere solo in un paese come il Messico, e ne convengo; ma converrete pure meco che solo in un paese come il Messico si può concepire l'ardire di inalzare un monumento al più grande sbudellatore dell'epoca, a Don Josè Arguello.

Non c'è che dire; sono proprio cose... dell'altro mondo!

JACOPO GELLI.

GLI ASILI NOTTURNI DI PARIGI

(Cont. e fine, vedi N. 9.)

Torno torno al salone sono i dormitori. Intorno al cortile ed alla tettoja sonvi diversi fabbricati destinati a servizi particolari: il vestiario, la calzoleria, i dormitori speciali, la camera delle donne.

Chè l'asilo, in certi casi — rarissimi — accoglie anche donne. Per esempio, ecco uno di tali casi: una povera donna chiamata a Parigi col pretesto di una eredità, non trovò nessuno all'indirizzo datole. Nè eredità, nè parenti, niente! Sola, con due figliuoli, senza un soldo, senza un rifugio, sul lastrico di Parigi! Come mai conosceva l'Asilo? Nol si sa.

Tuttavia vi andò, vi fu accolta, sfamata lei e i figli ed ottenne con che rimpatriare.

L'asilo notturno non riceve malati. Quando ne giungono, li manda agli ospedali. Ha però un' infermeria per i casi che si manifestano. Se di nottetempo un uomo cade gravemente malato, oppure in casi di malattia contagiosa o epidemica, trovansi sempre due o tre letti pronti e isolati. Ma la mattina successiva il malato viene mandato all'ospedale.

Al piano superiore c'è un piccolo dormitorio riservato. Nella carità c'è alcunchè di più prezioso della bontà: è il criterio. In alcuni poveri la sofferenza per l'umiliazione è più forte di quella per la fame. Vi sono di quelli ai quali la promiscuità dei dormitori inspira una ripugnanza insormontabile. A questi, che il capitano Thircuir sa ben riconoscere, si fa il favore di un posto nel dormitorio riservato.

Alle 9 tutti devono essere entrati o rientrati. Si chiudono le porte e si comincia la chiama. I nuovi arrivati hanno dovuto passare allo sportello dell'amministrazione e farsi inscrivere.

L'impiegato incaricato di tale servizio si assicura che il nuovo venuto non fu nei due ultimi mesi ospitato da nessuna delle due altre case possedute dall'Opera in Parigi. Poi, fatta l'iscrizione, l'uomo va a sedere nel salone. Se ha fame, e ciò avviene spesso, riceve un grosso pezzo di pane, e, nei di festivi, anche un pezzo di formaggio.

Il salone, che è il centro e come il cuore della casa, non è propriamente una sala; è piuttosto un gran cortile coperto, comunicante col cortile per

due larghe aperture senza porte. A destra, a sinistra e nel fondo si aprono le porte dei dormitori. Dalla parte del cortile, fra le due aperture, c'è un palco portante una tavola e tre o quattro sedie. Al fianco del palco, a sinistra, una tavola su cui c'è una scatola contenente quattro ordini di assicelle numerizzate.

La sala, fornita di banchi stretti l'uno all'altro — c'è posto per più di 300 persone — somiglia ad una grande scuola. In fondo una libreria, ove gli ospiti della casa possono attingere aspettando l'ora d'andare a dormire. Ma coloro che vanno là leggono poco: hanno avuto più d'una giornata dura e più d'una notte senza sonno. La fatica li assopisce. Però vedono arrivare l'ora della chiama con un sentimento di visibile contentezza.

In tale momento la funzione dell'Opera prende quasi il carattere di una cerimonia. Sul palco prendono posto il capitano Thircuir ed un membro dell'ufficio dell'Opera, sovente il marchese des Cars. Incomincia la chiama. L'impiegato che tiene i re-

verno della casa. Il ricoverato che si sottrae a tale servizio perde il diritto alla ospitalità per il successivo, a meno di una scusa accettabile.

Terminate tutte queste formalità, si va a dormire.

In ciascun dormitorio, due sorveglianti, di pian-tone agli estremi della sala, mantengono l'ordine. Il dormitorio è sufficientemente illuminato affinché la vigilanza sia facile.

In pochi minuti tutti sono coricati. Allora il capitano direttore ed il membro dell'ufficio che fa servizio passano la rivista dei dormitori.

Alcune raccomandazioni brevi e precise, alcuni avvertimenti indispensabili, un'occhiata rapida per assicurarsi che tutto è in ordine e poi: « *Buona sera, buona notte, amici!* »

E bentosto tutti dormono.

Fu presa una precauzione preventiva che non bisogna punto dimenticare. Dopo la chiama, un momento prima di coricarsi, vien dato agli astanti un avvertimento speciale:

— Coloro che sentissero bisogno di liberarsi d'ospiti incomodi, non hanno che da passare allo spurgo.

La sala di spurgo, assolutamente indispensabile, non fu stabilita così agevolmente. È un sottosuolo che si chiude ermeticamente e che, chiusa che sia la porta, non ha più comunicazione coll'aria esterna che per uno strettissimo camino.

A prima vista lo si direbbe un disseccatoio, uno stenditojo. Dei telai di legno pare aspettino la biancheria che si sciorina per asciugare. Ma che biancheria! e che asciugamento!

Idisgraziati che vanno allo spurgo passano dietro ai telai. Là si spogliano nudi, lasciano tutti gli indumenti, compresa la camicia — soprattutto la camicia! — quelli almeno che l'hanno. Danno a ciascuno di essi una specie di *gan-*

durah, mezzo camicia, mezzo abito, di lana; e vanno a coricarsi. Poi i sorveglianti accendono ai quattro angoli e nel mezzo della camera dei fuochi di solfo.

Si chiude la porta e... si fa lo spurgo.

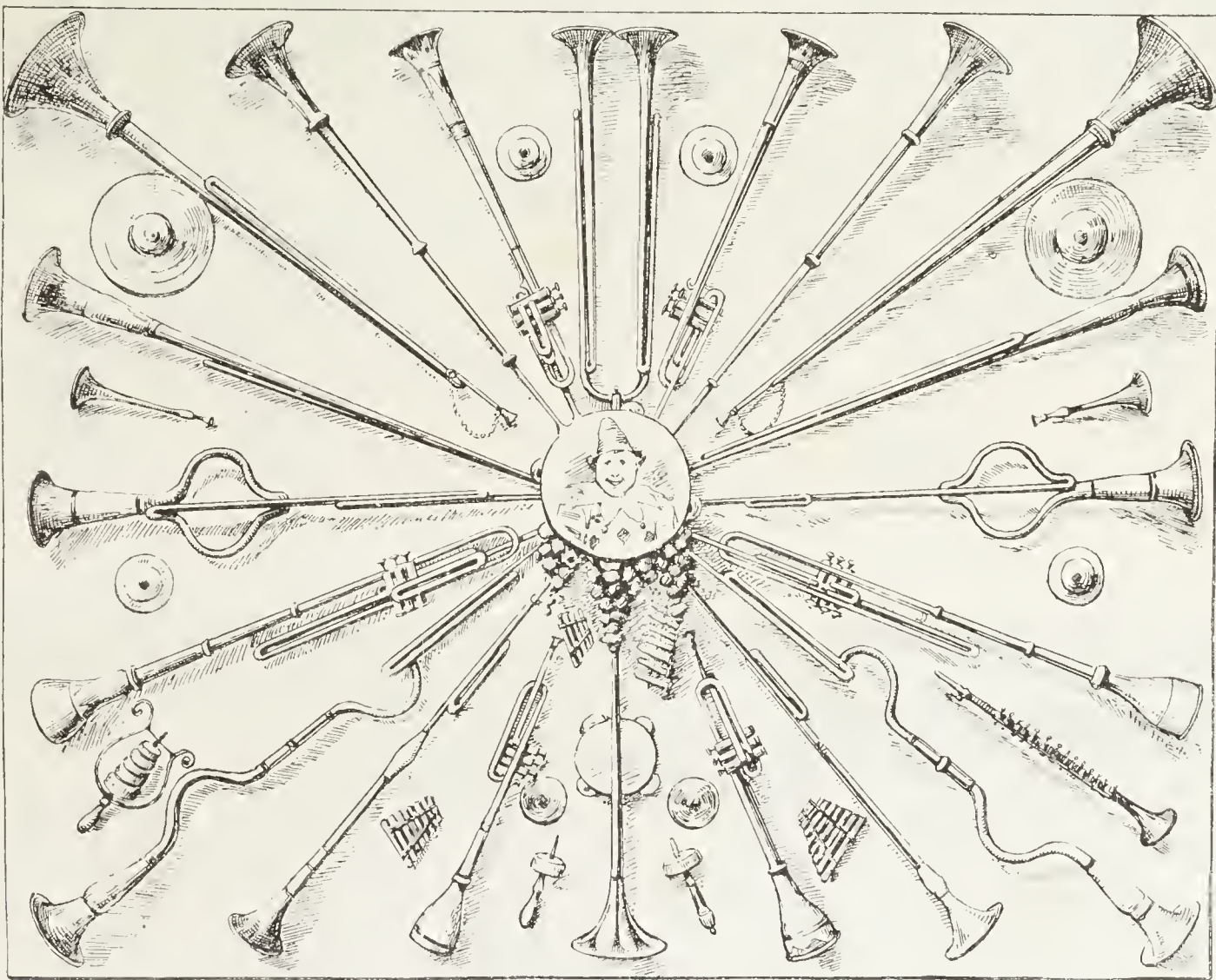
La mattina appresso, il levarsi succede col medesimo ordine e nel medesimo silenzio. Ogni ricoverato riceve un pezzo di pane. Le porte si aprono, gli uomini di servizio incominciano la bisogna ed ecco finita la giornata fino alla sera.

Si comprende facilmente che in un'Opera simile, lo spurgo della biancheria formi un dispendio ragguardevole.

Infatti, dopo il pane e gli oggetti pertinenti al letto, è, colla calzatura, l'oggetto più importante. E bisogna notare che le due case delle vie Laghouat e Jockueville hanno la fortuna di godere quasi gratuito tale spurgo. La casa della via Lamaze fa lo spurgo da sè sola.

La calzatura è un grosso dispendio.

Sette decimi degli sventurati che ci vanno sono a piedi nudi. Non occorre dire che non si danno loro scarpe nuove. Ma si calzano. Si comprano al Tempio delle scarpe vecchie non riparate, poi alla casa della via Lamaze c'è un'officina speciale che rimette tali calzature in buono stato. Un pajo di



ESPOSIZIONE TEATRALE. — Gli strumenti musicali di G. Pelitti di Milano.

gistri e le assicelle chiama gli ospiti della casa per ordine di ammissione. Ciascuno risponde: *presente*, si avvicina e riceve un'assicella: è il numero del suo letto. Ciascun ordine di assicelle rappresenta un dormitorio. La chiama è nello stesso tempo una rivista del personale ed una distribuzione.

Poi vengono la preghiera e la lettura del regolamento.

L'Opera è cattolica e non lo nasconde; ma è tollerante. La sua carità non guarda alla religione o alle opinioni del povero che soccorre. La preghiera non è obbligatoria.

Ma il regolamento è obbligatorio per tutti, ed ogni sera, affinché i nuovi venuti lo conoscano, se ne fa loro la lettura. Tal lettura non è senza solennità. Gli astanti l'ascoltano in un raccoglimento che non è il carattere meno sorprendente della fisionomia della cosa.

Non c'è neppur bisogno di chiedere silenzio: lo si fa spontaneamente.

Letto il regolamento, si procede al sorteggio del servizio di fatica (*corvée*). L'Opera, che deve mirare all'economia, ha ben diritto di chiedere ai ricoverati che l'ajutino nella sua bisogna. Il servizio di fatica consiste nella pulizia dei dormitori, delle sale, nel rassettare tutto, in una parola nel buon go-

scarpe comprate a un prezzo da 25 a 35 centesimi viene a costare in media 75 centesimi.

E in un anno solo ne furono distribuite per 2361 lire.

La spesa ordinaria delle tre case salì fino a 37 568.

È molto: e nondimeno quante miserie restano da soccorrere!

Ma l'azione dell'Opera non si esercita unicamente coll'ospitalità; non bisogna misurare il beneficio dalla cifra della spesa. Quel che non si può scrivere, nè calcolare, è l'assistenza morale: è il lavoro assicurato al maggior numero dei ricoverati. Questo è il punto essenziale e il maggior beneficio, poichè il problema della miseria, dopo essere mitigato dalla carità, non ha che una soluzione: quella del lavoro.

NOTIZIARIO

IL TORNEO ALLE BOCCE. — È un torneo nuovo in Italia.

Nell'Arena vi saranno sei piazzali con queste dimensioni: I due centrali (che per la gara finale si uniranno a farne uno solo) misurano m. 5 di larghezza per m. 35 di lunghezza, i quattro laterali

m. 4 1/2 di larghezza per m. 30 di lunghezza. Vi sono ricchi premi, di L. 500, di L. 250, di L. 150, di L. 100, oltre a medaglie per l'importo di L. 500.

Le iscrizioni saranno chiuse alle ore 12 del giorno 24 corrente e non saranno valide se non accompagnate dalla tassa d'iscrizione unica di L. 5, che può essere

spedita anche a mezzo vaglia diretto al segretario del Gruppo Sport.

Le partite seguiranno con questo ordine:

Nel giorno ed ore che saranno stabiliti, tutti i giuocatori, mediante sorteggio, saranno divisi in coppie che faranno il primo giro. Un giocatore contro uno. Due

bocce ciascuno. Punti 12.

I vincitori saranno di nuovo sorteggiati per fare il secondo giro.

Uno contro uno. Due bocce ciascuno. Punti 1.

I vincitori saranno di nuovo sorteggiati per fare il terzo giro.

Uno contro uno. Due bocce ciascuno. Punti 12 e così di seguito fino a ridursi in numero di 16.

In tutte le gare i punti si conterranno: Uno — uno; due — due.

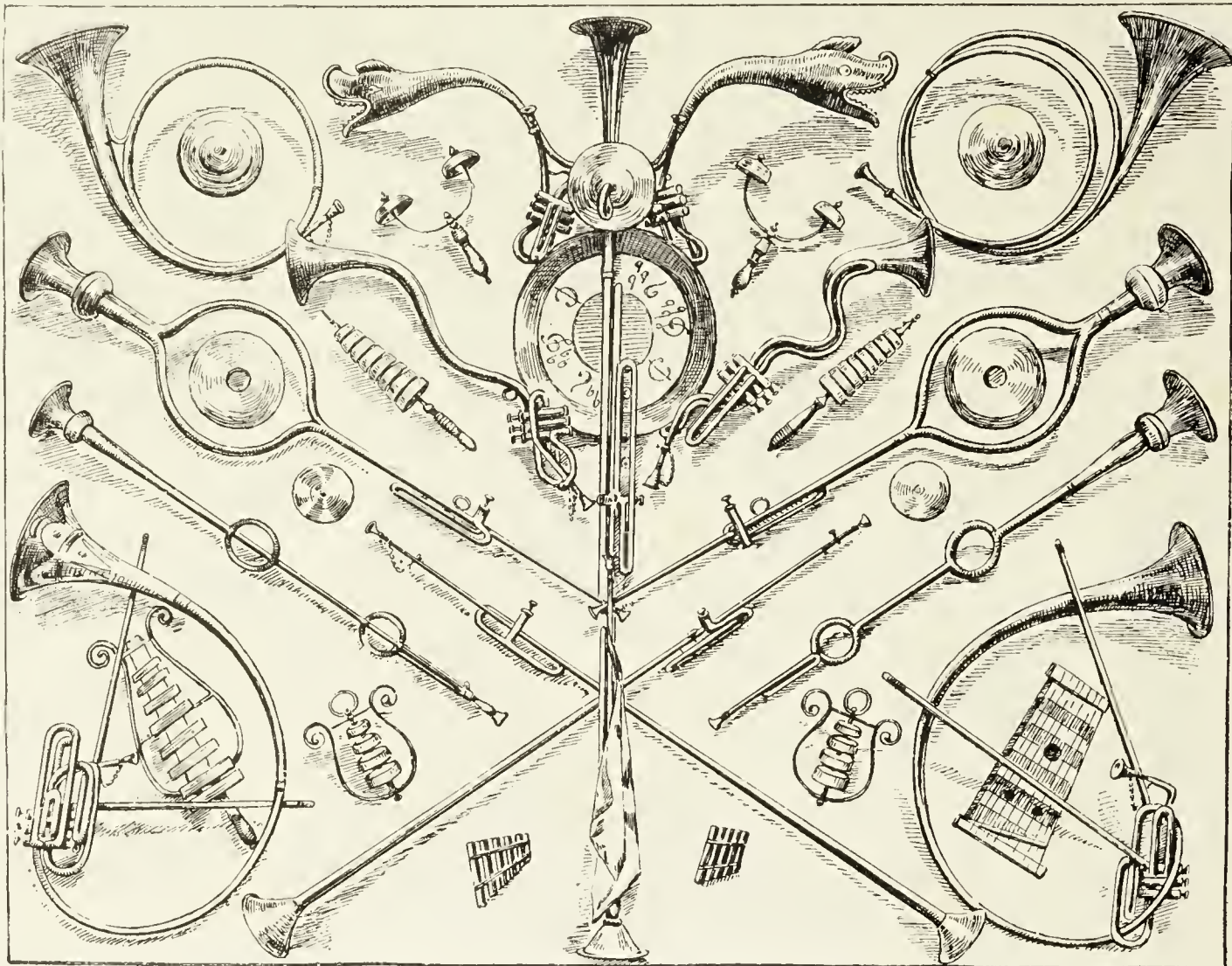
Questi sedici giuocatori il giorno 5 agosto prenderanno parte alla gara finale: la sorte deciderà i nomi dei componenti le otto coppie che giocheranno il primo giro: Uno contro uno. Due bocce ciascuno. Punti 12.

Gli otto vincitori faranno il secondo giro: Uno contro uno. Due bocce ciascuno. Punti 12.

I quattro vincitori faranno il terzo giro: Uno contro uno. Due bocce ciascuno. Punti 12.

I due perdenti di questo terzo giro disputeranno il terzo e quarto premio: Uno contro uno. Due bocce ciascuno. Punti 12.

I due vincitori invece disputeranno il primo ed il secondo premio. Uno contro uno. Due bocce o tre, a loro scelta, ciascuno. Punti 16.



ESPOSIZIONE TEATRALE. — Gli strumenti musicali di G. Pelitti di Milano.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza, vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.
Costa L. 4 la bottiglia.
Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano.
Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di **salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.**

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola **NOCERA-UMBRA** GAZOSA-ALCALINA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano

◆◆◆◆◆
CAPELLI
◆◆◆◆◆
BIONDO-DORATI
◆ si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. ◆
◆ garantita innocua — Farmacia ◆
◆ **POLLI** in Milano al Carrobbio ◆
◆ L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - ◆
◆ Per pacco postale Cent. 80 in più. ◆◆◆◆◆

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del
CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31





— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —
 Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 11.^a
EDOARDO SONZOGNO
 EDITORE
 MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
 MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
 Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI. — PREMIO FUMAGALLI —



INTERNO DI SAN MARCO A VENEZIA, quadro di Ferruccio Scattola.

BELLE ARTI

VIII.

L' " Ammalata „ di Luigi Panzeri

Il " San Marco „ di Ferruccio Scattola.

C'è stato un periodo di tempo, non molto lontano da noi, in cui la scultura era diventata un'arte essenzialmente industriale.

Fatta eccezione per quattro o cinque artisti — anzi grandi artisti — ora morti, i quali tennero alta la bandiera dell'arte vera e grande — Vela, Duprè, Stratta, Magni, ecc. — quasi tutti gli altri si erano gettati a capofitto in un certo genere di scultura ch'ebbe voga grandissima, e fu incoraggiata dal pubblico, e tenuta in onore dalla critica minuta, quasiché non si fosse potuto ideare nulla di più perfetto e di più ideale.

Chi non ricorda le *Frini* snervate, le *Lettrici* floscie, le *Orfanelle* clorotiche, i bimbi anemici, le fanciulle leziose, che contristarono per circa un ventennio le nostre esposizioni regionali e nazionali?

Ebbene: di tutto quel museo patologico oggi non c'è più traccia; e, contro ogni previsione, i bimbi di marmo dell'asilo infantile sono cresciuti, e sono cresciuti bene, per bacco!

Invano voi girate per le sale della scultura cercando una reliquia di quell'arte tramontata; troverete tutt'al più qualche ricordo atavico che sta lì ad attestare una legge eterna della vita, che è quella della riproduzione di certe caratteristiche speciali dei tempi passati, ma nulla che vi ricordi quella strana parentesi dell'arte scultoria che proprio qui, in Lombardia, ebbe i suoi maggiori apostoli e discepoli.

Si dirà che si è caduti nell'eccesso opposto; ed è probabile che ciò sia; ma a dirla qui fra noi, il difetto dell'arte moderna, la quale cerca di estrinsecare tutte le passioni umane, qualunque esse siano, col maggior carattere di evidenza e di realtà, è un bel difetto, comune perfino a quei diavoli di artisti della Rinascenza che ci hanno lasciato in eredità quei tali lavori per cui l'Italia visse anche quando pareva morta e ben morta.

* *

Si dica pure quel che si vuole intorno alla tragica fisionomia della nostra scultura; ma è un fatto innegabile che quella esposizione di dolori, di affetti e di passioni umane, impone, colpisce, ci obbliga a pensare, a meditare, a discutere con noi stessi e con gli altri; ed è questo appunto l'ufficio supremo dell'arte intesa nel senso grande e magnifico della parola.

Dalla *Sfinge* di Bistolli alla *Guerra* di Enrico Cassi, all'*Ultimo Spartaco* di Riccardo Ripamonti, fino al desolante *Homo homini lupus* del Golfarelli; dalla *Vedova del minatore* di Romolo del Bò all'*Operaio senza lavoro* del Marico ed alla *Bestia umana* di Oronzo Gargiullo, voi trovate delle opere che soddisfano più o meno il vostro gusto estetico, che vi danno un godimento intellettuale più o meno intenso a seconda del grado della vostra intelligenza e della vostra educazione artistica; ma queste stesse opere poi parlano un linguaggio universale che è capito da tutti, e non soltanto dagli

iniziati nei misteri dell'arte; parlano il linguaggio della passione umana, ed appunto per questo, anzi soltanto per questo, sono comprese ed apprezzate dal pubblico che si trova trascinato a pensare, a riflettere, a meditare, anche se non ne ha voglia.

* *

Uno dei gruppi più commoventi è l'*Ammalata* di Luigi Panzeri, del quale diamo un'accurata riproduzione.

Inutile soffermarsi sul soggetto voluto dall'artista, perchè questo lavoro, nelle sue linee, è di una evidenza superiore a tutte le parole ch'io potrei scrivere.

È questo del Panzeri uno dei gruppi più ammirati per l'artistica esecuzione e per certe finezze di espressione che rivelano un talento tutt'altro che comune.

L'abbandono dell'ammalata e l'affetto materno della vecchierella che fa da infermiera, rivelano nell'artista tesori di osservazione e commuovono profondamente per la loro verità e semplicità.

* *

Oltre il gruppo del Panzeri riproduciamo, fra le opere pittoriche, un quadro che ha ottenuto meritamente il premio Fumagalli: *Interno di San Marco* a Venezia, del pittore Ferruccio Scattola. Tutti sanno quanto difficile sia lo studio dell'interno. Infatti, ben pochi artisti, anche fra i maggiori e i più reputati, riescono in questo genere di arte che richiede studi minuziosi e profondi di prospettiva, di colore, di luce.

È questa, si può dire, la scienza dell'arte, nella quale eccellono il Pesenti, il Carcano e pochi altri.

Lo Scattola, con questo suo quadro, nel quale ha superato difficoltà di ogni maniera, difficoltà imposte a sè stesso per ricercati contrasti di luce, s'è acquistato una bella reputazione nel pubblico, e molta stima fra gli artisti che apprezzano come si merita questo suo lavoro tecnicamente efficace e robusto.

SILVIO BECCIA.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 9.^a)

V.

Abbiamo già passato in rivista gli strumenti di precisione esposti dalla R. Marina, dalla Giunta del Catasto, e dalla ditta Pirelli pei cavi telegrafici sottomarini. — Dobbiamo ora osservare altri ed importantissimi strumenti (astronomici, geodetici, nautici, topografici, ecc.) esposti nella mostra di materiale geografico, e che sono il principale fondamento di tutti gli studi che alle scienze geografiche si connettono.

Premesso che nella *Sezione Operaia* figurano lavori di simil genere, esposti da operai e addetti meccanici a vari grandi stabilimenti, specialmente per quanto riguarda i CANNOCCHIALI (da cielo, da marina, da montagna, da viaggio, da teatro) esposti dalla maestranza operaia della ditta ing. Angelo Salmoiraghi, i microscopi della maestranza Koritska, nella speciale Mostra geografica sono da esaminarsi:

Regolatore astronomico a pendolo compensato a mercurio, con interruttore e ca-

ricatore elettrico automatico (esposto dall'Osservatorio di Padova).

Altro pendolo normale compensato a mercurio costruito dalla ditta Leonardo Milani per l'Osservatorio di Milano.

Apparato esaminatore di livello a bolla d'aria. — Orologio ricevitore elettrico.

Pendolo a compensazione di zinco e acciaio. — I teodoliti con microscopi a stima e micrometrici (sistema Breithaupt e Simm). — Microscopio Colto — Prisma Jadanza (costruz. Bardelli). — Livelli di precisione (Hildebrand, Starke e Kammerer). — Plesio-telescopio verticale (Colto) ed altri importantissimi strumenti e congegni geodetici esposti dall'Università di Torino.

Consimili strumenti, in varie dimensioni e modelli, sono pur esposti dall'Istituto Politecnico di Milano (fra cui tutti gli strumenti di geodesia e di celerimensura inventati e costrutti dal defunto prof. Ignazio Porro). — Quelli esposti dall'Università di Pavia (da osservarsi uno squadro graduato perfezionato, e il diploma originale di laurea di Antonio Bordonì colla firma autografa di Antonio Scarpa) del milanese Istituto tecnico Carlo Cattaneo (colla importantissima e forse unica raccolta di tutte le misure usate nei diversi tempi in Lombardia) — dalla ditta milanese Merli, già nota per strumenti di misurazione e per l'accurata produzione di compassi ed altri strumenti per ingegneri e topografi — dal celebre professor astronomo Denza con un *Anemojetografo* (apparecchio privilegiato costruito da F. Cravero per la registrazione delle piogge e dei venti obliqui) — dal prof. G. Erede (*Tacheometro fotografico*) dal col.^o Bellati (*Telemetro da campagna*), ecc., ecc.

Ma su tutti eccelle, sia per importanza scientifica che industriale, la copiosa mostra FUORI CONCORSO dell'accreditato stabilimento milanese la *Filotecnica*.

Il bellissimo posto preso da questa officina fra le congenere, non solo d'Italia (è davvero alla testa di tutte), ma ben anco dell'Estero, ci fa obbligo di dare ai lettori qualche cenno sommario sulla stessa.

L'officina la *Filotecnica*, presentemente proprietà del suo direttore tecnico ing. Angelo Salmoraighi è sempre quella che nel 1864 il prof. Ignazio Porro fondò a Milano col concorso materiale e morale del senatore Francesco Brioschi.

Suo oggetto principale era la costruzione degli strumenti d'invenzione del Porro stesso, *cleps*, *tacheometri*, ecc., per l'applicazione del nuovo procedimento topografico da lui detto *celerimensura*. — Nel 1873 la piccola Officina-scuola, come la chiamava il Porro, fu acquistata da una società (Salmoraighi, Rizzi e C.) che le diede un assetto un poco più industriale, e nel 1877 divenne proprietà esclusiva dell'attuale suo direttore ing. Salmoraighi, ma è circa dal 1884 che l'officina acquistò vera importanza industriale e commerciale, pur rimanendo rigorosamente scientifica.

I primi venti anni di sua esistenza si consumarono in un vero lavoro preparatorio, nell'allevamento della mano d'opera, nella costruzione di macchine ed apparati necessari, e soprattutto nelle nuove esperienze, in cui si consumarono sacrifici cospicui di denaro ed energia.

L'officina italiana arrivava ultima nel novero di quelle colle quali pretendeva di

competere, e siccome in questo genere di lavori la mediocrità non è tollerata, così era assolutamente necessario riguadagnare in breve quel posto che i concorrenti esteri (direttamente e indirettamente aiutati dai rispettivi governi) avevano già conquistato mezzo secolo prima.

Allo sviluppo economico dell'officina contribuirono assai le pubblicazioni dello stesso ing. Salmoiraghi: *Istrumenti e metodi di geometria moderna* e *Les Tachéomètres-Clefs, Guide pratique du géomètre moderne*. Infatti tutti i trattati più recenti di topografia di autori francesi, inglesi, tedeschi, americani e spagnuoli dedicano una parte notevole ai nuovi procedimenti italiani del Porro o derivati; tutti discutono e spiegano gli strumenti che si costruiscono nell'officina di Milano.

La *Filotecnica* possiede ora un materiale di macchine e apparato, specialmente per la graduazione dei cerchi, che non è certamente inferiore per nulla a quanto posseggono le celebrate officine tedesche, sovvenute nei loro primordi da pubblico denaro. — La MACCHINA AUTOMATICA per graduare i cerchi dei *clefs*, costrutta dallo stesso prof. Porro, è unica nel suo genere: con essa si fanno delle graduazioni circolari microscopiche alla precisione di un centomillesimo del loro raggio. — La grande macchina normale costrutta di poi, compete, per l'esattezza delle graduazioni destinate ai più delicati strumenti astronomici, colle più fine e precise che si conoscano, e ciò per le dichiarazioni pubbliche dei più distinti geodetici nostri e stranieri — e ne è prova il largo smercio di prodotti con molti paesi esteri, più volte vincendo la concorrenza d'altre officine in quelle regioni ove non esistono fabbriche locali — ed anche in Francia, Germania, Austria, Inghilterra, pur dotate di officine perfette, e dove sovrano domina il principio di patriotismo che fa sempre preferire i nazionali agli stranieri, la scienza (che non conosce confini) fa sì che università e politecnici di tali stati abbiano tutti una quasi completa collezione di strumenti Salmoiraghi, sia per lo studio che pel confronto.

In Italia la *Filotecnica* ha per clienti le ferrovie, le società di navigazione, le più importanti imprese e ditte, e su tutti il Governo, specialmente per quanto riguarda Guerra, Marina, Finanza, Lavori pubblici Istruzione, ed infatti, in tutte le vetrine dei Ministeri all'Esposizione sono abbondantemente rappresentati gli strumenti Salmoiraghi. Ecco la nota degli strumenti esposti direttamente — *Universale Geodetico* — *Grande Azimutale* (di proprietà della R. Università di Torino, costruito nel 1887 per commissione del prof. Jadanza di quell'Istituto) — *Universale a cannocchiale spezzato* — *Universale a cannocchiale eccentrico* — *Istrumento dei passaggi a piattaforma girevole* — *Clefs di grande modello* — *Tacheometro* — *Tacheometro Clefs e cannocchiale concentrico* — *Tacheometro e micrometro riduttore* di Roncagli e Urbani — Una sezione d'apparato per misura di basi geodetiche sistema Porro-Salmoiraghi. L'apparato completo fu pure costruito nel 1887 per commissione della R. Università di Torino.

Le visite che, in corpo, già fecero studenti e professori a questa Mostra di materiale geografico, l'esame, lo studio e l'uso dei varî strumenti da noi descritti della ma-

rina, del Catasto, dei cavi telegrafici sottomarini, degli strumenti di precisione Salmoiraghi ed altri, le notizie cartografiche e sui portulani, pure da noi già descritti, sono una prova dell'importanza *scientifica* di questa mostra, e della sua grande utilità per gli studiosi, che vi ricevono vere lezioni pratiche.

Prima di passare alla descrizione del ricco materiale cartografico antico, credo utile parlar qui di due magnifiche carte moderne. — La prima è quella appositamente disegnata dal prof. S. Lusio di Monza, per incarico della nostra Società di Esplorazione Commerciale in Africa, la valente e fortunata organizzatrice della Mostra Geografica. È una grande carta al 1 500 000, rappresentante l'*Africa Orientale*, quella parte appunto del *nero continente* ove più ferve l'operosità degli Italiani. Comprende i nostri possedimenti, tutta l'Abissinia, la penisola Galla-Somanla, l'Equatoria sino ai grandi laghi *Tanganika* e *Albert Nyanza*. Vi sono tracciati i confini come furono stabiliti dai recenti accordi anglo-italiani per le rispettive *sferre d'influenza*, sia sul Golfo d'Aden che sull'Oceano Indiano. Importantissimi per la scienza, per la storia delle scoperte ed anco pel nostro amor proprio nazionale sono gli itinerari dei nostri viaggiatori in quelle regioni, la maggior parte delle quali fu da essi rivelata all'Europa studiosa e mercantile. Ecco l'elenco degli itinerari: *Antonelli, Baudi di Vesme e Candeo, Bianchi, Böttogo, Brichetti, Robecchi, Casati, Cecchi e Chiarini, Ferrandi, Fraccaroli, Matteucci e Vigoni, Porro, Ruspoli, Sacconi*. Vi sono pure segnati con *nera croce* i luoghi ove furono massacrati, martiri della scienza, e Bianchi e Sacconi e Porro e Ruspoli! e tanti altri prodi compianti dalla scienza e dalla patria.

Una cartina a parte (al 330 000) segna le scoperte fatte dal nostro Casati del fiume *Macqua* e suoi affluenti; altre cartine portano gli itinerari del capitano Camperio in *Cirenaica* e *Tripolitania*.

Nè meno importante è la grandissima carta di tutto il mondo (metri 3 per 5) esposta dalla Società Geografica Italiana, con sede in Roma, attualmente presieduta dal senatore marchese Giacomo Doria, e che da lunghi anni ha per segretario il papà, si può dire, dei moderni studi geografici in Italia, il prof. Giuseppe Della Vedova. Tale carta, che al recente Congresso Geografico di Genova (settembre 1892) ottenne la generale ammirazione, contiene gli itinerari di tutti i viaggi italiani fatti sotto gli auspici o col concorso morale o materiale di quella Società. L'unito elenco di tali viaggi conforta il cuore e l'amor proprio di noi italiani, vedendo che anco in tal genere di studi (e nell'Africa, non scevri di pericoli mortali) gli italiani non sono inferiori a nessun'altra nazione nel recare contributo alle scienze, ai commerci, alle patrie industrie.

Vi troviamo segnate le circumnavigazioni delle navi *Magenta* (1865-68), *Vettor Pisani* (1874-75), *Vettor Pisani* (1882-85), la spedizione svedese al Polo Nord (1872) cui prese parte il nostro Parent, l'epica spedizione del barone Nordenskiöld attorno l'Asia (1878-79) col nostro Bove sulla nave *Vega*, la quale toccando in Napoli il primo porto d'Europa, al suo ritorno dal grande viaggio ebbe un ricevimento davvero trionfale, la spedizione danese (1882) nei mari artici col

nostro De Renzis, le interessantissime *crociere* scientifiche del De Albertis sulla *Violante* (1876) e sul *Corsaro* (1884 e 1886), i viaggi in ASIA: Inselvini (1867), Garovaglio e Vigoni (1869), Adamoli (1869-70), Beccari e De Albertis (1872), Beccari (1873-76), De Albertis (1875-78), Manzoni (1877-79), Beccari (1878-79), Dal Verme (1878-80), Sommier (1880), Fea (1885 e 1887), Modigliani (1886 e 1890), Loria (1888-89).

In AFRICA: Antinori, Beccari e Issel (1870), Miani (1871-72), Antinori e Barattieri (1875), Piaggia (1871-75), Gessi e Piaggia (1876), Antinori, Chiarini e Martini (1876), Martini (1876), Martini e Cecchi (1877), Gessi e Matteucci (1877), Piaggia (1879), Matteucci e Bianchi (1879), Gessi (1879), Giulietti (1879), Cecchi e Chiarini (1878-80), Bianchi (1879-80), Piaggia (1880), Antonelli (1880), Cecchi (1880), Cecchi e Antonelli (1880), Cecchi, Antonelli e Bianchi (1880), Comboni (1881), Haimann (1881), Borghese, Matteucci e Massari (1880-81), Giulietti (1881), Antonelli (1883), Salimbeni (1883), Antonelli (1884), Witzecker (1883-86), Brazza e Pecile (1883-86), Bove e Fabrello (1886), Brichetti-Robecchi (1886-1889 e 1891), Antonelli e Traversi (1886), Ragazzi (1886-87), Cortese (1887), Traversi (1887-88), Cocarda (1888-89), Airaghi e Hidalgo (1890), Baudi di Vesme (1891), Ferrandi (1892 e 1893), Böttogo (1892).

In AMERICA: Bove, Spegazzini, Vinciguerra e Lovisato (1882), Roncagli (1883), Bove, Lucchesi e Bossetti (1884), Stradelli (1882-87), Balzan (1891-92), Tesio (1892).

In EUROPA: De Gubernatis (Adriatico-Giannina 1869 e 1875), Sommier (Lapponia 1885), Antonio Annoni (Penisola Balcanica 1886 e 1887).

L'ing. Paolo Scotti, delegato pel Mandamento di Cuggiono (prov. di Milano) ha compilato una bella carta (al 70 000) della Provincia di Milano, per uso delle scuole, contenente indicazioni sulle colture, le industrie, le irrigazioni, popolazione, altimetria e superficie d'ogni comune, distanze itinerarie tra comune e comune, cenni storici, lo svolgimento delle più importanti battaglie, quella di *Magenta* (4 giugno 1859) è segnata nelle varie sue fasi. È davvero una carta utilissima, esempio e sprone a consimili lavori per tutte le provincie dello Stato esse; dovrebbero trovarsi in ogni scuola; maestri ed ispettori scolastici hanno qui un buon esempio da imitare.

Il prof. Torquato Taramelli dell'Università di Pavia espone le sue pregiate carte geologiche, sia della intera Lombardia, che di alcune parti di essa, specialmente del Garda e delle sue morene; espone altresì curiosi panorami e vedute geologiche lombarde.

Nè vanno dimenticate le carte in rilievo, il cui sistema di stampa fu inventato dall'ing. Alberico Stragliati, il sistema di costruzione dagli ing. Stragliati e Panero, esse danno una esatta idea dei terreni montuosi, di tutti gli accidenti del suolo, e per mezzo della coloritura abbiamo anco le zone di coltura, le acque, le strade, gli abitati. Degno di attenzione il bellissimo rilievo del cratere dell'Etna, col percorso delle lave nell'ultima eruzione e di tutto il gruppo del *Rosa* e del *Corvino*, così caro a noi alpinisti milanesi. Queste carte sono utilissime ai topografi, e specialmente agli alpinisti, che finora lamentavano la mancanza di esse.

ANTONIO ANNONI.



BELLE ARTI. — AMMALATA, gruppo di Luigi Panzeri di Milano.



ESPOSIZIONE FILATELICA. — Sezione della Posta e dei Telegrafi.



NELLA GALLERIA DEL LAVORO. — Davanti alla fabbrica cooperativa dei guanti.

ESPOSIZIONE FILATELICA

Sezione Posta e Telegrafi.

Una delle sezioni più attraenti delle Esposizioni Riunite è quella della Posta e Telegrafi, che fa parte dell'Esposizione filatelica.

Nel salone che si trova al centro della mostra delle comunicazioni internazionali, fra produzioni di minuscole navi e di ferrovie, di carrozze e di bicicli, d'ogni forma e colore, è stato impiantato un vero ufficio di posta, telegrafi e telefoni con tutto l'occorrente per trasmettere e ricevere le notizie, come si può desiderare in un ufficio apposito.

Chiunque ha bisogno di impostare lettere, di spedire telegrammi, di comunicare per telefono, vi trova un servizio pronto, esatto, compresi carta, penne, inchiostro, moduli, francobolli, orari ferroviari, guide, tabelle illustrative, ecc.

Così il visitatore, mentre trova in questa sezione ricche collezioni di francobolli d'ogni parte del mondo, che colle loro forme variopinte, curiose, strane, gli parlano di cento popoli diversi di lingue, di costumi, di religione, ecc., vi trova pure tutti i comodi per comunicare con essi senza essere per ciò obbligato a interrompere le sue visite all'Esposizione per recarsi agli uffici postali o telegrafici fuori di essa.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

LA GALLERIA DEL LAVORO.

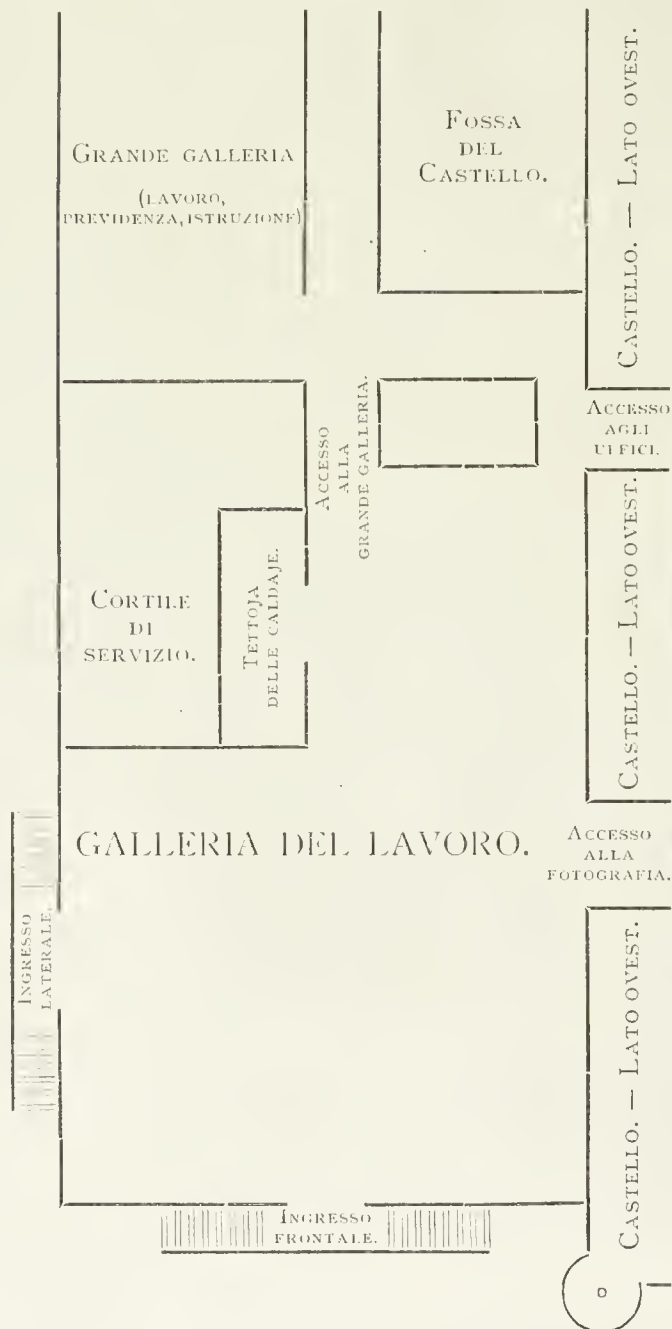
Bisogna cercarla, nascosta com'è, fra il lato ovest dell'immenso Castello e i folti filari di alberi.

Se la ubicazione di questa galleria si dovesse giudicare coi criteri soliti con cui sono ordinate le esposizioni, si dovrebbe dirla un errore; invece lo straordinario concorso dei visitatori, affollantisi qui più che altrove, prova che tutti apprezzano la felice disposizione di questa *Galleria del lavoro*, che invece della solita esteriorità teatrale ha tutto l'aspetto di un grande opificio svizzero, seminascosto al rezzo alpestre, fra boschi e roccie. E il bosco l'abbiamo infatti negli alberi ancora rispettati dall'invasione edilizia; le roccie le vediamo rappresentate — e come! — dagli immensi e tetri muraglioni della fortezza viscontea.

La modestia agreste dell'esterno aumenta e fa più gradita la sorpresa per la grandiosità dell'interno che può, a ragione, far gareggiare questa galleria con quelle delle più importanti esposizioni, anche estere. L'occhio, sorpreso e distratto dal movimento, dalla folla, da tutta quella quantità di ferro animato, di congegni in azione, di operai in moto, non ha neppur modo e tempo di esaminare i pregi interni dell'edificio, commendevole per ardite proporzioni, per l'opportuna distribuzione della luce, e per l'armonica fusione fra lo stile settentrionale della struttura, e quello orientale e dalle linee grandiose della decorazione.

Lo spazio complessivo dei laboratori di questa galleria, compreso il cortile di servizio e la tettoja delle caldaje, è di quasi

4000 mq., di cui 3000 coperti; eccone la disposizione:



Requisito speciale di questa galleria, dal lato della tecnica moderna, è che la distribuzione della forza motrice è tutta sotterranea.

I visitatori passeggiano, senza avvedersi, sopra una diramazione di arterie che danno vita ai novanta laboratori che vi agiscono: è uno sviluppo di oltre cento metri di trasmissioni ricevanti il moto da 70 cavalli di forza vapore, è una ramificazione di tubi e di fili entro cui scorrono copiosi getti d'acqua potabile in pressione, 50 cavalli di energia elettrica, e circa 300 becchi di gas-forza-motrice.

Fra gli espositori, molti sono i concorrenti dell'estero, specialmente nella meccanica, nell'orologeria, nella lavorazione del vetro. Per citarne alcuni ricorderemo il *Siber-Millot* di Zurigo, il gruppo operajo della *Badische Uhrenfabrick*, il *Tilgmann* di Sheffield, il *Thomas* di San Francisco, ecc.

Interessanti disegni, dipinti, fotografie tendono a completare il concetto internazionale della mostra; ed infatti, insieme ai campioni delle escavazioni delle miniere, i minatori inglesi espongono quadri illustrativi, attrezzi, disegni, ritratti, ecc. Il signor Demetrio Prada, che per ragioni di commercio ebbe lunga permanenza nelle Indie inglesi, presenta una interessantissima raccolta di tavole originali dipinte, rappresentanti i principali mestieri di quei paesi; e molto opportunamente queste tavole furono disposte nella *Galleria del lavoro*, come elemento illustrativo della vita operaja, dei costumi e dei metodi di lavorazione in quei lontani paesi.

Qui le applicazioni della mano d'opera hanno pel sociologo i loro termini di con-

fronto, nella grande industria che si estende dai gruppi espositori degli operai delle officine di Savigliano, dei laboratori Langen e Wolf, Stigler, ecc., alla poderosa organizzazione del cantiere cooperativo di Sampierdarena.

La varietà attrae i visitatori: vediamo la gigantesca gru sollevante locomotive, e la mano agile e gentile della modista che ammannisce leggerissimi cappellini per signora; le dinamo poderose del gruppo operai della ditta Belloni, la splendida mostra degli operai del Tecnomasio — ultima parola della elettro-tecnica — e gli amuleti e le corone sacre di Habib Zarour di Betlemme, antica parola della fede; i monoliti di carbon fossile mandati dai minatori dell'Inghilterra, gli oli lubrificanti per le macchine e i lavori artistici, in filigrana, di Genova e Venezia; le perforatrici della Cooperativa di Sampierdarena, e i guanti della Cooperativa di Milano (vedi fotoincisione); le fabbriche di orologi, l'oreficeria, la coniazione delle medaglie, la fusione del bronzo, l'incisione, la tagliatura, la dipintura del vetro, e l'arte di Guttemberg e di Castaldi coi portati ultimi con cui la fisica e la chimica sostituiscono il bulino.

Soltanto la enumerazione di tante e sì svariate lavorazioni ci assorbirebbe lo spazio d'un lungo articolo; e il visitatore, dopo aver ammirato quanto sommariamente si è accennato, ripresa la lena, passa in rassegna altri laboratori: è la fabbricazione di eleganti cornici e quella delle calzature; la lavorazione della paglia, dei vimini e quella di metalli e pietre preziose; sono i meravigliosi tessuti di Jacquart e i semplici ma miracolosi lavori dei poveri ciechi; la produzione di dolci, confetti, cioccolata, bibite e gli apparecchi di macinazione e panificazione; i fiori artificiali, trionfo di gajezza e di colori, e i fiori foggianti col ferro, conquista dell'uomo sulle resistenze della materia: tutto, tutto si svolge in azione sotto gli occhi del pubblico, che in questa galleria prova le forti emozioni della vita vera del pensare e del fare.

A. MAFFI.

Il Congresso per gli infortuni sul lavoro

In questi ultimi anni gli Stati civili, presi da una nobile emulazione, intendono con alto senso di solidarietà sociale a prevenire gli infortuni del lavoro giovandosi dei continui progressi della *igiene tecnologica*, a ben determinare le responsabilità, a confortare con le assicurazioni saldamente ordinate gli infelici che cadono vittime delle disgrazie professionali.

Leggi, istituzioni economiche, teorie ed applicazioni tecniche si sono moltiplicate, e non vi è più nazione civile, la quale non si preoccupi di assistere il lavorante in questa lotta gloriosa e quotidiana ch'egli combatte a fine di dominare la materia, di ringiovanire la vita, di corrispondere alle infinite e mirabili evoluzioni della produzione.

Da questo alto ordine di propositi e di aspirazioni è sorta l'idea della istituzione permanente dei Congressi Internazionali all'intento di comunicare i risultati ottenuti, gli esperimenti non ancora maturi, gli effetti delle leggi e degli istituti paragonati colle speranze che se n'erano concepite. Istituzione essenzialmente scientifica e libera, assoggetta ogni cosa al più minuto esame, senza pregiudizi di scuole o di sistemi; si studia il vero per fare il bene, e il miglior metodo è quello che segnatamente riesce ad asciugare lagrime, a risparmiare calamità, a far sentire agli operai sepolti negli antri

delle miniere o faticanti nelle immense officine la efficace equità della tutela sociale.

Il primo Congresso di Parigi, del 1889, è stato il teatro pacifico della lotta fra gli opposti principi: l'antico diritto comune ed il rischio professionale dall'una parte, l'assicurazione libera e l'obbligatoria dall'altra; e, senza trascurare l'esame dell'igiene tecnologica, dei metodi d'ispezione, delle statistiche sugli infortuni, tennero il campo della controversia con perfetta urbanità. A Berna, due anni dopo, traendosi ispirazione dall'ambiente della Svizzera, il grande laboratorio delle esperienze sociali, le discussioni teoriche cedettero il passo all'esame profondo dei fatti, e i popoli germanici vi narrarono i colossali effetti delle loro gigantesche assicurazioni obbligatorie; per questa via degli esperimenti continueremo nel terzo Congresso di Milano, memori del motto essenzialmente italico dell'Accademia del Cimento: *provando e riprovando*. L'Italia, che ha curato i progressi compiuti dagli altri Stati in questi studi, confida di mettere in rilievo anch'essa qualche nota propria e originale.

Il 1.^o ottobre si adunerà il terzo Congresso in Milano, dove hanno sede il *Patronato per gli infortuni del lavoro*, un trionfante saggio di iniziativa individuale in questa materia, e la *Cassa Nazionale*, che, com'è noto anche all'estero, è un istituto pubblico e non di Stato, il quale modera le tariffe dell'industria libera delle assicurazioni, senza assorbirne tutta l'attività, e amministrata da storici istituti di risparmio che rivestono un carattere di materna impersonalità, liquida con dolcezza e sollecitudine i sinistri.

I COOPERATORI DELL'ESPOSIZIONE

Il signor Antonio Montorfano è il presidente delle Esposizioni di pubblicità. È un uomo che deve tutto a sè stesso, alla sua operosità. Nacque in Milano nel 1858 da un fonditore di caratteri da stampa; e animato da un certo spirito d'iniziativa si gettò nella pubblicità, elevando a vera arte quello che era prima abbandonato all'empirismo.

Cominciò coi manifesti teatrali e a poco a poco s'impadronì delle pubblicità di questi in Milano: prese parte a ditte e a imprese diverse, ebbe alti e bassi nei commerci: andò a Roma e impiantò anche colà una tipografia per il servizio dei teatri, che cedette poi alla Società di pubblicità colà costituitasi.

A Milano creò la Società Generale d'affissioni con stabilimento tipo-litografico, e si può dire che ha nelle sue mani il destino di tutto quello che ha bisogno di pubblicità per farsi conoscere.

*
**

Una geniale personalità artistica milanese è l'architetto nobile Emilio Alemagna. È nato nel 1833 e lavorò sempre, approfondendo il suo ingegno nelle molte opere che portano il suo nome.

Fu laureato in matematica in Pavia nel 1855, e poco dopo fu chiamato a partecipare ai lavori della stazione Centrale di Milano. Finita questa, si dedicò tutto all'architettura.

Fu suo primo lavoro il villino Ponti, ora Borghi, in via Principe Umberto, costruito quando si apersero quei quartieri. Sue opere principali: la riforma e l'ingrandimento della villa d'Adda in Arcore; della villa Castelbarco a Casciago; il restauro e l'ultimazione della villa Olmo in Borgovico, del duca Visconte di Modrone; il riordinamento del giardino della villa Mylius, a Blevio, lago di Como; l'appartamento artistico del principe Trivulzio in Milano; il nuovo molo e darsena della villa Trivulzio a Bellagio sul

lago di Como; la casa Castelbarco in Milano, fra le vie Principe Umberto e via Manin; la facciata della chiesa di San Francesco da Paola in Milano, ecc., ecc.

Nel 1860, in occasione di un nuovo ordinamento dell'Accademia di Belle Arti di Milano fu nominato Consigliere Accademico, e, riconfermato più volte, fa parte tuttora da quel consesso.

Appartenne per un quinquennio alla Commissione Edilizia di Milano e fece parte di varie Commissioni Municipali. Da più di diciotto anni fa parte di quella per la vigilanza alle Vetture Pubbliche di Milano: e siano i disegni, sia la costruzione di tutto il materiale per l'impianto delle Pompe Funebri di Milano, si devono all'arch. Alemagna dietro incarico avuto dal municipio.

Nel 1881 fu aggregato al Comitato per la Esposizione Industriale apertasi in quell'anno, e si occupò della decorazione interna ed esterna delle gallerie, e nello stesso anno il Municipio di Milano lo incaricava di studiare il ripristino del Giardino¹ Pubblico e dei Boschetti, da eseguire ad Esposizione finita. Ne eseguì la riforma, modificando il progetto primitivo ed estendendola anche a molte altre parti dello stesso Giardino.

Fece parte del Comitato per la Esposizione dei Giocattoli, della quale specialmente diresse la costruzione dei giardini.

Nel 1887 fu incaricato dal Municipio di Milano della costruzione del Giardino dei nuovi quartieri di Piazza d'Armi a norma del piano regolatore; ma in seguito, per evitare il dispendioso abbassamento progettato della stazione Nord, ideò di soprapassarla con un largo cavalcavia e di riunire i quartieri di Porta Magenta con quelli di Piazza d'Armi a mezzo di rampe discendenti verso Porta Magenta e di vasti movimenti di terra verso il nuovo Parco, il quale in seguito all'ideato progetto venne esteso a tutta l'area dell'antica Piazza d'Armi.

Non potendo, quale direttore dei lavori del Parco, appartenere al Comitato per le Esposizioni Riunite, come era vivo desiderio di tutti, accettò d'essere aggregato alla Commissione Tecnica, occupandosi coi colleghi dei diversi lavori, e più specialmente della riduzione dei Giardini che collegano i diversi punti dell'attuale Esposizione.

*
**

Il signor Piero Piola-Daverio, direttore generale dell'Esposizione, appartiene ad antichissima e nobile famiglia di Milano. I suoi antichi avevano il privilegio di batter col martello sulla campana del Carroccio per dare il segnale dell'assalto e della ritirata; e da quel martello o *piòra* derivarono il nome al quale un marchese Daverio aggiunse, qualche secolo fa, anche il suo col-l'aggiunta dell'eredità.

La famiglia ebbe due rami: uno si stabilì a Genova e a quello appartenne il celebre e sventurato pittore Pellegro Piola; l'altro a Milano, dove ebbe parte nei pubblici uffici. L'avo dell'attuale direttore è il famoso matematico, onorato di statua a Brera: il padre è il senatore Giuseppe, consacratosi agli studi filosofici.

Piero Piola nacque nel 1860: studiò matematica nel Politecnico e si laureò nel 1882: poi si diede al lavoro pratico. Partecipò ad opere ferroviarie; diresse la costruzione del leggero ed elegante ponte in ferro a Malnate sulla linea Saronno-Varese.

Viaggiò all'estero per studiare le costruzioni moderne: poi fu chiamato a dirigere la Società Anonima di Materiali di fabbrica, ch'era in poco floride condizioni. Cessata questa, si diede al lavoro libero, quando fu chiamato a dirigere le Esposizioni Riunite.

Spirito caustico, ingegno pronto, volontà energica, l'ing. Piola dedicò tutto sè stesso e con passione al non facile incarico, procedendo verso il fine, indifferente alle nubi e al sereno che si alternano per quelli che hanno il peso delle responsabilità.

*
**

Giuseppe Sommaruga, architetto delle Esposizioni Riunite, si è conquistato giovanissimo una bella e meritata fama. Conta appena ventisette anni, essendo nato nel 1867 in Milano; eppure il suo nome è già unito ad opere grandiose uscite dalla sua mente.

A vent'anni vinse il concorso d'architettura Pollini a Parma; nel 1888 vinse il concorso Canonica a Brera per un Museo Nazionale; l'anno seguente ebbe uno dei primi premi per il Palazzo del Parlamento che volevasi edificare; e nel 1890 gli fu assegnato il diploma d'onore all'Esposizione internazionale di architettura a Torino.

Un anno fa, con grandi feste commemorative, si inaugurava l'Ossario di Palestro, sui campi dove francesi e italiani, in gara di valore, combatterono per liberarci dall'oppressione straniera. Quel monumento colossale, che si eleva a guisa di tempio, era opera del Sommaruga, il quale aveva riportato la palma nel primo e nel secondo concorso. Per tale opera il giovane architetto ebbe molte meritate lodi e molte onorificenze.

Il Tribunato delle Società dei lavoratori lo scelse a far parte del Comitato iniziatore della Esposizione Operaja, che si stava preparando; e quando si unirono tutti quelli che, con desiderio comune, lavoravano ad una mostra e che si fusero poi in un'unità pratica, il Sommaruga venne pregato di lavorare fra i tecnici del Comitato generale; poi, fu nominato architetto della Esposizione.

Ed è a lui che si deve la facciata generale, il Padiglione dello Sport, le gallerie del Castello e la maggior parte anche dei padiglioni dei privati.

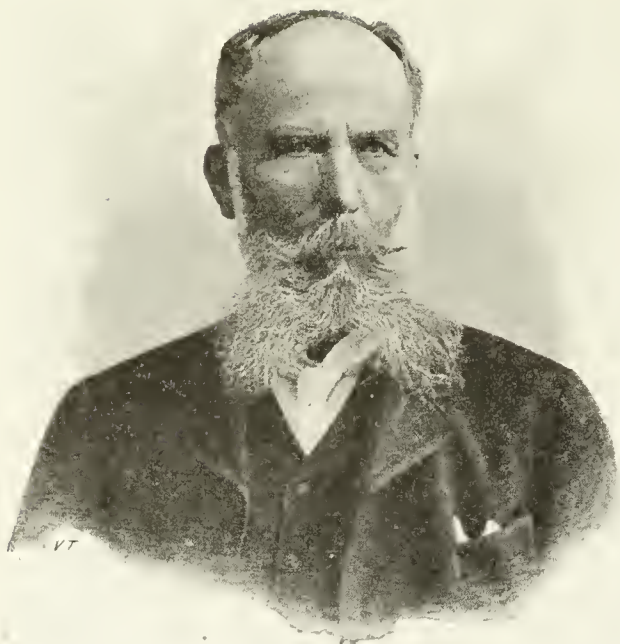
Ricco di fantasia fortificata dagli studi severi, il Sommaruga è così rapido nel fare, che lo si direbbe un improvvisatore di edifici. E in tutti vi è una nota alta, simpatica, elegante, che li rende pregiati.

*
**

L'architetto professor Luigi Broggi è fra i più intraprendenti artisti della nostra città. Egli fu l'anima di parecchie imprese felicemente riuscite: e senza mai curare l'utile proprio cercò di far trionfare le opere utili a tutti. Laureato architetto nel 1875 all'Istituto tecnico di Milano, fu distinto subito dopo colla medaglia d'oro nel Concorso Triennale. Nel 1878 fu bandito il concorso nazionale per l'Ossario di Novara: egli vi concorse e sopra 47 concorrenti ottenne il premio e l'incarico dell'esecuzione.

Prese parte anche ai concorsi architettonici per il monumento delle Cinque Giornate e per il Palazzo del Parlamento, ed in entrambi ai suoi progetti furono assegnati premi.

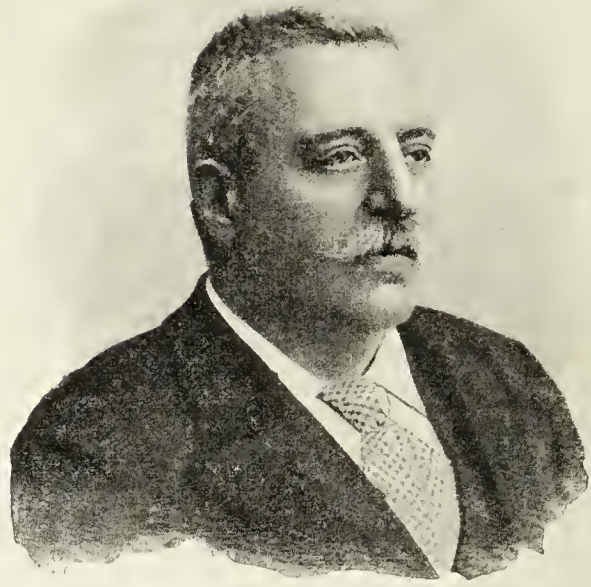
A lui si devono molti edifici. Notevole per la grandiosità sua è quello in via Dante per la Società d'assicurazione Italiana: im-



portanti sono pure l'Asilo Fogliani fuori di porta Vigentina e l'Asilo Maddalena De Angeli: pregevoli le ville Moretti, Candiani e Biffi in Brianza, le cappelle funerarie De Angeli e Bazzero, ecc.

Ebbe parte nella Esposizione del 1881 e in quella dei Giocattoli.

Nell'attuale fece il Teatro Pompejano colle annesse gallerie per la mostra, che abbiamo già descritto nelle prime dispense. Il Broggi è anche da due anni professore di architettura nell'Accademia di Belle Arti in Milano: scrittore facile, pubblicò *l'Edificio della Scala*, *l'Architettura all'Esposizione di Parigi nel 1871*, *Gite d'un architetto*, *L'architettura all'Esposizione di Torino nel 1890*, *Arte e artisti*, *Sull'insegnamento del disegno*, ecc.



Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degl'inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonchè in diverse altre piazze del mondo, specialmente di **salsa di pomidori**, **Caponata di petronciane**, **carciofi al naturale** ed in **salsa**, **Caponata**, **piselli verdi** e **fagiolini verdi**. — **Finocchi in salsa**. — **Pesche allo sciroppo**, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

l'Acqua

CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1.50 e in bottiglia da litro L. 8,50
da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.
Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.
Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al *Curcobbio* -
L. 2,75 - Plac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cei L. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di **L. 15** --
tranco di porto. — Nelle richieste in-
dicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GÁZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 12.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



CAVALLI SBANDATI, quadro di Sebastiano De Albertis.

LA PITTURA

IX.

De Albertis - Fattori - Lemmo-Scotti - Origo
Bosis - Gioli - Carozzi.

Sebastiano De Albertis, pittore di molta fama, e conosciuto specialmente pei suoi quadri di soggetto militare, anche questo anno si fa notare per due opere vigorose, di cui l'una rappresenta una caccia reale nelle brughiere lombarde, piena di vita e di brio, e intonata mirabilmente malgrado l'antipatia grande delle divise rosse, le quali, a quanto pare, sono di prammatica per i fortunati signori della nostra aristocrazia che seguono il re a caccia; l'altra, per la vigoria di disegno di certi cavalli sbandati, galoppanti liberamente fra gli sterpi nella vasta ed incolta pianura.

Il De Albertis è pittore di cavalli e di battaglie. È celebre il suo quadro *La carica dei carabinieri a Pastrengo*. Egli ha illustrato col pennello i suoi interessanti ricordi di patriota e di soldato; ed oggi che le battaglie, anche quelle dipinte, non suscitano più l'entusiasmo del pubblico, attratto da ben altre idealità, il De Albertis continua a dipingere da par suo i bei cavalli sbrigliati galoppanti nella brughiera.

Tutti sanno quanto sia difficile lo studio del cavallo. Per questo, pochi artisti ci si avventurano, e questa scarsezza si nota anche all'Esposizione attuale. Fra questi è da notarsi Giovanni Fattori che ha due quadri di soggetto militare, dipinti con moltissimo brio; il conte Lemmo-Scotti col suo *colonnello Balgno morto a San Martino*, lodevole pretesto per dipingere un buon cavallo pascolante, incosciente, mentre il bravo colonnello *morde la terra*, come dicevano i poeti di mezzo secolo fa.

E non possiamo neppure dimenticare in questa categoria di artisti Clemente Origo e il suo quadro che illustra un episodio della battaglia della Bicocca.

Sono questi quasi gli unici pittori di genere militare che figurino alla mostra.

Due altri pittori, il Bosis ed il Gioli, ci hanno pure dato due bei cavalli in iscorcio, uno all'abbeveratojo e l'altro in iscuferia.

Quello del Bosis, curato minuziosamente, è una meraviglia.

I pittori della montagna sono invece una legione.

Quanti bei pascoli verdi, quante vette nevose che danno un senso dolce di refrigerio in quest'arsura del luglio!

Il quadro *Alti pascoli*, di cui diamo la riproduzione, è del pittore Giuseppe Carozzi. Si vede subito che è un quadro fatto dal vero, in uno dei tanti paesetti alpini prediletti dagli artisti nelle loro gite autunnali; quanta pace nel paesello perduto fra i monti!

E come si starebbe volentieri in quella dolce solitudine, lontano da ogni rumore del mondo, fra la gente rozza e semplice che forma un così singolare contrasto colla raffinatezza della nostra vita cittadina!

SILVIO BECCHIA.

I VINI TOSCANI

Il vino toscano è il vero tipo del vino da pasto italiano, e per la sua freschezza, la sua giusta alcoolicità, la sua piacevole asprezza ed il delicato e leggiadro profumo, si beve in quantità piuttosto importante da un capo all'altro d'Italia. Il fiasco è il recipiente molto economico che si usa comunemente per il trasporto di quei vini, recipiente che non si sdegna molte volte di portare sulla mensa stessa, specialmente se è sorretto da un elegante reggifiasco oscillante. Per assicurare meglio la conservazione del vino — e ciò specialmente per quello destinato al commercio in Italia — si usa porre un piccolo strato di olio fino di oliva alla bocca del fiasco, poichè l'olio in tal modo difende il vino dal contatto dell'aria, e gli conserva quella piccola quantità di acido carbonico che esso contiene, e che lo rende frizzante e fresco al palato.

Il prototipo del vino toscano è il *Chianti*, vino che prende il nome da una zona ristretta, situata parte in provincia di Firenze e parte in quella di Siena. I vitigni che predominano in quella zona speciale, e che dominano anche nelle altre zone viticole della Toscana, sono il *San Giovetto*, il *Canajolo*, il *Mammolo* ed il *Trebbiano bianco*. Generalmente queste uve si adoperano nelle seguenti proporzioni: da 5 a 7 decimi di *San Giovetto*, da 2 a 1 decimo di *Canajolo*, e da 3 a 2 decimi fra *Mammolo*, *Trebbiano bianco* ed altre uve bianche. Le uve che generalmente producono il profumo tanto piacevole nel vino Chianti, sono il *Mammolo* (fra le uve nere) e la *Malvasia* (fra le uve bianche). Il leggiadro frizzante che si ha generalmente nel vino Chianti deriva dall'aggiunta di uve scelte in fermentazione, che si usa fare quando il vino già fermentato viene tolto dal contatto delle vinacce e riposto nelle botti. Questa operazione chiamasi in Toscana *governo del vino*.

Oggi sotto il nome di vino *Chianti* vien posto in commercio il vino tutto della Toscana, magari quello prodotto nelle pianure più infelici. Spetta al buongustajo di sapere scegliere il vero Chianti, o di rivolgersi a produttori o ditte ben conosciute per la loro onestà.

Un altro vino assai accreditato in Toscana è il *Rufina*, che si produce in Val d'Arno, e che prende il nome dal paese omonimo, posto poco distante da Pontassieve, la città più importante della vallata. Fra i veri buongustai ferve sempre la lotta per decidere se è miglior vino da pasto quello prodotto nel Chianti, o quello nelle vicinanze della Rufina.

Altra zona rinomata come produttrice di vino toscano è *Carmignano*, collina non molto distante da Firenze.

Buoni vini da pasto producono anche le colline che circondano Firenze, verso la Val di Pesa, quelle circostanti a Empoli, Pontedera, Pisa, Pescia e Lucca, nonchè tutte le colline della Maremma toscana fino a Cecina e Campiglia marittima.

La Toscana è rappresentata ottimamente all'Esposizione di Milano, coi vini delle sue diverse zone. Comincio dal registrare i nomi dei principali negozianti espositori, perchè a mio parere essi sono i veri benemeriti dell'enologia toscana, giacchè con at-

tività ammirabile, con sacrifici pecuniari non lievi, e con fidi azzardati hanno saputo divulgare ed accreditare il vino toscano in ogni minuscola città d'Italia ed in tutti i paesi stranieri ov'è attivo il commercio coll'Italia. Io vorrei, per il progresso dell'industria enologica nazionale, che tutte le regioni italiane avessero una schiera così forte di negozianti onesti ed abili, come la Toscana ed il Piemonte.

Fra i negozianti toscani, espositori a Milano, metto in prima linea il cav. Luigi Laborel Melini di Firenze, che da più di un ventennio si è dedicato con amore grandissimo, ed anche con suo profitto finanziario, all'accreditamento in Italia ed all'estero del vino toscano. Proprietario di vigne a Volognano, presso Pontassieve, ha chiamato *Volognano* il vino più fine che egli commercia, mentre commercia anche vini della Rufina, del Chianti e del Carmignano, che conserva ed invecchia nel suo stabilimento nazionale presso la stazione ferroviaria di Pontassieve.

Altro principale negoziante è il cav. Raffaele Caselli, che risiede normalmente a Roma, ma che ha un vasto stabilimento enologico alla Rufina, nel miglior centro viticolo del Valdarno. Da molti anni si è dedicato interamente al commercio del vino toscano, in Italia ed all'estero, ed a lui — prima modestissimo carrettiere, ora ricco negoziante di vino — potrebbe giustamente applicarsi il detto del Lessona *Volcre è potere*.

Altro dei principali espositori, negoziante di vini, è la ditta I. L. Ruffino di Firenze, che ha un moderno stabilimento enologico a Pontassieve. Sorta da non molti anni, questa ditta non è seconda per attività alle due già citate.

Piacemi poi ricordare fra gli espositori negozianti di vini, Arturo Bindi di Sesto Fiorentino, Adolfo Giannini e Giuseppe Pacini di Pistoja, Paolo Tilli ed i Fratelli Fazzini della Rufina, Costantino Mazzei di Altopascio, Alfredo Sestini di Pergine, ed E. Cogliati e C. di Empoli.

Il *Montepulciano* decantato dal Redi nel suo "Bacco in Toscana", ha perduto un po' della sua fama antica. Il cav. Giacomo Mori di Palazzone, in provincia di Siena, tenta ora rialzare la fama di questo vino, non solo in Italia, ma anche all'estero, ove egli fa frequenti viaggi. Il cav. Mori è un forte proprietario di vigne nel Montepulciano, ma fa anche il commerciante di vini, che raffina ed invecchia nel suo stabilimento di Chiusi. All'Esposizione di Milano il cav. Mori ha una bella mostra di varie annate dei suoi vini di Montepulciano rossi e bianchi, e specialmente di questi ultimi, ai quali dedica cure amorose particolari. Espone anche Chianti, ed il *Vin santo*, tanto apprezzato dai toscani.

Venendo ora a dire dei principali espositori di vini toscani, veri produttori, ossia proprietari di vigne, piaciemi ricordare il marchese Paolo Gentile Farinola di Firenze, che ha esposto i vini delle sue tre grandiose fattorie, il marchese Carlo Ridolfi, pure di Firenze, che ha esposto i vini della sua classica fattoria di Meleto, il marchese Gio. Batta Niccolini di Incisa Val d'Arno, il signor Ducessois, proprietario della fattoria di Colle Bertini presso Signa, il signor Costantino Papudoff, proprietario di una vasta

fattoria a Terrafino presso Empoli, il marchese Dufour Berte di Firenze, la Società enologica di Castel Bibbiano, residente a Buonconvento presso Siena, il duca Salviati, proprietario della vastissima tenuta di Migliarino presso Pisa, l'avv. Demetrio Feroci di Usiliano di Lari, ed il signor Arnoldo Cassato di Fauglia.

Un'isola della Toscana, assai rinomata per la produzione dei vini, è l'Isola d'Elba, quantunque la fillossera in questi ultimi tempi abbia assai danneggiato quei vigneti. Uno dei principali pregi dei vini dell'Elba è quello di essere ricchissimi di ferro, pregio questo che sarà meglio apprezzato quando il vino italiano sarà dai medici consigliato come uno dei principali ricostituenti per gli ammalati e le persone deboli.

All'Esposizione di Milano i vini dell'Elba sono stati presentati da tre espositori di Portoferraio: Jean Fuchs, ing. Lauro D'Angelo, e Domenico Giulianetti. Il Fuchs ha voluto creare nell'Elba la vera industria dei *grands vins*, come dicono i francesi. Sembrami che ci sia riuscito, perchè il "Perla Elbana", del 1883 nulla ha da invidiare ai più fini vini francesi.

R. PINI.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

La corsia principale della Galleria del Lavoro.

Niente di più gajo della cristalleria, quando alle forme artistiche accoppia le trasparenze e gli splendori dell'iride e i riflessi dorati del sole. Entrando nella galleria del lavoro per la porta principale (quella sui giardini della facciata), attrae subito l'attenzione quella festa di colori e di bagliori che è la lavorazione del cristallo fatta per mezzo del vapore e dell'aria compressa, trasmessi ai singoli espositori da tubazioni sotterranee.

Superata questa prima impressione gradevole, ci soffermiamo a dare un'occhiata sommaria a tutta la corsia, che incomincia dal robusto motore che troviamo a destra e che distribuisce la forza a molti laboratori della galleria, e finisce col macchinario della *Società Cooperativa di Sampierdarena*.

Il suddetto motore, che il nostro disegno riproduce dalla parte del volano sinistro, è della forza di 50 cavalli effettivi, sistema *Compound*; fu eseguito su disegni dell'ingegnere Celeste Malavasi, nell'officina meccanica monzese e presentato alla mostra, dalla benemerita ditta A. Baccolini e C. di Milano, pel servizio della galleria. Il motore ha due volani; uno somministra la forza alla fabbrica di gasose degli operai di Bezzerà, che si trova dall'altro lato dell'ingresso, e il cui impianto costituisce una delle cose più interessanti della galleria, non che al laboratorio chimico degli operai della ditta Bertelli, alla *Tipografia degli operai* e alla *Società cooperativa per le aste dorate*; l'altro volano anima una dinamo del *Tecnomasio*, sviluppante una corrente continua di 150 ampères a 115 volts, per cui mezzo viene distribuita — opportunamente frazionata con piccoli motori elettrici — la energia dove occorre.

Prima di proseguire lungo la corsia vale la pena di soffermarci un istante ad esa-

minare due notevoli lavori — modesti nelle apparenze, ma importanti per gli effetti conseguiti — appesi al primo pilastro destro: trattasi dell'orologio *regolatore elettrico* di Millefanti Giuseppe e delle *due lampade ad arco* di Vambianchi Osvaldo. Tanto il Millefanti che il Vambianchi sono due bravi e studiosissimi operai del nostro *Tecnomasio*: il *regolatore elettrico* del Millefanti conta 24 ore consecutive, è a scacco saltarello per minuto, funziona con 4 elementi la cui durata oltrepassa i due anni, ed i competenti ammirano la semplicità e la perfezione del nuovo sistema di scappamento, il primo del genere che veda la luce; le *due lampade elettriche* del Vambianchi sono notevoli, oltrechè per la eleganza, per la solidità e per la perfezione del lavoro, per la speciale innovazione mercè la quale si ottiene una intensità luminosa variabile, a seconda del bisogno, da 300 a 1200 candele, senza sottomettere le lampade a modificazione alcuna.

I lavori di questi due egregi operai meritano davvero di essere specialmente segnalati perchè segnano un nuovo passo nelle mirabili conquiste che ogni giorno va facendo la elettro-tecnica.

*
* *

La gran mostra di cristalleria, che nel nostro disegno si presenta nella maggiore evidenza, è quella degli operai della ditta De Giorgi di Londra: i disegni, i fiori, i monogrammi che i compratori desiderano riprodotti sugli oggetti che acquistano, vengono eseguiti sotto gli occhi del pubblico per mezzo di una smerigliatrice a vapore. Entrati nella corsia, dopo la mostra De Giorgi, abbiamo quella meno appariscente ma importante del Sala Giovanni di Milano, lavorante in metalli e specialmente in alluminio: ci troviamo davanti a un vero operaio che il sentimento artistico, innato in lui, venne sviluppando collo studio e col lavoro indefesso; i lavori in alluminio che egli presenta e che eseguisce nel suo microscopico laboratorio sono una prova delle svariate applicazioni d'indole artistica e domestica a cui l'alluminio può essere usato.

Bella e varia è la mostra dei bastoni da passeggio, da... difesa e offesa, presentata dai due soci Ravarini e Bottelli.

Segue un altro laboratorio di cristalleria, è quello del Maurice De Leon e Comp., di Sheffield: a differenza della lavorazione fatta da altri, il Maurice De Leon, anzichè usare il vapore, si serve di un apparecchio ad aria compressa.

Viene poi la maglieria della signora Crespi Rosa di Milano, dove abili e gentili operai tessono sotto gli occhi del pubblico gli svariati articoli che sono posti in mostra; e ci si trova finalmente, dopo il laboratorio di pipe di schiuma del Lichtenstern, che sta proprio sull'angolo destro, davanti alle motrici marine, alla poderosa perforatrice, ai meravigliosi lavori di forgia della brava *Società Cooperativa di produzione di Sampierdarena*.

*
* *

L'altro lato della corsia, rifacendo i passi dalla Società di Sampierdarena fino alla porta d'ingresso, è occupato dalla *Società Cooperativa dei guantai*, della quale già ci occupammo in precedenti rassegne, dalla

oreficeria Orena, dal gruppo operaio della ditta Stigler, dalla fabbricazione di fiori artificiali della signora Nelly Reuss di Milano, dalla lavorazione dell'alluminio e bigiotteria del Picch e Fleisner di Vienna.

L'oreficeria dell'Orena e C. è uno dei laboratori meglio disposti: ha le vetrine nelle quali son messi in bella mostra i lavori fatti sul posto, la cui specialità è quella degli anelli grifati e delle incastonature; ha uno spazio disposto a gabinetto per signori acquirenti, e poi l'opificio modello, impiantato in modo che il pubblico può seguire in tutti i suoi particolari la delicata e artistica lavorazione dell'oro.

Interessantissima è la mostra dei motori a gas della casa Stigler. Gli operai di questa ditta presentano quattro motori verticali, uno orizzontale, un motore-pompa e due pompe aspiranti e prementi, il tutto in funzione. La caratteristica che distingue questi dai motori di altre fabbriche è la loro struttura verticale con regolatore a perno, e la disposizione del cilindro distinto dal corpo della macchina.

La varietà dei prodotti e dei diversi processi di lavorazione, le manifestazioni della meccanica e quelle dell'arte industriale, sono in questa parte dell'Esposizione così felicemente alternate, da spiegare l'interesse del pubblico che qui più che altrove si trova affollato in permanenza.

ANTONIO MAFFI.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 11.ª)

VI.

Abbiamo minutamente esaminato quanto fu esposto da costruttori di istrumenti, quanto riguarda i cavi sottomarini, le carte e le pubblicazioni geografiche, l'impianto del catasto, gli istrumenti della marina... eccoci ora a discorrere della interessantissima parte *etnografica*, non ultima attrattiva di questo gruppo, così bene riescito.

Molti sono gli espositori di oggetti appartenenti alle barbare popolazioni del centro africano, a quelle un po' più civili dell'Abissinia o del Zanzibarese e della Birmania.

Primeggiano su tutte le tre copiose raccolte inviate da tre gruppi di missionari italiani, che con tanti sacrifici, abnegazione, costanza e fede diffondono la civiltà e il cristianesimo fra quelle genti spesso antropofaghe, barbare sempre.

Sono dessi: *Associazione nazionale di soccorso ai missionari italiani* (con sede a Firenze) — *Istituto veronese per le missioni dell'Africa Centrale* — *Padre Tancredi Conti* del collegio missionario asiatico di San Calocero a Milano.

Duolmi che l'indole di questa rivista e la ristrettezza dello spazio non mi consentano di parlare a lungo di tali istituzioni, umanitarie, scientifiche e religiose ad un tempo. Troppo poco nota è tra noi l'opera dei missionari italiani all'estero, e credo cosa utile valermi di questa diffusa rivista per dire brevemente, quanto più merita che il pubblico apprezzi.

Lasciando da parte ciò che riguarda la religione, mi è caro ripetere quanto il

prof. Biancinelli diceva commemorando il missionario Comboni, morto vittima delle fatiche, del clima, delle malattie nell'Africa centrale: " *largisce con una mano all'Africa i benefici della religione e della civiltà, e*

tracciò il corso, ne misurò l'ampiezza, la profondità; ne calcolò la celerità, ne descrisse i popoli e le tribù. — Il 16 gennaio 1850 toccò lat. Nord 4° 9' — nel giugno 1854 raggiunse 3°. Il padre *Vinco* studiò

gran carta del KORDOFAN e del GEBEL-NUBA. Nè va taciuto il nome del padre *Schijnze* che accompagnò dal centro alla costa la spedizione Stanley-Emin-Casati, servendo loro di utilissima guida, nè quello del padre



L'ESPOSIZIONE DELLA LAVORAZIONE DELL'ALLUMINIO di Carlo Volpi, nella galleria centrale.

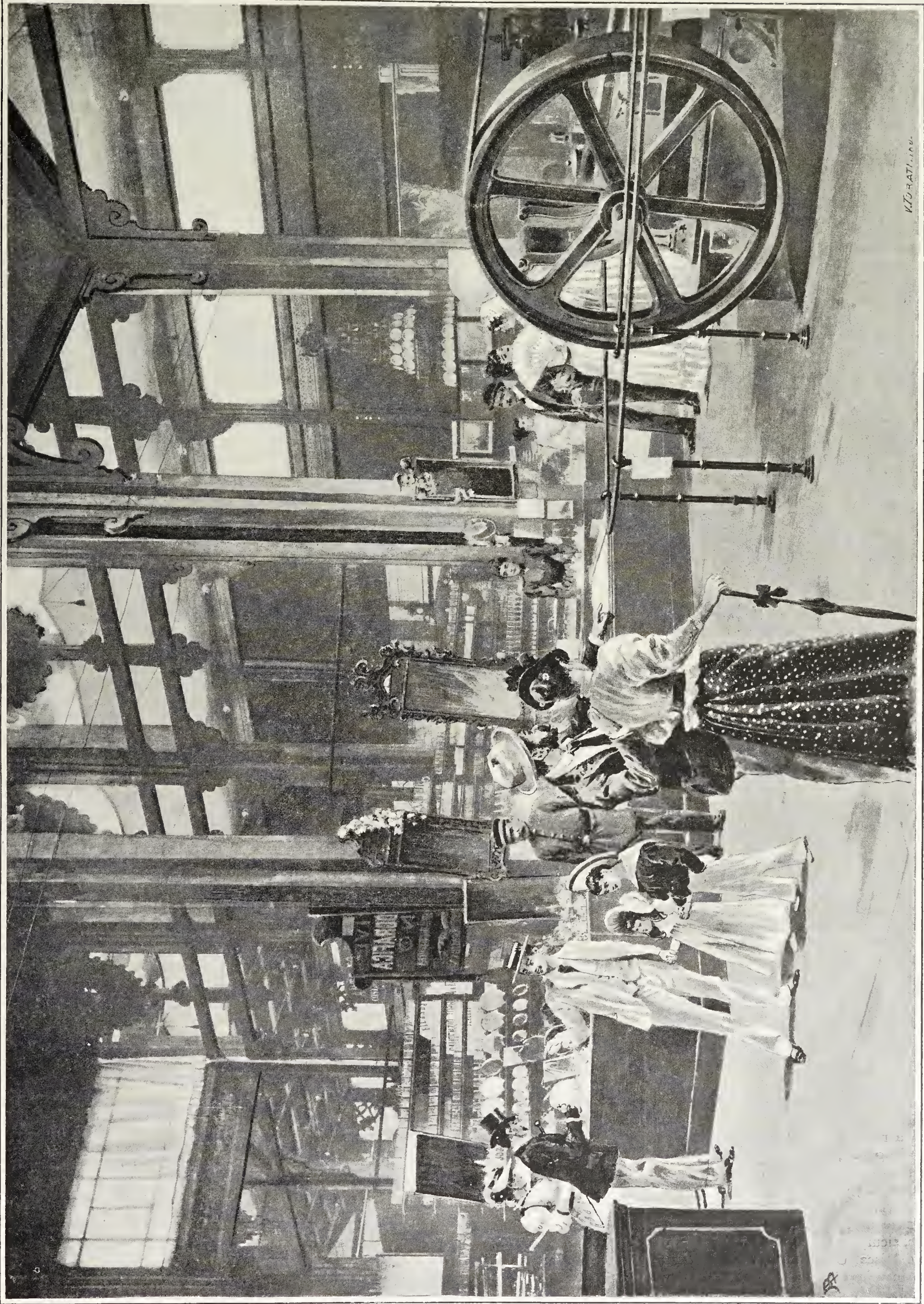
(Vedi articolo alla dispensa 8.^a)

coll'altra all'Europa i frutti delle scientifiche ricerche. „ Il missionario infatti precedè lo scienziato nel percorrere, studiare, descrivere quelle ignote regioni. Il padre *Knobleker* (Abuna Soliman) pel primo percorse il Nilo Bianco ed i suoi affluenti; delineò il gran fiume da Kartum a Gondokoro, ne

il clima e la natura dei paesi bagnati dal Nilo Bianco, e dal 1849 in poi si spinse nelle più interne tribù descrivendone i costumi, l'indole, le lingue. Troppo noti sono padre *Beltrame* ed il defunto cardinale *Mas-saja* perchè io qui ne parli; ricorderò solo padre *Carcereri* che nel 1872-73 tracciò la

Ohrwalder per dieci anni prigioniero del Madhi colle suore italiane, prigionia e avvenimenti così bene da lui descritti allorchè riuscì miracolosamente a fuggire colle due suore.

Monsignor *Comboni* eccelle su tutti per la vasta dottrina, lo zelo infaticabile, la



LA GALLERIA DEL LAVORO IN AZIONE: la corsia principale.

grande audacia e perseveranza; le numerose stazioni missionarie da lui disseminate nel centro africano furono di grande aiuto a tutti gli esploratori del Nero Continente; i nostri italiani vi ritrovarono patria, soccorsi, guide, viveri, informazioni preziose.

È a Verona la casa madre, il semenzajo di tanti prodi pionieri di civiltà. Fu il defunto sacerdote *Nicola Mazza* che per primo in Europa ebbe l'idea di fondare un istituto per le missioni dell'Africa centrale, aprendo presso la chiesa di San Carlo in Verona una prima Scuola Apostolica. Padre Vinco fu il primo allievo (1845-49) che passò in Africa, seguito nel 1853 dai padri Beltrame e Castagnaro. Beltrame ritornava (1857) una seconda volta sui due Nili, seguito dai padri Comboni, Oliboni, Melatto (pure illustratore di quelle regioni), Dal Bosco e Zili. Al loro ritorno (parlo di quelli risparmiati dal clima, dalle fatiche e dalle privazioni) condussero seco in Europa giovani negri intelligenti per educarli nel collegio missionario onde farne futuri dispensatori di civiltà; ma questo tentativo fallì, perchè i negri morirono di nostalgia e pel cambiamento di clima. Allora padre Comboni pensò di rigenerare l'*Africa coll'Africa*, acclimaando i missionari a mezzo di soggiorni più o meno lunghi al Cairo, con opportune istruzioni e metodi di vita, risalendo a poco a poco il Nilo fino al centro delle missioni, in senso inverso, conducendo negri al Cairo in quel collegio missionario, provvisto di scuole, laboratori, officine, campi sperimentali agricoli.

A San Pietro Incarniano presso Verona havvi il nuovo istituto di preparazione alle missioni africane, in Montorio quello per le suore, trasportato poi, e ampliato, in Verona stessa.

L'Istituto è meritamente apprezzato anche all'estero: non è sola gloria d'Italia nostra. I suoi scarsi mezzi pecuniari sono raddoppiati dallo zelo dei missionari, che veggono i loro sforzi tenuti in gran conto anche da non cattolici: ne è prova l'interessamento dei Tedeschi a loro favore, i molti doni loro inviati a pro delle missioni, dei laboratori e dei negri, ed i preziosi sussidi in denaro, di oltre L. 5000 all'anno. In 23 anni perirono laggiù, martiri di religione e civiltà, ben 35 confratelli, tutti italiani, che la nostra lingua insegnavano a quelle barbare tribù!

Alla ESPOSIZIONE GEOGRAFICA l'Istituto espone molte cose, tutte interessanti: carte, libri, manoscritti, fotografie, autografi, saggi di lavori delle scuole femminili, ritratti, collezioni etnografiche, armi, ornamenti, amuleti, oggetti di culto, strumenti di musica, di lavoro, ecc., provenienti da *Monbuttu, Gurguru, Baggara, Niam-Niam, Sciali, Manga, Kuku, Bari, Makraca, Unyoro, Longo*, ecc., tribù studiate e descritte dai missionari, mano mano che tra esse penetravano a recar loro i benefici della civiltà. Fra tanti oggetti, tre, in particolar modo, vanno segnalati. Un coltellaccio-spada, a tre lancia o punte in ogni lor verso taglienti ed offensive, dei Niam-Niam, che scagliano con forza e destrezza quest'arma fra le file nemiche, sicuri di ferire, in qualunque punto l'arma colpisca. Uno strano, raccapricciante berretto o cuffiotto, tutto di capelli umani (dalla selvaggia tribù dei Longo): Dio sa qual numero di vittime occorsero per confezionare quel lugubre ornamento, insegna

di capo antropofago! Tre piccole conchiglie, colle quali le suore italiane, prigioniere del Madhi, per DIECI ANNI stirarono la biancheria e gli abiti dei Dervisci, unico loro mezzo di sostentamento! quel piccolo gruppo di lucenti conchiglie parla al cuore più di un lungo racconto. Vanno pure segnalati i volumi pubblicati dall'istituto (*Il Buon Pastore* e *La Nigritia*) che formano il bollettino periodico delle missioni.

La relativa floridezza delle missioni del Sudan decadde coll'invasione Mahdista, ed ora i missionari attendono al Cairo giorni migliori, nel mentre nella nostra Colonia Eritrea trovano un nuovo campo alla loro attività.

Riguardo all'esposizione etnografica fatta dall'*Associazione nazionale di soccorso ai missionari italiani*, dovrei ripetere, o quasi, le stesse cose dette sull'istituto veronese. Uguali meriti, uguale abnegazione, uguale tenacia, uguali avventure. La sede dell'Associazione è a Firenze, ma ha comitati attivi in tutte le altre importanti città del regno. Fu istituita nel 1887 per fondare istituti educativi e professionali, per concedere sussidi o materiale scolastico italiano gratuito alle scuole dei missionari italiani, sussidiare i missionari che assistono i nostri emigranti. Dal 1887 raccolse oltre 300 mila lire, ed ora possiede un capitale di lire 55 mila, una casa a Luqsur (Alto Egitto), uno stabile con annesso palmeto ad Assab.

Nell'Esposizione di Palermo (1890-91) essa ebbe un premio di lire 500 e la medaglia d'argento dal ministero degli esteri.

Dessa tiene le Missioni di *Assab* e *Asmara*; la prima è specialmente dedita all'educazione degli schiavi liberati dal Comando: ha due orfanotrofi (maschile e femminile), una piccola colonia agricola per coltivare palme, cotone, ortaggi. La seconda ha un orfanotrofio maschile, colonia agricola, e più specialmente accoglie ed istruisce giovinetti abissini. Al mantenimento di questi contribuisce anche il Governo dell'Eritrea. L'Associazione raccolse i mezzi per costruire all'Asmara una chiesa; si propone di fare altrettanto per Massaua. Sussidia la scuola-orfanotrofio femminile di Massaua, somministra materiale scolastico alla scuola di Suakim, tenuta dalle missioni dell'Africa centrale.

Ottenne dalla *Propaganda Fide* di istituire missioni italiane nella Somania e si cercano a tal uopo missionari giovani, sani, robusti, validi e atti a sopportare quel clima. Nell'Alto Egitto ha quattro scuole di sua esclusiva proprietà (femminili ad Assiut e Luqsur-Tebe, maschili a Beni-Suef e Fayum) che accolgono musulmani, copti, greci, levantini e quei pochi italiani che da qualche anno formano un piccolo nucleo coloniale ad Assiut. L'Alto Egitto, chiuso ora il commercio già fiorente col Sudan, si dedica tutto all'agricoltura, e le colonie agricole dei missionari diffusero nuove culture e nuovi metodi, con grande vantaggio delle popolazioni.

Mercè queste scuole, la lingua italiana si diffonde sempre più sulle rive dell'Alto Nilo, ed in ogni villaggio di quella regione si trova facilmente chi vi favelli come Manzoni o De Amicis. I quaderni di dette scuole, esposti a Milano, sono una prova palmare di quanto può fare la perseveranza in un ideale, e quantunque questi istituti si tro-

vino racchiusi nella zona del protettorato Austro-Ungarico, dessi inalberano la nostra bandiera tricolore, e nelle aule campeggiano i ritratti dei nostri sovrani; l'orfanotrofio di Luqsur porta il nome del nostro defunto e amato *Abate Antonio Stoppani*, che delle scienze geologiche e dell'Associazione nazionale fu sempre fervente apostolo.

Oltre le nominate, sonvi in *Egitto* altre 16 scuole tenute dai missionari italiani (Francescani, Istituto Veronese, Francescane di Lombardia), frequentate complessivamente da 1500 alunni (italiani, maltesi, israeliti, indigeni copti e musulmani), tutte sussidiate dall'*Associazione nazionale*.

In *Tripolitania, Palestina, Siria, Asia Minore, Mar Nero, Cipro, Rodi, Costantinopoli, Bulgaria e Albania* sono disseminati 10 orfanotrofi e parecchie decine di scuole tenute da missionari italiani (Francescani e Francescane, Cappuccini, Conventuali, Domenicani, Salesiani, Stigmatine di Toscana, Suore di Carità, ecc.), con una popolazione scolastica di circa 5 mila alunni. Chi scrive trovò sempre larga ospitalità nei conventi francescani dell'*Albania*.

L'Associazione già ne sussidia una terza parte e confida di poterle sussidiare tutte, e con efficacia, nel prossimo avvenire.

L'Associazione contribuì largamente alla fondazione dell'Istituto CRISTOFORO COLOMBO di Piacenza per l'assistenza all'emigrazione italiana.

Alla Mostra Milanese l'Associazione contribuì in modo degno della propria fama, illustrando l'Egitto, l'Abissinia, i paesi Galla e la Terrasanta.

Per la *storia della geografia*: ecco le interessanti cronache francescane dei secoli XIV e XV nella Nubia e nell'Abissinia (lavoro manoscritto). Opere del cardinale Massaja sull'Abissinia e Paesi Galla. Lavori di padre Beltrame sulla Nubia, il Sennaar e Paesi Denka.

Per lo *studio delle lingue*: grammatica amarica e galla del cardinale Massaja. — Lettere autografe dello stesso in lingua galla. — Grammatica e dizionario *denka* del padre Beltrame: studi dello stesso sulla lingua dei pigmei *Akka*. — Sulla lingua *tigrè* del padre Schreiber. — Abbecedario e grammatica *italo-araba*, per cura dei missionari di Terrasanta.

Per la *civiltà e l'influenza nazionale*: Fotografie numerosissime, i lavori e gli studi delle scuole sussidiate, i compiti degli alunni, i lavori delle alunne, vedute panoramiche, illustrazioni sulle scuole, i laboratori, le colonie agricole, autografi, giornali, ricami, tappeti, oggetti di culto, di ornamento, armi di offesa e di difesa in uso presso le tribù dell'Alto Nilo, merci di scambio, conchiglie, madreperla, tessuti, filati; oggetti in metallo, avorio, pelle, ecc., il tutto esposto in ordine di località, corredato da leggende esplicative in modo che il visitatore ne riceve la più gradevole ed istruttiva impressione.

(Continua.)

ANTONIO ANNONI.

LE MEDAGLIE DELLE ESPOSIZIONI

Nella galleria del lavoro si coniano le medaglie commemorative delle Esposizioni.

L'Officina Cooperativa Archimede dei lavoratori

in ferro ed altri metalli (che espose anche i grandi cancelli di Musocco) si accordò colla maestranza operaja dello stabilimento Stefano Johnson (che ha il primato in Italia per la coniazione di medaglie) per fare le medaglie-ricordo della nostra Mostra.

Due sono le medaglie commemorative propriamente dette:

una grande e l'altra più piccola, entrambe finalmente eseguite. Da una parte recano la facciata delle Esposizioni, colla cupola centrale e le gallerie semicirculari ai lati, il *parterre* fiorito e la fontana sul dinanzi. Intorno si leggono le parole: *Esposizioni Riunite, Milano e l'anno. Alla grande è aggiunto: Per iniziativa cittadina.*

L'esergo della medaglia è bellissimo: in un gran fascio circolare alla periferia sono disposti gli emblemi delle undici Esposizioni Riunite: Sport, Belle Arti, Operaja, Fotografica, Teatrale, Filatelica, Geografica, Oli e vini, Orticola, Arti grafiche e Pubblicità. Nella parte centrale della medaglia si leggono poi i nomi delle Esposizioni e artisticamente la medaglia è riuscita veramente pregevole.

Fu coniato inoltre un ricordo a guisa di ciondolo o di spilla che porta da un lato in rilievo un trofeo composto degli strumenti del lavoro: dall'altro una semplice iscrizione.

Inoltre vi sono medaglioncini smaltati colle iniziali delle Esposizioni Riunite milanesi.

Ma un altro ricordo completa la serie del medagliere delle Mostre. Il Castello di Milano che cessa di essere fortezza militare per diventare museo di una città che vanta le più antiche tradizioni comunali — è un atto veramente degno di essere conservato coll'arte.

Per noi è un episodio della grande trasformazione che si sta compiendo per la forza delle idee che camminano; i soldati se ne vanno, e il loro posto viene occupato dalla ragione studiosa e investigatrice. Molto opportunamente fu coniato anche per que-

sto fatto una medaglia a ricordo: e questa si vende precisamente nel Castello dalla maestranza operaja dello stabilimento Johnson e dall'officina Cooperativa Archimede le quali stampano le medaglie commemorative dell'Esposizione. La medaglia (opera dello Johnson) porta da una faccia, in un altorilievo coniato con mirabile nettezza di conio, due fianchi del Castello, tenendo in primo piano, quale punta della prospettiva, il gran torrione restaurato, divenuto oggi serbatoio dell'acqua potabile; in fondo, da una parte, si vede il torrione, detto di Porta Vercellina, quale lo han lasciato le successive demolizioni, e dall'altra la torre quadrata del Piombo e sotto la loggetta dalle esili colonne, detta di Bramante.

Dall'altra faccia la medaglia reca la sintetica epigrafe di Cesare Cantù che riassume la storia passata e la nuova destinazione del Castello.

E al disopra della raffigurazione del Castello vi è l'antico detto che comincia ad avere la sua applicazione civile: *Cedant arma.*

Questa medaglia sarà conservata nelle raccolte numismatiche perchè segna un'epoca storica.

NOTIZIARIO

IL GIUOCO DEL PALLONE. — Fra i passatempi più graditi dell'Esposizione va citato il giuoco del pallone, impiantato nell'ampio ed elegante Sferisterio che si trova fra il panorama Giordano e il *Toboga* davanti alla torre Stigler.

Questo giuoco, molto in voga in Toscana, in Romagna ed anche in Piemonte, era in grande onore fra gli antichi greci e i romani, amatissimi di tutti i ludi ginnici che servivano a sviluppare la forza fisica e render coraggiosi e svelti i giovani.

La compagnia che sotto la direzione del celebre Domenico Bossotto dà, fino da mercoledì scorso, prova della sua abilità riscuotendo meriti applausi dagli spettatori appassionanti alle gare animatissime, è composta appunto di toscani, di romagnoli e di piemontesi.

Lo Sferisterio eseguito dalla ditta Brambilla e C., disegno dell'architetto Sommaruga, provvisto di comode gradinate, di sedie, di panche, sulle quali gli spettatori possono stare al sicuro dai colpi di pallone, essendo garantiti da una rete metallica, è lungo 90 metri ed ha una larghezza di metri 18.

Vi si accede dall'Esposizione e di dietro all'Arena, dalla parte delle Carceri.

Il giuoco consiste in una lotta di destrezza, di velocità, di potenza muscolare, di accortezza e di elasticità, fra due gruppi, *rosso* e *turchino*, dal colore della fascia di seta che portano ai fianchi i giocatori.

Ogni gruppo ha il *battitore*, la *spalla* e il *terzo*.

Il *battitore*, salito su un trampolino posto ad una delle estremità dello Sferisterio, si slancia, armato di bracciale a punte, contro il pallone del peso di 300 a 320 grammi, che un *alzatore* o *mandarino* gli getta con tratto abilmente misurato, in modo di farglielo incontrare nel momento che egli spicca il salto e dà il colpo di bracciale.

Dalla più o meno giustezza con cui viene gettato dal mandarino dipende la maggiore o minore spinta al pallone, che spesso vien lanciato a considerevole distanza. — Il gruppo che si trova all'altra estremità dello sferisterio respinge il pallone; e ognuno dei giocatori ha la sua parte assegnata. La *spalla* è il ribattitore più forte, ed è alla sua volta coadiuvato dal *battitore*. Il *terzo* sta vicino al cordino e respinge i palloni, che l'oltrepassano di poco.

Fra *rossi* e *turchini* si gareggia per vincere il punto che si chiama: un *quindici*. Quattro punti formano un gioco; ma è necessario avvertire che dopo il *quindici* e il *trenta*, il banditore grida *quaranta* e *giuoco*, invece di *quarantacinque* e *sessanta*.

Un giuoco può esser formato anche di sette *quindici*, perchè la lotta fra le due parti fa sì che i punti molte volte si uguagliano fino all'ultimo *quindici* che decide il giuoco. Questo è *doppio* o *marcio*, quando da una sola parte si fanno quattro punti di seguito.

La *partita* si compone di dieci trampolini, divisi in due giuochi ciascuno.

I gruppi contendenti, *rosso* e *turchino*, cambiano posto ogni due giuochi, continuando così fino al termine della partita, e ciò per avere *balluta* e *riballuta* nella stessa misura.

Il cambio di posto è annunciato dal banditore con le parole: *Si passa!* Sono proclamati vincitori coloro che alla fine della partita hanno vinto maggior numero di giuochi.

Questo però s'intende solo per la partita o gara pro-

priamente detta. Per gli scommettitori al totalizzatore che come alle corse ippiche o velocipedistiche, tengono per uno o per un altro corridore, la cosa è diversa. Essi scommettono sull'abilità di questo o di quel giocatore e vincono o perdono, secondo che il loro preferito fa più o meno punti di tutti gli altri.

Bisogna ora spiegare cos'è il *quindici*. Ecco: un pallone spinto dal bracciale, di primo colpo o dopo il primo balzo, deve oltrepassare un cordino steso in terra o in aria a metà dello sferisterio. Allora è *buono*; e lo è anche quando esce dal giuoco al di dentro delle due antenne segnanti le estremità della parete d'appoggio.

È in *fallo*, cioè non è buono e fa perdere un punto, allorchè il pallone, o non oltrepassa il cordino o esce dal recinto al di fuori delle antenne o al di là della rete metallica prospiciente alla parete d'appoggio.

Prima della partita, i giocatori, per *allenarsi*, fanno un così detto *palleggio*, che cessa al momento in cui il banditore segnala il principio della gara, e che serve a far conoscere subito al pubblico il valore dei giocatori.

Il totalizzatore comincia a funzionare dopo battuto un primo trampolino per parte; e i punti fatti fino a quel momento non contano per gli scommettitori, ma sono validi per la partita.

Spiegato così il giuoco del pallone, ben diverso da quello in uso nel Piemonte, non resta, a coloro che non lo conoscono, che recarsi allo Sferisterio alle 6 pomeridiane ad ammirare i valenti campioni cui è duce il Bossotto.

* *

I SINDACI D'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE. — L'invito del Comitato e del Comune, mandato a tutti i sindaci d'Italia, di visitare la nostra Esposizione, fu accolto con cordialità pari a quella colla quale era stata fatto.

Sono circa 500 i sindaci venuti a trovarci e a vedere quel che si è fatto col concorso di tutta Italia.

In ricordo della loro visita firmano un albo nella sala del Comitato, albo che sarà conservato fra le memorie cittadine.

* *

LE ILLUMINAZIONI. — Fra le più gradite e sicure attrattive pel pubblico che ama recarsi alle Esposizioni la sera per godersi un po' di frescura, le illuminazioni tengono il primo posto. Già se ne sono fatte parecchie e tutte, dal più al meno, con esito fortunato.

La luminaria però che maggiormente incontrò le simpatie degli spettatori e che si è dovuta ripetere per desiderio generale, fu quella allestita dalla nota ditta milanese Sormani sul gran viale del teatro Pompejano, trasformato in una vasta galleria dalle migliaia di lampioncini colorati che pendevano dalle antenne laterali, e che presentavano un bellissimo colpo d'occhio.

Lavorando un pochino colla fantasia, ci si poteva immaginare d'essere veramente in quel fantastico paese della porcellana e della seta, ove si celebra la misteriosa festa del Drago, della quale l'illuminazione era, secondo il progetto del Sormani, una evocazione.

A completare l'illusione, la torre Stigler, tutta adorna di palloncini multicolori, tramutatasi per l'occasione nella torre di porcellana di Pekino, si slanciava verso il cielo bujo, presentando un magnifico effetto.

* *

IL TEATRO POMPEJANO. — L'operetta, spettacolo gajo e opportuno per le calde serate di questo periodo, ha rialzato le sorti del teatro Pompejano. La compagnia Caracciolo, diretta da Mastracchio, alterna con successo il *Boccaccio*, il *Duchino*, la *Donna Juanita* e i *Moschettieri*, ecc., e la nuova *zarzuela*, *Il duo dell'Africana*.

Il valente artista Serafino Mastracchio — il *Novelli* della compagnia Caracciolo — nella sua serata d'onore si è prodotto in uno scherzo comico-musicale — *?????* — sostenendo da solo i cinque personaggi; *Prologo*, *Martino*, *Eleonora* sua moglie, *Basilio*, guardia.

Poi ha rappresentato un'altra sua creazione: *Il celebre Thoms ed il suo Kus Kus*, fantasia comico-musicale, cui fece seguito *La gran via* colla « nuova serenata » e la « notte andalusa ».

Negli intermezzi il Mastracchio ha eseguito 40 trasformazioni, nelle quali va famoso e in cui non mancarono le novità piacevoli.

Il Mastracchio, artista in tutto il senso della parola, è uno dei pochi che possiedono l'umorismo senza ombra di sguajattaggine; è spontaneo, porge nobilmente, e il buon umore che suscita lascia una gradevole impressione.

La compagnia Caracciolo si ferma al Pompejano sino al 15 agosto e sta preparando parecchie novità.



ALTI PASCOLI, di Giuseppe Carozzi di Milano.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHÈNE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza, vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione nei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

— Costa L. 4 la bottiglia —

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano.
Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

◆◆◆◆◆ CAPELLI
◆◆◆◆◆ BIONDO-DORATI
◆ si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo, garantita innocua — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - Per pacco postale Cent. 80 in più ◆◆◆◆◆

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31





— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 13.^a

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.
MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

BELLE ARTI

X.

I pittori del mare.
"L'ave Maria", di G. Branca.

Le marine, anche nella Mostra di quest'anno, sono in numero considerevole. Il mare attrae come un sorriso di donna innamorata. Il mare lascia impressioni profonde, incancellabili, anche nella fantasia di coloro che sono i meno sognatori e i più positivi di questo mondo. Figuriamoci poi sulla fantasia quasi sempre eccitata dell'artista!

I pittori del mare sono una legione.

Alcuni, come Giacinto Corsi, da anni ed anni non fanno che ripetere, con poche variazioni, il medesimo motivo, sempre nuovo, sempre bello, come sempre bello e nuovo è il mare, sia che ci appaja nella sua calma azzurra e maestosa, sia che ci offra lo spettacolo terribile della sua collera indomabile.

Un pittore che il mare ha studiato e continua a studiare con passione di innamorato è il Giorgio Belloni. I suoi *Ricordi del mare* sono veri gioielli d'impressione che valgono molti altri quadri studiati e ponderati. La sua *Calma* è la marina più vasta e più pro-



L'AVE MARIA, statua di Giulio Branca.

fonda di tutta quanta l'esposizione. Ci sono taluni i quali credono che se anche il pittore volesse togliere la figura della giovane signora che domina tutto il quadro, l'opera d'arte non perderebbe affatto del suo valore.

**

Il Ghisolfi Enrico di Torino è pure un intelligente ed appassionato pittore del mare, e i suoi quadri *Riviera di ponente*, *Mattino al mare* sono ricchi di pregi.

Delle marine dello Steffani abbiamo già accennato fugacemente, ma additiamo volentieri le *Alghe marine*, *Calato il sole*, *In attesa*, come quadri che hanno un valore artistico indiscutibile, mentre a noi pare discutibile alquanto il genere di pittura del *Febo e le Najadi*, un quadro, nel quale, se non erriamo, l'artista ha tentato di fondere insieme la mitologia e la realtà, due cose le quali si contraddicono e si elidono a vicenda.

**

Altri pittori del mare sono il Canaperia Pietro di Torino, il Bertelli Flavio di Bologna, lo Storti Ettore di Napoli, il Di Renzo Vincenzo di Napoli, il Malaspina di Pisa, il Costa Angelo di Ge-

nova, il Todeschini e il Sacheri pure di Genova; i quali tutti hanno illustrato col loro pennello le due riviere liguri, così belle colle loro spiagge soleggiate, colle loro scogliere flagellate dai flutti.

*
* *

Ma l'Adriatico, e specialmente la laguna veneziana, contano tutta una costellazione di pittori che hanno disseminato per il mondo opere di grande valore, e di cui ci danno dei saggi magnifici anche in questa nostra esposizione che accoglie tanta eletta schiera di artisti.

Murano, Canareggio, Chioggia, più che i loro amanti, hanno i loro adoratori, come li ebbero fra i poeti i più antichi del dolce vernacolo.

— E voio tanto ben a quel Muran
Che a dirvelo eerto in veritae,
Son in pensier de vendar le mie intrae,
E vegnir là per starmene più san.

Nessuna città al mondo è stata più di Venezia illustrata da pittori e da poeti, uno dei quali cantava nel lontano Oriente:

Da Venezia lontan do mila mia
No passa di che no me vegna a mente
Il dolee nome della patria mia
Il linguaggio e il costume della zente.

Il modenese Miti-Zanetti, che più di ogni altro ha studiato gli effetti notturni della laguna, espone tre quadri di molto valore intitolati: *Armonia*, *Nella pace*, *Ultima ora*, che destano nell'animo un senso infinito di soave melanconia.

Nei quadri dello Zanetti, così veri, così poetici, voi vi sentite trasportato nell'ambiente che l'artista ha voluto scegliere, con tanta illusione di verità, che par di sentire per l'aria salire l'eco di una di quelle tanto caratteristiche serenate veneziane che commuovono il cuore delle ragazze innamorate:

Sotto il ponte di Rialto
Fermere la barcheta,
O Venezia benedeta
Non te voglio più lassar!

*
* *

Altri pittori del mare e della laguna: il bolognese Masotti Giovanni col suo quadro intitolato appunto: *Laguna*; Berti Guglielmo, *Un canale a Venezia*; Vidovic Emanuele, *Venezia peschereccia*; Piniroli di Pallanza, *A Chioggia*; Eleonora degli Alberti, *Canal grande a Venezia*, *In laguna*, *Canale della Giudecca*; Sartorelli Francesco, *Lido*, *Scirocco*; il napoletano Caprile Vincenzo, *Venezia*, *Ponte della Canonica*; Calvi Ercole di Verona, *Riva degli Schiavoni a Venezia*. Tutti dipinti che hanno dei pregi più o meno grandi.

*
* *

Fra questi spicca su tutti il pittore Leonardo Bazzaro, coi suoi quadri: *A Chioggia* e *Canareggio* i quali si fanno rimarcare per qualità solide di esecuzione, studio profondo di effetti e di luce. Il Bazzaro è un artista fra i più rimarchevoli, e i suoi quadri sono sempre ammirati dal pubblico intelligente.

*
* *

Il quadro di cui diamo la riproduzione è del pittore Luigi Arbarello ed ha per titolo: *Marina a Chioggia*.

È uno dei migliori quadri d'impressione, e rivela nel suo autore un talento pittorico tutt'altro che comune.

*
* *

In questo numero diamo pure la riproduzione di una statua di Giulio Branca intitolata *L'Ave Maria*. Quest'opera non appartiene all'arte sacra nel senso vecchio della parola, ma all'arte religiosa sicuramente. Si può essere credenti o non credenti, ma davanti alla fede ci s'inchina, tanto più allorquando chi la professa è un poveretto che le gioje di questo mondo non ha conosciuto, e che ha tutto il diritto di sperare qualche cosa di meglio... in un mondo diverso.

Forse il soggetto scelto dal Branca non è stato che un pretesto per mettere in luce le invidiabili qualità dell'artista, e la sua valentia nel modellare il nudo; ma ad ogni modo, e come soggetto, e come esecuzione, e come rappresentazione di un momento psicologico della vita di un lavoratore dei campi, la statua di Giulio Branca si può considerare come un'opera riuscita e degna di encomio.

SILVIO BECCHIA.

CACCIA ED ARMI

Una delle sezioni meno riuscite ed interessanti nelle Esposizioni Riunite è senza dubbio quella che riguarda la Caccia e le Armi.

In una città ove esiste una numerosa e fiorente Società di Cacciatori, a Milano, dove non è permesso far cose grette, meschine e incomplete, quella mostra di poche, sebbene buonissime armi, munizioni e accessori, nascosta dietro le carrozze e disposta in modo tutt'altro che attraente, non è tale da porre in rilievo i progressi nella fabbricazione e i perfezionamenti che ogni giorno si vanno introducendo nelle armi a fuoco per la caccia grossa e... piccina.

Di caccia non c'è nulla, proprio nulla, in questa sezione. Non vi troviamo nessuna riproduzione d'un episodio cinegetico, d'un volatile o d'un quadrupede di bosco, di lago, di prato, di monte, di palude: e ciò se per i cacciatori non ha che un valore relativo, pei profani è un corso istruttivo, un inizio all'arte dei Nembrod moderni, un invito ad dedicarsi ad uno dei più divertenti esercizi dell'uomo.

La parte illustrativa è stata affatto trascurata; e ciò rimane incomprensibile quando si pensi che con un naturalista come il Bonomi, il quale aveva già fatto i suoi preparativi per concorrere in modo da mantenersi all'altezza della sua rinomanza, si poteva avere una delle più complete collezioni di quaglie, di pernici, di beccaccie, di beccaccini, di re di quaglie, di francolini, di urogalli, di germani, di anitre e di tutta la selvaggina che abbiamo in Italia, dal coniglio selvatico alla lepre.

Invece, eccezione fatta della vetrina dei *Combattenti*, pregevole collezione del conte Ettore Arrigoni degli Oddi, di Padova, nella Sezione Caccia non si trova neppure un passerotto impagliato.

E si noti: il Bonomi che si era fatto coadiuvare dai bravi pittori V. Bignami e Mentessi, appena veduto il posto assegnatogli, rinunziò a prender parte alla Mostra.

Tutto dunque si riduce ad una semplice esposizione di armi, di munizioni e di accessori per caccia.

I fabbricanti d'armi, poco numerosi, sono però i migliori che si conoscano. Dall'estero furono mandati fucili d'ogni genere e di pregio non comune, e la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, figurano con molto onore nella Sezione.

Ad essi stanno con vantaggio al paragone gli armajuoli di Brescia, di Pavia, di Milano, di Torino e di Bologna.

Il Glisenti di Brescia si distingue con fucili di propria invenzione e con spingarde, fra le quali merita una speciale menzione quella, magnifica, a due canne, eseguita in modo commendevolissimo pel signor Carlo Pozzi di Busto Arsizio.

Bella anche la *Canardièrre mitragliatrice* di Henry Pieper di Liegi-Nessonvaux, e ammirabile l'altra di Lorenzo Barozzi, di Milano, montata su barca speciale costrutta nel cantiere di Paolo Ronchi in Pallanza.

Fra i fucili da caccia, con quelli inglesi di Greener, d'Isaac Hollis et Sons, con quelli francesi di Saint-Etienne, con quelli belga di Pieper e d'Ancion, primeggiano quelli della ditta milanese A. Bellotti e C., la quale, oltre alle armi da caccia, espone una cassa di fucili modello Carcano, ridotti per l'esportazione, in modo da emancipare l'industria italiana dall'estero.

Ferma poi l'attenzione dei conoscitori uno splendido fucile a tripla chiusura con chiave fra i cani, che non teme nessun confronto coi migliori esteri.

Belle e buone armi hanno pure il Morone di Pavia, il Zanotti di Bologna e il Tribuzio di Torino che si distingue con una pistola di sua invenzione, molto encomiata.

Alessandro Rossi, di Milano, ci presenta un *fucile alpenstok*, il fucile dell'alpinista, che, mentre serve da bastone uncinato, è un ottimo schioppo da adoperarsi tanto a palla quanto a pallini, secondo le circostanze.

Pregevoli sono il fucile *ideale* di Saint-Etienne e la pistola mitragliatrice tascabile. Passiamo adesso alle munizioni.

L'Inghilterra si presenta coi prodotti della casa Eley's. Poi abbiamo Barnett e Colombo di Milano, la casa franco-italiana Léon Beaux e B., pure di Milano, A. Bellotti e C., già nominato, Biganzoli e Bravo di Concorrezzo e qualche altro.

Dei nostri prodotti, vuolsi accennare per prima all'*Acapnia*, polvere senza fumo della Società Italiana, rappresentata da A. Bellotti, che, in un grazioso mobiletto a foglia di trofeo, ne espone i *fac-simili* essendosi dal Comitato, per misura di prudenza, proibita l'introduzione nella Mostra di ogni esplosivo.

Infatti tutte le cartucce, tutte le capsule che figurano nelle vetrine degli espositori sono vuote: e le materie che sembrano polveri piriche, ai vari stadi di lavorazione, non sono altro che abilissime imitazioni perfettamente innocue dei prodotti dei migliori nostri polverifici.

Così, senza alcun pericolo, si ha la prova dell'abilità dei fabbricanti che riescono a completar l'illusione facendo un'efficace *réclame* ai loro stabilimenti.

Per questo genere d'imitazioni è conosciutissima la fabbrica di Concorrezzo, dei signori Biganzoli e Bravo, Polverificio Nazionale, già di Emilio Biganzoli, che fornisce ai cacciatori polveri eccellenti a prezzi mi-

tissimi, e che, appunto per l'ormai nota bontà de' suoi prodotti ha acquistato uno sviluppo sempre crescente e, a vero dire, meritatissimo.

E ci fermiamo, accennando come chiusa di questa rapidissima rassegna la grande e bellissima vetrina di Francesco Golfré di Torino, con una completa collezione di tutto quanto può occorrere ai cacciatori.

L'Esposizione di Vini ed Oli

ED I NOSTRI DISEGNI

Pubblichiamo a pag. 100 un disegno che rappresenta la più gran parte della Galleria dei vini, posta nel cortile Ducale. La piramide di bottiglie che si vede nel centro del disegno appartiene alla *Cantina Nicolini* di Ghemme, in provincia di Novara. Il Nicolini è un appassionato produttore e commerciante di vini, e le sue cantine racchiudono buone collezioni dei famosi *Ghemme*, *Gattinara*, e *Lessona*, che i buongustai sanno assai bene apprezzare. Il Nicolini ha anche una distilleria, e perciò nella sua esposizione si vedono anche acquaviti e cremore di tartaro. In fondo al disegno, a destra, è l'esposizione del barone Spitaleri di Catania, che ha disseminato le bottiglie del suo *Etna rosso e bianco*, del suo *Champagne* e del suo *Cognac*, su un simulacro di monte, che dovrebbe raffigurare l'Etna. Poco distante si ha l'esposizione di un bravo commerciante siciliano, il sig. C. G. Gallo di Catania, che ha esposto egli pure *Etna bianco* ed *Etna rosso*.

L'ammasso di fusti e di cassette che si vedono alla sinistra del disegno, appartengono alla ditta Attilio Rabezzana di Asti, che ha una buona collezione di vini fini piemontesi.

Più in là si ha la vetrina del conte Albertini di Verona, espositore di acquavite di vinaccia, e quasi al fondo i vini di Valpantera e Valpolicella, assai favorevolmente conosciuti, dei fratelli Gaetano e Giovanni Bertani. Il cartello che si vede nell'alto del disegno, colla dizione *Circolo Enofilo di Verona*, accenna alla collezione di vini veronesi esposti dai diversi produttori della provincia di Verona, che si sono riuniti sotto la protezione di quel Circolo Enofilo.

Il disegno a pag. 101 rappresenta la Galleria principale, posta nel cortile Ducale, ove sono esposte le macchine ed apparecchi vinicoli, le botti ed alcune macchine olearie.

A sinistra del disegno è la grandiosa collezione di torchi da vino e da olio della ditta Alessandro Calzoni di Bologna. Sulla stessa linea seguono i torchi del cav. Nure di Torino, le pompette per la cura della peronospora, i filtri in rame ed altri piccoli oggetti vinicoli della ditta Carlo Platz di Deidesheim (Germania).

Vengono poi, sulla stessa linea, i torchi di Iginio Colombo di Genova, e le potenti presse idrauliche per vino e per olio della ditta Lindemann di Bari, la quale espone anche un'ottima pompa da travaso per tagliare i vini, con cinque robinetti aspiranti.

La botte gigantesca che si vede in fondo alla galleria, sormontata dal giglio fiorentino, appartiene alla fabbrica botti di Fi-

renze, la quale avendo tolto il fondo anteriore della botte stessa, l'ha resa, mediante piccola scala, visitabile internamente, e vi ha esposto all'intorno fusti di minore capacità, sia da cantina che da trasporto.

Alla destra del disegno abbiamo una piccola pompa da travaso della ditta Boldrini di Zola Predosa presso Bologna; più in là un piccolo fusto al quale è applicato un cocchiere chiamato *Zipolo Eureka*, di invenzione del signor G. Bernasconi di Bordeaux, il quale cocchiere — dicesi — conserva il vino contenuto nel fusto. Sulla stessa linea, andando verso il fondo della galleria, si hanno le ghiacciaie della ditta Pisetzký di Milano, ed una vetrina elegante contenente gli apparecchi di precisione per l'analisi dei vini, della ditta J. Rosa di Parigi. Continuando, si trova la botte esposta da Gaspare Toninello di Galzignano veneto, ed in fondo una bella collezione di casse per trasporto di vini imbottigliati, della ditta Rossi e Bernardelli di Casalpusterlengo.

Aderente alla parete destra della galleria, si ha la bella collezione di pompe da travaso e di tubi della ditta Julius Roller di Francoforte sul Meno, ed il nuovo filtro Valeri, costruito in Italia per conto della ditta Roller. Aderente alla stessa parete si hanno anche i filtri, sistema francese, della ditta Sessa. Trona, Bertuzzi e C. di Milano, nonchè le bruscole per la spremitura delle olive, di Nicola D'Ovidio di Lanciano in provincia di Teramo.

R. P.

SCUOLE E PICCOLE INDUSTRIE

PEI CONTADINI

Sotto questo titolo, di sapore alquanto rusticano, si nasconde una serie di cose, di fatti, che hanno in sè, nella propria essenza, un *quid* di poetico, di romantico quasi, tuttavia essendo di un carattere eminentemente filosofico, pratico, sociale.

Quasi quattro anni fa, mentre le brume autunnali scendevano sulla pianura milanese, già freddolosa e triste, una signora, una gentildonna, fuggendo dai tepori del suo salotto, correva, rudemente cullata dagli scossoni del tram, verso Melegnano e verso un vicino paesello, Riozzo; correva, portando con sè un'idea lungamente accarezzata e maturata nella sua mente con un processo degno del migliore tra i filantropi, del più illuminato tra gli economisti.

A Riozzo quell'idea doveva trovare il suo primo ambiente, nel quale svilupparsi, il suo primo terreno, nel quale scendere come seme, per dare frutti sperati, auspicati, ma non definiti e ancora ignoti.

* *

Che cosa spingeva in tal modo la signora Rebecca Calderini a tentare un lavoro, in apparenza tanto umile, tanto dissimile dal comun genio femminile, e inoltre tanto scabroso, tanto irto di difficoltà?

Era un sentimento ispirato dal suo spirito di osservazione portato attraverso le nostre campagne, al piano, in colle, sul monte, dove comunemente non si cerca, non si sente che la nota pittoresca del verde, il profumo dell'erba e dei fiori, il rezzo e i vapori ossigenati delle boscaglie.

E il suo spirito di osservazione l'aveva condotta a guardare nel viso dei lavoratori

curvi sotto il torrido sole e grondanti sudore sui duri solchi della terra; l'aveva condotta nelle tristi casupole, nelle squalide topaje dei contadini, dove, dalle povere masserizie, dalle pareti umide e luride, dal suolo sterrato, dall'aria afosa e pregna di malsani odori, da tutto, sembra uscire, scialbo e truce, lo spettro della miseria; l'aveva condotta, d'inverno, nelle stalle, dove, al fioco lume d'una lampada fumosa, nel silenzio appena rotto da qualche ciarla triviale, uomini e bestie sembrano sepolti in un medesimo stato di letargo e di abbruttimento.

L'aveva poi sospinta codesto suo spirito di osservazione per una via lunga di meditazioni, di considerazioni, e di lì ad una ricerca ansiosa di libri, ad una sequela, non breve nè facile, di studi, di confronti, di indagini, che dovevano darle per risultato un nobilissimo convincimento: il convincimento che i lavoratori delle nostre campagne, tranne poche onorevoli eccezioni, vivono in un modo che non dovrebbe essere consentito dalla scienza ed è supremamente indegno di una società che vuol dirsi civile.

* *

Si tratta di un problema altrettanto arduo quanto complesso, parte integrantissima e, per più titoli, principalissima di quella che si chiama comunemente questione sociale: problema nella soluzione del quale si deve conciliare con l'utilità di tutti il dovere che una parte dell'umanità ha verso l'altra.

L'agricoltura è trascurata, e il mal esempio scende dall'alto: si è fatta, non sono molti anni, una voluminosissima inchiesta parlamentare, regione per regione, provincia per provincia, ma i volumi furono stampati inutilmente e giacciono polverosi negli scaffali. Il giardino d'Italia è ridotto a produrre un buon terzo di meno, se non peggio, di quanto potrebbe dare; vero è che, in compenso, i balzelli lo gravano in proporzioni di molto maggiori a quelle praticate in altri paesi. I contadini sono automi nelle loro terre, necessariamente meno laboriosi degli animali e immensamente meno utili di quanto potrebbero essere, perchè alla terra da essi non è dato ciò che l'uomo ha di più prezioso: l'intelligenza.

I contadini, per di più, vivono anche a danno di sè stessi e delle proprie famiglie, lasciati, come sono, nell'ignoranza, nella noncuranza d'ogni più elementare precetto di agronomia, d'igiene, di economia domestica, di tutto.

* *

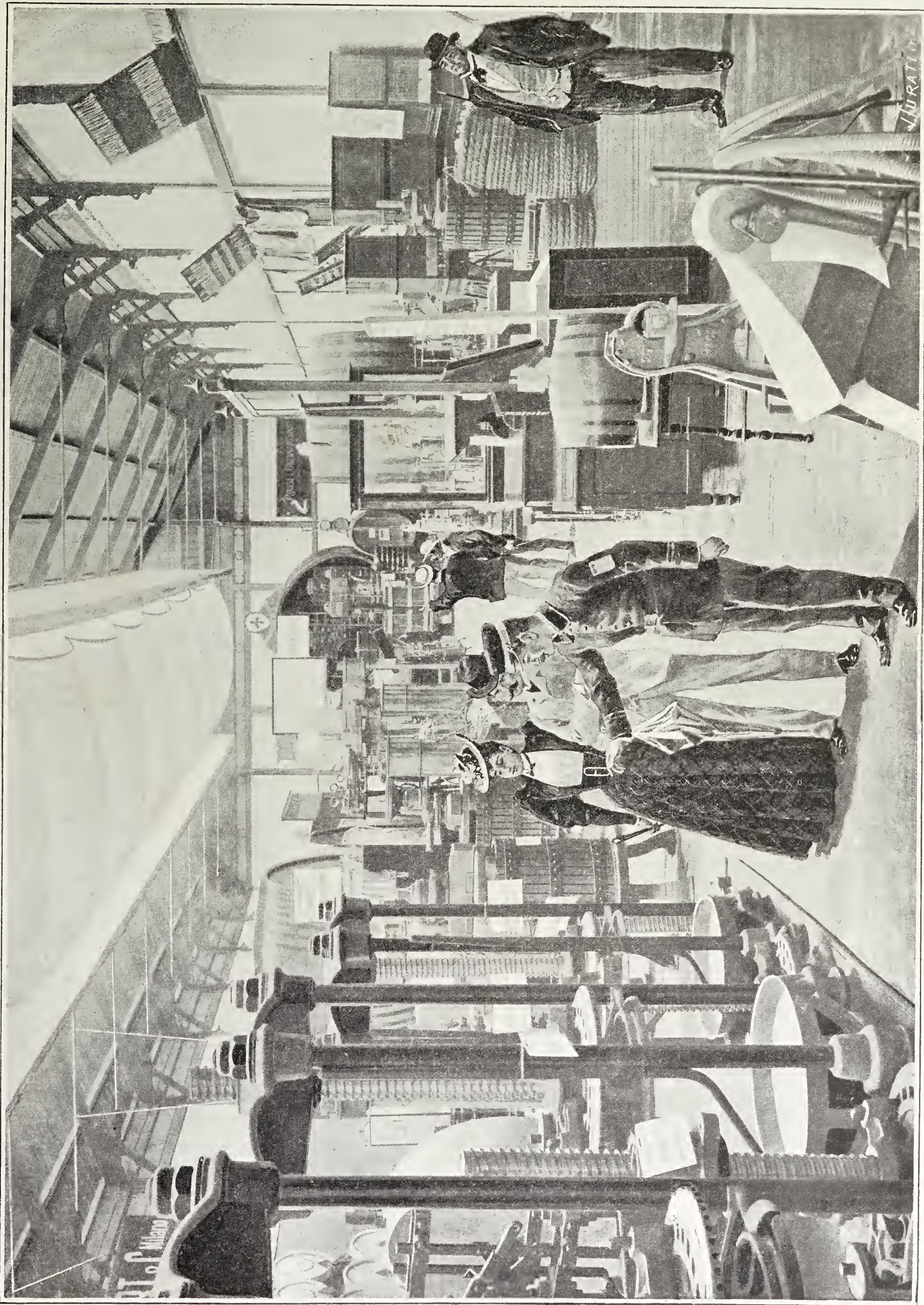
Questo non è che un semplice e pallido abbozzo, il quale, per poco che si pensi, cresce sott'occhio in lungo e in largo, e si popola di una miriade d'immagini, di figure desolate e desolanti.

Tristissimo spettacolo, davanti al quale la signora Rebecca Calderini disse a sè stessa:

— Diamo un po' d'istruzione al contadino, limitatamente alla sua molto modesta dignità d'uomo e alle esigenze del suo mestiere: la terra sarà meglio, con meno empirismo, coltivata, e darà quindi di più a vantaggio dell'economia nazionale. Facciamogli apprendere come egli debba governare il bestiame: sarà tanto di guadagnato per il proprietario della terra e per coloro che a vantaggio del proprietario lavorano. Diciamogli che cosa egli debba fare per non



ESPOSIZIONE VINI ED OLII. — GALLERIA DEI VINI nel cortile Ducale.



ESPOSIZIONE VINI ED OLII. — GALLERIA DELLE MACCHINE VINICOLE nel cortile Ducale.

nuocere spontaneamente e ciecamente alla propria salute: soffrirà meno e potrà lavorare di più, guadagnando alla stessa stregua. Mostriamogli come la donna nella casa possa creare un ambiente più sano, più lindo, più simpatico, più confortante e, nello stesso tempo più economico: un sorriso spunterà sulle labbra e nel cuore dei contadini, ed essi saranno più sereni, più tranquilli, non avviliti da una umiliazione che un bel giorno potrebbe essere pericolosa. Diamo loro nelle mani un strumento di lavoro, semplice, alla mano, quando l'inverno li sospinge nella stalla e li accascia, li deprime, moralmente e materialmente, in un ozio spesso forzato, deleterio sempre: sarà un rinforzo di più al benessere del povero lavoratore della terra, ed a questa egli si affezionerà di più e meno facilmente verrà tra le classi operaje cittadine, a contendere loro un pane già scarso e a sfruttare la falsa pietà degli istituti elemosinieri.

*
**

Detto, fatto.

La signora Calderini apre una prima scuola a Riozzo: cinquanta poveretti, tutti adulti, alcuni attempati, accorrono, ficcano con desiderosa impazienza gli occhi sul sillabario, balbettano, imparano, leggono, danno un grido di gioja; da altra parte, maneggiano vimini, festuche di paglia, virgulti, li incrociano, li intrecciano, fanno canestri, fanno seggiole, seggioline, tavoletti, canapè, cune, mille cosuccie graziose ed eleganti nella loro rusticità, e queste serviranno ad essi o saranno vendute con qualche soldo di profitto. Le donne imparano a maneggiare bene l'ago e l'uncino: rattoppano, rammendano, tagliano camicie, fanno lavori a maglia, fanno ricami e, mentre l'utilità di tutto ciò appare loro evidente, un principio, un senso educatore della vita civile entra loro nella mente e nell'animo.

La scuola dura poche settimane nel periodo invernale: a primavera una specie di esame, di saggio, rivela i più grandi e i più confortanti risultati.

L'insegnamento scolastico ha strappato molti all'analfabetismo e li ha resi migliori, più rispettosi di sè stessi e degli altri; le piccole industrie hanno procurato loro qualche piccola risorsa, che li rende felicissimi e smaniosi di essere anche più diligenti, perchè ai più diligenti della scuola è dato un premio graditissimo, cioè un libretto della Cassa di risparmio, con dentro inscritta una modesta somma, primo incoraggiamento alla previdenza.

*
**

L'idea trionfa, e la stampa milanese, che ha visto, applaude con calore, unanimemente. Alla signora Calderini non basta il primo passo, il buon esempio dato, ed ella va innanzi, non trattenuta da titubanze o da diffidenze, non turbata dalle difficoltà di sì vasta impresa, non vinta dalle inclemenze del clima, dai disagi, dal dispendio. Così è che sorgono scuole e si incominciano ad esercitare piccole industrie campestri anche ad Inzago, a Misinto, a Settimo Milanese.

L'idea si diffonde, crea il concorso di benemerite persone e si sente, alla fine, la necessità di un'azione collettiva, di un ente con parecchie braccia, di una società insomma.

*
**

Questa, infatti, fu costituita, sotto il titolo di *Società per la istituzione di scuole per gli adulti e di piccole industrie nelle campagne* (1), la primavera del 1893. Lo stesso anno, partecipò all'Esposizione di piccole industrie campestri aperta in Cesena e fu doppiamente premiata: con medaglia d'argento e con diploma d'onore.

Nè manca ora di figurare alle *Esposizioni Riunite*: vedete infatti, e sarà bene, il riparto che essa occupa nella galleria della Beneficenza e della Previdenza, lungo la corsia che conduce al padiglione della Pace.

Quivi la scuola e la piccola industria si danno la mano, nelle cose esposte, e l'idea è rispecchiata da prove tanto evidenti, tanto significanti che ciascuno dovrebbe sostare lì davanti e meditare, almeno un po'.

Sostare e meditare, s'intende, non per andarsene poi, lasciando dietro di sè semplicemente un pensiero di ammirazione, ma per farsi presentare il libro dei soci e a questo apporre la propria firma.

Non è facile, credete, trovar modo migliore di fare un po' di bene illuminatamente, mentre tutti sanno che, per la morale pubblica, in questa assai triste fine di secolo, siamo quasi al bujo.

PALMIRO PREMOLI.

LA RACCOLTA ERITREA

Nel sito ove esistevano i boxes per i concorsi canini ed equini, si è costruito il grande Bazar Orientale e si è già preparata la sala in cui sono raccolti i prodotti della nostra colonia in Africa.

La raccolta fatta con criteri molto razionali e scientifici, si deve ai nostri ufficiali di presidio all'Eritrea ed ha un interesse speciale sia dal lato etnologico, come da quello commerciale.

Qualunque possa essere l'opinione individuale che si può avere sulle nostre imprese africane, è certo però che colui il quale non s'adatta ad esaminare la Raccolta con soli occhi di curioso, troverà d'arricchire le proprie cognizioni d'importanti novità.

I *grani* sono largamente campionati coll'indicazione delle quantità del terreno seminato, il luogo di vegetazione, la stagione delle messi, la quantità prodotta, ecc.

V'hanno esempli di *conserve* di pesci, vegetali, tabacco, colla loro origine, colla denominazione scientifica e volgare, il loro valore, ecc.

Liquori ed acquaviti, pietre nelle quali si suppone esista l'oro, *talleri* d'oro e d'argento di Maria Teresa; i *monili* di vetro, d'importazione europea e di cui si adornano con preferenza le donne abissine, massaesie, sudanesi, ecc.

Una raccolta interessante è quella delle conchiglie di madreperla, che vengono esportate su larga scala e che servono all'industria.

Si vedono pure pelli di tigre e di leopardo, nonché colossali denti d'elefante, questi ultimi fra i più ricchi cespiti dei nostri negri.

Strano assai, che mentre quelle popolazioni impiegano, con pazienza da certosini, la propria attività in lavori d'intreccio, trascurano affatto quelli tessili. Così, ad esempio, le *stoffè* sono rappresentate solo per dimostrare i gusti degli africani dell'Eritrea,

(1) Il Comitato direttivo è ora così composto: Brugnattelli avv. Gaspare Emilio, Deputato Provinciale — Calderini-Berettini Rebecca — Calderini Achille — Casati conte Rinaldo, Senatore del Regno — Chiodi ing. Giuseppe — Codara ing. Giuseppe — Crivelli Serbelloni conte Giuseppe — Corvini dott. Venanzio — Gondraud cav. Francesco — Mussi dott. comm. Giuseppe, Deputato al Parlamento Nazionale — Maffi Antonio — Pisa dott. cav. Ugo, Presidente della Camera di Commercio — Pini ing. Edoardo — Sanseverino Vimercati conte Alfonso, Senatore del Regno — Valvassori Peroni avv. Luigi.

mentre non si devono che ad importazioni inglesi.

Non si vede d'indigeno che alcune vesti rudimentali, tessute con sistemi primitivi.

È largo ed ingegnoso invece il campo per gli utensili di famiglia e d'uso domestico. *Anfore e vasi* di terracotta, d'argilla, di fibra vegetale, e particolarmente curati quelli fatti con palma *Dhum*, che si raccoglie nell'alto Nilo e che sono ridotti ad una finezza d'intreccio meravigliosa e così consistente da poter contenere, quanto i vasi di rame, qualunque liquido.

A titolo di curiosità è esposto altresì un telaio e alcune forme di cordami.

E come curiosità pure, un'elegantissima e svelta anfora di rame trovata negli scavi d'una chiesa abissina a *Bet-Maca*.

Interessanti gli esemplari d'armi d'offesa e di difesa. Le prime d'imitazione musulmana, le seconde originali. Abbiamo *coltelli, zagaglie, cangiar, scia-bole, spade, scudi di buffalo*, ecc.

Vi sono numerosissime serie di terre trovate nelle grandi trivellazioni fatte a 180 m. di profondità allo scopo di cercar acque potabili e d'irrigazione.

Lo scopo non venne raggiunto, ma in compenso s'ebbe occasione così di determinare la sezione geologica, corrispondente a ciascuna località ove furono provate le trivellazioni.

La raccolta, che è esposta sotto la protezione della *Società d'esplorazione commerciale in Africa, di Milano*, contiene una... profanazione: otto interessanti e rari tappeti sacri. Sino ad oggi non se ne conosceva che uno solo di simile, quello esistente nel museo di Berlino.

I tappeti sacri, di cui gli indigeni sono gelosissimi, sono stati fabbricati in Aleppo. Infine abbiamo una raccolta di fotografie dell'Yemen, una carta topografica in rilievo dei nostri possedimenti africani ed alcuni paramenti reali africani, che attestano del desiderio di sfarzo di quelle popolazioni.

IL BOCCON DI PANE e IL PANE PER TUTTI

I.

Nella galleria della Previdenza operaja, vicino agli Asili Notturmi ed alle Minestre per i malati poveri, troviamo alcuni piccoli statuti e le relazioni di due opere pie che fioriscono a Parigi, le quali hanno per iscopo di ajutare le miserie più urgenti: dar da mangiare a tutti i naufraghi della fortuna ai quali nessuno pensa, ai più infelici fra gli infelici, che sono i dimenticati.

Le due opere pie si chiamano: *Il boccon di pane e Il pane per tutti*.

Il fondatore della prima è morto. Aveva nome Bourreif. Chi di voi ha udito mai parlare di lui? Nessuno. Ma egli era un onest'uomo povero, un lavoratore che spese i frutti sudati della sua fatica per ajutare i propri simili, un modesto uomo dabbene. La storia che registra i nomi dei grandi omicidi che sono i vincitori delle battaglie, non ricorda mai quelli degli uomini che spendono l'attività e tutte le forze e tutto il sangue del cuore per mantenere in vita coloro che senza quel soccorso morrebbero.

Il degno successore di Bourreif, l'ottimo signor E. Ritt, così parla del fondatore:

« Egli era giunto a Parigi cinquant'anni sono, semplice operajo. Avendo provato i giorni tristi e sofferto molto per la disoccupazione forzata e per le malattie sopraggiunte, non avendo avuto sempre a sua disposizione un *boccon di pane* per isfamarsi, rivolse fin d'allora il suo pensiero al modo di assicurare il pane di un giorno a quelli che vedono sorgere e tramontare il sole a stomaco vuoto.

« Quelle ore tristi inducono spesso nelle tentazioni; quelle ore sono le circostanze attenuanti di moltissime colpe. Di quelle meste giornate il buon Bourreif non serbò che il desiderio di far comprendere ai felici della vita, a coloro che hanno il superfluo, che, nel loro medesimo interesse, dovevano desiderare, dovevano volere che gli sventurati non avessero troppa fame; e per dar l'esempio, Bourreif, pervenuto colla sua energia ad una one-

sta agiatezza, fondò solo, colle sue proprie forze, l'Opera del *Boccon di pane*. Dieci anni dopo moriva povero. »

Aveva fatto il bene per il bene e la sua istituzione non era stata per lui di nessuna ambizione.

In che consiste la istituzione? In questo: che tutti gli affamati si recano al refettorio e ricevono un pane che devono mangiare sul luogo.

Il resoconto amministrativo del signor Roger, segretario generale dell'Opera, ci porge altre notizie.

La Società funziona, regolarmente autorizzata, in attesa di venire riconosciuta come istituzione di utilità pubblica.

Finora esiste un solo refettorio, ma il Comitato spera di poter presto aprirne altri. Però bisogna che i suoi sforzi siano assecondati dalla gente di cuore. A tal uopo esso ha diramato 5000 circolari e, grazie alla generosa pubblicità d'un gran numero di giornali, ha potuto raccogliere somme discrete.

Fra gli oblatori figurano un anonimo per 1000 lire ed un lascito di 5000 lire fatto dalla signora Ludière. Il famoso barone Hirsch, israelita, presta per un tempo illimitato l'area di 3000 metri quadrati sulla quale sorge il refettorio. E siccome si tratta di una beneficenza intelligente, così il refettorio attuale è diretto da una donna, la signora Renne.

Tutte le distribuzioni sono vigilate dall'amministrazione superiore, cosicchè il danaro degli oblatori raggiunge lo scopo vero ch'essi si sono proposto.

Nell'inverno passato è accaduto sovente che parecchi sventurati, morenti letteralmente di fame, assolutamente sfiniti, hanno battuto alla porta del refettorio, già troppo indeboliti dal lungo digiuno per poter tollerare il minimo cibo. Si dovette dapprima ristorarli, con precauzione, mediante bibite eccitanti, poi soccorrerli con latte o brodo. Questi non erano mendicanti di mestiere, ma sventurati operai che, vergognando di tendere la mano, avevano aspettato fino all'ultimo momento per andar a cadere sfiniti alla porta del refettorio.

È per ciò che il Comitato intende di aprire il più presto possibile nuovi refettori nei quartieri più popolosi, in quelli ove maggiore è la miseria.

Il segretario Roger terminava colle seguenti parole rivolte all'assemblea:

« Mandateci dei sottoscrittori. I minimi doni saranno ricevuti con riconoscenza. Noi accogliamo tutti. Per noi la carità è di tutte le religioni, di tutte le patrie. Noi non vediamo che lo sventurato sofferente e, senza conoscerlo, con gioia gli porghiamo la mano.

« Chissà che il *Boccon di pane* non abbia trattenuto sul pendio del suicidio o del delitto qualche sventurato spinto da una suprema disperazione? La nostra Opera, vedete, non è dunque solamente un'Opera di beneficenza, è anche un'Opera moralizzatrice. Noi ci rivolgiamo fiduciosi a voi per farla conoscere, amare e prosperare. »

Le speranze di aprire altri refettori furono esaudite.

Altri particolari relativi al primo trimestre 1894, comunicati per lettera dal presidente dell'Opera stessa signor E. Ritt.

Durante questo trimestre ricorsero al refettorio di via Grenelle 30444 infelici; a quello della piazza Voltaire, 21987; totale 52431 sventurati strappati alle angosce della fame!

La distribuzione fu fatta all'aperto invece che in angolo remoto come si fece finora, per mostrare ai ricchi quante miserie vi sono da sollevare.

« E spero, scrive il signor Ritt, che ciò farà loro intendere che bisogna che i poveri non abbiano troppa fame. » E soggiunge: « Così faccio pure vedere pubblicamente che i ricchi soccorrono largamente i poveri, e credo che ciò sia uno dei mezzi più efficaci di acquietamento sociale. »

In seguito alla mitezza della temperatura ed alla ripresa dei lavori cessarono le distribuzioni della piazza Voltaire il 15 aprile. Il refettorio della via Grenelle sta aperto tutto l'anno.

Dal 1.º novembre prossimo si aprirà certamente un terzo refettorio, per l'incoraggiamento ricevuto dalla generosità pubblica.

Per ottenere tali risultati non abbisognarono che due impiegati stipendiati, cioè: uno scritturale e la

signora che abbiamo veduta nel refettorio di via Grenelle; più due o tre uomini di fatica per i lavori grossolani che si prendono fra i soccorsi. Tutto il resto si fa gratuitamente nel Comitato.

II.

Tutte le mattine alle 9, al n. 4 della via Grandes-Carrières in Parigi si apre il refettorio popolare *Pane per tutti*, fondato dal nono circondario di quella capitale, per la distribuzione gratuita di pane e di bevande calde.

Quella provvida istituzione, inauguratasi il 15 novembre 1887, ha recato immensi benefici agl'indigenti.

Dal resoconto letto dal presidente dell'Opera Pia, signor E. Ducourau, sulle operazioni dell'Esercizio 1887-88, togliamo i seguenti dati, più eloquenti d'ogni dimostrazione.

Dal 20 novembre 1887, giorno dell'apertura, al 15 giugno 1888, il refettorio distribui 134,444 razioni di pane e altrettante di caffè caldo, a 107,391 uomini, 21,626 donne, 4,480 fanciulli, 708 infermi e 239 malati.

Nel primo esercizio furono consumati 25,649 chilogrammi di pane, 32 chilogrammi di caffè, 128 chilogrammi di surrogato di cicoria e 410 chilogrammi di zucchero.

Ciascun beneficiato ricevette 200 grammi di pane fresco e di prima qualità ed un quarto di litro di bevanda calda.

Per il riscaldamento del locale e la cottura del caffè furono impiegati 25 ettolitri di carbone coke, dono della compagnia del gas, e 5000 chilogrammi di carbon fossile; per la lavatura e per la cucina, 1190 litri d'acqua, quotidiani.

L'Opera ricevette frequenti doni di biancheria, di scarpe, d'altri indumenti, massime nella stagione fredda da generosi benefattori, la maggior parte dei quali vollero serbarsi incogniti.

L'utilità di cotesta istituzione filantropica è dimostrata dal fatto che la proporzione dei beneficiati va crescendo col crescere della rigidità della stagione invernale.

Inoltre l'Opera Pia ha soccorso 239 malati, più della metà dei quali erano stati raccolti sulle pubbliche vie da agenti di polizia e da persone caritatevoli e quivi trasportati direttamente. Tutti quei malati erano caduti dall'inanizione e dal freddo. Alquante gocce di rhum, due o tre razioni di pane e di caffè, un riposo di un'ora presso alla stufa, bastarono a restituir loro forza e coraggio.

Quest'Opera Pia è retta da un consiglio di amministrazione composto di un presidente, d'un vicepresidente e d'un segretario, e d'un comitato composto di 16 membri.

I benefattori si distinguono in due categorie: membri fondatori e membri benefattori dell'Opera.

Fra i membri fondatori troviamo: la Banca Franco-Egiziana, il Comptoir d'Escompte, vari banchieri, il barone Hirsch, la Compagnia del gas, la Compagnia degli omnibus, la baronessa Rothschild, il Municipio di Parigi, ecc.

* * *

Quel refettorio popolare ha una storia.

Abbiamo detto testè che fu inaugurato il 15 novembre 1887. Ma quanti ostacoli per trovare il locale! Dapprima fu aperto in un locale situato in via La Tour-d'Auvergne, in angolo della via Milton sopra un terreno gratuitamente imprestato dal signor Morel. Sei mesi dopo, dovettero andar in cerca d'un altro locale. Il Comitato fece trattative infruttuose colla Compagnia delle Piccole-vetture allo scopo di ottenere una parte del suo terreno della via Bellefond. Altre trattative iniziate col signor Fernando per la locazione d'un terreno situato presso il suo circo non ebbero un esito migliore. Allora il Comitato si decise di rivolgersi al Municipio e finalmente, dopo numerose pratiche e agiornamenti, ottenne una parte del terrapieno del boulevard Rochechouart, dietro al collegio Rollin. Tutto era pronto per erigere il fabbricato, quand'ecco una nuova delusione. Al Comitato fu proibito d'iniziare i lavori prima che fosse noto il tracciato del Metropolitano che doveva passare pei *boulevards*

esterni. Senza scoraggiarsi si rimise di nuovo in cerca d'un locale o d'un terreno disponibili e finalmente scoprì il terreno su cui fu costruito il Refettorio e pel quale il Municipio consentì una locazione di 3, 6 o 9 anni.

Assicurata così l'esistenza dell'Istituzione, da allora in poi gli sventurati indigenti poterono consumare il loro pane ed il loro caffè in una sala riscaldata, mentre coloro che attendono il loro turno, hanno a disposizione due stanzoni ampi e perfettamente chiusi, ove sono al riparo dal freddo e dall'intemperie. (Continua.)

NOTIZIARIO

I GINNASTI ITALIANI E SVIZZERI ALL'ESPOSIZIONE. — Il Comitato esecutivo ha accettato la proposta della Federazione Ginnastica Nazionale per il ricevimento e la visita all'Esposizione dei ginnasti italiani e svizzeri, che prendono parte alla grande *Turnfest* di Lugano, e per una parata ginnastica con evoluzioni di insieme ed esercizi diversi nell'anfiteatro dell'Arena.

In tale occasione verranno pure indette delle corse a piedi, sia piane, sia con ostacoli e *Gimkana* con premi.

Sin d'ora è stabilito l'itinerario di viaggio e le modalità per il soggiorno dei ginnasti a Milano.

Il prezzo del biglietto andata e ritorno Lugano-Milano (d'accordo coll'Amministrazione ferroviaria) venne fissato in L. 4 80, in L. 5 per colazione e pranzo nel Ristorante dell'Esposizione Lonati, Terraneo e Preda, e in L. 2 l'alloggio, la visita dei musei cittadini, l'ingresso all'Arena, all'Esposizione, ecc.

Il programma comincerà a svolgersi il giorno 8 Agosto nel modo seguente:

Ore 9. — Ricevimento alla stazione. — Corteo agli alloggi.

» 11. — Colazione nel restaurant Lonati Terraneo e Preda, nel recinto delle Esposizioni.

» 13. — Visita delle Esposizioni.

» 17. — Banchetto al restaurant suddetto.

» 19. — Festa ginnastica all'Arena. — Consegna delle bandiere. — Esercizi d'insieme e di sezioni. — Corse a piedi libere, ad ostacoli. — Fuochi di bengala.

» 21 1/2. — Ricevimento al Teatro Pompeiano. — Vino d'onore fornito dalla ditta Fioroni, Bizzarri e De Fazi di Montefiascone. — Concerti nei giardini.

Sarà certamente una festa brillantissima e la maggiore attrattiva delle nostre Esposizioni in questo mese d'Agosto.

LE VISITE DEGLI OPERAI continuano con un *crescendo* veramente notevole.

Anche domenica scorsa ne sono giunti parecchie migliaia, appartenenti a diverse società operaje della provincia di Milano e di Como.

Fra essi notammo 500 della Società di Melzo, 600 di quelle di Como, Borgo San Martino e Monte Olimpino, 150 di quella di Venegono, 800 di Bellano, Varenna e Dervio, 150 di Cernuseo sul Naviglio, 600 di Bosisio e Maseago, ecc.

UN ALTRO SCIOPERO si è verificato nella Galleria del Lavoro; ma questa volta non si trattava degli operai rifiutantesi a seguire certe norme fissate dal Comitato, come l'altra volta, bensì d'uno sciopero di espositori, i quali non vogliono sottostare al pagamento della tassa d'esercizio che il Municipio vorrebbe loro imporre.

Lo sciopero però venne temporaneamente sospeso per aspettare la risposta che il sindaco darà alle domande degli espositori, pel tramite del Comitato Esecutivo.

AL POMPEJANO è andato in scena la nuovissima operetta-ballo in tre atti e quattro quadri *Atala* di Gisella de Raedziellg, allestita con grande sfarzo dalla compagnia Caracciolo.

La nuova operetta piace moltissimo, in virtù specialmente dell'ottima esecuzione che ne danno le signore Mayer-Caracciolo, Giannelli e Arrigoni, e i bravi Nosselli, Levizzari, Ricci, Orefice.

Bene molto l'orchestra diretta dal maestro Giannelli e i cori.

IL GIUOCO DEL PALLONE continua ad acquistarsi sempre più le simpatie del pubblico, il quale accorre numeroso allo Sferisterio, dietro la torre Stigler.

Intanto l'impresa, riconoscendo giuste le osservazioni generali sull'ora troppo incomoda pel pubblico milanese che non deroga mai dalle sue abitudini, massime quando si tratta del pranzo, ha anticipato d'un'ora il periodo del giuoco portandolo dalle 5 alle 7, anziché dalle 6 alle 8.

Con questo cambiamento, reso assai più facile dal continuo abbassarsi del sole sull'orizzonte, siamo persuasi che lo Sferisterio diventerà lo spettacolo più attraente dell'Esposizione.



MARINA A CHIOGGIA, quadro di Luigi Arbarello.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.
— Costa L. 4 la bottiglia —
Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano.
Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro o d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di **salsa di pomidori**, **Caponata di petronciane**, **carciofi al naturale ed in salsa**, **Caponata**, **piselli verdi e fagiolini verdi**. — **Finocchi in salsa**. — **Pesche allo sciroppo**, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola **NOCERA-UMBRA** GAZOSA-ALCALINA

ACQUA NOCERA-UMBRA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano

CAPELLI BIONDO-DORATI

Si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo garantita innocua — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 - Via Carlo Alberto - 31





— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 14.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



L'IMPERATORE CLAUDIO NERONE OSSERVA IL CADAVERE DI SUA MADRE AGRIPPINA PER SUO COMANDO UCCISA.

Quadro di Antonio Rizzi.

LA PITTURA

XI.

“ La morte di Agrippina „ di Antonio Rizzi.

Il cremonese Antonio Rizzi ha mandato all'Esposizione un grande quadro dal titolo non breve: *L'imperatore Claudio Nerone osserva il cadavere della madre Agrippina per suo comando uccisa*.

La pittura storica, la quale fece già la gloria dell'Ussi, dell'Hayez, del Barabino, del Jacovacci e del povero Muzzioli, morto di questi giorni nello splendore della giovinezza e dell'ingegno, non ha, si può dire, alcuna rappresentanza alla Mostra attuale, dove predomina l'arte sociale che risponde al sentimento generale delle coscienze nel momento che stiamo attraversando.

Nel genere storico, il quadro di Antonio Rizzi rimane solo esposto al bersaglio della critica, la quale, a dire il vero, non è molto benevola verso la moglie di Claudio e madre di quel bestione coronato che risponde al nome di Nerone.

È però giusto il dire che chi si accinge ad un quadro di simil natura e dimensioni, e riesce, se non ad imporsi a tutto il pubblico intelligente, almeno a strappare il giudizio favorevole della giuria, com'è avvenuto ad Antonio Rizzi, dimostra per ciò solo un ingegno non comune.

La sua arte si può discutere, ma il suo ingegno non si nega.

La vita di Nerone, così bizzarra, così varia, così truce, così ricca di incidenti comici e di episodi spaventevoli, ha eccitato la fantasia di centinaia di artisti, ed in quest'ultima metà del secolo noi abbiamo visto Nerone sulla scena, nella tela e perfino nel marmo, vestito da donna.

Fino dal 1859 il pittore Mazerolles espose al Salon di Parigi Nerone e Locusta che fanno un esperimento di veleno sopra una schiava.

Nel 1862 il Piloty espose a Londra la tragica marcia di Nerone attraverso Roma incendiata.

E finalmente, per non citare che i quadri più famosi, nel 1873 Cabanet dipinse la fuga di Nerone, come la descrisse Svetonio nelle pagine immortali.

Non credo però che altri artisti abbiano tentato sulla tela il soggetto prescelto dal Rizzi; e ciò, forse, per delle ragioni estetiche evidenti, tale e tanto è il ribrezzo che questa scena desta nell'animo.

Leggerla negli storici non si può senza fremere, come non si legge l'uccisione di Poppea, nel modo barbaro e vile in cui si è compiuta. Ma come l'uccisione di Poppea non si potrebbe tradurre realisticamente in un quadro, così, credo, che anche l'uccisione di Agrippina sia uno di quei soggetti che gli artisti non dovrebbero tentare.

Tuttavia, ciò che fa sopportare al pubblico il quadro del Rizzi, è l'ignoranza del pubblico stesso, il quale non sa, o non si immagina, che il principale personaggio del quadro è Nerone in persona, il quale, dopo l'eccidio della madre, sta a contemplarne le bellezze!

Svetonio scrive testualmente: “ A questo aggiungono cose più atroci, e autori non indegni di fede; che corse a vederla tra-

fitta, e toccandola biasimò alcune parti, altre lodò, e preso da sete, bevve. „

Ed è questo il momento prescelto dall'artista.

*
**

La figura di Claudio Nerone non dà poi alcuna illusione di rappresentare un Cesare della schiatta Domizia.

È qualche cosa di mezzo fra Trimalcione e Vitellio, che non rende affatto l'idea dell'effeminato istrione, dai biondi capelli, dagli occhi azzurri e dal volto “ più bello che grazioso „ di cui parlano gli storici del tempo.

Sotto questo riguardo, il quadro del Rizzi non si può dire riuscito; ed io auguro all'artista cremonese che l'immaginazione gli soccorra un po' meglio per altre opere... meno truci e più estetiche.

SILVIO BECCHIA.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 12.ª)

L'Esposizione, o meglio Mostra merceologica dell'Eritrea fu aperta al pubblico in questi giorni; essa occupa uno speciale padiglione tra la Galleria dello Sport, l'Arena e la Piscicoltura, là dove una volta sorsero le stalle per la Mostra equina.

Gli oggetti esposti ora arrivarono a Milano troppo tardi perchè potessero trovar posto nella grande galleria, già da noi descritta, contenente gli strumenti della Marina, del Catasto, dei Cavi telegrafici sottomarini, quelli astronomici-geodetici dell'ing. Salmoiraghi, le collezioni etnografiche africane e birmane delle Missioni cattoliche italiane.

Gli oggetti, di cui faremo ora una breve descrizione, giunsero in Italia soltanto nello scorso giugno da Massaua. Per essi il nostro Comitato aveva ideato di costruire un apposito padiglione in forma di *tukul* abissino, specie di spaziosa capanna con muri di mattoni cotti al sole, pochi pali e tetto di paglia; ciò avrebbe avuto il color locale molto appropriato; già erano pronti ed approvati i disegni, quando il Comitato generale cambiò idea, e noi dovemmo accontentarci di quanto ci fu dato, ove le cose esposte sono un po' troppo agglomerate, perdendo molto, dal lato estetico, della loro importanza, ma nulla certo dal lato industriale ed etnografico; troveremo anzi qui curiosissime cose.

Fu la milanese Società d'Esplorazione Commerciale in Africa che ideò questa Mostra merceologica di tutto quanto forma commercio di importazione e di esportazione nella nostra colonia; fu essa che, presi gli opportuni accordi con S. E. il governatore dell'Eritrea, generale Baratieri, presidente d'onore dell'Esposizione geografica, nella sua gita in Italia dello scorso autunno, provvide i mezzi pecuniari affinchè il Governo coloniale, la Camera di commercio di Massaua, l'Ufficio doganale pure di Massaua e molti volenterosi ufficiali dei presidi interni potessero raccogliere, coordinare, sistemare e descrivere gli oggetti di scambio. Ognuno di questi porta un apposito cartellino col nome indigeno, la provenienza, la qualità, la misura, il valore, il prezzo di costo o di vendita, la quantità consumata, ecc., e trat-

tandosi di prodotti del suolo, anche le epoche di semina, di raccolto, la quantità per seme, la quantità venduta all'estero o nell'interno, ecc.

Troppo lungo sarebbe descrivere tutti gli oggetti esposti, e ciò riescirebbe un arido catalogo: questo è già dato alle stampe, per cura della Società d'Esplorazione, che ne fa distribuzione ai richiedenti.

I nostri industriali, i nostri commercianti, gli esportatori, i coloni, ecc., troveranno in esso catalogo importantissime, utilissime notizie, atte a viepiù sviluppare le correnti di traffico tra l'Italia e l'Eritrea, direttamente e con maggiori guadagni che non ora, chè si comperano quasi tutti i filati ed i tessuti di seta e di cotone (grandissimo smercio) alle Indie od in Inghilterra, intermediari per lo più i Baniani, astutissimi negozianti indiani, pazienti, ricchi, abilissimi, nelle cui mani passa, si può dire, tutto il commercio del Mar Rosso. Essi in tutti i porti da Aden a Hodeida, a Massaua, a Suakim, a Gedda, a Suez hanno case e magazzini, fondaci e banche, commissionari, rivenditori, sensali, ecc., che per essi accaparrano tutte le merci; solo i greci, altrettanto astuti ma non ugualmente pazienti e ricchi, tengono loro testa, ma più spesso si uniscono tutti per viepiù sfruttare l'europeo, l'abissino, l'arabo, il sudanese...

Ma cominciamo il nostro piccolo giro. Ecco qua e là, decorazione alle nude pareti del padiglione eritreo, armi, lance, scudi, tamburi, archi, frecce, zagaglie, ecc., in uso nelle interne tribù, verso il Sudan ed il Nilo. Ecco un curiosissimo telajo abissino, impiantato su quattro bastoni; il tessitore sta seduto a terra, le gambe distese sotto il telajo stesso; a destra un cestello di rozzi vimini colle primitive bobine di cotone, arrotolato su cannuccie; ecco la spola, semplice navicella intagliata a mano in un pezzo di legno durissimo, senza alcuna punta in metallo; due o tre corde appese a bastoni di traverso manovrano le lizze in su, in giù; i fili di cotone vanno ad annodarsi ad una pesante pietra; la tela già tessuta si arrotola intorno ad un grosso bastone, appoggiato alle coscie del tessitore... Industria davvero primitiva, solo adatta a popolazioni con scarsissimi bisogni. Vi fa riscontro la pietra, larga e piatta, sulla quale le donne di laggiù macinano, o meglio pestano la dura (grano o miglio da far pane o focaccine); un'altra pietra, in forma di lungo e grosso fuso, è da quelle donne stretta fra le mani, facendola scorrere con forza sulla pietra piatta, schiacciando il grano: ne esce una farinaccia mista a pietruzze, polvere, terra, crusca: con questa PURISSIMA farina non burattata, impastata alla meglio con sale e droghe (fra cui domina il berbery o peperone rosso) si fanno sottili focaccine, come le nostre ostie; per cuocerle vengono avvolte intorno ad una pietra arroventata in un braciere, o in una buca scavata nella terra!...

Contrastano a tutto ciò i magnifici vasi tessuti in vimini e fibre vegetali, così ben costruiti da servire per conservare liquidi, olio, burro, acqua, idromele; ecco altri vasi di terra, bizzarri di forma, utilissimi però per conservare fresca l'acqua; ecco stuoje a svariati disegni, che lor servono da tappeti, da cuscini, da materassi.

Ecco magnifici tessuti di cotone, seta, o

misti, importati dalle Indie o dall'Inghilterra, ricercatissimi dai *ras*, dai capi, dalle ricche donne abissine o sudanesi; questi popoli sono amatissimi dello sfarzo e per le lucenti stoffe profondono pazze somme, superiori di certo a quelle per armi, polveri e liquori.

Osserviamo e studiamo questi lunghi tavoli, carichi di cassetine e di barattoli di vetro; sono campioni di grani, frumenti, dure, miglio, orzo, avena, fagioli, buticchie, piselli, fave, ceci ed altri prodotti che non hanno ancora nome italiano; molti sono originari di quelle regioni, altri importati d'Europa (per lo più d'Italia) e che diedero splendidi frutti, i quali già da anni sfatarono la triste leggenda che in Eritrea ci fossero solo sabbie, encefaliti, tradimenti e briganti. Nè manca il caffè, il pepe, il garofano, la resina profumata; ecco dodici campioni di *tabacco dolce*, tutto raccolto negli orti e nei campi di Keren; ha gratissimo profumo: è pari a quello *Latakia*, *Sultanieh* d'Aleppo e di *Brussa*; per *narghilè* è desso preferito su tutta la costa del Mar Rosso, ed anche oltre Aden e Suez ai migliori tabacchi turchi, levantini, tripolini. Il nostro governo già fece riesciti e confortanti esperimenti per le sigarette nazionali, che vanno sempre più diffondendosi.

Ecco varie qualità di cotone, dal lungo fiocco, bianco, lucente, che alimenta i telai interni e comincia ad esportarsi; ecco le lane (bianca, rossa, nera) che (purgate che sieno) potranno rivaleggiare con quelle di Australia e d'Argentina. Ecco il dolce-aspro tamarindo, il cui commercio già fece la fortuna di molti europei. Il caffè ebbe nome dal *Kaffa*, regione interna, da cui origina, e che a poco a poco lo trasmise a tutte le regioni calde del globo; e segue una fila di piante medicinali o filamentose atte a nostre nuove industrie. Le resine, le gomme, l'incenso, possono alimentare il commercio italiano che ora dipende per ciò da Malta, Marsiglia, Trieste, Liverpool; ecco campioni di *riso*, grosso, brillante, bianco, tal e quale cresce nella Bassa Lombardia o nel Verellese; è raccolto proprio là dove si sostiene che sole sabbie cotte dal sole rispecchino un cielo senza nubi!!

Ma ecco proprio quanto è speciale, specialissimo alla nostra colonia, la *madreperla*. È nell'arcipelago di Dalak (di fronte a Massaua) che si esercita su larghissima scala la pesca delle perle, per conto dei Baniani surriferiti e per opera dei Greci, esperti in questo genere di pesca, pericolosa è vero per i pescicani, ma lucrosissima. Le perle, rivaleggianti in grossezza, iridescenza e splendore con quelle del Golfo Persico, vanno a Bombay o a Londra; la madreperla a Marsiglia, e più a Trieste, e di là a Vienna, ove oltre duemila piccoli laboratori casalinghi ne traggono bottoni, gingilli, cornici, lastre per intarsio di mobili, croci, medaglie, spilli; là abilissimi artisti incisori traggono dalle conchiglie più grosse, lucenti, levigate, curiosissimi quadri di paesaggio, di figure, di santi e madonne, vedute, ecc., che specialmente in Oriente sono ricercatissimi. Vedi qui alcune conchiglie sulle quali il milanese pittore Gaetano Crespi imitò molto bene alcuni dipinti *abissini*; è questo una prova di un nuovo genere di lavoro da cui artisti indigeni e italiani possono trarre profitto. Ognuno del resto può

far un calcolo approssimativo di quanti milioni di bottoni di madreperla si consumino al mondo in un anno... e perchè questa piccola, simpatica industria, che non richiede grossi capitali, ma solo buon gusto, non potrebbe attecchire fra noi? perchè Milano, centro della *bigiotteria* (barbara parola è vero, ma espressiva) italiana, non potrebbe divenire anco il centro di questa nuova industria, ora che molte fabbriche si chiudono e molti operai cercano invano lavoro?

L'Eritrea gode vantaggi doganali grandissimi rispetto alle importazioni e le esportazioni; studino i nostri industriali la convenienza di importarvi direttamente filati, tessuti, liquori, oggetti in vetro, ecc.; vi comperino materie prime del suolo, del mare (vari barattoli contengono il pesce disseccato della costa, nuova fonte di guadagno come le tonnare).

Completano la Mostra curiose fotografie dell'Eritrea, fatte dal milanese Cesare Mangili; quelle interessanti, originali, finora inedite dell'Yemen (Arabia) inviato da Sanaa dal signor Candunia. Gli ornamenti in *argento* usati in Abissinia meritano speciale attenzione: sono grossi braccialetti di varie forme, qualcuna elegante; fibbie, colossali anelli con pietruzze lucenti, borchie per sella, bottoni per abito, catenelle e oggetti vari il cui uso è a noi sconosciuto.

Preziosi i tappeti finamente ricamati in seta che ornano il soffitto e la parete di fondo: furono inviati dal dottor cav. Enrico Vito, console d'Italia in Aleppo (Siria). Sono tappeti sacri, di bellissimo disegno, colori smaglianti, adorni di finissime lettere arabe: sono gli stendardi in uso presso una setta musulmana, *schita*, speciale ad Aleppo, fanatica, potente, ricchissima. Soltanto il Museo di Berlino possiede qualche campione di tali stendardi sacri; ne è vietata assolutamente l'esportazione, non solo dal fanatismo della setta, ma anche dalle leggi dello stato.

È questa la prima volta che una collezione completa di essi può essere ammirata dal pubblico, che ne apprezzerà l'inestimabile valore.

Ergesi nel mezzo una bacheca con molti oggetti etnografici portati dal novarese signor Emilio Dulio dai regni interni del Kaffa e dei Galla e da lui generosamente donati alla Società d'esplorazione. Più in là vedi quanto portò dalla Somalia italiana il noto esploratore pavese Luigi Bricchetti Robecchi, oggetti sia di scambio tra l'Harrar e l'Oceano Indiano, sia oggetti di fabbrica locale, libri di preghiere, novelle, catechismi, istruzioni mediche od astrologiche o per viaggiatori, in manoscritti arabi, adorni di bellissimi disegni.

Ecco un campionario di rocce, alcune atte ad essere levigate ed usate per abbellire mobili, altre contenenti *oro*, la merce ora tanto scarsa tra noi; in un barattolo vedi un grosso pezzo d'oro, tratto dalle sabbie nel Sonnaar: sul luogo lo si paga lire 3,50 al grammo.

Chiudono la Mostra due importantissime cose: 1.° la gran *carta in rilievo* della Colonia Eritrea, finora unica, appositamente costrutta per la Mostra dal colonnello d'artiglieria Claudio Cherubini, ovunque già noto per simili lavori di alcune regioni italiane. La carta, a colori, va da Massaua, Zula, Ailet, Ghinda all'Asmara, a Keren, a Dega: scala 1 a 100 000 per le distanze;

1 a 50 000 per le altezze. L'unità cartina dà le altitudini dei luoghi più notevoli ed importanti.

2.° Saggio di tutte le terre e rocce provenienti dalle trivellazioni fatte dal Governo coloniale per scavare due pozzi, a Zaga (profondo 165 metri); ad Amassat (profondo 264 metri) onde dotare quelle località di acque limpide e abbondanti. La collezione così importante del sottosuolo eritreo è raccolta in 10 cassette, contenenti ognuno 50 divisioni, con tutte le terre e rocce trovate, sistematicamente studiate; sono questi due lavori che onorano non solo i bravi tecnici che felicemente li eseguirono, ma anche i geologi che li illustrarono.

Due grossissimi denti d'elefante, pesanti 84 Kg., benissimo conservati, lunghi metri 1,25; e le leggiere, ondegianti piume di struzzo (tutti articoli di lucroso commercio per chi volesse intraprenderlo) danno commiato al lettore.

ANTONIO ANNONI.

IL SALONE D'INGRESSO DELLE ESPOSIZIONI

Il salone d'ingresso e la galleria centrale, cui si accede per le due grandi gradinate, e che sono così artistiche nella loro decorazione, così grandiose nelle loro linee armoniche, formano il ritrovo geniale dei visitatori, i quali si soffermano volentieri in questa località così ariosa e così riccamente disposta.

Il padiglione centrale è alto 45 metri, a pianta quadrata di 18 metri di lato, e poggia sopra quattro grandi piloni poligonali di tre metri di larghezza.

All'altezza di diciassette metri sostengono quattro grandi archi, sui quali si alza il dodecagono, che è base al tamburo di cupola, dentro cui si aprono finestre a vetri colorati di effetto grazioso.

Da questa galleria centrale, si passa, mediante altre gallerie, all'Esposizione delle arti grafiche, ed all'Esposizione operaia, senza contare la grandiosa galleria centrale, la quale conduce al grande salone quadrato.

In questa galleria centrale, l'architetto Giuseppe Sommaruga ha messo in evidenza le qualità migliori del suo ingegno di artista.

LA PESCA

L'arte della pesca ha le sue teoriche al pari di quella della caccia, ed è pur essa fondata sulla cognizione della storia naturale.

I pesci hanno come gli uccelli il loro tempo di passaggio, che è necessario conoscere per assalirli e prenderli; ed è pur necessario conoscerne le abitudini per coglierli nei luoghi da essi più frequentati e nelle ore più favorevoli al genere di pesca che si vuol fare.

Ma pratica, abilità, perseveranza e avvedutezza hanno bisogno della coadiuvazione di appositi apparecchi per portar in tavola la trota delicata, l'anguilla succolenta, la grassa tinca, l'eccellente persico e gli altri guizzanti dalle squame iridate che popolano i corsi d'acqua, i laghi, gli stagni e l'immenso mare.

Dopo l'agricoltura, in molti paesi, la pesca può considerarsi come una delle principali ricchezze del commercio.

In Italia, d'acqua dolce e salsa e di stagni non si difetta, e dove la passione per la pesca è per lo meno uguale a quella per



IL SALONE D'INGRESSO DELLE ESPOSIZIONI.

(Disegno di A. Bonamore da una nostra fotografia.)

la caccia, una Mostra riguardante quest'arte, o questo piacevole passatempo avrebbe dovuto riuscire interessantissima.

Invece la sezione che figura nelle nostre Esposizioni, è veramente una povera cosa.

Non vi sono rappresentate che le due ditte milanesi A. Bellotti e C. ed Antonio Tommasi.

Si tratta, naturalmente, di ordigni da pesca per laghi e per fiumi; canne e accessori per i pazienti insidiatori di abitatori del liquido elemento, ghiotti dei lombri-chi inescati sull'amo; tramagli, magentine, guade, bilancie, cerchietti, strusone, bertuelli, reti grandi, canestri, borse, falsi pesciolini, scatole per l'esca, lenze, tutto insomma quanto è indispensabile per un perfetto seguace di san Pietro e di sant'Andrea.

La ditta Bellotti e C. ha un assortimento degno di encomio d'arnesi da pescatori; ma quanto a reti merita lode l'Antonio Tommasi, che ha un bellissimo e ben fornito negozio in via Alciato.

Il Tommasi cui la estesa clientela permette di fabbricare in gran quantità ogni sorta di reti, ci mostra, nella sua vetrina, la più completa collezione di ciò che occorre per procurarsi un buon fritto o un lesso di magro luculliano.

Proporzioni, disposizioni dei piombi, esattezza nelle maglie e giustezza nelle misure delle medesime, distinguono i prodotti del Tommasi e invogliano i cacciatori acquatici a fornirsi da lui il necessario corredo.

Si comprende che tutta la Mostra, tanto del Bellotti, che non ha reti, quanto del Tommasi, si riferisce alla pesca detta fluviale. Così noi troviamo presso il fabbricante di via Alciato qualunque genere di reti, tanto da adoperarsi nei fossi e nei più stretti ruscelli o torrenti, quanto nei laghi e nei fiumi, a seconda delle diverse specie di pesci e della natura del fondo su cui scorrono o stanno ferme le acque.

E sotto ogni riguardo questo bravo fabbricante merita lode, e non dubitiamo vederlo distinto con un premio, certo a nessuno carpito.

La Mostra di Pubblicità

I.

L'esposizione della *réclame* è collocata in una piccola galleria isolata, al fianco destro della Rocchetta, in continuazione della galleria delle Arti grafiche.

È questo il primo esperimento che si fa in Italia d'una mostra simile; ma non essendo stato compreso sufficientemente il concetto al quale si è ispirato il programma da parte di molti degli industriali che vi concorsero, la mostra — diciamolo subito — non è riuscita quale doveva e poteva riuscire.

La *réclame*, questa leva potentissima dei commerci e delle industrie, questo indispensabile *allenatore* — per dirlo in linguaggio sportivo — d'ogni vecchia e nuova impresa commerciale è, in Italia, ancora poco più che bambina e, eccettuati pochi industriali di coraggio, coloro ai quali essa potrebbe arrecare tanto giovamento o la disprezzano come inutile, o come indegna, o non la conoscono assolutamente.

Eppure anche la *réclame* è nata coll'uomo come pare ormai che siano nate tutte le esplicazioni dell'attività umana e delle quali, nel nostro secolo borioso e presuntuoso, noi andiamo tanto superbi, quasi fossero cosa esclusivamente nostra.

Infatti — come dice briosamente il professore G. Ottolenghi in un opuscolo pubblicato testè sulla *Storia della réclame* — ai tempi beati della creazione del mondo esisteva già un giornale di *réclame*, che aveva dei supplementi: il giornale portava per titolo *I cieli* e i supplementi *Il firmamento*.

Il giornale *I cieli*, con forma narrativa, esaltò la grandezza dell'inventore e la gloria che veniva al primo Edison dalle sue produzioni; *Il firmamento*, con brevi e sorprendenti raccontini, faceva la *réclame* alla produzione.

Dice infatti la Bibbia: "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani è raccontata dal firmamento."

E ciò non bastava: si crearono anche le agenzie destinate a far la *réclame* alle diverse estrinsecazioni della divinità, e si ebbero quindi tutte la *casc di Dio*, pagode, sinagoghe, chiese, moschee, ecc., coi relativi impiegati; i piazzisti poi si ebbero nelle piazze, sotto forma di *minareti*, *campanili*, ecc., ecc.

Vennero susseguentemente le marche di fabbrica, sempre mistiche: l'*Aquila* di Giove; il *Gallo* di Diana, il *Serpente* di Igea, il *Leone* degli Indopersiani, ecc.

Ma, passando a fatti più concreti, è da notarsi che la forma più semplice e veramente primitiva della *réclame* fu quella musicale.

Fenici, Assiri, Caldei, Ebrei ci danno classici esempi di spettacoli annunciati col suono delle tube, e si sa che i Romani attiravano i concorrenti alle aste delle spoglie nemiche al suono delle trombe.

Più tardi, in Oriente, acuitosi l'ingegno degli acquirenti e raffinati il senso, si ideò la *réclame* a mezzo della bellezza procace, sicchè nei vari *bazar* orientali si trovarono, fin dai più remoti tempi, delle belle ragazze addette allo spaccio — prototipi delle *kclerine* moderne.

Agli Arabi noi dobbiamo la *réclame* farmaceutica, fatta in modi diversi ed ingegnosissimi; ma il paese che può dirsi la vera patria della moderna *réclame* è l'America.

Là la pubblicità si sbizzarrisce in ogni più strana guisa; basterà citare qualche esempio dei più noti per mostrare a quale altezza piramidale, anche in questo ramo dell'industria, è arrivato il genio inventivo degli *yankee*.

Un giorno in una piazza di New-York s'impegna un pugilato terribile fra due signori dall'apparenza civile.

Un terribile pugno va a colpire sulle labbra uno dei due che cade a terra gettando sangue dalla bocca, mentre il feritore fugge. La folla che aveva assistito freddamente alla lotta, si strinse attorno al ferito per soccorrerlo. In quel mentre giunse un signore che, lavata tosto la bocca al ferito, gli estrasse quattro denti spezzati e, in meno di cinque minuti, sostituì i denti veri con altrettanti artificiali, sicchè il ferito si allontanò ringraziando.

La folla attonita si stringeva intorno al misterioso e miracoloso dentista chiedendosi

chi fosse; questi allora, per tutta spiegazione, disseminò alcune centinaia d'indirizzi che dicevano:

D.^r GUGLIELMO SCOTT - DENTISTA

GRAND HÔTEL

riceve dalle 10 alle 12.

In breve il dottor Scott diventò milionario!

È noto l'avviso apparso un giorno del 1857 sui muri di Montevideo.

A caratteri cubitali vi si leggeva:

L'ASSASSINIO DI NAPOLEONE III.

IL RATTO

DELL'IMPERATRICE EUGENIA

L'AVVELENAMENTO

DEL PRINCIPE EREDITARIO

e poi, in carattere piccolissimo:

TUTTO È NULLA

IN CONFRONTO DEL LUCIDO DETTO CIRAGE FRANÇAIS, CHE SI VENDE, ECC.

E la *réclame* biblica?

Nei tempi in cui le società bibliche distribuivano gratuitamente le loro pubblicazioni, a scopo di propaganda, fu dispensata una piccola bibbia, ove si trovavano dei versetti come questi:

"Noè mandò fuori dell'arca una colomba che ritornò con un ramo d'olivo nel becco; ma se quella colomba fosse stata come quelle che si vendono nella rosticceria di *Ange Potin*, non sarebbe più ritornata, perchè sarebbe stata ricercata come la migliore degli Stati Uniti."

E si potrebbe continuare per molte colonne ancora; ma è ormai tempo di tirare i remi in barca — come si suol dire — e di *rivistare* la Mostra di Pubblicità, che fa parte delle undici Esposizioni Riunite.

Torreggiante nel bel mezzo della galleria, appena si entra, spicca la grande piramide della ditta *Gottardo De Andreis* di Sampierdarena, ove, distribuiti in modo elegante ed artistico, sono esposti diversi oggetti di latta dipinti per le varie *réclames*.

Sono cartellini usuali, scatole d'ogni grandezza e dimensione, portacenere, piatti dipinti a fuoco molto bene, e una quantità d'altri oggettini eleganti, destinati alla pubblicità dell'una e dell'altra industria.

In una vetrina poco lontana, la ditta *F. Turpini* di Milano espone molte varietà di quei nastri colorati e stampati che sono ormai entrati nell'uso dei confettieri, dei salumieri, ecc.

La ditta *G. Moneta* di Milano, molto nota per le sue eleganti costruzioni in ferro, ha una mostra, non troppo ricca in verità, di cartelli e di tavolini da caffè in ferro smaltato.

Di cartellini in ferro, in latta, in cartoncino, ve ne sono a josa, direi quasi, fin troppo, poco diversi fra loro e non elevantisi gran che dai generi comuni.

Ne espongono, in maggiore o in minor numero, disposti più o meno artisticamente, le ditte milanesi *Carlo Moroni*, *A. Gerosa* e *E. De Bernardis e C.*, e le ditte *Celso Gardenghi* di Bologna, *E. Koch e C.* di Magdeburgo e *C. Kauffman* di Berlino, che hanno mostre molto ricche ed eleganti.

R. Pelitti di Milano ha una vetrina di caratteri colorati, dorati, di tutte le dimensioni e di tutte le forme, per i cartelli e per gli avvisi di *réclame*.

P. Spinelli, pure di Milano, espone una raccolta abbondante dei modelli delle sue

artistiche decorazioni *réclame*, sul vetro, sul ferro verniciato a stufa e sulle pareti. Il genere serio ed elegante di questa *réclame*, nella quale l'arte è sposata abilmente all'industria, è veramente degno di considerazione e — fa piacere il notarlo — è molto ben rappresentato in questa nostra Esposizione, oltre che dallo Spinelli, da parecchi altri espositori italiani.

Infatti, la nota ditta *Isella e C.*, di Milano, espone parecchie delle sue insegne dipinte elegantemente e, spesse volte, con vero buon gusto artistico.

L'altra ditta milanese *Ramperti e Restrelli* ha uno specchio colossale, sul cui margine, dipinte egregiamente, sono numerose vedute di stabilimenti balneari, alberghi, ecc., di bellissimo effetto.

Infine — per concludere per questa volta — notiamo le mostre eleganti ed artistiche del bravo pittore d'insegne milanese *Velano*, che si fa onore con parecchi elegantissimi modelli dei suoi pregiati lavori, ed il litografo *Carlo Ronchi*, notissimo per tanti riusciti lavori usciti dal suo laboratorio, che espone vari manifesti — annunci per pubblicazioni, fra i quali quello dipinto dall'illustre Ripari per il *Secolo* parecchi anni or sono e che ottenne allora tanto meritato successo. D.

Modello di un Molino a cilindri

DI CARLO SIBER-MILLOT DI MILANO

Come tutte le altre industrie, anche quella dei molini ha dovuto seguire i progressi della scienza e della pratica, abbandonando gradatamente le semplici installazioni a macine coi pochi buratti annessi, per costruire ora degli impianti sempre più complicati, onde assecondare le crescenti esigenze dei compratori.

Il modello del signor Carlo Siber rappresenta per l'appunto un molino a cilindri, sistema moderno, in condizioni adeguate alle necessità odierne, vicino ad un binario ferroviario, con forza idraulica, colle varie case annesse, per l'abitazione, gli uffici, la scuderia e rimessa, e col locale pel motore.

Il fabbricato pel molino venne ideato a due piani e diviso in tre parti.

La prima, a sinistra, è destinata ai magazzini del grano (silos), con tutte le comodità per scaricare i vagoni e trasportare il grano con elevatori e coclee alle quattro camere a ciò destinate.

Nella stessa suddivisione, separata dal resto del molino da robusti muri e porte di ferro, essendo questa la parte nella quale più facilmente si sviluppano gl'incendi, trovansi le macchine della pulitura, nell'ordine seguente:

Una tarara doppia per togliere dal grano le impurità, prima di versarlo nei silos, indi una tarara cernitrice, due cilindri svecciatori, un *eureka*, una macina sgerminatrice, una spazzola conica, un apparecchio magnetico, ed infine una vite bagnatrice, la quale trasporta contemporaneamente il grano pulito nel cassone di deposito, sopra il primo laminatojo.

Dopo questa prima pulitura accurata del grano, operazione di grande importanza per ottenere dei risultati soddisfacenti, si passa alla macinazione, la quale si compie nella seconda parte del fabbricato, formata da vasti locali, allo scopo di facilitare il collocamento di tutto il macchinario a ciò destinato, e permettere la libera circolazione in ogni punto delle sale, senza pericolo alcuno.

Per la macinazione del grano, suddivisa in cinque rotture, uno svestimento e due rimacine, servono cinque laminatoj a due cilindri di ghisa dura, rigati, uno a cilindri lisci per lo svestimento e due pure a rulli lisci per la rimacina che si completa a preferenza con un pajo di buone macine francesi di Laferté sous Jouarre.

Cinque sgrossatori, un buratto divisore delle farine di prima rottura, uno per quelle di seconda, terza e quarta, col successivo divisore dei semolini e due pulitori, un divisore per i prodotti dell'ultima o quinta rottura, un buratto per lo svestimento, due centrifughi coi relativi tre buratti divisori delle farine di rimacina, costituiscono l'intera buratteria della quale fa parte altresì una spazzolatrice della crusca.

I diversi prodotti si possono insaccare al primo piano, e versare nella mescolatrice delle farine, oppure trasportare direttamente nella terza parte del fabbricato, destinata esclusivamente come magazzino della merce finita e pronta pel carico sui vagoni.

Il motore è rappresentato da una ruota idraulica a cassette, alla quale perviene l'acqua da un canale posto su pilastri, col relativo congegno per lo scarico.

Mediante due coppie d'ingranaggi diritti, la velocità del motore, di circa 10 giri al minuto, viene trasmessa all'albero principale sotto il palco dei laminatoj e portata a 120 giri al minuto, e da quest'asse riportata con cinghie nei vari locali pel moto delle diverse macchine, degli elevatori, delle coclee e del montasacchi per condurre i prodotti alle singole destinazioni.

Un molino di simili proporzioni è atto a macinare cento quintali di grano tenero in ventiquattro ore, con una forza motrice di circa trenta cavalli effettivi, misurati al freno dinamometrico, dei quali cinque sono disponibili per l'illuminazione elettrica, tanto raccomandata per la maggior sicurezza che presenta contro gl'incendi.

Nella costruzione di questo modello, eseguito colla massima precisione, si ebbe cura di rendere il lavoro più automatico che fosse possibile, senza entrare in complicazioni inutili.

L'esecuzione accurata di questo modello, oltre ad una grande pazienza, ha richiesto una conoscenza pratica e teoretica perfetta di questo ramo d'industria.

NOTIZIARIO

LA FESTA GINNASTICA. — I ginnasti reduci da Lugano giunsero a Milano mercoledì 8 agosto alle ore 10 del mattino.

Erano ad attenderli il provveditore agli studi prof. Ronchetti, rappresentante il Ministro della P. I., il signor Rebecchi pel prefetto, il signor Bozzotti e il conte Prato-Morosini pel Comitato delle Esposizioni, l'avv. Paresi vicepresidente della Federazione ginnastica nazionale, coll'alfiere prof. Oberti di Genova, il senatore Pecile, l'avv. Buzzoni, il signor Gamba di Torino, l'on. Montanovese di Roma, l'ing. Radaelli presidente della *Forza e Coraggio*, il rag. Moro pel Consiglio Direttivo della *Pro Patria*, un rappresentante la Società degli Svizzeri in Milano. Notammo inoltre il vessillo della Società l'*Esercito*. Eravi poi una folla enorme di curiosi.

Non appena il treno conducente circa 500 ginnasti entrò sotto la tettoja, la banda municipale intonò l'inno svizzero, al quale risposero gli *urrà* dei ginnasti.

Alle 10.34 arrivò il secondo treno, e i nuovi arrivati raggiunsero gli altri che aspettavano fuori della stazione.

Lo spettacolo di quelle divise a foggie diverse presentava un bellissimo colpo d'occhio.

I ginnasti svizzeri, coi loro tipici costumi, coperti di lunghi guanti, portanti stivaloni e giubbboni, si disposero per quattro.

Li precedeva la bandiera federale italiana, la banda municipale, la società *Pro Patria* e molti rappresentanti delle consorelle italiane.

Richiamavano specialmente l'attenzione, fra gli elvetici, gli alfiere dalle piume lunghe e variopinte, due gruppi di ginnasti che procedevano sotto ombrelle colorate, e due o tre ginnasti in maglia e braccia nude, a testa scoperta e circondata la fronte della corona d'alloro.

Lungo le vie il corteo suscitò grande curiosità.

Di esso facevano parte anche le Società *Forza e Coraggio* con la propria fanfara, la *Pro Patria* e *Pro Italia* di Milano, quelle di Mortara, Genova, Legnano, Varese, Como, Monza, Pavia, Savona, Spezia, Venezia, Ferrara, ecc.

Molti cittadini al vedere la simpatia sfilata applaudirono e ad alcuni baleoni vennero esposte le bandiere.

Verso le 11.45 il lungo corteo entrò nel recinto della Esposizione, dove le squadre vennero sciolte.

Fatta colazione e visitata l'Esposizione, i giovani ospiti

si dispersero per la città, la più parte andando a terminare nelle birrerie. Dappertutto essi erano notati con simpatia.

** Alle ore 14, sotto la presidenza dell'avv. Paresi in una sala del Museo ai Giardini pubblici si riunirono a Congresso i deputati ed i delegati federali delle diverse provincie per discutere alcune questioni interessanti l'avvenire della Federazione Nazionale.

** Alle ore 17.30 circa, un migliaio di ginnasti, con l'appetito che dà la giovinezza, il fisico sano e il lavoro muscolare bene coordinato, si mise a tavola al Ristorante Terraneo, presso la Porta Trionfale dell'Arena, nel recinto dell'Esposizione.

Trattandosi di gente che doveva correre e saltare, il pranzo fu tenuto leggero: ma il pane era a volontà, e la volontà dei ginnasti era tale, che in un batter d'occhio sui tavoli non rimase più vestigia di panini.

Il servizio, fatto da una legione di camerieri, fu abbastanza lodevole.

** Alle ore 19 precise i ginnasti vengono schierati su parecchi scaglioni nell'Arena.

Gli esercizi generali col bastone Jäger sono eseguiti coll'accompagnamento della banda *A. Manzoni*, e queste esercitazioni collettive furono le uniche che ebbero a sortire il loro pieno effetto, sia dal lato della precisione come dalla simultaneità e varietà dei movimenti. Seguirono poi le gare di corsa.

Finite le tre gare di corsa all'Arena, i ginnasti si recano al Teatro Pompeiano, ove le autorità li attendevano per la premiazione.

Sorse per primo a parlare il prof. Ronchetti, regio provveditore agli studi, che innanzi al nobile spettacolo offerto dall'affratellamento di due popoli, porge commosso un saluto ai giovani delle due nazioni. Tutto ciò — egli disse — giova ad elevare l'uomo e a dargli più sicuro ed ampio dominio fisico e morale.

Con compiacenza infinita egli ha pensato alle gare che si sono svolte in questi giorni fra le intrepide audacie e le ansie febbrili.

Concluse coll'evocare, con frasi elevate, ricordi di fratellanza fra il popolo svizzero e l'italiano, e col portare un ultimo saluto ed un plauso, a nome del ministro Baccelli, tanto benemerito dell'educazione del nostro paese.

Parlò quindi l'assessore Corbetta a nome del sindaco, l'avv. Paresi per la Federazione Ginnastica Italiana, il signor Bozzotti pel Comitato dell'Esposizione, il rag. Morini, deputato federale, ed un rappresentante la colonia svizzera di Milano.

Il conte Turati proclamò quindi i premiati nelle tre diverse gare di corse.

Corsa di velocità.

Comelli Diego 1.º premio — Cantù Teodoro 2.º premio — Finzi Roberto di Ferrara 3.º premio — Voisin Giuseppe 4.º premio — Lantier 5.º premio — Arioli e Colom, pari merito, 6.º premio.

Corsa di squadra.

Vevey 1.º premio — Savona 2.º id. — Rutly 3.º id. — Ferrara 4.º id. — Monza 5.º id. — Spezia 6.º id. A questa gara partecipano 16 squadre.

Corsa con ostacoli.

Comelli 1.º premio — Thomas 2.º id. — Joaquin 3.º id. — Viganò 4.º id. — Amann 5.º id. — Voisin 6.º id.

** Le due società milanesi vollero offrire nei loro locali il vino d'onore ai compagni svizzeri e delle altre associazioni italiane.

Compiuta che fu la distribuzione delle onorificenze, i ginnasti si posero in marcia preceduti dalle due società.

Si improvvisò una fiaccolata fino alla Palestra in corso Porta Romana, n. 108. Colà ad attenderli erano l'ing. Radaelli, presidente della *Forza e Coraggio*, il rag. Moro pel Consiglio Direttivo della *Pro Patria*, il conte Pedrolì e parecchi soci delle due società.

L'ing. Radaelli disse che, dopo il saluto ufficiale al Pompeiano, egli sentiva il bisogno di rivolgere ai ginnasti tutti il saluto del cuore. Un lungo ed eloquente applauso accolse questa felice espressione.

Parlò poi Moro e un membro della *Pro Italia*.

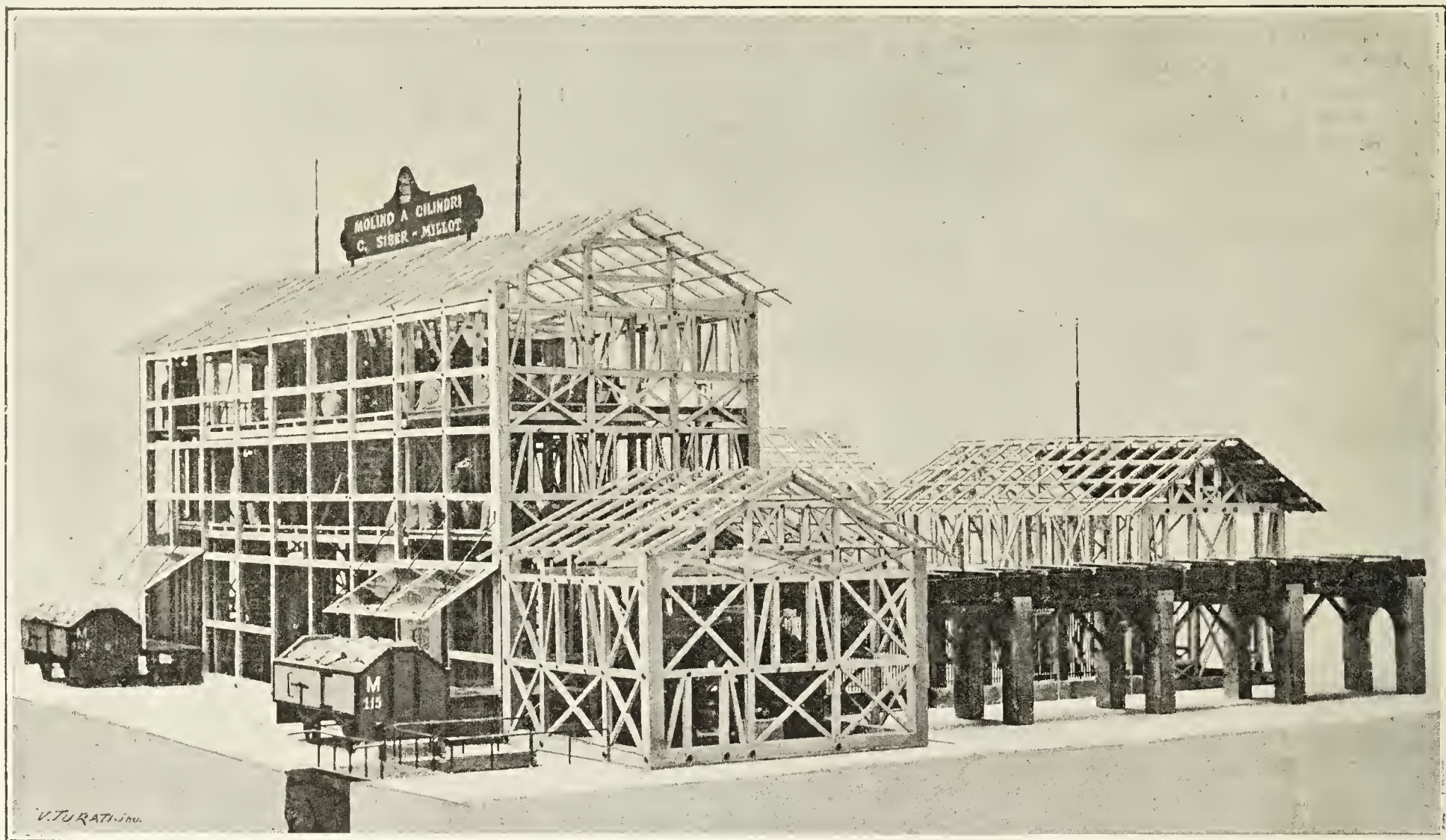
Dopo alcuni brindisi, i ginnasti si scambiarono baci ed abbracci e la simpatia riunione si sciolse al suono dell'inno svizzero e italiano.

** I ginnasti svizzeri, francesi, tedeschi e italiani, passarono la notte negli alloggi loro preparati dal Comitato della Mostra *Sport* in unione alla Federazione ginnastica italiana ed al Municipio nelle scuole di Santo Spirito.

Dormirono in 700 brande militari, disposte in 22 locali, di cui due sono le grandi palestre ginnastiche dell'Istituto, e gli altri 20 sono le aule scolastiche.

Gli ospiti partirono giovedì mattina salutati con affetto dalla cittadinanza.

❖ MOLINO A CILINDRI ❖



Modello del signor Carlo Siber-Millot di Milano.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. —
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al Carrobbio —
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia
Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 —
franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

CONSERVAZIONE E SYLVUR
CAPELLI DELLA BARBA
l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiezza.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



GABINETTO MEDICO MAGNETICO

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono — se per domande di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al professore PIETRO D'AMICO, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 15.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

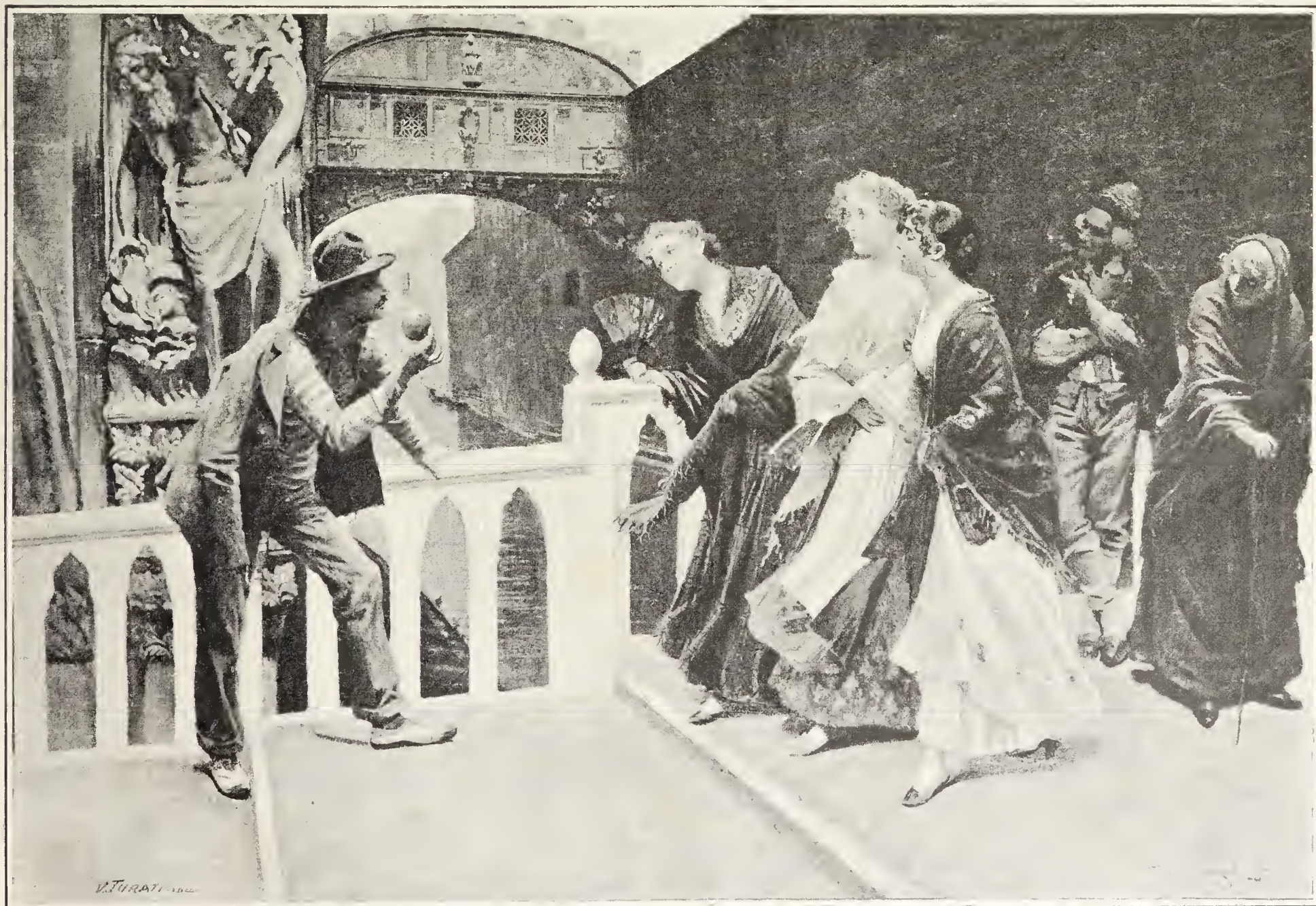
si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



GIUDIZIO DI PARIDE, quadro di Giacomo Mantegazza.

TRE PITTORI

Mantegazza - Ferrari - Campestrini.

La mitologia ha fatto il suo tempo. Ma le passioni degli uomini sono ancor quelle del tempo degli dei leggiadri e sorridenti che, nella fantasia dei poeti, popolavano i monti e i piani, i fiumi e i mari di Grecia. E lo pensava Giacomo Mantegazza, il pittore allievo d'Induno, che tanto si compiace dei briosi colori e di tutte le eleganze del disegno quando dipingeva *Il giudizio di Paride*.

Il pastore frigio è sostituito da un barcajuolo veneziano che, fattosi davanti a tre vaghe popolane, mostra loro un pomo, incerto a quale di esse dare la preferenza. E v'è ben donde; perchè tutte e tre sono vezzose ne' tre diversi tipi di bellezza, la nera, la bionda e la rossa. Ciascuna coi sorrisi e colle moine cerca di vincere il nuovo Paride, nè più nè meno delle tre dee che tentavano di sedurre l'antico possessore del pomo.

La vecchia, che appoggiata al bastoncino, guarda di traverso il gruppo giovanile e brontola, non richiama forse alla mente la Discordia che col pomo fatale provocò le ire che trassero alla distruzione di Troja? E il vecchio barcajuolo appoggiato al parapetto del ponte che fuma la sua pipa, non vi pare il Tempo impassibile che assiste allo svolgersi degli eventi, senza che una ruga della sua fronte antica si alteri d'una linea?

E aggiungete che la scena si svolge a Venezia, in vista del Ponte dei Sospiri!

Il Mantegazza ha saputo svolgere questo soggetto con tanta semplicità e naturalezza, che l'occhio si compiace a riposare lungamente sulla tela, ammirando l'arte del pittore e l'arguzia del pensiero.

Vicino a questo il Mantegazza espose altri quadri nel costume del secolo scorso da lui prediletto. L'uno è una *lezione al piano*: l'altro le *Prove di una commedia di Goldoni*.

In quest'ultimo vi sono tutti i personaggi del teatro veneziano quali ci sono descritti dal grande scrittore che ne rese immortali i tipi.

* *

Arturo Ferrari è uno dei maggiori prospettici che abbiamo oggi in Italia. Lo dimostrò in passate esposizioni nelle quali meritò il premio Principe Umberto: lo attesta nella presente coi suoi quattro quadri. In questi variò tema e luoghi: e in tutti si affermò ottimo.

La *Scala dei Giganti* nel palazzo Ducale di Venezia gli porse occasione d'uno splendido quadro nel quale tutte le tinte biancastre de' marmi sono state messe a profitto per dar rilievo alla maestosa scena, illuminata da una limpida luce. Poi scelse a Milano un angolo dimenticato nel quale si rivive parecchi secoli indietro: è la Viarenna, dove si trova il monumento che ricorda l'opera delle conche sul Naviglio, e lo dipinse prendendolo da due punti diversi: nell'uno vediamo la Viarenna d'oggi colle sue macchiette caratteristiche; nell'altro ci si presenta lo stesso luogo cent'anni fa, come lo riproduciamo nella nostra fotografia. Le case che si avanzano e che rientrano senza legge, si prestano ai più vari effetti

d'ombra e di sole. Lo sfondo si prolunga a perdita d'occhio, e l'acqua del canale rispecchia le barche e le case. In questa città non si trovano facilmente le vie diritte fiancheggiate dai fabbricati allineati, perchè qui i cittadini erigevano le loro dimore secondo i propri comodi, senza preoccuparsi degli altri, là dove trovavano uno spazio disponibile, adoperando gli avanzi delle altre case che i turbini politici avevano atterrato. Questo quadro, *Milano nel 1700*, è un'artistica trovata.

Ma splendida soprattutto è la tela acquistata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, rappresentante l'*Interno della chiesa di San Paolo* in Milano. È modesta in apparenza; ma se appena vi fermate due minuti davanti, non sapete più staccare da essa gli occhi. La parete del fondo si allontana: la finestrella coi piccoli vetri quadrati nei quali vi sono tutte le iridescenze, rosse, verdi, bluastre, lascia trasparire il muro dietro: le cornici dei vecchi quadri si scrostano: qua e là il muro perde l'intonaco: le sedie si ammonticchiano da un lato, mentre le panche si avanzano verso di voi e mostrano l'impronta delle ginocchia e dei gomiti dei devoti. A poco a poco vi dimenticate della pittura: vi aggirate nell'ambiente, respirate l'aria della chiesa umidiccia e deserta: e ripetete il verso del poeta:

Non vide me' di me chi vide il vero.

* *

Uno dei premi assegnati con saggezza di criterio è certamente quello dato ad Alcide Campestrini, rappresentante i *Negligenti* del Purgatorio di Dante.

Dopo aver fatto atto di reverenza al fero Catone, e trovato il cantore Casella e intrattenutosi con re Manfredi biondo e bello, il cui corpo giaceva presso a Benvenuto " sotto la guardia della grave mora, " trova appiè del monte

..... persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com' uom per negligenza a star si pone.

Erano le ombre dei negligenti, i quali furono pigri nell'operare in vita, come lo furono nel pentirsi, aspettando l'ultima ora dell'esistenza.

Fra esse il poeta ne scorse una che sembrava più stanca delle altre; e questa

Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.

Alle prime parole che gli volse, Dante la raffigurò: era l'ombra di Belacqua, fabbricante di cetere e d'altri strumenti musicali, che era stato sempre neghittoso e alla fine si pentì " e però (come scrive il Boccacci suo commentatore) ebbe rimissione delle pene, non della colpa. "

Il Belacqua, per tale sua negligenza, era condannato a starsene alle porte del Purgatorio tanto tempo quanto era vissuto, per scontare il suo peccato.

Il Campestrini prese a suo soggetto questa scena che agli artisti giova singolarmente, forse perchè parecchi fra essi coi pigri all'operare (non al pensare) han qualche parentela; tanto è vero che anche lo scultore Alberti ne trasse la sua famosa statua della *Pigrizia*, premiata in tante esposizioni.

Le figure sono raggruppate con varietà di atteggiamento: Stanchi, lassi, sfiniti, i ne-

ghittosi si abbandonano intorno al masso, porgendo occasione al pittore di sfoggiare i bei nudi. Dante (che ha forse un po' troppo freschi gli abiti dopo aver attraversato l'Inferno) si curva sopra di loro per interrogarli: e appar l'unico vivo in mezzo a quelle ombre. Il pittore ebbe l'accorgimento di togliere l'aspetto convenzionale alle figure dei due poeti e di riempire il fondo del quadro con quella luce diffusa e misteriosa che sì bene si addice al secondo regno

Dove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.

R.

LA SCULTURA

XII.

Guido Giusti e Alessandro Laforet.

In acre amplexus, è il titolo di un gruppo dello scultore Guido Giusti di Venezia, il quale ha tradotto in plastica il noto quadro di un pittore francese, appartenente al genere romantico più puro.

Non vogliamo dire con queste parole che l'artista veneziano abbia fatta una copia pura e semplice. Tutt'altro. Notiamo soltanto l'assoluta affinità del soggetto fra la *Primavera* del Cot ed *In acre amplexus* del Giusti; ed affermiamo che non si può osservare il gruppo del Giusti senza pensare al quadro del Cot.

Del resto, i meriti artistici dei due lavori sono assai differenti.

Il gruppo del Giusti ha un merito certo: quello di aver risolto una difficoltà tecnica e meccanica delle più difficili. Dopo *l'Amore degli Angeli* del Bergonzoli, non si conosceva altro miracolo statuario che avesse maggior leggerezza, maggiore slancio, maggiore spiritualità.

Il Giusti ha provato che si poteva andare oltre.

E questo è tutto.

L'insieme del gruppo è veramente artistico, e guadagnerebbe ancora dal punto di vista estetico, qualora l'artista si decidesse a tagliare senza misericordia, fino all'attacco delle mani i due canapi, che nella scultura non servono, nè all'illusione dell'osservatore, nè alle necessità dell'arte.

I particolari invece sono scadenti. Vi sono delle membra che hanno una rigidità cadaverica, e mancano di studio e di modellatura. Una prova evidente di questo difetto si può riscontrare nelle estremità.

Ora, noi diciamo, che opere di questo genere si possono ancora fare accettare ad un pubblico come il nostro che di romantiche non vuol saperne più; ma al solo patto, che si ottenga la perfezione della forma.

Per esempio, una ballata, uno stornello, di quelli che facevano andare in visibilio i nostri buoni nonni, gettati, oggi, in mezzo alla nostra letteratura realista o naturalista, parrebbero una stonatura o un anacronismo. Tuttavia l'impeccabilità della forma li potrebbe salvare dal naufragio e renderli gustosi.

Così di tutte le opere d'arte che ci riportano verso un periodo tramontato, come è quello del romanticismo.

* *

Invece, un artista che si ispira completamente ai tempi ed ai gusti moderni è il Laforet.

La sua *Bambina malata* è un episodio della vita reale, ed uno dei più commoventi.

Basta passare qualche volta dinanzi a una di quelle istituzioni della moderna filantropia che si chiamano poliambulanze, per assistere a scene che stringono il cuore.

Quante madri macilente, stanche, sorrette soltanto dall'immenso affetto, coi bimbi pallidi, cadaverici, sulle braccia, stanno aspettando il loro turno!

Quanta pietà e quanto amore!

L'artista che s'ispira a simili scene sa di toccare la molla del sentimento, ben più di quanti altri si affannano dietro la ricerca di soggetti impossibili, grotteschi e fantasiosi.

Anche l'esecuzione di questo gruppo risponde all'idea, e merita ogni encomio, specialmente se l'artista, come noi crediamo, è un giovane.

La via scelta dal Laforet è buona, è lodevole, e condurrà certo l'autore di *Bimba ammalata* ad altri trionfi, altrettanto sinceri e più completi.

SILVIO BECCHIA.

Il gruppo delle Arti grafiche

Certo è che prima di Guttemberg, poderosi ingegni, quanto gli odierni, investigavano i segreti della natura, ne sorprende- vano e svelavano i misteri a servizio del consorzio sociale.

Ma appunto perchè la scienza era privilegio di pochi, veniva dalla generalità riguardata come una cosa soprannaturale e diabolica. Sarà una supposizione arrischiata, ma io penso che senza Guttemberg, Coster, Schöffer e Castaldi, o non sarebbero stati, o sarebbero stati arsi come ciurmadori o stregoni, tutti i grandi che, da Volta e Galvani a Edison, da Papin, Watt e Fulton a Stephenson, hanno sorpreso e trasformato il mondo coi benefici dell'elettrico e del vapore.

Fu quindi felicissima l'idea di una *Mostra delle Arti grafiche*, la cui riuscita — se non dal lato storico — certo dal lato della tecnica moderna, offre ai visitatori il più vivo interesse.

Il programma di questa Mostra comprende *Autori, Giornalisti, Editori e Tipografi*; e coloro che hanno risposto all'appello raggiungono la bella cifra di 800 espositori: essi sono raccolti e opportunamente disposti nella maestosa galleria convessa che costituisce il lato destro del corpo principale delle Esposizioni riunite.

Si accede alla galleria delle *Arti grafiche* passando — come da anticamera — per la elegante edicola esagonale di destra; e qui tre importanti espositori incominciano ad attirare l'attenzione del pubblico: sono il Borzino colle sue rinomate oleografie; la ditta Artaria di F. Sacchi e Figlio colle sue carte geografiche; il Pietro Miliani della cartiera di Fabriano co' suoi prodotti, pregevoli soprattutto per la *filogranata* per carte-valori.

All'entrata della galleria, tre accessi met-

tono a tre rispettivi scomparti: a sinistra gli *editori*, in mezzo i *giornalisti*, gli *autori* a destra.

Interessante è la sezione *giornalisti* per la copiosa raccolta internazionale di riviste, periodici e giornali scientifici, umoristici, politici, ecc.

Fa seguito a questa un vero gioiello della Mostra delle Arti grafiche; è la ricca collezione, presentata da A. Grandi di Milano, di incisioni e acqueforti dei più rinomati artisti italiani e stranieri dal secolo XV ai nostri giorni: gli amatori dell'arte del bulino trovano qui le più rare xilografie olandesi ed italiane del 1450 e le migliori acqueforti tedesche del secolo successivo; e da queste, giù giù, possono ammirare i lavori del Porporati, del Longhi, del Raimondi, dello Juvara, del Toschi, del Morghen, dell'Anderloni, del famoso Mercuri le meraviglie del cui bulino competono per morbidezza di tinte cogli effetti della tavolozza, e venire fino alle acqueforti di Crespi, Faruffini, Dell'Orto, Bianchi Mosè e Pagliano Eleuterio. Questa preziosa collezione merita una illustrazione a sè: merita anche una discussione, perchè qui dove il bulino regna sovrano, non certo a caso, sono esposte le magnifiche fotoincisioni dell'Ongania di Venezia, le quali pare vogliano affermare che a quell'eterno artefice che è il sole, non c'è bulino di Morghen e di Mercuri che possa fare concorrenza.

Ma io non discuto e passo oltre.

* *

Dalla sezione incisione si entra nel maggiore scomparto, quello del lavoro in azione: ci si presenta subito la macchina tipografica a doppia macinazione di A. Dell'Orto di Milano, che funziona per l'editore Sonzogno, da cui esce il presente giornale, e la grandiosa e splendida vetrina, pure del Sonzogno (vedi incisione). Questa vetrina, costruita su disegno dell'ing. A. Sfondrini, tutta ebano ed avorio, con intarsi meravigliosi, è per sè stessa un'opera insigne di ebanisteria; in essa sono raccolte — artisticamente rilegate — le svariate pubblicazioni di questo editore: dalla collezione del *Secolo*, del *Secolo illustrato*, della *Novità*, della *Moda illustrata*, della *Scienza per tutti*, della *Storia Naturale*, della *Bibbia*, della *Divina Commedia*, ecc., alle migliaia di pubblicazioni popolari, quali la *Enciclopedia*, la *Biblioteca legale*, *Economica*, *Classica economica*, *Universale*, del *Popolo*, *Romantica economica*, *Romantica tascabile*, *Romantica illustrata*, quella *Varia*, quella *dei fanciulli*, ecc. Oltre queste numerose pubblicazioni, vi troviamo una collezione importante di opere educative e storiche, quali l'*Igiene popolare*, la *Collana delle Cento Città d'Italia*, ecc.; non che la ricca collezione di edizioni scientifiche, melodrammatiche e musicali. L'editore Sonzogno, per la scelta delle pubblicazioni, per la potenzialità tecnica ed amministrativa della sua azienda, va annoverato fra i benemeriti che contribuiscono potentemente a popolarizzare l'istruzione, la scienza e le esplicazioni più belle dell'arte, che tanta influenza esercitano sulle sorti e sui costumi della società.

Dietro la macchina dell'editore Sonzogno funziona la fonderia tipografica del Redaelli di Milano.

Viene poi l'Aliprandi, un ex operaio buono,

intelligente e ardito: collo slancio che gli è proprio, si presenta con quattro macchine in azione ed una piegatrice; notevole è la macchina costruita dal compianto Arbizzoni di Monza, con cui l'Aliprandi stampa il *Motto per ridere* a due colori con unica tiratura.

L'Aliprandi va annoverato insieme al Brusa Natale, legatore che presenta una importante collezione di lavori, fra i campioni del *selfhelpismo* che tutto devono a sè stessi. Il Brusa è un'artista del genere: le rilegature delle opere esposte dal Sonzogno sono del Longoni, ma il Brusa le ha rinfrescate, il che sarebbe già una prova di perizia e di buon gusto, se a confermare il favorevole giudizio non contribuissero i lavori esclusivamente suoi. Sono ammirabili infatti le rilegature delle opere: la *Storia delle Crociate*, le *Commedie di Goldoni*, le *Capitali del Mondo*, la *Scena illustrata*, l'*Arte attraverso i secoli*, ecc.

Seguono le macchine litografiche del Tensi, costrutte da Bollito e Torchio di Torino: molto apprezzata è la macchina in funzione, la quale, se non può vantare notevoli innovazioni, è perfettissima e agisce egregiamente; basta osservare la bellissima tavola-*réclame* del *Fernet Branca*, esposta vicino alla macchina, tirata sulla stessa a 14 colori, per convincersi de' suoi pregi.

Dopo il Tensi, ecco il Zini co' suoi apparecchi, co' suoi caratteri, i suoi timbri, le sue tipografie con cui " *ognuno può stampare da sè.* "

Eleganti ed artistici sono i monogrammi incisi del Miretti, ed ivi stampati da' suoi operai. La ditta Bollito e Torchio presenta una robusta tagliatrice. Attrezzi tipografici benissimo eseguiti sono presentati dalla ditta E. Reina di Milano, e notevole fra questi una tagliatrice che i competenti lodano assai.

* *

Questa rassegna sommaria non può far menzione di tutti gli ottocento espositori; ho notato senza distinzione quelli che mi caddero sott'occhio in un primo esame. E di essi ne avrei in nota moltissimi ancora.

Graziosa è la vetrina-*bijou* dell'editore Clerc colle sue belle edizioni di libri religiosi, che dal lato tipografico sono altrettanti *bijou*; importanti, dal lato tecnico ed editoriale, sono le bellissime mostre delle case Haepi e Treves: le edizioni illustrate del Treves, sono presentate insieme agli originali del Ferraguti e del Chelazzi, e attirano lo sguardo soprattutto le tavole illustrate dell'opera *Il Medio evo*.

Ma fra i più benemeriti dei progressi dell'arte della stampa va segnalato lo stabilimento artistico di Vittorio Turati, il quale tanto impulso ha dato e dà alle conquiste della fotoincisione; il Turati co' suoi mirabili lavori di fotoincisione e di galvanoplastica, non che coi saggi interessanti di *sincromia* (nuovo sistema di tiratura simultanea di vignette a diversi colori) presentati alla mostra, contribuisce ad additare — anzi ad aprire — sempre nuove ed inesplorate vie alle arti grafiche. Una prova delle più belle è fornita ai lettori del presente giornale, poichè le nostre incisioni escono da quello stabilimento.

Non so se i visitatori usciranno tutti da questa galleria facendo le stesse mie riflessioni. Io non posso a meno di meditare sulle

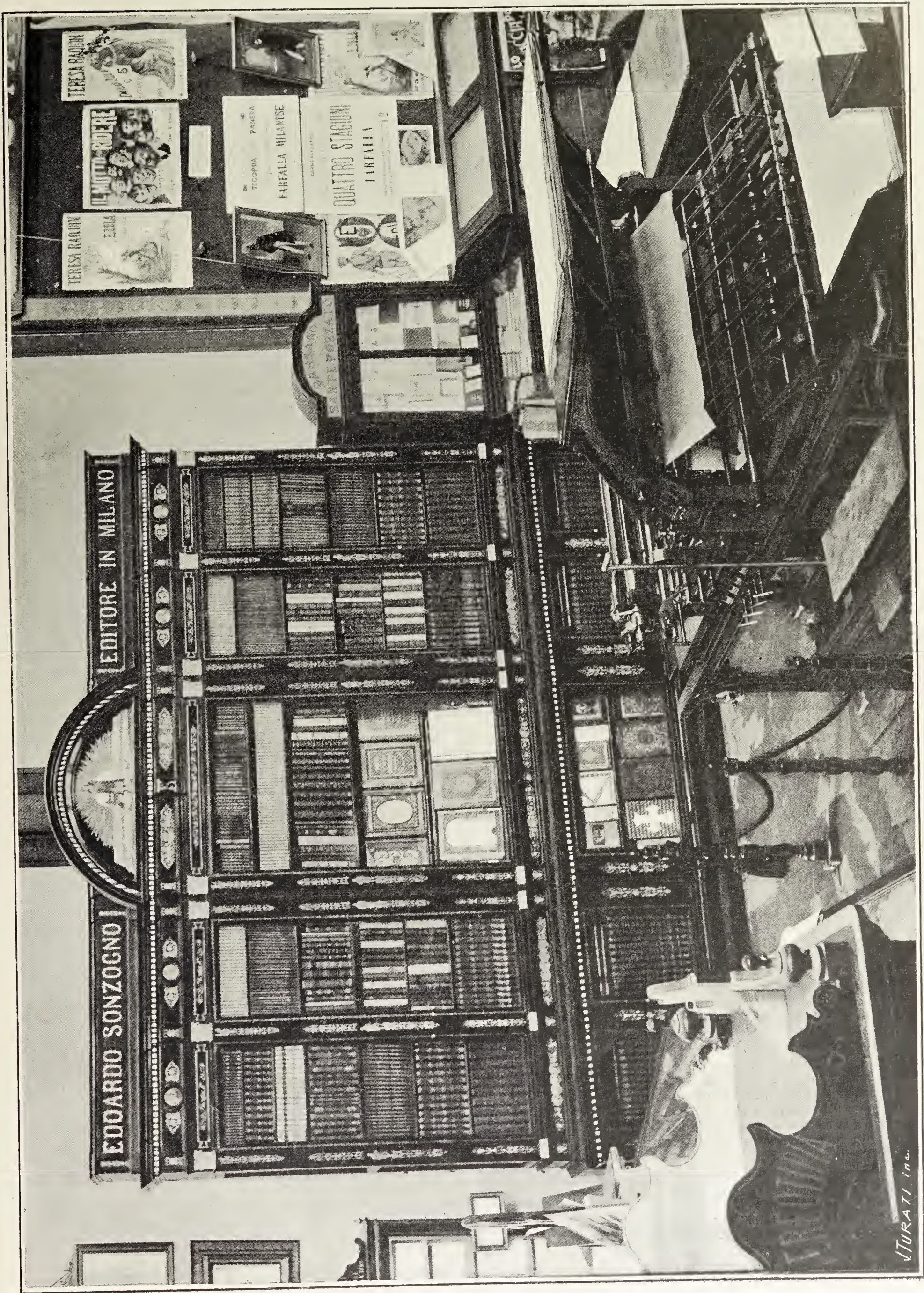
—❧— BELLE ARTI —❧—



I NEGLIGENTI NEL « PURGATORIO » DI DANTE (Canto IV), quadro di Alcide Campestrini, distinto col premio Gavazzi.



MILANO NEL 1700, quadro di Arturo Ferrari.



NELLA GALLERIA DELLE ARTI GRAFICHE.

TURATI inc.

migliaja di opere del pensiero, che, riprodotte a milioni ogni giorno dalla meccanica tipografica, si diffondono apportatrici di luce in ogni angolo della terra. E ripensando ai tempi in cui il libro manoscritto, compiuto nel silenzio del chiostro, o le prime edizioni tipografiche ottenute con difficoltà, rappresentavano cosa rara e preziosa, mi domando, se nel 1894, senza la tipografia, non sarebbero ancora possibili i roghi che arsero Cecco d'Ascoli, Giovanni Huss ed Antonio Paleario.

ANTONIO MAFFI.

IL BOCCON DI PANE e IL PANE PER TUTTI

(Cont. e fine, vedi dispensa 13.^a)

Dal discorso pronunziato dal presidente signor Ducourau, all'Assemblea generale del 10 dicembre 1889 risulta che il secondo esercizio, nel nuovo locale, appositamente costruito per l'opera del Refettorio, aperto il 15 ottobre 1888 e chiuso il 31 maggio 1889 fu più felice del primo. Infatti in questo periodo di 229 giorni furono distribuite 162.033 razioni di pane ed altrettante di caffè caldo; cioè 27.589 razioni di più del precedente esercizio. Inoltre le razioni di pane aumentarono di peso essendosi portate da grammi 200 a 250 cadauna.

A coloro che osservavano che la carità del *Pane per tutti* si potrebbe ripartire meglio e che i più sventurati sono coloro che nascondono la loro miseria, il presidente rispondeva:

« Prego i nostri benigni critici di recarsi una mattina al Refettorio. Ci vedranno più di 500 indigenti pigiantisi dalle 6 del mattino in una sala d'aspetto, le cui porte essi sanno che non si aprono che alle 9. Molti di quegli infelici vengono dai quartieri più lontani: spesso hanno fatto un'ora di strada prima dello spuntar del giorno: e devono aspettare ancora due o tre ore.... e perchè? *Per avere un pezzo di pane ed una chiechiera di caffè!* Si può dire che quella gente non soffra davvero la fame? Ora arrivano ad un migliaio al giorno: e sono serviti tutti. Nessuno chiede loro d'onde vengano, nè chi siano. La porta è aperta a tutti. »

Fra i benefattori dell'Opera che serbano l'anonimo, c'è una signora che tutti gli anni manda per ciascun indigente la salsiccia per il Natale e l'uovo rosso per la Pasqua.

Oltre i numerosi indumenti distribuiti ai più bisognosi, nel secondo esercizio l'Opera elargì una grande quantità di buoni di fornelli e 3000 porzioni di carne in conserva.

La spesa sostenuta nel secondo anno di esercizio fu di soli franchi 18.758,90, dei quali in pane franchi 11.467,95.

Una visita al Refettorio.

Le sei del mattino. Un freddo glaciale. La prospettiva? La via Grandes-Carrières; di dietro, il cimitero Montmartre. La miseria di Parigi si avvanza, tremante di freddo, di fame. Ilanno aperto allora le sale d'aspetto, una per i maschi, l'altra per le femmine. Attraverso la folta nebbia si scorgono avanzarsi figure strane, esseri d'ogni età, che, incalzati dalla fame, vanno al convegno ove la carità privata promette una tazza di caffè ed un pezzo di pane per le otto del mattino. In un momento le sale sono piene e la coda si prolunga al di fuori.

I primi arrivati aspetteranno due ore che si apra il paradiso del Refettorio popolare. Nelle sale d'aspetto ed alla coda, all'aperto, un silenzio lugubre.

Sono le otto. La prima infornata di 50 entra e la porta del Refettorio si richiude; ciascuno prende il suo pezzo di pane, la sua tazza di latte e quando tutti sono allineati nei banchi, come alunni in una scuola, il garzone passa versando loro il caffè. Alcuni, a piedi nudi, hanno più freddo che fame e, prima di cercare il cibo, si indugiano alla stufa per riscaldare il corpo gelato.

La maggior parte sono vecchi; più d'uno è venuto da Asnières e sotto i suoi cenci si scorgono le membra intirizzite. Vi sono pur anche dei giovani senza lavoro, operai appena usciti convalescenti dall'ospedale, insieme coi loro figliuoli, anemici. Tutti quegli sventurati non profferiscono parola: addentano il pane, gli uni con voracità, gli altri lentamente per gustare più a lungo il banchetto e sorseggiano il caffè adagio adagio, come chi è certo che per quel di sarà per lui tutto.

Nel silenzio che rende la scena più penosa si ode battere alla porta di comunicazione fra la sala d'aspetto ed il refettorio. Si conosce quel segnale. Quando di fuori qualcheduno cade d'inanizione nella folla; quando, esausto, non può più aspettare, gli altri disgraziati danno quel segnale come un appello di soccorso in favore di qualche più disgraziato di loro. Il garzone apre; gli passano il moribondo. Ei lo porta vicino alla stufa, gli dà il caffè ed il pane. Ma l'infelice è digiuno da due giorni: non può inghiottirli. Gli danno un cordiale per rianimarlo; lo lasciano accanto al fuoco, finchè non avrà recuperato vita sufficiente per rifocillarsi.

Dalla relazione del signor Ducourau, presidente dell'Opera Pia, sul sesto esercizio, che va dal 15 ottobre 1892 al 31 maggio 1893, rilevasi che il numero delle razioni distribuite crebbe fino a 282.372, con una media quotidiana di 1.223, media inferiore di 205 a quella dell'anno precedente, durante il quale furono distribuite 307.851 razioni.

Tale diminuzione di 25.479 razioni per l'inverno 1892-93 è effetto naturale della creazione d'un servizio di distribuzioni di buoni di ristoranti e di alloggi, inaugurato quell'anno, dietro il voto del Consiglio municipale e il cui funzionamento fu assicurato dalle Mairies e dai Commissariati di ciascun circondario eccentrico. Di tali buoni furono distribuiti per il solo 18.^o circondario 30.000 in due mesi.

L'Opera ciò non ostante continua nella sua marcia ascendente e vede ogni anno aumentare ragguardevolmente l'importanza dei servizi che rende alla classe sofferente.

Un'osservazione interessante: le donne, che nel primo anno d'esercizio formavano il 18 per cento dei ricorrenti all'Opera, aumentarono d'anno in anno nella loro proporzione, cosicchè ora questa raggiunge il 33 per cento. Dall'apertura del Refettorio alla fine del sesto esercizio furono distribuite 374.775 razioni di donne e fanciulli.

Il numero totale delle razioni distribuite dall'apertura del Refettorio (20 novembre 1887) al 31 maggio 1893, ossia per 1339 giornate di distribuzione, fu di 1.429.788, per le quali ha consumato 287.274 chilogrammi di pane e 337.811 litri di caffè caldo.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

La Mostra di Pubblicità

II.

Ripigliando la rivista interrotta l'ultima volta, conviene subito notare la ricchissima collezione di guide, cataloghi, orari, ecc., esposti da parecchie ditte italiane e dell'estero.

È questo un ramo della *réclame* che, da qualche anno, ha preso un grande sviluppo anche in Italia e che merita davvero un'attenzione speciale.

Mentre, infatti, soltanto una quindicina d'anni fa, le migliori guide d'Italia erano... le tedesche e le francesi, erano i *Badeker*, i *Cooks*, ecc., oggi possiamo dire d'avere noi pure molte buone guide delle varie regioni, compilate con esattezza e con conoscenza della materia.

Infatti, in questa Esposizione, accanto alle

vecchie e nuove guide straniere di quasi tutte le regioni del mondo, troviamo parecchie buone guide-orari italiane, come quelle esposte dalla ditta *Savallo, Chiari, Vezzosi, Luigi Pugni*, tutte di Milano, che in verità possono stare al pari con qualunque altra pubblicazione estera del genere.

Questa raccolta speciale, insomma, è forse la più completa e la più interessante di tutta la Mostra.

E, affine a questo genere di pubblicità, anche l'altro dei cataloghi industriali è molto bene rappresentato.

Basti il dire, che espongono i loro, in edizioni eleganti e civettuole, la casa di specialità farmaceutiche *A. Manzoni*, gli orticoltori *Fratelli Ingegnoli*, ecc.

Raccolte di indirizzi e di recapiti commerciali espongono pure la ditta *E. Finetti e C.*; la *Réclame*, agenzia di pubblicità del signor Valcarengi di Milano, che fa la pubblicità nelle stazioni e nelle carrozze della Ferrovia Nord; il signor *Giuseppe Azimonti*, di Milano, che ha parecchi tavolini a luce, in cristallo, con avvisi in cromo, tabelle, orari, ecc., ed una cassettera commerciale, con indirizzi di alberghi e di stabilimenti balneari; il tappezziere *Paravidini*, con uno specchio elegante con taschiera commerciale pel medesimo scopo; il signor *A. Donati* che espone sei portamantelli *réclame*, inventati dall'ingegnere Toselli, i quali, mediante un meccanismo semplice e comodo, al minimo urto fanno scattare un cartoncino di *réclame*, un indirizzo, ecc.

Anche le raccolte delle *réclames* speciali ad un'industria o ad una casa di commercio, sono parecchie e tutte interessanti.

Fra queste notiamo la raccolta di tutte le artistiche cromolitografie che la *Compagnia Liebig* dispensa a migliaia in ogni parte del mondo; tutti i vari generi di *réclame* della "Razzia", l'insetticida della casa *I. Neumann*; i cartelli, le placche, le pubblicazioni varie, gli opuscoli, gli avvisi della *Compagnia d'Assicurazione di Milano*, del *Caffè Malto*, di varie società d'assicurazioni contro gli incendi o sulla vita, ecc.

Ma più di tutti è notevole, in questo genere, la mostra della ditta *Bisleri* della nostra città.

In un salotto speciale, elegantissimo, Felice Bisleri, il coraggioso industriale milanese che tanto impulso diede alla *réclame* in Italia, presenta un'esposizione completa di tutti i mezzi di pubblicità adoperati dal 1881 in poi per lanciare il suo *Ferro-china* e, ultimamente, l'*Acqua di Nocera*.

Dai calamai, dai ventagli, dagli almanacchi, dalle cromolitografie più artistiche e più varie, fino ai biglietti da cinque e da cento... auguri, ai francobolli, ai turaccioli, è tutta una gamma variatissima di oggetti disparati, penetranti in tutte le classi sociali, di uso comune ed abituale, che il Bisleri ha messo al servizio dei suoi prodotti.

Pure notevole, sebbene esposto in una località infelice, è il quadro dei progetti presentati al concorso artistico indetto dal dottor *Levati* per la *réclame* delle sue acque sterilizzate: anche qui l'arte e l'industria unite hanno prodotto un insieme molto artistico, nel quale l'intento della *réclame* sparisce, quasi, confuso colle bellezze dell'arte.

Della pubblicità in azione ci mostrano

tre modelli perfetti i *Fratelli Tensi* ed il signor *Antonio Montorfano* di Milano, e la *Società Lagunare* di Venezia.

Mentre quest'ultima mandò un vero e proprio *pontone*, per dimostrare come si praticano gli annunci sui battelli e negli scali veneziani, la ditta Tensi espone una elegante torre quadrata in legno e ferro, contenente uno speciale apparato meccanico, mosso a vapore, per la trasposizione continua, a dati intervalli molto brevi, di avvisi-*réclame*, sino a 180; e la nota ditta del signor Montorfano mostra una edicola quadrangolare, essa pure molto elegante, che per uno speciale meccanismo, messo in movimento dalla forza idraulica, presenta ai due lati opposti un dato numero d'avvisi — circa duecento — che si rinnovano e cambiano ogni minuto, ottenendo in tal modo la pubblicità continua ed efficacissima di moltissime imprese industriali.

Un'industria che può aiutare efficacemente la pubblicità è quella degli inchiostri da stampa e da litografia; ma, per quanto onorevolmente, è scarsamente rappresentata nella Mostra attuale; infatti gli espositori in questo genere non sono che due: la casa *Ch. Lorilleux e C.* ed il signor *Enrico Lambertenghi*, rappresentante delle famose case *Kast e Ehinger* di Stuttgart.

Infine chiuderemo questa seconda ed ultima parte dell'affrettata rivista della Esposizione di pubblicità, ricordando, così a fascio, gli espositori minori; quali, *G. Florio* di Milano per le sue speciali cassette d'imballaggio, brevettate; *A. Caccia*, per una bella mostra di carta-pizzo forata, ed eleganti ed artistici disegni, per dolci, mazzi di fiori, ecc.; *Antonio Reiche* di Dresda, che espone una vetrina *réclame* con recipienti per prodotti vari; una macchina ed attrezzi metallici per l'applicazione delle cornici di ferro, di bronzo o di latta ai cartelli-*réclame*, e diversi oggetti in latta ed in cromo; *Heinrich Hoffmeister* di Lipsia e *Shelter e Giesecke* pure di Lipsia, per caratteri, vignette, fregi e macchine per la stampa; e, da ultimo, *Edmund Kock e C.*, di Magdeburg, pure per caratteri, fregi di ottone per legatoria, collezione d'insegne, ecc.

E abbiamo finito.

Riepilogando e volendo definire questa Mostra con una frase sola, si potrebbe dire che essa, come esposizione speciale, è poco riuscita, perchè troppo ristretta, mancante di varietà e di ricchezza ed incompleta; ma, come primo tentativo di un paese, sino a pochi anni fa refrattario ostinatamente a qualsiasi specie di pubblicità, essa è senza dubbio importante e promettentissima per l'avvenire.

D.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 14.^a)

Continuiamo il giro nella Galleria centrale.

Ecco la grande artistica vetrina nel mezzo, contenente gli interessanti oggetti portati dall'Etiopia dal signor Pippo Vigoni, presidente della nostra Società d'Esplorazione. Campeggia una ricca sella d'onore, dono del fu negus Giovanni, in fina pelle rossa e verde, con ricami e figure — alcuni sciamma, armi,

scudi, denti d'elefante, — due altissime corna di antilope, a spirale — alcuni panieri finalmente tessuti a colori e ricami, dalle artistiche forme — croci copte, un curioso turibolo, od incensiere, a campanuzze — uno speciale strumento musicale, dal suono squillante, come timpani, che nelle chiese copte surroga le nostre campanelle. — Vedi qui alcuni disegni originali e l'autografa lettera colla quale il Negus ordina ai *ras*, ai *degiacc*, agli *sciun* suoi soggetti di dare al suo regale protetto cavalcature, viveri, alloggio, scorte d'onore e di sicurezza, sino ai confini dello Stato — lì presso la traduzione fatta dal defunto missionario cardinale Massaja di tale lettera sovrana — alcuni libri sacri, fra cui uno molto originale, composto d'una lunga striscia continua di pergamena, manoscritto da una sola parte.

La nostra Società d'Esplorazione Commerciale espone quadri e ritratti de' suoi viaggiatori vittime del clima, dei tradimenti africani. Ecco Giulietti, Pellegrino Matteucci, Gian Pietro Porro, Romolo Gessi, Gustavo Bianchi, ecc., nomi sacri alla patria ed alla scienza, ed all'ingiro armi d'ogni genere, armamenti sacri e profani, scudi, libri, denti d'elefante, corna di rinoceronte, utensili diversi d'uso e materia, una raccolta etnografica interessantissima.

Della carta dell'Africa Orientale del professor Losio di Monza, appositamente disegnata per la Società e per l'Esposizione, già parlammo a lungo. Osserviamo ora i numerosi autografi, raccolti con cura in apposita vetrina. Quali nomi gloriosi! Gordon, Gessi, Fraccaroli, Ferrandi, Emin pascià, maggiore Casati, Piaggia, Massaja, Matteucci, Porro, Diana, e Bianchi....

Ecco il prezioso Giornale del maggiore Casati, con carte itinerarie, misure altimetriche, rilievi astronomici, notizie, disegni.... è qui raccolta la grande epopea di dieci anni in Equatoria che lo rese noto ovunque assieme a Emin pascià e Stanley, loro liberatore. Ecco le varie edizioni, in varie lingue, dell'opera del Casati stesso — *Dieci anni in Equatoria*, opera che ebbe il plauso di tutto il mondo degli scienziati.

Altra vetrina racchiude libri e descrizioni di viaggi ed una interessante collezione di insetti dell'Eritrea e del Sudan, raccolti e classificati dal genovese prof. *Gestro* e dal milanese dottor *Magretti*, che ebbe l'onore di dare il suo nome a qualche specie dapprima ignota e da lui rivelata alla scienza. Egli espone altresì uno stupendo trofeo di vari grossi animali, da lui uccisi nel suo viaggio zoologico al Sudan orientale, volpi, antilopi, avvoltoi, zebre, bufali, ecc., ecc.

E qui sotto un'amplessima vetrina contenente le spoglie non ancora montate di parecchi animali eritrei, recente invio del governatore generale Baratieri — uccelli canori dalle splendide penne, dalle lunghe flessibili code, orridi pipistrelli, viverre, serpenti, nottole, cicogne....

E più in là altra vetrina colla collezione dei *legnami* eritrei, inviata dall'Orto botanico di Roma — i legnami, numerosissimi e svariatissimi, sono esposti sotto due forme — tronco intero e tronco spaccato, lucidato per mostrarne la fibra e la possibilità di usarle pel nostro mobilio di lusso, come già se ne esporta a tal uso in Francia. Il celebre scienziato tedesco dott. Schweinfurth descrisse a lungo la flora eritrea, mostran-

dosene entusiasta per la grande varietà e quantità, invitando gli italiani a trarre largo profitto di tali preziose ricchezze forestali, tessili e medicinali.

Il prof. Baldacci espone la sua carta speciale GEOLOGICA dell'ERITREA e la copiosissima collezione di rocce da lui sui luoghi raccolte, studiate e descritte.

Come si vede, la fauna, la flora, il regno minerale della nostra colonia attrassero ben presto l'attenzione degli scienziati italiani, che possono a giusta ragione vantarsi di aver dato il più largo contributo alla migliore conoscenza dell'*Africa Italiana*, indicandoci quali profitti ne dobbiamo trarre.

Qua e là per tutta la galleria, sulle pareti, su piramidi isolate, sui pilastri, ecco nuove armi di offesa, di difesa, dalle zaggie, dagli archi, dalle frecce, dalle acute lancia ai vecchi *moschetti a miccia*, ancora in uso presso i negrieri dell'interno, a quelli a *pietra focaja* degli schiavisti arabi, ai moderni fucili Remington perduti dagli Anglo-egiziani nelle varie battaglie contro i *Dervisci* e da questi perduti ad *Agordat* quando furono vinti e dispersi dalle armi eritree-italiane....

Il colonnello Fiora, oltre tali Remington, espone altresì una tunica di capo *dervisci* caduto ad *Agordat* per una palla che attraversò il colletto della tunica; vedonsi ancora il foro mortale ed il sangue raggrumato.... tristi trofei, che pur la civiltà deve subire per espandersi. I signori Bencetti, Bertarelli, Brichetti-Robecchi, Crespi, Pogliaghi, ed altri molti, aumentano le collezioni etnografiche — gli oggetti provenienti dal Sultanato di Zanzibar contengono curiosità varie, specialmente negli strumenti musicali sia a corda che a fiato — nè mancano i tamburi, specialmente quelli doppi su alti e lunghi fusti di bambù — nè i risuonanti tam-tam — le campane, i fischietti di conchiglia e di semi durissimi.... ed ecco stoffe seriche finissime, lavori in oro e argento, rame, bronzo, madreperla e avorio, piatti, coppe, sandali, pantofole ricamate, brucia-profumi, elegantissimi astucci per l'antimonio, che le donne arabe si pongono agli occhi per ingrandirli e dar loro uno splendore, una languidezza di sguardo ignoti alle belle europee.... e seguono ornamenti della persona, delle vesti, della casa.... e nuove stoffe, leggiere, diafane, che invece di coprire il femminino viso (secondo i precetti del Profeta) lo lasciano intravedere, suscitando nel riguardante mille desideri....

(Continua.)

ANTONIO ANNONI.

NOTIZIARIO

LE VENDITE NELLE BELLE ARTI. — Il ministero della Pubblica Istruzione ha fatto nel luglio parecchi acquisti ed ha scelto ottime cose. Ha comperato:

Quiete mistica, quadro ad olio di Arturo Ferrari. — *Chioggia*, idem di L. Bazzaro. — *Dio ti accompagni!* idem di A. Faldi. — *Mattino presso Veretti*, idem di C. Levi-Pugliese. — *Alghe marine*, idem di Luigi Steffani. — *Testa di donna*, scultura di A. Alberti. — *Atte*, idem di A. Wildt. — *Humanitas*, in bronzo di G. Rossi.

Vennero pure, nel luglio, fatti i seguenti acquisti:

Il brumista, gruppo in bronzo di Paolo Troubetzkoy, venduto alla signora Bona Weill-Schott. — *Lieto ritorno*, quadro ad olio di Noè Bordignon, ad A. Meyer. — *Cavalleria rusticana*, idem di V. Irolli, ad A. Meyer. — *La massaja*, idem di C. Tallone, al cav. G. Confalonieri.



BAMBINA MALATA, gruppo di Alessandro Laforet.



IN AERE AMPLEXUS, di Guido Giusti.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo, garantita innocua — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - Per pacco postale Cert. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia
Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza, vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione nei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri. Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano. Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



GABINETTO MEDICO MAGNETICO

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono — se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al professore PIETRO D'AMICO, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso del Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'Accademia Parigina degli Inventori Industriali ed Espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 16.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

BELLE ARTI



CANOVA MODELLA LA MADDALENA, quadro di Achille Beltrame premiato al Concorso Gavazzi.

LA PITTURA

IL CANOVA di Beltrame.

Canova fu il più elegante degli scultori italiani. Il figlio dell'artigiano di Possagno, che dopo aver studiato i rudimenti dell'arte sotto il Torreti e il Ferrari, si era voltato ai modelli classici e ad essi aveva domandato il segreto della vita che voleva trasfondere nelle sue statue, non amava di essere circondato dal lusso che creava un ambiente di buon gusto suscitatore di immagini piacevoli. Anzi narrano i suoi biografi che nello studio si compiaceva di avere il proprio lettore; e questi, mentre egli lavorava, leggeva, declamando, storie e poesie; e quando un pensiero, una figura, una scena, colpiva l'immaginazione dell'artista, questi traduceva subito la sua impressione in basorilievo o in un bozzetto di statua.

Nel suo studio convenivano le principesse: e per amor dell'arte... e dell'artista si mostravano sotto l'aspetto sincero di Eva nel Paradiso Terrestre; e Canova plasmava sul modello del corpo bellissimo di Paolina Borghese, la statua di *Veuve vincitrice*.

L'amore del classicismo gli mostrava sotto le forme degli dei e degli eroi della Grecia, i suoi contemporanei: e presentava Napoleone I interamente nudo colle statuette della Vittoria nella mano, come si ammira nel cortile di Brera in Milano; e l'imperatrice Maria Luisa quale dea Concordia e la principessa Elisa nelle vesti della musa Polinnia e Washington sotto la clamide di un senatore romano. Così fra i bozzetti non profani cercava quelli che gli porgevano campo di sfoggiare la sua perizia nelle forme libere dalle mascherature della moda moderna. Rimane esempio la *Maddalena penitente*. Il giovane pittore Achille Beltrame scelse appunto l'episodio della vita di Canova, quando effigiava la grande peccatrice salvata dall'amore.

Canova, vestito con una notevole ricercatezza, sta studiando le forme di una venusta modella che possa degnamente rappresentare la vaga donna di Magdala. Secondo le sue teorie, voleva mostrare che il bello nell'arte consiste nel riprodurre la natura idealizzandola secondo egli credeva che facessero i Greci. E per questo si concentrava in sé stesso per trarre dalla plastica trionfante della donna le virtù del pensiero e dell'affetto. E poco discosto si scorge la statua incompiuta, nella quale si palesa tutto il profondo dolore della Maddalena e lo sprezzo, quasi la nausea, della vita passata.

Il pittore trovò in questo soggetto l'argomento di bellissimi contrasti. Il Canova risalta sul fondo biancastro dello studio coi forti colori de' suoi abiti: e la modella è uno splendido corpo di donna, vero e palpitante, che pare illumini la scena. Fu giustizia avergli assegnato il premio Gavazzi.

LA SCULTURA

ESAURIMENTO, statua di Ernesto Bazzaro.

I Bazzaro sono una famiglia d'artisti. Ernesto, lo scultore tanto meritamente stimato, fu premiato al concorso Fumagalli, per le statue esposte, nelle quali si rivela una straordinaria energia di concetto e di esecuzione. Le figure, ancorchè incompiute, del

monumento Ponti, ne sono la prova. Basti considerare la straordinaria muscolatura, l'espressione, l'atteggiamento: e dopo di quelle è la statua in bronzo che intitolò l'*Esaurimento*.

È questo un vecchio oppresso dagli anni.

È mesto come lo sono quelli in tarda età, perchè le memorie li opprimono, perchè per essi non vi è gioja che sia completa, essendo tutte amareggiate dal pensiero della propria debolezza e dell'impotenza del corpo e dello spirito. Tutte le stagioni dell'esistenza sono trascorse per il vecchio: anche l'autunno giocondo ha lasciato posto al verno pigro e doloroso che non ha speranza di primavera.

Il vecchio del Bazzaro sembra un marinajo. Dovette essere un forte a giudicare dai lineamenti disegnati con robusta fierezza; ma ora è esaurito. Accasciato sopra sé stesso, assiderato dal gelo degli anni, è coperto d'un antico pastrano che lo involge tutto, senza però nascondere la persona. Le mani penzoloni (che sono vero splendore di esecuzione) cercano il calore che sorge dal braciere, come se questo potesse scioglierli il freddo che gli intorpidisce le membra.

Nessuna figura presentò mai con maggior verità l'aspetto della vecchiaia tarda e mestissima.

L'uomo è curvo verso la terra come se si sentisse chiamato a dormire nel suo seno: e prova davvero che la spossatezza che rivela nel suo abbandono è il principio di quell'annientamento materiale al quale s'avvia inconsapevole. Quando il tempo avrà compiuto la sua opera, questa faccia rugosa non cambierà espressione; la morte sarà il riposo finale.

La scuola e la lavorazione del truciolo

Fino a pochi anni sono l'industria delle treccie di truciolo era una specialità tutta esclusiva della provincia di Modena, e segnatamente del circondario di Carpi, tanto che questo prodotto è specialmente conosciuto sotto il nome di *truciolo di Carpi*.

La materia impiegata in tale industria non è altro che legno di salice.

Il signor Marchetti nota che questa industria non fu conosciuta in Carpi che dopo il principio del secolo XVI. Due documenti esistenti negli archivi di Carpi, uno dei quali del 28 settembre 1538, l'altro del 9 gennaio 1539, parlano della fabbricazione e del commercio di *cappelli di treccie di legno*. Da altri documenti posteriori si rileva che negli anni successivi i cappelli di treccie di legno fabbricati a Carpi si vendevano a Rimini, a Venezia, in Lombardia, e che nel 1594 se ne vendette una quantità straordinaria a Loreto, in causa del grande concorso di pellegrini a quel santuario. Una tradizione non confermata da documenti autentici, ma rimasta perenne e costante fra gli abitanti di Carpi, vuole che inventore dell'arte di fare cappelli con legno sia stato Nicolò Biondo. Però i carpigiani, riconoscenti, gli eressero nel 1861 un busto in marmo.

* *

Sul principio del secolo XVII l'arte del truciolo cominciò a declinare, al punto che circa il 1650 era quasi del tutto distrutta; poi le sue sorti si rialzarono e nel se-

colo XVIII le si schiuse un'epoca di progresso.

Nel 1817 comparve la prima macchina che sostituì al lavoro inesatto e lungo di prima un lavoro regolare e sollecito. Ne fu inventore certo Giovanni Bellodi di Mirandola, il quale per ciò si attirò tanto l'ira del *pagliari*, cioè di coloro che tagliavano il salice, che ne nacque una sommossa; e le prime macchine sarebbero state ridotte a pezzi, se il podestà di Carpi non le avesse fatte portare e custodire nel Municipio.

Nel secolo presente l'industria delle treccie di truciolo seguì un corso ascendente fino al 1870; dal 1870 al 1876 ebbe un periodo assai favorevole; poi decrebbe, e soltanto nel 1888 prese un grande sviluppo, ed ora è entrata nello stato normale delle vere industrie.

Il sunnominato signor Marchetti, benemerito di questa industria, nella relazione del 29 maggio 1893, stesa per incarico della Camera di commercio italiana in Parigi, scrive: "Questo articolo può essere una sorgente perenne di lavoro; può diventare d'un consumo continuo, senza subire troppo le influenze della moda."

* *

A Villabartolomea (Verona) questa industria fino al 1890 era quasi del tutto sconosciuta. In quel tempo le condizioni delle classi campagnuole si erano fatte ognora più tristi. La rotta dell'Adige del 1882 aveva lasciato nel basso Veronese desolazione e ruina. Fu allora che sorse l'idea della lavorazione del truciolo allo scopo di procurare alla popolazione campestre il lavoro ch'era venuto mancando ed alla produzione agricola un ajuto.

Ne fu iniziatrice l'Associazione Agraria del Basso Veronese, costituitasi in Legnago nel 1890.

Non è il caso di rifare qui la storia dolorosa delle innumerevoli difficoltà incontrate.

Dopo un lungo e difficile periodo di cure perseveranti, finalmente nel marzo 1891 sorse una Società in nome collettivo per l'istituzione in Villabartolomea d'una scuola per la lavorazione del truciolo! La scuola fu divisa in due sezioni: una, maschile, per la lavorazione delle paglie, sotto la direzione di un operaio carpigiano; l'altra, femminile, per la lavorazione delle treccie, sotto la direzione d'una maestra, anch'essa di Carpi. Le scuole cominciarono ad essere frequentate, e, dopo soli sei mesi di lavoro preparatorio, la Società poté cominciar a remunerare l'opera dei lavoratori delle paglie e delle lavoratrici delle treccie. I buoni risultati ottenuti produssero il loro effetto: le frazioni ed i paesi vicini desiderarono partecipare al beneficio: la Società aprì nuove scuole, acquistò macchine, e dopo pochi mesi l'industria del truciolo si svolse largamente, oltrechè a Villabartolomea, a Spinimbecco, a Carpi di Villabartolomea, a Vangadizza di Legnago, ad Angiari. Il movimento ascendente fu meraviglioso; in aprile 1891 lavoravano 3 uomini e 16 donne, a Villabartolomea: ora, oltre le scuole di Villabartolomea, Cerea, Sanguinetto e Minerbe, la Società ha istituito due succursali di lavoro pei pagliari, una a San Pietro di Legnago, l'altra a Spinimbecco, ed impiega in media 125 operai stabili fra uomini e

donne, ed altre 2000 donne circa lavorano a domicilio e portano poi alla sede della Società il lavoro fatto. Inoltre possiede 72 macchine, senza contare le molte possedute dagli operai usciti dalla scuola, che lavorano per proprio conto a domicilio, vendendo poi alla Società il loro prodotto. E la produzione, che da principio doveva limitarsi all'articolo ordinario per l'inesperienza degli operai, ora va svolgendosi anche nel lavoro fino, di cui aumenta ognora la richiesta; e i prodotti trovano facile smercio, massime a Parigi ed a Londra, ove affluisce quasi l'intera produzione che è, nei mesi di lavoro, di circa 12000 pezze di treccie per settimana.

* *

L'industria del truciolo richiede il lavoro maggiore dall'ottobre al marzo; i contadini e le contadine diventano operai ed operaje, quando finisce il lavoro dei campi, per poi ritornarvi quando li richiede la lavorazione della terra; passano così da un lavoro all'altro senza scuotere l'ordinamento dell'industria locale campagnuola.

Il lavoro dei campi richiede forza di braccia; i giovani, i forti, possono utilmente compierlo; non altrettanto i vecchi, i fanciulli, le donne, i quali pure gravano sull'esiguo bilancio del povero lavoratore. Ebbene, dare a questi il modo d'impiegare la loro attività proficuamente, ecco lo scopo cui questa industria mira. E poichè essa offre al contadino, durante l'inverno, il mezzo di occuparsi nella sua casa, fa sì che egli vi si affezioni, non cerchi distrazioni altrove, e diventi quindi migliore.

Con un lavoro che non è soverchiamente faticoso, che si può fare nella propria casa, un operajo, anche giovanetto, può guadagnare da lire 0,80 a lire 2; e una donna, anche bambina, da lire 0,30 a lire 1 al giorno.

Nei paesi ove s'è potuto introdurre questo lavoro è scomparsa la triste piaga dell'accattonaggio, e nell'anno corrente il Municipio di Villabartolomea ha potuto sopprimere l'elenco dei poveri e limitare il fondo sussidi della Congregazione di carità ai casi eccezionali.

* *

La Società è amministrata da due suoi gerenti che compongono le Reggenza Sociale. Il personale direttivo della scuola è composto d'un direttore o capofabbrica, assistito da un capo o sottocapo per ogni sala di lavoro e da un capo pagliaro. Del controllo sul lavoro è incaricato un censore per ogni sala, nominato dagli operai stessi. La Società acquista sul luogo la materia prima e la cede agli operai al prezzo di costo, non esigendone l'immediato pagamento. Quando l'operajo ha compiuto il lavoro riducendo il legno in paglia, la Società ritira i mazzi di paglia e ne paga l'importo, computandovi il prezzo d'acquisto della materia prima e quello della mano d'opera.

Il lavoro di trasformazione del legno in paglia si eseguisce nell'interno delle scuole; quello di trasformazione della paglia in treccie viene eseguito invece dalle operaje a domicilio. Le treccie poi vengono da apposite operaje divise per classi e qualità; indi passano ai cilindri ed alle annaspatrici per venir ridotte per l'esportazione come si richiede dal mercato.

* *

Pei favorevoli risultati conseguiti, la scuola ebbe dal ministero, dalla Provincia, dalla Camera di commercio di Verona e dai Municipi di Cerea e di Minerbe dei sussidi ed una medaglia d'argento nell'Esposizione regionale tenutasi in Verona nel 1892. Nella prima festa sociale ch'ebbe luogo in Cerea il 13 novembre 1892, quel Municipio distribuì premi in danaro ed oggetti di vestiario ai lavoratori ed alle lavoratrici; altre premiazioni ebbero luogo nel 1893 ancora a Cerea ed a Villabartolomea, e nel 1894 a Minerbe.

Nel 1893 gli operai della scuola per la lavorazione del truciolo in Villabartolomea presero la iniziativa di costituire fra tutti i lavoratori della Società un'Associazione di mutuo soccorso; e attualmente l'Associazione fiorisce ed ha nel suo Statuto anche di "costituire un fondo sociale per l'acquisto di azioni, affinché il socio possa rendersi partecipe degli utili dell'industria."

Il lavoro, il risparmio, il mutuo soccorso, la cooperazione sono la sintesi e l'aspirazione delle due Società, che insieme s'uniscono e si completano. La nobile istituzione, iniziata da bravi operai e da loro con amore sostenuta, dimostra che ognuno d'essi comprende il principio posto a base dell'ordinamento della scuola, cioè: "La nostra non dev'essere solo scuola di lavoro, ma altresì scuola di educazione morale."

Terminiamo colle parole dell'egregio dott. Regis Pietro, dalla cui bella relazione abbiamo tolto questi interessantissimi particolari: "Se quelli che meglio intendono le altrui miserie, o meglio vedono le vie che guidano ad un efficace ed educativo soccorso, sosterranno l'opera nostra, non passeranno molti anni che queste contrade avranno un onorato lavoro nei rigori dell'inverno, che darà ai giovanetti ed ai vecchi il pane per vivere, risparmiando ad essi le pene dell'indigenza, le umiliazioni dell'elemosina."

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Continuazione, vedi dispensa 15.^a)

E la vetrina del signor Garovaglio, cogli oggetti portati da Damasco, rivaleggia con quella del signor Bencetti da Zanzibar. Quali sottilissime, scintillanti seriche stoffe!! quali vivissimi colori!! e questi ricami, queste piccole pantofole, quanto sono graziosi... Osserva questo ventaglio in seta operata a vari colori, questi curiosi pantaloni in seta rossa, questa bella cuffia coi lunghi serici cordoni — e le piccole calze che avvolgono i piccoli piedini delle belle *cadine*, orgoglio del voluttuoso pascià, ornamento del suo *harem*!... quali pensieri suscita questo sottile velo che dovrebbe coprire il seno ed il viso delle belle orientali, velo trapunto in seta ed oro, imagine del fasto in quel paese dal sole sempre splendido, dai giardini sempre in fiore!!!

D'altro genere è la raccolta copiosissima, bene ordinata, fatta dal milanese missionario Tancredi Conti in vent'anni d'apostolato in Birmania. È una civiltà tutta differente da quella araba-orientale. Sono oggetti d'ornamento e di culto affatto diversi. — Il Profeta vietava la riproduzione della figura

umana — il codice di Confucio invece prescrive sontuosi templi ripieni di mostruose statue, dei e dee di più teste, di più braccia!...

I Birmani, amanti del fasto, sia nelle religiose cerimonie che nelle pubbliche e private feste, ci mostrano ricchi tappeti a vivissimi colori, a fiori, figure geometriche, figure e animali fantastici, finamente ricamati, trapunti... Ecco idoli scintillanti d'oro, ecco strumenti di lavoro casalingo — ecco modelli di case, di carri, di templi, di barche — e poi pipe, ventagli, sandali, parasoli di carta, figurine in pietra dura, bambole, pettini enormi — seguono babbucce ricamate, cappelli curiosi di forma, mantelli di paglia per la pioggia — ecco un libro coi disegni per tatuaggio del corpo, ecco gli strumenti per tale lavoro. — E questi libri fatti di sottili asticelle di legno? e le lavagne di carta?

Soffermiamoci un po' davanti questi piccoli quadri, che rappresentano pene e supplizi... quale ferocia in quel popolo, apparentemente pacifico, fannullone!! E questa sacra triade?? queste larghe fascie con preghiere, da appendersi agli alberi perchè il vento scuotendole preghi invece dei credenti??

Nè meno curiose le pitture birmane rappresentanti vita e miracoli di dei, di spiriti buoni, e scene della vita.

Osserva questo curioso, pesantissimo braccialetto a più spirali, da avvolgersi intorno la gamba delle donne. — Nè vanno dimenticate le belle carte geografiche birmane e chinesi, così diverse dalle nostre per orientazione, segni e caratteri.

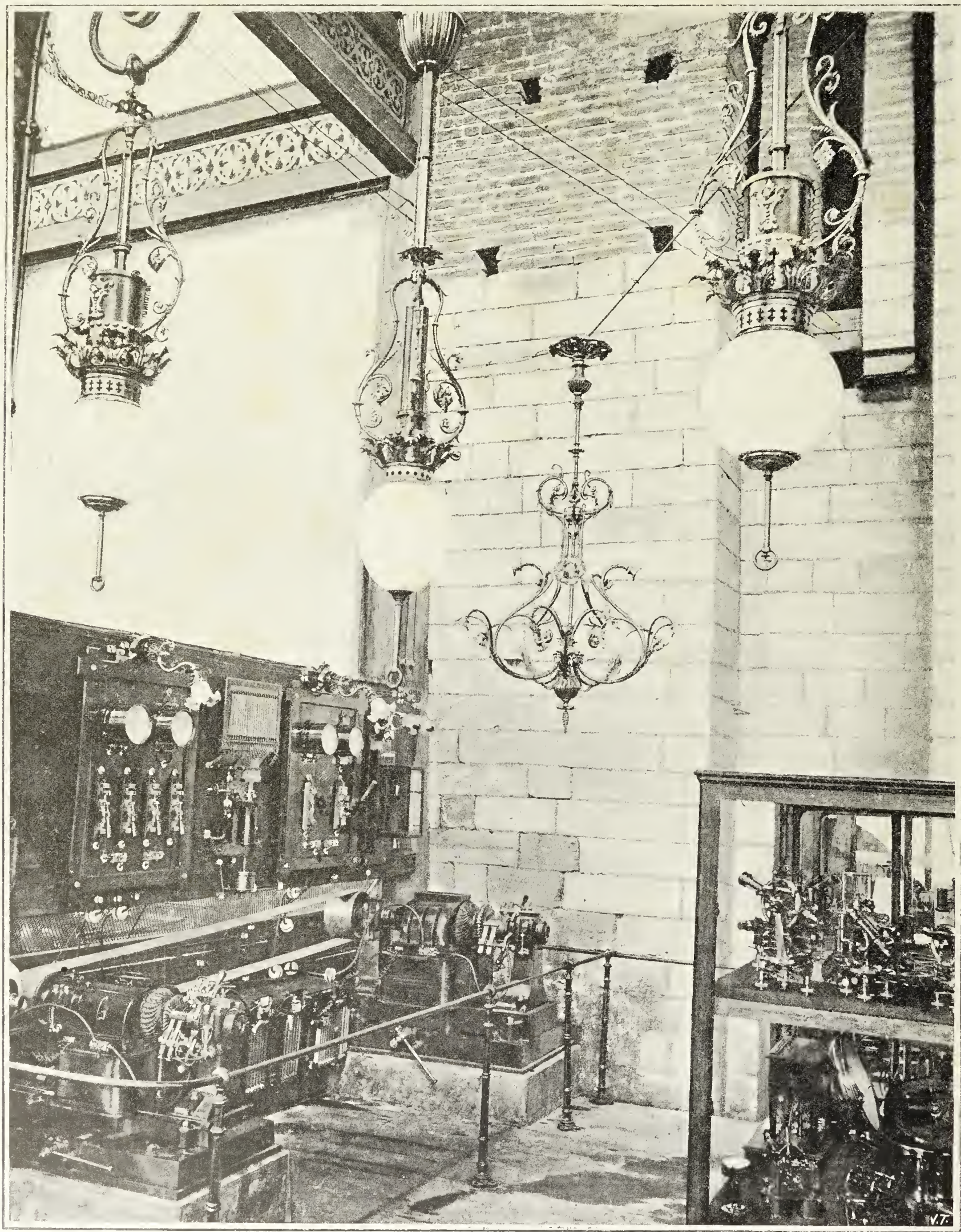
E qui mi sia permesso ricordare quattro grandi quadri statistici, composti dal sottoscritto, mostranti il movimento commerciale italiano del quinquennio 1873-77 confrontato con quello 1888-92, diviso per paesi di provenienza e di destinazione — per valore e per qualità di merci. — La stampa ebbe a lodare tale mio lavoro, sotto l'aspetto comparativo: infatti a colpo d'occhio (a mezzo di rettangoli colorati) si vedono subito le grandi differenze tra i due quinquenni studiati — si vede il commercio Francia-Italia subire rapida diminuzione, a malapena compensata dai commerci Svizzero-Germanici. — Più confortante il confronto per qualità di merci, vedendo viepiù ammontare le nostre ESPORTAZIONI di vino, prodotti chimici, filati e tessuti (lino, seta, cotone, lana) corallo, uova, burro e formaggi, pollame, agrumi, frutta secche, marmi, solfo, minerali — aumenta pure l'IMPORTAZIONE di materie prime necessarie alle nostre industrie, come petrolio, cotone, lana, seta, canapa, semi oleosi, prodotti chimici, ferro, rottami, macchine, carbon fossile... indizio sicuro che alla fin fine l'industria italiana non è così languente e moribonda come si dice.

Il sottoscritto espone altresì fotografie recate da viaggi alle isole Helgoland e Malta — nel Portogallo — in Tunisia (curiosi i tipi delle *ebree* — delle *musulmane* — delle *cabile*) — a Costantinopoli — Serajewo — Agram — Belgrado, in Romania ecc. E fotografie interessanti espongono Bencetti (Zanzibar, costa somala), Ferrandi (costa Benadir, Bardera, corso del Giuba). Missionari di Terrasanta (album in 7 lingue delle curiosità sacre e profane di Gerusalemme, un grande panorama della santa città). Già

descrissi le fotografie ed i disegni delle Missioni Veronesi e quelle dell'Associazione italiana di soccorso. Qui noto 23 fotografie della *Siria Centrale*, fatte dal milanese viaggiatore e artista Alfonso Garovaglio, di costruzioni chiesastiche e civili Greco-Ro-

di portulani appartenenti alla Biblioteca del principe Trivulzio, munifico patrizio milanese, che ha forse il più ricco museo privato. Ve ne sono del secolo XV a 16, 24, 32 venti, quello importantissimo, benchè privo di un frammento, del 1588, di Matteo

La Biblioteca di Brera espone il poema manoscritto AN. XV. 26, *originale* in pergamena, in terza rima, sull'*Africa* di Francesco Berlinghieri, con finissime miniature, con 140 carte nel testo, 31 tavole, e atlante di 55 fogli — edizione a stampa dello stesso



ESPOSIZIONE DEGLI OPERAI DELL'ISTITUTO TECNOMASIO DI MILANO, nella Galleria del Lavoro.

mane dal III secolo alla metà del VI dell'era volgare, fotografie inedite e fuori commercio.

Alle riproduzioni fotografiche dei *portulani* appartenenti alla Biblioteca Ambrosiana, fatte a cura e spese dei signori Crespi dott. Silvio e avv. Travelli, e già descritte nella 5.^a dispensa, oltre essi ne aggiunsero

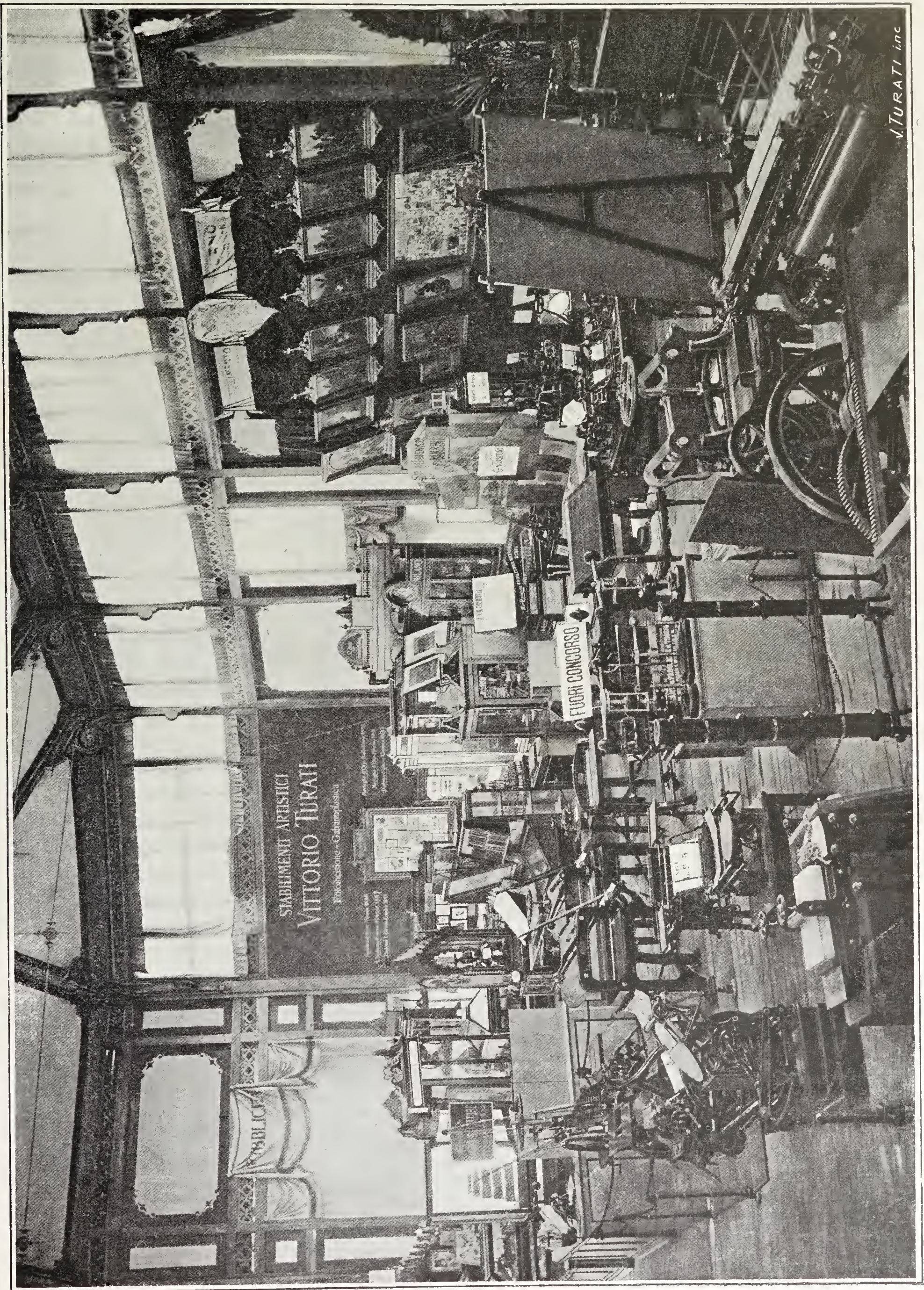
Prunes, di Pierre Bernard, 1623 — Giovanni Oliva da Livorno, 1634 — ed altri ancora.

I due portulani del conte G. Borromeo pure riprodotti fotograficamente.

I tre portulani *originali* testè acquistati in Inghilterra dal dott. Silvio Crespi. — Anonimo del principio del 1500 — Bartolomeo Olives, 1563 — John Burnston, 1647.

edita a Firenze nel 1478 — un portulano originale del secolo XVII — Cosmografia di Tolomeo, Ulma 1482 — Atlante Veneto del Coronelli, 1690. — Riproduzione di carte e globi relativi alla scoperta d'America, illustrazioni di G. Marcel.

Il signor Enrico Cimbardi di Milano con grandi fatiche riunì una importantissima



NELLA GALLERIA DELLE ARTI GRAFICHE.

collezione geografica, che da anni assai appartenne alla propria famiglia e poi andò dispersa in vari rami eredi. Cito fra le cose più importanti: *Theatrum Orbis Terrarum*, Ortelii, Anversa 1500. *Italia* di Giov. Ant. Magini, Bologna 1620, tavole 61 — *Atlas novus*, *Tabula et descriptio* edita da Giul. Joannes Blaeu in Amsterdam: 1.^a parte: annos MDCCXXXV — 2.^a parte: annos MDCC — 3.^a parte: annos MDCC — 4.^a parte: annos MDCCCLVIII — Gli stati del Re di Sardegna dell'ing. Borgonio, 1683, corretta nel 1772, in 10 tavole — *Atlas curieux*, Paris 1705, piante e tavole N. 116, con piante di Milano del 1705 — *Voyages curieux* par Adams Olearius, Amsterdam 1732. Mappa del ducato di Milano per la misura generale cominciata nel 1721, compiuta nel 1723, base al nuovo censimento del 1753 — Pianta di Milano del celebre Filipini, architetto della Repubblica di Venezia — *Le Forche Caudine* illustrate, Caserta MDCCCLXXXVIII — e finalmente 12 manoscritti diversi, su pergamena, dal 1250 al 1400 riflettenti i lavori per lo scavo del Naviglio Grande, dal Lago Maggiore a Milano.

Il signor Alfonso Garovaglio, di Milano, espone pure libri antichi, piante del secolo XVI, il castello di Milano. La *Raccolta milanese*, curioso giornale del secolo scorso. *Processo originale degli untori* — *Lattuada*, descrizione di Milano con piante del secolo scorso — Guida di Milano per gli amanti di antichità, 1712 — Viaggi del Sudan, secolo XVII — Relazione della città di Milano di Galeazzo Gualdo, secolo XVI.

Altre carte antiche sono quelle esposte dal signor Longoni — Francia 1705, di F. B. Nolin à Paris — *Europa, Africa, Asia, America*, *Mappamondo*, di Lonchamps e Janonier del 1754 — tutte in grande formato, finissima incisione in acciaio — hanno un largo contorno contenente emblemi, animali, alberi e curiosi quadri, per lo più mitologici o biblici, e qualche altro storico, rappresentanti paesaggi, fondazioni di regni e città, sovrani e guerrieri, con lunghi cenni esplicativi in cui emerge la grande credulità nelle antiche favole.

(Continua.)

ANTONIO ANNONI

Il gruppo delle Arti grafiche

INCISIONE E FOTOINCISIONE.

Non so se la disposizione che pose la collezione del Grandi in principio, e la mostra Turati in fine della galleria delle arti grafiche sia stata determinata dal caso: certo non poteva essere più indovinata, perchè chiude la mostra fra due termini che rappresentano la prima e l'ultima parola — pel 1894, s'intende — nei processi della tipografia.

È il bulino detronizzato dal sole; quello resiste, protesta e vanta le sue onorate tradizioni; questo invade, prolifica, s'impone, e prova che alla riproduzione, conservazione e popolarizzazione delle opere d'arte serve meglio d'ogni altro.

Se papa Clemente XII col suo chirografo 15 febbrajo 1738 istituiva la *Calcografia di Roma* perchè "riprodotta dall'incisione re-

stassero conservate le opere più segnalate degli antichi artefici, „ gli è perchè non conosceva altro processo che quello per cui si resero celebri Piranesi, Calamatta, Raimonti e Mercuri, più che riproduttori, interpreti delle opere di Michelangelo e Raffaello; ma quel pontefice non avrebbe monopolizzato il privilegio del bulino, se ai suoi giorni le meravigliose applicazioni di Daguerre gli avessero dato modo di egualmente riprodurre le opere degli antichi artefici.

Riprodurre è una bella cosa, ma è cosa migliore il popolarizzare, quando questa non riesce a scapito di quella. Ora, come introdurre fra le masse le riproduzioni del bulino, se l'incisione della *Trasfigurazione* costò 49.000 lire, quella della *Galatea* 35.000, quella delle *Quattro virtù* 60.000, e il rame della *Disputa*, incominciato dal Mercuri e finito dal Ceroni, costò nientemeno che 103.964 lire? Centomila lire è già un ostacolo alla diffusione di codeste incisioni, ma non è tutto: una delle tavole accennate voleva un anno, due, tre, fino dieci per essere condotta a termine, mentre una fotoincisione del Turati, o una fotografia dell'Ongania, o del Calzolari e Ferrario non richiedono che pochi giorni e poca spesa.

* *

In fondo alla galleria, dove gli accessori — come gli inchiostri e le vernici del Lorrilleux, gli oggetti di cancelleria del Pangrazzi, la bella mostra di tele zigrinate per legatoria del Paolo Meda, le stupende legature e le belle tavole dello stabilimento artistico industriale Fratelli Binda — fanno prova del loro importante ausilio alle conquiste e ai trionfi della tipografia, troviamo, al lato destro della porta d'uscita, la importante mostra dello Stabilimento V. Turati (vedi incisione). Le vetrine di questo espositore sono parecchie: in una i visitatori possono ammirare delle fotoincisioni calcografiche riuscitissime, delle riproduzioni di incisioni bulinate e di acqueforti. In un grande album è raccolta una collezione pregevole di lavori svariati, nei quali il tecnicismo e il sentimento artistico si fondono, e a vicenda si completano. Altra vetrina del Turati contiene saggi di zincotipie, galvanotipie, *eliché* in zinco ramato e nichelato, ed in questa vetrina, anche i meno tecnici in fatto di tipografia, possono farsi un criterio sommario del processo di riproduzione, inquantochè, accoppiate alle stampe, sono presentate le singole tavole metalliche da cui si ottennero.

Notevole tra le tavole esposte è quella che riproduce una testa di donna, studio dal vero del Sanquirico, che ha tutte le squisitezze e le sfumature d'un'opera d'arte.

E fra gli ultimi processi chimico-meccanici, introdotti dallo stabilimento V. Turati a servizio delle arti grafiche, va notata la *Sincromia*, i cui saggi sono disposti in apposita vetrina, e servono mirabilmente ad indicare nuove ed inesplorate vie da percorrere in ordine alla stampa a diversi colori.

Dissi già in altro articolo che Vittorio Turati è benemerito dell'arti grafiche: aggiungo ora che il largo censo, la cultura e l'attività di lui, messi a contribuzione di questo importante ramo della tipografia, lo fanno altresì benemerito della diffusione e propaganda del sentimento dell'arte. Si può

invidiare il mecenate che spende migliaia di lire per un'incisione del Morghen, o per una riproduzione d'un dettaglio della Cappella Sistina, fatta dal Mercuri; io invidio il Turati che coopera a far sì che con poche lire — per mezzo della fotoincisione — le concezioni più sublimi dell'arte possano portare la loro nota educatrice anche nella modesta casa dell'artigiano.

* *

In più modeste proporzioni, ma con eguali intendimenti, corrono al fine stesso i signori Calzolari e Ferrario, la cui mostra di fototipie è collocata vicino a quella del Turati.

La fototipia diversifica dalla fotoincisione (lo dico pei non tipografi) in ciò, che questa è a sistema reticolare e si ottiene su lastra metallica, mentre la fototipia (o eliotipia o collografia) consiste in una riproduzione fotografica pelliculare fissata su lastra di vetro che serve direttamente alla tiratura.

La mostra Calzolari e Ferrario consta di collezioni bellissime. La riproduzione del *Cenacolo* e della *Presca di Porta Pia* sono due saggi riusciti; ma se il pubblico potesse far passare ad una ad una le tavole rinchiusse nella vetrina, resterebbe meravigliato. La collezione *Odissea della donna* (25 tavole) ci dà la perfetta illusione di incisioni sul rame, da trarre in errore i meno profani; le 12 tavole dell'opera *Carpiano, Viganò, Certosino e Salvanesco*, le 60 tavole del *Castiglione Olona*, le 25 tavole del *Castello di Malpaga*, le 154 tavole della collezione *Reminiscenze di storia ed arte di Milano*; le belle eliotipie dell'*Incoronata di Lodi*, non che l'opera *La Cappella della Regina Teodolinda*, ci fanno sicuri che se Clemente XII vivesse ancora e dovesse fare un altro chirografo, là dove dice che "devonsi conservare le opere più segnalate degli antichi artefici per mezzo dell'incisione „ non sdegnerebbe di aggiungere „ e per mezzo della fotoincisione e fototipia „

Concludo quindi col segnalare all'ammirazione dei visitatori i prodotti dei benemeriti che tanto amore e studio consacrano per democratizzare la... calcografia.

ANTONIO MAFFI.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

Gli operai del Tecnomasio.

Alcuni anni fa gli operai d'un opificio nostro interessavano un deputato milanese a far sì che il Ministero italiano si persuadesse non essere necessario provvedersi — come infatti faceva — di *tacheometri* dalle officine inglesi, giacchè in Italia si costruivano più perfetti e costavano meno. Il Ministero cadde dalle nuvole, e fra l'incredulità e la sorpresa dovette convincersi che i *tacheometri* fatti in paese funzionavano quanto e meglio degli altri, e importavano una spesa minore.

Le interessantissime mostre delle officine di Savigliano, del Belloni, della Filotecnica, del Koritska, l'impianto generale del *Tecnomasio* per la distribuzione dell'energia elettrica a tutta l'Esposizione, danno convincente prova dei progressi nostri in riguardo all'elettrotecnica e alla meccanica di precisione.

Il gruppo degli operai del *Tecnomasio* concorre meravigliosamente a questa gara vittoriosa coll'importantissima ed elegante mostra che i visitatori ammirano nella Galleria del lavoro, alla sinistra della porta che mette all'*Esposizione fotografica*.

L'ingegnere Bartolomeo Cabella — anima e mente del *Tecnomasio* — è scienziato ed artista; basta soffermarsi davanti al magnifico chiosco (nel viale degl'ippocastani) contenente le sue dinamo poderose: per la forbitezza dei congegni, per la elegante disposizione, pare di trovarci davanti ad una gigantesca vetrina di oreficeria; questo squisito sentimento d'arte lo si vede riprodotto qui nella mostra de' suoi bravi operai, il cui tecnicismo e buon gusto fanno a gara nel sorprendere i visitatori.

*
**

Facciamo un esame sommario dei congegni esposti.

Notevole per novità è una dinamo-motore che ne anima una minore, generatrice della forza occorrente alle diverse dimostrazioni di questa mostra; è un minuscolo, ma importante esperimento del trasporto di energia elettrica; pure notevole pel suo funzionamento è un'altra macchina dinamo-elettrica, che mette in azione altra dinamo d'una potenziale di 115 volts, d'una intensità di corrente di 60 ampères, d'una velocità di 1200 giri al minuto, con cui sono alimentate quattro lampade ad arco di due distinti sistemi.

Molto opportunamente una di queste lampade è munita d'un congegno proiettore, onde rendere visibile al pubblico profano l'ingrandimento dell'arco voltaico e comprensibili i fenomeni della corrente elettrica.

Due parole — fra parentesi — sulle lampade: la loro eleganza, di cui sono campioni pregevoli la bella cetra con congegno a saliscendi e l'artistico lampadario a 15 luci, sospeso nel mezzo, di una intensità luminosa da 246 a 480 candele, sembrano lavori usciti dall'opificio artistico di uno dei più periti specialisti.

Interessanti sono i quadri distributori di corrente, che si vedono fissati sulla parete di fronte alle vetrine: ivi sono applicati *interruttori*, *valvole* e diversi strumenti di misurazione.

Nel centro di questi quadri c'è un *regolatore automatico* avente la proprietà di correggere le variazioni della dinamo, onde mantenere costante la luce dei fari; a destra vediamo un *indicatore* della forza elettro-motrice che avvisa, mediante la successiva accensione di due lampade colorate a incandescenza, delle variazioni che possono verificarsi nelle macchine produttrici del vapore.

*
**

Diamo uno sguardo nelle vetrine.

Notiamo delicatissimi strumenti di geodesia, tacheometri, livelli, grafometri, bussole speciali per miniere, squadri, telegrafi per servizio pubblico e da campo, bilancie di precisione, dinamometri, esplosori per mine di una straordinaria potenzialità, ecc. Tutti questi congegni dinotano un grande progresso. Havvi — per esempio — fra di essi un *indicatore dei diagrammi*, costruito per la prima volta in Italia, e un interessante *commutatore elettrico* per segnalazioni not-

turne sulle navi della R. Marina, il cui scopo è di trasmettere segnali a distanza coll'accensione e successivo spegnimento di lampade elettriche, secondo un alfabeto convenzionale di Cazelosky. La manovra di questo apparecchio è di molto semplificata in confronto di quella usata nei congegni adoperati fin qui, ed ha inoltre il grande vantaggio che delle segnalazioni trasmesse rimane copia, come se si trattasse di una corrispondenza epistolare in condizioni normali.

I competenti possono ammirare in queste vetrine due delicatissimi *galvanometri*, quello di Thomson e quello Deprez D'Arsonval, la cui straordinaria sensibilità li ha fatti adottare nei principali gabinetti scientifici e di misurazione, in istituti e importanti stabilimenti elettrotecnici.

Pure nelle vetrine sono degni di attenzione speciale un *proiettore elettrico* adottato dal ministero per le navi dello Stato, fra le cui proprietà havvi la stabilità della colonna luminosa anche contro le oscillazioni e gli urti delle navi; una *lampada ad arco a doppio carbone* con accensione automatica del secondo carbone quando il primo è esaurito; un assortimento di congegni ed apparecchi acustici — vera specialità del *Tecnomasio* — non che manometri per caldaje a vapore, manometri idraulici, ecc.

È certo che dal lato della esteriorità questi distintissimi operai — d'accordo col signor ing. Cabella — avrebbero potuto occupare ben altro spazio, e maggiormente imporsi all'attenzione generale; essi invece si limitarono a presentare lavori meno appariscenti, ma che costituiscono vere innovazioni, invenzioni, progressi; ciò che hanno esposto basta a far comprendere — a chi non è cieco e non è sordo — che anche da noi, in questo ramo di meccanica scientifica, si sa e si può emulare l'estero.

Se l'attuale mostra potesse convertire le pubbliche amministrazioni e farle persuase di ciò, si sarebbe vinta una bella ed utile battaglia. M.

NOTIZIARIO

LA GIURIA DEL MACCHINARIO VINI ED OLI. — È stata nominata la giuria dell'esposizione internazionale per le macchine.

Ecco come è costituito l'ufficio di presidenza:

Comm. Tito Pasqui, *presidente* — cav. ing. Mario Zecchini e cav. Arnaldo Strucchi, *vicepresidenti* — prof. cav. Domizio Cavazza, *relatore* — prof. Arturo Marescalchi, *segretario*.

Ecco poi i nomi dei giurati per le diverse sezioni:

Sezione I. — Macchine ed utensili per i vini.

Comm. Tito Pasqui, direttore capo divisione al ministero d'agricoltura a Roma — Ferrouillat, professeur de génie rural à l'École nationale d'agriculture de Montpellier — Mach, direttore dell'Istituto agrario di San Michele presso Trento — V. Mancini, professore di meccanica alla scuola di viticoltura ed enologia di Avellino — cav. ing. Mario Zecchini, direttore della regia stazione enologica di Asti — cav. prof. Domizio Cavazza, direttore dell'ufficio tecnico agrario provinciale di Bologna — Strucchi cav. Arnaldo, socio della ditta fratelli Gancia & C. di Canelli — Ambrogio Zonda, negoziante di vini in Milano — Angelo Perelli Minetti, socio della ditta Castiglioni, Consonni & Perelli di Milano — cav. ing. Ernesto Breda, proprietario dello stabilimento meccanico industriale « l'Elvetica » in Milano.

Sezione II. — Macchine ed utensili per gli oli.

Pasqui — Ferrouillat — Mancini — Breda — prof. Eustachio Mingioli, direttore del regio oleificio sperimentale di Portici — Duc produttori di oli — ing. Antonio Leoni, professore al politecnico.

Sezione III. — Prodotti per la conservazione del vino, strumenti per il saggio dei vini e degli oli, prodotti derivanti dall'industria vinicola.

Zecchini — Cavazza — cav. prof. A. Pavesi, direttore della regia stazione agraria di Milano — prof. A. Menozzi, della regia scuola di agricoltura di Milano — dottor Carlo Isaia, assistente al laboratorio chimico agrario di Siena — Strucchi — Perelli — Mingioli.

Sezione IV. — Fermenti puri selezionati e vini preparati coi fermenti:

Kayser, chef des travaux de microbiologie à l'institut agronomique de Paris — Pichi, assistente al laboratorio dei fermenti della scuola di viticoltura di Conegliano — prof. A. Marescalchi, assistente all'ufficio tecnico agrario di Bologna — Giacomo Schelleberg, negoziante di vini in Milano — prof. Strucchi — prof. Zecchini — prof. Perelli Minetti.

Sezione V. — Pubblicazioni:

Mach — prof. Raffaele Sernagiotto, della regia scuola di agricoltura di Milano — prof. Cavazza — prof. Mingioli.

PREMI PEL GRUPPO « SPORT. » — Il ministero della guerra ha destinato n. 6 grandi medaglie d'argento per le società e gli industriali che espongono nella sezione « Tiro a segno » del gruppo *Sport*.

Una medaglia d'oro ha pure destinato allo stesso scopo la Società di tiro di Milano, ed una quella di Roma.

LA GIURIA DELLO « SPORT. » — Il gruppo *Sport* ha ultimato l'elenco dei giurati prescelti per le varie sezioni.

La giuria dello *Sport* si dividerà in 12 sezioni e cioè: ippica — caccia e tiri — tiro a segno — velocipedismo — canottaggio — scherma — alpinismo — *Sport* colombofilo — piscicoltura e ginnastica, cui furono aggregate le sezioni: pattinaggio e giuochi sportivi.

Uno speciale regolamento, oltre a quello generale delle giurie, regolerà i lavori della giuria del gruppo *Sport* e l'assegnazione dei premi speciali che essa ha a sua disposizione.

IL PIÙ ANTICO LIBRO SUL SERVIZIO POSTALE. — Il libraj De-lai di Brescia ha inviato al Comitato dell'Esposizione filatelica un volume di circa 500 pagine, stampato a Venezia l'anno 1666 e intitolato: *Nuovo itinerario delle Poste per tutto il mondo, di Ottavio Codogno. Con il modo di scrivere a tutte le parti. Utilissimo non solo ai segretarii dei Principi, ma anco ai religiosi et ai mercanti. Aggiuntovi in questa nuova impressione un compendio di viaggi e Poste et le fiere principali che si fanno in diverse parti del mondo, con alcune cose notabili dell'Alma Città di Roma. Con licenza dei superiori e privilegio.*

Questo libro presenta per la storia delle Poste, che è uno dei capitoli del programma, tanto maggiore interesse, in quanto che non solamente è una delle più antiche pubblicazioni di questa specie, e probabilmente la più antica, ma perchè è una minuziosa rassegna dell'organizzazione delle Poste di tutto il mondo, come lo indica il suo titolo.

Il signor G. Rossini pubblicò su questo volume una diligente recensione che ci fa conoscere le notizie più importanti contenute nell'opera.

La prima edizione di questo libro, secondo il Hornigk ed il Leoper, rimonterebbe al 1610, e le più vecchie pubblicazioni in materia di due paesi civili come la Francia e la Germania, rimontano solo al 1700.

L'opera del Codogno si divide in tre parti:

La prima tratta dei diritti e dei doveri dei direttori generali delle Poste e loro segretari, dei direttori postali, impiegati, corrieri e messaggeri, e fornisce dettagliate informazioni intorno alle monete di cui conviene munirsi in viaggio.

La seconda parte contiene le istruzioni intorno al movimento dei viaggiatori, enumerando tutti i servizi postali colla distanza delle località. È pure indicato l'itinerario per le grandi città e le borgate attraverso ai fiumi ed ai monti.

Nella terza parte sono indicate le ore di partenza dei corrieri ordinari, che uniscono in comunicazione le principali città italiane e quelle della Germania, della Francia, della Spagna, del Portogallo, ecc. Vi sono aggiunte delle informazioni sui principali monumenti di Roma, e una nomenclatura delle fiere e dei mercati dei diversi paesi.

Nella storia dello sviluppo delle istituzioni postali, l'autore rimonta fino ai personaggi mitologici del re Tesco e di Bellerofonte, cioè a circa 2000 anni prima della nascita di Cristo, epoca nella quale, secondo lui, l'uso del cavallo doveva essere già conosciuto.

Viene poi a parlare della celebre famiglia italiana Taxis o Tassi, quella che ebbe il merito di organizzare e appaltare il servizio postale in quasi tutta l'Europa.

Verso il 1500 — dice l'autore — Raimondo de Taxis in Spagna, e Antonio, suo cugino, a Roma, furono i primi che ebbero la felice idea di spedire ogni mese una Posta regolare alla corte di S. M. Cattolica e da questa corte per Roma.

Ruggero de Taxis sopprime la posta regolare da Milano a Roma, e la surrogò con un corriere postale. Organizzò in seguito i corrieri postali fra Roma e Napoli, fra

Roma e Firenze e fra Roma e Venezia, dando loro la massima rapidità, tanto che può parer stupefacente il fatto che tre secoli or sono la posta da Venezia a Roma impiegava meno di due giorni.

Proseguendo a parlare delle benemeritenze dei Taxis, l'autore osserva che la loro reputazione era arrivata ad un tal grado, che in tutti i paesi d'Europa la parola Posta era quasi un sinonimo di Taxis.

Il prestigio e l'autorità che i Taxis avevano acquistato colle loro opere presso i governanti ed i principi, avevano destato molte invidie e malevolenze di persone che miravano a prendere il loro posto. Ma Filippo II non solo sventò queste invidie, ma emanò un decreto, nel quale rendeva ereditario nella famiglia Taxis l'esercizio del servizio postale.

Dopo aver dato numerose indicazioni intorno alle ore di partenza dei principali corrieri, si dilunga in considerazioni retoriche sul mal servizio della Posta, il quale, secondo l'autore, dovevasi più imputare al pubblico che ai funzionari. Venendo a parlare delle numerose lettere giacenti e inesitate (fino d'allora!), egli accenna alle cause principali che sarebbero: la negligenza e l'avarizia del pubblico. Accusa di negligenza i corrispondenti che non segnano sulla lettera la via che essa deve seguire, oltretutto la città più importante alla quale il luogo di destinazione si trova vicino.

Accusa di avarizia coloro che si lagnano perchè devono pagare il porto non solamente per le lettere che ricevono, ma anche per quelle che spediscono. E qui l'autore viene ad illuminare il pubblico con un esempio: « Se volete spedire una

lettera da Roma a Lucerna, pagherete a Roma il porto fino a Milano, dove indirizzerete questa lettera entro una busta ad una persona che la riceverà, pagando il porto da Roma a Milano: poi, questa terza persona rimetterà la lettera alla Posta per essere inoltrata a Lucerna. Così la persona alla quale la lettera è destinata a Lucerna non ha più da pagare che il porto da Milano a Lucerna, essendo già stato pagato quello da Roma a Milano. Se non vi conformerete a questo sistema, non sarete mai serviti bene. »

Il dottor Antonio Ciscato di Vicenza, letta la recensione del signor L. Rossini, scrisse a sua volta che dell'opera del Codogno possedeva una edizione anteriore, della quale ecco il preciso frontispizio: « *Nuovo itinerario delle Poste per tutto il mondo, di Ottavio Codogno, aggiuntovi il modo di scrivere a tutte le parti, utilissimo non solo a segretarii, ma a religiosi et a mercanti. Con licenza dei superiori e privilegio. In Venezia, presso Iseppo Imberti MDCXXVIII.* »

Questa edizione del 1628, dopo la prefazione del Codogno, ha un *ex-sticon* di D. Deodato Lampugnani, di un sapore virgiliano; e in essa mancano le notizie dell'alma città di Roma, che si trovano in quella del 1666: certo più ricca e completa delle precedenti. Come curiosità giova riferire dalla edizione del 1628, che in quel tempo ogni sabato sera partiva (da Venezia) l'ordinario per Milano e lasciate per via le lettere a Padova, Vicenza, Verona, Brescia e Bergamo e si rimettono le lettere per l'Helvetia, Piemonte, Pavia e Como et si mandano ancora le lettere per Genova in Milano.



BELLE ARTI. — ESAURIMENTO.
Statua in bronzo di Ernesto Bazzaro, premiata al Concorso Fumagalli.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella Guida Ufficiale e nel Giornale Ufficiale delle Esposizioni Riunite, F. DU CHENE e C., Corso Vitt. Eman., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo, garantita innocua — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 — Flac. grande L. 4,00 — Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



Caccia-Pesca



ACAPNIA
La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiezza.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



GABINETTO MEDICO MAGNETICO

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono — se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al professore PIETRO D'AMICO, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'Accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 17.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



IN CHIESA, quadro di Enrico Crespi.

Il pittore ENRICO CRESPI

Se è vero che frate Angelico dipingeva i suoi quadri inginocchiandosi dinanzi ad essi e pregando, certamente il pittore Enrico Crespi deve dipingerli accarezzando le gentili creature che fa uscire vive dalle sue tele.

Alla Esposizione triennale ne espose quattro: e in tutte vi è la stessa cura dei particolari, le stesse diligenze nello scrutare le fisionomie, la stessa simpatica pastosità di colore, che ci presenta le figure dai volti morbidi, dagli abiti che riproducono con tanta perfezione le varie stoffe.

I quadri esposti sono: *Fra due fuochi*, *Ciao*, *Un consulto*, *In chiesa*.

Quest'ultimo, che noi riproduciamo in fotoincisione, è nelle proporzioni del vero.

La scena è vera e semplice. Siamo in una povera chiesa di campagna: abbiamo davanti a noi due banchi: sull'uno sono inginocchiate due vecchie e tre giovani: sull'altro stan sedute, guardandosi e chiacchiando sommessamente, tre fanciulle.

Tutte le espressioni sono studiate con cura. La vecchia rugosa, che non ha più nulla da sperare e vede già la fine della battaglia vitale, china la testa sulle mani e rimane assorta nella preghiera; le giovani mostrano nelle varietà degli atteggiamenti la diversità dei sentimenti loro. La prima, calma e serena, legge il suo libro di preghiere con devota attenzione: l'altra, una bella giovane il cui cuore ha già parlato di sotto alla candida camicia che le esce dal bruno corsetto, ha lasciato cadere il libro sul banco, ed ha fissato col dito il punto al quale è rimasta: poi colla vaga testolina appoggiata alla mano lascia che il pensiero corra oltre le mura della chiesa e insegue i fantasmi del cuore coi grandi occhi che guardano, lontan lontano, le immagini che non sono presenti. Tutta buona, innocente, compunta, la terza giovinetta prega colla fede che non conosce dubbi od ansie.

Il gruppo delle bambine sul sedile anteriore è forse la parte più bella del quadro. Sono così rosee nei loro aspetti, così naturali nei loro atteggiamenti, che formano per sé stesse un quadro.

La luce è giustamente distribuita e inspira la calma e il raccoglimento. Vi è studio di ambiente e di pensiero: e un'esecuzione accurata, fina, elegante.

MESTIERI, ARTI E COSTUMI DEL BENGALA

Di primo acchito, quasi non riuscirebbe di capire che relazione, che nesso abbia il Bengala con le *Esposizioni Riunite*, e la cosa poi sembra minacci di diventare anche più complicata ed oscura quando vi si dica: per trovare il Bengala fra le Mostre che in Milano si sono addossate o incorporate alla vecchia rocca sforzesca, cercate la classe prima della categoria terza, nella sezione quinta del gruppo primo: una sfilata di numeri ordinativi che pare fatta apposta per creare delle confusioni.

Ma, viceversa, si arriva al posto con la massima facilità, andando in fondo alla galleria del lavoro, là dove è la gigantesca grue che smuove l'enorme peso di venticinquemila chilogrammi.

Di lì, girando l'occhio a destra, verso l'imbocco dell'andito che conduce al fossato

del Castello, ecco il Bengala: ossia ecco, appesi alle pareti, sette quadri, chiusi in caratteristiche cornici e formanti un insieme di settantadue disegni a colori, non meno caratteristici delle cornici.

* *

Il Bengala, per noi occidentali, è ancora un paese curiosissimo, per quanto la così detta civiltà europea vi sia penetrata da un pezzo; e molti, se non tutti, si augurerebbero certo di potersi spingere fin là, per vedere, per conoscere d'avvicino, con i propri occhi, uomini e cose.

Ma assai lunga è la strada all'oceano Indiano e, d'altra parte, i più debbono accontentarsi di viaggiare... colla fantasia. Ottimi ausiliari, in tal caso, sono le carte geografiche, le relazioni di viaggi e i disegni che le illustrano. Sicchè del Bengala qualche cosa si può sapere, con poca fatica e

minor pericolo, anche stando tranquillamente a Milano; e il non approfittarne sarebbe davvero una specie di peccato. Ecco qui, dunque.

Il signor Demetrio Prada, che viaggiò in India, per interessi commerciali, nel periodo 1880-81 raccolse ivi i predetti disegni, che sono tutti originalissimi e usciti dal rozzo



Raja.

pennello di artisti indigeni, per ciò doppiamente interessanti.

Sono, per la maggior parte, su cartoncino, dipinti a guazzo, salvo errore, e alcuni, precisamente quattro, su fogli di mica. Questi ultimi rappresentano talune cerimonie religiose di quel lontano Oriente in cui la fantasia lavorò tanto e in modo tanto esaltato intorno al soprannaturale.

Gli altri disegni riproducono vari costumi della vita privata e pubblica e specialmente il modo col quale si esercita questo o quel mestiere, questa o quella arte.

* *

Il Bengala forma una presidenza, ossia provincia, del colossale impero Indo-Britannico, e, comprende in una superficie di circa due milioni di chilometri quadrati, il Basso Bengala, l'Assam, le provincie di Nord-Ovest, il Pangiab, le Provincie Centrali, la Bassa Birmania, l'Ajmir e il Mairvara, il Berar ed il Curg: paesi che hanno, in complesso, centosessanta milioni di abitanti.

Il Basso Bengala poi comprende queste altre divisioni: Ragisciahi e Cutsh-Bihar, Bardvan, Presidency Division, Dacca, Citagong, Patna, Bagalpur, Ciota-Nagpur, Orissa — a cui si aggiungono gli Stati vassalli di Sikkim, Cutsh-Bihar, Hill Tipperah, Ciota Nagpur Mehals, Cattaek Mehals.

Capitale è Calcutta, dove appunto il signor Prada fece la sua più lunga dimora.

Che cosa sia Calcutta lo sappiamo dal Darmesteter e da altri che scrissero dei loro

viaggi: come città moderna, data dal 1757, ma la sua origine è di quasi un secolo anteriore e curiosa abbastanza perchè valga la pena di parlarne.

Nel 1636 i mercanti della Compagnia delle



Sacerdote Bramino.

Indie facevano, già da cinque lustri, il commercio nella città di Surate, che era il gran porto occidentale dell'India, allorquando la figlia del Gran Mogol cadde ammalata di un male che i medici non sapevano guarire e per il quale era stato inutilmente invocato lo stesso Allah. Allora il Gran Mogol mandò un corriere a Surate e fece venire il medico di un bastimento inglese, certo signor Boughton, il quale trovò modo di far rifiorire la salute della principessa. Grandi feste per ciò, con invito al sapiente medico perchè egli stesso dichiarasse quale ricompensa avrebbe preferito. E Boughton, da uomo positivo e soprattutto da buon inglese, domandò che fosse conferito alla Compagnia il diritto di commerciare, senza gravami doganali, nel ricco Bengala. Detto fatto: e la Compagnia fondò tosto una fattoria a Hougli, presso il fiume di questo nome.

Gli Inglesi da allora guadagnarono denaro a staja, ma nello stesso tempo, per loro danno, presero aria da conquistatori e presero di trattare col Gran Mogol come da potenza a potenza: sicchè furono cacciati e i loro beni confiscati.

Ciò intorno al 1686, mentre presidente dei mercanti era un tal Job Charnock: ora



Forno per fare il vetro.

questi, vista la mala parata, da Hougli scendendo lungo il fiume in cerca di un asilo, passò davanti al villaggio di Sutanati e, vistovi un immenso fico, andò a piantare sotto quello le proprie baracche.

Da codesto asilo d'una notte derivò poi la capitale dell'Oriente, e Sutanati ne forma ora il quartiere nord.

Più tardi l'impero del Mogol si sfasciava

e sulle sue rovine si faceva innanzi la conquista britannica.

In breve Calcutta diventò il centro dell'azione inglese; nel 1773 fu capitale di fatto;



Soffiatori di bottiglie di vetro.

nel 1834 il governatore del Bengala diventò il governatore dell'India, ed assunse infine, nel 1857, per l'annessione dell'India alla corona britannica, il titolo di vicerè.

*
**

Calcutta è una città inglese, circondata da un immenso villaggio indiano di seicentomila abitanti. Non è come Delhi, come Benares, come Lahore, una di quelle vecchie città indiane altrettanto antiche quanto i più antichi ricordi del paese, con aspetto, vita, arte e anticaglie proprie, e a cui la conquista europea solo aggiunse un ricco sobborgo fatto di ville, di giardini, di grandi viali. Qui, al contrario, la stessa città indiana nacque dalla città europea, per servire ai suoi bisogni, ed è come uno di quei bazar che si formano in tutta l'India intorno agli accampamenti militari degli Inglesi.



Mercante di frutta.

Lord Wellestley, fratello di Wellington, le diede per il primo un'impronta imperiale facendone, a incominciare dal 1800, la città dei palazzi; ma, per quanto sia la più vasta delle agglomerazioni dell'India, Calcutta è nondimeno la più vuota di tutte per gli elementi artistici della sua edilizia.

Tuttavia vi si riscontrano abbastanza le caratteristiche della vita orientale, anche nei centri più invasi dagli europei. Così, ad esempio, la discesa della Spianata può ricordare, sul tramonto, i Campi Elisi o Hyde Park, ma è pure un quadro al quale danno una nota pittoresca il colorito vivace della domesticità indigena, i palanchini che passano, i *sardar* con tanto di turbante, i *babus* in veste bianca, col tovagliolo sotto il braccio, gli umili *bhictis*, che riversano il contenuto delle loro otri di pelle sulle ajuole assetate, e gli ultimi *arghalis* appollajati sulle sommità degli edifici.

*
**

Vivendo dunque a Calcutta e percorrendo in qua e in là il Bengala, il signor Demetrio Prada potè mettere insieme i disegni che si veggono all'Esposizione e che hanno tutta l'importanza d'una storia etnografica, non scritta, ma figurata.

Infatti, nei settantadue gruppi di figure è rappresentato un po' di tutto: il lavoratore della terra che spinge i buoi nel campo; l'operajo che esercita questo o quel mestiere



Assassino condannato ai lavori forzati per lo scavo dei canali del Bengala.

tra i più usuali e più comuni della vita d'un popolo salito ad un certo grado di civiltà; poi l'artiere, che lavora con qualche rudimento tecnico, come il soffiatore di vetro, il fabbricatore di bottiglie, il fabbricatore di candele, di manipolatore d'opio, di caffè, ecc.; e, in altro ordine di cose, i tipi del portatore d'acqua, del pescivendolo, del venditore di frutta, del mercante, del sarto, della lavandaja; e, ancora, il rajà, il sacerdote bramino, il disegnatore, i giocolieri di Madras (famosi per la loro destrezza), le bajadere, e via via.

Più complessi, e quindi anche più interessanti, sono poi i disegni che rappresentano la raccolta del riso, la cremazione dei cadaveri, alcuni riti religiosi e parecchie altre cose. Viste le quali, ne avremo il profitto, e forse meglio, che si può trarre dalla lettura di un libro che descriva gli usi e i costumi del Bengala, di questo paese in cui tutto è prodigioso: la vegetazione, nella sua esuberanza; il Gange, nelle sue tradizioni; il misticismo, nel suo svolgimento e nelle sue metamorfosi; il *sarkar*, ossia il governo, nella sua onnipotenza; e infine il caldo, nei suoi terribili effetti.

Parrebbe anzi che, con la mostra del Prada, in questi giorni soffi su Milano un po' di clima bengalese, dai calori soffocanti.

PALMIRO PREMOLI.

GLI STRUMENTI MUSICALI ALLE ESPOSIZIONI RIUNITE

Quartetto d'arco.

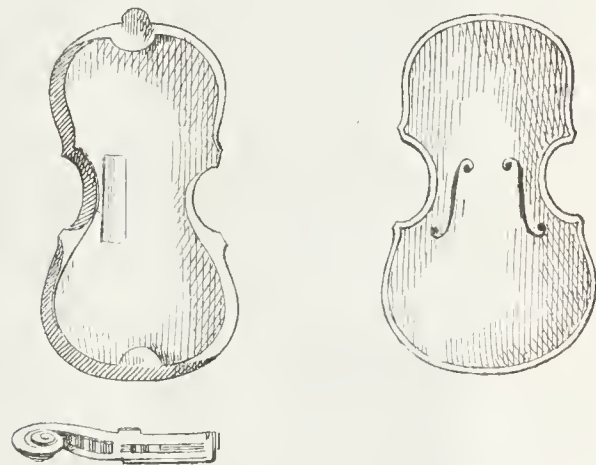
La fabbricazione degli strumenti ad arco ha tradizioni antiche e gloriose in Italia, e i nomi di uno Stradivario, di un Guarneri, del Gesù, degli Amati, di Gasparo da Salò, per non dire di altri ancora, sono fra noi popolari anche nelle sfere delle persone che meno si occupano di musica e delle belle

arti in genere. Gli strumenti di questi famosi liutisti vanno diventando sempre più rari, e c'è chi — trovandoli — li paga a prezzi favolosi. E in vero, e per la eleganza della forma e per la eccellenza del suono, sono vere meraviglie e soddisfano i più alti ideali degli artisti di musica e degli amatori dei capolavori della liutistica.

L'elevatezza di prezzo cui accennammo, ha indotto abili fabbricatori di strumenti ad arco a imitare gli antichi modelli, e persino li ha spinti a contraffarli. Chissà mai quanti nomi classici vennero affibbiati a strumenti modernissimi! Su questo proposito udimmo raccontare il seguente ameno fatterello.

Un illustre diplomatico, musicomane, invitò un giorno al suo palazzo un liutista perchè giudicasse un violino, che si voleva spacciare d'antico e famoso maestro. Questo liutista prende in mano lo strumento, lo guarda e riguarda, lo esamina in tutte le sue parti, ne osserva bene l'interno, e, senza troppa fatica e senza pericolo d'errare, lo giudica un violino di pochissimo valore e quale se ne trovano dappertutto in gran numero.

Il diplomatico devoto ad Euterpe, e che credeva d'aver scoperto la California dei violini, fu sorpreso, disilluso, indignato, addoloratissimo alla inattesa rivelazione... "Ma come trovare dunque un violino di grande autore, autentico, una rarità?"



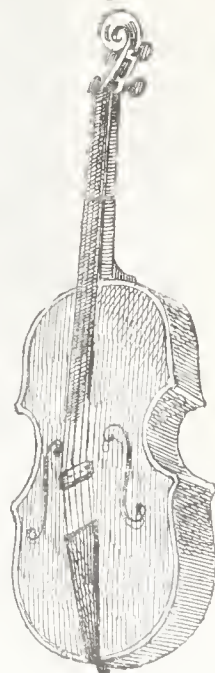
Violino in costruzione.

Il liutista esortò il diplomatico a non affliggersi per questo, e lo assicurò che si sarebbe data premura per trovargli il desiderato cimelio. E così rimasero d'accordo.

Il liutista, appena rincasato, diè mano alla costruzione di un violino nello stile dei classici, e come il lavoro fu compiuto ed ebbe ricevuti i segni e il colore degli strumenti antichi, lo presentò al poco illuminato antiquario musicale, il quale, gongolante di gioja, accolse il violino nella propria collezione strumentale, e si gloria, in buona fede, di possedere un... Amati!...

Inutile dire che questo violino venne pagato, come si suol dire, profumatamente, e che il suo proprietario non lo cedrebbe che al prezzo di uno *Stradivarius*, di molto superiore a quello degli Amati.

Non vogliamo qui omettere di notare che il diplomatico in discorso gode fama di gran conoscitore di strumenti ad arco, e che, da un momento all'altro, può essere chiamato al-



Viola.

l'onore di far parte di commissioni musicali per l'apprezzamento dei lavori di liutistica!

Ci auguriamo che la nostra Esposizione sia più fortunata nella giuria musicale, e ce

vetrina che, per gli intelligenti, è una meraviglia d'arte e degna assolutamente della massima considerazione.

Gli strumenti esposti dallo Sgarbi richiamano la comune attenzione, sebbene non

Lo Sgarbi tiene alto, nell'Italia nostra, le antiche tradizioni della liutistica: in lui, uomo sul più bel fiore degli anni, vive lo spirito degli antichi maestri di Cremona, di Brescia, di Salò, quello spirito vivace e



GLI STRUMENTI MUSICALI. — Nella galleria dell'Esposizione Teatrale.

lo auguriamo nell'interesse degli espositori, tra i quali brilla il nome di Antonio Sgarbi, figlio di quel Giuseppe, tuttora vivente in Modena, che è lustro della liutistica italiana.

Di Antonio Sgarbi si ammira nella Galleria musicale della nostra Esposizione una

siano accompagnati dalle lustre delle menzioni d'onore, dei diplomi accademici e delle molte medaglie (tra le quali sei d'oro) riportati dall'insigne artista alle diverse esposizioni, italiane e straniere, tra cui quelle di Parigi e di Bruxelles.

aperto, quell'intelletto d'amore e di scienza che fece intuire e trovare ai celebri liutisti dei secoli andati — trasformando le viole del Cinquecento — gli strumenti ad arco oggi a tutti noti.

E, per vero, i violini, le viole, i violon-



LA TORRE-ASCENSORE STIGLER.

celli e i contrabassi dello Sgarbi hanno carattere essenzialmente italiano, mentre in altri fabbricatori il manierismo tedesco è patente, e mancano di ciò che ha sempre

costituito uno dei precipui pregi — inimitabile dagli stranieri — dei maestri italiani; vogliamo dire la bellezza e cristallina trasparenza della vernice, protettrice delle qualità acustiche di questi agenti sonori.

I lavori dello Sgarbi sono di una finezza che innamora, e, nel disegno, spira una grazia che non ha pari.

Ognuno può convincersene, non solo esaminando i violini, le viole e gli altri strumenti belli e compiuti dello Sgarbi, ma anche quelli in costruzione, tra cui

un violino che, per la squisitezza delle linee morbidissime e tutta grazia, si direbbe disegnato da un Raffaello.

In questo violino, la *catena* non è attaccata allo strumento con la colla tedesca, ma pende in rilievo, tutta d'un pezzo, dal legno della tavola armonica medesima nell'interno dello strumento, con tale forbitezza di lavoro da non potersi cessare di ammirare l'opera diligente e fine dell'artista.

Il contrabbasso, esposto dallo Sgarbi compendia i risultati di lunghi studi e preziose osservazioni tecnico-musicali. È uno strumento dalle forme svelte e dal suono pastoso, pieno, robusto, quale appunto si richiede a sostegno degli edifici acustici dell'arte profonda e poderosa di questi ultimi tempi.

Il quartetto d'arco dello Sgarbi vorremmo divenisse l'anima di tutte le orchestre.

Lo Sgarbi deve andar orgoglioso dell'opera sua incomparabile, e della fama acquistata nei quindici anni da lui consacrati, con unica passione, alla liutistica a vantag-

gio dell'arte musicale. — Gli ideali dei maestri compositori trovano, mercè i perfezionamenti della organologia, un'attuazione pratica che li rende più penetranti nello spirito dell'uditore e più prestigiosi nel mondo estetico.

Quanto allo Sgarbi, ci associamo a coloro i quali lo proclamarono un degno emulo degli Stradivari e degli Amati.

A. GALLI.

LA TORRE STIGLER

Il signor Stigler, che possiede in Milano una vasta ed importante officina meccanica ove sono occupati più di 200 operai, ha ideato una torre per mostrare in funzione i suoi ascensori.

La torre dalla base sino al parafulmine misura 50 m. di altezza. È costruita tutta in acciaio, ha la struttura dei ponti americani, ed è in forma d'obelisco.

Alla base raggiunge 7 m. in quadrato, ed all'altezza di circa 38 m. sopra il piano stradale porta una piattaforma quadrata di 7 m. di lato, ove possono stare comodamente 50 persone.

Nel centro della torre funziona l'ascensore idraulico Stigler, la cui elegante cabina di ferro e legno di noce vien guidata verticalmente fra due robuste colonne, entro le quali sono nascosti i contrappesi destinati ad equilibrare il peso della cabina stessa. A sua volta, questa accoglie dieci persone per ogni ascensione o discesa, ed ogni salita non dura oltre 3/4 di minuto primo.

La fondazione della torre, in muratura di mattoni e cemento, forma un sotterraneo nel quale è disposto orizzontalmente il motore idraulico, composto d'un cilindro lungo 4 m. e che consuma per ogni viaggio circa 1400 litri d'acqua, presa dall'acquedotto della città, mediante una conduzione speciale. La pressione è di atmosfere 3 1/2.

La cabina viene sostenuta da quattro funi di filo d'acciaio della migliore qualità del giorno; lo spessore d'ogni fune corrisponde ad un carico 20 volte superiore al carico massimo effettivo che può essere elevato col motore idraulico. Così dicasi di tutti i singoli pezzi, di cui si compone l'intero apparecchio.

Quantunque in tutto ciò, come si vede, riposi la massima sicurezza, tuttavia la cabina che porta i viaggiatori è munita di diversi apparecchi di sicurezza, i quali funzionano in modo da fermarla, se occorre, istantaneamente.

La torre d'acciaio fu costrutta tutta a Milano nello stabilimento di Loreto, del signor Francesco Villa.

Essa pesa complessivamente, senza ascensore, 300 quintali.

Dalla piattaforma il viaggiatore, oltrechè vedere a volo d'uccello le Esposizioni e la città, può ammirare anche lo splendore delle circostanti pianure lombarde.

Le opere di fondazione e quelle riflettenti i pontaggi per la montatura del materiale furono eseguite dalla ditta Belloni e figlio, capimastri. Per l'esercizio di questa torre si è costituita una società fra i signori Stigler, Villa e Belloni.

NOTIZIARIO

SECONDO CONGRESSO DEGLI ENOFILI ITALIANI A MILANO (11, 12 e 13 settembre 1894). — Nel 1885 ha avuto luogo in Roma, nell'aula capitolina, sotto la presidenza del senatore Vitelleschi, il primo congresso degli enofili italiani: i voti espressi in quel congresso riguardavano il commercio vinario, ed hanno avuto quasi tutti una pratica attuazione.

L'importanza della mostra enologica alle Esposizioni Riunite di Milano doveva necessariamente richiamare l'attenzione di coloro che s'interessano della industria e del commercio dei vini, ed è così che un nucleo di sostenitori del progresso dell'industria enologica deliberò d'in-

dire il *secondo Congresso degli enofili italiani* nel prossimo settembre a Milano. Accolta con favore una simile proposta dall'Associazione Agraria Nazionale, che ha sede in Roma, la presidenza di questa ha creduto bene rivolgersi alle Associazioni agrarie e commerciali di Milano per ottenere quell'appoggio morale tanto necessario alla buona riuscita di queste utili riunioni.

Hanno aderito; la Società agraria di Lombardia, il Comizio agrario ed il Circolo agricolo, industriale e commerciale di Milano.

Da più anni assistiamo ad una nobile gara fra privati, istituzioni e Governo nel prender parte alla vivace agitazione che si svolge a pro delle varie industrie agrarie; e non può mettersi in dubbio, per ciò che riguarda la enologia, che notevoli progressi si sono fatti nella viticoltura nell'ultimo ventennio; miglioramenti pure si hanno nella preparazione dei nostri vini, e si è altresì avvantaggiato il commercio vinario con l'estero. Ma molte questioni rimangono tuttora da risolversi, in specie per ciò che riguarda l'industria e più ancora il commercio del vino. Ed è bene che queste sieno svolte da coloro che vi hanno il principale interesse, cioè i produttori, commercianti ed esportatori del prezioso prodotto.

Ora molti di questi interessati prendono parte all'Esposizione di Milano, ed in questa città quindi è facile riunirli per discutere dei loro interessi: perciò il Comitato ordinatore del Congresso, nell'invitarli alla riunione che si terrà nel prossimo settembre, ha cercato di sottoporre al loro esame questioni principalmente pratiche di interesse generale, e che formano attualmente oggetto di animata discussione.

Nella scelta dei quesiti da sottoporsi all'esame del Congresso non poteva esser dimenticato il grave problema che oggi si agita a proposito del progettato monopolio degli spiriti. Lo studiare in modo particolare un tale quesito in una riunione alla quale interverranno produttori e commercianti di vino appartenenti ad ogni regione d'Italia, e sotto l'aspetto speciale dell'interesse dell'industria enologica, è cosa della maggiore importanza per tutti. E il voto che sarà per uscire da quella riunione peserà indubbiamente sulle risoluzioni che saranno prese, qualora il Governo venga nel proposito di procedere alla riforma della legislazione fiscale sugli spiriti.

Lo studiare e proporre maggiori facilitazioni nei trasporti ferroviari delle uve, dei mosti e dei vini nell'interno del Regno può giovar moltissimo, non solo al commercio vinicolo nazionale, per assicurare costantemente a ciascuna parte d'Italia la quantità di vino necessaria al suo consumo, ma per rendere ancora più facile l'invio alla frontiera dei vini italiani destinati all'esportazione per via di terra.

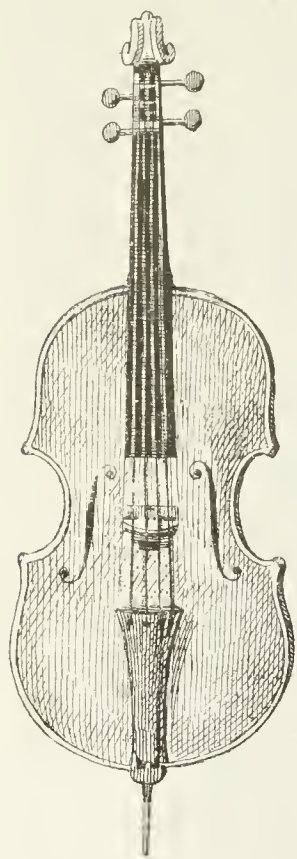
È indubitata la utilità sotto vari aspetti delle associazioni fra i piccoli proprietari per lavorare in comune le proprie uve; ed alcune di queste associazioni, sotto il nome di *Cantine sociali*, sono sorte in questi ultimi anni in Italia. Il loro numero però è troppo esiguo, non ostante gli incoraggiamenti dati dal Ministero di Agricoltura. Il codice di commercio stabilisce alcune facilitazioni alle Società anonime, che si costituiscono sotto il principio cooperativo, come appunto hanno adottato alcune delle associazioni vinicole. I vantaggi però sono limitatissimi, quando trattasi di associazioni composte di pochi soci, come appunto ciò succede nella costituzione delle *Cantine sociali*. Non sembra quindi fuori di luogo lo studio di quei provvedimenti che in proposito potrebbero indicarsi per favorire la maggiore costituzione di questi sodalizi, che tanto gioverebbero al miglioramento dell'industria enologica.

Il presidente del Comitato ordinatore è il professor Angelo Pavesi, direttore della R. Stazione agraria di Milano e vicepresidente del Circolo agricolo, industriale e commerciale di Milano.

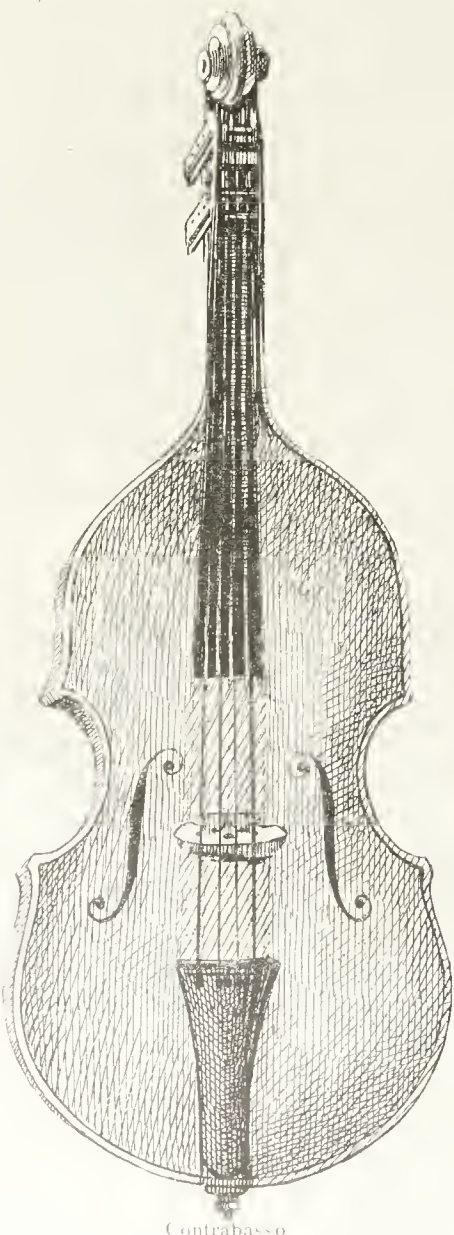
L'ESITO FINANZIARIO DELLE ESPOSIZIONI È GIÀ ASSICURATO. — Siamo già all'ultimo periodo delle Esposizioni Riunite di Milano, il periodo autunnale, che riescirà certo il più brillante per concorso e per divertimenti nella capitale lombarda.

E ad onta che si sieno attraversati i mesi estivi, per le Esposizioni certamente i più critici, tuttavia l'esito avuto sino ad oggi dimostra esuberantemente la loro fortuna e la simpatia che l'Italia e l'estero prodigano alla più attiva ed alla più intraprendente delle città italiane. Noi siamo in grado oggi di far toccare con cifre, ai nostri lettori, la verità del nostro asserto.

Negli ultimi anni, mai Esposizione nazionale diede un esito così brillante; se si pensa poi che Milano nulla chiese, nè a Governo, nè a Provincia, nè a Comune, ma provvide solo con mezzi propri tutt'affatto privati, si comprenderà di leggeri come sia meravigliosa la potenzialità di essa e come ben a ragione si può affermare, essere la capitale morale d'Italia un esempio efficace di quanto può la vitalità cittadina, allorchè al lavoro ed all'iniziativa, unisce la coscienza del proprio valore.



Violoncello.



Contrabasso

Pubblichiamo, perchè sono di un interesse generale, i quadri che il signor Antonio Annoni espone nella Sezione Geografica, e dei quali si fa cenno nell' articolo *Esposizione Eritrea e di Materiale Geografico* della dispensa 16.^a

IMPORTAZIONE IN ITALIA
QUANTITÀ E QUALITÀ DELLE MERCI

QUINQUENNIO 1873-77

QUINQUENNIO 1888-92

Lire 1360 Milioni.

MEDIA PER ANNO

Lire 1295 Milioni

384	FRANCIA	165
296	GRAN BRETTAGNA	285
230	AUSTRIA-UNGHERIA	144
63	AMERICA SUD	39
50	INDIE INGLESI	88
49	AMERICA NORD	80
45	ORIENTE EUROPEO	40
42	RUSSIA	126
40	BELGIO E OLANDA	40
39	SVIZZERA	59
34	GERMANIA	147
27	ALGERIA-TUNISI-TRIPOLI	10
25	EGITTO	24
12	LEVANTE	8
24	NAZIONI VARIE	40

La Società d'Esplorazione commerciale in Africa per l'Esposizione geografica, Milano 1894.

Il socio ANTONIO ANNONI compose.

ESPORTAZIONE DALL'ITALIA
QUANTITÀ E QUALITÀ DELLE MERCI

QUINQUENNIO 1873-78

QUINQUENNIO 1888-92

Lire 1168 Milioni.

MEDIA PER ANNO.

Lire 894 Milioni

438	FRANCIA	160
192	AUSTRIA-UNGHERIA	92
132	GRAN BRETTAGNA	108
126	SVIZZERA	180
58	AMERICA SUD	46
53	AMERICA NORD	65
25	ALGERIA-TUNISI-TRIPOLI	7
23	RUSSIA	10
21	BELGIO E OLANDA	36
19	GERMANIA	109
18	INDIE INGLESI	12
16	EGITTO	8
11	GRECIA	14
10	SPAGNA E PORTOGALLO	12
26	NAZIONI VARIE	35

La Società d'Esplorazione commerciale in Africa per l'Esposizione geografica, Milano 1894.

Il socio ANTONIO ANNONI compose.

IMPORTAZIONE IN ITALIA
QUANTITÀ E QUALITÀ DELLE MERCI

QUINQUENNIO 1873-77

QUINQUENNIO 1888-92

MEDIA PER ANNO.

Etl. 435 mila	PETROLIO	Etl. 760 mila
» 106 »	SPIRITO	» 27 »
» 100 »	VINO	» 18 »
» 40 »	BIRRA	» 87 »
Qli. 820 »	ZUCCHERO	Qli. 760 »
» 171 »	TABACCO	» 139 »
» 129 »	CAFFÈ	» 139 »
» 480 »	COTONE	» 1015 »
» 116 »	LANA	» 132 »
» 91 »	SETA	» 203 »
» 67 »	CANAPE, LINO, JUTA	» 187 »
» 370 »	PESCI PREPARATI	» 450 »
» 265 »	SEMI OLEOSI, OLII DIVERSI	» 530 »
» 70 »	BURRO E FORMAGGI	» 90 »
» 320 »	PRODOTTI CHIMICI	» 530 »
» 15 »	MERCERIE	» 12 »
» 1530 »	FERRO, ROTTAMI, MACCHINE	» 3075 »
Ton. 1166 »	CARBON FOSSILE	Ton. 4000 »
» 320 »	GRANI, RISO, FARINE, PASTE	» 725 »
Capi 40 »	CAVALLI, BOVINI	Capi 55 »

La Società d'Esplorazione commerciale in Africa per l'Esposizione geografica, Milano 1894.

Il socio ANTONIO ANNONI compose.

ESPORTAZIONE DALL'ITALIA
QUANTITÀ E QUALITÀ DELLE MERCI

QUINQUENNIO 1873-77

QUINQUENNIO 1888-92

MEDIA PER ANNO.

Etl. 685 mila	OLIO D'OLIVO	Etl. 520 mila
» 366 »	VINO	» 1565 »
Qli. 450 »	PRODOTTI CHIMICI	Qli. 600 »
» 320 »	CANAPE, LINO, JUTA	» 430 »
» 96 »	SETA	» 115 »
» 30 »	COTONE	» 190 »
» 9 »	LANA	» 19 »
» 42 »	CORALLO	» 94 »
» 69 »	PASTE	» 7 »
» 140 »	UOVA	» 170 »
» 36 »	BURRO, FORMAGGIO	» 92 »
» — »	POLLAME	» 60 »
» 890 »	AGRUMI	» 1710 »
» 215 »	FRUTTA SECCHHE	» 270 »
Ton. 298 »	MINERALI	Ton. 293 »
» 270 »	MARMI	» 640 »
» 200 »	ZOLFO	» 310 »
» 140 »	GRANI, RISO, FARINE	» 28 »
Capi 86 »	EQUINI, BOVINI	Capi 26 »
» 180 »	OVINI, CAPRINI	» 40 »

La Società d'Esplorazione commerciale in Africa per l'Esposizione geografica, Milano 1894.

Il socio ANTONIO ANNONI compose.

Ed ecco le cifre significantissime :

Sino a tutto 26 agosto visitarono l'Esposizione un milione mezzo d'individui.

Fra essi naturalmente devono comprendersi gli abbonati, gli espositori, ecc.

Comunque, per dare un'idea più esatta delle Esposizioni, diremo che tutti gli incassi quotidiani sino ad oggi raggiungono già le 420 000 lire, alle quali vanno aggiunte circa lire 300 000 di abbonamenti ! In tutto, adunque, lire 720 000.

Se si pensa che mancano ancora due mesi, certo i più proficui per l'impresa milanese, si può facilmente profetizzare, mirabile a dirsi, che i sottoscrittori avranno una splendida percentuale di ritorno sulle azioni pagate !

Mettete assieme il vantaggio che tante centinaia di migliaia di persone hanno portato, colla loro presenza, alla città (in tre mesi gli introiti del dazio aumentarono di 140 000 lire) e poi ci direte se i milanesi non hanno ragione di andare altamente superbi dell'esito che tutte le cose attuate a Milano riescono ad ottenere ! E dire che attraversiamo una grave crisi economica in Italia !!

Non calcoliamo in detta cifra tutte le percentuali dovute dalle varie concessioni ; solo basta accennare al fatto che le Montagne Russe trasportarono a tutt'oggi oltre 80 000 persone ed il Panorama ferroviario Giordani, incassò lire 40 000 !

I DIVERTIMENTI A MILANO NELL'ULTIMO PERIODO DELLE ESPOSIZIONI. — Ogni *touriste* può facilmente aver constatato, come la stagione più propizia per visitare Milano, sia per divertimenti che per temperatura, è quella dell'autunno. Infatti in quest'epoca v'è l'apertura dei maggiori teatri cittadini, colle novità artistiche degli autori più accreditati. Vi sono le pittoresche regate sui laghi lombardi, le escursioni interessantissime nelle campagne, le corse ad Erba, a Varese, a Milano, le gare ciclistiche internazionali, ecc.

In quest'anno poi, nel quale le attrattive sono accresciute da quelle delle Esposizioni Riunite, v'ha maggior ragione, appena si può, di far una gita a Milano con poca spesa, in vista delle facilitazioni ferroviarie e dei

prezzi di soggiorno, che, a onore degli esercenti milanesi, non vengono per nulla alterati, come pur troppo avvenne in qualche altra città per simili occasioni.

Verso la metà di settembre s'aprirà la vecchia *Canobbiana*, rifatta nuova dal signor E. Sonzogno, che volle darle il titolo, intonato allo scopo, di *Teatro Lirico Internazionale*, e di questo teatro i giornali riboccano di descrizioni e di lodi.

Vi saranno due splendidi balli, grandiosamente messi in iscena al teatro Pompeiano delle Esposizioni: *Rolla e Pietro Micca*, dei quali assume la direzione artistica il celebre Manzotti.

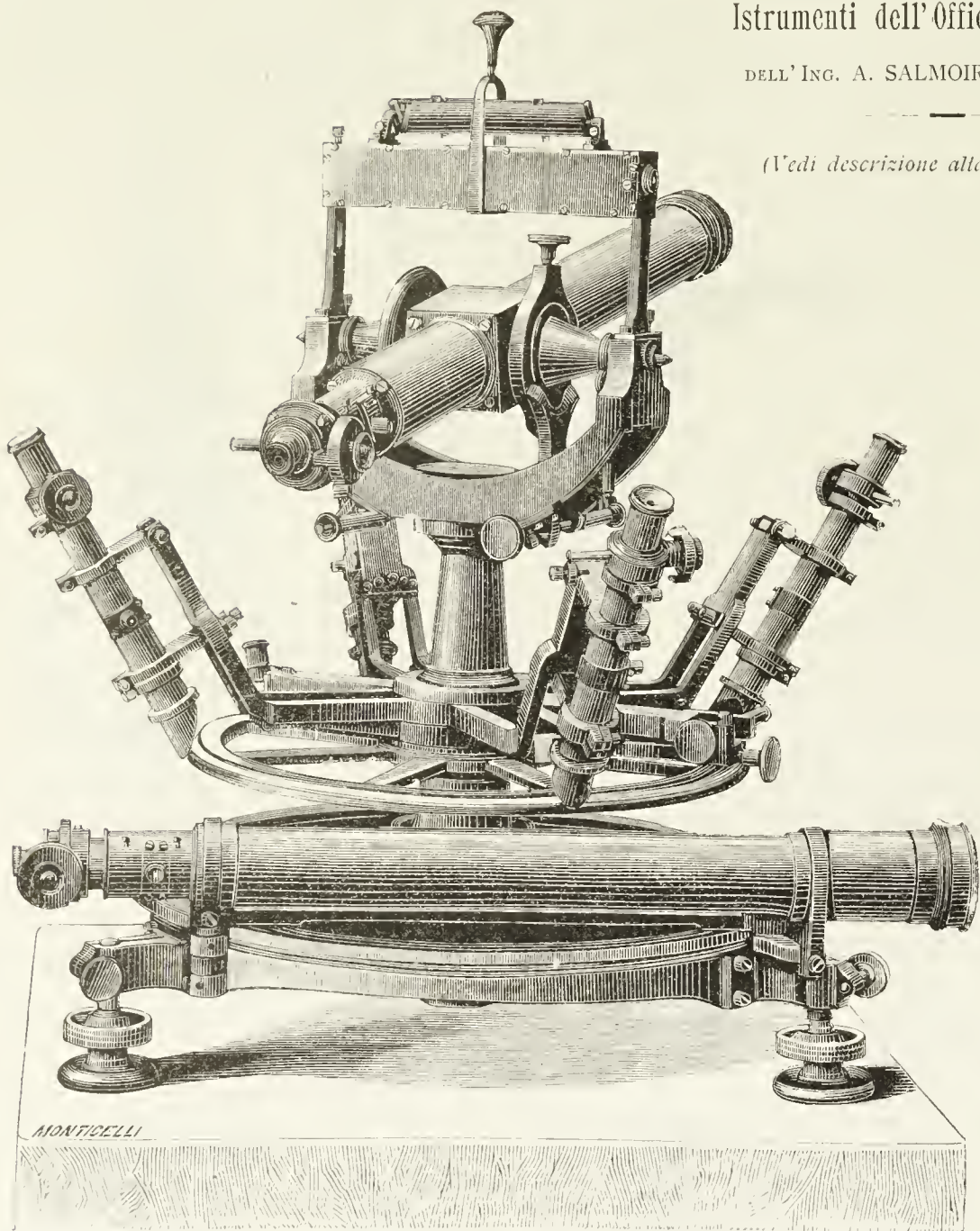
Avranno luogo speciali e notevoli concorsi musicali, oltre a tutti gli spettacoli diurni che si preparano nel parco delle Esposizioni.

Verranno aperti i teatri Dal Verme e Manzoni, con spettacoli nuovi e attraentissimi, e le Società ferroviarie appresteranno treni speciali per la Brianza, i laghi, ecc., e dalle varie città si stanno organizzando treni di piacere per le Esposizioni.

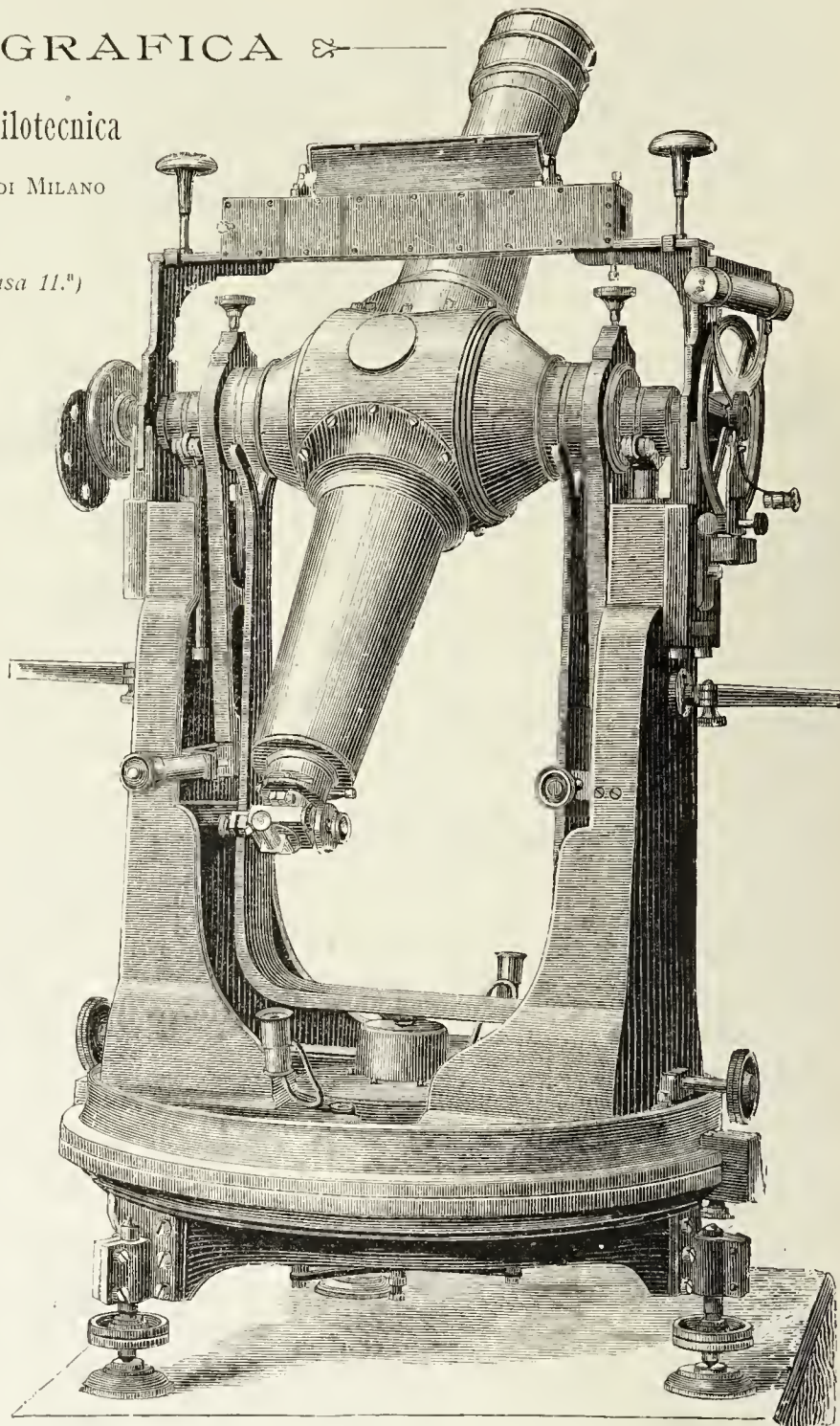
ESPOSIZIONE GEOGRAFICA

Istrumenti dell'Officina Filotecnica

DELL'ING. A. SALMOIRAGHI DI MILANO

(Vedi descrizione alla dispensa 11.^a)

GRANDE AZIMUTALE.



ISTRUMENTO DEI PASSAGGI.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
 si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. — Farmacia garantita innocua —
 POLLI in Milano al Carrobbio —
 L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 —
 Per pacco postale Cert. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

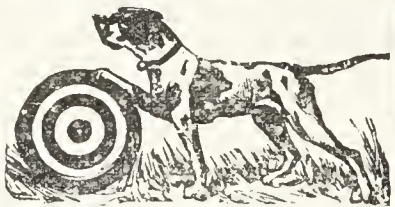
CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

**Caccia-Pesca****ACAPNIA**

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



l'Acqua
CHININA
MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

**GABINETTO MEDICO MAGNETICO**

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono — se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al professore PIETRO D'AMICO, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
 GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Estori, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'Accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 18.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



LA TERRA, quadro di Lorenzo Delleani.

LA PITTURA

Lorenzo Delleani si presentò primamente come un continuatore dello sfarzo di Paolo Veronese. I suoi quadri ritraevano la vita veneziana nel suo splendore di cieli serenamente azzurri, nei suoi broccati intessuti d'oro, nei monili portati dagli audaci navigatori nel Levante e nelle belle donne bionde o coi capelli d'un color acceso, quali piacevano al gran maestro che circondò di tanta luce d'arte le feste della Serenissima. I quadri del Delleani erano riprodotti con tutti i mezzi che l'industria mette a servizio della pittura per renderla popolare, per democratizzarla, e farla entrare a rallegrare le più modeste dimore.

A poco a poco il pittore si trasformò. Dopo aver mietuto i più meritati allori riproducendo le scene che si svolgevano nella piazza di San Marco nei beati tempi in cui ancora si drizzavano i pennoni trionfali sulle navi altiere del leone alato, — si scostò da quegli studi di maestà tramontata e chiese nuove ispirazioni e nuove energie pittoriche alla vigorosa verità.

Già di lui vedemmo le processioni svolgentesi per i sentieri dei monti e le scene severe e solenni delle alpi nostre; e quest'anno si presenta con tre quadri: *La terra*, *Sulla via sacra*, e *Sorrisi autunnali*, che rappresentano tre episodi diversi del grande poema della natura.

Le donne preganti che scendono per la bianca *Via sacra* disegnata fra i monti sui quali scendono le nubi ad avvilupparli come in un mantello, sono caratterizzate dai versi che l'artista pose quale epigrafe. Egli s'inspirò ad Orazio che chiamava la ninfa a custode dei boschi e delle montagne:

Montium custos nemorumque, Virgo...

e al poeta che ritraeva la devozione mite delle anime cristiane le quali chiedono, col fervore semplice che non conosce i tormenti del dubbio, il conforto della vita laboriosamente penosa. Eccola la via che guida al tempio:

Per me si va nel Santuario, — al trono
Silenzioso tuo, tricononata
Dei gementi regina e del perdono.
Per me si va dove si oblia la irata
Pugna — e tacciono i tuoni e la bufera;
Per me si va alla città beata.
Per me ascendesi al ciel della preghiera.

La terra (il quadro che riproduciamo) è invece la rappresentazione della fatica. Sono tre lavoratori curvati sulle zolle che penosamente smuovono colla vanga per dissodarle e poter spargervi il seme. Anche qui il cielo è nubiloso: e vi sono bellissimi effetti di luce sul bruno e sul verde del suolo, dove spicca l'anfora contadinesca di terracotta, che contiene l'acqua, refrigerio ai petti ansanti.

Il gruppo spicca sul fondo grigio, in mezzo alla vastità della solitudine; e il colore sempre brillante dà una strana evidenza alla scena piena d'un sentimento profondamente vero.

Infine il terzo quadro compie la serie: è intitolato: *Sorrisi autunnali*, e coglie la natura in quell'istante pieno di mestizia e di seduzione che partecipa della giovinezza e della età matura e fa bello il tramonto delle stagioni e degli uomini.

LA SCULTURA

Garibaldi è presentato da parecchi scultori. Il Troubetzkoy ne ha collocato uno nell'atrio, che viene ammirato per la serenità calma dell'eroe; il Bistolfi ha un bozzetto di monumento all'epopea garibaldina, e Giudici Primo ha esposto un Garibaldi a cavallo in bronzo, che è di proprietà del senatore professore Edoardo Porro.

Il Giudici, artista tanto valente quanto modesto, ci dà col suo piccolo modello l'impressione di un'opera grandiosa. Il cavallo è tenuto in freno dal cavaliere; e questi, abituato a dominare, sta saldo in arcioni, tranquillo nella forza sicura di sè stessa.

Gira intorno l'occhio che aveva tanto fascino irresistibile, e nobilmente s'impone ai riguardanti. È una delle più degne statue di Garibaldi che abbiamo vedute, e sarebbe stato desiderabile che avesse potuto campeggiare sopra una delle primarie piazze d'Italia.

Galleria Musicale

GLI ORGANI.

Continuiamo le nostre peregrinazioni attraverso la sezione musicale delle Esposizioni Riunite. È degli organi che oggi vogliamo parlare, sebbene, a vero dire, i concorrenti non sieno stati numerosi, e indarno si cerchino i nomi di un Tronci, di un Ibzoli, di un Bernasconi ed altri di bellissima fama.

L'organo ebbe tra noi notevoli perfezionamenti; ma, al contrario di altri agenti acustici, non è strumento d'invenzione italiana.

Nell'epoca alessandrina — nella decadenza dell'arte greca — e in quella romana, era denominato *Idraulicos*, ma sulla sua costruzione si è molto discusso dai dotti. Di recente l'*idraulicos* venne descritto dal Loret, dal Terquem e da altri, che si attennero, tutti indistintamente, al Vitruvio, famoso architetto dell'epoca augustea. In questi antichi organi, l'acqua aveva un'azione simile a quella che hanno i pesi negli organi moderni; colla sua pressione sui serbatoi d'aria, l'acqua spingeva l'aria stessa nei tubi perchè mandassero il suono voluto.

L'invenzione dell'organo idraulico è attribuita a un meccanico d'Alessandria chiamato Ctesibio o Stesibio, secondo taluni appartenente al terzo secolo av. G. C.; secondo altri, vivente verso il 140 avanti l'era nuova.

L'organo antico, del quale lasciò pure una descrizione Heron d'Alessandria, aveva diciotto tasti e parecchi ordini di tubi.

Nerone ed Eliogabalo se ne diletтарono assai: erano *virtuosi* di questo strumento, se non di cose più alte.

Negli organi moderni l'acqua non c'entra più per niente.

Questi hanno molte serie di canne di diverse proporzioni, dette *registri*. L'aria è condotta nelle canne mediante un meccanismo mosso da una tastiera, posta in azione dalle mani (dita) del suonatore; la tastiera è perciò detta *manuale* e dai piedi (*pedaliera*). Alcuni organi hanno 2, 3, 4 e persino 5 tastiere. La nota più grave dello strumento è il primo *do* sotto il rigo in

chiave di basso, e la più acuta è un *re* tagliato due volte (in chiave di violino); ma i suoni che ne risultano eccedono questi limiti, perchè nel premere un tasto odonsi contemporaneamente la 8^a e la doppia 8^a del suono così detto dai fisici fondamentale. Nel ripieno, s'aggiungono gli *armonici*: la 5^a dell'8^a, la 3^a della doppia 8^a e le loro replicate più acute. In certi casi (*registro* del cornetto) toccando un tasto risuonano le note di un intero accordo (la 8^a, la 12^a, la 15^a e la 17^a). Tuttavia, grazie la somma potenza e il volume del suono più grave, l'udito non decompone avvertitamente questa simultanea pluralità di suoni, ma percepisce l'intero aggregato come fosse un suono unico. Effetto acustico singolare!

L'organo fu detto il re degli strumenti, ed a ragione.

Nel secolo VII, associatosi agli uffici della chiesa cristiana, assunse carattere liturgico (rituale), mistico, sacro; è adunque non il re o l'imperatore degli strumenti, ma il Sommo Pontefice Ottimo e Massimo. E a dire il vero, il suo *ripieno* ha qualcosa di nobile ed augusto che amplifica i sentimenti dell'anima, la sua potenza sonora eleva il pensiero ai più alti ideali della religione, la sua dolcezza trasfonde nei cuori un senso consolatore, e le tempeste della vita sembra trovino nei suoi magici echi una potenza sedativa.

Alla Esposizione non vi sono che quattro organi: uno dell'Aletti di Monza, uno del Veggezzi-Bossi di Torino, uno del Marelli di Milano e l'ultimo del Mola, pur esso di Torino. Inoltre la ditta Tamburini e Migliorini di Crema espose delle canne d'organo in metallo di bellissimo lavoro, a spirale, damascate, quali intere e lunghe e quali ripiegate su sè stesse e delle più svariate forme intese a risparmiare spazio. Abbiamo veduto pure delle canne in legno, specie per suoni gravi.

L'Aletti ha esposto un grand'organo liturgico e da concerto a due tastiere di 58 tasti a pedaliera di 30 note reali.

Ha 20 registri pei due manuali e 3 per la pedaliera. Le canne in totale sono 1732, e ce ne stanno ancora.

Vi sono inoltre 12 pedaletti di combinazione, e il *gran tremolo*.

Gli strumenti dell'Aletti sono ricercati specialmente in Lombardia, e non mancano di buone qualità di suono, di meccanica e di durabilità.

La cospicua fabbrica torinese del Veggezzi-Bossi venne fondata nientemeno che nel 1550. Fornì i suoi strumenti a parecchie grandi chiese. Ha in costruzione un organo pel Santo di Padova, in istile Ceciliano; è dotato di tre tastiere.

Quelli del Veggezzi-Bossi sono organi monumentali e dai prospetti di molto buon gusto architettonico, come può vedersi dai disegni esposti. È autore dell'organo di N. S. del Carmine in Torino — strumento sontuoso ed elegante a un tempo. — Curiosa la facciata, in istile gotico, dell'organo del Duomo di Chieri.

Il terzo organo esposto — in bella cassa di legno tutta intagliata — è opera del Marelli di Milano. È uno strumento di sistema moderno e giusta le esigenze della riforma per la musica chiesiastica in Italia, riforma che comincia ad aver eco anche fuori del nostro paese.

La meccanica ne è pronta, leggiera, ela-

stica, ha armonie omogenee e potenti. Conta 61 note per le tastiere e 27 per la pedaliera.

L'ultimo organo è pur esso di grandi proporzioni: ne è autore il Mola di Torino. Questo egregio artista ebbe premi in varie Esposizioni, e riportò un gran diploma a Chicago, onorificenze guadagnate mercè la bella voce e la precisa meccanica dei suoi strumenti. È un fabbricatore il Mola che ha gran cura d'ogni più piccolo particolare, e che mira ad ottenere un *ripieno* di bella fusione e l'armonico equilibrio dei vari registri.

Il Mola ha pure nella galleria musicale della nostra Esposizione parecchi *harmonium* di pregio.

Come s'è veduto da questa rapida rassegna, l'arte organaria è rappresentata da pochi fabbricatori, ma tra costoro c'è chi tien alto il decoro italiano anche in questo ramo dell'industria applicata alla musica ed ai suoi progressi incessanti e luminosi.

A. GALLI.

La Mostra di Acquicoltura

La Mostra d'Acquicoltura è singolarmente interessante.

Questa Mostra è un'estrinsecazione della *Società Lombarda per la pesca e per l'acquicoltura*, che, sebbene sorta da pochi mesi, è piena d'intelligente attività e di utili iniziative. Essa consta di quattro sezioni, delle quali sono anima il conte Crivelli-Serbelloni, il signor Burgnieres, il signor A. Castiglioni ed altri.

Nell'apposito capannone di stile rustico e di pittoresco effetto si prova una grata frescura prodotta da numerosi giri d'acqua e da zampilli cascanti da rovine artificiali. Ecco la vasca pei gamberi: ecco due modelli d'acquario molto lodati del fabbro Mattaini; ecco una grande bacheca della ditta A. Bellotti e C. di Milano, rappresentante la ditta Milvard di Redlich, con grande quantità di attrezzi svariati per la pesca; poi reti d'ogni forma del signor Tomasi di Milano, ecc.

Il prof. Carazzi della Spezia, oltre un chiosco per la degustazione delle ostriche del suo parco, presenta fuori concorso un modello di vivajo per ostriche.

Il prof. Pietro Pavesi, dell'Università di Pavia, nestore della piscicoltura italiana, ha mandato una carta idrografica ed etnografica d'Italia e tutte le sue interessanti pubblicazioni sulla pesca; notevoli specialmente quelle adorne di tavole illustrative sulla fauna pelagica da lui studiata nei laghi lombardi; in seguito ai quali studi provocò pel primo l'introduzione nei laghi di Como e Maggiore dello squisito *coregone*.

Il dottor Levi Morenos di Venezia mandò la sua raccolta della *Neptunia*, unica e pregevole rivista mensile italiana, riguardante la pesca di cui è direttore. Egli è anche valente promotore della *Società Veneta di pesca ed acquicoltura*.

L'infaticabile signor A. Castiglioni, testè nominato, ha esposto la sua raccolta di pubblicazioni *Pro piscibus et piscatoribus*. Lo-devolissima la campagna da lui combattuta per ottenere dal Governo la scala di monta (l'unica esistente in Italia) pel pesce emi-

grato alla presa del canale Villaresi, ottenendo così che il pesce rimonti al Lago Maggiore.

Sonvi pure altre pubblicazioni dei professori Canestrini, De Pero, ecc.

La parte più importante è quella del ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, dovuta alle cure dell'egregio professore Eugenio Bettoni, direttore della Stazione di piscicoltura in Brescia.

Egli ha mandato una grande quantità di modelli di vari strumenti da pesca usati sul lago di Garda, disegni di stazioni di piscicoltura, carte idrografiche e diagrammi, modelli operatori di cassette incubatrici, vasi di trasporto per avanotti, casse per imballaggio delle uova di salmonidi, due acquari del modello introdotto a Brescia per lo studio di animali acquatici, ecc.

In una vasca adorna di cascatella guizzano 50 trote arcobaleno del Canada, allevate a Brescia nel 1892, e 50 nate quivi nel 1893.

Interessantissimo lo sboccamento avvenuto in questi giorni delle 18 mila uova di salmonidi (trota-carpio del lago di Garda) fecondate a Torbole il 16 e 17 luglio scorso.

Questo risultato si potè ottenere, perchè il Comitato ha disposto che un refrigeratore appositamente costruito potesse abbassare la temperatura dell'acqua incubatrice al grado voluto.

Come si vede, la Mostra è interessante.

Peccato che sia mancata la parte così notevole di Comacchio, Fasano, Taranto, Lerici, ecc.!

Esposizione Eritrea e di materiale geografico

(Cont. e fine, vedi dispensa 16.^a)

Troppo mi dilungherei se citassi tutte le carte antiche esposte — formano esse un vero tesoro geografico-storico-scientifico che bisognerebbe studiare attentamente. Saltuarimente, e come ricordo, noto: *Piante di tutte le città del mondo* di Braun e Hogenburg — *Pianta di Milano 1578*, a volo d'uccello di Nunzio Galiti — Mappa topografica manoscritta di Milano e contorni 1823 — Carta dello Stato di Milano (scala 20 miglia comuni d'Italia a 60 per grado) del 1790 — La Carta di Milano 1 a 6000 edita in occasione del VI congresso degli scienziati italiani (1844) che diede tanto sospetto all'Austria — Quattro riproduzioni fotografiche di quadri della Pinacoteca Borromeo rappresentanti costumi milanesi nel 1700 (fiere, feste, processioni, riviste) — Stato di Milano 1703 e 1733 — *Status Mediolanensis*, edito a *Augusta Vindellicorum* 1700 a 20 Milliar. Ital — *Piante delle Città, Piazze e Castelli dello Stato di Milano*, 1709, del tenente generale G. B. Sesti con lunghe descrizioni e notizie — e poi altre carte, codici, pergamene, riproduzioni di vecchie carte, quelle originali raccolte dal 1527 al 1529 per ordine di Carlo V e riguardanti la scoperta d'America, preziosissimo tesoro, illustrato da I. Kohl.

La curiosa ripartizione di Milano (1763) fra i 13 prestini di pane bianco venale, lavoro a mano in grande formato, con armi, emblemi, scudi, imprese ed una grande cartella svolazzante colla dicitura: *Discretus Coloribus Regiones Urbis intra quas vendere*

annonam liceret — Praefecti Mensae S. Ambrosii assignabant: il tutto contornato dagli scudi gentilizi di questi *prefetti*.

Milano e dintorni sino a 5 miglia, da braccia 2568 l'uno, del 1600 ed altra del 1682 — quella del 1734 con lunga descrizione e dedica al colonnello sardo Bertola di M. A. dal Re.

La Lombardia, del 1558, *Romae, Vincentii Luchini, aereis formis ad Peregrinum*, nella quale i laghi lombardi, quello di Garda, il corso del Po, la posizione delle Alpi e quella degli Apennini assumono forme, proporzioni e posizioni così fantastiche da far perdere la bussola — e pensare che alla stessa epoca le carte geografiche edite in Germania e ad Amsterdam erano così precise!!!

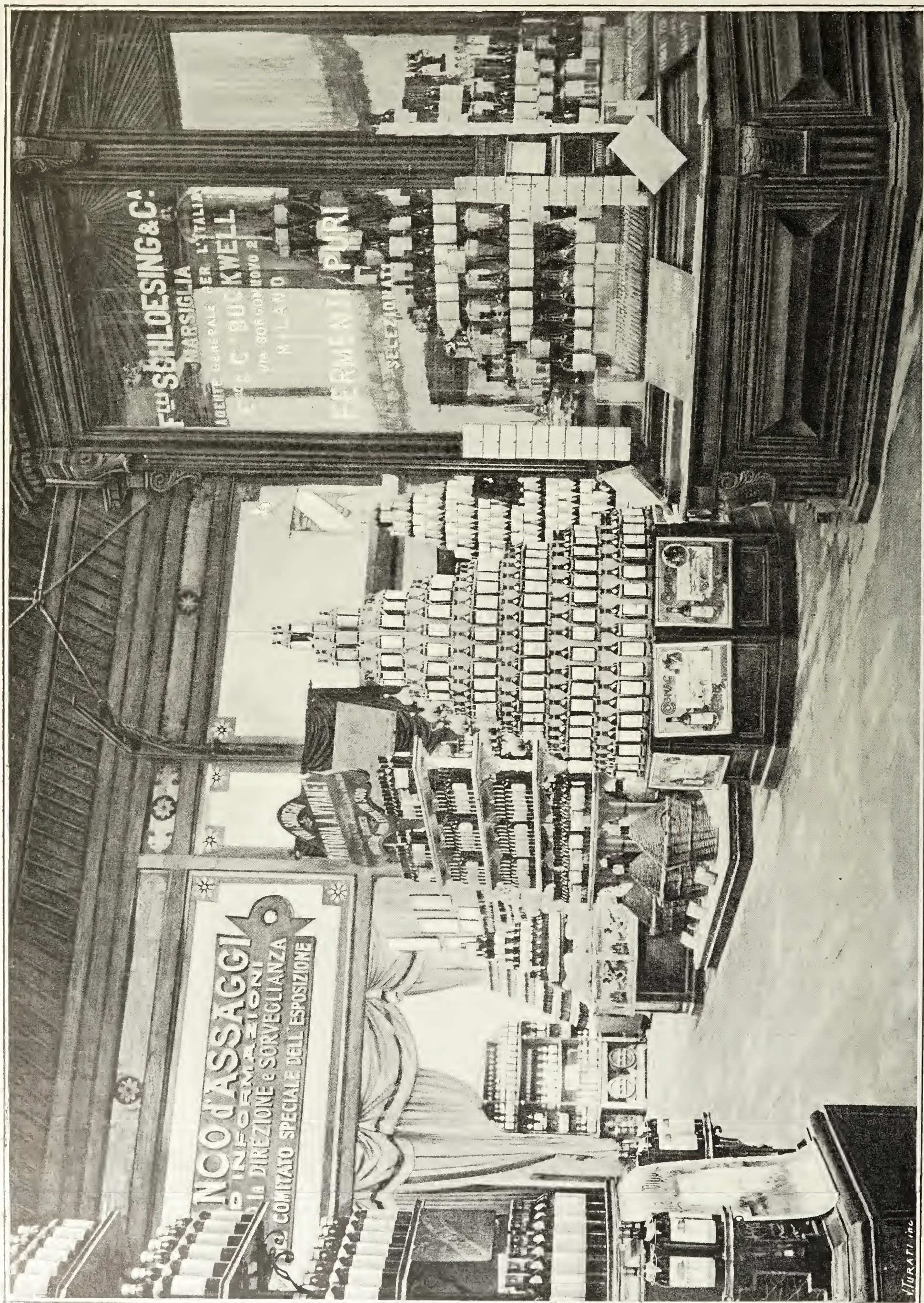
La carta del Luchini è un vero monumento della crassa ignoranza degli italiani a quell'epoca, prova del grande decadimento nostro scientifico dopo lo splendore artistico del secolo precedente!!

Il Ministro della Guerra espone pure un'accurata, esatta riproduzione al naturale, colorata, del celebre Mappamondo di Fra Mauro, il più importante tesoro geografico d'Italia, vanto del povero fraticello veneziano, cui devesi il risorgere degli studi astronomici-geografici fra noi nel secolo XV — tesoro invidiatoci da tutti gli stranieri, decoro e ornamento della Biblioteca Marciana di Venezia, che contiene molti e molti altri importantissimi e poco noti lavori geografici.

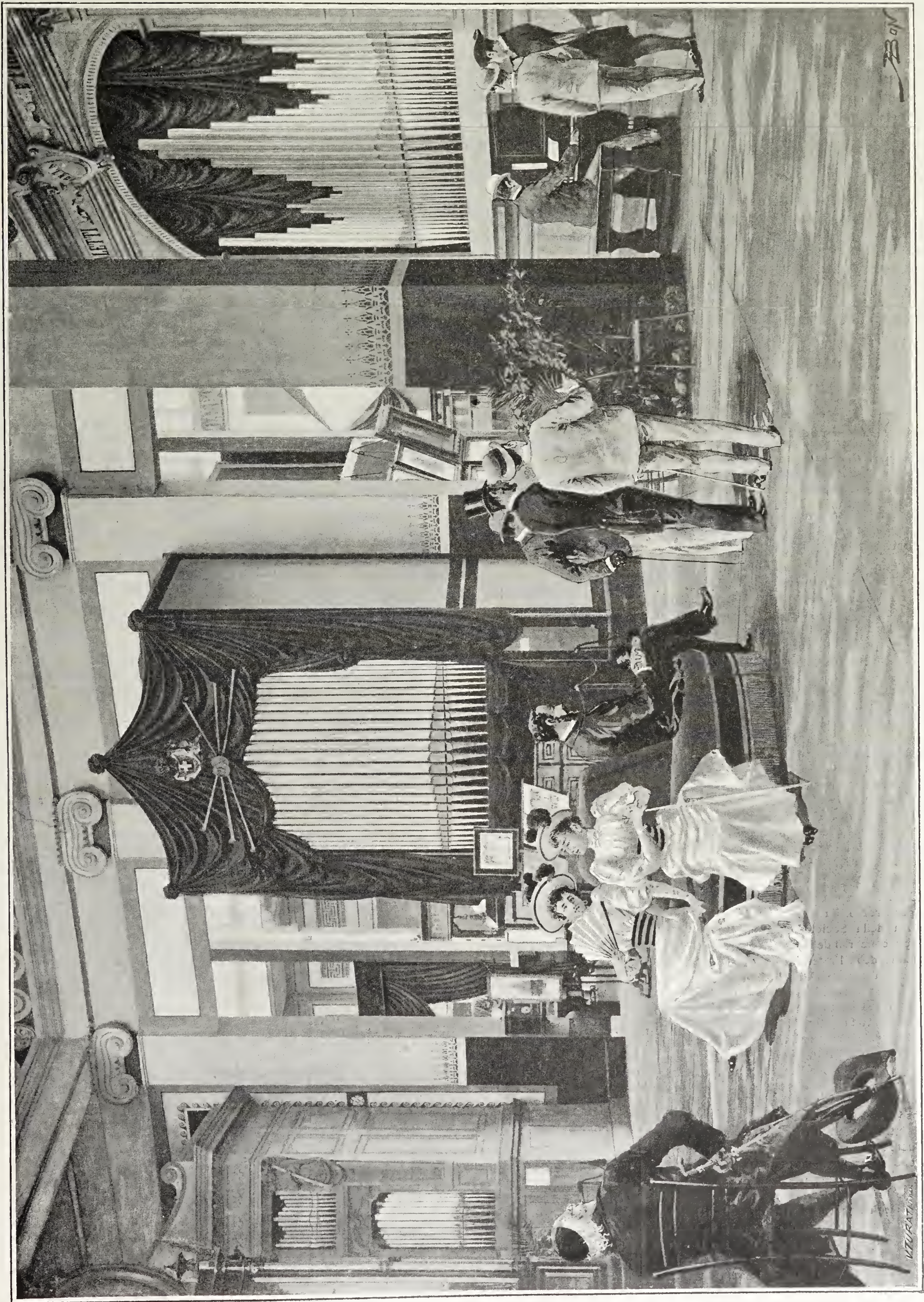
Segue il *Portulano* di Prete Giovanni, riproduzione geografica, e più curioso di tutti un Mappamondo, originale incisione in legno del secolo XII, col leggendario fiume Oceano che tutta circonda la terra, divisa in più parti, con mari e golfi ipotetici, fiumi e laghi immaginari, coste, isole, monti in luoghi irrecognoscibili.... insomma un vero intruglio di linee e di nomi (in caratteri gotici, lingua latina abbreviata) senza nesso alcuno.... curioso però questo documento delle cognizioni geografiche in quella remota età. Uno zodiaco con nomi biblici ed arabi, ebrei e cristiani frammisti.

Finisco la lunga rivista coll'accennare al sistema dei fusi orari, per l'ora comune adottata anche da noi ad imitazione di quasi tutti gli stati d'Europa, delle Indie, del Giappone, degli Stati Uniti d'America — è un lungo lavoro di tavole, cifre, opuscoli, carte, ecc., esposte dall'inventore di questo mondiale sistema, il comasco prof. Enrico D'Italo Frassi, i cui studi in proposito furono esposti, encomiati e premiati all'Esposizione di Parigi 1867, Vienna 1873, Filadelfia 1876, ponendo pel primo la pietra del grande edificio che ci condusse all'adozione di un'ora comune.... qui il signor Frassi ci presenta tutti i documenti che comprovano la priorità della sua scoperta — altra piccola gloria italiana, tra noi ignorata, riconosciuta ma sfruttata all'estero!!!

Rimangono a notarsi gli schizzi a penna, i quadri a colori, i disegni, ecc., fatti dal nostro tenente di marina Roncagli, quando accompagnò il defunto capitano Bove nella spedizione in Patagonia ed alla Terra del Fuoco, spedizione che fu onore ai viaggiatori italiani, ajuto alla scienza geografica — le carte manoscritte del *Giappone*, lodato lavoro, apprezzatissimo in Inghilterra, ignoto tra noi, come al solito, del defunto com-



LA ESPOSIZIONE DEI VINI. — Veduta d'una galleria.



GALLERIA MUSICALE. — Gli Organi.

mendator C. Robecchi, console e ministro d'Italia al Giappone, appassionato cultore dei nostri studî — le sue opere, i suoi disegni, le sue memorie furono donate alla Biblioteca di Brera — i preziosi lavori cartografici, meraviglia di nitida incisione e copiosità di dati altimetrici, dell'Istituto Geografico argentino, esposti dal signor Emilio Rossetti, assieme alla collezione di tutti i legnami delle foreste platensi e molte fotografie. La grande carta ferroviaria del *Sud America* è lavoro che ha pochi rivali in Europa — la grande quantità di dati altimetrici, il rilievo dei terreni studiati, dei vari tracciati, il corso dei fiumi e torrenti scientificamente determinati, le gole, i passi montani segnati con sicurezza... tale enorme lavoro dell'Istituto argentino pel Sud Brasile, il Paraguay, l'Uruguay, l'Argentina, il Chili, è un vanto nazionale di cui quella Repubblica a ragione altamente si onora.

ANTONIO ANNONI.

LA CUCINA ECONOMICA D'AREZZO

Se lo spirito dei tempi nuovi fa balenare agli occhi delle classi lavoratrici nuovi orizzonti cui mirare e nuove mete da raggiungere, non devono però dimenticare che lo spirito di fratellanza è retaggio comune a tutti, e che oggi a tutte le classi parla la voce dell'umanità.

L'origine della Cucina Economica di Arezzo, fu promossa da un sodalizio operaio, e le persone che maggiormente si occupano della sua vita e del suo incremento, persuasero la classe dei lavoratori aretini che non si voleva umiliarli chiamandoli a profittare di una istituzione che non fosse conciliabile, oltrechè col loro interesse, col sentimento della loro dignità. Il progressivo sviluppo della istituzione dimostrò infatti che i fondatori erano stati compresi, e ciò fa sperare che si conseguiranno risultati migliori in avvenire con soddisfazione loro per il vantaggio del popolo e pel decoro di quella città.

Dal *Resoconto* letto dal presidente di quella Cucina Economica, dottor Massimiliano Falciai, nell'adunanza generale del 9 maggio 1891, e dalla *Relazione* sulla Cucina medesima, esposti nella Mostra Operaia (Sezione della Previdenza) insieme collo Statuto Organico, i Consuntivi 1892 e 1893, la pianta geometrica e le fotografie del locale ov'essa risiede, togliamo i seguenti particolari interessanti e istruttivi.

La Cucina Economica è un'istituzione affatto nuova per Arezzo. La sua fondazione è dovuta all'iniziativa della Società Operaia *Vittorio Emanuele II* col concorso della Congregazione di Carità, del Comune, della Fraternità dei Laici, della Banca Nazionale, di alcune Associazioni paesane e di ogni ordine di cittadini. La prima riunione degli aderenti all'idea d'istituire in quella città una Cucina Economica fu tenuta il 3 dicembre 1890; ma la Cucina non poté aprirsi che il 15 febbrajo successivo.

Il locale prescelto per l'impianto di essa rispondeva ai voluti requisiti. Il proprietario, signor Alessio Cariaggi, rinunziò con disinteresse a qualunque compenso per i primi tre mesi di esercizio. Il canone d'affitto fu stabilito in 200 lire.

La Cucina fu costruita dalla ditta Bastanzetti di Udine, che spontaneamente concesse delle facilitazioni trattandosi di una istituzione di beneficenza. Le caldaje furono cedute in uso gratuitamente dal Comune. Degli oggetti ed attrezzi dei quali è fornita la Cucina, alcuni furono concessi in prestito da diversi azionisti; così l'ing. Vincenzo Guiducci provvide la bilancia a bilico ed un'altra piccola bilancia; il signor Orazio Puletti i tavoli di ferro fuso per la sala di consumazione; il Comune poi, oltre le rammentate caldaje, concesse le posate e prov-

vide il casotto a vetri per la vendita delle marche. Tutti gli altri oggetti, comprese le tre grandi lastre di marmo pei tavolini della sala di consumazione, sono di proprietà della Società.

..

La Cucina Economica di Arezzo, fondata sopra il moderno criterio della cooperazione, ha per iscopo di assicurare alle classi meno agiate, mediante il minor prezzo possibile, un cibo nutritivo e di buona qualità. Seguendo tale intendimento e tenendo conto delle abitudini di quelle classi popolari, il Consiglio Direttivo dell'Istituzione, che ha per presidente l'egregio dottor Massimiliano Falciai testè nominato, coadiuvato da una schiera eletta di consiglieri e d'ispettori, stabili che le razioni dovessero essere costituite da minestra in brodo, minestra da magro, carne lessata e legumi.

La razione di minestra in brodo, del peso totale di 800 grammi, è formata da grammi 100 di pasta, pesata cruda, e da litri 0,40 di brodo; la razione di carne lessata, da grammi 100 di carne di vitello pesata cruda; quella di minestra da magro, dalla suddetta quantità e qualità di pasta, e da grammi 400 di fagioli, brodo e condimenti; quella di legumi da litri 0,20 di fagioli, ovvero grammi 150, equivalenti, dopo la cottura, a grammi 450. Alla minestra di pasta si sostituì talvolta la zuppa di pane tostato ed erbe.

La carne adoperata per fare il brodo fu in media di chilogrammi uno per ogni 5 litri e mezzo di acqua.

Il prezzo di ciascuna razione fu di centesimi 10.

Sia per qualità che per quantità, le razioni incontrarono sempre il favore degli accorrenti.

Il servizio di cucina fu disimpegnato da tre persone, cioè: un cuoco, collo stipendio di lire 1,50 al giorno; un ajutante con lire 0,70, ed un garzonetto con lire 0,30.

Furono poi loro concesse giornalmente due razioni ciascuno.

La distribuzione delle razioni si faceva dalle 11 ant. alle 2 pom., dietro consegna di marche espressamente coniate, che venivano vendute da un ispettore di turno nel locale stesso della Cucina al prezzo di cent. 10 ciascuna, prezzo equivalente a quello di una razione di qualsiasi natura.

I signori ing. Antonio Mascagni, *Provveditore*, e ing. Vincenzo Guiducci, *Vice-provveditore*, sia nell'impianto della Cucina, che durante l'esercizio, spesero costantemente la loro opera indefessa, e col loro zelo contribuirono efficacemente alla buona riuscita della istituzione.

Dell'ordinamento dell'amministrazione va data lode anche al signor rag. prof. Francesco Gori che funzionò ottimamente da direttore amministrativo, all'egregio cassiere signor Gino Benci ed ai signori rag. Lorenzo Sarri e Vittorio Badiali, i quali tutti spesero il loro consiglio ed ajuto per l'impianto dell'amministrazione.

..

Il 20 dicembre 1893 fu inaugurato il nuovo locale della Cucina Economica, ch'è di gran lunga più comodo, meglio rispondente allo scopo e assai più decoroso del vecchio. Esso è situato nell'ex convento di Santa Margherita. L'uso ne è stato gratuitamente concesso dal Municipio; ma fu riadattato a totale spesa della Società.

Da un ampio vestibolo si accede ad un corridoio, ove è situato l'ufficio di direzione. Una finestra, aperta nella parete che divide questo ufficio dal vestibolo, serve alla vendita delle marche per l'acquisto delle razioni. Nella stanza d'ingresso è stata posta un'epigrafe che ricorda la fondazione della Cucina. Dal corridoio si entra nel vasto ambiente, illuminato da due gran finestroni, destinato alla Cucina. Un lungo banco con piano di marmo divide lo spazio riservato alla Cucina da quello destinato al pubblico: parallelo a questo banco ve n'è un altro che limita lo spazio riservato a coloro che distribuiscono le razioni ai richiedenti. Nel mezzo dell'ampia stanza c'è il fornello, alto m. 0,80, lungo m. 1,60, largo m. 1,30, provvisto di 6 caldaje, ciascuna dalle quali capace di 50 litri in media. Una gru di ferro serve a tutti i movimenti

delle caldaje. L'acqua potabile viene portata mediante un tubo dal prossimo condotto pubblico e versata nelle caldaje per mezzo di un robinetto. Completano i locali della Cucina l'acquajo grande e ben situato, una comoda dispensa ed un vasto magazzino.

Il locale, tutto insieme, presenta un aspetto quasi di elegante semplicità.

Il pubblico accede alla sala di refezione, spaziosa, pulita, benissimo illuminata, ove sei grandi tavole con piani di marmo e fusti di ghisa sono a disposizione di coloro che vogliono comodamente consumare le razioni acquistate.

..

Consigliati dall'esperienza, in quest'ultimo esercizio, alle solite razioni di minestra, carne e legumi, furono aggiunte quelle di pane e vino; e oltre alle consuete razioni da centesimi 10, quanto al pane ed al vino, si stabilirono razioni da centesimi 5. Quanto al vino, si credette prudente di limitare la distribuzione soltanto a chi si tratteneva a mangiare nella sala di refezione, rimanendo assolutamente vietato di portarlo fuori dei locali della Cucina.

Oltre la carne lessata, due volte la settimana viene distribuita la carne con contorno di patate o erbe, al solito prezzo di cent. 10 per razione. I fagioli si danno conditi con olio o anche rifatti in teglia. Viene pure distribuita una razione di baccalà del peso di grammi 100 per 10 centesimi.

La razione di pane da cent. 10 è di g. 350; quella di vino da cent. 10 è di centilitri 33; le mezze razioni di pane e di vino da centesimi 5, sono la metà.

La misura, la qualità e la scelta delle razioni contentarono sempre anche i più esigenti. La *Società protettrice dell'infanzia abbandonata*, utilissima istituzione cittadina, ottimamente presieduta dal benemerito signor Giuseppe Ghezzi, la quale si servi della Cucina per distribuire ai bambini una notevolissima quantità di razioni di minestra, di carne e di pane, rimase anch'essa sempre soddisfattissima. Anche il Comune e la Fraternità dei Laici si valsero della Cucina per distribuire ai bambini delle Scuole e dell'Istituto molte razioni di minestra e di pane.

La modificazione più importante portata nell'esercizio 1893 alla Cucina, fu la creazione di una direttrice della Cucina stessa, affidando tale ufficio ad una suora di carità. Tale provvedimento ha tolto vari inconvenienti e migliorato il servizio, rimanendone meglio assicurati l'ordine e l'economia.

..

Ed ora veniamo alla parte economica, esponendo i risultati finanziari:

Esercizio 1891: apertura 15 febbrajo, chiusura 18 aprile; razioni consumate: 14 181.

Esercizio 1892: apertura 11 gennajo, chiusura 10 aprile; razioni consumate: 10 062.

Esercizio 1893: apertura 9 gennajo, chiusura 1.º aprile; razioni consumate: 19 250.

Esercizio 1894: apertura 20 dicembre, chiusura 31 marzo; razioni consumate: 19 423.

Totale razioni consumate: 62 916.

Entrate, 1891, lire 1582,13; 1892, li 1416,86; 1893, lire 3416,26; totale entrata, lire 6415,25.

Uscite, 1891, lire 1582,13; 1892, lire 1363,75; 1893, lire 3407,37; totale uscita, lire 6353,25.

Residuo attivo lire 62; avanzo di cassa al 30 novembre 1892, lire 53,11; idem al 30 novembre 1893, lire 8,89.

Il patrimonio sociale all'epoca suddetta era di lire 1831,47 con un aumento di lire 372,62 su quello dell'esercizio precedente.

..

Questi risultati dispensano da qualunque commento; d'altra parte non evvi eloquenza maggiore di quella delle cifre. Sorta in mezzo a difficoltà non piccole, guardata in principio con diffidenza da molti, osteggiata anzi addirittura da alcuni di coloro a beneficio dei quali era rivolta, l'Istituzione è venuta guadagnando favore nella classe popolare che di anno in anno ne ha profittato sempre più largamente.

Facciamo voti che questa benemerita Società trovi molti imitatori ed emuli persino nelle più piccole borgate, e che il favore che circonda questa utilissima Istituzione vada sempre crescendo, così da poter essa funzionare senza il minimo concorso della Società stessa.

Un tale risultato sarebbe senza dubbio il premio più alto e la più gradita soddisfazione per quanti cooperarono all'impianto della Cucina Economica e spendono l'opera loro per la sua vita ed il suo incremento.

ACQUISTO DI OPERE

PER LA GALLERIA D'ARTE DI ROMA

Il Ministero della pubblica istruzione ha acquistato all'Esposizione triennale di Milano le seguenti opere:

Chioggia, quadro del signor Leonardo Bazzaro.

Dio li accompagni, quadro del signor Arturo Faldi.

Quiete mistica, quadro del signor Arturo Ferrari.

Alge marine, quadro del signor Luigi Steffani.

Mattino presso Vercelli, quadro del signor Clemente Pugliese-Levi.

Testa di donna, marmo del signor Achille Alberti.

Atte, busto in marmo del signor Achille Wildt.

Humanitas, mezza figura in bronzo del signor Giuseppe Rossi.

Alessandro Manzoni, dello scultore Ercole Rosa.

Venne poi disposto che sia collocato in galleria il grande quadro *Restauratio aerarii* del pittore Giuseppe Sciuti, già acquistato dal Ministero.

NOTIZIARIO

LA FOLLA DEGLI OSPITI. — Sabato e domenica, 8 e 9 settembre, furono i giorni di maggior affluenza di ospiti in Milano.

La città presentava un aspetto nuovo, un'animazione mai prima veduta.

Dal mattino di sabato fino al pomeriggio fu un continuo arrivare di treni, tutti in ritardo perchè stracarichi, deponenti alle porte di Milano migliaia di gitanti che in

numerose comitive operaje precedute da bandiere, a suon di musiche, percorrevano i corsi principali.

Gli 800 novaresi, accompagnati dal loro sindaco, arrivarono verso le 7 con treno della Nord e recaronsi alla Camera del Lavoro.

Alle 10 arrivò da Genova un lunghissimo treno con circa 1400 liguri accolti dalle rappresentanze operaje con 27 bandiere e della fanfara Maurizio Quadrio, al suono della *Marsigliese* e da fragorosi evviva contraccambiati con saluti a Milano.

I liguri furono ricevuti al Circolo Operaio Milanese in via Terraggio, ove fu loro offerto un vermouth d'onore. Là ci fu un breve discorso dell'ing. De Andreis che portò ai liguri un caldo saluto.

Gli rispose nello stesso senso un genovese. Quindi il Croce, segretario della Camera del Lavoro, inneggiò alla concordia di tutti i partiti.

La gran parte degli operai liguri fu alloggiata nelle scuole di via San Spirito e Borgo Spesso.

Prima di mezzodì arrivarono i torinesi — un migliaio con bandiere e bande e furono accolti nella Camera del Lavoro. Da Lecco un altro treno portò 700 altri gitanti.

Verso il tocco e mezzo tre treni speciali provenienti da Venezia portarono circa 3500 veneti e lombardi raccolti lungo il percorso.

Lodi, Piacenza, Monza ed altre città e borgate mandarono altre migliaia di gitanti.

Col treno subalpino giunse pure la Società dei bersaglieri torinesi, rappresentata da circa cento soci, ricevuta in stazione dai commilitoni milanesi colla loro fanfara e trofei. Formatosi il corteo in via Aldo Manuzio si recarono tutti, a passo celere, al monumento Manara, appiedi del quale i torinesi deposero una corona. Il cav. De Bernardi, presidente nei bersaglieri torinesi, pronunciò alcune parole di circostanza alle quali rispose ringraziando l'ingegnere Viviani presidente dell'Associazione milanese.

*, Domenica mattina arrivavano alle 7.15, alla Stazione Centrale, cento operai di Caprino Bergamasco — alle 8.30, col tram di Magenta, 80 da Baggio — alle 9 col tram di porta Venezia 200 da Cambiago e col tram di porta Volta 350 da Desio.

Alla Stazione Centrale, ricevuti dalle rappresentanze di tutte le Società operaje e dalle musiche, arrivarono da Monza ben 700 operai appartenenti alle Società operaje di là, in maggior parte a quella dei cappellai. Erano accompagnati dalla musica e preceduti dalle bandiere.

Il corteo si recò alla Camera del Lavoro ove erano già convenute le Società operaje arrivate nel mattino.

PER IL CASTELLO DI MILANO

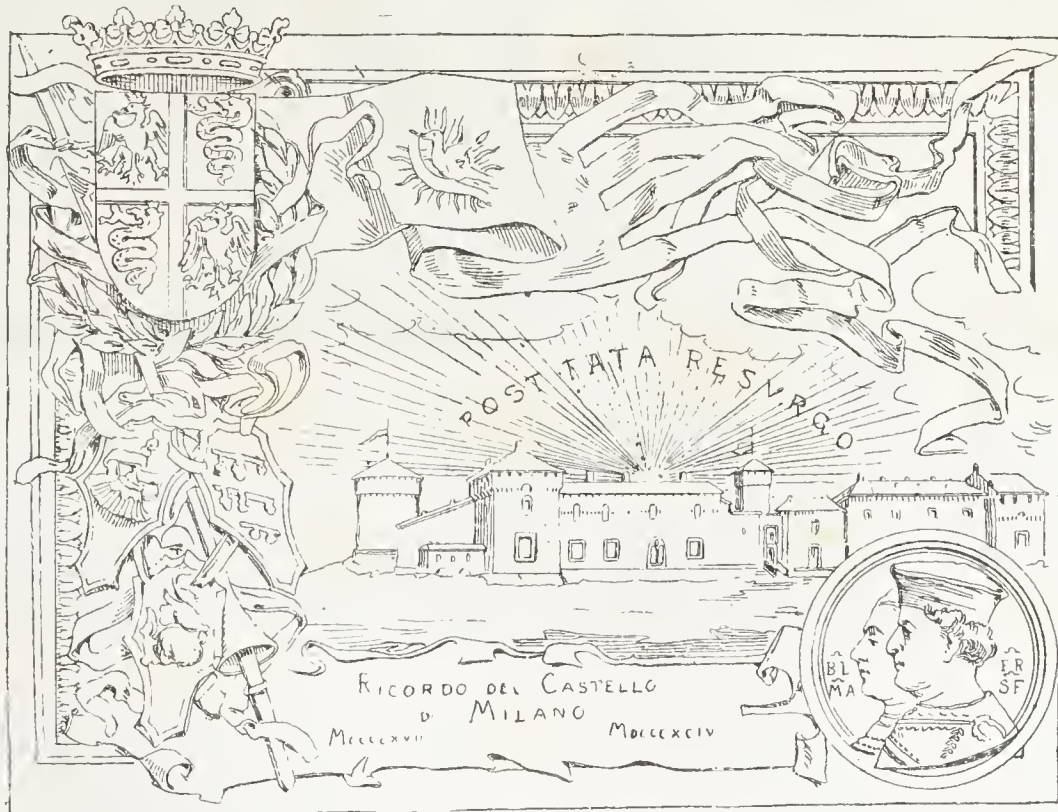
Il Castello sforzesco, liberato dalle soprapposizioni di tempi infelici, si è rilevato tanto maestoso ed artistico che ha conquistato uno dei primi posti fra i monumenti più insigni di Milano. Certamente ha bisogno di pazienti e dotti restauri; ed a questo intende specialmente l'architetto Luca Beltrami. Ma pur troppo mancano i fondi; e bisognerà che i cittadini pensino a trovarne per raccogliere i danari necessari a quest'opera d'alto decoro milanese.

Intanto la ditta Porta, Ravizza e Comp., che ha fonderia artistica e industriale, desiderosa di concorrere all'effettuazione del restauro del cospicuo monumento, d'accordo col Comitato delle Esposizioni e coll'architetto onorevole Beltrami, ha posto in vendita, a profitto di tale restauro, una targa commemorativa artistica in metallo, lavoro riuscitissimo.

La targa, le cui riproduzioni sono in bronzo ed in metallo galvanizzato, fu modellata dallo scultore cesellatore Enrico Colombo, su disegno del signor Carlo Porta.

Questa targa rappresenta il Castello com'è oggi coll'aggiunta dei ritratti del duca Francesco Sforza

e di Bianca Maria Visconti — lo stemma sforzesco e le imprese da essi usate, cioè la scopetta e le secchie d'acqua sostenute dai tizzoni ardenti, a significare che sapevano accendere gli incendi e spegnerli.



Sul Castello campeggia il motto: *Post fata resurgo*, perchè si può dire veramente che il Castello risorge dalle sue rovine.

A chi faccia domanda per lettera, la ditta suddetta manderà la scheda di sottoscrizione; nella vetrina da essa eretta nella mostra teatrale alle Esposizioni Riunite verranno esposti i nomi dei sottoscrittori.

Offerto il vermouth, il segretario Croce diede il benvenuto agli operai di Monza ed inneggiò alla solidarietà universale fra i lavoratori.

*, Gli operai di Torino e quelli di Novara portarono un vessillo per ciascuno al Comune di Milano.

Non essendovi più nè sindaco, nè Consiglio Comunale, furono i vessilli depositati presso il Comitato dell'Esposizione Operaia e consegnati la sera di sabato con solenne funzione al presidente Antonio Maffi che li ricevette per trasmetterli al futuro Consiglio.

Gli operai di Firenze portarono in ricordo una artistica pergamena in cornice.

Altrettanto fece la Consociazione operaia di Genova.

Il gonfalone che gli operai di Torino hanno recato quale ricordo ai compagni di Milano è opera riuscitissima della ricamatrice signora Mariotti, eseguita su un bel disegno del geometra Gaetano Repettati, il quale eseguì eziandio una bella pergamena, la quale pure verrà consegnata dal Comitato della gita al Comitato dell'Esposizione di Milano. La dedica della pergamena, dettata dal signor Giuseppe Isidoro Arneudo, dice:

« Al Comitato dell'Esposizione internazionale di Milano — Torino lavoratrice — rievocando nel pensiero — i momenti radiosi della storia nazionale — che unirono — nelle immiti pugne per la libertà — i nomi delle due città sorelle — offre — a memoria affettuosa del dì 8 settembre 1894 — in cui il luminoso trionfo delle milanesi iniziative — convennero ad ammirare — gli operai di Torino. »

ESPOSIZIONE POSTALE FILATELICA INTERNAZIONALE. — Per soddisfare alle numerose richieste dei filatelici e dei collezionisti, il Ministero delle poste e telegrafi ha spedito all'ufficio postale dell'Esposizione una nuova provvista di francobolli fuori corso dal 1862 in poi del Regno d'Italia e degli Stati Sardi e Pontifici, nonché le cartoline vaglia annullate e le serie complete dei francobolli in corso per la Colonia Eritrea. Si avvertono gli interessati che alcune emissioni di francobolli sono quasi esaurite.

Presso il predetto Ufficio dell'Esposizione trovansi disponibili i cataloghi relativi.

LA GIURIA DELLO SPORT. — La giuria del gruppo Sport è costituita come segue:

Sezione I. — (*Ippica*.) — Marchese Alberto Visconti di Arragona — nobile architetto Emilio Alemagna — marchese Antonio Citterio — nobile architetto L. Mainoni di Intignano — Carlo Prinetti di Ignazio.

Sezione II. — (*Caccia per tiri*.) — Marchese Gioacchino d'Adda — dottor Emilio Azzi — professor Giuseppe Giarrulli — Decio Foligno — cav. Demetrio Mastorgi — C. Negretti.

Sezione III. — (*Tiro a segno*.) — Colonnello Carlo Volpini, comandante il reggimento artiglieria a cavallo — Cesare Dotti — onorevole nobile Carlo Fisogni — tenente colonnello Manzi (del distretto militare di Milano) — Carlo Verazzi.

Sezione IV. — (*Velocipedismo*.) — Conte Agostino Biglione di Viarigi, presidente dell'Unione velocipedistica italiana (Torino) — ingegner Antonio Sayno, professore al Politecnico di Milano — ingegner Giuseppe Ponzio, id. — ing. Pietro Merold, id. — ing. Ugo Monneret — ingegner Alberto Riva — ing. Pietro Bosizio — ing. Augusto Stigler.

Sezione V. — (*Pallinaggio*.) — La stessa giuria della sezione VII: *ginnastica*.

Sezione VI. — (*Canolaggio*.) — *Categoria Yachting*: — Garibaldi Coltelletti, vice-presidente del r. Yachting club di Genova — cap. Enrico de Albertis. — *Categoria Rowing*: avv. Edoardo Sala — ing. Emilio Martinetti — ing. C. Bon della Società *Cerea* di Torino.

Sezione VI. — (*Ginnastica*.) — Umberto Biraghi — G. A. Bianchi — prof. Carlo Pozzoli — dott. Guido Rossi — ing. Augusto Stigler.

Sezione VIII. — (*Scherma*.) — Giovanni Monti — Arturo Carpi, deputato al Parlamento — M. Giordano Rossi — avv. Luigi Borini — Di C. Marconi — nob. ing. Giulio Parravicini — A. Battaglia.

Sezione IX. — (*Alpinismo*.) — Dott. Pietro Capellini — Antonio Cederna — nob. avv. Pietro Pini.

Sezione X. — (*Colombofila*.) — Nob. cav. Giulio Cesare Giacchetti di Firenze — conte Edoardo Sanvitale di Piacenza — Alberto Germignani.

Sezione XI. — (*Giocchi sportivi*.) — La stessa giuria della sezione VII: *ginnastica*.

Sezione XII. — (*Piscicoltura*.) — Di Cristoforo Bellotti — nob. ing. Giuseppe Paribelli — Achille Polti, senatore del Regno, presidente della Commissione provinciale per la pesca in Como.

Fu pure approvato il regolamento speciale della giuria del gruppo *Sport*, il quale, oltre alle disposizioni riguardanti il sistema di votazione, l'elezione delle cariche, ecc., contempla anche il sistema da tenersi nell'assegnazione di speciali ricompense, quali le medaglie della locale r. Camera di commercio, del r. ministero della guerra, e dei diplomi di benemerita.

Le medaglie della Camera di commercio (una d'oro e quattro d'argento) destinate agli articoli di miglior produzione e di più largo consumo ed esportazione, saranno assegnate in modo che due di esse sieno riservate a quegli articoli comuni a più sezioni del gruppo, e la cui produzione richiede speciali capacità nei capifabbrica e negli operai che ebbero parte nella fabbricazione degli articoli stessi. — Si motiverà, in tal caso, il premio accordato, accennando ai meriti riscontrati anche nel personale adibito all'officina da cui uscirono i prodotti esposti. — Delle sei medaglie d'argento del ministero della guerra assegnate alla sezione tiro a segno nazionale, parte saranno divise fra le società e parte riservate agli industriali che espongono in tale sezione.

Si daranno diplomi di benemerenza ai capi-officine ed agli operai che avranno efficacemente cooperato al miglioramento dei prodotti esposti, oppure a quelle istituzioni o privati che contribuirono al felice esito della Mostra. — Altri diplomi sono riservati a coloro che si trovassero, per ragioni speciali, fuori concorso, o che avessero esposti articoli non contemplati nel programma, ma inerenti alle industrie sportive.

Nel regolamento stesso la presidenza del gruppo Sport



G. GARIBALDI A CAVALLO, modellino in bronzo di Primo Giudici.

ha curato di mettere disposizioni tali da lasciare alla giuria ogni più ampia libertà di azione, ed infatti essa, in assemblea generale, eleggerà il proprio presidente generale, due vicepresidenti ed un relatore generale. Ogni sezione eleggerà a sua volta un presidente ed un relatore. La presidenza generale ed i presidenti delle varie sezioni costituiranno la Commissione definitiva aggiudicatrice dei premi per il gruppo Sport. — Le votazioni, tanto per nomine che per premiazioni, avranno luogo a scrutinio segreto.

La prima riunione della giuria avrà luogo subito dopo il ricevimento ufficiale di tutti i giurati al *Pompejano*, fissato per il giorno 20 settembre.

Per tal giorno gli espositori del gruppo Sport sono invitati a trovarsi ciascuno al loro posto per dare alla giuria le spiegazioni di cui fossero richiesti; — in questi giorni potranno riordinare e pulire accuratamente le loro mostre.

La Società di costruzioni meccaniche di Saronno ha messo a disposizione della presidenza e della giuria del gruppo Sport, una lancia a benzina per una passeggiata sul lago di Como.

La giuria dello Sport risiederà nella sala così detta della *Regina* al Pulvinare dell'Arena.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo, garantita innocua — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 — Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia
Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza, vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione dei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri. Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano. Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.

Le sole vere Pastiglie di
VICHY
sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Banchieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GASOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso del Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 19.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



FIERA DI VACCHE NELLE COLLINE DI PISA, quadro di Luigi Gioli.

I quadri di Luigi Gioli

Un artista si può chiamare veramente tale in quanto ha un carattere speciale, diverso da tutti gli altri; e come nella vita comune un uomo si distingue dal gregge per i suoi sentimenti e il modo di esprimerli, così avviene di chi adopera il pennello o lo scalpello per estrinsecare il proprio modo di vedere e di sentire.

Luigi Gioli è di questi. Egli espone tre quadri, dei quali tolse l'ispirazione ai piani ridenti ed alle verdeggianti colline del pisano. Uno di questi: *La fiera di vacche*, lo riproduciamo in fototipia. È una rappresentazione vera e tipica, di quelle che son destinate a rimanere come esempio, come impressione di un costume particolare ad una regione. Quelle candide mucche dalle lunghissime corna, condotte dal vaccaro al mercato e quelle altre allineate nel fondo accanto ai grandi mucchi di fresco fieno, sono d'una verità incomparabile, per la grande varietà dei movimenti tutti spontanei, tutti interpretati colla medesima intelligenza. Una giusta prospettiva, una luce diffusa sapientemente ed una scioltezza di pennello che dove tocca lascia le impressioni della realtà, rendono pregevole il quadro.

Gli stessi pregi rendono notevole il quadro *Nei prati*; e in modo eminente si rivelano nell'*Abbeveratoio*. Il cavallo, veduto in iscorcio, che beve nella vasca di pietra ed ha per isfondo la pianura pisana, è uno dei più belli, più esatti, più forti studi di animali che abbiamo veduto all'Esposizione. Il Gioli ha vinto difficoltà senza pari nel presentarci di faccia, colle dimensioni del vero, un cavallo così vivo che par che risponda al menomo cenno. È uno dei quadri migliori della mostra, e meriterebbe essere osservato e lodato di più.

R.

L'Esposizione di vini ed oli

ED I NOSTRI DISEGNI

In uno degli ultimi numeri abbiamo illustrato e dato il disegno di una parte della Galleria dei vini posta nel cortile del palazzo Ducale. Completiamo, col disegno a pagina 140, quella Galleria.

Il viale che si vede al centro del disegno conduce al Banco d'assaggi ed informazioni funzionante sotto la sorveglianza e direzione del Comitato speciale della mostra.

Questo Banco è una delle molte cose buone organizzate dal Comitato, e ce ne occuperemo in modo speciale in un prossimo numero; — oggi diremo soltanto che colà il pubblico può degustare a prezzi di costo le migliori qualità di vini, vermouth, cognac, ecc., prodotte dal gran numero di espositori della mostra.

Il nostro disegno presenta a diritta di chi legge una gran vetrina ottagonale. Essa appartiene alla ditta fratelli Schloesing di Marsiglia, i quali vi espongono i loro fermenti puri selezionati.

Questi, per chi nol sapesse, sono un ritrovato recentissimo della scienza enologica, col quale si migliorano i vini, e soprattutto quelli scipiti e difettosi. Di vini trattati con fermenti puri selezionati ve n'hanno di molti

in questa Esposizione, e la Giuria si pronuncerà sulla loro riuscita.

Sulla stessa linea della vetrina Schloesing si vede la piramide di bottiglie di cognac "Collinaja", della ditta cav. Edoardo Corridi di Livorno — alla quale fa seguito una semplicissima elegante mostra sulla quale si legge il nome di fattoria A. Vivanet di Cagliari: colà si espongono dolci moscati, squisite vernaccie e malvasie, nonchè ottime acquaviti di vinaccie e acquaviti uso cognac distillate egregiamente da quella fattoria, che è una delle più importanti della Sardegna.

In fondo al viale si scorgono da un lato i vini canavasani del signor Mania da Caverna, solerte produttore, e di fronte l'elegante mobile che racchiude i cognac delle ditte Baglioni e Viganotti di Novara.

Il nostro disegno presenta sul primo piano a sinistra una parte di colonna piramidale. Essa appartiene alla ditta Aula e Virgilio di Trapani, che vi espone i suoi marsala, nonchè i suoi squisiti vini erice bianchi, ed i suoi cognac, che le valsero la classificazione di prima categoria nel concorso delle forniture delle cantine reali, indette lo scorso anno.

Dietro a questa mostra vi sono quelle dei vini pugliesi del barone di Faivano, i marsala della ditta John Hopps, la cui fattoria data dal 1811; i vini del marchese Durazzo Pallavicini, ed i cognac della conosciutissima distilleria Luigi Macchi di questa città, nonchè i prodotti di altre numerose ed importanti ditte.

La ditta fratelli Favara di Mazzara del Vallo, ha nel nostro disegno, la mostra seminascosta da quella della fattoria Vivanet — si vede soltanto la lastra di cristallo che posa su artistico pannello e porta il nome della casa.

Colà si trovano i vini spumanti Jockey-club, marsala vergine del 1887 ed i mosti concentrati, i mosti-salute, il cui uso si consiglia alle persone debilitate ed ai bambini.

L'altro disegno ci trasporta nella parte vicina all'ingresso della Galleria principale situata nella corte principale o antica piazza d'Armi del Castello, a piedi della torre di Bona di Savoia.

A diritta ed a sinistra del disegno si presentano due mostre splendide: quelle di Francesco Cinzano e della casa Mirafiore.

Ambedue queste case sono troppo note perchè abbiamo a dirne parola: ambedue si presentano fuori concorso — e si capisce: — la messe di allori raccolta nelle precedenti esposizioni è tale, che queste case produttrici sentono il dovere di lasciar libero il campo ai concorrenti.

Chi non conosce gli squisiti barolo della tenuta di Fontanafredda?

Essi stanno degnamente nella regale vetrina di noce, squisitamente intagliata, adagiate sul velluto e rinchiuse negli splendidi cristalli *biseautés*.

Elegantissima la mostra Cinzano, nuova nella forma, bella in ognun particolare: in essa hanno posto i vermouths di fama e smercio mondiali, i moscati spumanti, i barolo, i nebiolo, i barbaresco ed i barbera della marca della casa.

Un Mercurio alato si libra da un mappamondo posto sul capitello d'una altissima colonna e segna al cielo: è la mostra della ditta Ahrens e C. di Palermo che campeggia nel centro del nostro disegno. Gli Ahrens

sono industriali d'oltr'Alpe, che nella vaga e feconda Trinacria hanno dato vita ad una splendida fattoria di marsala apprezzatissimi all'estero, di cui fanno largo commercio.

Due piramidi si vedono nel secondo piano del disegno: una, triangolare, contiene i vini squisitissimi del signor Jean Fuchs dell'isola d'Elba; e più in là, a diritta, una colossale mostra di barili, sostenuti da due antenne, colla quale si presenta la ditta Dacomo e Riccardi di Milano, una delle più intraprendenti del commercio milanese, la quale ha avviato un considerevole commercio verso l'America del Sud, specialmente in vini barbera e da taglio di tipo superiore: nella sola Buenos Aires la sua casa filiale colà stabilita smercia circa trentacinquemila bordeaux annue di vino. Questa ditta ha un importantissimo stabilimento a Valenza Po, fornito di tutto quanto di meglio oggi la scienza enologica suggerisce. I barili esposti, e che vediamo nel nostro disegno, sono fabbricati dalla casa.

Un'altra colonna più modesta sorge nel fondo del nostro disegno: — un'aquila la signoreggia — è la mostra della ditta Petazzi di Milano che vi espone la sua grappa amara (star bitter).

M.

LA FOTOGRAFIA

Chi, circa ottant'anni or sono, avesse detto a Niceforo Niépce, lo scopritore dell'azione della luce sul bitume di Guidea, che i suoi studi e la sua iniziativa avrebbero portato all'odierna importanza ed all'onore di scienza l'arte fotografica, probabilmente sarebbe stato accolto con un sorriso d'incredulità.

Perchè infatti la fotografia rimase, sino a dieci anni or sono, allo stato d'immobilità e di semplice riproduzione delle immagini, con primitivi sistemi chimici adoperati dai mestieranti, i quali non si curarono affatto di perfezionare questa invenzione, fidando sulla modesta contentabilità e, diciamo pure, sull'ignoranza del pubblico. Ma dacchè questo aprì gli occhi e volle mettere il naso sulla scienza che sembrava occulta, le cose cambiarono affatto cammino ed un impulso nuovo, insperato, tale da lusingare immensamente gli appassionati e gli studiosi, venne dato a quest'arte, oramai destinata a portare giovamento quasi necessario alla scienza, alla pittura, alla scultura, alla pubblicità, ecc. Già l'Esposizione di Firenze (la prima che in materia si tenesse in Italia, 1887) aveva rivelato questo asserto, e l'attuale di Milano è una splendida conferma di quanto si fa nel mondo fotografico, e la dimostrazione della lunga strada percorsa in brevissimo tempo.

Ho detto, poco fa, come l'arte fotografica, si sia sviluppata assai mediocrementemente per merito dei professionisti, e lo sostengo.

Basta scorrere le vaste gallerie del gruppo, alle nostre Esposizioni Riunite, per convincersi, che non solo è vero perfettamente per ciò che concerne il passato, ma altresì per il presente. Tranne qualche espositore straniero ed uno o due italiani, i professionisti in generale non si preoccuparono punto di presentare dei lavori per i quali si potesse dire: "Ecco un vero progresso."

Il lettore sa già, che la Mostra fotografica è divisa in due sezioni: la sezione dei

professionisti e la sezione dei dilettanti. Or bene: qual si sia il giudizio benevolo che si voglia fare, non è dato ad alcuno di trovare nella prima un forte, razionale, artistico e scientifico movimento; mentre nella seconda c'è tale un impulso, vi si ammira tale uno sforzo intellettuale, da far esclamare:

— Ecco qui la vera arte; qui lo studio!

Con tutto ciò non vuolsi dire che anche fra i professionisti non vi sieno degli studiosi; ma l'eccezione dà ragione a chi scrive, se si pensa che fra 61 espositori di tale sezione, soli 5 o 6 emergono per novità di produzioni e per concezioni veramente artistiche, mentre tutti gli altri non fanno che presentare le solite immagini colle solite luci, e le più solite pose da parata. Niente di naturale, molto di artificioso.

Il professionista non vi dà qui l'originalità del paesaggio, colto in momenti rivelatori, ma le convenzionali piante, colle acque tranquille, ecc., e la luce più comoda per il riproduttore.

Non vi mostra il soggetto in una posa naturale, di sorpresa, ma quello portato nella sala noiosa e riprodotto centomila volte, coi soliti riflettori, le solite tende, il sorriso stereotipato, la *toilette* ricercata, ecc.

Tutte cose, che, se si possono comprendere sino ad un dato punto, rispetto alle esigenze di certo pubblico, non sono più tollerabili in confronto alla genialità dei dilettanti, che, liberi assolutamente da preoccupazioni o vantaggi economici, studiano la natura senza contraffarla e ne ricavano vere opere d'arte.

Forse il nodo della questione sta appunto in ciò, che il professionista è troppo schiavo della *vanità* di coloro che pagano.

Posto questo esordio, che non ha certamente la pretesa di sentenza, ecco qua, secondo il mio parere, le cose migliori che sonvi nella sezione professionisti:

Michele Bovi, di Napoli, ha quattro quadri di fotografie artistiche a soggetto con 18 fotografie 18×24 , riproducenti bambini in diversi atteggiamenti e 9 istantanee 9×12 , di bambini sospesi nel vuoto.

Questi ultimi sono un vero studio anatomico; v'ha pastosità di chiariscuri. Le carni sono palpitanti, le pose originali, ma logiche, e la distribuzione della luce, naturalissima. La grazia infantile, un po' ricercata dei movimenti, non esclude però l'intenzione dell'autore di presentare l'esame multiforme di quelle tenere membra.

Le scene a soggetto sono fatte con sapienza.

Due sole figure: la madre ed il figlio, che or hanno espressioni di tenerezza, ora d'estasi, or di dolore; e in tutti questi soggetti, la luce è data in modo tale da rendere più efficace il significato del quadro. Nell'estasi, ad esempio, è un fascio di raggi che illumina le fisionomie; nel dolore, è la penombra che le intristisce; nella tenerezza è un'aureola che li circonda tutti e due quasi a santificarli in quel momento d'amore. Ovunque, un pensiero.

Ed è così che si ricorre all'idea, non del mestiere, ma dell'arte.

L. Fiorentini, di Padova, si discosta anch'esso da tutta la plejade dei suoi colleghi, quantunque, al contrario del *Bovi*, non abbia saputo liberarsi completamente dalle pastoie del mestiere.

Anzichè lasciar libero sfogo alla fantasia

ed al pensiero artistico, presentando lavori non convenzionali, egli offre all'occhio del pubblico parecchi modelli del suo laboratorio professionale, su carta al platino.

C'è del bello tanto, e c'è la lotta fra il cliente e l'autore.

Quello vorrebbe avere un ritratto da regalare agli amici, per conseguenza la posa convenzionale, grave; l'artificiosità del *ritocco* che abbellisce la fisionomia e ne attenua i difetti; questi invece par che dica al cliente:

— Tu sei adesso un *pezzo* di studio, lascia a me la cura di riprodurti con intelligenza.

È la encomiabile tendenza a educare il pubblico profano, anche in quest'arte. Tendenza che avrà chi sa quali spine, quali disinganni e quali meste rassegnazioni!

Forse il Fiorentini, nel suo oscuro laboratorio, quante volte avrà imprecato dopo una posa: *odi profanum vulgus!*

In ogni modo, i lavori del fotografo padovano sono eleganti e la eleganza dinota sempre finezza di sentimento. Hanno del carattere, e questo afferma una personalità artistica.

E passiamo a qualche straniero.

È da premettersi, che i lavori degli stranieri dimostrano più studio che arte, più scienza che fantasia. Chi scrive non è conoscitore profondo dell'arte fotografica, nè può quindi tecnicamente e largamente dimostrare la superiorità di quelli sugli italiani, ma sono evidenti però la cura e la pazienza ch'essi hanno nello studio delle combinazioni chimiche e nel perfezionamento delle medesime. Sicchè, se il paese nostro per l'indole sua può dar dei punti in materia per fatto d'ispirazioni, ha da imparare in quello delle applicazioni.

Avverrà probabilmente ciò che, per forza del moderno progresso umano, succede in tutto lo scibile: gli uni e gli altri si completeranno a vicenda.

I *fratelli Lützel*, di Monaco, ad esempio, in un solo foglio di carta Eastmann, danno un saggio di viraggio a 6 tinte, ottenute con grande difficoltà.

V'ha qualche maligno che suggerisce, ciò sia avvenuto per sovrapposizione di gelatina o per ajuto di pastello; ma non è ancora provato. La giuria dirà, fra giorni, se questo sia vero.

Quello che però si può dir meraviglioso, della stessa ditta, si è lo studio di luce alla Rembrandt, con sfondo quasi nero, in certe testine di donna, che assomigliano alle madonne del Sassoferrato, eseguite a luce di candela. È una vittoria, frutto di pazienza, a cui, volere o no, bisogna riconoscere un merito non comune.

Arthur Marx, di Frankfurt, ha i sistemi del Lützel, con un po' più d'affettazione, ma con accuratezza e coscienza.

E per finire quest'esame, accennerò ad una mostra, che dà l'idea della fotografia come ajuto alla scienza.

Quella del *James Goold* di Elswik. Io veramente non so s'egli sia proprio proprio professionista o dilettante, ed in ciò permettemi dei dubbi.

Appare però incontestato, che il signor Goold deve avere avuto dalla marina di guerra, da lui ritratta, il massimo ajuto, sia per tempo, come per strumenti e per consigli.

Le istantanee da lui eseguite hanno certamente un valore scientifico e deve esserle procurate con mezzi che non si possono trovare ad ogni piè sospinto.

La fotografia subacquea abbisogna, a mo' d'esempio, di perfezionatissimi apparati elettrici.

Il visitatore può, con molto interesse, vedere la precisione con cui sono fatti i lavori del Goold.

Egli infatti ha raggiunto il massimo desiderabile oggi: ha fotografato una palla di fucile alla velocità iniziale di 533 metri ed un'altra alla velocità di 640. Prese col mezzo di scintille elettriche, la cui durata fu di circa *un milionesimo di secondo*, fanno vedere le vibrazioni dell'aria causate dal passaggio del proiettile.

Chiare ed esatte sono le fotografie del Goold, di una torpedine che mostra l'angolo descritto per entrare nell'acqua, e lo sparo di due cannoni da 110 tonnellate, avvenuto a bordo della *Vittoria*.

Ma per dimostrare con più persuasività ciò che ho detto sin da principio a proposito del merito di professionisti e dilettanti, nello sviluppo dell'arte fotografica, sarà bene diffondersi di più su questi ultimi.

Ciò che farò in un altro articolo.

G. PICCOLI.

NELLA GALLERIA DEL LAVORO

Gli operai delle ditte Stigler e Langen e Wolf.

Un'esposizione, se deve istruire e propagare ciò che è frutto di studi e di indagini, deve anche allettare: l'opificio può avere l'uniformità di quei congegni che servono a una data produzione; l'accademia e l'ateneo possono ripartire in cattedre e classi le diverse fasi e le diverse indoli dello scibile; una esposizione invece è tanto più attraente quanto più accoglie in uno stesso ambiente le più svariate manifestazioni del lavoro.

E come nel gruppo delle Belle Arti ammiriamo il quadro di genere vicino al soggetto storico, le scene geniali della vita a contatto dei più tristi problemi sociali, così qui nella Galleria del Lavoro troviamo le interessanti mostre di motrici fra i più svariati laboratori.

Le motrici degli operai della ditta Stigler le vediamo tra i fiori di Nelly Reuss e le oreficerie di Orona; quelle degli operai dell'opificio Langen e Wolf, si muovono tra i laboratori della cioccolata, la preparazione del caffè e la coniazione delle medaglie!

Questa varietà di lavorazioni, risponde — si può dire — alle svariate manifestazioni dell'attività umana e alle diverse esigenze della vita.

* *

Il gas come forza motrice ha avuto — specialmente colle macchine *Otto* — una estesa applicazione. La ditta *Langen e Wolf* è una delle prime che in Italia le abbia introdotte; ed alla mostra i suoi operai presentano una serie interessante di diversi tipi di motori a gas e a petrolio, pompe, puleggie, supporti, manicotti, accessori, ecc.

Gli operai della casa *Stigler* concorrono con una serie di motori in azione di varia

potenzialità, e parti staccate per mostrare le proprietà del loro funzionamento; con diverse pompe per usi industriali, per bonifiche e prosciugamenti, e relative parti

tanto semplice quanto ingegnoso, non che l'allogamento del cilindro in posizione affatto distinta — direi quasi indipendente — dagli altri congegni della macchina.

Giuliano Vincenzo, Masper Tobia e Colombo Napoleone, operai della sezione torneria; *Beretta Antonio*, capo degli aggiustatori; *Ottolini Natale, Perello Giacomo, Mojana*

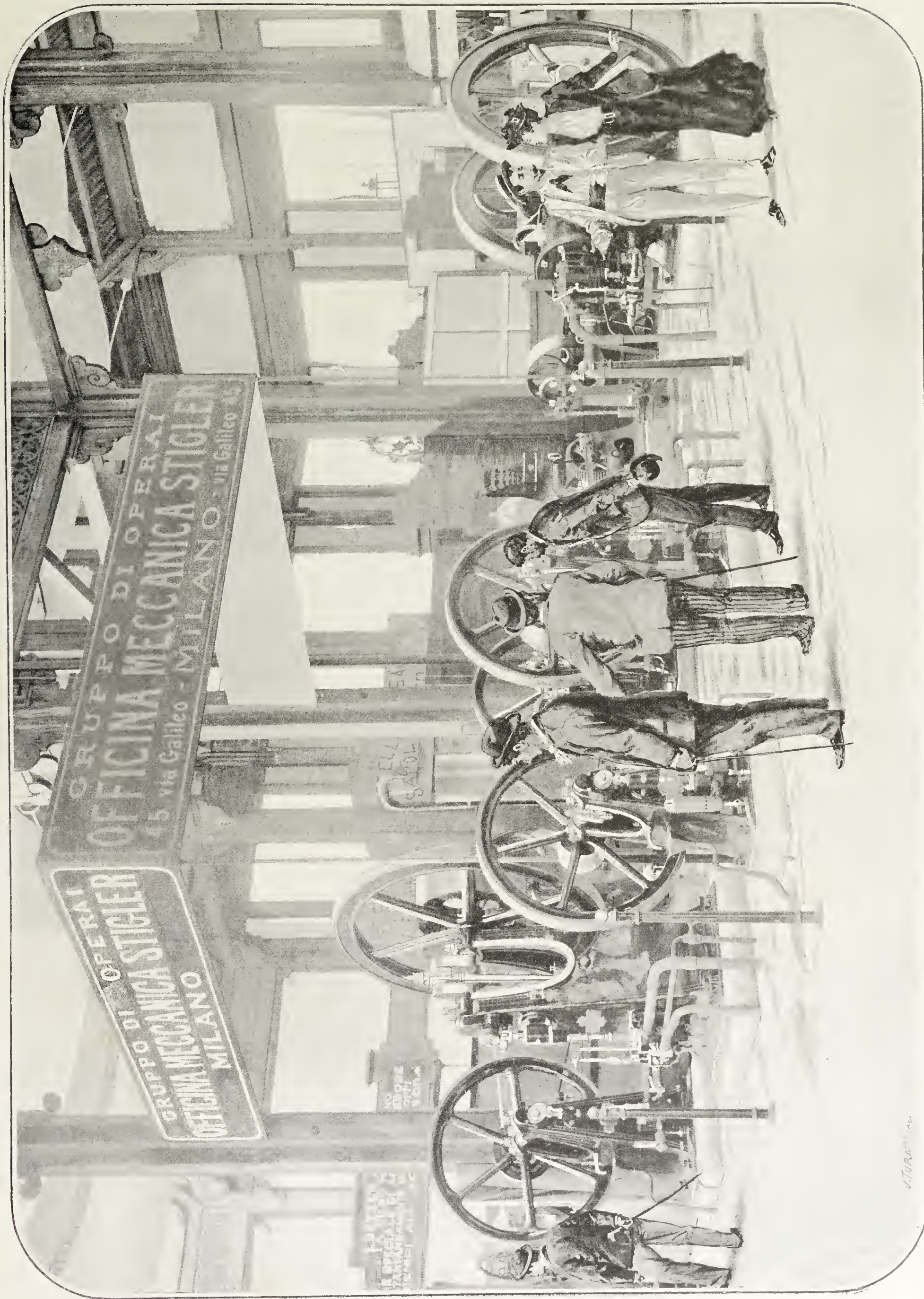


LA GALLERIA CENTRALE DELLA ESPOSIZIONE DEI VINI.

staccate; con *supporti universali* per trasmissioni ed altri congegni di meccanica industriale (vedi nostra incisione). La specialità che distingue i motori Stigler da quelli di altre fabbriche è la loro struttura verticale con un regolatore a perno, altret-

Gli operai dello Stigler che si distinsero nella produzione degli oggetti esposti sono i seguenti: *Dalle Piane Aspromonte*, capo officina; *Malacrida Pompeo*, capo tornitore; *Palazzolo Felice, Galdangelo Carlo, Oliva Erminio, Vanetti Giuseppe, Cairati Attilio,*

Gactano, Acquati Celeste, Proverbio Francesco, Acerboni Antonio, Origgi Luigi, Vaghi Napoleone, Ghiringhelli Giuseppe, operai della sezione aggiustaggio; *Sandi Quintino, Benini Bortolo*, forgiatori; *Pazzini Riccardo*, capo falegname; *Broggi Paolo, Mariani*



NELLA GALLERIA DEL LAVORO. — Esposizione di un gruppo di operai dell'Officina Meccanica Stigler.

Luigi, Frigeri Angelo, Bocalari Angelo del riparto modellisti; e Marchesotti Ermenegildo, verniciatore.

*
**

Il gruppo di laboratori diversi che si svolgono intorno alla mostra Stigler presentano, nella loro varietà, un grande interesse.

Gli operai della ditta *Grandi Francesco* di Bellagio, adibiti alla lavorazione del legno di olivo, producono una quantità di oggetti eleganti di uso casalingo: presentano calamai, scatole, album, cornici, posate, bastoni, portacarte, ecc. Fra i prodotti di questi bravi operai, hanno grande fortuna certi candelieri e porta-uovi da viaggio, ingegnosi, che si convertono in piccole scatole tascabili. Fra gli operai di questa ditta vanno segnalati soprattutto *Bassetti Giuseppe* e *Parodi Giovanni*.

Dopo il laboratorio del *Grandi*, vediamo quello della produzione dei fiori in perle e conterie: in una bella vetrina sono disposte delle superbe corone mortuarie, e vicino, due gentili fanciulle, senza modelli e senza disegno, compongono quei fiori e quelle corone sotto gli occhi del pubblico con abilità e prestezza sorprendenti. Si vedono delle foglie di begonie, delle *bolle di neve* con tutte le gradazioni e le tinte bizzarre dei fiori naturali. E volgendo a tergo i visitatori ammirano i tessuti a disegno che escono dal telajo di *Antonio Chighizzola*, disegnatore per tessuti.

La serie di campioni di tappezzerie rabsate ed istoriate, di stile antico e moderno, e la riproduzione riuscitissima, in piccolo tessuto, del futuro... molto futuro, monumento a Garibaldi in Milano, fanno prova della perizia di questo bravo espositore.

La mostra artistica dei bronzi degli allievi del *Pandiani* è addirittura un piccolo museo, dove il tecnicismo e il buon gusto fanno a gara nel conquistare l'ammirazione del pubblico che qui si affolla col più vivo interesse. L'enumerazione dei bronzi artistici che si vedono esposti — parte dei quali sono lavorati qui — costituirebbe da sola un catalogo. Me ne dispenso.

Piuttosto segnalerò i principali esecutori di questi bei lavori, nelle persone dei fonditori *Martini Vittorio* e *Asnaghi Gerolamo*, dei montatori *Besozzi Rinaldo* e *Bottinelli Giacomo*, dei cesellatori *Castiglioni Alessandro*, e *Zanoncelli Carlo*, non che del limatore *Crespi Carlo*, del tornitore *Cattaneo Oreste*, e dell'operaio *Pariselli Emilio*.

E compiendo il giro intorno al gruppo di cui l'esposizione Stigler è il centro, ci troviamo davanti ad altre lavorazioni di fiori e piume: stupende sono le collezioni di fiori artificiali della signora Ranzini, le sue candide piume, i suoi aspri; e non meno vaga è pure la mostra dei fiori dell'esposizione Nelly Reuss.

Dopo di che, eccoci ancora alle macchine, alle pompe, alle trasmissioni dello Stigler.

È inutile, ma la vicinanza di questi fiori — siano pure artificiali — alle macchine, mi dà l'immagine della vita con tutti i suoi contrasti e i suoi paradossi: un insieme cioè di utile e di dilettevole, di prosa e di poesia. Ma per quanto si voglia spaziare nei campi della metafisica, bisogna pur convenire che e dalla prosaccia del lavoro che deriva quel po' di poesia che ci può essere serbata.

ANTONIO MAFFI.

ANCORA DEGLI ISTRUMENTI AD ARCO

ISTRUMENTI A TASTIERA.

Nel precedente nostro articolo, dedicato, come altri, agli strumenti della Galleria musicale delle Esposizioni Riunite, abbiamo parlato del quartetto ad arco, rendendo un dovuto omaggio all'insigne liutista Antonio Sgarbi, senza però negligenza i nomi di altri fabbricatori, tra i quali occupa un notevole posto Erminio Montefiori, di Genova. E prima di venir a discorrere in questo nostro articolo intorno agli strumenti poliplettrici, o a tastiera, vogliamo pagare un debito verso il Montefiori, artista stato da noi appena menzionato, sia pur con la dovuta lode, ma meritevole di speciale considerazione.

Il Montefiori espose tre tipi di strumenti: un violino, una viola e un violoncello, e tutti e tre in tutto degni del loro rinomato autore, non solo per la finezza del lavoro, ma altresì per la uguaglianza, la potenza e la bellezza del suono. Già nella Esposizione Italo-Americana del 1892, il presidente della giuria musicale, il celeberrimo violinista — non è guari defunto — Camillo Sivori, riconobbe i pregi di questi strumenti e conferì al loro autore — il Montefiori — il primo premio (medaglia d'oro); e tal premio fu, per consenso comune, il più meritato.

Il Montefiori mira anch'egli, come tanti liutisti italiani, a far rivivere la famosa epoca classica, la quale parte dal secolo XV e, seguendo una via di continuo progresso, perviene al XVIII, epoca che comprende i bei nomi del Dardelli, di Gaspare Deifoprugar, di Stradivarius, di Guarneri, di Amati, ecc.

Egli costruisce i suoi strumenti valendosi di ottimo e antico abete e del migliore acero che esista; alla vernice dà la massima importanza, come quella che chiude i pori del legno e giunge a dargli la lucentezza dello smalto, mentre la cristallina trasparenza di essa vernice permette sieno vedute le fibre sottili dell'abete e le linee morbide e ondegianti dell'acero.

Nel Montefiori va apprezzata l'avversione per le imitazioni in genere, e specialmente per quelle — tanto care a certuni — che si propongono riprodurre i tipi degli strumenti stranieri, impotenti a gareggiare coi nostri.

La imitazione servile degli strumenti classici ha poi un grave inconveniente, quello cioè — quando gli strumenti sieno invecchiati — di favorire le mistificazioni e gli inganni.

Invece di copiare, il Montefiori pensa bene di ispirarsi agli antichi e insuperabili modelli della grande scuola italiana, della quale vuole sia assolutamente conservato l'aureo carattere, alteratosi dopo la morte di quei sommi liutisti che furono Stradivarius e Guarnerius.

Il tempo nel quale noi viviamo è un momento di rinnovazione per la liutistica, che risorge alle sue belle tradizioni; questo ritorno all'antico corrisponde alla consolante ristaurazione dell'arte divina del grande Pierluigi da Palestrina e del culto dell'arte di G. S. Bach e di Beethoven.

E venisse per noi la ristaurazione dell'arte vocale, che, mercè il genio di Scarlatti, di Pergolesi, Porpora, Cimarosa, Rossini e

Bellini, diffuse pel mondo l'arte italiana, fecondando generosamente quella delle altre nazioni, nessuna eccettuata.

Ciò che a noi piace infinitamente nel Montefiori è poi quel suo vivo trasporto per l'arte da lui professata, è quella sua fede e convinzione nei classici liutisti, cui deve il *bello stile che l'onora*: è quella sua passione che gli fa ricercare i materiali più acconci per giungere a costruire strumenti che riuniscono le migliori qualità acustiche, oltre l'eleganza della forma.

Non solo l'udito, ma anche l'occhio deve, pel Montefiori, esser pago.

Per costruire le tavole armoniche (coperchi) degli strumenti d'arco con un legno che abbia perduto le qualità resinose, non favorevoli alla limpidezza e al volume del suono, il Montefiori ricerca e si procura il più antico legname che si possa trovare. Fu così ch'egli acquistò — come ci fu narrato — le travi della demolita chiesa di San Tomaso in Genova, edificata nel 1154. E si noti poi che nella costruzione di questa chiesa si erano adoperati materiali — altra volta ritenuti sacri — di un'altra chiesa antichissima allora demolita — San Limbannio — i cui architravi poggiavano su capitelli marmorei recanti il nome di Costantino Pio.

Prima di prendere congedo dal Montefiori, ci piace tener qui nota altresì del fatto che i suoi strumenti sono ricercati, non solo in Italia, ma anche oltr'Alpe, e ricercati ad alto prezzo.

È questo un felice caso in cui il merito è riconosciuto e compensato.

Come gli strumenti d'arco, anche quelli a tastiera hanno in Italia una storia gloriosa e contano fabbriche anche moderne riputatissime.

Degli organi, degli harmonium, diremo altra volta; in questo numero del giornale intendiamo occuparci dei pianoforti.

Incominciamo dalla fabbrica vicentina del Maltarello.

E prima di tutto compiaciamoci nel ricordare che il pianoforte è una gloria tutta italiana.

Gli autori del medio evo parlano del monocordo a cavalletto mobile; il cavalletto serviva ad accorciare la corda secondo la voluta acutezza del suono; all'unica corda se ne aggiunsero, in processo di tempo, altre, ed ebbero una sorta di tympanon, o salterio, poi a questo strumento policordo si applicarono dei plettri, o meglio dei tasti, o chiavi, e così venne il clavicordo, nel quale il suono era provocato da una tangente metallica infissa alla estremità del tasto.

Il clavicordo fu detronizzato dal clavicitherium, o clavicembalo, nel quale le corde erano poste in vibrazione, non più da tangenti di ferro, ma da linguette di penna, come si vede tuttora nelle superstiti spinette, e in certi clavicembali passati dagli eleganti salotti nelle soffitte delle case signorili, o nelle case di quei filarmonici che non si possono permettere il lusso del pianoforte.

Fu il nostro Bartolomeo Cristofori, nel 1711, che immaginò e fabbricò per primo il pianoforte a martelletti, colla doppia leva e il sordino per ciascun martelletto, e ciò per ottenere il *piano* ed il *forte*. Ad onta delle scoperte del Valdrighi, appassionato e benemerito archeologo musicale, — e che trovò menzione, anteriore a questa, di uno stru-

mento chiamato *pianoforte*, nella nota degli strumenti già esistenti, in antico, presso la corte Estense, il padovano Cristofori è il vero creatore del pianoforte a martelletti. Lo strumento citato dal Valdrighi deve essere stato di altro genere.

Ad ogni modo, di questo, al tempo del Cristofori non si aveva alcun modello, nè niuno sa oggi neppure ciò che esso fosse.

Il Cristofori fu seguito da altri fabbricatori, ma un decennio dopo che il Maffei nel *Giornale dei Letterati* aveva fatto conoscere al mondo l'invenzione del famoso artista italiano.

E fra i costruttori di pianoforti venuti dopo il Cristofori è da menzionare il sassone Schröter, che presentò, per il primo in Germania, un modello di pianoforti alla corte di Dresda, volgendo il 1751. In Francia, primo a levar fama di sè quale fabbricatore di pianoforti fu l'Erard, che poi ebbe un emulo nel Pleyel; Londra vanta già da tempo il nome di Broadwood, l'Austria ha il Bösendorfer, Lipsia il tanto stimato Blüthner, Nuova York l'incomparabile fabbricatore Steinway.

Per lungo tempo, l'Italia — dopo le glorie del passato — non osava mostrarsi nella splendida gara: timidamente si accontentava di costruire degli strumenti, che vendeva a vile prezzo e con etichette di nomi stranieri inventati per accreditare la *mercanzia*!

Però vi fu chi ebbe il coraggio delle proprie azioni, citiamo il Colombo di Milano, che fabbricò strumenti col proprio nome; poi vennero l'Aymonino di Torino, la ditta Brizzi-Nicolai di Firenze, il De Meglio di Napoli ed altri, tra cui Vincenzo Maltarello di Vicenza.

La fabbrica di pianoforti del Maltarello è da noverarsi fra le grandi industrie italiane: venne fondata nel 1852 e costruisce non meno di cinque pianoforti ogni settimana.

Vuol essere osservato che tanto per la tastiera, quanto per tutti i particolari dello strumento, il Maltarello non ricorre all'estero, ma fa tutto da sè, nella sua propria fabbrica; il lavoro viene eseguito meccanicamente e con istrumenti speciali d'ultima perfezione, alcuni dei quali inventati dallo stesso Maltarello, come, ad esempio, l'apparecchio per il *placage* del legno.

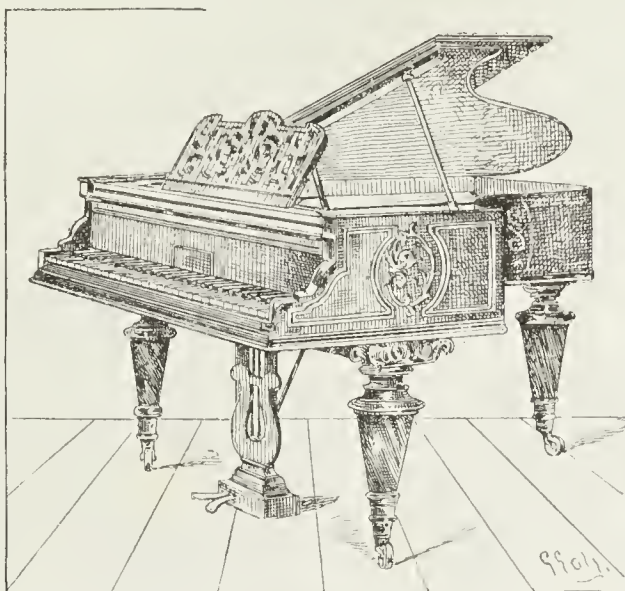
Lo stabilimento è fornito di macchine a vapore e di ricchissimi depositi d'eccellenti legnami, se non antichi quanto quelli del Montefiori di Genova, del quale abbiamo parlato più sopra, certo *stagionati* quanto basta perchè gli strumenti non abbiano a subire alterazione alcuna, perchè il macchinismo nulla perda della sua perfezione, e perchè il suono abbia grande potenza.

E perchè le qualità acustiche dei suoi pianoforti nulla lascino a desiderare, il Maltarello impiega nella costruzione della cassa armonica, o *piano di risonanza*, la stessa qualità di legno che lo Stradivarius adoperava pei suoi famosi violini.

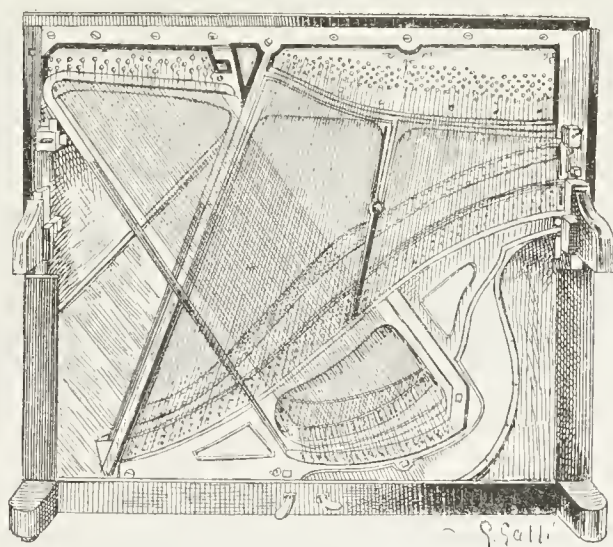
Sono vari i modelli di pianoforti della fabbrica del Maltarello.

Graziosa la forma del *pianino* verticale a corde diritte; — degno dei salotti più eleganti il *pianino* verticale a corde incrociate. Vi sono poi pianoforti verticali a corde diritte ed incrociate, costrutti con diversi disegni, tutti artistici e dalle varie dimensioni, e pianoforti a mezza coda con meccanica a *ripetizione*.

I nostri disegni rappresentano, l'uno l'esteriore di un pianoforte a coda a corde in-



crociate, e l'altro la parte interna, o a meglio dire il sistema con cui sono tese le corde.



Gli strumenti del Maltarello sono favorevolmente conosciuti, non solo in Italia, ma anche in altre nazioni europee e nei paesi più lontani: in Inghilterra, in Austria, in Africa, in America. Le esposizioni di Venezia, Napoli, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Londra, ecc., furono campo di veri trionfi per l'artista valoroso e per l'operoso industriale; è mercè il Maltarello — e di pochi altri suoi emuli — che tornano in onore tra noi le belle tradizioni dell'arte del Cristofori, e che l'Italia comincia a persuadersi che anche senza *etichetta* straniera un pianoforte può essere apprezzato e ammirato, per le eccellenti qualità, nelle nostre sale private e in quelle destinate ai pubblici concerti.

Schietti e infiniti rallegramenti al benemerito Maltarello, che aggiunge alla sua patria, chiarissima per ingegni sommi, una nuova gloria, la quale si ricollega alle tradizioni di Nicolò Vicentino, quegli che nel secolo XVI tentava di far risorgere gli *antichi generi* della musica ellenica, ed a costruire clavicembali atti a riprodurre la molteplicità delle gradazioni *foniche*, *diatoniche*, *cromatiche* ed *enarmoniche* degli antichi Greci, definitivamente scomparse sotto l'influenza del così detto *temperamento* oggi universalmente adottato.

A. GALLI.

IL PADIGLIONE-RISTORANTE DELL'UNIONE COOPERATIVA

L'Unione Cooperativa costruì nel parco dell'Esposizione un grande chiosco (mq. 160), per la degustazione dei commestibili dell'associazione, intitolato *Sala d'assaggi*.

È in stile russo, di ottimo gusto, e venne eseguito, su disegno dell'architetto Luigi Boffi, dalla ditta Ferioli e Bianchi di Milano.

La sala, o il chiosco, o il padiglione, come si vuol chiamare, trovasi parallela ed a poca distanza dalla fossa del Castello, a destra di chi esce da questo e poco prima d'arrivare al teatro Pompejano.

Il basamento è in mattoni ed il pavimento sorge a m. 0,75 dal suolo.

Vi si accede per mezzo di due gradinate a semicerchio, poste ai due angoli della fronte. Il resto della costruzione è in legno, semplice, ma elegante e *sui generis*.

Anche in questa spicca una piacente e sentisima nota personale dell'autore del progetto.

NUOVE VENDITE ALLE BELLE ARTI

Altre opere furono vendute alle Belle Arti. Sono queste:

Garofani, quadro ad olio di G. Galbusera, a G. Piccinelli.

Amor fraterno, id. di F. Ghilloni, a Bachofen.

Al signor I. Kivallì furono vendute:

Uva, quadro ad olio di Riva Egidio.

Amici e racconto di fole, id. di Elda Oliva.

Venditrice di uova, id. di G. Nattine.

« *Walo* » *figura al vero*, id. di I. Zanardelli.

Scena del Purgatorio (Canto IV, Dante), id. di Alcide Campestrini.

La statua « *Ideale* » in bronzo di R. Bravi, a A. Calderoni.

NOTIZIARIO

MOSTRA PERMANENTE DI VINI ED OLII — L'esito splendido dell'Esposizione ha risuscitato il progetto di una « Mostra campionaria permanente per i vini e per gli oli di produzione italiana. »

L'importante progetto, dovuto ad un gruppo di produttori, e particolarmente alla iniziativa del signor Giovanni Casaseo.

Qualunque produttore di vini ed oli nazionali avrà diritto di esporre i suoi prodotti, senz'altra spesa che quella di una contribuzione annua, in ragione dello spazio occupato; e gli spazi avranno una tale suddivisione, da rendere la spesa minima, accessibile ai più modesti produttori.

Per procurare ai prodotti tutto il credito necessario, perchè possano essere largamente conosciuti ed apprezzati e trovare facile smercio, la Direzione della mostra provvederà alla pubblicazione di un periodico speciale — la *Voce del produttore italiano* — e questo periodico che avrà, nei mesi di settembre e marzo d'ogni anno, edizioni anche in lingue estere (in tedesco ed in francese) sarà distribuito gratuitamente a tutti gli espositori.

La mostra potrà così essere frequentemente visitata, oltretutto dai consumatori locali, dai numerosi forestieri d'ogni paese che in diverse epoche dell'anno fanno capo a Milano.

Coll'autorizzazione dei singoli espositori e col concorso di persone competenti, si procederà ad operazioni dirette a conseguire nella confezione dei vini quei miglioramenti di cui c'è da noi sì vivo bisogno.

Si faranno quindi esperimenti per ottenere *vini tipi*, con tagli razionalmente studiati, e, affinché tutti possano trarre profitto dalle esperienze, si provvederà alla pubblicazione delle risultanze.

Verranno inoltre indette delle gare d'onore fra i produttori, e a formare le giurie saranno chiamate personalità note per imparzialità e competenza speciale.

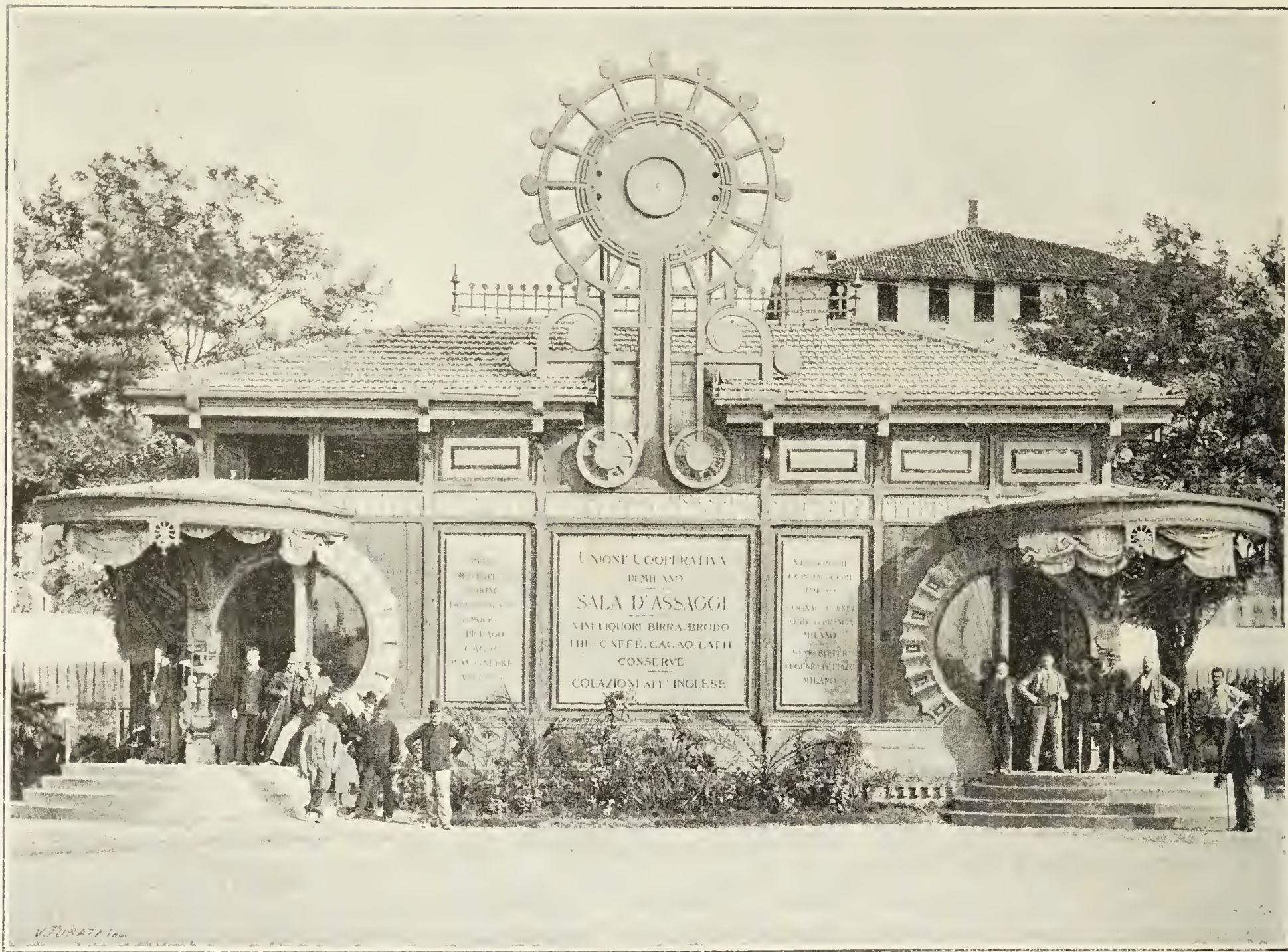
Gli studiosi di cose enologiche avranno così, nella mostra permanente e nell'importante suo campionario, largo campo per studi sperimentali, e molti problemi potranno avere la loro soluzione.

Venendo alle relazioni che correranno fra gli espositori e la Direzione della mostra, troviamo che questa si è tracciata una linea di condotta assai corretta. Mentre, a mitissime condizioni provvederà a quelle diverse incombenze che gli espositori le vorranno affidare, si manterrà estranea alle trattative che potranno iniziarsi fra compratore e venditore, non potendo, per debito di imparzialità, avere altre attribuzioni all'infuori di quella che sta nel mettere direttamente in comunicazione il richiedente della merce col rispettivo produttore.

L'ingresso alla mostra sarà libero a tutti e, dietro norme speciali, come al banco di assaggi delle Esposizioni, si procederà alla degustazione.

Con molta assennatezza, si è poi pensato dalla Direzione all'impiego di quanto si ricaverà dalla tassa sugli assaggi, giacchè il 30 0/0 sarà erogato a scopo di beneficenza, il 20 0/0 a favore del basso personale della mostra (essendo escluso in modo assoluto le provvigioni, le mancie e qualsiasi altra forma di gratificazione che potesse generare dubbio sull'imparzialità di trattamento) e il rimanente 50 0/0 per la costituzione di un fondo per i premi delle gare d'onore da indirsi tra i produttori.

Questo 50 0/0 sarà mensilmente versato alla Cassa di Risparmio di Milano, a credito di un libretto intitolato: *Fondo incoraggiamento*.



Il Padiglione-Ristorante dell' UNIONE COOPERATIVA nel giardino dell' Esposizione.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo, garantita innocua — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - Per pacco postale Cent. 89 in più.

Polveri contro l' Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza

nei Concorsi Internazionali

di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta

Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Le sole vere Pastiglie di
VICHY

sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Banchieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE

IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 20.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



UNA SPINA
 statua in marmo di Odoardo Tabacchi.



FILATRICE ARABA, statua di Enrico Astorri.

BELLE ARTI

LA SCULTURA

Odoardo Tabacchi è uno degli artisti più esperti nel raffigurare la bellezza muliebre. Nato a Milano, ma dimorante in Torino nella cui Accademia di Belle Arti è professore, dopo aver mostrato la sua valentia nella scultura monumentale col monumento a Cavour fatto, insieme al Tantardini in Milano, scolpì la famosa *Peri* alle soglie raggianti del Paradiso dal quale era stata esiliata, che fu da tutti ammirata per la morbidezza, la grandiosità, la eleganza del corpo eletto. Dopo questa, venne *Ipazia*, la sventurata filosofessa di Alessandria, condannata alla ignominia del più turpe supplizio, che presentava nel viso sfigurato dal dolore e dall'orrore il più grande contrasto colle membra delicate e purissime.

E chi non ricorda in lui l'autore della colossale statua di Arnaldo da Brescia improntata con tanta poderosità artistica?

Scrupoloso innamorato del vero, per poter sfoggiare il suo valore nel modellare le forme femminili, si rivolse al mare, fra le cui onde e i cui scogli appajono senza velo; e cominciò la famiglia delle sue bagnanti. Ora è *Cica cica*, esposta nel 1886, una vezzosa e forte nuotatrice che, lasciate indietro nella gara le compagne, ad esse si volge segnalando la vittoria con un atto birichino: ora è *Tuffolina*, riprodotta in marmo, in bronzo, in alabastro, in gesso, in ogni materia, e diventata popolare in tutta Italia, e a questa esposizione presenta la *Spina* che è sorella gemella di *Tuffolina*. È una leggiadra bagnante, coperta d'una maglia che disegna tutto il corpo con una grazia voluttuosa; e col capo leggiadramente curvato cerca di estrarre una spina confitta nel piccolo piede.

**

D'un altro genere è la statua di Enrico Astorri, *Filatrice araba*. Questo giovane scultore fece due tipi strani: uno *Zulù* che accosciato sta in agguato, aspettando il momento di lanciarsi, come una tigre, sul nemico; e questa madre filatrice, quasi raggomitolata sopra uno sdruscito tappeto, che trae al fuso la lana. La testa avvolta in un fazzoletto che le scende sugli occhi, essa porge il seno al bambino, e lavora e pensa; nel viso vi è una profonda e mesta espressione. Pensa al suo signore che valica i deserti sul corsiero, pensa a visioni lontane e fugge per sempre?...

LA PITTURA

Ponziano Loverini di Bergamo è un pittore colorista della scuola lombarda. Allievo dello Scuri, si acquistò fama specialmente per i suoi quadri di soggetto religioso. Anche quest'anno concorre alla mostra triennale con due quadri: uno rappresentante la leggenda poetica di San Francesco d'Assisi che coi suoi dolci versi d'amore chiamava gli uccelletti a svolazzargli intorno e posarglisi sulle dita: l'altro lo diamo riprodotto in zincotipia.

È una grande pala d'altare nella quale, con sfoggio tizianesco di colori sono dipinti san Giuseppe che solleva e mostra sopra un

trono il Bambino che va glorioso del ramoscello di giglio; davanti stanno santa Caterina in abiti sfarzosi e san Francesco di Sales in un manto splendido di broccato, che offre la *Filotea*, il libro che gli procacciò tanta nomea.

**

Il mare ligure così vago e così vario e così glorioso, ha un illustratore appassionato in Angelo Costa. Tutti ricordano il suo *Scoglio di Quarto* sorgente bruno dalla spuma e spiccante sul cielo rosso; era uno dei quadri più ammirati dell'ultima esposizione di Genova. Alla nostra mostra espose il gran quadro *Rapallo* visto dal mare che ha la efficacia d'una impressione, tanto è vero, e il valore d'un quadro studiato in ogni sua parte.

Rapallo, una delle più allegre spiagge liguri, si presenta con un'infinita varietà di tinte. Il suo golfo, ch'era celebre al tempo dei Romani (ancora vi è un ponte che la tradizione attribuisce ad Annibale) era cercato dai naviganti per la stupenda calma delle sue acque. Il Costa ne ritrasse la curva graziosa, la riva popolata di case rosse, verdi, rigate, che si schierano appiedi dei monti i quali circondano l'incantevole Rapallo.

Nel suo quadro ha saputo riunire la verità prospettica alla dolce poesia del luogo.

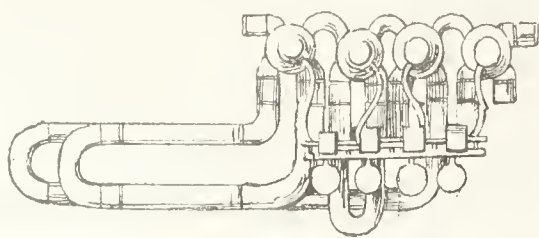
R.

PASSEGGIANDO LA GALLERIA MUSICALE

IL DIOFONO dell'ing. G. B. Brunelli.

Nei nostri precedenti articoli mettemmo nella dovuta evidenza quanto offre di meglio, all'ammirazione del visitatore, la galleria musicale delle Esposizioni Riunite, ed omai non ci resta più che completare la già iniziata rassegna dei pianoforti e degli armonium; ma prima ancora di far ciò, ne corre obbligo di menzionare alcuni altri fabbricatori di strumenti, artisti egregi che si tolgono dalla comune e perciò degni di speciale cenno. — Fra questi ricordiamo l'Alziati Luigi, che ha, tra noi, una ragguardevole fabbrica di macchine per gli strumenti a bocchino in ottone.

Queste macchine sono lavorate con diligenza, con molta finezza e secondo il sistema Müller e quello francese. Sono apparecchi di vero lusso, in alpaca e similoro,



con belle guarnizioni in madreperla. La nichelatura e il sistema galvano sono pure processi molto adottati dal bravo Alziati, il

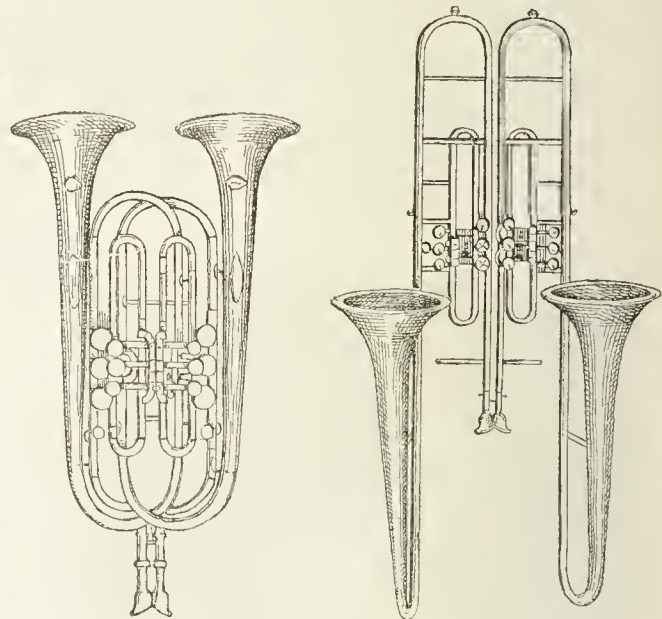
cui valore fu già riconosciuto nella Esposizione milanese del 1881.

Nè è da dimenticare la vetrina di strumenti metallici di Alfonso Abati, di Napoli. Questi presentò un'intera famiglia dei vari tipi di oricalchi, belli per la forma svelta, elegante, leggiera, e pregevoli pel suono morbido, facile, per non dire della intonazione pura e quale si esige in ogni strumento.

Ma nel campo della organologia, diremo così, eroica — e poichè delle grandi fabbriche si è già parlato a lungo, — non ci resta ora che tener parola d'un istrumento di recente invenzione: il *diofono*, una bella trovata dell'ingegnere Gio. Battista Brunelli.

Il diofono è strumento di ottone della famiglia delle trombe, e viene così denominato perchè, essendo strumento gemino, produce un doppio suono. È noto che anche i primi conati di musica a due voci ebbero un nome simile, cioè quello di *diafonia*, che ha la stessa etimologia di quello adottato dall'ingegnere Brunelli.

Come può vedersi dai nostri disegni, trattasi veramente di due strumenti accoppiati, e questi possono essere o cornetti in *Si b*, o tromboni in *Mi b*, o bombardini, ma si possono pure avere doppie trombe, doppi corni, ecc.

Cornetto diofono, in *Si b*.Trombone diofono, in *Mi b*.

Non altrimenti dello strumento, è necessariamente duplice anche la incameratura del bocchino, il che può vedersi dai disegni che accompagnano queste nostre linee.

Il cornetto diofono, il tromboncino diofono e il bombardino diofono fanno udire simultaneamente i vari intervalli racchiusi nella ottava, e cioè le seconde: minore, maggiore ed eccedente; le terze: diminuita, minore e maggiore; la quarta minore e la quarta maggiore; la quinta minore, la maggiore e la eccedente; la sesta minore, la sesta maggiore e la sesta eccedente; la settima diminuita, la settima minore e la settima maggiore, e l'ottava, sia coll'uno che coll'altro tubo sonoro, o strumento; sono possibili poi gli altri intervalli formati con questi elementi, ad esempio, oltre ogni sorta di unisoni, le terze, le quarte, le quinte, ecc., così naturali come cromatiche, e nelle diverse scale o tonalità.

Un canto all'unisono, od anche all'ottava, sulla tromba è cosa assolutamente inaudita. Però non sono da consigliarsi sul nuovo strumento le combinazioni foniche simultanee a grandi distanze. È bene che i due suoni sieno il più possibile vicini tra loro.

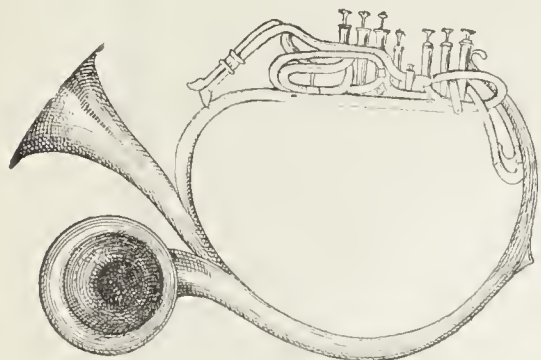
Per vero, gli storici fanno menzione delle tibie doppie, quali d'uguale lunghezza e

quali a tubi disuguali, suonate cingendo la forbeja; ma non è accertato facessero udire suoni tra loro diversi. Forse, nelle tibie uguali, trattavasi d'unisoni e in quelle disuguali di pure ottave, quando però la tibia più corta non servisse a continuare la scala nell'acuto, allorchè la tibia più grave non aveva altri suoni da produrre.

I due strumenti che costituiscono il diofono dell'ingegnere Brunelli sono tra loro perfettamente uguali, dello stesso peso e simili nella disposizione di alcune parti delle incanalature, in modo che le macchine (stantuffi o cilindri) si trovano nel posto più acconcio per essere con tutta facilità poste in azione dal suonatore con sei dita, tre per mano: indice, medio ed anulare; le incanalature del bocchino corrono parallele ed alla distanza necessaria per adattare loro questa parte indispensabile a mettere in vibrazione l'aria nei tubi del duplice strumento.

Il diofono ha pure stantuffi isolatori, mercè il cui uso si può suonare l'uno o l'altro dei due strumenti a piacere.

Il bocchino è la parte più originale dello strumento, e in esso risiede la trovata dell'ingegnere Brunelli, trovata dovuta all'os-



Bombardino diofono, in *Si b*.

servazione che taluni suonatori di tromba impostano il bocchino, non nel bel mezzo delle labbra, ma o un po' a destra o un po' a sinistra (è la *impostatura storpia*), il che, per vero, costituisce un pessimo vizio di scuola. Ebbene, nel diofono questo vizio è rivolto ad un fine particolare; fu questo vizio che suggerì all'esimio signor Brunelli il suo doppio bocchino e insieme il diofono. I due orifici circolari entro l'imboccatura hanno diametro uguale, variabile secondo la grandezza dello strumento, e i due piani sono ugualmente inclinati, rispetto all'asse principale, e formano fra loro un angolo pur esso variabile secondo la forma più o meno convessa della dentatura del suonatore. Gli orifici danno accesso a due tazze, o incamerature, dissimetriche rispetto al proprio asse, ma perfettamente uguali e similmente disposte fra loro. Inutile osservare che il nuovo bocchino si imposta (adatta) in mezzo alla bocca, e per suonare si preme il fiato contro le labbra come si suol fare suonando gli ottoni ordinari. Gli è solo in virtù della forma del bocchino che si formano due correnti d'aria, anzichè una, le quali, partecipando delle oscillazioni delle labbra, passano nelle canne dei relativi strumenti, producendo, coll'azione dei cilindri, i suoni simultanei voluti. Ma poichè l'impressione all'aria ha un'unica origine, e perciò un'unica forza, gli è così che i grandi intervalli riesciranno — come dianzi si accennò — meno agevoli dei piccoli, poichè il suono acuto esige una maggiore energia di fiato del suono grave.

Adunque lo strumento sarà altrettanto più

facile a suonarsi quanto più gli intervalli saranno tra loro vicini.

Il nuovo sistema è applicabile alle cornette in *Si b*, agli ottavini in *Mi b*, ai tromboni e bombardini in *Si b*; per gli strumenti più gravi mancherebbe una sufficiente energia polmonare nell'uomo; ma, teoricamente, sono pur possibili un tuba, un basso tuba, un elicon diofoni. I diofoni medi sono invece i più pratici. I clavicorni diofoni possono essere di grande utilità per l'accompagnamento della melodia, in ispecie nei pezzi in cui la polifonia armonica non presenti grandi varietà ritmiche.

Il diofono ha speciale importanza, non solo come strumento di concerto — perchè offre effetti assolutamente nuovi, — e come elemento orchestrale, ma altresì come strumento accompagnatore nelle bande e meglio ancora, nelle fanfare; queste, con un numero di strumentisti — per le parti d'accompagnamento — minore della metà del solito, possono ottenere lo stesso effetto come se fosse il doppio, senza rinunciare nè alla complessità dei suoni negli accordi, nè alla bellezza della voce, nè alla sua chiarezza e tempra caratteristica.

La invenzione del Brunelli, che, oltre essere un ingegnere esimio è un valente suonatore di cornetto, merita la maggiore considerazione e sincero plauso.

A. GALLI.

LA FOTOGRAFIA

In un opuscolo originale, pubblicato anni or sono da non so quale editore e dal titolo: "*Come il Sole dipinge*", opuscolo che aveva l'intendimento di insegnare l'arte fotografica, trovai per prefazione uno squarcio spiritoso sui dilettanti in genere, il quale conchiudeva col raccomandare la massima cautela nel giudicarli.

In verità, io, che per la mia professione ero stato tormentato le mille volte da codesta classe *fin de siècle*, sorrisi di compassione e pensai che l'autore di quel volume, novello *Cicero pro domo sua*, fosse un intraprendente industriale, che avesse l'interesse di smerciare i suoi apparecchi fotografici.

Il lettore e il dilettante in ispecie, devono perdonarmi quel mio scetticismo. Senza punto curarmi di pensare a tutti i filatelici che popolano l'universo, ai raccoglitori di scatole di cerini per addobbare i paraventi ed i parafuochi, ai cultori dello *spruzzo*, artisti per mo' di dire, che avrebbero il coraggio di dipingervi anche la faccia colla spazzola bagnata d'acquerello e leggermente sfiorata con un pettine, ai fabbricatori dei paralumi... famigliari, o di fiori artificiali o di *boules de neige* da appendere sulle cortine delle finestre, pensai allora con terrore al nuovo genere di dilettanti che stavano per presentarsi sulla superficie della terra: *ai fotografi!*

E fantastica, lo confesso con vergogna, sui supplizi che si stavano un'altra volta preparando al prossimo, così... innocente e già tanto tormentato.

Mi si parò alla mente una quantità enorme di gente intenta colla macchinetta istantanea, a sorprendere, ad ingannare, a mistificare il pubblico. E vidi la "pallida capelluta parodia d'Assalonne", che ferocemente

ritraeva la disgrazia d'un marito; il vecchio impenitente che strisciava fra i cespugli, per scoprire qualche ninfa bagnante; l'acerrimo nemico politico che fissava l'immagine del suo avversario, in atto di dire delle corbellerie; il debitore che studiava il momento psicologico del creditore, per aggiungere la burla all'ironia del suo destino; le indiscrezioni del garzone innamorato, che nascosto da una tendina persiana, vi lasciava un breve pertugio per sorprendere il sembiante della sua bella *vis-à-vis*; l'instancabile *sportman* che vi fotografava il cavallo in tutti i suoi atteggiamenti coll'amazzone in tutte le sue seduzioni; insomma una ridda di noiosi persecutori, interminabile ed incorreggibile, che mi faceva imprecare alla popolarizzazione dell'arte in questione e parafrasare una poco fortunata idea di Crispi:

"Si democratizza la... fotografia!"

E per un po' di tempo, i fatti mi diedero ragione. È ben vero che il pubblico, il quale ha sempre il massimo buon senso, prese la cosa assai più filosoficamente di quello che non facessi io. Anzi dirò di più, esso s'è prestato con una grazia ed una arrendevolezza speciale a soccorrere i neo-dilettanti! Nessuno però disse ancora, se in quella grazia ed in quella arrendevolezza vi fosse quella tal tinta feroce d'ironia, ch'è tanto più feroce, inquantochè non dimostra spese volte di esserlo. Pare un bisticcio e non è che una vecchia verità.

Comunque, per venire al *quia*, dopo che vidi l'Esposizione fotografica di Milano, *sezione dilettanti*, mi diedi del gran pessimista e mi ricredetti affatto della mia prevenzione. Temo anzi di essere arrivato all'opposta esagerazione, quella cioè, che l'arte fotografica, divenuta schiava dei dilettanti, non possa che da essi solo aspettarsi vita e progresso.

E della mia nuova opinione sono anche moltissimi intelligenti in materia, chè sentii dire in coro da parecchi di essi, in un giorno in cui esponevo loro dei dubbi:

"Grattate un dilettante e vi troverete in fondo, sempre, od uno scienziato vero od uno in incubazione!" il che, come vedete, dà forza alla mia convinzione.

Notisi, che l'arte fotografica ha influito non poco sulla formazione d'un dilettante *sui generis*, talchè dalle semplici istantanee, fatte così per scherzare, siamo arrivati nientemeno che a quella meravigliosa impresa, una delle più interessanti e proficue del secolo, che venne intitolata: *la fotografia del cielo*.

Ed ora che il mio dire ha preso un po' dell'aria seria che si conviene all'argomento, darò, a volo d'uccello, un'occhiata alla *Sezione dilettanti*.

Amerigo Ponti, socio del Circolo Lombardo fotografico, espone in un riparto a tre pareti, 30 ingrandimenti su carta al bromuro, di soggetti sportivi, scelti con intelligenza e competenza.

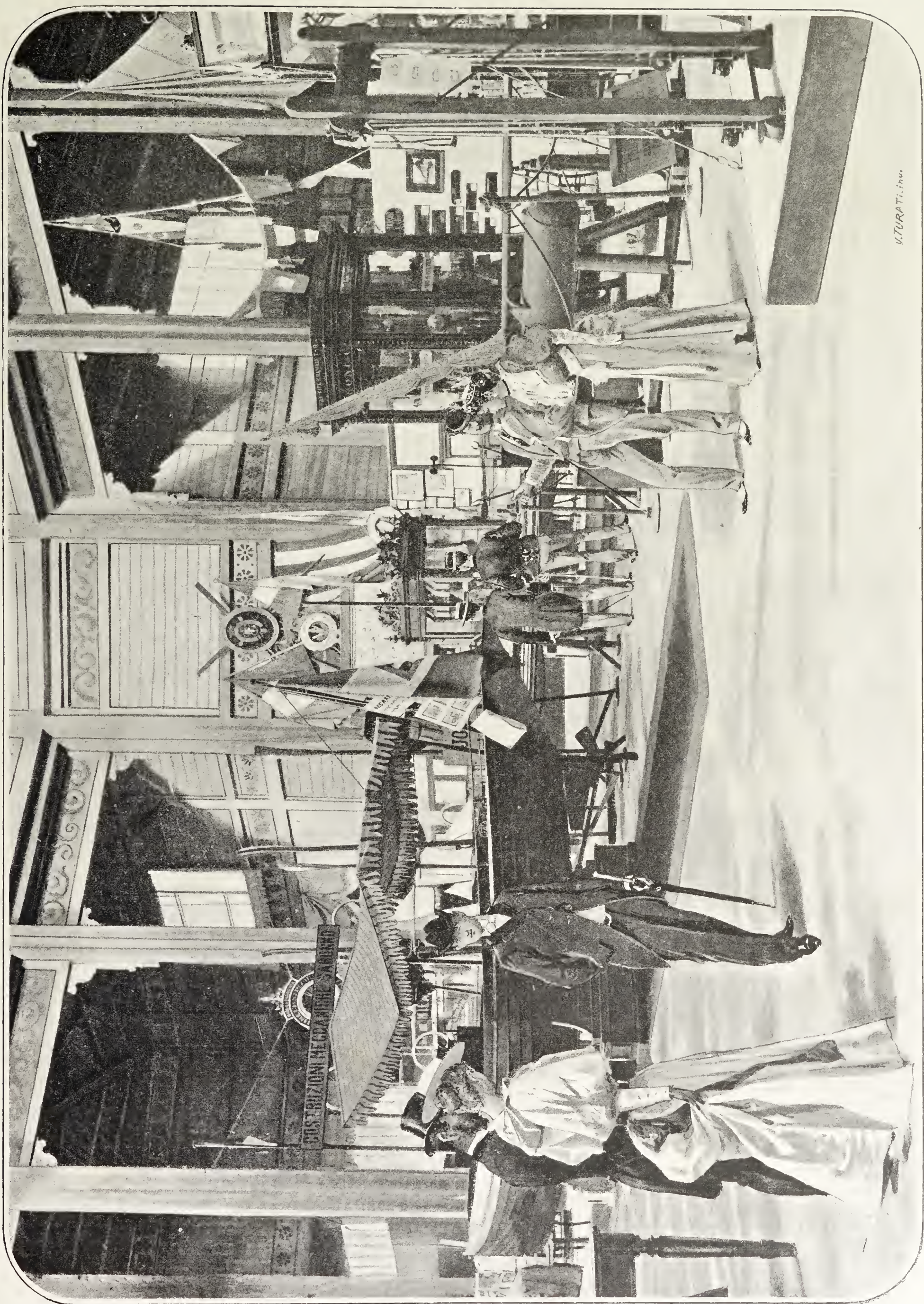
Giuseppe Beltrami, pure socio del circolo suddetto, ha sei quadri con paesaggi e composizioni diverse.

Tutt'e due non raggiunsero forse la perfezione tecnica, ma guardate come essi si preoccuparono assai delle pose, o per meglio dire del *momento* dei loro soggetti e come intuirono l'efficacia della luce, presa con arte!

Questi due, poi, esposero altresì i relativi



BELLE ARTI. — SAN GIUSEPPE, SAN FRANCESCO DI SALES E SANTA CATERINA
pala d'altare della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, di Ponziano Loverini.



V. TURATI. inv.

PADIGLIONE DELLO SPORT.

stereoscopi, onde il pubblico ammiri con più cognizione di causa l'opera loro.

Encomiabili sono pure i signori fratelli *M. Zambellini* con due quadri di platinotipie, due ingrandimenti su carta Eastman ed un quadro di fotografie stereoscopiche, e *Nathan Filippo* di Firenze con 16 soggetti di costumi, paesaggi, ritratti, ecc. In questo i quadretti di genere rivelano uno speciale concetto caratteristico ed elegante.

Fra gli sperimentatori delle intonazioni a varie tinte e che riuscirono molto bene, noto *Carlo Fumagalli* di Milano, con 30 ingrandimenti, *Andreossi Maurizio* di Ginevra con 10 quadri di paesaggi a diverse intonazioni, *Amerigo Andreossi* di Milano, con ingrandimenti senza ritocchi, studi di testa da negative 12 x 16 ingrandite su foglio al carbone.

Meravigliose sono le produzioni della contessa *Loredana da Porto* di Vicenza, una colta ed egregia signora, che dedica il tempo suo più allo studio serio e positivo, che ai cincischiamenti delle *toilettes*. Nei suoi lavori al lampo di magnesio essa manifesta un tale buon gusto da fare invidia, e negli ingrandimenti, una audacia così virile, da impressionare coloro che hanno familiarità colle manipolazioni fotografiche.

Per confermare la mia tesi, che cioè i dilettanti superano i professionisti nelle manifestazioni artistiche e nel sentimento, oltrechè i suddetti, è bene osservare tutti coloro che, innamorati del monte e del mare, li ritrassero, non da empirici, ma da osservatori profondi delle bellezze naturali.

Così l'ingegner *Giacomo Silvola*, ch'io oso chiamare l'uomo della montagna, tanto dev'essere appassionato alpinista, riporta le impressioni di oltre sessanta vedute della Svizzera, di Domodossola, di Val Mastallone, del Sempione a Crevola, di Varallo, Gressoney, Brianza, ecc., e in quelle osservate l'orrido burrone, come la mistica quiete dell'altipiano, la linea frastagliata di difficili passi, come il sentiero facile e dolce. Varietà di concetti, ma uniformità di passione.

Per questo dissi che la passione deve essere grandissima.

Altri fortunati escursionisti, come i conti *Pallavicini*, i fratelli *Origoni*, il *Garbari* di Trento, l'avvocato *Cavalleri*, ecc., espongono ottime impressioni delle loro arrischiate ascensioni.

Il mare ha nei signori conti *Pallavicini* dei coscienziosi interpreti, ed i loro lavori sono oggetto d'ammirazione da parte degli intelligenti.

La microfotografia, la telefonia, i diapositivi, trovano cultori ed interpreti famosi nel *Roster* di Firenze, *Dallmeyer*, *G. Melzi*, il *Club degli ignoranti* di Venezia, *Boutique* di Donai ed il *Markt* di Baden-Baden.

Sono poco numerosi invece i ritrattisti, ed è segno che i dilettanti in generale ne vogliono lasciar la privativa ai professionisti.

Noto però, in modo speciale, il *G. Binaghi* di Milano, presidente della sezione fotografica, che presenta una curiosa collezione di pescatori liguri.

Quelle faccie vi sembra d'averle viste anche voi. Hanno il carattere spiccatissimo degli individui induriti sulle barche e fra le reti. Fisionomie sobrie, energiche, forti, a linee marcate, dallo sguardo buono, ingenuo, ma orgoglioso, degli uomini nati e cresciuti fra le onde.

Non sono ritratti presi a buon mercato, sono scelti, studiati, tipici! In ciò il segreto del successo del bravo signor *Binaghi*.

Altro genere, affatto nuovo, tentativo di progresso e che dimostra come i dilettanti si applichino alla fotografia non per giuoco, ma per studio, lo vedo nelle applicazioni della fotografia alla decorazione dei vetri, legni, metalli, ecc. In esse si distinguono il conte *G. Castelbarco Albani*, *Ritter Zahony* e l'ing. *Campioni*.

Ma ciò che darà il termometro vero dell'intelletto artistico dei dilettanti, sarà la fotografia a colori, sulla quale si fanno studi indefessi e non certo dai professionisti.

In essa il gusto, la scienza e l'arte daranno ragione a chi, come me, insiste nel credere, dovere la fotografia il suo perfezionamento ai dilettanti.

Nel prossimo numero dirò alcune cose sull'ultima sezione della Esposizione fotografica, sulla classe Tecnico-Industriale.

G. PICCOLI.

NEL PADIGLIONE DELLO SPORT

Il punto più interessante della Mostra dello sport è certamente la sala centrale dell'elegante padiglione: quella sala ampia e piena di luce che ad un'estremità ha la ricca veranda dalla quale si gode il panorama pittoresco del parco e dall'altra quell'audace improvvisata dell'Arena, un colpo d'occhio dei più impressionanti anche quando sulle gradinate del Pulvinare non fioriscano i gajetti sciami di belle ed eleganti signore e sugli spalti erbosi non si affolli la moltitudine chiassosa.

La varietà stessa delle cose esposte in questa sala contribuisce a renderla più gaja ed a farne il ritrovo favorito del gran mondo d'ambo i sessi che dello sportismo in genere si sono fatti come una seconda natura.

Alle pareti in lunghe file fuggenti voi trovate documenti statistici, quadri, disegni, diplomi di parecchie dozzine di società di tiro a segno.

Vi trovate le belle e sontuose vetrine delle milanesi società ginnastiche, *Pro Patria* e *Forza e Coraggio*, nelle quali sono esposti i premi ricchissimi e innumerevoli vinti dalla balda e forte gioventù delle due società nei concorsi ginnastici più acclamati d'Italia e dell'estero.

La ditta Taroni dalla ginnastica vi trasporta al canottaggio e mette in mostra le sue bellissime costruzioni di sandolini, battelli, di canoe, ecc., ecc., tutti prodotti che onorano altamente l'industria nostra. E accanto a quella del Taroni vedete la mostra di battelli e di barche da passeggio esposte dalla officina meccanica di Saronno; e tutt'intorno barche da pesca provviste di spingarde d'ogni misura, da quelle piccole a quelle che pajon capaci di uccidere una balena.

Dalla nautica al ciclismo il passo è rapido: e il ciclismo ormai dilaga dappertutto sconfinato, dall'apposita galleria nella sala centrale, dove salta subito all'occhio del visitatore la mostra ricchissima dei bicikli, tricicli, *tandem*, *triplettes*, ecc., ecc., della casa Stucchi e Prinetti.

Ma della mostra ciclistica che occupa tanta parte nel padiglione dello sport, diremo più a lungo a suo tempo.

ESPOSIZIONE DI PREVIDENZA

Il personale d'albergo, osterie e trattorie.

La Società di mutuo soccorso del personale d'albergo, osterie e trattorie in Milano, che si presenta all'Esposizione nella parte Operaja, gruppo II (Previdenza) sezione I (Mutuo Soccorso) è uno dei più antichi Sodalizi della metropoli lombarda.

In un quadro, pregevole lavoro calligrafico, è riassunto il movimento finanziario, economico e statistico di essa Associazione dal suo nascere (1861) al 31 dicembre 1893, preceduto da una Memoria storico statistica.

Questa Società ebbe le prime origini nel 1788 dalla *Pia Unione dei Cuochi e Camerieri ed Inservienti agli Alberghi ed Osterie della Città di Milano* che aveva per iscopo di provvedere di onorata sepoltura i confratelli defunti e suffragarne le anime con un ufficio generale nel lunedì successivo alla domenica in *Albis*, nella chiesa di San Tomaso in Terra Mala, coll'esposizione sulla porta del tempio di un quadro religioso del celebre pittore Andrea Appiani, rappresentante la Cena di Cristo in Emaus. Il quadro era per i componenti la Pia Unione come un simbolo d'unione e di fratellanza: esso fu prima ritirato nell'Albergo Reale, poi esposto nella Biblioteca Ambrosiana, indi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, infine, da pochi anni, nella sala del Consiglio della Società, ove conservasi ancora in buono stato.

L'ufficio religioso non si fece sempre nell'anzidetta chiesa di San Tomaso; il 2 maggio 1815 fu fatto nella chiesa di San Francesco da Paola; lo prova un fazzoletto di seta, su cui è stampato un sonetto, portante tale data. Costumavasi allora distribuire un fazzoletto simile quale ricordo alle signore intervenienti alla cerimonia. Quel fazzoletto si conserva nelle sale della Società insieme con un altro simile, portante la data del 9 luglio 1770. Questa data lascia supporre che la Pia Unione preesistesse a quell'anno.

Dal 1839 la cerimonia funebre si fece nella chiesa di Santa Maria Segreta.

Nel 1857 la polizia austriaca, sospettando che la Pia Unione fosse invasa da idee, come si usa dire oggidì, sovversive, le intimò di rassegnare nelle mani del governo il fondo sociale.

I cuochi e i camerieri se ne indignarono e 61 di essi sottoscrissero una procura ad un giureconsulto con incarico di redigere uno statuto per convertire la Pia Unione in Società di mutuo soccorso. Lo statuto, mandato a Vienna, fu approvato, e la Società, istituita qual è ora sulle basi del mutuo soccorso, funzionò per la prima in Italia, dopo il Piemonte.

Riformato lo statuto secondo i principi della libertà conquistata nel 1859, la Società si costituì definitivamente il 1.º gennaio 1861.

I primi sussidi di malattia furono accordati nel 1862; quelli di cronicità, nel 1866; quelli di pensione, nel 1872. Dal 1862 al 1870 furono anche accordati sussidi di disoccupazione, ma poi vennero soppressi. Col 1862 cominciò a funzionare l'ufficio di collocamento del personale, i cui redditi vanno a beneficio della Società. Dal 1866 a tutto 1893, furono collocati 7815 soci e 47 773 non soci, parte stabili, parte a prestito, parte di rinforzo.

La Società andò sempre progredendo d'anno in anno. All'Esposizione nazionale del 1881 in Milano ottenne la medaglia d'argento; nel 1884, all'Esposizione nazionale di Torino, ottenne un'altra onorificenza.

Dal 1.º luglio 1882 si fondò in seno alla Società una *Sezione Vedove ed Orfani* per sussidiare le vedove e gli orfani dei soci. Col capitale destinato a questo scopo, che ora è di lire 20 188, 44, sono sussidiate 11 vedove.

La Società conta oggidì 743 soci, 25 dei quali pensionati; gli altri 728 hanno diritto alla pensione per età al compimento di 60 anni, o, in caso di malattia cronica, al sussidio per inabilità al lavoro.

Il patrimonio sociale monta oggidì a lire 300 382,27

e l'erogazione in sussidi si calcola di annue lire 14 000.

Dal 1862 al 1893 venne erogata in complesso per sussidi la somma di lire 181 218,60 a 1618 soci: cioè lire 2 035,90 a 120 soci per disoccupazione; lire 55 748,20 a 209 soci per inabilità al lavoro; lire 64 735,80 a 228 soci per età avanzata; lire 56 743,70 a 1064 soci per malattia; e lire 1 955 a 43 soci per sussidi straordinari.

Per l'amministrazione della Società provvedono un Consiglio direttivo di 24 membri e la presidenza, formata dal presidente, due vicepresidenti ed il segretario. Alla sorveglianza e controllo sonvi cinque sindaci ed apposite Commissioni sono incaricate di esaminare le domande dei sussidi e delle ammissioni e l'impiego dei fondi disponibili. Dall'anno passato esiste anche un Comitato di probiviri che risolve inappellabilmente le questioni fra soci o fra questi e le cariche.

Dall'accurata relazione del segretario signor rag. Michele Pensa emerge chiaramente come questa Società, sorta quasi dal nulla, con un piccolo fondo di lire 4 639,10 ha potuto, lottando fra mille difficoltà, portarsi allo stato florido a cui oggi si trova.

Infatti essa, grazie allo zelo intelligente ed alle cure indefesse de' suoi amministratori, fra i quali meritano lode speciale gli attuali suoi: presidente Bassano Clerici, vicepresidenti Giovanni Canetta e Gustavo Cattaneo, può a buon dritto vantarsi di essere fra le prime Società di Milano, sia pel numero dei soci, che per l'entità del capitale e per gli anni di esistenza.

Il Mutuo Soccorso fra cantinieri, giovani d'osteria e mercanti di vino in Milano.

Fra le Società che hanno preso parte alla Esposizione Operaia di Milano — Sezione Mutuo Soccorso — va menzionata particolarmente quella il cui titolo è in testa a questo articolo; se non altro, per citarla ad esempio del *volere è potere*, e come con mezzi limitati si possano raggiungere fini importanti.

Dopo il primo tentativo di costituzione, che fu nell'ottobre 1874, la Società, coll'annesso Ufficio di collocamento, attraversò momenti di vera crisi e non potè continuare a lungo nel cammino tracciato per le scissure sorte in seno al Sodalizio, scissure che nel 1875 ne causarono il completo scioglimento. Fu solo sul finire del 1884 che per merito della Mutua Associazione degli Osti nacque l'idea di ricostituire una Società Mutua fra cantinieri; infatti il Consiglio d'Amministrazione della Società degli Osti e Trattori ne gettò le prime basi coll'aprire un Ufficio di collocamento per i giovani cantinieri, che poi diede vita all'attuale Mutua, la quale si costituì regolarmente il 1.º gennajo 1885.

Lo scopo morale e benefico di questa Società si estrinseca in modo speciale coll'opera dell'Ufficio di collocamento, opera assidua, intelligente, filantropica, compiutasi nell'anno decorso particolarmente dai signori Spagnuoli Giuseppe e Repossi.

Ecco le cifre riassuntive del Consuntivo 1893, presentato approvato dal Consiglio della Società, di cui sono: presidente il signor Giovanni Brocca; vicepresidente i signori Giuseppe Comolli e Angelo Rocca; segretario il signor rag. Rossari.

Attività netta al 31 dicembre 1893, lire 8 866,71 con una differenza in più di lire 1034,82 in confronto di quella esistente al principio della gestione. Rendite dell'esercizio 1893, lire 2 260,48; spese nell'anno, lire 1508,26; avanzo di rendita pel 1893, lire 752,22.

L'ufficio di collocamento durante il 1893 collocò 802 cantinieri, di cui 123 soci e 679 non soci. Nel 1892 se ne collocarono 758, dei quali 176 soci e 587 non soci.

Queste cifre dovrebbero persuadere tutti i giovani cantinieri e d'osteria ad iscriversi in questa Società e fare propaganda per il mutuo soccorso che fa nascere e rinforzare in noi i sentimenti del rispetto e della fratellanza.

Il numero dei soci, che il 1.º gennajo 1893 era di 89, crebbe durante l'anno a 93; l'aumento fu perciò di soli 4 soci, tenue assai se si considera il

numero grandissimo dei cantinieri esistenti in Milano.

Fra i più benemeriti del Sodalizio vanno menzionati, per l'appoggio costante prestatogli, i signori Pasquale Perelli Cippo, egregio presidente della Mutua Osti e Trattori, Giuseppe e Ferdinando Brocca e Giacomo Bruni.

LE VENDITE ALLE BELLE ARTI

Ecco le nuove opere vendute:

Aranci dolci, quadro ad olio di Giuseppe Gaudenti, a Gregorio Evreinow.

In attesa, id. di Leopoldo Toniolo, a Emilio Wild.

Chiaro di luna, id. di Giacomo Aivasowski, id.

Tramonto presso Bordighera, id. di Carlo Balestrini, id.

NOTIZIARIO

LA GIURIA DEL GRUPPO 1.º VINI ED OLI. — Il Comitato speciale dell'Esposizione nazionale di vini ed oli ed internazionale per macchine vinicole ed olearie, lamentando che, per l'indiscrezione di persona a ciò non autorizzata, sia stato pubblicato una nota, inesatta, di giurati dell'Esposizione vini ed oli, ci comunica l'elenco della giuria del 1.º gruppo:

Ufficio di presidenza: Frascara avv. Giuseppe, *presidente*; Boggiano comm. Giacomo, De Cesare comm. Raffaele, *vicepresidenti*; Puschi prof. Vittorio, *relatore generale*; prof. Marozzi, *segretario generale*.

Sezione 1.ª

Vini, wermouls, aceli e gare d'onore.

Piemonte: Frascara avv. Giuseppe, proprietario di vigne in provincia di Alessandria e deputato al Parlamento — Puschi prof. Vittorio, titolare della cattedra ambulante di viticoltura ed enologia di Gattinara — Armandi cav. G. I., segretario del Circolo enofilo subalpino di Torino — Grazi Sonecni prof. cav. Giacomo, direttore della r. Scuola di viticoltura ed enologia di Alba — Poncino cav. Celso, proprietario di vigne a Ponzano Monferrato.

Veneto: prof. Marozzi, direttore della Scuola d'agricoltura di Quinto Valpantena — Zorzi Luigi, proprietario di vigne e negoziante di vini a Parona all'Adige — Salvetti Carlo, negoziante di vini a Verona — Conti conte Giulio, proprietario di vigne a Vicenza.

Toscana: Pandolfini conte Alessio, proprietario di vigne a Firenze — Racah prof. Vittorio, proprietario di vigne a Firenze — Cianfanelli cav. Pasquale, negoziante di vini a Livorno.

Lombardia: Bellotti avv. Cesare, proprietario di vigne in provincia di Bergamo — Suardi cav. Emanuele, proprietario dell'« hôtel Cavour » di Milano — Spatz cav. Giuseppe, proprietario dell'« hôtel Milan » di Milano — Delfino Carlo, negoziante di vini. Milano, corso Como n. 11 — Stefanini Giovanni, negoziante di vini. Milano, via Paolo Sarpi n. 9 — Crosti Giacomo, della ditta Crosti & Borsa, di Milano — Moizo Giacinto, della ditta Fratelli Moizo, di Milano — Bernasconi cav. Max, negoziante di vini a Parigi e Moulins — Vittone Domenico, fabbricante di *wermouth*, Milano.

Umbria: Baldeschi cav. Guglielmo, direttore della cantina sociale di Città di Castello — Pucci conte Rodolfo, proprietario di vigne a Perugia.

Meridionale: Rouff Luciano, della ditta I. Rouff, di Napoli — Boggiano comm. Giacomo, esportatore di vini e presidente della Camera di commercio di Bari — Fonseca dott. Antonio, direttore della r. cantina sperimentale di Barletta.

Sicilia: Aloï cav. prof. Antonio, presidente della Commissione di viticoltura ed enologia di Catania — Giglio prof. Alessandro, professore di agraria nell'Istituto tecnico di Catania.

Aggiunti per la classe 4.ª categoria 1.ª

Vini per l'esportazione.

Hoffmann, della ditta Hoffmann Heffter & C., di Lipsia — Pollak Wilhelm, della ditta Emanuel Pollak & Shöne, di Vienna — Plotti Alessandro, della ditta Businger & C., di Lucerna.

Sezione 2.ª

Spiriti ed acquaviti.

Campari Guido, della ditta fratelli Campari, Milano — Paloschi Carlo, della ditta Giuseppe Paloschi, Milano —

Ramazzotti Ausano, della ditta fratelli Ramazzotti, Milano — Sessa Antonio della ditta fratelli Sessa di Milano — De Ambrosi Giovanni, della ditta De Ambrosi e Strigiotti, Alessandria — Cito cav. Francesco, della ditta Francesco Cito e fratello, Napoli — Danesi cav. professore Leopoldo, ispettore al ministero d'agricoltura, Roma — Del Torre cav. prof. Giacomo, del r. istituto tecnico di Roma.

Sezione 3.ª

Associazioni enologiche.

Frascara avv. Giuseppe (predetto) — Cavaliere commendatore Enea, presidente della Federazione dei consorzi agrari di Piacenza, Roma — Salvetti Carlo (predetto) — Wollemborg Luigi, deputato al Parlamento, Padova — Bernasconi cav. Max (predetto).

Sezione 4.ª

Olive, oli di oliva e cascami relativi.

De Cesare comm. Raffaele, proprietario a Città di Castello e già presidente delle sezioni oli delle esposizioni di Parigi 1878, Torino 1884, Anversa 1885 — Aloï cav. professore Antonio (predetto) — Mingioli prof. Eustachio, direttore del r. oleificio sperimentale di Portici — Canepa Goffredo, della ditta Canepa & soci di Genova — Signorini cav. Carlo, segretario della Camera di commercio di Arezzo — (da nominarsi) produttore d'olio della Toscana — Bettoni conte Federico, proprietario d'oliveti, Brescia — Escoffier cav., proprietario d'oliveti, ex sindaco di San Remo — Polli Carlo, negoziante d'oli, viale Garibaldi, 8, Milano.

*, Intanto che con grande alacrità, presieduti dall'onorevole Frascara, proseguono i lavori della Giuria dei vini e degli oli, l'altro giorno dietro invito della Presidenza del Comitato speciale, essa si riuniva a *déjeuner* all'Eden.

Com'è noto, fanno parte della Giuria cospicue personalità del mondo enologico, alcune delle quali dell'estero.

La riunione fu cordialissima, l'impressione che la Giuria ha riportato dal complesso della Mostra vinicola e olearia è ottima.

L'egregio presidente del Comitato speciale vini ed oli, signor Achille Levi, veramente instancabile e benemerito, porse il saluto ai signori giurati e spiegò l'intento patriottico che ebbero i promotori della Mostra, quello, cioè, di potere presentare la dimostrazione dei progressi dell'enologia e dell'industria olearia allo scopo di eccitarne l'ulteriore sviluppo a beneficio dei produttori e dell'economia del Paese. Ringraziava la Giuria della zelante e competente opera sua, ispirata ai criteri della maggiore serenità e indipendenza.

Il deputato Frascara, la cui opera presidenziale è encomiabilissima, pronunciò un breve, ma succoso discorso, congratulandosi assai cogli organizzatori della Mostra, i quali fecero opera utile per la Patria, che abbisogna, specialmente in questi momenti, di iniziative che ne affermino quelle energie e quelle forze da cui essa potrà avere ristoro. Soggiunse che la Mostra Vinicola risultava di grandissima importanza, tale che di più non si poteva aspettare. Accennò alle gare d'onore, riuscitissime, e augurò, nell'interesse del commercio, che Milano diventi il primo emporio di vini d'Italia.

Anche il prof. Aloï pronunciò bellissime parole e non esitò a dichiarare che la Mostra dei vini ed oli, organizzata a Milano, non aveva riscontro per serietà ed importanza con qualsiasi altra precedente. Si congratulò vivamente col prof. Raineri Pini, uno dei più solerti membri del Comitato ordinatore, per talune innovazioni ardite, ma ottime, introdotte nell'organizzazione della Mostra e nel regolamento della Giuria. Lodò specialmente di aver voluto che il giudizio dei Giurati venisse richiesto senza le inutili precauzioni usate nelle esposizioni precedenti, colle quali si faceva giudicare il vino celandone il nome dell'espositore. A Milano, invece, si è fatto tutto palesemente, e non pertanto la Giuria è convinta di avere giudicato con indipendenza e serenità.

Aggiunsero, poi, belle parole il prof. Giglio di Catania, il prof. Pini, che si disse lieto di avere visto apprezzate e giudicate rettamente le sue idee. L'egregio signor Mascarello, segretario del Comitato, che brindò agli espositori. Infine, arrivato proprio allo champagne (era un eccellente Laerimaeristi della Casa Rouff di Napoli) il comm. Bertarelli, vicepresidente del Comitato esecutivo delle Esposizioni riunite, soggiunse che le dichiarazioni della Giuria dei vini ed oli suonavano grande conforto a lui ed a' suoi colleghi del Comitato esecutivo. La Mostra dei vini e degli oli ebbe una grande importanza industriale, quindi le Mostre riunite — sorte senza aiuto alcuno — riuscirono a richiamare, a vantaggio del Paese, l'attenzione sopra una delle più importanti nostre industrie agricole. Adunque non sarà detto mai che le Esposizioni riunite siano riuscite una vana fiera.

BELLE ARTI



RAPALLO, quadro di Angelo Costa di Genova.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. —
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al Carrobbio —
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cei t. 89 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 —
franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 - Via Carlo Alberto - 31



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



l'Acqua
CHININA
MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

Le sole vere Pastiglie di
VICHY

sono le

PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Banchieri e Sanmichele, Via Luceoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

PREMIATO STABILIMENTO DI CONSERVE ALIMENTARI

GIACOMO LA ROSA

PALERMO - Corso dei Mille Roccella, 894 - PALERMO

Premiato con diverse medaglie d'oro e d'argento in varie Esposizioni Nazionali ed Esteri, fra cui, in Palermo 91-92, Genova 92, Monaco 92, Besanzone 93, Chicago 93, e medaglia d'oro all'accademia Parigina degli inventori industriali ed espositori.

Grande esportazione nelle primarie piazze della Tunisia, America, Indie ed Europa, nonché in diverse altre piazze del mondo, specialmente di salsa di pomidori, Caponata di petronciane, carciofi al naturale ed in salsa, Caponata, piselli verdi e fagiolini verdi. — Finocchi in salsa. — Pesche allo sciroppo, ecc., ecc.

PREZZI CONVENIENTISSIMI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Richiedere listino prezzi correnti. — Si accettano commissioni per agrumi ed altri generi commestibili.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 30 dispense:
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'i.,
Goletta, Massaua e Assab L. 4 50
Esteri. " 7 —
Una dispensa separata Cent. 15.

Dispensa 21.^a
E. SONZOGNO
EDITORE
MILANO - Via Pasquirolo, 14.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 20 - MILANO
Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.



BELLE ARTI

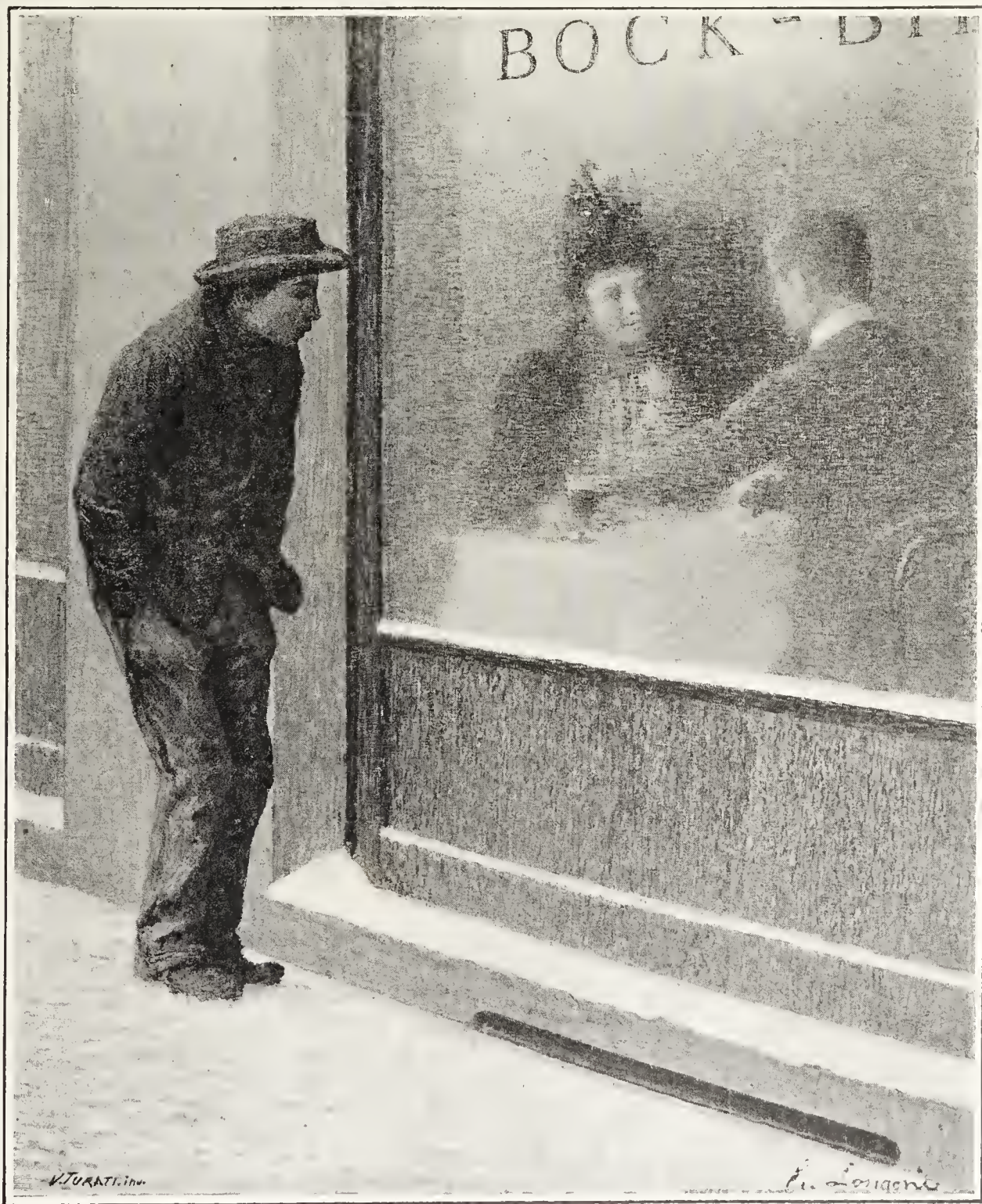
PITTURA.

Gli storici che indagano le cause della rivoluzione francese d'un secolo fa, pongono fra queste la influenza esercitata dall'arte. Ma si può chiedere: le commedie di Beaumarchais e i volumi dei filosofi, le opere della scienza e dell'arte furono le precorritrici e le preparatrici del grande rivolgimento o non piuttosto furono l'espressione di un pensiero che percorreva la società dall'alto al basso, che spingeva gli scienziati a tentare più liberi voli e gli artisti a interpretare la ribellione latente?

Noi crediamo che l'apparire di quelle concezioni dell'ingegno sia stato un sintomo di quello che doveva fatalmente accadere;

titose, lieti del benessere che godono.

Un povero giovinetto, forse lasciato in libertà dal padrone, senza lavoro, colle mani



BELLE ARTI. — RIFLESSIONI DI UN AFFAMATO, quadro di Emilio Longoni.

e vediamo ancor oggi che inconsciamente l'arte obbedisce all'influenza che l'aria del mondo esterno esercita sopra di essa. La scultura alla nostra Esposizione rimarrà importante come un fatto sociale; e nella pittura lo stesso sentimento si fa manifesto in molti fra i migliori quadri esposti.

Abbiamo già pubblicato in un numero antecedente la fototipia del dipinto di Faldi: *Dio li accompagni!* nel quale si presentava il lutto della famiglia dell'emigrante: un quadro premiato è il *Fuoco spento* di Bressanin, che esprime le angosce di sventurati senza pane; e questo di Emilio Longoni, *Riflessioni di un affamato*, completa la triade sociale.

È una giornata brutta e fosca d'inverno: il freddo è rigido e la neve vien giù a piccoli grani asciutti che tormentano i paria che vivono sulla strada.

In un ristorante, vicino ai vetri appannati dai caldi vapori interni, stan seduti un giovane signore con una bella elegante: e si guardano negli occhi, sbocconcellando le vivande appe-

in tasca, colle spalle alzate fino a toccare l'ala del cappello schiacciato sulla testa, col naso rosso e la faccia livida, passa davanti a quei felici spensierati e guarda con infinita cupidigia la scena. La neve scende intorno a lui, disegna in bianco i gradini e le sporgenze, copre la via e striscia gli abiti lucidi per il lungo uso: la fame lo avvilisce e gli rode le viscere: ed egli è in preda a tutti i dolori e a tutte le tentazioni della miseria. È un futuro ribelle: e nel pensiero alterato dal digiuno si formano i primi pensieri che un giorno lo faranno tuonare contro le ingiustizie sociali, e gli faranno affrontare nelle dimostrazioni il bastone dei poliziotti, la carcere e il domicilio coatto. L'affamato dalle scarpe rotte sogna in questo momento la vendetta.

Il Longoni ha un modo originale di dipingere.

Appartiene alla schiera di quelli che scandono i colori vivi e li uniscono per far scaturire dalla vicinanza l'effetto del vero. Questo sistema riesce meravigliosamente in questo caso perchè sfuma i contorni delle figure vedute dietro ai cristalli e rende molto bene l'aria nevicosa che forma il giusto ambiente del quadro.

LA SCULTURA

Carlo Abate - Mayer.

Continua la nota mesta.

Carlo Abate ebbe il premio Tantardini per un gruppo che espone un altro lato della questione sociale. È un padre che, dopo aver girato di officina in officina, respinto dappertutto, torna disperato a casa. La cameretta è vuota, perchè il poco che possedeva è stato venduto o mandato al Monte di Pietà: non ha più nulla e non sa come sfamare la creaturina che gli si avvicina in dolce atto carezzevole.

Disperato si getta sull'ultima seggiola rimastagli, e coprendosi il volto colle mani, lascia uscire dal cuore la preghiera: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Egli piange per la sua bambina, e questa, ignara ancora delle crudeltà della miseria, gli si stringe dappresso e par supplicarlo di non affannarsi e non piangere.

È un gruppo sentito; nulla di artificioso nella posa e nell'esecuzione: ma vero e schietto.

Anche la *Contadina* di Giovanni Mayer di Trieste riproduce la nota stessa. L'arte non riproduce più le pastorelle d'Arcadia che non sono mai esistite fuorchè nelle fantasie degli egoisti soddisfatti; la *Contadina* del Mayer è la lavoratrice stanca che soffre e pensa.

Moltigradano contro questa manifestazione sociale predominante nella scultura, anelanti a scene più allegre.

Ma il bello non ha una sola forma: e uno scrittore egregio, il Gautier, esprimeva meravigliosamente, come sempre, questo concetto: "Nella vita generale alla quale tutti più o meno ci mescoliamo vi è un aspetto agitato e palpitante al quale l'arte ha diritto di dar forma e ne può cavare opere maravigliose; e vi è poi una bellezza assoluta e pura che è di tutti i tempi e di tutti i paesi e tutti raccoglie nella comunanza dell'ammirazione."

Oggi gli scultori han preferito il primo aspetto.

Gli scultori vivono nell'ambiente di tutti: non sono esseri a parte che respirino un'atmosfera poetica di luce, di fiori e di profumi paradisiaci; vivono in mezzo al popolo del quale fan parte, ne dividono le passioni e i dolori... e la miseria. Solamente che invece di esprimere i loro sentimenti con un discorso o con un articolo di giornale, li esprimono con una statua bella o brutta secondo la loro valentia maggiore o minore.

Guardatevi intorno e dite se la vita italiana in questo periodo è così bella e così ricca di soddisfazioni e di speranze da fare germogliare nelle menti le fiduciose immagini della letizia?

R.

SEZIONE SPORT

IPPICA.

"Sport," havvi altra parola più collettiva? e chi sa precisare dove principia e dove finisce lo "Sport"? Se dobbiamo giudicare da quanto è in mostra nella splendida galleria della nostra Esposizione che dello "Sport" prende nome, e per quanto riguarda la parte ippica, oggetto dell'odierna nostra rivista, comincia lo "Sport", dal chiodo per fissare i ferri dei cavalli e passando per la cioccolata, — sì, signori, per la cioccolata — arriva a quegli aristocratici veicoli che s'intitolano, e sempre in anglicano idioma, *mailcoach*, *stage*, *break*, ecc.

Nel nostro esame però noi ci fermeremo solamente davanti a ciò che si riferisce all'equitazione, alla locomozione sportistica (ci si perdoni l'inglesismo) ed anche di ciò faremo oggetto di osservazione unicamente quello che è di produzione italiana, chè non ci pare sia stato molto opportuno lasciar esporre in una mostra italiana tanto mosaico europeo.

Si arriva all'esposizione della selleria e delle carrozze passando per la filatelica, la geografica e la nautica e, dopo la cioccolata, si presenta al visitatore e gli si impone una immensa vetrina, coi lavori di una nuova ditta, che non partecipò mai ad alcuna esposizione: *La Valigeria e Selleria Internazionale di Milano*.

Non curando quanto la ditta espone di fabbricazione estera, è d'uopo affermare subito come tutti i prodotti di questo grande stabilimento raggiungano una perfezione tale che li eguaglia ai lavori francesi, inglesi, tedeschi ed americani.

Richiamiamo specialmente l'attenzione del visitatore sui finimenti da tiro a quattro in cuoio color avana con guarnizione affatto nuova ed elegantissima; sui finimenti da pariglia in cuoio nero di solida e perfetta costruzione, anche questi con guarnizione novità ossidata, sopra il finimento da "charrette", in cuoio chiaro splendido e soprattutto sul finimentino per cavalli trottatori, leggerissimo ed insieme tanto robusto, in cuoio semplice con sellino di ottima fattura. È una fortuna per i componenti la Società del Trotter il trovare finimenti come questo in Italia; prima d'ora bisognava assolutamente ricorrere agli Stati Uniti d'America per ottenerli; quelli finora costrutti in Italia non reggevano al confronto cogli americani,

mentre quello di cui parliamo nulla lascia a desiderare.

La *Valigeria e Selleria Internazionale* espone inoltre bardature per cavalli da sella, paracolpi, redini, ecc., un assortimento insomma che fa veramente onore, oltre che alla ditta, anche al signor *Amatore Sutti* direttore tecnico dello stabilimento, e ai capi operai di questi *Paoletti* e *Fermi*.

A fianco della *Valigeria e Selleria Internazionale* vediamo in una bella vetrina una quantità di valigie e bauli dell'antica ditta *Felice Franzi*. I lavori di questa fabbrica non hanno più bisogno di note speciali: sono ormai troppo favorevolmente conosciuti ovunque, e a comprova di ciò bastano le medaglie acquisite in tante esposizioni italiane ed estere. Però non ci capacita che l'articolo da viaggio possa essere compreso nello "Sport", E "Sport", anche il viaggiare?

Per procedere regolarmente nella galleria ippica dovremo qui fermarci e discorrere delle carrozze; ma di questa grande industria faremo oggetto di speciale rassegna; oggi seguiranno a parlare delle "sellerie", epperò chiamiamo i nostri lettori a seguirci fino al fondo della galleria a destra ed osservare i lavori di altre ditte produttrici in questo genere. E per primo diremo di *Pietro Cavagna* che espone i finimenti per due tiri a quattro, uno alla postigliona ed uno di gala a guide lunghe ed un finimento in cuoio giallo da *charrette*; null'altro, ma ciò basta a dimostrare che l'antica ditta non perde terreno; essa si è fatta specialista in finimenti e i suoi lavori non temono confronti per accuratezza nell'assieme, per regolarità nelle proporzioni, per esattezza nelle cuciture. È questa una fabbrica che onora Milano. Vicino a Cavagna troviamo le bellissime selle del capo sellajo del 9.º regg. di cavalleria *Bellora*, che accontentano i più esigenti, sia per la loro eleganza che per la varietà delle forme. Non molto discosto vediamo due grandi vetrine del signor *Masetti Ulisse* di Bologna, che saldamente mantiene il suo posto di provetto artefice in finimenti, e di bravo costruttore di selle. Fra queste ultime ne espone una per signora, che è molto commendevole. *Pietro Borsieri* si distingue con un finimento per cavallo solo, costruito con vera arte ed eleganza. *G. Ripamonti* di Sondrio, nuovo alle esposizioni italiane, ha qui portato una serie di finimenti per diligenza all'uso svizzero, che ferma l'attenzione e favorevolmente impressiona; lavori buoni, robusti e di un'eleganza montanara pregevole. *La Selleria Inglese* ha messo di tutto un po' nella sua vetrina, ma ben poco di produzione italiana; di nostrano vi abbiamo veduto un mediocre finimento, delle coperte e qualche altro poco importante articolo; il resto forma un vero bazar di generi francesi, inglesi e tedeschi, che in una mostra italiana, se del Comitato, noi non avremmo accettato. *Canò* di Bologna, e *Fratelli Bosco* di Milano si contendono la palma esponendo scheletri o fusti da sella molto bene eseguiti. *Angelo Battaglia* e *Giovanni Monti* presentano ciascuno dei morsi non senza merito; speriamo venga il giorno in cui potremo anche in codesta industria riprendere il primato che era patrimonio della cessata ditta *Luigi Conti*. Oggidì i morsi più in uso in Italia ci vengono dalla Prussia; cerchiamo d'imitarli!

Giannotti si raccomanda con una esposizione di fruste ben lavorate e che lasciano sperare in un prossimo svincolo dal tributo che nel genere dobbiamo oggidì all'estero, all'Inghilterra segnatamente.

Insomma dobbiamo proprio rallegrarci del progresso fatto in questi ultimi anni nell'industria della selleria e facciamo voti intanto perchè presto si possa trovare in paese la materia prima, specialmente il cuojo, che ora i nostri sellai, per i lavori di lusso, debbono provvedersi all'estero.

NEL PADIGLIONE DELL'ACQUICOLTURA

Pesci, ostriche e gamberi.

Già nella 14.^a dispensa abbiamo parlato della sezione della mostra dello Sport, che è stata particolarmente dedicata alla piscicoltura ed all'acquicoltura.

Riproducendo questa volta il caratteristico capannone di questa mostra, torniamo brevemente sull'argomento, anche pel piacere di far correre l'acquolina in bocca a quelli fra i lettori che hanno il "vizio della gola," punito tanto severamente da quel gran giustiziere che fu messer Dante.

Non è necessario essere pescatori, profondi nella scienza della piscicoltura, seguaci, insomma, dei divini apostoli, per sentirsi intenerire davanti ad una ben fornita mostra di trote, di carpioni, di salmoni, di ostriche, d'aragoste, di gamberi.

Basta essere un volgare buongustajo, un pacifico cittadino, tenero del proprio palato.

I "muti abitatori dell'onde..." furono sempre il cibo prelibato di papi, imperatori e re, ed anche oggi, quantunque nella corsa dei secoli tante cose siano passate nel numero dei più, i cittadini degli umidi regni son rimasti a trionfare sul desco del povero come nelle imbandigioni del ricco.

L'Italia, poi, tanto ricca d'acque, circondata da tre mari, coronata da diecine di laghi grandi e piccoli, intersecata da innumerevoli corsi d'acqua, dovrebbe essere il paese per eccellenza piscicoltore e potrebbe ricavarne un reddito cospicuo.

La sezione di pesca e acquicoltura delle nostre Esposizioni non è, certo, molto ricca e molto varia; ma, in compenso, come cosa nuova, o quasi, fra noi, attira l'attenzione di tecnici e profani.

Degli apparecchi e strumenti da pesca, abbiamo già discorso nell'articolo citato; passiamo ora brevemente in rassegna gli espositori piscicultori propriamente detti.

Il Ministero d'agricoltura e commercio, per cura del prof. dottor Eugenio Bettoni, direttore della stazione di piscicoltura di Brescia, concorse alla mostra esponendo, oltre alla planimetria della stazione di Brescia e delle sue succursali, cinque nuovi apparecchi incubatori.

In questi, furono già fatte parecchie prove pubbliche di incubazione delle ova estive del prelibato *carpione del Garda* (*trota carpio*).

Il Ministero stesso espone i famosi *salmoni d'America* (*trota arcobaleno*) già adulti di qualche anno e mantenuti vivi in apposita vasca; parecchi modelli di recipienti pel trasporto d'ova e d'avanotti da seminare, uno stipo a ghiaccio per il trasporto a lunga distanza delle uova; tavole e diagrammi dimostrativi delle semine fatte fin qui nelle acque pubbliche.

Interessantissima davvero e... tentatrice è la mostra, fuori concorso, della Società G. Albano e C. di Spezia.

Essa espone un vivaio in azione per la produzione e l'allevamento delle ostriche e, in verità, i modelli esposti non hanno nulla da invidiare alle ostriche rinomate di Taranto e di Francia.

E dove lo lasciamo *quell di gamber*, il caratteristico e conosciutissimo rivenditore ambulante di quei proverbiali crostacei che vanno avanti colla coda?

Egli espone un riuscito modello di bacinio d'allevamento, e il pubblico non si stanca mai di ammirare quelle care bestiole, tanto saporite quando sono lessate, con un po' di sale ed un pizzico di *erba bona*.

Il prof. David Levi Morenos di Venezia espone la sua celebre raccolta d'alghie di acqua dolce e di mare, e alcuni preparati dimostranti gli studi fatti sul nutrimento degli animali acquatici.

Un grandioso progetto d'acquario d'acclimatazione e di studio espone il prof. Carazzi di Spezia; altri acquari i signori Mat- taini, Giudici, ecc.

La mostra — come abbiamo detto — è limitata; ma, come promessa, è molto importante, e merita l'attenta osservazione di coloro che si interessano a questo ramo troppo trascurato dell'industria agricola nazionale.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

Concerie e calzature.

In questi due rami importanti di produzione, la Mostra Operaja ci offre materia ad efficaci studi e confronti, se non pel numero, certo per l'importanza e la *internazionalità* degli espositori.

E il riassunto di siffatti confronti mi pare che possa concretarsi in questo: l'Italia lavora attivamente, e con successo, per emulare la Francia e la Russia in quanto si riferisce alla conceria; in merito alla produzione delle calzature, se non teme confronti pel buon gusto nella confezione delle to- mae, si lascia sopravanzare dall'Inghilterra nella lavorazione del così detto *fondo*, ossia suolatura. E tale giudizio mi sono arrischiato ad esporlo, perchè mi è stato confermato da parecchi operai, calzolari espositori, che ammirano con un sentimento d'invidia i prodotti presentati dalla *Società dei calzolari e cuojai* della Federazione di Manchester.

* *

La classe che comprende queste lavorazioni consta di 70 espositori, dei quali 18 sono conciatori e 38 calzolari; gli altri 14 appartengono alle diverse confezioni in pelle e cuojo, da quelle di uso più delicato come i guanti, ai portafogli, valigie, finimenti, cinghie, ecc. La conceria e la calzatura adunque si prestano, come dissi, ad un utile esame.

Facciamo una rivista dei principali espositori di conceria: ve ne sono di veramente importanti.

Rimarchevole è il fatto che abbiamo fra essi delle Società cooperative che sostengono vittoriose il confronto colle concerie più potenti: notiamo la *Società cooperativa dei cuojai di Londra*, che espone alcune

pelli conciate e compresse stupendamente, nonchè dei campioni di cuoi resistenti, bene levigati e stampati; la *Società cooperativa genovese per la concia delle pelli* presenta una ricca collezione di pelli e cuoi, di cui i competenti lodano quelle lavorate a pelle intera (buoi), ammirandone la uniformità in tutte le parti e la pulitezza, e i *vitelli* ben tirati e lavorati dal rovescio; anche la *Società cooperativa degli operai pellattieri di Brescia* si presenta con onore nella gara, esponendo dei bellissimi *vitelli* nazionali, lavorati e tinti a uso Francia. Chi sa quanti italiani credono e vogliono che quelle morbide pelli vengano d'oltr'alpe.

Anzi un operajo conciatore mi assicurò che taluni di questi prodotti devono essere mandati a case estere per l'applicazione di timbrature esotiche, e poi reimportate in Italia.

Soltanto a questa condizione i prodotti sullodati si giudicano da noi meravigliosi ed hanno fra noi il desiderato smercio!

* *

Eccoci alla bellissima mostra del *Carlo Malerba* e dei *Cazzarini* (padre e figlio) di Milano: questi bravi operai, se non applicassero i loro studi e la loro rara perizia a produzioni diverse, si sarebbe imbarazzati ad affermare chi supera l'altro.

La mostra dei *Cazzarini* ci presenta una varietà straordinaria di 96 lavorazioni diverse: hanno delle specialità di montoni uso capra, delle pelli stupende impresse e marmorizzate per mobili, tappezzeria, valigeria e portafogli, delle capre novità per legature di libri, ed altre satinete stupende per calzature; presentano pure diversi articoli imitazioni delle pelli di Russia, il tutto confezionato con grande cura, sia per la concia che per la coloritura, la impressione e la levigatura.

Tutti questi lavori dei bravi *Giuseppe* e *Gustavo Cazzarini* furono dagli intelligenti apprezzatissimi, talchè sono state loro ordinate parecchie riproduzioni; e i visitatori possono trovare anche nelle altre mostre, fuori dell'Operaja, una quantità di articoli da essi eseguiti: nella mostra *teatrale* presentano pelli imitazione del ferro; nello *Sport* espongono prodotti speciali di carrozzeria e selleria; nella galleria del mobilio hanno delle pelli damascate, le pelli che figurano nella sala in stile antico della ditta Mora sono lavoro dei *Cazzarini*; questi due bravi operai sono onore della ditta a cui appartengono e della industria nazionale.

* *

Degno competitore dei *Cazzarini* è il *Carlo Malerba*, pure di Milano, specialista per la confezione di *concia russa con prodotti nazionali*. Le pelli ch'egli espone sono tecnicamente e teoricamente lavorate dal pelo secche salamojate e verdi colle speciali gradazioni di calce, conficcio, concia, raffinatura e tintura, tutte di mano del Malerba coll'ajuto de' suoi apprendisti.

I suoi prodotti rappresentano una serie di tentativi, di studi, di viaggi, di prove tentate e ritentate, sempre suffragati dalla volontà ferrea di voler riuscire ad ogni costo. Il Malerba s'interessò di conoscere le cor- teccie che in Russia si adoperano per la concia delle pelli, le ricercò e le trovò anche nelle diverse zone d'Italia, e fino dal 1885 incominciò i suoi esperimenti, non mai



Padiglione dello Sport. — Vetrina della Valigeria e Selleria internazionale di Milano.



IL PADIGLIONE DELL'ACQUICOLTURA.



L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA. — Galleria traversale. (Da fotografie del Circolo fotografico di Milano.)



L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA. — Gli stereoscopi. (Da fotografie del Circolo fotografico di Milano.)

coadiuvato da alcuno: e in mezzo a delusioni, a tentativi falliti, mai disperando di sè, vinse, ed oggi presenta al giudizio dei competenti il frutto de' suoi studi e del suo lavoro.

I prodotti di *concia russa con prodotti nazionali* del Malerba costano dal 15 al 20 per cento meno di quelli autentici di Russia, mentre ne hanno tutti i requisiti, come sarebbero la colorazione, la fragranza permanente e la porosità.

Pel bulgaro, l'Italia fu fino ad oggi tributaria della Russia, e pel cuojo imitazione russa lo fu della Francia, della Germania e dell'Inghilterra: il bravo Malerba apre al nostro paese — co' suoi studi — la via di potersi emancipare in questo ramo industriale.

*
**

Una famiglia di veri artisti è quella dell'espositore *Francioli*; egli presenta dei suoi dipinti per decorazione di mobili di lusso, delle pelli colorate, damascate stupende, ammirabili pel disegno corretto, pel gusto squisito delle tinte e per la inalterabilità dei colori.

Un encomio è dovuto al *Prelli Giovanni*, capo conciatore della ditta Casalegno di Torino, per la sua specialità della conciatura rapida; meritano attenzione le cinghie senza cucitura del *Peradotto Vittorio*; ed apprezzati sono pure i buonissimi vitelli satinati, del gruppo di operai del Calmeri Giulio di Varese, specialisti per questa confezione.

E chiuderò la mia rassegna con una parola d'ammirazione agli esperti operai *Mora Guglielmo, Morini Ferdinando, Patera Marcello, Morini Enrico, Herzo Alfonso, Comani Paolo, Colla Antonio, Ferrari Oreste e Ceresini Francesco* della ditta Cesare Ravà di Parma; essi presentano una ricca collezione di cuoi, rimarchevoli per lo spessore, la compattezza e la levigatura, richiedenti per ciò una concia ed una lavorazione speciali ed accurate, non che delle *PELLI MASCARISSE*, notevoli per la così detta tiratura, e specialmente per la loro candidezza.

*
**

Francamente, per quantità si può dire che questa classe di espositori avrebbe potuto essere più numerosa e più completa; ma per la qualità basta non solo a confortarci colla solita frase "pochi, ma buoni, „ perchè i pochi sono eccellenti, e tali da confermare i grandi progressi di questa industria anche fra noi.

ANTONIO MAFFI.

UNA SCUOLA MODELLO

All'Esposizione Internazionale Operaja figurano i saggi della R. Scuola Industriale *Alessandro Volta* di Napoli, diretta dall'ing. Filippo De Lucca, la quale può a buon diritto chiamarsi unica nel suo genere in Italia e una delle più distinte fra le congeneri straniere.

Quantunque giovanissima, questa Scuola riportò alla Mostra del lavoro nella Galleria Umberto in Napoli la massima distinzione, cioè il diploma d'onore, e all'Esposizione Nazionale di Palermo la medaglia d'oro, mettendosi a pari grado colla Scuola di Vicenza, che ha lunghi anni di vita prospera e rigogliosa, e superando tutte le altre.

Scopo di essa è di formare abili operai e capi-officina per le industrie meccaniche, per le applicazioni dell'elettricità e per le industrie chimiche.

A tal uopo è suddivisa nelle seguenti sezioni: meccanici, fonditori, elettricisti, chimici. L'insegnamento è coordinato in modo che gli allievi che ne escono, dopo compito il corso, non possono incontrare difficoltà nel disimpegno di lavori che verranno loro affidati.

I prodotti da essa esposti comprendono saggi di disegno, di modellatura in plastica, di lavori meccanici, di applicazioni elettriche ed alcuni saggi di prodotti chimici.

La Scuola comprende un corso preparatorio ed un corso normale, e vi si insegnano: lingua italiana, lingua francese, storia e geografia, aritmetica e geometria, disegno e calligrafia, fisica e chimica, algebra e trigonometria, meccanica e tecnologia, contabilità ed esercitazioni in officina.

Il lavoro nell'officina meccanica, di lima, di formatura, si fa nella R. Fonderia dipendente dalla Direzione di artiglieria di Napoli e dura quattro ore al giorno.

Già alcuni di quegli allievi sono stati assunti in servizio nella Fonderia stessa ed avranno diritto di concorrere al posto di capi-tecnici di artiglieria.

Alla Mostra attuale attirano gli sguardi, fra i vari modelli esposti, quelli degli allievi Matteo Andreozzi, Colella, Ninno, Eramo Giuseppe, Esposito e, sopra tutti, un motore orizzontale di tre cavalli, studiato ed eseguito in tutti i particolari dagli allievi Nicola Save e Nunzio Avvisati.

Oltre ai lavori presentati alla Mostra, nell'officina meccanica della Scuola si sono costruiti altri lavori ed altri sono in via di esecuzione.

Le esercitazioni per gli allievi elettricisti si fanno, parte nell'officina meccanica e parte nell'officina elettrica, il cui impianto, come quello dell'altra, venne eseguito dagli allievi stessi.

La direzione dell'officina elettrica è affidata all'egregio prof. Sebastiano Mele, che vi si dedica con vero trasporto; ne fanno fede i lavori presentati alla Mostra, costruiti nel solo anno scolastico decorso, nel quale l'officina stessa ha cominciato a funzionare.

Le esercitazioni degli allievi della sezione chimica sono rappresentate alla Mostra da una collezione di 48 prodotti chimici, ottenuti quali prodotti da laboratorio e da un saggio di trasporto delle incisioni sul solfo. Inoltre la Scuola produsse saggi d'incisioni sul vetro mediante l'azione dell'acido fluoridrico.

Tanto l'officina meccanica, quanto l'officina elettrica sono provviste di macchinario.

La prova più eloquente della splendida riuscita di questa Scuola è che una trentina di allievi, usciti finora licenziati da essa, sono stati collocati allo Stabilimento Armstrong a Pozzuoli, alle ferrovie nel personale macchinisti, agli Stabilimenti Hawthorn-Guppy, Carmine de Luca, alla Società d'illuminazione elettrica, alle Funicolari del Vomero come macchinisti, alla Fonderia d'artiglieria, ecc.

L'orologio mondiale del prof. Colzani

Il prof. Ambrogio Colzani, preposto parroco vicario foraneo di Casorate Primo, espone l'*Orologio mondiale*, che è un apparato che gli intelligenti lodano ed ammirano e che il visitatore potrà osservare nella sala della Mostra geografica presso l'anemometrografo Denza e gli strumenti dell'ingegner Salmoiraghi.

Scopo dell'*Orologio mondiale* è di presentare a colpo d'occhio contemporaneamente l'ora di tutte le città e di tutti i punti della terra.

Consiste in un quadro raffigurante il planisfero terrestre, nel quale sono segnati con linee nere 24 meridiani da 15 in 15 gradi da Greenwich e con linee rosse i 24 fusi orari che si adergono sui meridiani stessi da un polo all'altro, determinandosi per la deviazione laterale delle suddette linee rosse l'estensione della loro zona quale era già convenuta e adottata da diversi Stati per la naturale posizione.

Tra l'emisfero boreale e l'australe raffigurati nel quadro, cioè lungo la linea indicante l'equatore, si

introduce una zona orizzontale, su parte della quale sono riportati nel maggior numero possibile i nomi di città principali segnate al loro grado di longitudine per potere scorgerle prontamente senza cercarle nel planisfero. Nella zona medesima sono inoltre esposti nel loro riparto normale i 24 fusi orari col grado del meridiano al quale ciascun fuso si aderge. Si trovò opportuno denominare i fusi stessi a due a due, cioè quelli fra di loro antipodi, con una stessa lettera d'alfabeto, distinguendosi quella dell'uno da quella dell'altro dei due fusi antipodi con apice e con colore diverso; e ciò perchè si scorga prontamente la loro posizione opposta sul globo terracqueo.

Lungo la zona suddetta scorre un nastro, per movimento di orologeria o con manovella, sul quale sono segnate le 24 ore del giorno con tinta a sfumatura per accennare il passaggio delle ore diurne alle notturne e viceversa. Il nastro medesimo appare in due striscie orarie, delle quali la superiore segna l'ora locale, cioè quella di tutti i punti della terra al passaggio del meridiano proprio di ciascuno di essi; e la striscia sottoposta segna l'ora dei fusi orari al passaggio del loro meridiano dominante.

In calce al planisfero si espone una tavola indicante Regioni e Stati compresi di fatto e per convenzione o che si possono comprendere nella zona di ciascun fuso orario.

La Galleria Fotografica

È composta di tre vasti saloni, tappezzati in stoffa d'un bel rosso-granata, perchè possano spiccare maggiormente gli oggetti esposti. I tre saloni sono splendidamente ed omogeneamente illuminati da acconci lucernari che occupano tutto il centro dei soffitti.

Questa disposizione ha avuto lo scopo di distribuire, a tutti i quadri, la luce in quantità e condizioni uguali.

L'idea dei compartimenti separati, come si vede dalle due incisioni che pubblichiamo, partì dal Circolo Fotografico Lombardo, quello che organizzò la Mostra stessa.

Tali compartimenti a tre pareti, danno agio ai concorrenti di riunire i loro prodotti in un sol gruppo, di disporli come meglio credono e di sfuggire a confronti troppo immediati, spese volte dannosi sì all'autore come al pubblico.

Dalle due vignette qui stampate il lettore si fa l'idea del come venne disposta topograficamente la Mostra fotografica, nell'interno delle gallerie.

I disegni ritraggono un *boxe* dell'Esposizione, da due lati, quello di Giuseppe Beltrami (sezione dilettanti), del quale abbiamo parlato nel nostro ultimo numero.

Vi si vedono anche i relativi stereoscopi che mostrano al pubblico i prodotti del suddetto.

Sul lato d'una parete, sopra un'elegante colonnina, spicca una macchietta in bronzo dello scultore Paolo Troubetzkoy: *Beduino a cavallo*; di questi piccoli, ma egregi lavori d'arte, ne furono sapientemente distribuiti parecchi fra i molti *boxes* della galleria. Sembrano posti là per distrarre un po' il visitatore dall'intensità d'osservazione.

Nella vignetta N. 2 vedesi anche un lato di parete coi prodotti di Carlo Fumagalli, del Circolo Fotografico Lombardo.

Il lettore sa già che l'area coperta occupata dalla Mostra fotografica è di circa mq. 3000.

*
**

Ho promesso la volta scorsa che mi sarei oggi occupato della classe tecnico-industriale ed ho fatto male. S'intanto che la critica, in fatto d'arte, s'attiene alle analisi dei prodotti dell'ingegno, può venir tollerata, ma allorchè entra nel campo degli interessi personali, dell'economia, della finanza d'un industriale, allora essa può star sicura di cadere od in Scilla od in Cariddi.

Cade in Scilla se fa elogi agli intraprendenti che lanciano coraggiosamente al pubblico i propri prodotti, perchè quello dirà: — Eh! già si capisce, ci ha da essere il suo interesse!

Cade in Cariddi, se ne dice male o se tace di Tizio, Cajo, ecc., perchè si prenderà della critica cretina, e... sarà il meno peggio!

Ma poichè ho promesso, mantengo stoicamente, checchè mi si possa scaricare sulle spalle... che sono buone.

Tanto già, l'argomento è così sterile, che non val la pena di prendersela troppo a cuore. Accennerò solamente senza analisi, anche perchè, francamente, sono un ignorante in fatto d'industria e non saprei diffondermi con sufficiente competenza.

Che le maledizioni del pubblico e quelle degli industriali in ispecie, mi siano leggere!

E prima di tutto, mi si permetta una parentesi: Quell'accolta di brava gente e di intellettuali, sicuro, d'intellettuali, che è il Circolo Fotografico Lombardo, ha ideato di attuare nella Mostra fotografica un camerino oscuro per le manipolazioni degli osservatori. E siccome quella brava gente fa quello che pensa, così senza tanti tentennamenti ne affidò progetto ed attuazione al bravo suo consocio l'ingegner Campioni.

Il camerino oscuro, adunque, quantunque non sia in concorso, è, secondo me, una espressione industriale ed io credo dovere mio di illustrarla.

Copio senz'altro dall'ottima *Rivista scientifico-artistica di fotografia*, la descrizione del medesimo, perchè più esattamente di così sarebbe difficile spiegare:

“ Il camerino oscuro è preceduto da un laboratorio a luce comune per lavaggi, rinforzi, essiccazione, verniciatura, ecc., dei negativi, con due tavoli, ed uno per deposito macchine, essiccazione negativi, ecc., una vasca per lavaggi con rubinetti ad inaffiatojo ed altra vasca di lavaggio ad acqua corrente.

“ Dal laboratorio, passando per uno stretto corridojo a pareti in nero opaco, gli operatori arrivano al gabinetto scuro, senza incontrare porte da aprire o chiudere, pur restando intercettato il passaggio alla luce bianca. Nel camerino scuro gli operatori hanno a loro disposizione un tavolo per il caricamento dei *chassis*, taglio di lastre sensibili, ecc., ed un altro tavolo per sviluppo di negativi, munito di vaschette di lavaggio, illuminato da tre lampadine elettriche a vetro rosso. A questo tavolo possono lavorare contemporaneamente quattro persone.

“ Nel camerino si hanno pure due armadi per la custodia di lastre, carte sensibili, prodotti chimici ed altro.

“ Il pubblico accede al camerino scuro per una delle piccole scale laterali; percorre un corridojo tortuoso pure a pareti dipinte in nero e disposte in modo da intercettare la luce bianca senza far ricorso a chiusure, ed arriva nel camerino sul ballatojo rialzato

da dove può assistere alle operazioni di sviluppo, fissaggio, ecc.

“ Per l'estremità del ballatojo opposta a quella d'entrata e seguendo un altro corridojo tortuoso si esce sulla piattaforma.

“ L'illuminazione diffusa dal gabinetto oscuro anzidetto, si ottiene a mezzo di vetri rossi a tinta assai carica; nei corridoi d'accesso ed uscita, la tinta è tanto più leggiera, quanto più la loro posizione è discosta dal camerino oscuro e ciò allo scopo di attenuare alquanto, a chi non è avvezzo, l'impressione poco gradita dei bruschi passaggi dalla luce alle tenebre e viceversa. »

Ecco il camerino oscuro!

Io vi sono stato e per quanto poco possa apprezzare le costruzioni di questo genere, essendone come dissi, molto digiuno, tuttavia m'è sembrato che le esigenze tecniche sieno rispettate non solo, ma si sieno anche osservate le massime comodità e semplicità.

Ed ora due parole sugli espositori della classe tecnico-industriale, lo scoglio del mio articolo. Noto intanto a priori che vi concorrono i più noti produttori di materiale fotografico e la loro presenza ha influito assai sull'esito della mostra.

La *Eastman photographic Mat. Company Lim.* di Londra (fuori concorso) ha la carta gelatina al bromuro, la transferotipica, la Salio, le pellicole trasparenti a rotoli per camere portatili ed istantanee, i *chassis* per le pellicole continue, prodotti che a detta dei conoscitori, sono perfetti.

I *fratelli Kahn* di Milano hanno apparecchi completi, fra i più rinomati, per la riproduzione di disegni coll'uso delle carte cianografiche ed eliografiche.

Thury ed Amey di Ginevra i loro famosi otturatori di tutte le dimensioni con diaframmi comuni e ad iride.

Lamperti e Garbagnati di Milano, Camere istantanee a diversi sistemi, da campagna e studio, stereoscopiche, a pellicole continue; trepiedi ed attrezzi diversi.

Murer e Duroni di Milano, diversi apparecchi fotografici, della massima perfezione e 4 stereoscopi con vedute.

Michele Cappelli, socio del Circolo Fotografico Lombardo di Milano, espone 3 quadri contenenti negative eseguite con lastre proprie; 4 cornici con positive ottenute colle sue lastre ed una piramide di lastre alla gelatina bromuro d'argento ordinarie ed ortocromatiche di sua fabbricazione.

Oscar Pettazzi di Milano ha cartoncini elegantissimi per fotografie e apparecchi fotografici di diversi sistemi e dimensioni.

Pio Fatti e C. di Milano, apparecchi a scattaggio automatico, torchietti e camere oscure, lodati assai, specie i primi, dagli intenditori.

Ganzini Nannas e C. pure di Milano, presentano lastre sensibili, apprezzatissime, bottiglie con bagni, sviluppi, scatole col viaggjo all'Uranio, con liquido sensibilizzatore, fotografie sulla seta, su carta Lux, prodotti chimici ecc., un vero arsenale di merci ove il dilettante può trovare tutto ciò che gli occorre per la sua arte. Si distinguono pure il *F. Koristka* di Milano, l'*Actien Gesellschaft für Anilin Fabrikation* di Berlino, *Lumière et fils* di Lione, la *Dallmeyer I. H. Limited* di Londra (fuori concorso), i *fratelli Huth* di Dresda, *Otto Perutz* di Monaco e parecchi altri che sarebbe lungo accennare.

Osservo, un po' malinconicamente, che in generale c'è preponderanza dell'industria straniera sull'italiana per esattezza di lavoro e solidità, il che però spronerà certamente i nostri industriali a perfezionare i propri prodotti, onde sostenere vittoriosamente la concorrenza dell'estero, come avvenne già in modo incontestabile in molte altre industrie.

E credo che ciò succederà tanto più presto, quanto più s'allargherà la cerchia di coloro che o per studio o per diletterismo, si danno alla fotografia.

G. PICCOLI.

LE VENDITE ALLE BELLE ARTI

Alle Belle Arti furono venduti i seguenti quadri ad olio:

Giudizio di Paride, di Giacomo Mantegazza, al signor ing. Valdo.

Goldoni alla prova di una commedia nuova, id., id.

NOTIZIARIO

LE PREMIAZIONI DELL'ESPOSIZIONE VINI E OLI. — Le Giurie della Esposizione nazionale di vini ed oli e di quella internazionale delle macchine vinicole ed olcario, hanno dinanzi un compito assai difficile nella assegnazione dei premi ai migliori espositori, per l'esiguità del numero dei premi stessi.

Come è saputo, il Comitato non dà medaglie né premi di oggetti, fatta eccezione per le gare d'onore (il *clou* dell'Esposizione vinicola), per le quali ha destinato venti artistiche coppe d'argento.

Il Comitato darà diplomi d'onore di vario grado, ed il loro numero sarà limitato, allo scopo di accrescerne il valore.

In fatto di medaglie, la Giuria non potrà disporre che di un centinaio circa di medaglie, delle quali appena diciannove d'oro, una settantina d'argento e dieci di bronzo. È da notarsi che in queste cifre la più larga parte è dovuta al Circolo per gli Interessi Industriali, Commerciali ed Agricoli, che ha donato dieci grandi medaglie d'oro e trenta d'argento. Ben è vero che *noblesse oblige* e che il Circolo, nella sua qualità di promotore ed organizzatore della Mostra, non poteva far a meno di affermare solennemente questa sua iniziativa così splendidamente riuscita.

Le medaglie del Ministero di agricoltura, industria e commercio sono appena venticinque: cinque d'oro e venti d'argento. Quelle della Camera di commercio di Milano, tre d'oro e dieci d'argento.

La Camera di commercio di Verona ha donato una medaglia d'oro.

Il rimanente, medaglie d'argento dorato, d'argento e di bronzo vennero donate da altre Camere di commercio, Comizi agrari, Circoli enofili di Torino, ecc.

Non è un male che il numero dei premi sia limitato; questi guadagneranno in valore; però non sarà nemmeno un male, se dopo premiata la *fine fleur* dei produttori o commercianti, a tutti coloro che risulteranno meritevoli di encomio e di incoraggiamento, si corrisponderà un premio adeguato, ed il Comitato dovrà, a nostro avviso, trovar modo di dar loro un attestato di benemerita.

AI CONCORSI ORTICOLI la Giuria assegnò i seguenti premi:
Concorso I. — Uve da mensa, secondo premio grande medaglia d'argento, L. Pirovano di Vaprio d'Adda.

Concorso II. — Uva da mensa, la più adatta per esportazione, primo premio, grande medaglia d'argento, l'Esposizione italiana dei Comizi agrari.

Concorso III. — Tralci coperti di grappoli, primo premio, grande medaglia d'argento, L. Pirovano.

Concorso IV. — Coltivazione pere e mele d'autunno ed inverno, primo premio, grande medaglia, Giuliani e C. di Santa Marta di Musocco; secondo premio, medaglia d'argento al Comizio agrario di Crema; altro secondo premio e medaglia d'argento, Ettore Berti di Milano.

Concorso V. — Collezione di frutta in genere, secondo premio, medaglia d'argento, Ettore Berti di Milano.

Concorso VI. — Pere pregevoli per bellezza e bontà, premio straordinario con medaglia d'oro al cav. Augusto Keller di Cascina del Pero; primo premio, grande medaglia d'argento al Comizio agrario di Crema; primo premio straordinario, medaglia d'argento al conte Clito Bonzi; secondo premio, con medaglia d'argento, a Giuseppe Gramondo.

La Giuria ha deliberato di assegnare ancora quattro diplomi di benemerita ai seguenti, che presentaronsi fuori concorso:

Scalasandis, giardiniere della villa reale di Monza, per ananassi — P. Restelli — A. Borsani ed E. Simonetta per collezioni di frutta fresca.



CONTADINA, statua di Giovanni Mayer.

PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM
gruppo di Carlo Abate, premiato dal Concorso Tantardini.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. — Farmacia POLLI in Milano al Carrobbio — L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - Per pacco postale Cert. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31



l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80. Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

Le sole vere Pastiglie di VICHY
sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban- chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano

Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza

nei Concorsi Internazionali

di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta

Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:

Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
Esteri. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 22.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.

MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO

Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— BELLE ARTI —



SAN MARTINO: 1859. — IL COLONNELLO BALEGNO COMANDANTE IL 14.º, quadro di Rossi Scotti conte Lemmo.

LA PITTURA

Rossi-Scotti conte Lemmo.

Fra i pittori di battaglie, il conte Lemmo Rossi-Scotti ha sempre tenuto un degno posto per la diligenza dei particolari e per la fedeltà dell'insieme. Dei due quadri che ha esposto a Milano, scegliamo, per la riproduzione, il principale, che è un episodio doloroso della famosa battaglia di San Martino: la morte del colonnello Balegno.

Il prode ufficiale fu colpito dopo l'assalto vigoroso dato alle forze nemiche; e il pittore lo ritrasse giacente al suolo, mentre il cavallo, guatando giù dalla collina, sembra invocare soccorso per il caduto. La scena ha una grandiosità antica: il corsiero campeggia sul cielo e domina il quadro: a' suoi piedi è il Balegno esanime; nello sfondo gli alberi e le case sul colle: la battaglia è passata oltre e già lontana: e la solitudine inspira il rispetto solenne della morte. È un quadro disegnato vigorosamente e colorito con verità: è impossibile passarvi davanti senza fermarsi a pensare.

E in verità quella grande e tremenda giornata fa pensare al valore dei capi e dei soldati, al sacrificio di quelli che non salutarono più il sole, tornato a rifulgere dopo gli uragani che tuonavano insieme ai cannoni. Il colonnello Balegno apparteneva al reggimento 14.^o della brigata *Pinerolo*: e della parte ch'ebbe quel reggimento così parla Carlo Mariani, uno degli storici più coscienziosi, nella sua opera:

La picciola schiera — la quale sotto il governo del capitano Ferrari doveva operare contra il corno sinistro dell'ordinanza di Benedek — giunta a San Donnino erasi data a spiare del paese intorno intorno; appena udì rumoreggiare il cannone, avanzavasi speditissima, cacciando innanzi a sé le ascolte dei campi di Dauber e Lippert, cui toglieva altresì le prime case che esse occupavano; ma trovatasi poi di fronte a grossa mano d'Austriaci accorsa a difendere la postura minacciata, Ferrari dava alquanto addietro, postandosi in una delle case tolte al nemico ad aspettare il momento opportuno per riedere agli assalti. — Al segnale delle offese il secondo reggimento di *Pinerolo* spingevasi avanti con tale risolutezza, e con tanta celerità camminava, da essere presto perduto di vista dall'altro, che aveva a spalleggiarlo nella pugna; onde da solo urtava sopra i nemici; e da solo alquanto tempo ebbe a combattere, dietreggiando allora che le sorveglianti schiere austriache minacciavano d'opprimerlo col numero e con la potenza delle loro armi; ridottosi ad Armia, subito rimetteva gli ordini nelle rotte sue file. Mentre quel reggimento calava dalla postura invano tentata, in su la sua destra l'ascendeva e l'assaltava con grande animo e impeto l'altro reggimento di *Pinerolo*; e già erasi spinto molto avanti, quando veduta forte presa di nemici procedere innanzi per ferirlo a rovescio, trovavasi costretto a levarsi di là e dietreggiare sin fuori della gittata del cannone per ricomporsi. Né il primo assalto dei battaglioni d'*Aosta* fu più fortunato di quello dei battaglioni di *Pinerolo*. Ributtati prestamente gli Austriaci da Armia, da Monata e da Chiodino, la brigata *Aosta* andava sopra la cascina Contracania; ma il nemico che con armi poderose la teneva, fecevi così strenua resistenza da costringere quella brigata a retrocedere; la quale poi, assalita a Monata — ove erasi condotta per rimettersi e prepararsi a nuove offese — a sua volta respingeva gli assalitori. — Erano da poco sonate le sette, quando i battaglioni d'*Aosta* tornavano sopra il nemico, spalleggiati dal primo reggimento *Genova*; che, sceso dalla via ferrata, lasciandosi addietro in Monata innanzi ai suoi battaglioni quale ri-

scossa, con passo spedito e ordinato all'assalto ascendeva le alture di San Martino alquanto a destra della brigata *Aosta* e alla sinistra del secondo reggimento di *Pinerolo* riedente di bel nuovo alle offese. In questo mezzo Cucchiari, avanzatosi con la sua divisione a sinistra delle schiere di Mollard e preso Chiodino, procedeva innanzi per insignorirsi delle Casette e della prominenza su cui sta la chiesa di San Martino....

All'urto impetuoso degli assalitori non reggevano gli Austriaci; i quali, dopo breve contrasto, cedevano del campo, non però ancora fuggivano; ma quando le artiglierie di Revel e una batteria di cannoni di Cucchiari arrivate su l'altipiano di San Martino prendevano a fulminarli e i cavalleggeri di *Monferrato* li investivano, proprio allora che, rifattisi, stavano per tentare l'ultimo sforzo di lor resistenze, piegavano ritraendosi sopra Pozzolengo...

Il perseguitare dei regi fu vivissimo, non ostante gli sforzi della retroguardia nimica per frenarlo; i quali sforzi però valsero a salvare da ruina il corpo d'esercito di Benedek; che avrebbe patito danni assai gravi se non fosse stato di un battaglione dei granatieri di Prohaska (1) della riscossa, strenuamente comportatosi in tutta quella bisogna...

La notte pose fine alla giornata di San Martino, nella quale Sardi e Austriaci gareggiarono in valore; essi avevano combattuto dalle sette del mattino alle nove della sera.

LE MACCHINE ENOLOGICHE
ALL'ESPOSIZIONE

Sotto al porticato che ricorre all'ingiro del *Cortile della Rocchetta*, e nella grande galleria che si erge in mezzo alla Corte Ducale, sono esposti in buon numero gli apparecchi e le macchine che servono alla preparazione ed alla conservazione del vino.

I migliori fabbricanti d'Italia, e specialmente di Milano — che ne conta non pochi — nonchè alcuni dei più importanti costruttori stranieri, giacchè la mostra è internazionale, hanno concorso alle *Esposizioni Riunite*. Il pubblico intelligente ha fatto loro buon viso, e ciò si scorge facilmente dalla lista di acquirenti appesa agli apparecchi più notevoli.

Le PIGIATRICI-SGRANELLATRICI, macchine da non molto tempo ricercate in Italia, hanno un buon numero di espositori, ed abbiamo perciò sistemi diversi. Se i vini italiani hanno un demerito presso i buongustai stranieri, lo è perchè sono troppo ruvidi ed aspri. Ciò deriva dalla fermentazione fatta al contatto del graso, il quale comunica al vino troppa quantità di acidi race-nico e tannico. Le pigiatrici-sgranellatrici servono ad un tempo a pigiare l'uva ed a separarne tutti i grasi, in modo che, mettendo a fermentare i soli granelli d'uva, si ottiene un vino più morbido e vellutato. Espone una buona pigiatrice-sgranellatrice Giuseppe Garolla di Limena in provincia di Padova, basata sulla forza centrifuga. Ne costruisce a movimento a mano per la piccola proprietà, ed anche un movimento a vapore, la quale funzionò appunto nei giorni scorsi nel parco dell'Esposizione in presenza della Giuria. Altra buona pigiatrice-sgranellatrice è quella dei fratelli Beccaro di Acqui, basata sul sistema a palette da lungo tempo in uso in Francia. Quasi di egual sistema è quella esposta dal Bale e Edwards di Milano, e costrutta in Francia

(1) I granatieri di Prohaska — quattro battaglioni — e un battaglione di fanti leggieri componevano la brigata Watersliet.

dal Mabillo. Buona pigiatrice-sgranellatrice, basata sulla forza centrifuga, è quella *Bruggemann*, esposta dalla ditta G. Greiner di Bologna.

Delle PIGIATRICI semplici merita poco conto parlare, perchè oramai questa macchina — di costo assai modesto — è entrata nell'uso comune ed ha supplito alla pestatura dell'uva che si faceva coi piedi nudi, più specialmente. Le pigiatrici a cilindro di legno duro, sono quelle che oramai hanno preso il sopravvento, e ne hanno bella esposizione l'Agenzia enologica italiana di Milano, il Vandone e Comp. pure di Milano, il Calzoni Alessandro di Bologna, il Salvi Giovanni di Genova.

I TORCHI da vinaccia hanno, a vero dire, una esposizione molto completa, ed i principali costruttori d'Italia si sono veramente dati il *rendez-vous* all'Esposizione di Milano...

Al torchio Mabillo, che da molti anni ha scacciato in tutti i paesi viticoli i torchi grossolani, e pesanti, che trassero origine dai tempi dei Greci e dei Romani, si è voluto in Italia fare delle modificazioni, per renderne più forte la pressione, ed alla vite Mabillo si è aggiunto un apparecchio così detto di ritardamento. Eugenio Meschini di Gallarate, già da alcuni anni, brevettò questa nuova applicazione, ed ora i torchi Meschini, mercè la precisione della loro costruzione che onora l'officina omonima, e l'attività della ditta Vandone e Comp. di Milano, concessionaria della vendita, sono diffusi in tutta Italia, e se ne fa importante esportazione anche all'estero, e specialmente nell'America meridionale.

Un modesto meccanico di Broni, in quel di Pavia, il Salvaneschi, ha voluto egli pure applicare un apparecchio di ritardamento ai torchi Mabillo, ed ha ottenuto di fabbricare così un torchio assai reputato, che comincia ad essere apprezzato dai viticoltori.

Una novità dell'esposizione è il torchio orizzontale, del Zanelli Rocco di Palazzolo sull'Oglio, in provincia di Brescia, anch'egli modesto meccanico. La Giuria ha trovato che questo torchio può avere un avvenire, e che può trasportarsi più facilmente dei torchi verticali. La sua pressione è assai forte.

Altro torchio, con apparecchio di ritardamento, è quello esposto da Ernesto Alberti di Carugate in quel di Como. Egli, per facilitare lo scolo del liquido, ha voluto farlo uscire anche dal centro, circondando l'albero della vite da un tubo forato.

Buoni espositori di torchi semplici, sistema Mabillo, sono Alessandro Calzoni di Bologna, Pietro Vereci di Firenze e Antonio Cendali di Como. I torchi semplici non sono certo da esser messi in disparte, poichè anzi, a parere di molti — e questa è anche la mia opinione — una soverchia pressione per le vinacce è perfettamente inutile, perchè anzitutto bisogna lasciar tempo al liquido che scoli, e quindi non si può, nel più dei casi, ottenere neppure una maggiore velocità di lavoro, e poi perchè il liquido che scola all'ultima ora sotto pressioni fortissime è un vino poco buono e molto acquoso.

Per queste ragioni non trovo neppure molto consigliabili i torchi idraulici, dei quali abbiamo ottimi esemplari, esposti dal Veraci di Firenze, dal Lindemann di Bari, e dal-

l'Agenzia enologica italiana di Milano, espositrice del Torchio Balconi. Il Veraci anzi ha applicato anche al torchio da vinaccie la novità che egli aveva creato per le presse da olio, cioè la soppressione delle colonne in ferro, la quale rende il torchio meno costoso e più semplice.

Debbo notare per ultimo anche gli espositori di semplici torchi a vite di ferro, quali il Pagani e Galli di Milano, il Giovanni Biggi di Piacenza, ed il Giovanni Salvi di Genova, nonchè la bella esposizione di torchi, sistema Mabilie, fuori concorso, dell'ing. Alberto Riva di Milano.

Un apparecchio che oramai si è riconosciuto indispensabile in enologia è il FILTRO. Fino a pochi anni fa era conosciuto soltanto il sistema di filtrazione a mezzo di sacchi di tela, di forma più o meno svariata, ed in recipienti chiusi più o meno ermeticamente. Ora i germanici hanno reso di moda un sistema di filtrazione molto più perfetto, chiamato a pasta, poichè il vino torbido passa attraverso ad un tamburo di metallo o di legno pieno di una pasta fatta di cellulosa, e ne esce limpidissimo, quale non viene certamente dai sacchi di tela.

La Giuria ha sperimentato nelle cantine dell'Esposizione con molta diligenza i vari filtri esposti, ed è venuta ad una classificazione, che è rappresentata in via decrescente dall'ordine con cui vengo a parlarne.

Fra i *filtri a pasta* va messo in prima linea il filtro rapido del Frick di Landau, del cui brevetto per l'Italia è proprietario il signor Paolo Buob di Firenze. Questo filtro è il più economico fra tutti i filtri a pasta finora conosciuti, e forse lo sarà di più, se il proprietario del brevetto italiano lo farà costruire in Italia. Esso è composto di un tamburo in legno, che viene riempito di apposita pasta di cellulosa, ed il vino passa attraverso a questo tamburo. Il suo nome di filtro rapido è perfettamente giustificato, perchè io, che assistei agli esperimenti fatti in presenza della Giuria, posso attestare che mentre gli altri proprietari di filtri stavano allestendo i loro apparecchi per metterli al punto di ben filtrare, il signor Buob col suo filtro Frick aveva già ottenuto 600 litri di vino limpidissimo. Un merito, non insignificante dei filtri a pasta, a mio modo di vedere, è quello di ottenere subito un liquido limpido senza aggiunta di materie collose e senza ripassi.

Altro buon filtro a pasta con tamburo in rame, come lo hanno tutti i rimanenti, è il filtro *Victoria* costruito da Albert Siezel di Landau in Germania.

Un buon filtro di ugual sistema è pure quello di Ernesto Krauss di Durkheim in Germania. Julius Roller di Francoforte sul Meno ha esposto un filtro, a pasta, denominato "Filtro Valeri", con due antifiltri. Questo apparecchio ha forse bisogno d'essere ancora perfezionato, prima di rispondere bene alla pratica.

Per ultimo accenno al filtro a pasta esposto dal signor Agostino Invernizzi di Milano, il quale ha funzionato assai bene negli esperimenti fatti dalla Giuria.

Fra i *filtri a tela* metto in prima linea il filtro Privat che è stato esposto dalla ditta Sessa Trona e Comp. di Milano. Viene dopo, il filtro dei Simoneton Frères di Parigi, il quale ha forma di filtro-pressa ed è preferibile in special modo per i vini molto tor-

bidi e fecciosi. Il meccanico G. Boccasavia di Milano ha esposto un piccolo filtro, in forma di modello, denominato "Filtro universale", che funziona assai bene. La novità di questo filtro, che ha, a mio modo di vedere, un grande avvenire, consiste nell'applicazione dell'acido carbonico liquido come forza che spinge il vino nel filtro invece della pompa. Questa corrente di acido carbonico è, secondo me, un preservativo del vino dal contatto dell'aria, e forse può essere anche un bonificatore del vino stesso.

Un buon filtro per piccole quantità di vini, e specialmente per campioni, è il filtro rapido n. 2^o esposto dalla Maignen's C. Limited di Londra, rappresentata da Bale e Eduards di Milano.

Espositori di filtri olandesi modificati dal Carpenè i quali rimarranno sempre i filtri economici delle piccole cantine — sono i Pellegrini Peroni e Comp. di Milano, ed il bravo operaio Giuseppe Pighi di San Martino Buon Albergo in quel di Verona.

R. PINI.

Nel cortile del Castello

LE MACCHIE DEI FIORI.

Elegante, artistica, riuscita è la mostra dei fiori. Entrando nel cortile del vecchio Castello sforzesco, si ha un colpo d'occhio stupendo per l'armonia e il buon gusto con cui fu adornata quella parte delle Esposizioni.

Piante rare e bellissime, coltivate con grandissima cura e con somma perizia, stanno davanti agli occhi degli amatori ed attestano eloquentemente come i giardinieri italiani non abbiano a temere il confronto coi più reputati dell'estero.

I bravi fratelli Cattaneo di Milano occupano con le loro magnifiche piante tutto il lato sinistro dello storico cortile e meritano sincero plauso pel modo egregio con cui seppero disporle. Richiedono speciale menzione due grandi "macchie", ovali; la prima, con "bordure", a fondo d'*Alternanthera*, *Sedum*, *Santolina*, ecc, sormontata con ottimo effetto da una dracena che sorge dal centro, circondata da *Betunie hybride*; e la seconda, a mosaico, riuscitissima, sia per la precisione del lavoro, sia per la indovinata distribuzione dei colori. Nel centro di questa "macchia", spiccano due stemmi, quello della città di Milano e quello reale.

Oltre queste, i Cattaneo hanno, a sinistra di chi entra dall'ingresso principale, una terza "macchia", d'*Agave*, *Dodylirion*, *Bonapartee*, ecc., circondata di fiori graziosissimi; a destra, una quarta "macchia", tutta di *palme rustiche*, ricca e completa collezione, assai pregiata. Non si possono passar sotto silenzio nemmeno le altre "macchie", di questi solerti floricultori, specie quelle di *Musacee*, quelle *sciolte*, di piante in fioritura, fogliame decorativo, bulbose, ecc., la veramente ammirabile "macchia", di piante legnose a foglia colorata, e il magnifico gruppo di piante da aranciera, in completa fioritura.

L'elogio maggiore che può farsi ai Cattaneo è questo: Essi, non curando spese, cure e fatiche, dall'apertura dell'Esposizione mantennero fino ad oggi in perfetto ordine e sempre fiorite tutte le loro ajuole, dimostrando così la loro valentia nell'arte del giardinaggio. Nella parte a destra dell'ampio

cortile si trovano le piante dei signori fratelli Radaelli e del signor Ettore Berti, entrambi di Milano.

I Radaelli espongono anch'essi "macchie", pregevolissime di fiori sciolti, nelle quali si notano maestose *canne indiche*, vera novità a fiori smaglianti, ed una "macchia", di *begonie*, a disegno, con magnifici esemplari di *musc* e piante bulbose, in piena fioritura.

Il signor Ettore Berti ci presenta due "macchie", di piante erbacee — sua specialità — che richiamano subito l'attenzione, trattandosi d'una collezione insuperabile e che desta vera meraviglia negli intelligenti.

Sono pure del Berti un'altra bella "macchia", a disegno di grande effetto, lavorata finalmente con *Alternanthera*, *Gnapallium*, *Sedum*, *Begonie*, ecc., ecc. e quelle di *sciolte*, commendevoli per la grande e svariata quantità di fiori.

Il Berti ha poi ornato due vasche con piante acquatiche rare, anch'esse una sua specialità, e si distingue con una raccolta di piante grasse, che, senza tema di essere smentiti, può ritenersi la più ricca e completa di tutte quelle sino ad ora vedute.

Riassumendo, dobbiamo dire che, mercè questi distinti giardinieri milanesi, l'Esposizione di floricultura nel cortile del Castello è quanto di meglio poteva desiderarsi.

G. GIRARDI.

All'Esposizione Internazionale di Fotografia

I.

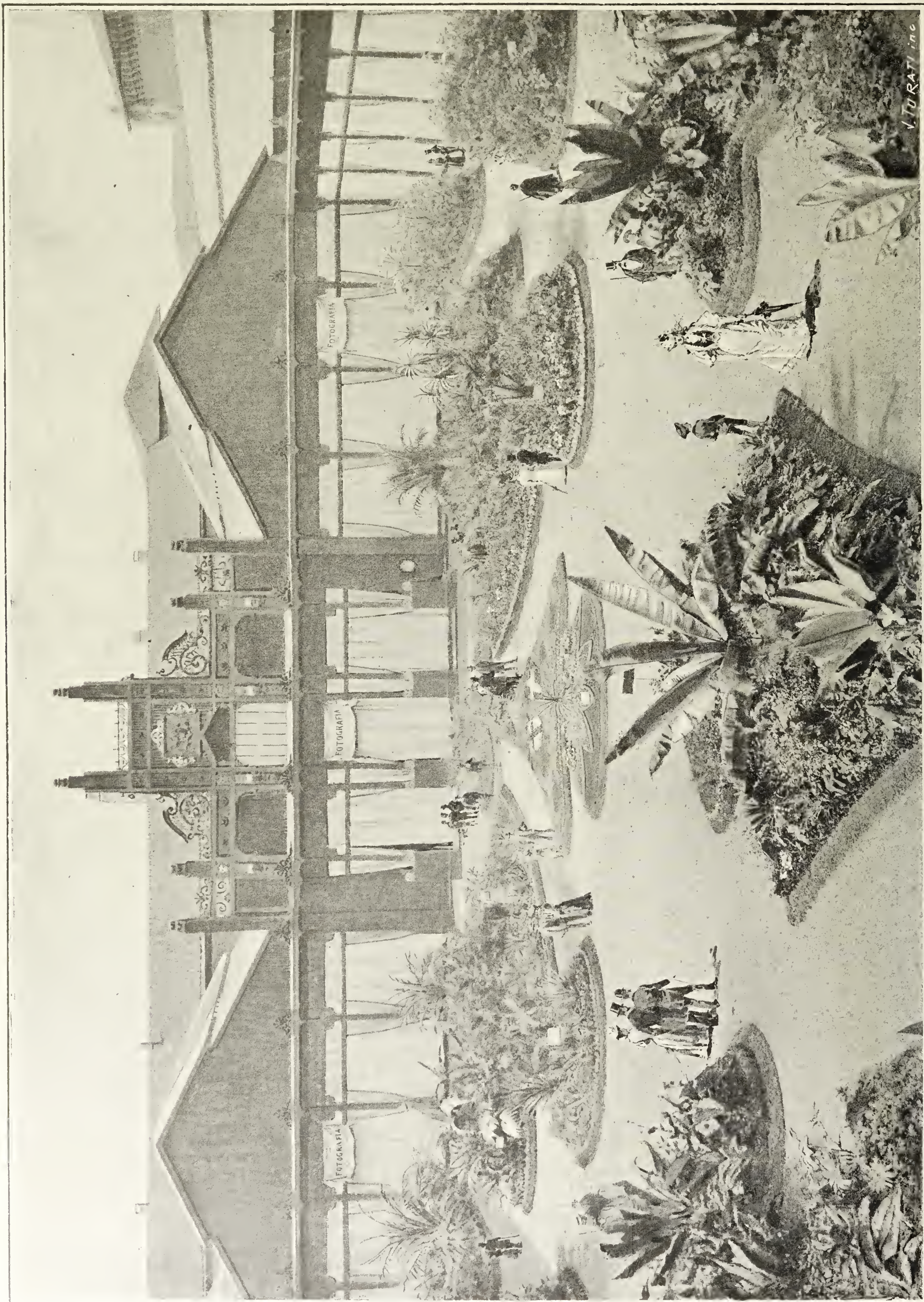
L'Osservatorio Imperiale di Praga e la Specola Vaticana (1).

L'avere il dott. Weinek aderito all'invito del nostro Comitato fu certo un fatto lusinghiero per il Comitato stesso ed accolto con piacere da quanti s'interessano alla fotografia astronomica.

Da un pajo d'anni era noto infatti che il dottor Weinek si occupava di ingrandire le negative lunari eseguite all'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio, situato sulla vetta del monte Hamilton nella *Sierra Costiera* del Pacifico, a poche ore da San Francisco, è di fondazione recente, ma dispone di mezzi veramente eccezionali, e fino all'anno scorso — in cui fu compiuto il telescopio donato da Kenwood all'Osservatorio di Chicago — ebbe il vanto di possedere il più gran refrattore del mondo, un cannocchiale dell'apertura di novanta centimetri e lungo più di diciassette metri. Ma oltre agli strumenti perfetti e potenti di cui è fornito, esso ha due altre grandi risorse: una schiera veramente eletta di abilissimi ed appassionati astronomi, ed un cielo purissimo. Vero è che la vicinanza di una gola profonda — in cui la temperatura si mantiene, nelle ore calde della giornata, più bassa che nel resto della regione circostante — determina abitualmente per parecchie ore quei moti convettivi dell'atmosfera, che producendo oscillazioni nelle immagini, rendono impossibili i lavori astronomici; ma è vero altresì che in quelle ore nelle quali si può lavorare, a monte Hamilton, a 1300 metri sul livello del mare e sotto il cielo purissimo di California, è concesso di fare quello a cui non si riesce forse in nessun altro degli osservatori regolarmente funzionanti, toltone quello impiantato ad Arequipa nel Perù dall'Harvard College di Cambridge nel Massachusetts.

Ciò basta a spiegare l'interesse che destano le fotografie astronomiche eseguite all'Osservatorio di M. Hamilton; e chi poté ammirare gli splendidi saggi che quel cospicuo Osservatorio aveva esposto nel padiglione della California alla Mostra Colombiana di Chicago ebbe pure campo di convincersi che l'interesse è pienamente giustificato.

(1) Per cortese concessione pubblichiamo questo dottissimo articolo del prof. F. Grassi della *Rivista scientifico-artistica di fotografia*.



IL CORTILE DEL CASTELLO: Le macchie dei fiori.



IL BAZAR ORIENTALE.

Ma è da aggiungersi che gli ingrandimenti di quelle negative fatti dal dott. Weinek hanno richiamato l'attenzione dei cultori dell'astronomia per la quantità di particolari sulla configurazione della superficie lunare che essi hanno rivelato. Parecchie fra le più illustri accademie se ne occuparono a più riprese: basti ricordare in proposito l'Accademia delle Scienze di Parigi. L'esattezza vuole che si dica pure che non mancò qualche appunto: il dottor Weinek, pare, usa fare qualche ritocco, e ciò fu, all'Accademia sorella di quella degli Immortali, oggetto di osservazioni. Sta però sempre che, se non in tutti i minimi particolari, nel complesso quelle fotografie fanno conoscere molto bene la configurazione superficiale del nostro satellite. Ed è fortuna che anche chi non ebbe la ventura di assistere alle tornate accademiche in cui esse furono presentate, abbia il mezzo di vedere quello di cui i resoconti accademici hanno parlato ripetutamente, in modo da far venire l'acquolina alla bocca di quanti amano cotesto genere di studi.

Le fotografie che Weinek presenta sono in numero di dodici, e tutte, per vero dire, assai bene riuscite. Esse hanno generalmente anche il merito di rappresentare i luoghi più importanti della superficie lunare, e posti in regioni disperate, sebbene tutti nell'emisfero orientale.

Di questo sono infatti rappresentate le parti vicine all'estremità australe, quelle vicine all'estremo boreale, ed il mezzo. Vi figurano *Clavius* — il grande circo posto verso l'estremo sud del disco — le cui vette si spingono oltre i 5000 metri ed il cui diametro si valuta oltre i 200 chilometri, il triplo del più vasto circo vulcanico del nostro globo, quello dell'isola di Ceylan. Della regione australe figura pure un'altra parte notevole, *Tycho*, che ne occupa il centro, e che da alcuni viene ritenuto come il luogo della superficie lunare in cui siansi compiuti i più imponenti fra gli imponentissimi fenomeni vulcanici di cui il nostro satellite deve essere stato teatro. A coloro che col binocolo lo avranno le tante volte osservato, quel bellissimo circo, il cui diametro non è meno di novanta chilometri e che si erge quasi all'altezza del Cimborazo; a coloro che appunto col binocolo, negli splendori del plenilunio, lo avranno visto distinguersi per il suo aspetto singolarmente brillante e per quella sua apparenza che ricorda il piccolo cavo lasciato nella buccia di un'arancia dal peduncolo quando viene strappato; a coloro, dico, che lo avranno rimarcato come centro di quel sistema di *costoni* che ne irraggiano da ogni parte, non sarà certo discaro di vederne riprodotte, su una scala relativamente ampia, le apparenze.

Da *Clavius* e da *Tycho*, seguendo il lembo orientale dell'asse di simmetria, verso la parte dell'emisfero australe più vicina all'equatore, si arriva a quella successione di circhi tangenti fra loro che, costeggiando la grande macchia scura detta *Mare Nubium*, finiscono quasi al *Sinus medii*, che deve il nome alla posizione sua centrale nel disco lunare. Sono tre crateri che saltano subito all'occhio quando si vede una carta lunare, giusto perchè sembrano tre anelli di una catena: *Arzachel*, *Alphonsus* e *Ptolemaeus* — che, come si disse, si spinge fin quasi al *Sinus medii*. — Anch'essi sono ben rappresentati nelle fotografie di Weinek, come ben rappresentato è il piccolo *Thebit* a poca distanza da *Arzachel*, verso *Tycho*. Non continuerò in questa enumerazione: però non posso non menzionare le fotografie dell'Appennino — parte di quella grande catena che si stende lungo il *Mar delle piogge* o *Mare imbrium* per più di 700 chilometri; — quella del solitario che sta fra il *Mare imbrium* e la *Palude della putrefazione*, *Archimedes* — un altro circo notevole, se non per l'altezza che passa di poco i 2000 metri, per il diametro che è di almeno 80 chilometri — e finalmente quella di *Eratosthenes*, il gigante, alto più che l'Etna ed il Vesuvio insieme, le cui vette sorgono da quello che ad una sfrenata fantasia piacque chiamare *Oceanus Procellarum*.

Le fotografie del dott. Weinek, ottenute con pose di trenta e più ore, hanno un grande pregio per la scelta delle condizioni di illuminazione durante le quali venne fatta la negativa. Quando per la parte

della luna, visibile dalla terra, il sole sta per sorgere o per tramontare, essa offre dei contrasti di luce ed ombra che anche con un mediocre telescopio sono attraentissimi. I picchi disegnano allora lunghe e nere le loro ombre, i crateri sorgenti in mezzo ai grandi circhi mostrano i loro cocuzzoli illuminati in mezzo all'ombra impenetrabile: qua e là, fuori della falce luminosa, si vedono, come punti brillanti che pajono isolati, le più alte vette già illuminate dal sole, mentre tutto il fondo dal quale si staccano è ancora nella oscurità più completa. Sono quelle le condizioni di illuminazione che rendono tanto suggestive le contemplazioni del nostro bel satellite.

Invece all'epoca del plenilunio il sole vi batte normalmente, press'a poco come fa sulla terra in un luogo qualunque all'ora del mezzodì: i giuochi di ombra sono allora pressochè nulli.

Entrambe queste condizioni estreme poco si presterebbero ad uno studio delle accidentalità della superficie del pianeta. Le negative scelte dal dottor Weinek hanno questo pregio, dell'essere fatte in condizioni di illuminazione tali da offrire quel tanto di ombra che basta a segnare i dislivelli, senz'averne quell'eccesso che, pur facendo spiccar bene le cime, nasconde la massima parte del suolo.

Sarà impossibile che il Weinek riesca a completare la serie degli ingrandimenti per tutti i crateri lunari. A parte i maggiori circhi, il nostro satellite presenta più di 3000 crateri il cui diametro sta fra i 15 e i 60 chilometri: di quelli, poi, il cui diametro sta sotto i 15 chilometri, è noto che Schmidt ha fatto un catalogo che ne comprende oltre 32 000. Però il lavoro di Weinek avrà, anche incompiuto, una grande importanza, giacchè servirà a fissare lo stato presente dei punti più notevoli della superficie lunare, ed offrirà quindi gran parte di quel che occorre per risolvere con sicurezza la questione se ogni attività sia, o no, spenta nella luna.

(Continua).

F. GRASSI.

IL BAZAR ORIENTALE

A ridosso delle scuderie di legno, fra l'edificio dello *Sport* e lo *Sferisterio*, sotto un'umile tettoja, è collocato il Bazar orientale che dovrebbe far rivivere nelle sue linee bizzarre e pittoresche, nei suoi colori caldi e smaglianti, nei suoi vivi contrasti di luce, il bazar di Costantinopoli — eterna curiosità dei forestieri — descritto dal De Amicis con appropriata evidenza di stile, con abbondanza di immagini, con fosforescenza di epiteti, in uno dei suoi libri migliori.

Così, come è, il bazar delle nostre Esposizioni, si può considerare come un piccolo campione, una riduzione a minimi termini del bazar originale ed autentico; che forma la meraviglia e il passatempo dei viaggiatori d'Occidente, così facili a lasciarsi sedurre dal bagliore delle mercanzie, dei tappeti, dei ricami, dei ninnoli orientali.

Presso gli Italiani il gusto orientale è sviluppatissimo, forse per la ragione atavistica che ci riporta ai tempi delle nostre glorie commerciali e politiche, al tempo dei comuni repubblicani, quando i nostri avi, austeri e gloriosi, intraprendenti ed audaci, avevano fatto dei porti d'Oriente altrettante succursali del nostro commercio.

Ad ogni modo è certo che in quei tempi vennero fatte conoscere in Italia le foggie ed i costumi dei popoli orientali, e si formò quindi il gusto artistico che non si spense più e fece ricercati i tappeti persiani, i ricami del Cairo, i divani turchi, e le mille cianfrusaglie ricamate, cesellate, dipinte, che formano la caratteristica del bazar.

Chi volesse, fra i visitatori delle nostre Esposizioni, darsi la soddisfazione di por-

tare a casa qualche oggetto orientale — autentico, s'intende, e non già d'imitazione — potrebbe farlo con tutta facilità recandosi a dare un'occhiata al bazar di cui diamo il disegno.

Ripetiamo che si tratta di un bazar in miniatura, ma è un fatto che vi si riscontrano tanti oggetti ed utensili curiosi, strani, stravaganti magari, da non far rimpiangere certo il po' di tempo richiesto da una visita.

Vi si trovano, per esempio, delle graziose pantofole dette dell'harem, ricamate a mano, così piccine piccine da far pensare al piede di Cenerentola; dei tappeti antichi e moderni ricamati a mano, arabescati, altri ricamati in argento ed oro su fondo di raso; coperte da letto ricchissime, portiere di un lusso sbalorditivo, sgabelli turchi lavorati a mosaico, a madreperla ed a tartaruga; armi antiche turche e persiane, elmi, scudi, scimitarre, pugnali cesellati con grandissimo gusto di arte, cangeri, pistole, fucili, ecc., ecc.; insomma tanto da formare la delizia di un pittore e di un artista raffinato.

Le signore poi le quali volessero indovinare anche lentamente i misteri quasi impenetrabili del mondo orientale, potrebbero rivolgersi ai profumi, al sandalo, alle pastiglie del serraglio, all'estratto di rosa di Costantinopoli, i quali certo devono parlare il medesimo linguaggio tanto alle donne d'Oriente quanto a quelle d'Occidente.

Fra le cento e le mille curiosità delle nostre Esposizioni, anche il Bazar orientale è degno d'essere visitato. Servirà, se non altro, a dare un'idea approssimativa di un mondo misterioso, lontano, mistico, sensuale, a cui tendono con intensità di desiderio tutti i sognatori e gli artisti delle nostre grandi città.

B.

IL GIUOCO DEL PALLONE

Fra i passatempi che più hanno incontrato il gusto del pubblico va annoverato il gioco del pallone, pochissimo noto a Milano, e ancora in gran voga in Toscana, in Romagna, nelle Marche e in Piemonte.

Questo giuoco, la cui origine risale ai ludi della Grecia antica, e che richiede forza muscolare, agilità, destrezza, intelligenza e attitudine speciale, è, infatti, assai divertente; oggi che tutti gli esercizi ginnastici sono tornati in onore, il suo successo a Milano non poteva essere dubbio.

Si tratta di una gara, ordinariamente fra sei avversari, per spingere e respingere un pallone di cuoio, del peso di 320 grammi, gonfiato ad aria, mediante un bracciale di legno a forma conica, armato di denti aguzzi, eseguendo animati *palleggi*, nei quali si palesa l'abilità dei giuocatori con colpi di forza e di grazia, procurandosi sempre dai contendenti di tenere "in aria" il pallone, senza farlo uscire dai limiti del campo assegnato per la sfida.

I gruppi avversari prendono il nome di *rosso* od *azzurro*, dal colore della sciarpa che portano ai fianchi i giuocatori, i quali si dividono in *battitore*, *spalla* e *terzino*. Il battitore, salito sopra un trampolino, batte il pallone, che un alzatore o *mandarino* gli getta, con tratto misurato, sul bracciale, mentre egli, slanciandosi dal trampolino, gli corre incontro.

La *spalla* è incaricata di ribattere i pal-

loni più lunghi, ed è, in generale, il più forte giuocatore.

Il *terzino* sta vicino al *fallo* e deve assicurare il punto al suo gruppo spingendo fuori del campo, in linea retta, il pallone.

Il *fallo* è una linea orizzontale che divide l'area del giuoco in due parti eguali. Ogni pallone che non passa questa linea è un fallo per il gruppo che lo ha respinto. Ed è pure fallo quando il pallone esce di fianco al recinto.

I punti si chiamano *quindici*. Le partite si dividono in giuochi; ogni *giuoco* si compone di quattro punti, così segnati: *quindici, trenta, quaranta* e *giuoco*. Quando un gruppo fa quattro punti di seguito, senza che l'altro ne faccia neanche uno, il giuoco è *doppio*.

Ogni battitore fa un egual numero di trampolini, di due giuochi ognuno, e ad ogni *trampolino*, il gruppo che ha *battuto* passa alla *ribattuta* e viceversa.

Un banditore segna i punti fatti da ciascun gruppo e fa il computo dei giuochi vinti da ambe le parti.

Le gare riescono sempre animatissime e gli spettatori, protetti dai colpi di pallone mediante reti di ferro, applaudono spesso fragorosamente i contendenti.

Sui giuocatori si scommette come sui cavalli da corsa o come sui ciclisti. Un totalizzatore funziona a questo scopo e, a vista del pubblico, ogni *quindici* fatto da questo o quel giuocatore è immediatamente segnato. Coloro che hanno puntato sul giuocatore, il quale a fine di partita ha fatto maggior numero di *quindici*, vince tutte le scommesse al totalizzatore.

È quindi naturale che un giuoco in cui figurano uomini forti ed abili, vestiti di un caratteristico costume bianco, ornato di pizzi ed assai elegante, interessi non poco tutti gli amatori di esercizi veramente virili.

E. G.

L'ESPOSIZIONE DI PREVIDENZA

Il mutuo soccorso a Cremona.

Nell'Esposizione internazionale operaja occupa un posto importante l'Associazione di mutuo soccorso degli operai di Cremona, di cui è presidente onorario Giuseppe Garibaldi e presidente effettivo il signor G. Garibotti, efficacemente coadiuvato dai signori Ghisi Alfredo, Giorgi Egidio, Menta Carlo, Parenti Italo, direttori, e R. Cavado, segretario.

Dal consuntivo del 1893, preceduto dal rapporto dei sindaci su quell'esercizio, signori Ghizzi Amilcare, Persico Rodolfo e Riccardo Pagliari, desumiamo i seguenti dati che nella loro silente eloquenza comprovano come all'indirizzo morale corrisponde di pari passo lo sviluppo materiale di questo sodalizio.

Nell'esercizio 1893 si ebbe un avanzo di rendita di lire 7 238,16 in confronto di previste 4 904,93; per il che al 31 dicembre dell'anno scorso il patrimonio sociale salì alla cospicua somma di lire 354 933,91, che viene ripartita nella misura di 11 200 fondo malattia; 57 162,94 fondo cronicità; 286 570,97 fondo pensioni.

Ad ottenere questo felice risultato finanziario concorsero, oltre le rendite per contributo di soci e per interessi di capitali, le elargizioni della Congregazione di Carità, la Banca Popolare, il Comune di Cremona e le famiglie Grasselli, Portesani, Coelli.

Grazie ai corpi morali ed alle egregie persone che delle domestiche sventure vollero trovare un conforto nel beneficiare la Società, vi è quasi certezza che col 1895 si potrà diminuire di un anno l'età necessaria per aver diritto al sussidio di vec-

chiaja, e così portando questa al 64° anno, un maggior numero di soci verrà a fruire di tale soccorso.

I soci effettivi aumentarono di 30; così da 1008 che erano al 31 dicembre 1892 salirono nel 1893 a 1038. I soci ammalatisi nel 1893 furono 169 per un complessivo di giorni 4399. I soci pensionati raggiunsero il numero di 95 e si erogarono in sussidi di vecchiaja lire 16 616, e in sussidi di cronicità lire 2 825,38.

Il resoconto morale della Società è il più bello elogio che si possa fare ai benemeriti amministratori e direttori di essa, nonchè agli operai cremonesi che dimostrarono coi fatti di avere compreso l'utilità e l'importanza del mutuo soccorso e della solidarietà fra i lavoratori.

All'Associazione di mutuo soccorso degli operai cremonesi si devono: la fondazione in quella città della Camera del Lavoro, il cui bisogno era da tempo sentito; la creazione di varie cooperative di lavoro che riuscirono a migliorare le condizioni economiche dei singoli iscritti; la nomina del Comitato incaricato di prestare ogni possibile appoggio morale agli orfani dei consociati; l'estensione del premio Vacchelli ai frequentatori dell'istituto Alaponzoni per incoraggiare i figli degli operai a dedicarsi con assiduità e buon volere allo studio ed a perfezionarsi nell'arte da essi scelta; la proposta fatta a diversi corpi morali cittadini di costituire un Comitato coll'incarico d'istituire alcune borse di studio per i figli di operai che si distinguessero per amore e profitto nel lavoro e nello studio. A tale proposta non essendosi corrisposto, la Società dovette limitarsi al piccolo assegno consentito dal fondo messo a disposizione dal Comitato d'istruzione.

Un'importante questione che interessa direttamente le classi lavoratrici è il riordino della beneficenza pubblica in conseguenza della nuova legge sulle Opere Pie: la Direzione di quell'Associazione nel Congresso Operajo tenutosi in Cremona lo scorso anno espose i suoi intendimenti circa tale riordino, dimostrando la necessità di un vero affratellamento fra la beneficenza e la previdenza; tali concetti vennero dalla Direzione manifestati alla Commissione incaricata dal Consiglio comunale di concretare le opportune riforme; ma questa tenne poco calcolo dei desideri di lei e la relazione da essa compilata trovò opposizione da parte della stessa Congregazione di Carità, che ne confutò le argomentazioni, esponendo altri intendimenti. La Direzione allora, in una succinta relazione che venne comunicata ai membri del Consiglio comunale e della Congregazione di Carità, insistette nuovamente nelle riforme da essa credute opportune e specialmente sul miglior modo di constatare il vero bisogno degli indigenti, colla diretta ingerenza degli operai nell'erogazione della pubblica beneficenza. Quella Camera del Lavoro, seguendo tale massima, sta ora istituendo una regolare anagrafe dei disoccupati, in attesa di una assennata deliberazione del Consiglio comunale circa il progettato riordino.

Per tutelare i diritti degli operai e definire equamente le controversie che eventualmente possono nascere fra intraprenditori ed operai della provincia, la Direzione propose al Ministero la istituzione di un Collegio di probiviri, in base al disegno di legge approvato nella seduta 17 febbrajo 1893 della Camera dei Deputati. — La Provincia soddisfa alle condizioni richieste, essendo in essa rappresentate moltissime importanti industrie, che tengono occupati migliaia di operai — ed il Governo, si dichiarò favorevole all'espressa domanda, che potrà aver effetto, tosto approvato il regolamento relativo alla legge.

Sempre nell'interesse degli associati, si fecero pratiche presso la Cassa Centrale di Risparmio Lombarda, affinché nella erogazione dei sussidi da essa deliberati non fosse dimenticato il Sodalizio e si stabilirono pure con essa dirette relazioni allo scopo di usufruire possibilmente dei vantaggi apportati dalla Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro.

Infine si può dire che la Direzione non ha trascurato nulla pel miglior andamento del Sodalizio, aiutata in ciò dall'opera solerte dei diversi Comitati.

Fra i benemeriti del sodalizio va segnalato il signor Augusto Volpini, dimessosi dalla carica di sindaco per motivi di salute, il quale seppe ognora cattivarsi l'ammirazione e la riconoscenza dell'Associazione coll'opera sua indefessa e proficua, interamente rivolta a vantaggio di essa.

Lode al Sodalizio cremonese che ha saputo in così breve tempo acquistarsi uno dei primi posti fra i confratelli d'Italia!

Una buona Società Operaja.

La Società Operaja di Atripalda (Avellino), sorta nel 1877, merita di essere proposta ad esempio del genere. Suo scopo è il mutuo soccorso e l'istruzione. Se l'emigrazione non affliggesse queste contrade, conterebbe ben 500 soci; però è ridotta a due terzi. Per un comune di circa 6000 abitanti, non è poco. La quota mensile dei soci è di cent. 80. Dopo un anno dall'iscrizione il socio ha diritto all'assistenza e cura medica gratuita ed al sussidio di 70 cent. al giorno in caso di malattia ed alle onoranze funebri pure gratuite. È istituita una grazia dotale annua di 50 lire a beneficio di una figlia di socio che si marita: una cassa di prestiti al 5 %, l'anno con restituzione a rate: un fondo vecchiaja o inabilità al lavoro il cui capitale, di lire 4005, va crescendo rapidamente: un fondo di beneficenza formato da offerte di cent. 5 dei soci per distribuzioni in giorni solenni di razioni di pane e pasta ai poveri del paese, che, stante la crisi economica, aumentano spaventosamente.

La Società inoltre ha due scuole elementari serali, istituite nel 1880, ed una di disegno, sorta nel 1888, per gli operai soci e non soci, ma indigenti. La Società fornisce agli allievi tutto l'occorrente, cioè carta, penne, lapis, ecc. La scuola dura dal 2 novembre a tutto maggio, due ore e mezza per lezione, frequentatissima e con grande profitto di questa popolazione dedita unicamente alle arti ed alle industrie.

Ogni anno si procede agli esami coll'intervento delle autorità e si distribuiscono premi consistenti in diplomi, medaglie, libretti di risparmio, sovvenzioni in danaro, ecc.

Un'apposita commissione sorveglia il buon andamento della scuola e una volta al mese provvede a conferenze utili e pratiche.

La scuola di disegno svolge l'insegnamento suo graduato in un corso di quattro anni, secondo un programma molto saggiamente stabilito.

Eccovi per sommi capi i caratteri di questa provvida Società Operaja, una delle più benemerite e delle meglio dirette ed amministrate del Regno.

LE VENDITE ALLE BELLE ARTI

Alle Belle Arti furono venduti i seguenti quadri ad olio:

Il lavoro - Palzaja, di Adolfo Tommasi, all'ingegnere Francesco Zanoletti.

Un attacco improvviso, di Archimede Tranzi, all'ing. Emilio Rizzi.

Ciao, di Enrico Crespi, a Federico l'ousck.

Un consulto, id., id.

Supplizio di Tantalò, di Federico Siffredi, a Emilia Moretto Luiselle.

Uva, di Giuseppe Cominotto, id.

Lo Stuzega, di Andrea Favero, id.

Frutta, di Romolo Pellegrini, id.

NOTIZIARIO

CAPANNE CACCIA GROSSA. — Le capanne Scheibler sono state arricchite, di questi giorni, di un nuovo trofeo, consistente di un'enorme testa di elefante indiano, ucciso nelle ultime caccie a Ceylan dal cav. Felice Scheibler, e preparata dal distinto naturalista signor Bonomi.

Il pubblico, che si è sempre interessato per questa splendida ed importante raccolta cinegetica, vi accorre sempre numeroso; ultimamente le capanne furono visitate anche dal celebre esploratore Stanley, che ne riportò la migliore impressione.

LE GIURIE hanno ultimato i loro lavori. Quanto prima saranno resi pubblici i risultati.

LE FESTE DI CHIUSURA. — Il Comitato Esecutivo ha nominato una sotto-commissione per studiare le feste colle quali chiudere degnamente l'Esposizione.



LO SFERISTERIO ALL' ESPOSIZIONE. — Una partita di pallone grosso.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano

CONSERVAZIONE E SVILUPPO
DELLA LORO BELLEZZA
DELLI CAPELLI E DELLA BARBA

l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. —
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al Carrobbio -
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza
nei Concorsi Internazionali
di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini
Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta
Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

Le sole vere Pastiglie di
VICHY
sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
Vendute in Scatole metalliche suggellate
ESIGERE LA MARCA DELLO STATO
Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Lucchi 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI
Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GASOSA-ALCALINA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

Prezzo d'abbonamento, nel Regno, L. 4 50. | Dispensa 23.^a | Una dispensa separata, nel Regno, Cent. 15



LA CAPANNA DEL CLUB ALPINO. — Veduta interna.

LA MOSTRA ALPINA

Da oltre un ventennio l'alpinismo è venuto in onore fra noi, e nel rapido suo sviluppo ha dato frutti tanto graditi quanto impensati.

Dapprima si era creduto che le gite alpine non dovessero avere altro scopo che quello di fortificare i polmoni ed i garretti dei gitanti; poi a poco a poco si vide che le escursioni frequenti, non solo sulle cime immacolate, ma attraverso le valli pittoresche che giacevano a due passi da noi, e più sconosciute delle medesime valli africane, le quali almeno avevano onore di libri e sacrificio di martiri, producevano il beneficio inestimabile di far nascere tutta una letteratura composta di monografie scientifiche intorno alle condizioni morali e materiali degli abitanti delle montagne.

Alla Mostra Alpina, promossa dalla sezione milanese del Club Alpino, si possono vedere e consultare moltissime di queste monografie, la cui utilità, anche considerata dal punto di vista semplicemente economico, risulta innegabile.

Le guide del prof. Ottone Brentari sono modelli del genere, perchè non sono punto *guide* aride e desolanti composte da lunghe litanie di nomi e di distanze e di altezze, ma veri libri scientifici, che dei paesi visitati danno un'idea larga e complessa sotto gli aspetti più disparati.

* * *

L'artistica capanna nella quale è raccolta la Mostra Alpina, benchè non attragga gran numero di visitatori, pure è frequentata da tutti coloro che, sentendo la nostalgia della montagna, sono costretti a vivere entro le mura di una città, e possono dedicare ogni anno pochi giorni o poche settimane alla loro passione prediletta.

Poichè la montagna, come il mare, ha i suoi poeti, i suoi amanti teneri e appassionati, a cui essa non è avara di sorrisi e di soddisfazioni.

E poeti della montagna sono veramente coloro che con pazienza di certosino hanno messo insieme tutti gli oggetti che formano questa Mostra caratteristica.

Sulla parete più ampia della capanna sorge l'ingegnoso trofeo sul quale si librano a volo due aquile. Da una parte e dall'altra, i ritratti di due uomini che dall'alpinismo trassero gloria e soddisfazioni morali che pochi al mondo avranno provato: Quintino Sella e l'abate Stoppani. Sul basso, i modelli in legno delle numerose capanne e rifugi costrutti per opera della Sezione milanese del Club Alpino.

Notevole la capanna Mongodina costrutta sul versante nord del Grigna settentrionale, a metri 1808 sul livello del mare, e la capanna Badile in Valtellina, a metri 2523. Ma la più alta è quella costrutta nel 1885 sul versante di Macugnaga del Monte Rosa, capace di sei persone. Questa è la capanna Marinelli e si trova alla rispettabile altezza di 3100 metri.

Confessiamo pure che trovare un rifugio lassù, per un assiderato, per un affamato, per uno spossato dalla lunga fatica dell'ascesa attraverso i ghiacciai, dev'essere una soddisfazione tutt'altro che comune!

In ordine d'importanza vengono poi, la

capanna del Legnone (prealpi lombarde Catesa-Orobica) a 2136 metri; la capanna Dosdè in Valtellina a metri 2850; la capanna Milano in val Zebrù (Alpi Retiche) a m. 2877.

* *

Dopo i modelli di legno, sono le fotografie dei monti quelle che attraggono maggiormente l'attenzione.

E fotografie bellissime della catena del Gran Paradiso presenta il signor Cesare Grosso della sezione di Torino. Altre non meno belle, del versante di Macugnaga del Monte Rosa, si devono al signor Angelo Zandonati della sezione di Bologna. La quale operosa sezione di Bologna espone pure delle grandi ed interessanti carte geografiche e topografiche in rilievo, del Gran Paradiso e del gruppo del Cimone.

* *

Per gli attrezzi alpini, gli arredi d'equipaggiamento, ecc., pare siano i tedeschi che riportano la palma. La ditta Turczinsky presenta infatti la collezione più completa di alpenstock, piccozze, borraccia, ghettoni, gambali, spencer, impermeabili, mantelline di peli di cammello, tutte cose indispensabili agli alpinisti... dirò così di lungo corso.

Gli italiani invece, e precisamente gli italiani della dolce patria del povero Ghislanzoni, Lecco, non hanno rivali in fatto di calzatura alpina.

Bisogna vedere le superbe calzature esposte dallo Zenoni e dall'Angheri di Lecco, per restare compresi di ammirazione. Sono il *nec plus ultra* del genere; e chi sa quale importanza immensa abbia la calzatura per l'alpinista, non potrà a meno di tributare il dovuto omaggio a questi due modesti quanto immaginosi lavoratori.

Un altro industriale italiano, a cui va resa la dovuta lode, è il Basilio Bona del lanificio di Caselle. Di questo importante stabilimento figurano alla Mostra interessanti campioni di stoffe di panno per alpinisti, grandemente apprezzati dai conoscitori.

* *

Fra le curiosità merita d'essere segnalato il modello in rame ed acciaio della croce eretta sulla cima del Grossglockner, per cura dell'Oesterreichischer Alpen Club di Vienna, a ricordo delle nozze d'argento degli imperiali d'Austria. Un'iscrizione in lingua tedesca ricorda ai rari visitatori del Grossglockner l'avvenimento.

L'Alpen Club di Vienna presenta inoltre un'interessante raccolta di fotografie, modelli in legno di capanne, e pubblicazioni riguardanti le Alpi.

* *

Uscendo dal locale della Mostra Alpina s'incontra subito una capanna che è la riproduzione fedele ed esatta della capanna Releggio (Grigna settentrionale — prealpi lombarde) costrutta, sempre per cura della Sezione milanese del Club Alpino, a metri 1715.

La capanna, capace di una quindicina di persone, ha due entrate, una opposta all'altra. La prima di esse non serve che per i soci del Club e rimane naturalmente chiusa; l'altra rimane costantemente aperta e serve di rifugio pel pernottamento degli alpinisti non associati e non accompagnati da guide patentate.

Questa parte della capanna ad uso dormitorio è semplicissima. Una sedia, un piano inclinato di legno, un camino con sopra la legna la quale non aspetta che un solfanello per divampare, ed ecco tutto.

L'altra parte, composta di due locali distinti, è molto più interessante.

Il primo locale, o anticamera, non è che una cucina, semplice se volete, ma fornita di tutti gli utensili necessari per preparare un buon pranzo. La massaja più esigente non troverebbe nulla a ridire.

Il secondo locale, o camera da letto, è molto caratteristico. Contiene sei cuccette, un po' più grandi e spaziose, ma simili a quelle dei nostri piroscafi; un calorifero; gli oggetti più elementari e necessari della toeletta; una cassetta di medicinali. Alle pareti, una carta topografica del gruppo delle Grigne e un ritratto di Quintino Sella. Alcune sedie, un tavolo, parecchie coperte, ed ecco tutto il mobilio di questo delizioso rifugio alpino, il quale, lo credereste? ha perfino ispirato dei versi ad un uomo politico!

Infatti, non avete che ad accostarvi alle pareti di destra e potrete leggere con tutta facilità, tracciati colla matita, i versi seguenti:

L'impuro miasma di basse passioni,
Di biechi rancori, d'ingorde ambizioni,
Di consee menzogne, non giunge quassù!
Quest'aura serena solleva le menti,
Purifica i petti e gli animi ardenti,
Risveglia ed infonde virili virtù.

I versi non sono molto belli; ma, come vi dico, sono di un uomo politico: Cambray-Digny.

SILVIO BECCHIA.

La Giuria e le onorificenze NELL'ESPOSIZIONE D'OLI E VINI

Le onorificenze poste a disposizione della mostra Vini ed Oli e macchine relative non sono molte, ma riescono, appunto per il loro numero limitato, di molto maggior valore, e torneranno maggiormente gradite a quegli espositori ai quali saranno aggiudicate.

Certamente il compito della Giuria sarà arduo, poichè le quattro parti nelle quali si divide quella mostra sono formate da produttori, commercianti e industriali, la maggioranza dei quali si raccomandano per la loro importanza e per la bontà dei prodotti esposti.

Venne già a suo tempo pubblicato l'elenco dei giurati, ed i loro nomi danno sicuro affidamento che il giudizio da essi pronunciato sarà il più corretto ed imparziale; ed il Comitato difficilmente avrebbe potuto formare una Giuria che offrisse maggiori garanzie di serenità di giudizio e di competenza.

La Giuria del primo gruppo (vini, spiriti, aceti, oli d'oliva e derivati) presieduta dall'on. deputato Frascara, e quella del secondo gruppo (macchine, attrezzi vinicoli ed oleari, ecc.) presieduta dal comm. Pasqui, hanno principiato i loro lavori sin dallo scorso mese e ci torna gradito far constare che l'esame dei prodotti esposti non potrebbe essere più accurato e diligente di quanto sia stato fin qui fatto.

Riteniamo che fra qualche giorno la Giu-

ria avrà finito gli assaggi e gli esperimenti e potrà procedere all'aggiudicazione dei premi ai migliori espositori.

Le onorificenze delle quali dispone la Giuria sono le seguenti:

Per i *vini, aceti, vermouth*, ecc., cinque diplomi d'onore, undici diplomi di primo grado con medaglia d'oro, trenta diplomi di primo grado senza medaglie, tre diplomi di secondo grado con medaglia d'argento dorata, quarantanove diplomi di secondo grado con medaglia d'argento; un numero tuttavia da determinarsi di diplomi di secondo e terzo grado senza medaglia e sei diplomi di terzo grado con medaglia di bronzo.

I diplomi vengono dati dal Comitato Esecutivo delle Esposizioni Riunite; le medaglie, alcuna delle quali con destinazione fissa, dalle istituzioni seguenti:

Dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una medaglia d'oro e quattro d'argento ai migliori vini bianchi atti all'esportazione; una medaglia d'oro e quattro d'argento ai migliori vini rossi di oltre l'anno, comuni e fini, prodotti in quantità piuttosto rilevante; una medaglia d'argento ai migliori moscati spumanti, e due medaglie d'argento ai migliori vini spumanti uso Champagne.

Dal Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli, il promotore ed organizzatore della mostra, cinque grandi medaglie d'oro e sedici d'argento.

Dalla Camera di commercio di Milano una medaglia d'oro ed una d'argento per vini da pasto bianchi e rossi dell'annata; una medaglia d'oro e una d'argento ai vini comuni rossi per l'esportazione; una medaglia d'argento per i vermouth.

Dalla Camera di commercio di Trapani una medaglia d'oro e dodici d'argento.

Dalla Camera di commercio ed arti di Verona una grande medaglia d'oro al miglior tipo di vino da pasto prodotto nella provincia di Verona.

Dal Circolo enofilo di Torino tre medaglie d'argento dorato col diploma speciale d'onore ai vini bianchi secchi da pasto, vini bianchi spumanti e vermouth; due medaglie d'argento con diploma ai vini da pasto atti all'esportazione.

Dal Comizio agrario d'Arezzo una medaglia d'argento ed una di bronzo.

Dalla Camera di commercio d'Arezzo quattro medaglie d'argento e quattro di bronzo.

Dal Comizio agrario di Voghera una medaglia d'argento e una di bronzo per gli espositori di vini del circondario di Voghera.

Dal Comizio agrario di Firenze una medaglia d'argento per produttori di vini aventi possessi nella provincia di Firenze.

Per gli *spiriti, cognac, acquaviti*, la Giuria ha a sua disposizione un diploma di primo grado con medaglia d'oro; quattro diplomi di primo grado senza medaglia; un diploma speciale d'onore con medaglia d'argento dorato; dieci diplomi di secondo grado con medaglia d'argento, ed un numero da determinarsi di diplomi di secondo e terzo grado senza medaglia.

Le medaglie assegnate a questa categoria vennero donate dalle istituzioni seguenti:

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e

Commercio ha posto a disposizione una medaglia d'oro e tre medaglie d'argento alle migliori acquaviti di vino uso cognac e due medaglie d'argento alle migliori acquaviti di vino naturali dell'annata.

Il Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli ha donato quattro medaglie d'argento.

La Camera di commercio di Milano, una medaglia d'argento per acquaviti di vini uso cognac.

Il Circolo enofilo di Torino, un diploma speciale d'onore con medaglia d'argento dorato per cognac italiano.

Per gli *oli d'oliva* la Giuria ha a sua disposizione due diplomi d'onore; tre diplomi di primo grado con medaglia d'oro; nove diplomi di secondo grado con medaglia d'argento, ed un numero da determinarsi di diplomi di secondo e terzo grado senza medaglie.

Le medaglie per questa categoria vennero donate dalle seguenti istituzioni:

Dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, una medaglia d'oro e due d'argento per i migliori oli d'oliva.

Dal Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli, due medaglie d'oro e dodici d'argento.

Dal Comizio agrario di Firenze, una medaglia d'argento per prodotti della provincia.

Dalla Camera di commercio di Milano, una medaglia d'argento per gli oli d'oliva comestibili.

Le *macchine, attrezzi, prodotti per la enologia e per l'oleificio* hanno avuto assegnato: tre diplomi d'onore; cinque di primo grado con medaglie d'oro, dieci diplomi di primo grado senza medaglia, sedici diplomi di secondo grado con medaglie d'argento, ed un numero da determinarsi di diplomi di secondo e terzo grado senza medaglie.

Le medaglie poste a disposizione della giuria del secondo gruppo anzidetto, macchine, ecc., vennero donate dalle seguenti istituzioni:

Dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, una medaglia d'oro ed una d'argento per i migliori filtri da vini, a tela o a pasta; una medaglia d'argento ai migliori vini preparati con fermenti puri selezionati.

Dal Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli, tre medaglie d'oro e otto d'argento.

Dalla Camera di commercio di Milano una medaglia d'argento per macchine ed utensili per la preparazione del vino; una medaglia d'argento per una delle classi 2, 3, 4, 5, delle macchine ed utensili per la conservazione e la spedizione del vino; una medaglia d'oro per recipienti e sistemi per trasporto delle uve, dei mosti e dei vini; una medaglia d'argento per macchine ed utensili per la distillazione; una medaglia d'argento per macchine ed attrezzi per la estrazione e la purificazione dell'olio d'oliva.

Dal Circolo enofilo di Torino due medaglie d'argento con diploma per attrezzi per la filtrazione.

In totale, dunque, le varie istituzioni posero a disposizione delle Giurie del primo e del secondo gruppo della Esposizione vini ed oli e macchine vinicole ed olearie: il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, cinque medaglie d'oro e venti d'argento; la Camera di commercio di Milano,

tre medaglie d'oro e dieci d'argento; il Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli, promotore ed organizzatore della mostra, dieci medaglie d'oro e quaranta d'argento; la Camera di commercio di Verona, una medaglia d'oro; il Circolo enofilo di Torino, quattro medaglie d'argento dorate con diploma d'onore e quattro medaglie d'argento con diploma; il Comizio agrario di Voghera, una medaglia d'argento dorato, due medaglie d'argento e due medaglie di bronzo; il Comizio agrario di Firenze, due medaglie d'argento; il Comizio agrario d'Arezzo, una medaglia d'argento e una di bronzo; la Camera di commercio di Trapani, una medaglia d'oro e dodici d'argento, la Camera di commercio d'Arezzo, quattro medaglie d'argento e quattro di bronzo.

Per le gare d'onore, il Comitato ha posto a disposizione della Giuria venti diplomi di primo grado con grandi coppe artistiche d'argento, cesellate dalla ditta Morino di qui, ventotto diplomi di secondo grado e quattordici di terzo grado.

Saranno poi assegnati speciali diplomi di benemerita, e dei quali verrà determinato il numero, a quelle ditte o persone che la Giuria reputerà meritevoli di distinzione per determinati casi; come pure si porrà a disposizione della Giuria un certo numero di lettere di menzione onorevole.

Come si vede, la Giuria ha a sua disposizione ben otto gradi di onorificenze; cosicchè essa potrà con più sicuro criterio procedere all'aggiudicazione, tenendo conto di quelle differenze di merito fra espositore ed espositore, che non possono farsi quando si hanno a distribuire soltanto tre o quattro onorificenze di grado diverso.

In questa Esposizione noi abbiamo invece:

- 1.° i gran diplomi d'onore;
- 2.° i diplomi di 1° grado con medaglia d'oro;
- 3.° i diplomi di 2° grado con medaglia d'argento dorato;
- 4.° i diplomi di 2° grado con medaglia d'argento;
- 5.° i diplomi di 2° grado senza medaglia;
- 6.° i diplomi di 3° grado con medaglia di bronzo;
- 7.° i diplomi di 3° grado senza medaglia;
- 8.° le lettere di menzione onorevole.

Attendiamo ora il verdetto della Giuria che, non ne dubitiamo, sarà apprezzato da tutti gli imparziali. M.

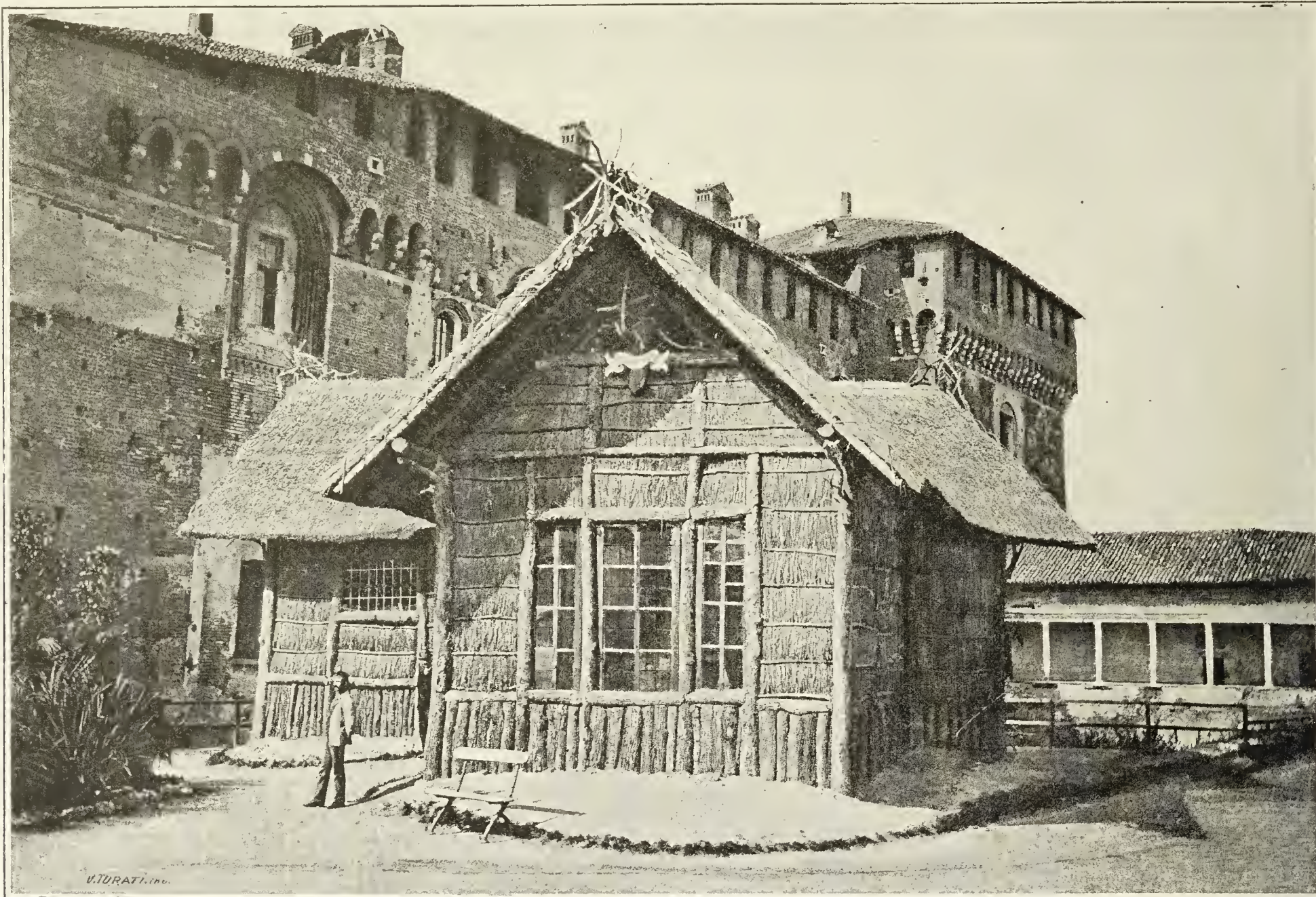
All'Esposizione Internazionale di Fotografia

(Continuazione, vedi dispensa 22.ª)

II.

Più copiosa e variata di quella dell'Osservatorio imperiale di Praga è la mostra della Specola Vaticana, risorta — questa — da pochi anni. Dico risorta, perchè un Osservatorio, al Vaticano, era stato fondato fino dal 1582 in occasione di quell'avvenimento scientificamente e socialmente grande che fu la riforma del calendario operata da papa Gregorio. Aveva avuto un periodo di vita gloriosa — basti ricordare i lavori compiuti da Ignazio Danti — ma poi era morta. Pio VI nel 1800 l'aveva richiamata in vita affidandola al Gili, ma nel 1821 era ricaduta nell'inazione e nell'oblio.

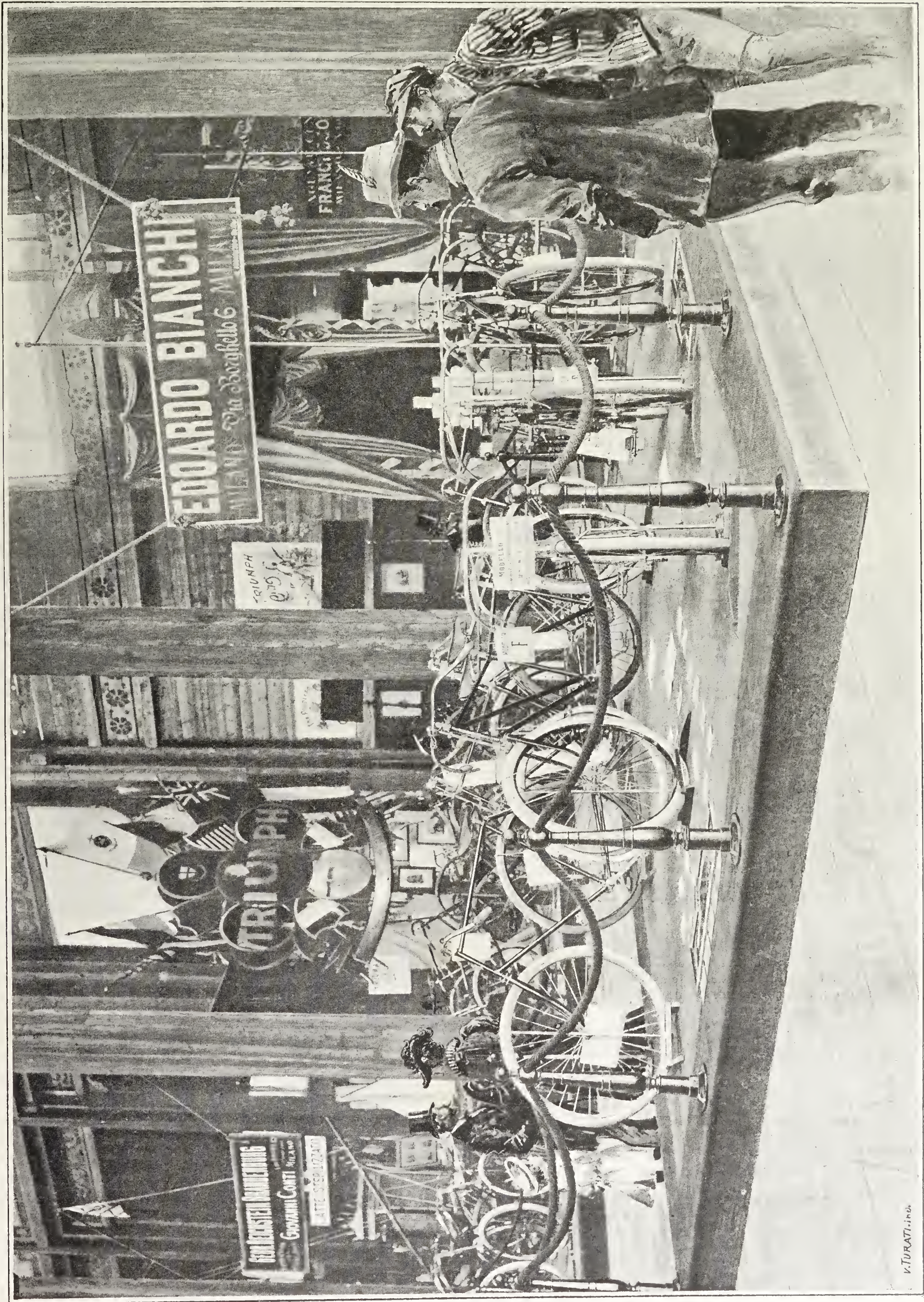
In occasione della Esposizione Vaticana del 1888



LA CAPANNA DEL CLUB ALPINO.



IL RIFUGIO ALPINO eretto dal Club Alpino Italiano, Sezione di Milano.



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI SPORT. — Le biciclette.

il padre Denza — che tanto fece in Italia per lo sviluppo degli studi meteorologici ed astronomici — ebbe la felice idea di domandare a Leone XIII la *Torre Gregoriana* — antica sede della specola — per raccogliervi gli istrumenti di meteorologia che erano stati donati al pontefice in occasione della Esposizione stessa. Fu quello il punto di partenza del terzo — e speriamo durevole quanto può durare una istituzione di tal genere — periodo della vita di cotesto Osservatorio.

Il quale ben presto, nel medesimo periodo attuale, assunse importanza grande come parte del consorzio scientifico dei diciotto osservatori nei quali si sta compiendo il lavoro colossale — e di tanto momento per l'astronomia — della carta fotografica del cielo.

A questo lavoro — ed in generale alla fotografia astronomica — venne però destinato specialmente un altro edificio, la *Torre Leonina* — una massiccia torre eretta a mezzo il secolo IX da san Leone IV a scopo di difesa contro le invasioni dei Saracini. Ivi fu impiantato il grande equatoriale fotografico, per il quale gli obiettivi furono forniti dai fratelli Henry, la montatura e la cupola girevole furono eseguite rispettivamente dal Gautier — meccanico dell'Osservatorio di Parigi — e dal cav. Gilon, persone tutte i cui nomi sono troppo noti perchè occorra una presentazione.

La camera fotografica dell'equatoriale ha un obiettivo del diametro di 33 centimetri e della distanza focale di m. 3,43: il *collimatore* — il cannocchiale parallelo alla camera fotografica, addossato ad essa in modo da stare con essa in una medesima custodia a sezione rettangolare e che serve per dirigere la camera alla zona di cielo che si vuol riprodurre — ha un obiettivo di 20 centimetri di apertura e di m. 3,60 di distanza focale. Non occorre aggiungere che un rotismo di orologeria di alta precisione fa sì — come per qualunque equatoriale — che quando il tubo rettangolare contenente i due istrumenti venne puntato ad una determinata regione del cielo, il tubo stesso venga dal rotismo trascinato a seguire quella regione del cielo nella apparente corsa che essa fa come se descrivesse un giro — in ventiquattro ore di tempo siderale — intorno all'asse del mondo.

Avendo l'illustre prof. Riccò pubblicato già nel nostro *Bollettino* (1) un lungo articolo nel quale si parla dei lavori per la carta fotografica del cielo e per il *catalogo* di stelle da eseguirsi al R. Osservatorio di Catania, ed essendo tali lavori soggetti a norme comuni per tutti i diciotto osservatori che vi attendono, stimo inutile tornarvi sopra a proposito della Specola Vaticana. Solo accennerò che in questa il lavoro è affidato al P. Lais — allievo ben degno del Secchi — ed all'ing. cav. Federico Mannucci, la cui perizia in fatto di fotografie scientifiche, direi insuperabile, se non temessi di incorrere nelle ire di quell'uomo — tanto modesto quanto è egregio; — che, come a Catania e come nel maggior numero dei diciotto osservatori, si usano alla Specola Vaticana delle lastre Lumière, espressamente preparate in una maniera veramente squisita; che la zona del cielo a cui essa deve attendere, è posta immediatamente a nord di quella assegnata a Catania e compresa fra i paralleli 55^{ma} e 61^{ma} boreali; che vi si devono eseguire in complesso 2080 fotografie, delle quali una metà — da servire per la compilazione del *catalogo* di stelle fino alla 11^{ma} grandezza — richiede una posa di circa cinque minuti primi, e l'altra metà — per la carta fotografica propriamente detta del cielo stellato, comprendente tutte le stelle fino alla 14^{ma} grandezza — richiede pose di circa un'ora; e, finalmente, che il numero di 2080 deve essere moltiplicato per 2 al fine di avere il numero delle pose, giacchè ogni lastra deve essere prima esposta per ricevere l'impressione di un opportuno reticolo, i cui tratti sono destinati a fissare la posizione assoluta delle stelle nel cielo.

Il questo il lavoro principale a cui attende da oltre due anni l'Osservatorio Vaticano, e che vi si va compiendo in modo che contribuirà efficacemente

a far sì che l'Italia non resti in seconda linea — quanto a merito di esecuzione — rispetto alle altre nazioni.

Questi cenni mi parevano necessari, perchè, se la Specola Vaticana è altamente apprezzata nella repubblica scientifica — basta ricordare i giudizi che su di essa espressero, dopo averla visitata, il principe degli astronomi stranieri, Otto Struve, e quella gloria della scienza italiana che le altre nazioni c'invidiano, G. V. Schiaparelli — se, dico la Specola Vaticana è altamente apprezzata nel mondo scientifico, non è forse altrettanto nota al mondo profano.

Venendo ora a dire in particolare di quello che la Specola Vaticana ha mandato alla nostra Esposizione, è anzitutto a notarsi come vi siano esemplari di molti generi di fotografia astronomica. Vi si trovano fotografie di nebulose, fotografie di ammassi stellari, fotografie solari, e fotografie di astronomia planetaria, a cui si aggiungono 14 fotoincisioni interessanti la fisica terrestre e rappresentanti diversi tipi di nubi, fotoincisioni che riproducono fotografie del cav. Mannucci.

Anche all'occhio profano devono fare impressione quelle fotoincisioni che rappresentano il gruppo del *Presepe* — un gruppo che appare come una macchia bianca, ma che già con un buon cannocchiale da teatro si risolve in una trentina di stelle — e l'imponente ammasso di *Pegaso*, nel quale quei soli che noi chiamiamo stelle — e rispetto ai quali il Sole è forse poco meno che nulla — sono sì fitti da confondersi, quasi — per apparente sovrapposizione dell'uno sull'altro — in una massa informe.

Di squisita fattura sono le fotografie delle nebulose. Esse non sono facili ad eseguirsi: la scarsa luminosità delle nebulose richiede pose lunghissime, pose di molte ore. Ne consegue che non sono frequenti le notti in cui si ponno eseguire: occorrono generalmente notti nelle quali manchi la luce lunare e in cui l'atmosfera si mantenga limpida e calma per ore ed ore. Quella della nebulosa di Orione, eseguita dal P. Lais, richiese nove ore. Evidentemente una di queste fotografie rappresenta una somma di osservazioni, di tentativi, di lavoro a cui solo può sobbarcarsi lo scienziato appassionato. E ancora bisogna mettere in conto quel che importano, sia il regolare il tempo di posa, sia lo sviluppare le lastre in modo da ottenere che rimanga fissato nitidamente quel che l'occhio vede allorché, armato del telescopio, si volge a costesti misteriosi ammassi di materia cosmica che diedero tanto a pensare ed a discutere, e sulla cui natura vera si poterono avere nozioni certe soltanto mercè l'analisi spettrale. Di fotografie di nebulose, la Specola Vaticana ne presenta quattro, accompagnate, ciascuna, da una prova ottenuta per ingrandimento di circa quattro diametri. Forse quelle fotografie potranno passare inosservate al pubblico profano. Ma certamente anche questo s'interesserebbe ad esaminarle, quando sapesse quanto belle, vedute al telescopio, sono le Ilejadi, scintillanti come lucidissime gemme, colla grande nebulosa a largo ventaglio intorno a *Merope* e la minore intorno a *Maja*; quando avesse un'idea delle meraviglie che si rivelano allo sguardo allorché il telescopio si volge alla nebulosa della Volpetta, od a quella anulare, la più tipica del genere, della Lira — che ricorda gli anelli di Saturno — ed infine a quella meraviglia indescrivibile della nebulosa che si trova sotto alle tre stelle formanti la cintura di Orione — una nebulosa a struttura strana, irregolarissima, complessa, un ammasso le cui dimensioni si assegnano ad oltre un miliardo e mezzo di volte quelle del nostro Sole, come a dire immensamente di più che il diametro del nostro sistema planetario intero, comprendendovi Nettuno che già si direbbe perduto negli abissi del cielo. Se la coltura astronomica fosse, da noi, popolarizzata come lo è omai in tutti gli altri paesi del mondo civile, certo a quelle fotografie il pubblico profano s'interesserebbe assai, chè la curiosità ne verrebbe ridestata da una tal quale conoscenza delle meraviglie offerte dai soggetti ritratti, delle difficoltà d'esecuzione, dei suggestivi problemi fisici e metafisici a cui lo studio delle nebulose ha dato

luogo, di quello infine che esse significano dal lato della immensità del creato, della vita, dell'attività calma, serena — ed insieme terribile nella sua imponenza — da cui è animato ogni atomo nel firmamento.

Che se dall'astronomia siderale propriamente detta si passa a quella del sistema solare, essa è pure rappresentata nelle fotografie o fotoincisioni desunte da esse, in vari dei suoi rami principali.

Vi sono infatti anzitutto delle riproduzioni del Sole e di gruppi di macchie, nelle quali riproduzioni si mostrano riuscitissime, non solo le sfumature e i vari toni delle macchie stesse, ma le medesime granulazioni offerte dalla superficie solare. Notevole in particolare quella del grande gruppo di macchie del principio d'agosto dello scorso anno.

(Continua.)

F. GRASSI.

LE BICICLETTE

Questo meraviglioso secolo decimonono, che ha compiuto tutti i progressi, che ha veduto centinaia di battaglie, che ha assistito a tante trasformazioni politiche, religiose, commerciali, industriali; questo secolo che è nato in diligenza, ha percorso la maggior parte della sua via gloriosamente col vapore e ha cominciato a tramontare coll'elettrico, morirà in bicicletta.

È tutto un nuovo mondo che è nato quasi improvvisamente, che si è imposto colla forza della novità e dell'audacia, portando la rivoluzione nei mezzi di locomozione dei popoli civili e formando, quasi, una nuova civiltà.

Infatti la *bicicletta*, la divinità del momento, davanti alla quale si prostrano migliaia di persone, alla quale salgono milioni di voti, di desideri e... d'accidenti, è come un sultano, col suo governo, la sua stampa, il suo popolo, i suoi templi e i suoi nemici.

Il ciclismo è diventato un'istituzione: associazioni numerose, in ogni nazione, in ogni città, lo esercitano appassionatamente, appositi e numerosi giornali, scritti in tutte le lingue, ne trattano; se ne interessano i legislatori, i medici; lo cantano i poeti nuovi; ha templi che si chiamano *piste*, ha sacerdoti che si chiamano *corridori*, ha anche i suoi sfruttatori che si chiamano *totalizzatori* e *bookmakers*, ed infine ha il suo popolo, sterminato, sparso su tutta la faccia della terra, parlante tutte le favelle possibili ed impossibili, *pedalante* non sempre con *juicio* come il Pedro manzoniano, ma sempre con entusiasmo.

Che importa se il medico afferma che l'eccesso del ciclismo è nocivo alla salute? Che importa se sotto le ruote veloci restano qualche volta i cappelli, i piedi, le gambe e tante minuzie simili dei miseri pedoni? Che importa se guardie municipali e gendarmi rincorrono la *macchina* che ha varcato i confini dei regolamenti?

Si corre, si vola: il tempo è denaro; l'epoca presente ha fretta d'arrivare; il medico è un uccello di cattivo augurio; i pedoni imparino a camminare rasentando i muri; le guardie municipali non corrono quanto la bicicletta e questa trionfa.

Ma il ciclismo non è soltanto uno *sport*, non è soltanto un'esplicazione nuova del genio inventivo dell'umanità: esso ha raggiunto un'importanza industriale eccezionale.

Le fabbriche di bicikli si contano ormai a centinaia, gli operai impiegati alla confezione del nuovo elegante e leggero veicolo

sono migliaia e migliaia; il bilancio della giovane industria ciclistica è di milioni.

Era naturale adunque che in una Esposizione internazionale di Sport, il ciclismo avesse un posto dei più distinti, dei più cospicui.

Accanto alle carrozze, melanconicamente invidiose delle audaci ruote d'acciajo che stanno per sostituirle quasi universalmente; accanto alle barche, alle lance, ai sandolini alle jole, superbe del regno dell'acque che ancora la macchina inventata da Pietro Michaux non è giunta a rapire loro; accanto alle armi, alle bardature, a tutte insomma le molteplici esplicazioni dello Sport, doveva figurare la simpatica birichina dei trottatoî cittadini, dei bianchi stradali campestri: la bicicletta.

Ed infatti, l'odierna Esposizione comprende — forse prima in Italia — una sezione internazionale dedicata all'industria del ciclismo.

Nel gran salone centrale della galleria dello Sport, ed in tre altre sale laterali sono disposte le numerose mostre dei fabbricatori di biciclette. Prima di incominciare la rassegna di tutte le singole mostre dei prodotti moderni è interessante dare una guardatina a quella del *Veloce Club* di Milano.

Qui non le vedete, lettori carissimi, quelle eleganti biciclette che *filano* velocissime, in ogni senso, per le vie cittadine e sulle strade di campagna.

Qui non c'è quel piccolo, sottile, agilissimo animale d'acciajo — come ha chiamato la bicicletta un poeta decadente — che sembra trasportare il cavaliere, come l'ippogrifo d'Astolfo, fin sulla luna.

Il *Veloce Club*, nel trionfo dell'industria moderna, non ha voluto dimenticare le povere e ridicole macchine d'altri tempi, e, con pensiero memore e pio, ha esposta una collezione curiosissima di bicikli e tricikli vecchi, dal pesante e primitivo triciclo del 1868, all'altissimo biciclo dell'1880, attraverso le varie e successive trasformazioni subite nell'evoluzione industriale.

Chissà quanti ricordi dolci e tristi, gloriosi e ridicoli, susciteranno nel cuore di qualche ciclista non più giovane, quelle sconquassate macchine polverose!

E qui, mentre m'accorgo che anche il mio cervello ha voluto fare una corsa pazza in bicicletta, m'avvedo pure che lo spazio concessomi è finito e che la rassegna promessa è appena cominciata.

Vuol dire — scusatemi — che sarà per la prossima puntata. ITALO DE MOHR.

BELLE ARTI

L'ESPOSIZIONE SEGANTINI.

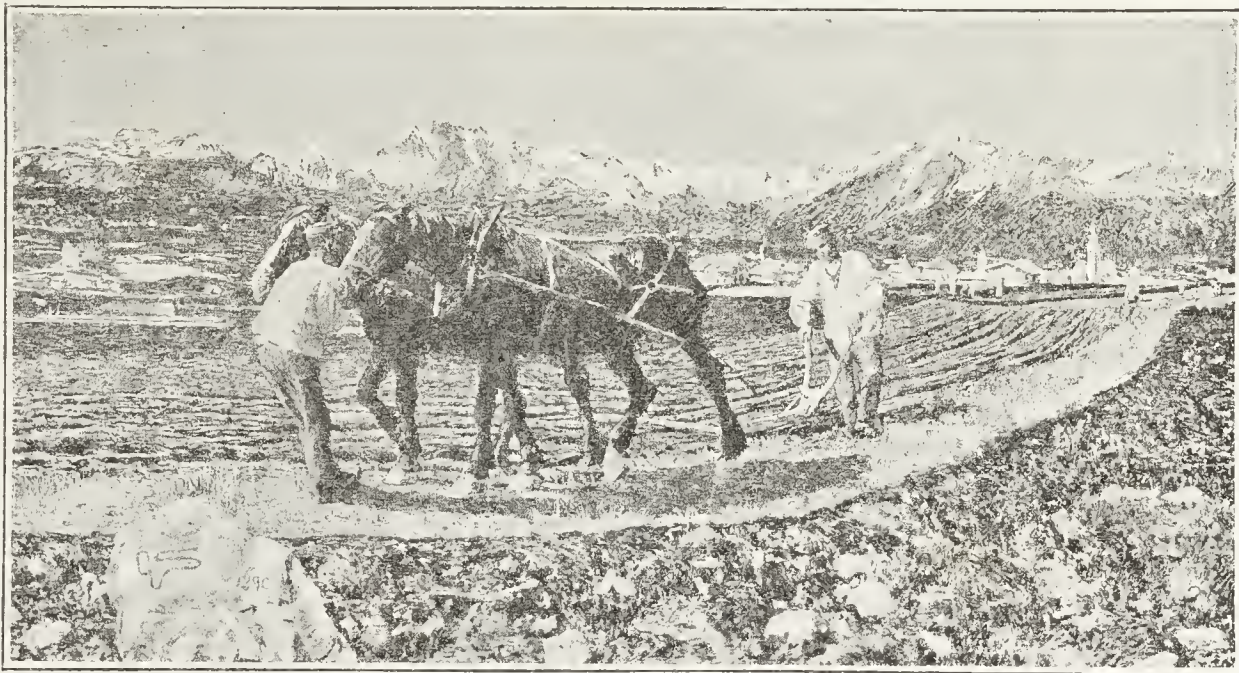
Sarà un'idea balzana, se volete; ma credo che affinché un'Esposizione di Belle Arti abbia ad assurgere all'altezza del suo vero scopo educativo e morale è neces-

sario che sia ordinata con un razionale sistema di selezione, cioè che sia divisa in varie categorie a seconda dell'importanza delle opere e dell'indirizzo artistico a cui mirano.

Così il pubblico, al quale è tanto rimproverata dagli accademici la mancanza di senso critico, non dovrà più affaticarsi per discernere il lavoro appariscente di qualche dilettante dall'opera coscienziosa e studiata di un provetto artista.

Il primo esempio di una così vitale innovazione artistica ci viene dall'Inghilterra; l'esperimento fatto a Londra, alla Grafton Gallery, di dividere in diverse collezioni le opere esposte, ebbe un completo successo.

L'arte italiana rifuse colà per mezzo delle tele di Tranquillo Cremona, di Giovanni Segantini, di Morbelli, di Tominetti, di Pusterla; i critici e gli amatori poterono fare uno studio comparativo seguendo l'evoluzione segnata dall'ordine cronologico dei dipinti e stabilire attraverso a quali influenze esteriori e psicologiche sia passata



ESPOSIZIONE DEL PITTORE GIOVANNI SEGANTINI. — Il quadro L'ARATURA.

la mente dell'artista nei vari periodi della sua produzione.

Un artista che richiamò l'attenzione dei visitatori per l'originalità e la copia de' suoi lavori fu Giovanni Segantini. Per molti fu una rivelazione; ed anche a quelli a cui erano noti i trionfi riportati da questo pittore nelle principali esposizioni d'Europa, la visione raggruppata di tante opere insigni produsse un potente effetto.

È questa una verità: Segantini per farsi conoscere ed apprezzare dovette recarsi all'estero. Nei primi anni della sua carriera artistica, qui nella sua patria non provò che amarezze, fatto segno all'invidia e bersagliato dalla persecuzione da parte specialmente di persone che avrebbero dovuto incoraggiarlo e sorreggerlo. Privato di mezzi di fortuna, si sarebbe certo lasciato travolgere dalla corrente, se non lo avesse aiutato una tempra forte, la coscienza del proprio valore e la salda fede negli ideali che si era prefissi.

Allievo dell'Accademia di Brera, si mostrò presto un ribelle.

Il suo unico maestro, se ne aveva uno, era Tranquillo Cremona, ed era tanto più innamorato di lui sapendo quale bufera aveva dovuto attraversare per farsi strada e per vincere.

I professori dell'Accademia non potevano negare che ci fosse del buono nell'arte di Segantini, ma non gli perdonavano la cocciutaggine del voler dipingere a suo modo, invece di seguire i loro precetti, e all'ultimo anno lo bocciarono solennemente.

Ma il colpo dato a Segantini lo riceverò tosto di rimbalzo, perchè appunto in quell'anno l'ostracizzato espose un quadro — *Il coro di Sant'Antonio* — che se non ottenne il premio, cadde però nella terna dei prescelti.

La lezione più solenne che si ebbero gli accademici fu quando il Segantini ottenne il gran premio all'Esposizione di Amsterdam nel 1883 col suo dipinto l'*Ave Maria* (sul lago di Pusiano) che a Milano l'arte ufficiale non voleva neppur accettare per l'invio. E precisamente allora si escludevano dal premio quelli che il Segantini avevano combattuto.

La strepitosa vittoria di Segantini fece per un po' di tempo ammutolire gli avversari; in ogni modo essa era di tale natura da compensarlo, non solo delle passate guerre, ma anche di quelle a cui fosse fatto segno in avvenire.

In tutte le successive esposizioni d'Europa, Segantini mandò le sue tele che ogni anno crescevano di numero e aumentavano di pregio. La sua fama all'estero si andò allargando: sui mercati artistici le sue opere venivano quotate ai prezzi più alti.

Un critico della *Revue des Beaux Arts* di Parigi in una rassegna lo annoverò fra i cinque più grandi pittori viventi!

In Italia, e specialmente a Milano, continuò ad essere fatto segno alla guerra degli emuli.

Il primo a fare atto di resipiscenza fu l'egregio professor Casnedi, uno de' suoi antichi maestri e più accaniti avversari; egli fu tirato un giorno quasi per forza a visitare l'annuale Esposizione dei quadri del Segantini, ordinata per cura di Alberto Grubici; entrò in quelle sale svogliatamente e con preconetti poco favorevoli. Però quelle tele potentemente suggerite, nelle quali il vero è rappresentato con tanto magistero di tavolozza, incominciarono a fermare l'attenzione del professore, il quale finì per manifestare atti di sorpresa e per riconoscere di essersi ingannato nel giudicare l'ingegno e l'attitudine del Segantini. Egli poi, da uomo onesto e leale, rese pubbliche le sue impressioni, contribuendo così a creare un ambiente favorevole al giovane pittore.

*

**

Nell'attuale Esposizione di Belle Arti il Segantini aveva esposto due nuovi quadri: *Alti pascoli* e *Nirvana*. Il primo è una delle tante pagine della natura che il pittore ci ha presentato con finezza oggettiva di sintesi e con una speciale tecnica. Il *Nirvana* è un po' nebuloso per concetto, e forse così a me sembra perchè sono sempre stato nemico della pittura simbolica; ma il paesaggio entro cui si svolge la scena è degno di

uno studioso, di un mago della luce qual è il Segantini.

Ora questi due quadri figurano nella mostra speciale del Segantini che Alberto Gubricij ha ordinato nelle sale superiori del Castello, pubblicando un catalogo separato. Sono 90 tele quasi tutte già vendute e gentilmente prestate dagli acquirenti.

La mostra si divide in tre gruppi. 1.° Disegni a pastello e *fusain*. 2.° Dipinti del primo periodo. 3.° Opere recenti.

Questo artista ha tentato ogni genere di pittura, dai dipinti di natura morta al paesaggio, al ritratto, al quadro simbolico.

Nelle opere del primo periodo traspare notevolmente l'influenza che esercitarono sull'animo del pittore i dipinti di Tranquillo Cremona e del Millet, da una parte nel quadro *La castellana* e dall'altra nel *Temporale in montagna*, nell'*Ultima fatica del giorno*, nell'*Ave Maria* ed in altri, nei quali la nota del sentimento è forse un po' troppo accentuata a scapito di quella verità oggettiva che deve essere il concetto predominante nell'opera d'arte.

È nelle tele dell'ultimo periodo in cui spicca l'individualità di Giovanni Segantini, il vero pittore della natura, libero dal connubio con qualsiasi scuola. *Sera d'inverno sulle Alpi*, *Vacche aggiogate*, *Ora mesta*, *Il raccolto del fieno*, *Tempo piovoso*, *Aratura*, *Pascolo alpino* si direbbero

dipinti copiati da fotografie istantanee, tanto vi è trasfuso il senso della vita e del moto; gli effetti di luce e di colore sono prodigiosamente ottenuti.

Ben difficile sarebbe lo stabilire quali sieno i migliori quadri del Segantini, perchè in tutti la natura è studiata e resa con un fine magistero. Quelli però che a me fecero maggior impressione sono l'*Aratura* e *Vacche aggiogate*.

Il *Petalo di rosa* è un dipinto di figura che raggiunge tale espressione, in quei toni caldi e morbidi, da farlo sembrare una vera forma umana incorniciata in un quadro.

Le due ultime tele di Segantini sono l'*Angelo della vita* e l'*Angelo dell'amore*, che nel concetto primitivo dell'artista avrebbero dovuto avere per titolo: *La Dea pagana* e *La Dea cristiana*.

Come tutti gli artisti che colla forza dell'ingegno e la tenacia dei propositi mirano ad aprire nuovi orizzonti all'arte, il Segantini ha dei nemici implacabili che gli rimproverano persino il suo modo semplice di vita, chiamandolo un artificio per farsi la *réclame*.

Il Segantini infatti non vive che per la sua famiglia e per l'arte sua. A Savognino, nell'alta Engadina, e sul Maloja a più di duemila metri sul livello del mare, egli passa la più gran parte dell'anno, ed è là che, assimilandosi allo spirito vergine della natura che ritrae nelle magiche tele, egli acquista quella specie di selvatichezza patriarcale che i suoi detrattori gli rimproverano come affettazione.

CARLO TEDESCHI.



ESPOSIZIONE DEL PITTORE GIOVANNI SEGANTINI.
Il quadro L'ANGELO DELLA VITA.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione nei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12 - Milano.

Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. — Farmacia garantita innocua —
POLLICI in Milano al Carrobbio —
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cert. 89 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.
MILANO

Via San Raffaele

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio
Premiati colla prima Onorificenza
nei Concorsi Internazionali
di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta

Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Le sole vere Pastiglie di
VICHY

sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA



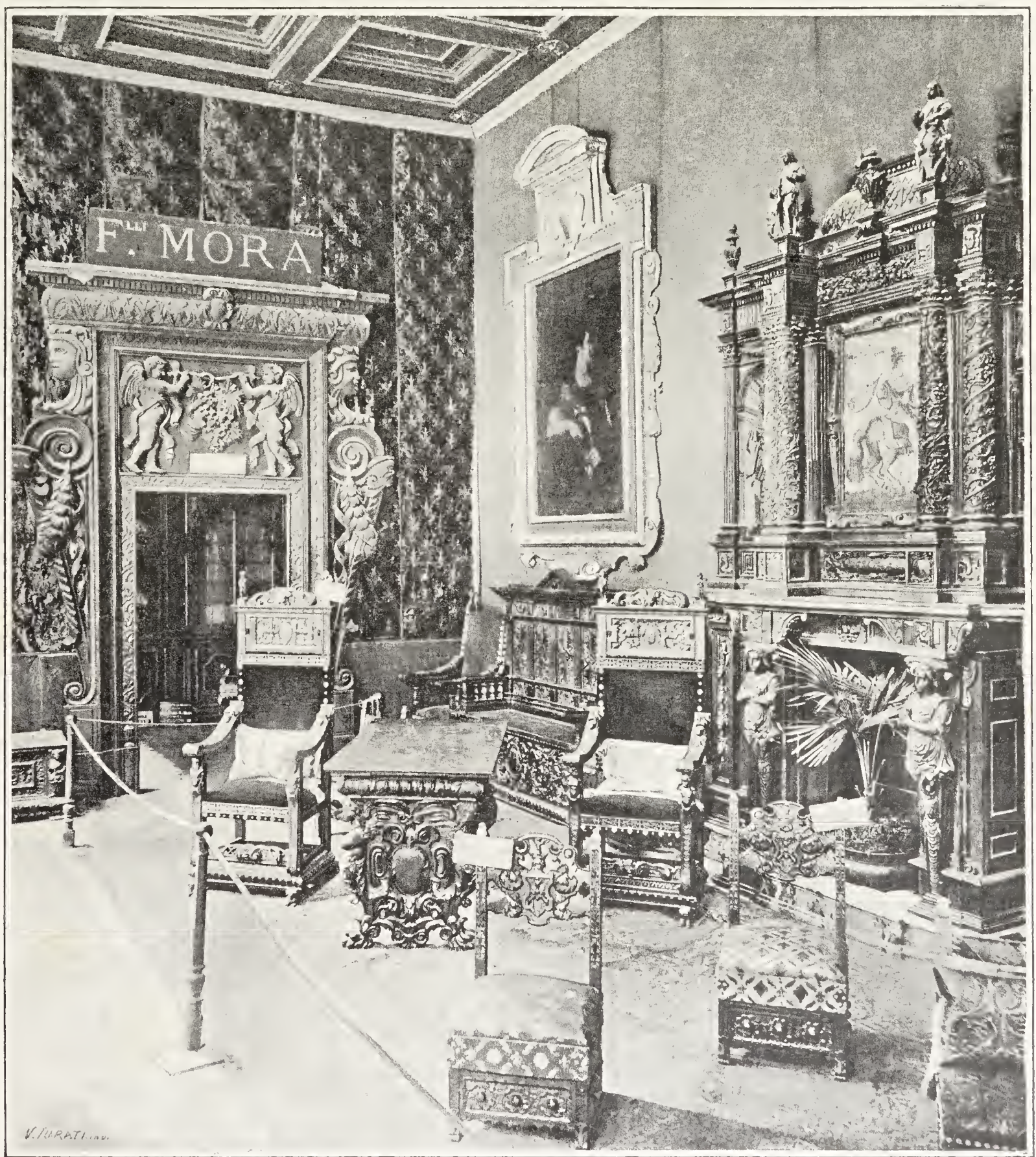
Milano - F. BISLERI e C. - Milano



DA MAGGIO
A OTTOBRE

— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

Prezzo d'abbonamento, nel Regno, L. 4 50. | Dispensa 24.^a | Una dispensa separata, nel Regno, Cent. 15.



LE SALE ARTISTICHE. — IL SALONE DEI FRATELLI MORA.

Il Salone Mora

Nella piccola galleria a destra della Rocchetta, dove trovansi anche la sala della stampa e gli uffici della questura, in quattro piccole stanze improvvisate, le rinomate ditte fratelli Mora e Lombardi hanno allestito un appartamento, del quale la nostra vignetta di prima pagina illustra appunto la prima sala, dovuta agli omai celebri fratelli Mora. L'eleganza, la ricchezza, il buon gusto e il colpo d'occhio artistico, si sono data la mano per trasformare questo piccolo vano in un vero gioiello, dove non si sa qual cosa ammirare di più, se i mobili splendidissimi di puro stile della Rinascenza o le tappezzerie ricchissime, se la magnifica specchiera finamente intagliata e dorata, o i quadri e i vasi di intrinseco valore artistico.

Chi ha visitato qualche palazzo reale può fare dei confronti e, certo, nei confronti, il salotto allestito dai bravi Mora alle nostre Esposizioni Riunite ha nulla da scapitare.

Quanti desideri e quanti sogni non risvegliano nei visitatori e nelle visitatrici quella profusione di rasi, stoffe, quei mobili stupendi, che fra il brusio del lavoro e dell'industria moderna, trionfanti nelle gallerie vicine, mettono la nota leziosa, voluttuosa, elegante, dei secoli gaudenti ed allegri, tramontati per sempre nell'uniformità e nella serietà borghese degli affari e dei traffici.

Nella penombra di quella sala sembra manchi qualcuno: un cavalierino profumato ed elegante di ritorno dalla guerra lontana, che, chinato il ginocchio al suolo, deponga ai piedi della vezzosa dama il suo cuore caldo d'amore, la sua gloria, la sua vita...

E mentre, perduto dietro i ricordi dei secoli scorsi, sogna il poeta, la modesta massaja borghese, l'operaja, la donna del contado, sogna pure ed invidia; sogna la sua casetta popolata da quei mobili magnifici, invidia quella ricchezza, quello sfarzo, che per essa non è e, probabilmente, non sarà mai altro che un sogno insoddisfatto, che vago peccato di desiderio...

UN PO' DI CONTI

Siamo agli sgoccioli delle nostre Esposizioni! Fra qualche giorno i cancelli di ferro del largo Cairoli si chiuderanno definitivamente, e le demolizioni delle gallerie daranno lavoro, per alcun tempo ancora, a parecchie centinaia di disoccupati.

Dell'opera iniziata dalla *Civitas magna et opulenta* e compiuta dal Comitato, non resterà che il ricordo e... parleranno la liquidazione e le cifre. Ma le cifre saranno eloquenti e finalmente critiche, come non lo potrebbe essere il più pedante dei contabili, od il più osservatore dei finanzieri!

In attesa che ciò avvenga, ho trovato il modo intanto di commettere qualche indiscrezione; e siccome si tratta di primizia, non voglio privare il lettore di quanto ho potuto raccogliere sino all'11 corrente.

Espongo freddamente, mettendo in fila le tre colla impassibilità solenne dei soldati prussiani, aggiungendoci di mio solo qualche piccola osservazione, che mi vien suggerita dall'esperienza e dal contatto con

elementi impeciati da capo a piedi dalla frenesia delle Esposizioni.

E mentre gli operosi Frigerio e Toselli sommano ed accavallano numeri su numeri, mentre i sorridenti Rospini od i verbosi Beolchini spogliano volumi di note, io m'alzo, non visto, sulla punta dei piedi ed osservando oltre le spalle degli amici, rubo a *man salva* ciò che abbisogna sempre ad un giornalista: l'ignoto.

E lo do tale e quale, cominciando *ab ovo*. I fondi sottoscritti e raccolti solamente dai privati, ammontano a L. 1 332 090, così costituiti: L. 963 500, versate in conto azioni redimibili, L. 42 090 — a fondo perduto, L. 30 750, dagli appaltatori e L. 395 750 — da questi stessi per azioni sottoscritte come quota di 50 % sui lavori assunti.

Ne spiego il modo. Allorché furono indetti i concorsi degli appalti per le costruzioni delle gallerie, il Comitato Esecutivo, onde non avere un esborso inadeguato alle forze proprie disponibili, mise per condizione che gli assuntori dei lavori venissero pagati metà in contanti ad opera finita e metà in azioni redimibili, sulle quali naturalmente gli appaltatori correvano l'alea di tutti i simili sottoscrittori.

Dal punto di vista finanziario, o per spiegarci meglio, dal punto di vista del *tesoro* delle Mostre, questa disposizione è stata certamente provvidenziale.

Per costruzioni eseguite, vennero già pagate a tutt'oggi L. 482 000 e ne restano da pagare in azioni ancora 420 000. Supponiamo per ipotesi che la redimibilità delle azioni rappresenti il 60 %, è chiaro che le costruzioni tutte non sarebbero costate 900 000 lire, ma 730 000, il che sarebbe per il Comitato una vera cuccagna, se però il prezzo di concessione fosse eguale alla realtà del valore!

Andiamo avanti.

Gli incassi totali fatti sino ad oggi ammontano ad 1 368 000 lire, nelle quali sono compenstrate L. 288 000 d'abbonamenti e L. 191 000 di percentuali sui posteggi, fitti, concessioni a privati, ecc.

Le spese pagate sino adesso (ve ne sono ancora molte da liquidare) ascendono a L. 1 260 000 per illuminazione, acqua, adattamento giardini, forza motrice, stipendi, pubblicità, ecc., e posso darne qui qualche dettaglio:

Per gallerie	L. 482 000
» cancellate d'ingresso	» 9 000
» mobili e addobbi	» 59 000
adattamento dell'area	» 46 000
» dei giardini	» 42 000
acqua	» 10 000
impianto ed esercizio di forza motrice	» 40 000
illuminazione	» 50 500
» stipendi	» 156 000
» spese d'ufficio, uniformi, distintivi, ecc.	» 22 000

I divertimenti, in generale, costarono L. 100 000; in questi sono compresi i giuochi, le bande, le orchestre, i balli dei fanciulli, i concorsi sportivi, le gare, ecc.

Gli otto concerti Wagneriani costarono 27 000 lire (circa 3 500 l'uno) e ne fruttarono 15 000, sicché s'ebbero 12 000 lire di passività.

I balli *Rolla* e *Pietro Micca* esigettero una spesa di 23 000 lire.

La pubblicità colle ditte fratelli Pozzo di Torino, Montorfano e Du Chêne di Milano, con qualche piccola spesa per pubblicazioni all'estero, ascese a L. 53 000.

E qui sarebbe da ringraziare i giornali italiani, e specialmente i milanesi, per la loro *gratuita*, completamente gratuita prestazione, nella *réclame* alle Mostre. Io credo che nessuna stampa al mondo sia stata così disinteressata come l'italiana, in occasioni simili, e che nessuna stampa italiana abbia avuto tanta abnegazione e cortesia come quella di Milano.

Lo posso affermare con coscienza tranquilla, perchè meglio di me nessuno ha potuto vedere così da vicino lo slancio, l'affiatamento, la indulgenza e la buona volontà dei giornalisti. Gli è che in essi v'ha del civismo e la persuasione della responsabilità di Milano di fronte alla nazione.

Darò qualche altra notizia.

Lo Sport in azione e mostre relative costarono al Comitato un totale di 46 000 lire e ne fruttarono 16 000. I concorsi orticoli per premi, L. 8 000 e 27 000 furono le spese per le Mostre collettive, la Sala d'assaggi, ecc.

Gli stampati, dal principio ad oggi, la cancelleria, e le spese di posta sommarono a 70 000 lire e L. 24 800 vennero date all'Accademia di Brera per l'Esposizione di Belle Arti.

Il lettore allungherà il viso al punto d'interrogazione, ma la risposta è facile: i concorsi di Brera vengono fatti nel palazzo omonimo, ad ogni tre anni, ed il pubblico, si sa, vi viene ammesso a pagamento.

Ora l'Accademia, accettando di riunire, per maggior decoro di tutta l'impresa, l'Esposizione triennale, avrebbe dovuto perdere il reddito non indifferente che i propri concorsi le avrebbero fruttato.

Cosicché per non portarle questo enorme danno e non rinunciare al vantaggio che avrebbe dato la presenza della sua sezione, si stabilì di pagarle un compenso eguale alla media del prodotto degli scorsi anni. Da ciò le 24 800 lire.

Per chi ha vaghezza di conoscere altri particolari, dirò che il personale d'amministrazione centrale e dei vari gruppi, costò mensilmente L. 4 250, dal 6 maggio intendiamoci, ché prima la cifra era inferiore; e che il personale di sorveglianza si compone, in pianta, così:

1 ispettore a	L. 10 — il giorno
6 vice ispettori	» 5 — il giorno per ciascuno
12 controllori	» 3 — » »
24 sorveglianti	» 3 — » »
30 portieri	» 2 50 » »
90 fattorini	» 2 — » »
14 aggiunti (ragazzi)	» 1 50 » »
13 guardie notturne	» 2 50 » »
5 guardarobiere	» 2 — » »
6 custodi di gabinetti	» 2 — » »
1 commessa alla vendita	» 2 — » »

Quando il personale o parte del personale suddetto prestava servizio alla sera, ogni individuo percepiva una lira di soprassoldo. In media, la spesa quotidiana per la sorveglianza esigeva un esborso di 490 lire, e dopo il 9 ottobre (data di licenziamento di 55 individui) di L. 370. Sin da principio qualche giornale, riportando i lagni del pubblico e degli interessati, mosse accuse al Comitato per la misura colla quale veniva pagato il personale di sorveglianza. Ora ognuno può vedere dallo specchio più sopra esposto, da qual parte stesse la ragione.

Faccio osservare, per debito di giustizia, che la giornata di lavoro per il personale era d'una media di 9 ore.

E le mie indiscrezioni sono per ora finite. Si parla d'una redimibilità del 50 % sulle azioni sottoscritte. Non è molto, se si mette in confronto la percentualità, con quelle delle Esposizioni passate. Ma il lettore non dimentichi che attraversiamo una crisi generale economica, quale forse non s'è vista in trent'anni di regno italiano e che Milano, con lo sdegno suo abituale, ma che è tanto più encomiabile, inquantochè è l'emanazione della propria indipendenza, non ha chiesto sussidi nè a Governo, nè a Provincia, nè a Comune.

Anche se la percentuale fosse inferiore, basterebbe tale coscienza per remunerare i sacrifici della più forte delle città italiane.

Il che, a questi chiari di luna e di sfacciamento generale, non è poco davvero!

G. PICCOLI.

All'Esposizione Internazionale di Fotografia

(Cont. e fine, vedi dispensa 23.^a)

La fotografia planetaria è rappresentata da pregevoli riproduzioni di Giove, nelle quali appare bellissima quella macchia ovale di color rosso intenso, la quale si mostrò permanente per parecchi anni, accompagnata, come avviene in occasione di formazioni di simili macchie sul bel pianeta, da grandi mutazioni nelle strisce e fasce onde appare sparsa la superficie di esso: e che poi, credo, a poco a poco scomparve.

Finalmente sono da menzionare le fotografie lunari. Alcune, prese in corrispondenza al compirsi del primo quarto ed al compirsi dell'ultimo, danno, insieme, la intera superficie del nostro satellite. Sono ottenute con ingrandimento di circa sette diametri, e soddisfanno completamente per contorni ben decisi. Ma il lavoro principale, in questo genere, è costituito da una grande fotografia ottenuta con un metodo che per la prima volta si tenta in Italia. Il metodo è, nel suo concetto, molto semplice, e consiste nel fare una fotografia ordinaria della Luna, ingrandirne le singole parti separatamente — precisamente come si fanno le fotografie degli oggetti microscopici cogli ordinari apparati microfotografici — e collegare poi le microfotografie così ottenute, in modo da avere una grande carta complessiva. L'ingrandimento usato è di 32,6 diametri. Il saggio offerto presenta certo qualche difetto: vi si riconoscono le singole cartine, il che in un lavoro perfetto non dovrebbe avvenire. Però esso non è che un primo lavoro affrettato per poterlo inviare alla nostra Esposizione, ed ognuno comprende facilmente come si tratti di difetti facili a togliersi: non certo la mano tanto abile del cav. Mannucci potrà trovarvi difficoltà; mentre poi giova notare che, quanto a precisione e nitidezza di linee, non lascia nulla a desiderare, tenuto conto dell'ingrandimento veramente notevole: la carta di quella metà di luna già compiuta si legge perfettamente.

A tutto questo copioso e interessantissimo materiale di fotografia astronomica, frutto quasi esclusivo della intelligente e solerte attività del cav. Mannucci e della di lui veramente distinta perizia, si aggiungono nella mostra, come fu accennato, sette quadri recanti, ciascuno, due riproduzioni eliofotografiche di nubi, desunte da negative del Mannucci. Chi ebbe occasione di vedere le di lui fotografie avrà certamente desiderato che, al posto delle fotoincisioni, ci fossero le prove dirette; nessuno dimentica quanta ammirazione destarono queste quando la prima volta furono presentate agli scienziati di Londra.

Non posso però esimermi dal notare come anche quelle fotoincisioni, ove si paragonino alle tavole pubblicate dal Pöey, l'illustre direttore dell'Osservatorio dell'Avana, e da altri meteorologi che impresero negli ultimi anni lo studio di queste im-

portanti meteore, ci facciano comprendere quanto progresso abbia ragione di attendersi tale parte di scienza dai sussidi che allo studio può portare la fotografia.

Da anni si lavora a trar partito della meteorologia per i presagi intorno al tempo, tanto importanti specialmente all'agricoltura ed alla navigazione: si lavora quindi a studiare l'atmosfera, i suoi moti, il modo con cui vi si ripartiscono calore, pressione, umidità. I moti e le trasformazioni delle nubi, fenomeni a cui concorrono tutti quei fattori — calore, umidità, pressione, venti — possono, indirettamente, portare molta luce. Invece sulle nubi, per essere schietti, v'è ancora una quantità enorme di questioni da risolvere: si può dire che i meteorologi non sono manco d'accordo completamente sulla stessa classificazione. Ora è certo che molte questioni non potranno essere risolte che dallo studio delle forme e delle trasformazioni. Ciò basta a mostrare l'importanza che, anche per cotesto ramo di scienza, ha la fotografia, la quale permette, quando sia portata alla perfezione, di fissare con precisione i particolari delle forme fugaci e di studiarne poi a tutt'agio i rapporti.

L'aver discorso di quanto costituisce la mostra della Specola Vaticana, non significa, per altro, aver parlato di quel che il cav. Mannucci ha esposto nella sezione scientifica. Vi figurano di lui quadri di microfotografia, meritevoli di nota per i soggetti — alcuni sono diatomee pescate recentemente nei mari del Giappone — e per gl'ingrandimenti — vi sono dei *test-objects* risolti con ingrandimenti di 10.000 diametri. — Ma perchè questi lavori non hanno che fare colla fotografia astronomica, lascio ad altri il discorrerne, e conchiudo.

E la mia conclusione non può essere che l'espressione di un sentimento profondo di ammirazione per i lavori esposti dai due Istituti scientifici dei quali mi sono occupato. Al quale sentimento un altro se ne sposa non meno vivo: quello di una grande compiacenza nel vedere quale potente ausiliario, nella fotografia, abbia acquistato una fra le scienze più sublimi.

Poche invenzioni umane sono geniali, nel loro concetto, quanto la fotografia: nessuna forse è divenuta altrettanto comprensiva. Non serve essa ai passatempi più spensierati, ed alle scienze più severe?

F. GRASSI.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

La galleria eretta lungo il fianco del Castello che guarda verso la stazione della Ferrovia Nord, è stata occupata dalle diverse esposizioni operaje.

Alla fine di questa galleria venne disposto in buon ordine tutto quanto appartiene alla previdenza. Parecchi riparti sono occupati dai grandi quadri, taluni dei quali hanno un vero merito artistico, e dai volumi contenenti le statistiche, gli statuti ed i regolamenti sociali.

Le cooperative non sono numerose quanto si sperava; nondimeno appajono anch'esse sotto le varie forme del lavoro, del consumo e del credito.

Di parecchie società operaje abbiamo già parlato in questa pubblicazione; epperò crediamo interessante pubblicare la relazione che i giurati del mutuo soccorso hanno fatto dopo un diligente esame delle cose esposte, perchè dà la sintesi di questa parte dell'Esposizione.

Centosettantanove sodalizi per il mutuo soccorso, il miglioramento e le assicurazioni popolari, concorsi alla Esposizione di Milano, sono ben pochi di fronte a quelli che esistono in Italia — pochissimi, se si riflette che la Mostra operaja ha nome di internazionale.

Eppure questa Esposizione si era annunciata con criteri così nuovi e così liberi, che vi era cagione, nei promotori, di sperare in una maggiore partecipazione.

Secondo i programmi, si voleva presentare nella sua sincerità il problema sociale nei vari suoi elementi di lavori, di unioni, di dolori, di aspirazioni; e invece il proposito riuscì solamente in parte. Concorsero i lavoratori delle piccole industrie che si esercitano in famiglia, nell'interno della casa; concorsero gli operai delle officine, e per la prima volta i prodotti di quelli che un tempo scomparivano nelle grandi fabbriche, assorbiti senza nome dal numero, si videro colla designazione di chi vi aveva consacrato la fatica e l'intelligenza, primo riconoscimento di un diritto che il futuro affermerà nella cooperazione; concorsero le società cooperative, fra le quali primeggiano le inglesi, — ma scarse, come dicemmo, si presentarono le istituzioni di pura previdenza.

Quali le cause di questa diserzione? Parecchie: anzitutto le divisioni che esistono nel campo operajo e che fanno perdere ai lavoratori il tempo che impiegano a litigare fra loro, quasichè non avessero nemici comuni e potenti da combattere; in secondo luogo una certa diffidenza di sè stesse che si rivela in parecchie società di mutuo soccorso, quasi con melanconico cruccio di vedersi, esse che furono le cellule embrionali della emancipazione operaja, sopravanzate da altri istituti ai quali diedero la vita. Mancarono infine all'appello tutte le società della Sicilia, meno due, per ragioni troppo note perchè giovi ripeterle. La verità però è che sono scarsissime e che la partecipazione alle Mostre diminuisce in ragione delle distanze.

Ma pure lo studio delle società che esposero a Milano ha la sua importanza, perchè ci offrono quasi tutti gli aspetti sotto i quali il mutuo soccorso si svolge, e dimostrano altresì quante energie ancora raccolgano, promettitrici ai sodalizi di lunga ed utile esistenza, e di nuove efficaci evoluzioni.

Ciascuna ha un tipo speciale, e la varietà è il carattere dell'esposizione: sorsero secondo i bisogni o le necessità del luogo, subordinate ad una industria predominante degli abitanti; ed è gloria della maggior parte l'aver creato accanto a sè la scuola. Si svolgono in tutti i modi; quali con rigorose norme finanziarie e coll'appoggio di tabelle scientifiche; quali con una semplicità tutta famigliare; quali si fecero riconoscere dal Governo; quali evitarono il riconoscimento, paurose delle restrizioni che limitano l'impiego dei fondi inceppando il naturale espandersi. La libertà, a tutti benefica, è indispensabile condizione di vita per le associazioni che non vogliono cristallizzarsi.

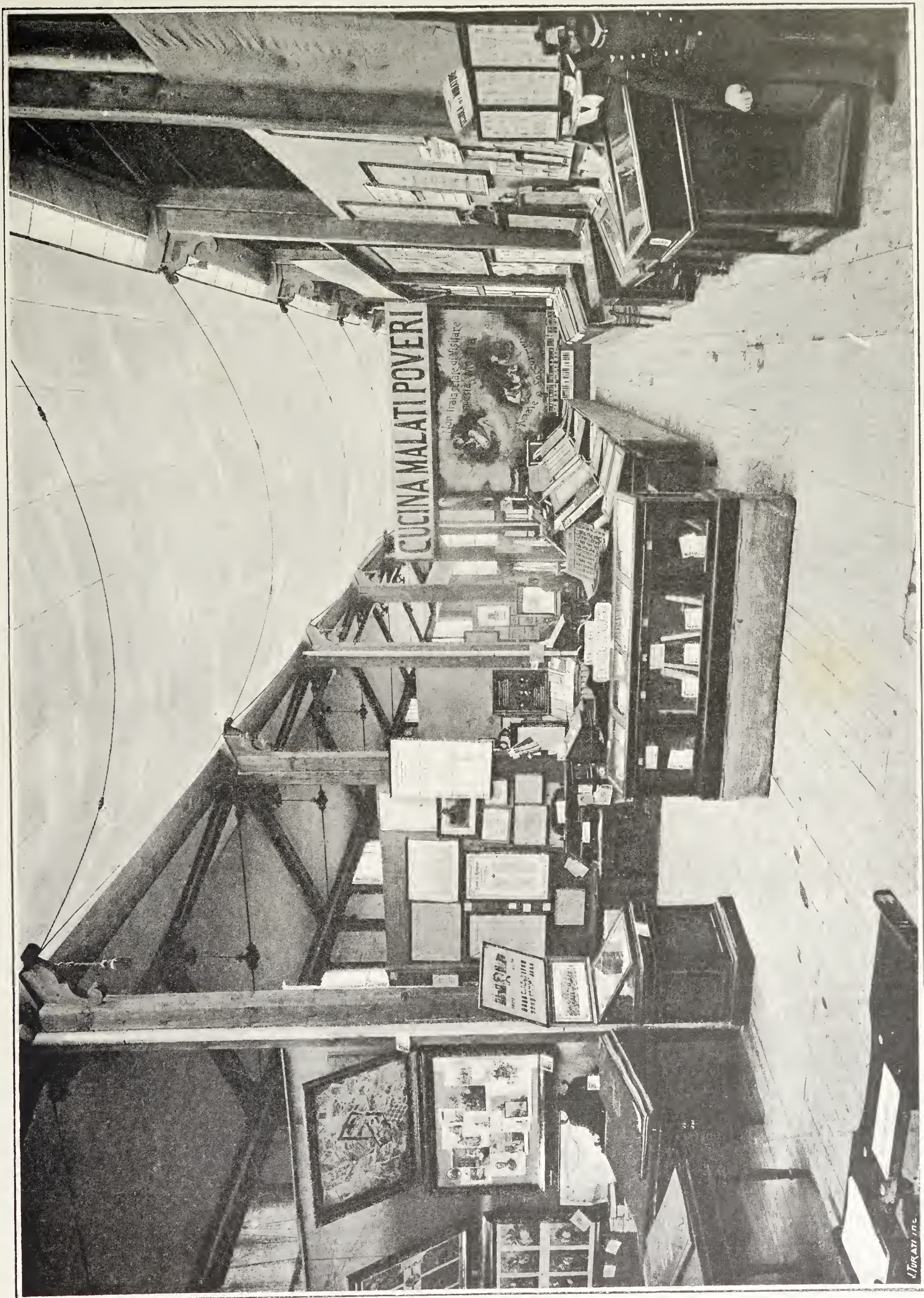
La Giuria che esaminò il lavoro di queste società, stabili un principio che non crede fuor di luogo, e forse potrà essere seguito da altre Commissioni aggiudicatrici: e cioè di omettere dalla premiazione quelle che non progredirono d'un passo dall'ultima Esposizione alla quale si presentarono. Non basta amministrar bene i propri fondi: perchè oggidi, dopo la copia di studi in materia, è stata tolta ogni incertezza nei rapporti dei sussidi e delle pensioni e, d'altra parte, una società di mutuo soccorso non è una materiale cassa di risparmio, ma bensì una forza che deve essere impiegata al bene e al progresso intellettuale dei soci.

Qualcuno osserverà: Ma quelle associazioni le quali hanno già fatto tutto quello che potevano e per il mutuo soccorso e per la vecchiaia e per l'istruzione, non meritano un premio solamente per aver saputo mantenere la posizione utile da essi conquistata?

Nessuno può vantarsi di aver esaurito la potenzialità del giovare. La scala della perfettibilità che poggia sulla terra, ha la cima che si perde oltre le nubi in un cielo che non è dato ai nostri occhi di vedere. Le società più forti, più ricche, più progredite, hanno il dovere di usare la propria influenza, e, occorrendo, anche quei capitali superflui agli scopi sociali (capitali che oggidi ingrossano le banche), per promuovere istituzioni nuove, quali sarebbero la costituzione di case economiche ed igieniche nelle città e nelle campagne, le coopera-



LE CAMPANE, NEL GIARDINO DELL'ESPOSIZIONE, DAVANTI ALLE GALLERIE TEATRALI.



L'ESPOSIZIONE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO NELLA GALLERIA DELLA PREVIDENZA.

tive di consumo, di produzione e di credito, le assicurazioni negli infortuni del lavoro, le assicurazioni per la mortalità nel bestiame, le cucine economiche, gli scaldatoî, gli asili notturni per i diseredati della fortuna; insomma tutte quelle che sollevano la dignità morale del lavoratore, ne accrescono il benessere o confortano e talora salvano i più infelici ed abbandonati.

Si obietterà ancora che, seguendo l'enunciato sistema, saranno escluse dalla premiazione le società più famose, quelle che son riconosciute lodevoli per la prudenza della loro amministrazione che non s'arrischia in alcuna novità; ma di questa obiezione in verità la Giuria non si preoccupa.

I concorsi generali non son fatti per aumentare d'un quadro la collezione che adorna le pareti delle sale delle società immobilizzate nei loro statuti, che diffidano d'ogni iniziativa, al pari dei paurosi i quali temono l'acqua, che l'esercizio delle forti braccia suol domare; ma vengano pure avanti, al loro posto, i piccoli e i nuovi, vengano gli intelligenti e i coraggiosi i quali cercano coi fatti di avvicinarsi alla soluzione dei grandi problemi, collo studio e colla sapienza dell'amore.

L'esclusione dai premi di società grandi e piccole non significa nessun biasimo per loro; ma il premio dato a quelle società che obbediscono alla legge dell'esistenza che è la trasformazione incessante, deve spronare le prime a nuovi studi per mantenere sempre feconda la loro opera già buona.

MARCO BESSO — CARLO ROMUSSI.

LE CAMPANE

Presso il vasto ed elegante edificio della Mostra teatrale, che già abbiamo altre volte descritto, pendono all'aperto, da robuste armature, molte e poderose campane, i bronzei strumenti musicali rustici, le amiche fedeli dei contadini che da esse senton segnati gli orari giornalieri, che si risvegliano col loro lieto suono mattutino, che vanno a letto coi lenti e gravi loro rintocchi serali.

Ciò che nei villaggi è ambito onore per i birichini che abbiano mantenuto un buon contegno alle lezioni domenicali di dottrina cristiana, è oggetto di diletto e curiosità per i cittadini della metropoli e, nei primi giorni della Esposizione, i visitatori si divertivano a trarre dalle campane esposte quei suoni argentini, or lieti, or tristi, i quali, come dolce ricordo dei campi lontani, ci suscitano nel cuore un desio di pace e di tranquillità.

Il giuoco però diveniva troppo insistente e forse pericoloso per l'incolumità delle campane, cosicchè ne seguì il divieto di toccarle ed i batacchi furono legati, come nei giorni della passione di Nostro Signore.

L'industria artistica nella fusione delle campane ha fatto progressi in Italia, dove del resto fu sempre in onore, ed anche alla Mostra attuale se ne hanno le prove.

I fratelli Barigozzi di Milano espongono un formidabile concerto di otto campane in *si bemolle*, egregiamente fuse per la chiesa di Castelleone Cremonese. Esse sono al corista normale con aggiunta alla settima minore per ottenere anche un concerto di cinque campane in *mi bemolle*.

Dallo stabilimento di Pasquale Mazzola, in Valduggia presso Novara, fu inviato un concerto di quattro campane, finalmente lavorate.

Un'altra fonderia dello stesso paese di Valduggia, di Luigi Mazzola, ha presentato pure un concerto di otto campane.

Una fonderia che è sorta nel 1450, quella dei fratelli Crespi di Crema, ha mandato otto bellissime campane di varie dimensioni, e un altro concerto completo di cinque campane fu inviato dallo stabilimento di Angelo Bianchi e figli di Varese.

BELLE ARTI

INVERNO

GRUPPO IN BRONZO DI PAOLO TROUBETZKOY

Paolo Troubetzkoy è uno degli scultori più originali della giovane scuola. Ed un ingegno originale è sempre potente, perchè contiene in sè stesso la forza di combattere e vincere le ardue battaglie dell'ideale.

Appena varcata la porta del Castello ci troviamo davanti a un colossale monumento di Garibaldi. Consiste nella statua equestre del generale. L'eroe, dal viso fiero e buono, coperto d'un ampio mantello che gli nasconde il corpo (e di questo gli venne mossa osservazione critica) e gli scende in grandi pieghe intorno, siede, nella sua attitudine olimpicamente serena, sul cavallo favorito. Questo cavallo è uno dei buoni dell'arte moderna; nervoso, di elette proporzioni, è modellato squisitamente.

E forse, allorché il Troubetzkoy plasmava le forme di questo corsiero di battaglia, confrontava nel suo pensiero quella vigoria baldia e quella bellezza di membra asciutte e trepidanti coll'aspetto del povero cavallo vecchio, magro, disfatto, che vien dato ai brumisti.

Il suo gruppo in bronzo *Macchieta d'un brumista* in una giornata d'inverno, è trattato con una disinvoltura di fattura veramente unica, ed una verità che non può trovarsi la maggiore.

La vettura un po' sgangherata, coi raggi delle ruote ingrossati dalla neve, il cochiere nascosto nel tabarro che gli sale oltre le orecchie a toccare le ali del cappellaccio spelato a tutti i soli e a tutti gli uragani, sono una plastica fotografica.

Ma il cavallo è una vera poesia, di quelle meste alla Victor Hugo, nelle quali il bardo francese descrive le sofferenze degli umili e degli spregiati. Le ossa sembra che vogliano bucare la pelle delle anche, e trapassano anche di sotto al copertone di lana sul quale la neve si accumula. Il capo basso, una gamba alzata come presa dal granchio, stretta in sè, avvilita, questa povera bestia ha un'espressione così desolata, stanca e rassegnata che muove a pietà. E in questo modo lo scultore ha raggiunto il suo scopo: unisce colla più grande semplicità di mezzi l'elemento commovente e il comico.

I PREMIATI DELLO SPORT

Furono pubblicati gli elenchi dei premiati del gruppo Sport, approvati dalla Commissione definitiva del gruppo stesso.

Presidente generale della Giuria fu il senatore Polti, e relatore generale il nob. Carlo Fisogni.

Il premio massimo è il diploma d'onore, riservato a ditte e società che hanno raggiunto un eminente grado di perfezione — vengono poi i diplomi di 1° grado, paragonato a medaglia d'oro — quello di 2° a medaglia d'argento — quello di 3° a medaglia di bronzo.

Ebbero il diploma d'onore le ditte:

M. Mosini, cesellatore (arte applicata all'industria) — C. Sala di T. Taramella e C. (carrozze) — G. Campostano, (apparecchi elettrici) — Ministero d'agricoltura, industria e commercio, grande diploma d'onore — R. Yacht Club Italiano — Società regionale veneta per la pesca e l'acquicoltura — Grande diploma d'onore e L. 250, le Società di tiro a segno nazionale di Torino, Milano e Verona — le fabbriche di biciclette Humber, Adler e Clément — la Società *Cerea* di Torino — L. Faraut e C. (barche) — Fratelli Taroni (barche) — il giornale *Il tiratore italiano* — la Società pattinatori Milano — il barone Ippolito Ore-

glia d'Isola (pubblicazioni) — la *Pro Patria* e la *Forza e Coraggio* — A. Scalaffa (cassette di soccorso) — prof. F. Della Dea (pubblicazioni) — prof. G. Draghicechio (id.) — Vedova di P. Legnani (attrezzi ginnastica igienica e scherma) — Hoepli Ulrico, editore — il giornale *La scherma italiana* — il cav. Gelli (pubblicazioni) — la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano — il prof. O. Brentari (pubblicazioni) — i Fratelli Thonet, mobili di legno e curvato, attrezzi per giuochi sportivi.

Diploma di 1° grado. — Orsaniga E. — Pavese e Crespi ed L. Ponzini (carrozze) — Felice Franzl — Valigeria Internazionale — e Pietro Cavagna (sellerie) — L. Caglia (fanali) — Fratelli Orsenigo (ehiodi per ferrature) — Mulehi Frars e C. (viti e bulloni) — Rag. V. Scotti (pubblicazioni) — Villa Francesco (seuderia) — Annibale Campioni, caporale dell'8° artiglieria (ferri da cavallo) — Fratelli Boseo (areioni) — G. Viganotti (stoffe e bordure) — ing. E. Tremant (vernici) — il giornale *La Rivista delle Corse* ed il dottor A. Molina (pane per foraggio) — Bertelotti e C. — Wolff e C. — Schultz e C. L. (polveri) — Eley e C. — Brighenti Pietro — Società Franco-Italiana (munizioni) — Giacinto Zanotti, H. Piefer, W. W. Greener (fucili) — il cav. Ettore Arrigoni degli Oddi (collezione di uccelli imbalsamati) — le Società di Tiro a Segno di: Firenze, Pinerolo, Roma — il comm. A. Guidini (progetti di campi di tiro e bersagli) — le fabbriche di velocipedi: Gladiator (cappelli, mantelli, ecc.), Triumph. Singer, Rever, The Leicester Cycle C. (*La Peregrine*), A. Bianchi, L. Figini — Spadaccini e Cardani (gomene di marina, ecc.) — B. Rossi e C. (conservate) — Davicini e C. (latte sterilizzato) — Duroni e C. (cannocchiali) — Revelli G. (preparati di noce di kola) — G. Baj e C. (cioccolata) — la Società Ginnastica di Novara e la Società Ginnastica *Virtus* di Bologna, il dott. Manti Giuseppe (pubblicazioni ginnastiche), il dott. Daniele Marehetti, id. — il prof. G. Pezzarossa di Bari (attrezzi ginnastici) — il maestro F. Masiello (pubblicazioni) — G. Perez (armi) — la Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano, quella di Berlino del Deutscher Alpen, ecc., e quella di Vienna dell'Oesterreichische wet — l'avv. G. Cavallieri (pubblicazioni) — l'ing. A. Stragliati, idem — G. Anghilleri (calzature) — B. Bona (tessuti) — la Società Colombosila Lombarda di Casalpusterlengo — la Società Lombarda per la pesca (e L. 500) — G. Mattaini, acquari (e L. 200) — prof. Paolo Però, nob. A. Castiglioni, comm. prof. P. Pavese (pubblicazioni) — ing. G. S. Bulle, idem — prof. dott. David Levi Morenos (per la *Neplunia*, l'unica rivista acquicola italiana) — rag. Carlo Andreani (collezione di pesci) — T. Tamburrini (impermeabili) — F. Collini (calzature) — A. Tommasi (reti per caccia e pesca).

Vi sono poi le medaglie della Camera di Commercio — che costituiscono un premio eccezionale per i migliori fra i premiati e specialmente per articoli di miglior produzione e che fanno onore all'industria italiana.

Tali medaglie furono conferite alle ditte: M. Mosini — E. Orsaniga — Società Franco-Italiana — Davicini e C. — G. Perez.

Le sei medaglie d'argento del Ministero della Guerra per le Società di Tiro a segno le ottennero le Società di: Milano, Verona, Firenze, Roma, Pinerolo, Pavia.

La medaglia della Società di Tiro di Milano fu aggiudicata alla Società di Torino.

Le tre medaglie del R. Yacht Club Italiano per la sezione Canottaggio furono assegnate alle ditte: L. Faraut — Fratelli Taroni — Costruzioni meccaniche di Saronno — e le tre del R. Rowing Club Italiano alla Società Canottieri *Cerea* — Società Canottieri *Milano* e G. Corda.

Furono poi assegnati diplomi di benemerenza alle ditte o privati fuori concorso (perchè rappresentate da membri del Comitato od altro) ed a quelle che, pur non esponendo articoli del programma, esercitano industrie affini allo Sport e meritano speciale distinzione. Eecole:

Società Cirages française — Prinetti e Stucchi — Deposito carrozze e finimenti — Macchi fratelli — M. Sanguinetti e fratello — G. Devoti, editore — cav. Felice Scheibler — J. Aucion — A. Fusi e C. — Isaac Hollis e C. — Spratt's Patent Limited Company — Stefano Johnson — Società velocipedistica Milano — Costruzioni meccaniche di Saronno — R. Rowing Club Italiano — Rivista nautica — Gunti Giacomo — Cav. Monti — G. Rossi — C. Morini — Sezione di Milano Club Alpino Italiano.

Ebbero poi Diploma di cooperazione gli operai delle ditte: M. Mosini — Pavese e Crespi — C. Sala di T. Taramella — E. Orsaniga — Felice Franzl — Pietro Cavagna — Francesco Villa — ing. E. V. D. Sekalk — Società Cirage française — Biotti e Merati — Flaminio Piacentini — Prinetti e Stucchi — prof. G. Pezzarossa — Antonio Tommasi.

Furono conferiti speciali Attestati di benemerenza a coloro che contribuiscono all'incremento delle industrie sportive, e cioè: Al Ministero della Guerra (per le Sezioni di Tiro a Segno e Colombosila) — Appel cav. Fausto (per il Tiro a segno) — Cisolli maggiore cav. Lodovico (idem) — dott. prof. Eugenio Bettoni, direttore regia stazione

di piscicoltura di Brescia — ing. Carlo Brevelli — dott. Gian Battista Valtolina — nob. Attilio Castiglioni — cav. Enrico Bourgnière (per la sezione Acquicoltura e Piscicoltura).

Tali Attestati furono pure rilasciati ai seguenti signori per aver contribuito al felice esito della Mostra e per l'appoggio dato allo Sport:

Conte cav. Gian Antonio Negroni-Prato-Morosini — Conti cav. Umberto — cav. Federico Johnson — Carlo Gabrio Sormani — march. Idelfonso Stanga — nob. Felice Lampugnani — conte cav. Giu. Crivelli-Serbelloni — cav. arch. Giuseppe Sommaruga — nob. comm. Carlo Tisogni — Enrico Bonomi.

Tali aggiudicazioni sono definitive, per gli *apprezamenti* — non consentendo il regolamento della Giuria che reclami per questioni di *forma* e di fatto.

Le relazioni saranno poi pubblicate.

VINI E OLI

Le premiazioni.

Il verdetto finale delle Giurie della Esposizione vini ed oli d'oliva, e macchine vinicole ed olearie, è stato pronunciato, e il nostro giornale dà principio alla pubblicazione dell'elenco dei premiati.

Quest'elenco è la prova manifesta della completa riuscita di questa mostra, la cui importanza, sotto i punti di vista agricolo, industriale e commerciale, venne da tutti riconosciuta, e specialmente da coloro che possiedono maggior competenza nella materia.

Forse mai, come in questa Esposizione, la Giuria si è trovata di fronte ad una sì eletta schiera di espositori — e mai è occorsa tanta competenza e serenità di giudizio per premiare i migliori, posto che veramente la solita zavorra delle esposizioni, composta dei dilettanti di enologia e di oleicoltura, in questa mostra non esiste affatto — cosicchè, se i premiati avranno giusto motivo di legittimo orgoglio, quelli cui la Giuria ha negato l'ambita onorificenza non potranno in guisa alcuna esser considerati come cattivi produttori, industriali e commercianti — essi, del sereno giudizio della Giuria potranno trarre ammaestramento per migliorare i loro prodotti, ed accingersi ad affrontare con maggiori probabilità di riuscita le gare future.

Intanto questa Esposizione, sanzionando colla sua riuscita l'esame a bottiglia scoperta, ha fatto un gran passo in avanti, provando coi risultati delle premiazioni come una Giuria integra ed intelligente non si lasci influenzare dai grandi nomi, nè dalle idee preconcepite, ma possa serenamente premiar il merito là dove esso apparisce chiaro e lampante.

Inoltre questa Esposizione, colla istituzione delle gare d'onore per i vini, ha segnato la via alle esposizioni future, dimostrando come sia facile procurare alla Giuria gli elementi di un giudizio serio ed equo, mercè gli accertamenti che il regolamento di dette gare ha prescritto.

Infatti sinora tutte le mostre venivano fatte con campioni di prodotti inviati dagli espositori senza controllo alcuno; cosicchè, giunto il momento del giudizio, salvo le onorevoli eccezioni delle case conosciute e stimate, la Giuria non era in caso di sapere se realmente quei campioni rappresentavano le produzioni dell'Esposizione o se erano campioni fabbricati *ad usum* dell'Esposizione.

Quindi o le Giurie si limitavano a premiare le ditte conosciute, ed allora era preclusa la via ai novellini, ai meno conosciuti di farsi apprezzare; o si premiavano i campioni, ed allora molti che risultavano premiati, forse anche colle maggiori onorificenze, non avrebbero saputo, se richiesti, come fornire una partita di qualche entità del prodotto premiato.

Inconvenienti questi assai gravi ed origine dei più severi e fondati reclami, e delle più solenni ingiustizie.

L'ardita organizzazione delle gare d'onore, che a taluni parve utopia, ha dimostrato come questi inconvenienti possano eliminarsi completamente.

Tre gare d'onore furono indette dal Comitato dell'Esposizione di cui ci occupiamo.

La prima, denominata gara A, fu indetta fra i

proprietari di vigne che producevano buoni vini da pasto; la seconda, distinta col nome di gara B, era destinata ai commercianti di vini fini e comuni; e l'ultima, chiamata gara C, fra i proprietari e conducenti di alberghi, trattorie, caffè e *buffets* di ferrovia, i quali tenessero le loro cantine meglio fornite di vini italiani.

Per queste gare furono stabilite le seguenti condizioni:

I campioni dei vini, sui quali la Giuria doveva pronunciare il suo verdetto, dovevano essere prelevati dalle cantine dei concorrenti da una Commissione di delegati nominati in parte dal Comitato ed in parte dal Comitato Agrario o dalla Camera di commercio della località ove il concorrente risiedeva.

Questi delegati dovevano inoltre controllare e accertare l'esistenza di una determinata quantità minima di vino identico a quello dei campioni prelevati.

Questo *minimum* era fissato per i concorrenti alla gara d'onore A in 200 ettolitri, per la gara d'onore B in 500 ettolitri, e per la gara C in 50 ettolitri, sempre per ogni qualità di vino posto in concorso.

In questo modo si assicurava l'autenticità dei tipi di vino presentati — la loro esistenza in quantità ragguardevoli — la serietà infine dei concorrenti.

Inoltre i delegati potevano e dovevano assumere le più minute informazioni intorno alla potenzialità di produzione o di commercio dei concorrenti, ed informare sul modo col quale i vigneti e le cantine dei concorrenti erano tenute: e di ogni cosa i delegati avevano obbligo di far esatta relazione scritta da comunicarsi a suo tempo alla Giuria.

Come premio supremo vennero destinate venti artistiche coppe d'onore in argento, finamente cesellate su apposito modello che venne esposto nella Sezione Sport dal loro artefice, signor Mosino.

Non tutti compresero l'importanza di queste gare. Molti che avrebbero potuto facilmente concorrervi se ne astennero: in totale furono 125 i concorrenti: — dei premiati fra questi diamo in seguito l'elenco.

GRUPPO I.

Esposizione Nazionale di Vini ed Oli d'oliva.

GARE D'ONORE.

GARA. A. — *Fra i coltivatori di vigne che producono buoni vini comuni da pasto.* — (N.B.) I campioni sui quali la Giuria ha giudicato i premi sono stati prelevati dai delegati del Comitato nelle cantine dei concorrenti e rappresentano quantità non inferiori a 200 ettolitri di vino per ciascun campione. — L'esistenza della quantità venne controllata dai delegati nell'atto della loro visita alle cantine.

Diploma di primo grado con coppa d'onore. — Agrusti Angelo, Alberobello (Meridionale adriatica), per vino bianco, « Almavilla ». — Bertani Gaetano e Giovanni, Verona (Veneto), per vino rosso Valpantena tipo 2. — Campredon D'Alberetto conte Emanuele, Ponzano e Moncalvo Monferrato (Piemonte), per vino rosso. — Conti Corinaldi, Monselice (Veneto), per serie di vini bianchi e rossi. — Duglio fratelli, Fontaneto d'Agogna (Piemonte), per vino rosso. — Farinola Gentile march. Paolo, Firenze (Toscana), per vini rossi. — Mazza ing. cav. Domenico, Codevilla (Piemonte), per vini rossi.

Diploma di secondo grado. — Balsamo Federico, Brindisi (Meridionale adriatica), per vino rosso 1893. — Brunati Giov. Batt., Brescia (Lombardia), per vino rosso « Raffa ». — Contini Enrico, Veruno (Piemonte), per vino rosso. — D'Angelo ing. Lauro, Portoferraio (Toscana), per vino rosso « Elba ». — Devecchi avv. Giuseppe, Quattordio (Piemonte), per vino rosso. — Fainardi nob. cav. Enrico, Parma (Emilia), per vino rosso « Gajano ». — Favara fratelli, Mazzara del Vallo (Sicilia), per vino bianco « tipo Reno ». — Ferrero fratelli, Castell'Alfero (Piemonte), per vino rosso. — Finazzi cav. avv. G. B., Maggiora (Piemonte), per vino rosso. — Gennari cav. dott. Rutilio, Pesaro (Marche), per vino rosso « Roncaglia ». — Gibellini Tornielli Boniperti conte avv. Francesco, Sizzano (Piemonte), per vino rosso. — Grassi Camillo, Verona (Veneto), per vino « Boscetto di Lavagno ». — Guerrieri Cesare, Bologna (Emilia), per vino bianco « Dozza ». — Amministrazione Marcatili, Ascoli Piceno (Meridionale adriatica), per vino rosso « Monsampolo ». — Marchesi cav. ing. Luigi, Ponte in Valtellina

(Lombardia), per vino rosso. — Marocchetti Marco, Lessona (Piemonte), per vino rosso « Freisa ». — Rho comm. prof. Gioachino, Pecetto Torinese (Piemonte), per vino rosso « Freisa ». — Fattoria Torlonia, San Mauro di Romagna (Emilia), per vino rosso « Sian Giovese ». — Trezza comm. Cesare, Verona (Veneto), per vino rosso « Valpolicella ».

Diploma di terzo grado. — Bargagli-Petrucci comm. Pandolfo, Fattoria San Giovenale presso Reggello (Toscana), per vino rosso « San Giovenale ». — Belisardi Matteo, Rimini (Emilia), per vino rosso « San Giovese ». — Carlotti march. Girolamo, Illasi (Veneto), per serie vini rossi. — Clementi comm. Bortolo, Vicenza (Veneto), per vino rosso da famiglia. — Collalto conte Ottaviano, San Salvatore di Conegliano (Veneto), per vino bianco « San Salvatore ». — Da Schio conte Alvise, Vicenza (Veneto), per vino rosso « Costozza ». — Nobil Casa Durazzo Pallavicini, Mombaruzzo (Piemonte), per vino rosso. — Gelmetti cav. dottor Marco, Bardolino (Veneto), per vino rosso « Bardolino ».

Lettera di menzione. — Butturini Luigi, Lazise (Veneto), per vino rosso. — Mania geometra Pietro, Carema presso Ivrea (Piemonte), per vino rosso. — Niccolini march. Giov. Batt., Incisa Val D'Arno (Toscana), per vino « Tracolle ». — Suali Pellegro, Poggibonsi (Toscana) per vino rosso di Romituzzo in Chianti.

GARA B. — *Fra i commercianti di vino* — (N.B.) I campioni sui quali la Giuria ha assegnato i premi, sono stati prelevati dai delegati del Comitato, e rappresentano quantità non inferiori a 500 ettolitri di vino per ciascun campione. — Queste quantità esistevano all'atto della visita dei delegati alle cantine dei concorrenti, e furono controllate dai delegati stessi.

Diploma di primo grado con coppa d'onore. — Angeleri Carlo, Valenza (Piemonte), per vini rossi per esportazione. — Augugliaro Lanna e C., Trapani (Sicilia), per vino « Marsala ». — Aula e Virgilio, Trapani (Sicilia), per vino « Marsala ». — Berner A., Casalnovo di Napoli (Meridionale mediterranea), per serie vini rossi. — Caselli cav. Raffaello, Rufina (Toscana), per serie vini « Rufina ». — Cinzano Francesco e C., Torino (Piemonte), per « Moscato spumante » e « Barolo ». — Laborel Melini cav. Luigi, Firenze (Toscana), per serie vini « Chianti ». — Società Enologica Valtellinese, Sondrio (Lombardia), per serie vini comuni e fini di Valtellina. — Spitaleri barone Antonino, Catania (Sicilia), per vini rossi « Etna » e « Castello Solicchiata ».

Diploma di secondo grado. — Ahrens e C., Palermo (Sicilia), per vino « Marsala » e vino rosso. — Albonico E. e C., Como (Lombardia), per vino « Bardolino » e l'importanza del suo commercio. — Cittadini Alberto, Porto Recanati (Marche), per vino rosso « Valpotenza ». — Dacomo e Riccardi, Valenza (Piemonte), per vino da taglio e da pasto per esportazione. — Don fratelli e C., Romagnano Sesia (Piemonte), per vini da pasto. — Dondena fratelli fu P., Milano e Castel Lignano, per serie vini e l'importanza del suo commercio. — (N.B.) Oltre il Diploma è stata aggiudicata alla ditta Dondena una medaglia d'argento della Camera di Commercio di Milano. — Galbo G. e C., Catania (Sicilia), per vino « Etna » bianco e rosso. — Lombardo fratelli, Trapani (Sicilia) per vino « Marsala ». — Ruffa Giuseppe e figli, Milano e Rocchetta Tanaro, per serie vini. — Ruffino I. L., Firenze (Toscana), per « Chianti » vecchio.

Diploma di terzo grado. — Cane fratelli, Canelli (Piemonte), per « Moscato spumante Canelli ». — Giannini Adolfo, Pistoja (Toscana), per vino « Chianti » 1892. — Hopps et Sons William, Mazzara del Vallo (Sicilia), per vino « Marsala ». — Isca dott. Andrea, Trapani (Sicilia), per vino « Marsala ». — Mantegazza Aquilino, Varese (Lombardia), per vino « Ronco Madonna » 1888. — Unione Cooperativa, Milano (Lombardia), per vino Barberato e Ovada ». — Valli Federico e figlio, Lugo (Emilia), per vino bianco filtrato.

Lettera di menzione. — Provera Giuseppe, Milano (Lombardia), per vino rosso « Barberato da pasto ».

GARA C. — *Fra proprietari e conduttori di alberghi, trattorie e ristoranti ferroviari.* che all'atto della visita dei delegati avevano nella propria cantina almeno 50 ettolitri di vino da pasto, e 500 bottiglie per ogni qualità di vino fino.

Diploma di primo grado con coppa d'onore. — Consonni Cesare, proprietario del Ristorante « L'Orologio » Milano, per serie di vini diversi. — Porazzi cav. Giov. Batt., proprietario del « Ristorante della Stazione ferroviaria » per serie di vini piemontesi.

Diploma di secondo grado. — Vitali Francesco, proprietario dell'Albergo della « Posta » Sondrio, per serie di vini valtellinesi.

Lettera di menzione. — Buttinelli Angelo, proprietario dell'Albergo « Londra » Alessandria, per serie vini. — Regalia fratelli, proprietari del Ristorante « Candidezza » Milano, per vino bianco « Soave ».



BELLE ARTI. — INVERNO: MACCHIETTA DI UN BRUMISTA, gruppo in bronzo del principe Paolo Troubetzkoy.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano

**CONSERVAZIONE E SVILUPPO
DELLI CAPELLI E DELLA BARBA**

**l'Acqua,
CHININA
MIGONE**

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



**CAPELLI
BIONDO-DORATI**

si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. —
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al Carrobbio —
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza
nei Concorsi Internazionali
di Bruxelles e Chicago

Per signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta
Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Le sole vere Pastiglie di

VICHY

sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate
ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GASOSA-ALCALINA

ACQUA-NOCERA-UMBRA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

Prezzo d'abbonamento, nel Regno, L. 4 50. | Dispensa 25.^a | Una dispensa separata, nel Regno, Cent. 15.



LA MOSTRA DI PISCICOLTURA. — Interno del padiglione.

La Mostra di Piscicoltura

Quando, attratto dalle mie antiche reminiscenze di pescatore, mi sono recato l'ultima volta a visitare la Mostra di Piscicoltura, ho avuto la fortuna d'incontrare uno dei più distinti ittiologi d'Italia, il signor Attilio Castiglioni, il quale ha voluto gentilmente farmi da cicerone.

Io sono quindi penetrato rapidamente in tutti i segreti dell'acquicoltura e della piscicoltura, ho imparato molte cose che conoscevo poco, o che conoscevo male, o che ignoravo affatto, come ignorano gran parte degli Italiani, anche i più colti, i misteri della fecondazione artificiale delle uova di pesce, e la *coltivazione* dei laghi, dei fiumi, dei mari.

Nella Mostra di Piscicoltura stessa, dove si possono vedere parecchi modelli di cassette incubatrici, è stato fatto un esperimento di incubazione di diciottomila uova di trote del lago di Garda, e di queste ne nacquero quindicimila. Si tratta adunque di qualche cosa di più che di semplici esperimenti scientifici; si tratta invece di scienza vera e adulta, la quale, applicata su vasta scala nei nostri laghi e fiumi, potrebbe quando che sia divenire fonte di immense ricchezze.

Che più?

Ciò che da noi si trova ancora al semplice stadio di esperimento, di tentativo e di studio, altrove, e poco distante da noi, è già applicazione pratica e costante.

In America vi sono ottanta grandi stabilimenti che immettono in quelle acque per quasi due miliardi di avannotti all'anno.

In Europa esistono quattrocento stabilimenti di tale natura, dei quali cento nella vicina Svizzera.

In Francia — come imparo da un discorso del benemerito dottor Levi-Morenos, pubblicato per cura della Società lombarda di pesca ed acquicoltura — una spiaggia sino a pochi anni or sono povera ed inospitale dava magro sostentamento a poche decine di pescatori. Oggi la coltivazione razionale ed intensiva del più pregiato mollusco, l'ostrea, dà lavoro e pane a quindicimila persone ed arricchisce ogni anno la nazione francese di sedici milioni di lire, ossia tanto quanto ricaviamo noi coi nostri settantamila pescatori da tutta la nostra pesca di mare. Per ciò che riguarda la pesca in generale, abbiamo una statistica recente ed istruttiva, nella quale non facciamo la migliore figura di questo mondo.

Per la pesca di mare abbiamo le cifre seguenti:

Scandinavia	lire 400 milioni
Inghilterra	" 300 "
Francia	" 78 "
Italia	" 17 "

per la pesca d'acqua dolce:

Inghilterra	lire 22 milioni
Francia	" 17 "
Austria	" 17 "
Svizzera	" 14 "
Italia	" 6 "

Sono cifre sconcertanti, le quali dimostrano come da noi non si eserciti la pesca con metodo razionale; ed allora che cosa valgono i nostri ottocentoquaranta chilometri di laghi nella sola Lombardia?

I nostri vicini della Svizzera, coltivandoli razionalmente, come già fanno da parecchi anni nei loro fiumi e laghi, dove immettono ogni anno dai trenta ai quaranta milioni di pesciolini, saprebbero trarne tanti milioni da formare la ricchezza di tutta una regione.

Da noi, appena l'anno scorso, sotto gli auspici del conte Giuseppe Crivelli Serbelloni e di altri benemeriti scienziati e precursori, è sorta la Società lombarda per la pesca e l'acquicoltura, la quale ha un programma largo e pratico, che consiste nel frenare l'inconsulto sterminio dei pesci nelle epoche in cui devono essere rispettati; conciliare gli interessi delle industrie acquicole e manifattrici cogli interessi della piscicoltura, vincere l'ignoranza intorno alle cause che favoriscono od ostacolano la propagazione e lo sviluppo dei pesci; perfezionare le leggi ed i metodi di pesca; istruire il pescatore e proteggerlo contro le cause sì naturali che artificiali che ne ledono gli interessi.

L'azione di questa società sarà certamente benefica col tempo, e merita fin d'ora d'essere encomiata sinceramente.

“ La razionale acquicoltura — ha scritto appunto l'egregio Castiglioni — è sconosciuta in Italia, o vi è bambina affatto, se togliessi l'ostricoltura e la vallicoltura. In Italia non si sa che vi sia un allevamento di pesce adulto, specialmente di trota; abbiamo dieci o dodici capannoni d'incubazione, il grande stabilimento di Brescia, ma non servono a dare che avannotti che il governo immette con grave dispendio da una parte, mentre il pescatore s'affretta a distruggerli dall'altra; la Svizzera conta oltre cento stabilimenti di piscicoltura. „

Queste gravi parole dimostrano la necessità imprescindibile di un ulteriore sviluppo nella coltivazione delle acque, ed a questo scopo mira l'attuale Mostra di Piscicoltura, la quale è veramente interessante, tanto per i dotti, quanto per i profani.

Si vede da essa che poco s'è ancora fatto in Italia, ma che tuttavia qualche cosa di buono si è già iniziato.

I numerosi attrezzi di pesca che ivi si ammirano, sono quasi tutti di fabbrica inglese, ad eccezione delle reti esposte dal signor Antonio Tommasi.

Gli artistici acquari, costrutti in modo da mantenere costante l'ossigenatura dell'acqua, sono del signor Giuseppe Matteini di Milano e vengono grandemente apprezzati.

La coltura dei gamberi ha il suo rappresentante nel signor Giuseppe Borroni, il quale ha impiantato un vivajo nel bel mezzo della Mostra, e prima fa ammirare vivi i suoi interessanti crostacei, e poscia li fa gustare cotti.

Esemplari vivi di pesci non s'incontrano, in due apposite vasche, altro che nelle trote arcobaleno, bellissime ed interessantissime, non tanto pei loro colori, quanto per la delicatezza del loro sapore.

Così per lo meno mi ha detto l'ottimo signor Castiglioni, il quale, beato lui, le ha gustate.

*
**

Prima di finire questa rapida ed incompleta rivista, mi rimane di accennare ad un progetto di acquario misto d'acqua dolce e di mare e che dovrebbe sorgere nel bel

mezzo del nostro parco, nell'area compresa fra il Castello e l'arco della Pace.

Il progetto è dovuto al professore Carazzi direttore del Museo Civico della Spezia.

Non è molto costoso, e ad ogni modo potrebbe compensare le spese qualora i visitatori dell'acquario dovessero pagare una piccola somma, almeno in dati giorni della settimana.

Si dice che il progetto del prof. Carazzi abbia trovato incoraggiamento presso più persone influenti e disposte anche a sborsare le spese d'impianto; per cui è probabile che, allorché delle nostre Esposizioni non ci sarà più che la memoria, l'acquario resterà nel mezzo del parco come ricordo gradito della Mostra speciale di Piscicoltura.

SILVIO BECCIA.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

CALZATURE.

In ogni Esposizione vi sono le eccentricità: non v'è mostra che non abbia i suoi tentativi meccanici sul *moto perpetuo*, i suoi disegni tipografici fatti a *punti o filetti*, le sue calzature con *tomaje in un sol pezzo*.

Credo che sarebbe opera lodevole non incoraggiare siffatti sforzi; anzi bisognerebbe persuadere gli ideatori del *moto perpetuo* che possiamo servirci delle leggi della natura, ma non pretendere di mutarle; ai compositori tipografi, che consacrano un lavoro da benedettini, un'abilità straordinaria per mettere insieme dei cattivi disegni, dobbiamo consigliare di volgere ad altri intenti la loro perizia per lasciare al bulino, all'acquaforte, alla fototipia e alla fotoincisione il loro ufficio; ai calzolaia dalle tomaje in un sol pezzo, non sarebbe pure inutile l'amichevole consiglio di volgere a scopi più pratici i loro tentativi, poichè non c'è bisogno d'essere tecnico per sapere che la *tomaja cambrata* non resiste all'uso e perde presto le sue linee.

Ho premesso queste riflessioni perchè, pur troppo, fra i trentotto concorrenti in calzoleria della mostra operaja, non mancano quelli delle tomaje in un sol pezzo.

Dissi in una precedente rassegna che nel ramo calzatura, se non temiamo confronti pel gusto nella elegante confezione delle tomaje, ci lasciamo sopravanzare dagli inglesi nella lavorazione del *fondo* (suolatura).

Infatti, appena entrati a sinistra nella grande galleria, segnata nel catalogo coi riparti *N-O-P*, ove fanno bella mostra le vetrine delle 17 *Società Cooperative Inglesi*, i tecnici possono ammirare i lavori di calzoleria delle due cospicue società cooperative di Kettering e Leicester: vi sono calzature a mano per alpinismo, di una robustezza ed eleganza sorprendenti; altre, notevolissime per la cerchiatura metallica e la chiodatura meccanica dei tacchi, dimostranti l'uso di congegni non per anco introdotti fra noi; vi sono calzature da passeggio, buonissimi ed eleganti stivaletti da signora, cuciti a rovescio (a scarpino), lavori finitissimi che, se non presentano nulla di rimarchevole dal lato delle tomaje, danno molto da pensare e da apprendere per l'applicazione, lavorazione e levigatura delle suole.

Qui nella stessa galleria, un bravo operaio, il *Plataroli Agostino*, manda da Buenos Aires delle scarpe in un sol pezzo che sono ammiratissime. Non perchè siano in un sol pezzo, ma per la leggerezza, per l'eleganza, per *fondo* lavorato stupendamente.

Un altro operaio che tenta delle novità a cui l'avvenire serba forse estese applicazioni è il *Fumagalli Carlo* di Milano; i suoi stivaletti igienici collo sughero mi sembrano, oltre che cosa pratica ed utile, anche eleganti e delicati. Da Valparaiso un altro operaio distintissimo, l'*Orfanotti Filippo*, manda delle buone calzature, che accoppiano l'eleganza alla robustezza; il *Boriotti Francesco* di Lodi, i fratelli *Bonetti* di Brusasco, presentano entrambi delle calzature impermeabili per alpinismo: il primo ha delle specialità in *cambratura*, i secondi si distinguono per lavori in zoccoli. Il calzolaio *Favalli Luigi* di Milano espone delle pianelle graziosissime; ha poi il merito di fare tutto da sè, poichè egli è tagliatore, giuntatore e calzolaio.

Meritano attenzione le buone calzature di *Bandini Luigi* di Tredozio, di *Guenci Vincenzo* di Senigallia, di *Ceretti Giacomo* di Brescia, di *Marino Francesco* di Napoli, di *Rovelli Abramo* di Milano, di *Malgrati Romeo* di Seregno. Elegante è la pianella alla Luigi XV del *Leoni Mauro* di Milano, a cui fanno eloquente contrasto gli stivaloni da caccia e i polacchi d'alpinista del bravo *Pasetti Stefano*, pure di Milano.

Il gruppo di operai della ditta *Calmeri Giulio* di Varese, oltre che nel ramo conceria, si distingue in questo delle calzature, tanto per la perfezione del taglio, come per la lavorazione accurata.

Anche il gruppo operai dell'*Anghileri* di Lecco richiama l'attenzione dei visitatori, specialmente per le calzature con suole di canapa, di cui talune elegantissime per signora, per le splendide da caccia e da montagna.

Un operaio che nei lavori di alpinismo emerge con una novità è *Lugli Alfonso* di Carpi: egli presenta dei calzari curiosissimi con *fondo* speciale a tre cuciture scoperte, che hanno il pregio di accoppiare la robustezza e la leggerezza. E si capisce come il bravo *Lugli* sappia ottenere anche la leggerezza, poichè ne dà una prova con un paio di stivaletti elegantissimi da signora, che presenta — come antitesi — insieme ai mastodontici stivaloni d'alpinista.

Un operaio di Catanzaro, il *Venezia Giacinto*, espone un paio di scarpette a tre usi, con tomaja in un solo pezzo. Ho premesso ch'io non comprendo l'utilità di certi sforzi; ciò non esclude però che il *Venezia* non sia un operaio bravissimo, che — volgendo a intenti più pratici la sua perizia — possa farsi grande onore. E fra i lavori eccentrici, ma veramente eseguiti bene, ci sono gli stivaloni con gambale a un pezzo solo del *Frada Giuseppe* di Villafranca.

Ciò che non è eccentricità, ma eleganza, buon gusto e arte vera (mi si passi la frase) applicata alla calzatura, è il paio di stivaletti da signora, di sorprendente fattura, presentati da *Petri Alessandro* di Valparaiso: è una vera squisitezza del genere!

Nella lavorazione di suolatura a macchina, vediamo funzionare nella galleria del lavoro gli operai *Cozzi* e *Maniovani*, con congegni a sistema Mayer.

Si distinguono nella confezione di tomaje *Tacchini Eugenio* e *Maffi Pietro*, entrambi di Milano, il primo per una collezione di lavori ricamati con finezza, il secondo specialmente pel taglio elegante, di cui è pregevole campione uno stivale da amazzone, e per la felice e pensata combinazione delle pelli e delle tinte.

Completano la sezione della calzatura i formatori: fra questi emergono *Perpolli Antonio* di Verona, *Pagani Angelo* di Genova e *Brunati Luigi* di Milano; confesso che i lavori esposti da questi bravissimi artefici mi hanno molto imbarazzato nell'emettere un giudizio; nei loro lavori c'è un tutto insieme di calzolaio, di intagliatore e di anatomico, che sorprende: certo è che la perizia nell'intaglio e la conoscenza dell'anatomia giovano grandemente a che l'umanità proceda su solide basi (i piedi); e dal canto mio, mi lavo le mani, come Pilato, lasciando che i signori giurati se la sbrighino per determinare se l'anatomico o l'intagliatore abbiano maggiori meriti nei lavori esposti dai bravissimi formatori. A. M.

GLI INTAGLIATORI VICENTINI e gli operai del Volpe di Udine

Al resocontista d'una Mostra incombe ne' suoi giudizi un certo riserbo, per non trovarsi in contraddizione col verdetto della Giuria. Nel caso degli *intagliatori vicentini* e degli *operai del Volpe di Udine* l'accordo fra il mio giudizio di impressionista e il pronunciato autorevole e competente dei giurati non potrebbe essere più completo.

Entrambi questi due gruppi importanti di espositori, che figurano nella parete sinistra della galleria C, furono distinti col diploma di primo grado; e certo non v'è onorificenza più meritata, poichè ai primi — i vicentini — è premio al gusto artistico, allo studio, al lavoro di pochi operai animati dalla fede nella cooperazione accoppiata alla perizia tecnica e allo spirito di sacrificio; pei secondi è meritato compenso alla esplicazione della loro attività in un campo industriale da essi per i primi esplorato in Italia.

*
**

Il visitatore che si sofferma davanti alla bella mostra della *Cooperativa intagliatori di Vicenza* resta sorpreso dalla grandiosità, dalla ricchezza, dal gusto dei lavori presentati (vedi nostro disegno); ma di quanto la sua sorpresa aumenterebbe, se conoscesse la storia dei sacrifici, delle veglie, degli studi, delle preoccupazioni che questa mostra ha costato. Questa società, che si è iniziata un anno e mezzo fa da quattro operai, non ha che un anno di vita costitutiva legale; eppure si afferma all'Esposizione con un'audacia che desta ammirazione. E questo è proprio il caso nel quale il vecchio proverbio che la *fortuna giova agli audaci* ha la sua legittima applicazione: la meravigliosa stanza nuziale, di stile Rinascimento francese, è stata acquistata dal re d'Italia; la bella e severa sala da pranzo, di noce intagliato, di stile classico, le stupende cornici fantasia per specchiare in legno naturale, le eleganti *étagères*, gli artistici tavolini, uno scrittojo a segreto di stile Rina-

scimento, ecc., hanno fatto acquistare a questa cooperativa una meritata nomea che esce dai confini della sua Vicenza. Infatti, oltre il vantaggio finanziario di molte ordinazioni e riproduzioni, la società cooperativa può andare orgogliosa delle trattative che con essa furono iniziate per l'artistica riproduzione delle porte di stile Quattrocento, di un museo di Danimarca.

*
**

Per un altro ordine di considerazioni, il gruppo di operai della fabbrica *Antonio Volpe* di Udine costituisce per l'Esposizione una delle cose più importanti e più utili.

Malgrado che dal lato estetico, la disposizione dei prodotti di questo espositore dia il carattere di un magazzino, anzichè di una mostra, pure, in tutto il tempo che è durata l'Esposizione non sono mai passato dinanzi a questo *magazzino* senza esclamare fra me stesso che mi trovavo davanti ad una delle cose più rimarchevoli (vedi la nostra incisione).

Tutti conoscono la diffusione che da quasi un ventennio hanno in Italia i mobili di legno curvato a vapore, di cui fummo tributari fin qui all'estero, e specialmente all'Austria. Ora ognuno comprende la benemerenzza della casa di Antonio Volpe, che, prima in Italia, introduce questa importante industria aprendo la via al paese di provvedere a sè stesso.

Ho parlato della benemerenzza del *Volpe Antonio*; non posso non segnalare — se non tutta la maestranza, per il che dovrei esporre un elenco di oltre 60 nomi — almeno i principali cooperatori, e cioè *G. B. Volpe*, direttore; *Florinato Giacomo*, capo curvatore; *Floreani Andrea*, capo montatore; *Peruzzi Girolamo*, capo pulitore; *De Martin Amedeo*, capo lucidatore; *Zanetti Emilia*, dirigente delle tessitrici.

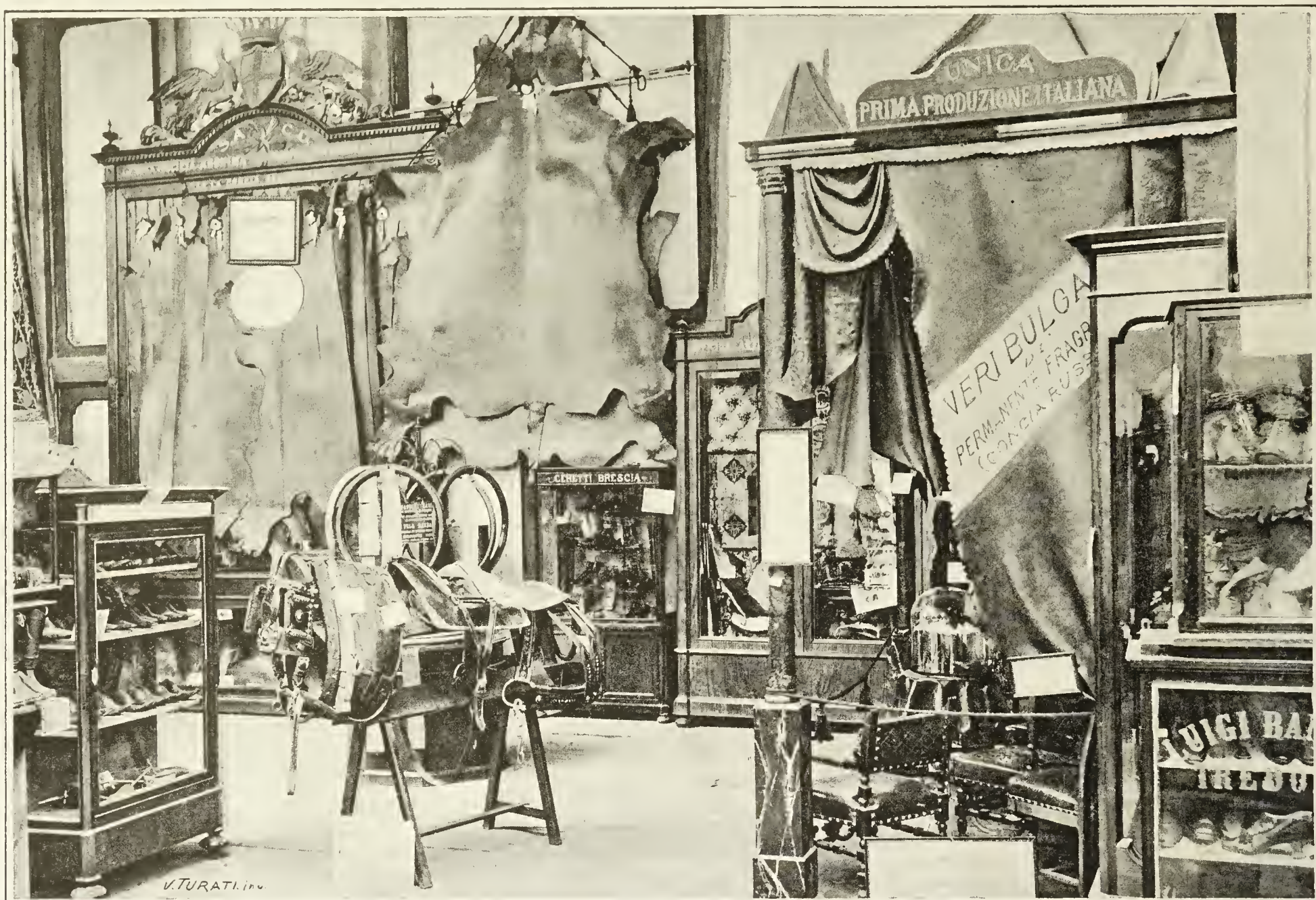
Gli svariati campioni di mobili di legno curvato a vapore e torniti a macchina, presentati dagli operai del Volpe, più che un tentativo, rappresentano la virilità di un'industria nuova fra noi, che si presta e si piega alle diverse esplicazioni in cui l'estero ci ha preceduti: le sedie di così svariati tipi, i sedili a due o tre piazze, gli attaccapanni, i tavolini, sgabelli, leggi, ingnocchiatoi, portafiori, portabastoni, culle, letti, ecc., portano tutti l'impronta della solidità e della eleganza, e certo troveranno il favore generale.

Non ho la competenza per affermare se i prodotti del Volpe valgano quelli del Thonet; molti di essi, specialmente quelli di tinta bianca e quelli di colore noce scuro, mi sembrano bellissimi e tali da sostenere il confronto; in ogni modo la via è aperta, gli studi iniziati, la maestranza educata. Il campo è fecondato, e certamente darà i frutti che si è in diritto di attendere. A raggiungere questo risultato avrà contribuito l'Esposizione.

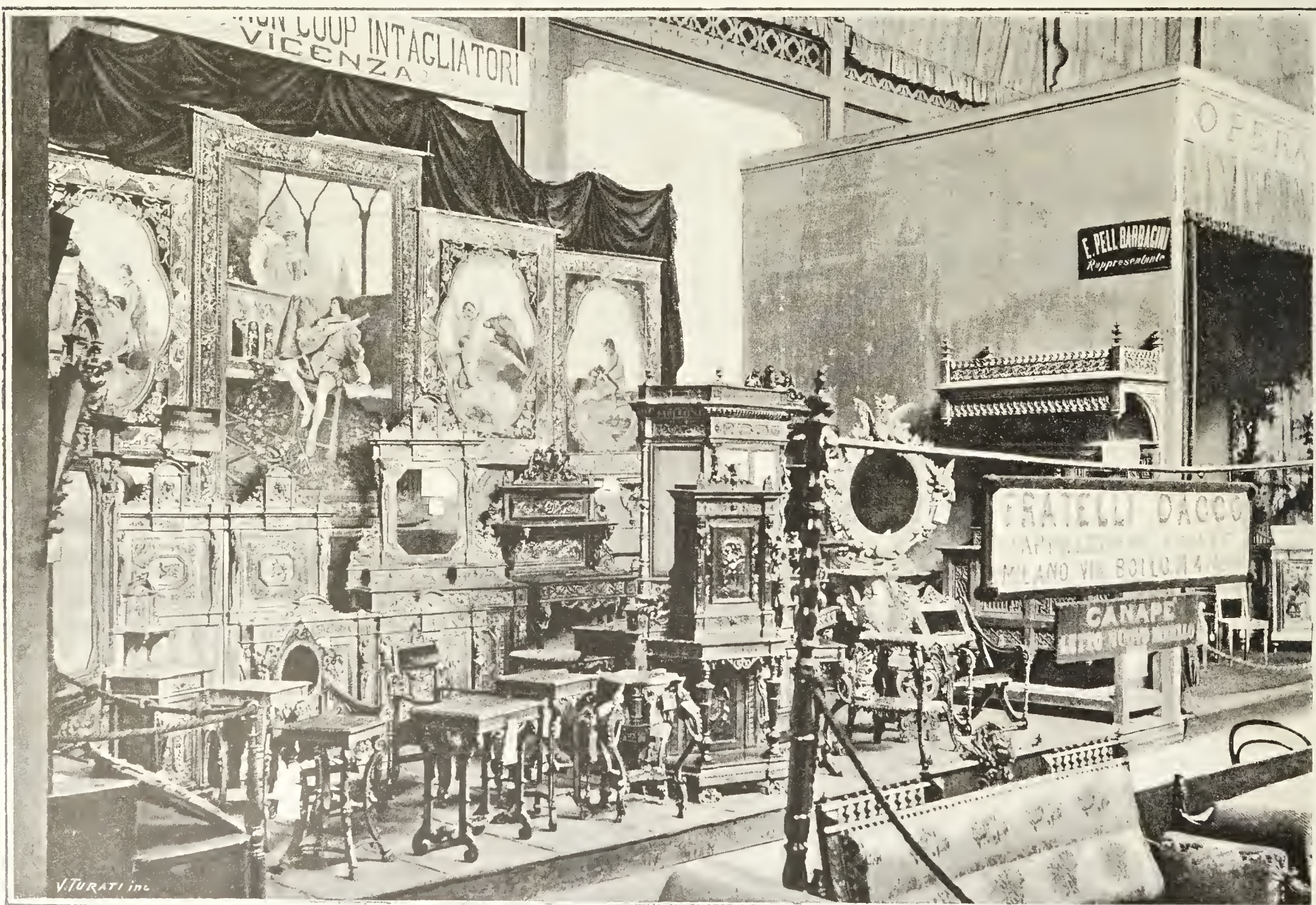
ANTONIO MAFFI.

SCUOLE E PICCOLE INDUSTRIE PEI CONTADINI

A quale concetto sia ispirata e a che scopo miri l'istituzione con *lungo studio e grande amore* creata dalla signora Rebecca Calderini e retta ora da lei e da una Società in tutta regola costituita, io dissi già,



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA. — LE CALZATURE.



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA. — GLI INTAGLIATORI COOPERATIVI DI VICENZA.



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA. — L'INDUSTRIA DELLE SEDIE VOLPI.



LA SOCIETA PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE E DI PICCOLE INDUSTRIE NELLE CAMPAGNE.

malamente fin che si vuole, nella 13.^a dispensa.

Eccolo qui, adesso, sotto gli occhi di chi guarda in queste pagine, il piccolo riparto — piccolo, ma grazioso e in modo artistico disposto — quasi timidamente rinserrato là nella galleria della previdenza, a pochi passi dal padiglione della Pace; il piccolo riparto che, nella stessa semplicità del suo addobbo, nell'aspetto niente sontuoso e civettuolo degli arnesi che lo arredano, sta come una lezione di cose profondamente seria ed istruttiva. Una lezione che esce, pure vibrata nel suo linguaggio muto, dai rattoppi e dai ricami chiusi nell'album, dalle lane lavorate a maglia e occhieggianti attraverso le vetrine, dalle seggiolette, dai panierini, dai cercini, dalle altre cosuccie appese qua e là.

Le quali sembrano dirvi: siamo una bazzecola, un nonnulla, noi; ma per noi la contadina e il contadino che ci hanno fatto provano un intimo compiacimento e un senso quasi d'orgoglio — una novità davvero nella loro mente, nel loro cuore, e, quel che più importa, una novità altamente educatrice; siamo figliuole lilipuziane della piccola industria, noi, e pochi quattrini si riversano nelle mani che ci lavorarono, ma per noi i nostri modesti artefici, paghi anche di un tenue profitto, si consolano soprattutto di sapere che qualcuno finalmente pensa e provvede ad essi — essi che con il proprio sudore fecondano una terra, in Italia per eccellenza, loro tanto avara di benefici; siamo appena dei virgulti intrecciati, noi, e dei fili passati per l'ago o per l'uncinetto, e dei quaderni rigati da pochi scarabocchi, ma pure abbiamo valso ad insegnare molte e molte cose buone, utili, simpatiche, ad una povera gente che, lasciata a sè e conculcata nella sua mansueta indole, della vita sa poco più in là dalle fatiche e dalle abitudini del bruto.

* *

Proprio così. Le scuole fondate fin qui dalla signora Calderini e dalla Società sorta a coadjuvarla hanno dimostrato che il contadino non è affatto quello zotico restio quale piacque e piace a molti di figurarselo, ma ha la sua buona parte d'intelligenza ed ha, per di più, una spiccata tendenza all'istruzione, un desiderio vivo di dirozzarsi, di snebbiarsi, di uscire dalle tenebre della sua tradizionale ignoranza. Non inarchino il dorso i sofisti e i barbassori, grandi e piccoli, che confondono la prudenza con la paura: non si tratta, con questa istituzione, di riscaldare la fantasia ai lavoratori delle campagne e di scombuare il loro spirito con talune delle così dette teorie sovversive; si tratta invece, semplicemente, di far loro apprendere quel tanto che basta perchè capiscano un po' il valore delle parole, sappiano servirsene a voce e per iscritto, e sappiano altresì accozzare quattro cifre; perchè, d'altra parte, le donne intendano un pochino l'economia e l'igiene domestica, e gli uomini sappiano ciò che di meglio debbono fare per la coltivazione della terra, pel governo del bestiame e per altre faccende del loro mestiere.

È chiaro: il contadino, imparando, si educa e dalla sua melanconica coscienza di bestia da soma si sente elevare alla dignità d'uomo. Così fa un lavoro più proficuo, ed al lavoro stesso si affeziona di più — cosa, questa,

della quale i prudenti o i paurosi dovrebbero supremamente rallegrarsi, anche i pauperi sapendo che il lavoro è uno dei più forti elementi della pace.

* *

In tanta importanza delle scuole per gli adulti nelle campagne, l'esercizio delle piccole industrie è pure un utile e sano corollario, un ottimo complemento, per cui il lavoratore della terra può affrontare più serenamente il grave problema del verno, della cruda stagione, allorquando la natura par morta, e sui campi si stende, come un funebre lenzuolo, la neve, e la vita non ha che un gramo rifugio nelle stalle, in un ambiente snervante, pieno di torpore, di sonno e di miasmi.

Anche nel verno, nel triste verno la piccola industria è come una continuazione della vita, all'ozio forzato sostituendosi il lavoro, all'inerzia corruttrice un'occupazione lieve, dilettevole, sufficiente per occupare lo spirito e le membra, suscettiva di procurare qualche piccolo, ma pur prezioso guadagno.

Vedete, vedete: i contadini di Settimo e di Inzago hanno fatto ceste, canestri, gerle, culle, gabbie da polli, panierini da uova, bauli, sottocarri; quelli di Misinto, ecco lì, hanno messo insieme tavoli grandi e piccoli, canapè, poltrone, sedie greggie, seggioline da bambola, impagliature a disegni e a colori; quelli di Riozzo, i più anziani delle scuole, hanno fatto di tutto un po'.

E le donne? Le donne, secondo la loro natura più paziente e più fine, hanno raggiunto, dirò così, nei loro lavori, un maggiore sviluppo, in senso artistico; e ci vuol poco acume per comprendere quale influenza possa esercitare, anche sul sentimento, in una povera famigliuola la comparsa d'un po' di biancheria confezionata a modo e di qualche indumento fatto o accomodato con garbo. E non è vana poesia, questa, o signori scettici: l'uomo, la donna, il fanciullo modestamente rimpannucciati hanno il cuore più tranquillo, la mente più serena, e nella società sono migliori del tapino che va lacero, scalzo, sudicio...

* *

Per le piccole industrie, finora, come materia prima furono adoperati il salice, il vimine, la paglia, il legno di castagno e la pecchia; però la società intende di iniziare altri lavori e sta facendo gli opportuni studi perchè, secondo le diverse località, si possa trar partito dalle varie specie di vegetali che la terra offre spontanea.

La Società poi ha arricchito la sua mostra nelle nostre Esposizioni, presentando i libri degli allievi, le relazioni dei maestri, i resoconti della fine d'anno, le lezioni manoscritte di agricoltura, di zoologia elementare, di igiene, ecc., compilate nel modo più confacente alla speciale condizione degli allievi.

In tutto ciò quanto senno, quanta filosofia, quanto vero e bene inteso amore a codesta povera gente delle campagne, che è pure una gran parte del consorzio umano e che di tanto maggior giovamento sarebbe a sè stessa e agli altri, se appena appena fosse aiutata a sollevarsi un pochino dall'abbandono e dall'avvilimento in cui la si è lasciata sempre, sempre!

Non migliore, via, nè più benefica potrebbe essere l'opera della signora Calderini

e della Società intorno a lei sorta: e si capisce, pertanto, come a tale opera nell'esposizione di Cesena, lo scorso anno, fosse decretato un diploma di benemerenza, più una medaglia d'argento, e come nelle Esposizioni nostre si conferisca ora un diploma di primo grado con medaglia d'oro.

Belle e onorevoli cose, le quali fanno tanto maggior torto a quei signori che, potendo, non hanno ancora dato alla provvida istituzione il nome loro e la modesta quota relativa.

Però daranno, senza dubbio, perchè quelli là sono un po' distratti, è vero, ma il cuore ce l'hanno.

PALMIRO PREMOLI.

BELLE ARTI

LA SCULTURA

Alberti - Grossoni.

Achille Alberti, lo scultore ch'ebbe i primi onori nella Esposizione triennale del 1891, si presentò questa volta con due opere, ciascuna delle quali è il contrasto più spiccato dell'altra. La prima è una vaporosa illusione; la seconda appare una esimia realtà d'arte.

È difficile trasportare l'idealità nella materia; Achille Alberti volle imprigionare nel gesso l'anima di Torquato Tasso. La sua statua, una figura, non si sa bene se di donna o di adolescente, chiusa in un gran mantello, che nasconde il viso, fu da lui battezzata appunto col titolo che ho detto: *Anima di Torquato Tasso*. Povero Torquato, il genio fu per lui una sventura: amò e soffersse troppo. Egli aveva tutte le generosità e le nervosità degli animi eccessivamente gentili: e non sapeva nascondere gli slanci di gioja e le ambascie tormentose, secondo che un sorriso o un cipiglio di Eleonora lo inalzavano ai più grandiosi cieli o lo piombavano fra gli spasimi del dubbio e della gelosia. Lui buono, coraggioso, bello, in preda alla passione invincibile che trapela anche nei versi che cantano della forte Clorinda e della dolce Erminia, agitato da fantasmi persecutori, vien detto pazzo e chiuso in una cella come privo di ragione. E infatti in lui sulla ragione prendeva la mano la fantasia. Come mai esprimere colla creta, che ha corpo e contorni, i tumulti e le sfumature di un'anima innamorata e dolente cui non era neppur concesso di proclamare il suo amore?

La scultura ha le sue leggi naturali che non si possono violare. Canova diceva ai suoi scolari: "Noi abbiamo una parola sola da dire colle statue che formiamo: ma questa parola dev'essere chiara e colpire subito, come un raggio di luce, gli occhi e la mente di chi la guarda." Chi mai può pensare a tutto il lavoro segreto del pensiero che affaticò l'Alberti, nel guardare questa statua incomprensibile? Non s'imprigiona lo spirito, l'anima...

Un busto dello stesso Alberti, nello scomparto vicino, è tutt'altra cosa. È il busto d'una fanciulla, così finito, così vero, in ogni delicatezza dei dettagli, così pieno di pensiero, da far ricordare i busti del Donatello. L'*Anima* è stata un sogno d'artista che,

come tutti i sogni, finisce nel vuoto; il busto è l'opera dello scultore forte del *Pindaro* e dell'*Ignavia*.

*
**

Davanti alla statua *Prime nebbie* di Orazio Grossoni (premiata al concorso Fumagalli) si pensa subito alla favola della cicala che dopo aver cantato tutta l'estate, al sopravvenire dei freddi autunnali, basisce di fame. Ma questa del Grossoni è la povera cicala della necessità, che ben volentieri avrebbe fatto la parte della formica, se fosse nata in una casuccia provveduta dal lavoro. Essa invece è esposta al sole, alla pioggia, ed ai motteggi dei profanatori dell'adolescenza; il soldo che le viene gettato dalla pietà che umilia. Stanca ed avvilita, si è gettata sulla sedia, colla chitarra sulle ginocchia, col seno e cogli occhi gonfi. Son venute le *prime nebbie* che fan fuggire la gente, e nessuno porge ascolto alla piccola canterina; e le si affaccia al pensiero la fosca prospettiva di un inverno di fame. Il Grossoni trattò la statua con una maniera larga e disinvolta che ben si addice al soggetto. Non avrebbe nociuta una maggior diligenza nello studio della forma, perchè anche la scultura è un po' troppo... nebbiosa. C. R.

LE PREMIAZIONI CONCORSO GENERALE

Vini.

NB. In questo Concorso generale non è stato assegnato alcun premio agli espositori che avevano già ottenuto onorificenza eguale o maggiore nelle Gare d'onore.

Diploma d'onore.

Florio I. e V., Palermo, per vino « Marsala ». — La Rochefoucauld, Duca di Doudeauville e di Bisaccia, Cernigola (Foggia), per serie vini bianchi e rossi.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro.

Brian Alfredo, Felino Parmense (Parma), per vini bianchi, medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Comerì Girolamo e fratelli, Sizzano (Novara), per serie vini Sizzano, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — De Giacomi Domenico, Chiavenna (Sondrio), per vino rosso per esportazione, medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Ferrero fratelli fu Gioacchino, Bra (Cuneo), per serie 12 annate vino Barolo, idem. — Ferrero fratelli di Riccardo, Torino, per vini rossi e vino spumante, medaglia della Camera di Commercio di Trapani. — Fuchs Jean, Portoferraio (Livorno), per serie vini Elbani, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Grassi Camillo, Verona, per vino rosso da pasto, medaglia della Camera di Commercio di Verona, destinata ai soli produttori della provincia di Verona. — Jacobini fratelli, Genzano (Roma), per vini rossi Genzano, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Mori cav. Giacomo, Palazzone (Siena), per vini rossi per esportazione, medaglia della Camera di commercio di Milano. — Papadopoli conti N. e A., San Polo di Piave (Treviso), per serie vini bianchi e rossi, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Papè di Valdina principe Pietro, Palermo, per vino bianco « Castel Calattubo », idem. — Società vinicola M. Politi, Greco, Russo e C., Acireale (Catania), per serie vini bianchi e rossi, medaglia della Camera di commercio di Milano.

Diploma di 1.º grado.

Ahrens e C., Palermo, per vino « Marsala ». — Baldi Francesco, Bologna, per vino « Sarna ». — Bonola, Paolotti e C., Gattinara (Novara), per serie vini « Gattinara ». — Brussi Fratelli, Faenza (Ravenna), per vino rosso « Ghiaione » 1891, 1892, 1893. — Burlotto G. B., Verduno (Cuneo), per vino « Barolo ». — Calissano Luigi e figli, Alba (Cuneo), per vini « Barbaresco » e « Spumante ». — Casola fratelli, Siracusa, per vino « Moscato » e « Alba-

nello ». — Coopmans Alfonso e C., Como, per vini bianchi e rossi per esportazione. — Da Schio conte Alvisè, Vicenza, per serie vini « Costozza ». — Favara fratelli, Mazzara del Vallo (Trapani), per « Marsala vergine » e vino tipo Reno. — Ferrero fratelli, Castell'Alfero (Alessandria), per vini « Barbera » e « Grignolino ». — Hopps John and Sons, Mazzara del Valle (Trapani), per vino « Marsala ». — Morabito fratelli, Mongiana (Catanzaro), per vini bianchi e rossi « Locri ». — Patroni Griffi barone di Faivano, Corato (Bari), per vini bianchi e rossi. — Rambaldi cav. Eugenio, Castelperina (Porto Maurizio), per vino rosso « Castelperina 1892 ». — Ruffino I. L., Firenze, per vino « Chianti » vecchio. — Sabatini Giuseppe, Mosciano Sant'Angelo (Teramo), per serie vini. — Tarditi padre e figlio, La Morra (Cuneo), per vino da pasto « Baroletto ».

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento dorato del Circolo Enofilo Subalpino di Torino.

Conti Francesco, Asti (Alessandria), per vini spumanti. — Ruffo fratelli, Vago-Lavagno (Verona), per vino bianco « Torbolino di Soave ».

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento.

Acquaviva Paolo e Andrea, Faenza (Ravenna), per vino bianco « Albana », medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Adragna cav. Giovanni, Trapani, per vino « Marsala », medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Avellone Antonino, Trapani, per vino « Marsala », idem. — Bianchi barone Francesco, Mogliano (Treviso), per vini bianchi e rossi, medaglia del Circolo enofilo subalpino di Torino. — Bonola avvocato Giuseppe, Gattinara (Novara), per serie vini « Gattinara », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Calanna-Leonardi Giuseppe, Acireale (Catania), per vino rosso « Monacella », medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Cantina Nicolini, Ghemme (Novara), per serie di vini « Ghemme », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Cantina Sociale, Oleggio (Novara), per vini rossi 1892 e 1893, medaglia del Circolo enofilo subalpino di Torino. — Cavalli Peverelli Alessandro, Colognola ai Colli (Verona), per vino bianco da *dessert*, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Cinali Antonio, Empoli (Firenze), per vino « Carmignano » da esportazione, medaglia della Camera di commercio di Milano. — Colonna Lambert, Amelia (Perugia), per serie vini rossi, medaglia della Camera di commercio di Arezzo. — Coliconi nob. Galeazzo, Verona, per vino rosso « San Colombano », medaglia del Comizio agrario di Arezzo. — Corti marchese Gaspere, San Quirico presso Casteggio (Pavia), per vino rosso, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — De Massari Giovanni, Costermano (Verona), per vino rosso, idem. — De Morra Anna ved. Rovero, Mongardino (Alessandria), per vino « Barbera », medaglia del Circolo per gli interessi industriali commerciali ed agricoli di Milano. — Nobil Casa Durazzo Pallavicini, Mombaruzzo (Alessandria), per vino rosso vecchio, medaglia del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Fassio G. e figli, Villafranca d'Asti (Alessandria), per vino « Barbera », idem. — Fattoria di Colle Bertini (proprietà Duceois de Prat), Signa (Firenze), per vino rosso 1892, medaglia del Comizio Agrario di Firenze. — Fiore Giuseppe, Gattinara (Novara), per serie vini « Gattinara », medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Fiorentino Eduardo, Gallipoli (Lecce), per vini bianchi e rossi, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Fissore Matteo, Bra (Cuneo), per « Barolo », idem. — Friedlieb Dietz e C., Barletta (Bari), per vini bianchi e rossi « Castel Monte », medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Garino Agostino, Asti (Alessandria), per vino « Barbera », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Gelmetti cav. dott. Marco, Bardolino (Verona), per vino rosso « Bardolino », idem. — Giovine G. e figli, Canelli (Alessandria), per vino « Moscato spumante », medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Giulianetti Domenico, Portoferraio (Livorno), per vino rosso « Aleatico », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Govone nob. Giovanni, Milano, per vini « Barbera » e « Freisa », idem. — Libutti Francesco di Michele, Rionero in Vulture (Potenza), per vino da taglio, medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Mania geometra Pietro, Carema presso Ivrea (Torino), per vino rosso « Carema », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Martinez Carlo e Francesco, fratelli e C., Marsala (Trapani), per serie vino « Marsala », medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Milano Orazio, Gioja del Colle (Bari), per vino rosso « Primativo », idem. — Mirto Saggio comm. Pietro, Palermo, per vino rosso « Renda », medaglia del mini-

stero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Modena Melchiorre e fratello, Broni (Pavia), per vino rosso, medaglia del Comizio agrario di Voghera. — Napoleone fratelli, Ortona a Mare (Chieti), per vino bianco, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Ormezzano avv. Giuseppe, Lessona (Novara), per vino rosso « Lessona », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Pacini Giuseppe, Pistoja (Firenze), per vino rosso, medaglia della Camera di commercio di Arezzo. — Patroni Griffi De Laurentiis cav. uff. Luigi, Santeramo in Colle (Bari), per « Moscato », idem. — Pannesilico fratelli, Barile (Potenza), per vino rosso da taglio « Aglianico », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Marchesi fratelli Pinelli-Gentile, Tagliolo (Alessandria), per vino bianco « Castel Tagliolo », medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Plastino Gerardo fu Giovanni, Rionero in Vulture (Potenza), per vino rosso da taglio, medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Platamone fratelli e C., Trapani, per serie vini « Marsala », idem. — Prandi Giuseppe e figli, Barolo (Cuneo), per vino « Barolo », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Ricci fratelli, Porto Maurizio, per vini bianchi e rossi, medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Rossetti Luigi, Iseo (Brescia), per vini bianchi e rossi, medaglia della Camera di commercio di Milano. — Scala Pasquale, Napoli, per vini bianchi, medaglia Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Spano Francesco, Roma, per vini « Vernaccia » e « Malvasia » di Sardegna, medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Tarditi e Traversa, Bra (Cuneo), per vino « Barolo », medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Teoni Luigi, Rassinà-Castelfocognano (Arezzo) per vino bianco, medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Toschini avv. Silvio, Casalmonteferrato (Alessandria), per vino rosso, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Trezza commendatore Cesare, Verona, per serie vini « Valpolicella », medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Unione Cooperativa, Milano, per vini rossi, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Vajarelli Giovanni e figli, Trapani, per vino « Marsala », medaglia della Camera di commercio di Trapani. — Venzano e Veneziani, Genova, per vino « Moscato Erice », idem. — Vivinet Antonio, Cagliari, per vini « Malvasia » e « Vernaccia », medaglia della Camera di commercio di Arezzo. — Zedda Antonio e Salvatore fratelli, Milano e Cagliari, per vini, da *dessert* di Sardegna, medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano.

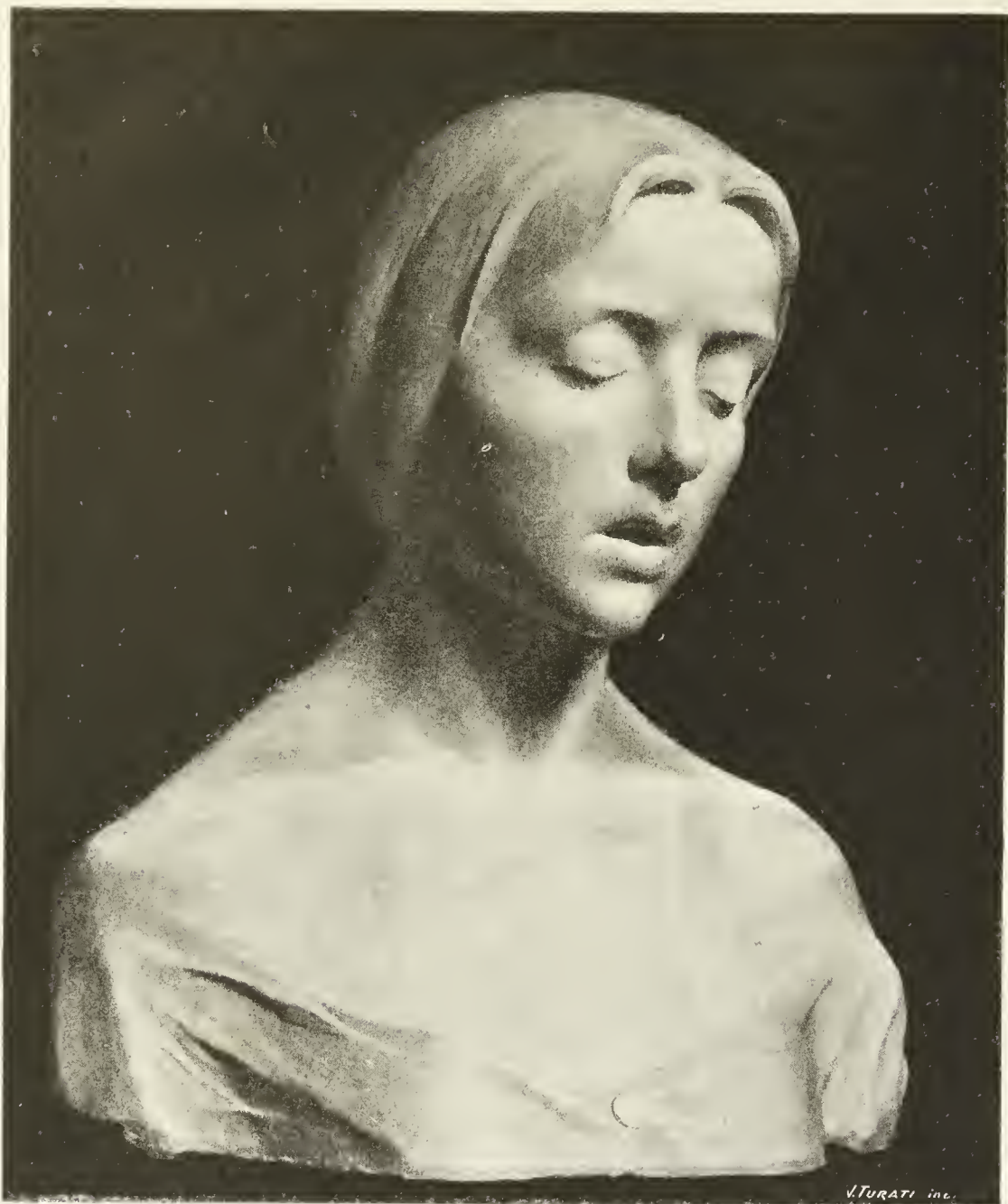
Diploma di 2.º grado.

Arpino ved. Ghignone, Barolo (Cuneo), per vino « Barolo Canubio » 1893. — Biondi Santi Ferruccio, Montaleino (Siena), per vino rosso. — Boletti Pio, Pombia (Novara), per serie vini rossi e bianchi. — Carlotti marchese Girolamo, Illasi (Verona), per vini « San Colombano » e « Valnoga ». — D'Achiardi prof. A. Pisa, per vino rosso. — De Ambrosio Vincenzo, Sansevero (Foggia), per vino rosso da pasto. — Dufour Berte marchese Filippo, Firenze, per vino « Beaujolais ». — Fasoli R. (Stabilimento vinicolo), Milano, per serie vini. — Marini cavaliere Francesco, Alfonsine (Ravenna), per vino bianco. — Namias Augusto, Milano, per serie vini. — Oddero fratelli, La Morra (Cuneo), per vino « Barolo ». — Pannattoni avv. Guido, Lari (Pisa), per vino rosso. — Patriani cav. Giuseppe, Intra (Novara), per vino rosso. — Patriarca Ermenegildo, Gattinara (Novara), per vino « Nebiolo-Spanna ». — Patriarca Giuseppe e figlio, Gattinara (Novara), per vino « Gattinara ». — Peirano avv. Andrea, Genova, per vino « Albarola ». — Petrangeli, Urbani e C., Orvieto (Perugia), per vino « Orvieto Champagne ». — Sacchero fratelli, Canelli (Alessandria), per vino « Barolo » e « Moscato spumante ». — Salvati duca Antonino, Migliarino Pisano (Pisa), per vino rosso. — Sandrini Bernardo e fratello, Manerba sul Garda (Brescia), per vino rosso. — Rezzi don Giuseppe, Boca (Novara), per vino « Boca » 1892. — Verardi ing. Francesco, Alliste (Lecce), per vino rosso.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo.

Bindi Arturo, Sesto Fiorentino (Firenze), per vino « Chianti », medaglia della Camera di commercio di Arezzo. — Provera Giuseppe, Milano, per serie vini, idem. — Regalia fratelli, Milano, per serie vini, idem. — Sestini Ernesto, Pergine (Arezzo), per vino rosso, medaglia del Comizio agrario di Arezzo. — Tilli Paolo, Rufina (Firenze), per vino rosso, medaglia della Camera di commercio di Arezzo. — Ughetti Giovanni, Gattinara (Novara), per vino « Gattinara », idem.

(Continua.)



BUSTO DI DONNA, di Achille Alberti.



PRIME NEBBIE, statua di Orazio Grossoni] premiata al Concorso Fumagalli.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.
— Costa L. 4 la bottiglia —
Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da **A. MIGONE e C.**, Via Torino, 12 — **MILANO**.
Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta **A. BELLOTTI e C.**
MILANO

Via San Raffaele



CAPELLI
BIONDO-DORATI
Si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo.
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al Carrobbio -
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza

nei Concorsi Internazionali

di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Lislini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta

Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Le sole vere Pastiglie di
VICHY

sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE

IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA

GAZOSA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

Prezzo d'abbonamento, nel Regno, L. 4 50. | Dispensa 26.^a | Una dispensa separata, nel Regno, Cent. 15.



LA GALLERIA DELL'ESPOSIZIONE DI PUBBLICITÀ.

LA PUBBLICITÀ

È la prima volta, io credo, che in Italia si sia tentato un esperimento di mostra per la Pubblicità, e, se si deve dire il vero, tale tentativo non ha corrisposto completamente allo scopo che veniva prefisso dal programma di questa sezione.

La Pubblicità, uno dei mezzi più potenti per allargare i commerci e le industrie, è da noi allo stato bambino.

Gli è che si deve vincere la ritrosia degli italiani e combattere contro i loro pregiudizi.

Quante volte non avrete udito la massa del pubblico, gridare al ciarlatano, a chi con nuovo ed ingegnoso sistema vuol far conoscere un nome, un prodotto, un fatto, all'universalità.

Come siamo noi ben lontani dalle trovate inglesi ed americane!

Che cosa si direbbe mai a colui che, come quel di New-York, facesse scrivere sulla bara d'un suo cognato:

— Vedete? Ecco un morto da polmonite, perchè non ha voluto, in odio a suo cognato fabbricatore, adoperare le maglie igieniche *James Erwoold!*

O di colui che si faceva strappare i denti sani, per dimostrare nelle pubbliche piazze che l'operatore non gli faceva alcun male, tanto avea le mani di velluto.

È ben vero che un buon umore volle contare le operazioni eseguite nella stessa bocca, ma in varie località, e trovò che sino allora si erano strappati a quell'infelice ben 47 denti!

E tuttavia il pubblico... abboccava e si sarebbe magari fatto levar la testa da quell'illustre Dulcamara!

Come e perchè si sia sviluppata la Pubblicità, così rapidamente e così meravigliosamente, non è compito facile lo spiegare; cert'è che i mezzi di comunicazione, i progressi industriali e più ancora la sovrabbondanza di produzione, contribuirono non poco a dar vita e vigore ad un mezzo, che in ragione dei quadrati della concorrenza, si allargherà e si moltiplicherà infinitamente.

Per ora è necessario far buon viso a cattivo giuoco ed accontentarsi di quello che può dare il nostro mondo industriale di pubblicità, che, se non è molto lanciato per cose nuove, è però molto accurato nelle esistenti.

Visitando la breve galleria destinata a tale mostra (dico breve perchè non occupa più di 1000 metri quadrati) si vede subito a colpo d'occhio, che le otto categorie in cui venne originariamente divisa questa sezione, sono pochissimo rappresentate e non è quindi compito nè molto lungo, nè molto gravoso, quello di selezionare un po' gli espositori e notare i migliori e più caratteristici.

G. Azimonti di Milano espone alcuni suoi sistemi di pubblicità, fatta nei sipari dei vari teatri e negli alberghi col mezzo di certe sue *taschiere* e *cassettiere* (parole un po' barbare, se vogliamo) le quali contengono indirizzi di professionisti, operai, industriali, ecc.

Ho visto l'accurata guida *Savallo* di Milano, della quale sono presentate tutte le raccolte dei suoi 14 anni di vita. Cominciata modestamente e quasi inosservata, ha finito per diventare necessaria; sì che questa

condizione le impose il bisogno d'essere come quasi lo è, un perfetto lavoro.

A. Donati di Milano ha un suo curioso portamantello a molla, dal quale, posandovi la veste che si vuol appendere, scatta un cartello *réclame*.

I fratelli *Tensi* di Milano hanno un chiosco con avvisi girevoli, le cui trasposizioni possono arrivare sino al numero di 180.

La *Società di navigazione lagunare* di Venezia, fece costruire ed esporre addirittura i pontoni usati per l'abbordo ed il trasbordo dei suoi vaporette, onde dimostrare in qual maniera vi è applicata la *réclame*.

Franco e Vellano di Milano, hanno uno splendido campionario di verniciature a fuoco e di cartelli in vetro e metallo. Lavori accurati ed eleganti.

Ernesto Naute di Roma, ha le sue targhe in ferro smaltato, che sostituiscono benissimo quelle fatte in terraglia e porcellana.

Gottardo De Andreis di Sampierdarena, espone bellissimi cromo su ferro.

A. Montorfano di Milano, la nota agenzia di Pubblicità, una delle più fortunate d'Italia, presenta (fuori concorso) uno splendido chiosco con cartelli cangianti, mossi da un meccanismo a forza d'acqua, e che si succedono ad ogni minuto, sì da ottenere anche 200 trasposizioni.

Isella e C. di Milano, hanno anch'essi verniciature a fuoco, insegne, ecc., apprezzatissime.

A. Ripalta di Milano, etichette per vini e liquori, e finalmente per ultimo, e *pour la bone bouche*, F. Bisleri di Milano, l'ardito industriale, che ha escogitato millanta forme di *réclame* per lanciare nei più lontani paesi il suo ferro-china e la sua acqua di Nocera.

V'è nella mostra di questo coraggioso una fantasmagoria di cose: dai ventagli multiformi, si passa alla musica da ballo, da serenate o da romanze, nelle quali con un *bemolle* od un *fadiesis*, è ricordata l'armonia del ferro colla *chiua*. Voi vedete sacchetti, opuscoli, paralumi, cartelli d'ogni qualità, cornici, sedie a fischio, mensole, specchi, ecc., ecc., insomma innumerevoli trovate, alla cui invenzione ha concorso tutto il pubblico, perchè il Bisleri accetta, in questa sua operosità di *pubblicista*, qualunque proposta buona, e la paga, talvolta anche profumatamente.

Eccetto però i pochi che ho nominato, ed alcuni che non concorsero, come il Migone, il Branca, ripeto che la pubblicità in Italia è molto, ma molto alla coda di tutte le altre, non solo dell'America, ma dell'Europa stessa.

E quanto ancora si dovrà lottare per vincere la ritrosia ingiustificabile del pubblico ed arrivare all'altrui livello?

G. PICCOLI.

Le Mostre collettive Teatrali

La plastica è gran parte dell'arte rappresentativa, tanto nella commedia familiare, quanto nel dramma dalle potenti emozioni, così nella tragedia come nel melodramma: quest'ultimo, una suprema rivelazione del genio dell'uomo nel campo della letteratura associata — per un elevato intento estetico — alla musica.

Gli è perciò che nelle Esposizioni Riunite non poteva essere escluso quanto nel dramma si rivolge al senso visivo e quanto vale a ricordare quadri che formarono l'ammirazione degli spettatori di tanti paesi.

E fra questi quadri, nelle Mostre collettive teatrali, tre richiamarono l'attenzione nostra: la scena così detta delle ciliegie nell'*Anico Fritz*, del maestro Pietro Mascagni, la scena finale dell'*Otello*, di Verdi, e la scena Goldoniana, che riproduce una delle principali situazioni del *Cavaliere di spirito* dell'immortale commediografo veneziano.

La scena predetta, dell'autore di *Cavalleria rusticana*, presenta uno dei più graziosi momenti della gentile opera, quello cioè in cui Suzel coglie le ciliegie e le offre a Fritz. — Non è Eva che porge ad Adamo il frutto proibito, ma è un'ingenua fanciulla che getta al suo amato mazzolini del gustoso e purpureo frutto, ancora coperto di rugiada, un frutto ancora primaticcio e testimone della rinnovellantesi primavera. È nel duetto delle ciliegie che lo scapolo Fritz resta preso ai lacci d'amore, e che questo giovane, nemico dichiarato del matrimonio, si sente già portato a sacrificargli la propria libertà ed a schierarsi nell'innumerabile esercito umiliato innanzi al sesso imperante sui... destini dell'uomo. — E in questa scena che il Mascagni rivelò la finezza della sua idealità artistica e conquistò — dovunque si apprezzano le cose delicate — allora non inferiori a quelli che gli valse la sua prima e fenomenalmente fortunata opera, il primo fiore della sua fervida fantasia di melodista e di scrittore melodrammatico.

**

Chi non ebbe una lagrima per la misera fine della mite Desdemona, vittima della cieca e selvaggia gelosia del negro duce della Serenissima? — E chi non si sentì pure commosso innanzi al pentimento dell'uomo mistificato, ingannato da un essere infernale, da Jago? Questa scena Shaksperiana e Verdiana è riprodotta con bella verità alle Mostre collettive teatrali, e, nel vederla, si risveglia alla nostra mente una grande pagina di quel sublime poema della parola e dei suoni che è l'*Otello*. È qui che il Verdi rivela tale una squisitezza d'affetto che la penna non può in niun modo tampoco approssimativamente esprimere. Ed è qui dove il Verdi trovò per l'*Otello* la sua più toccante ispirazione. Onore al glorioso vegliardo!

**

Il terzo nostro disegno, quello riprodotto una scena Goldoniana, ci trasporta, dalla vita tumultuosa di questa *fin de siècle* molto addietro: alla metà del secolo passato, al tempo delle caudate e incipriate parrucche, degli ampi guardinfanti, dei graziosi minuetti, delizia dei cicisbei e di donnine meno isteriche delle figlie della rinnovellata Italia.

Quel signore — lo vedete? — accanto alla gentile donna, è il conte Roberto, *cavaliere virtuoso e bizzarro*, come lo qualificò Goldoni, che corteggia la vedovella, ricca di vezzi e di beni di fortuna, donna Florida. Sembra udir le parole del gentiluomo, tanto naturale ed espressiva è la sua posa! Il conte spiega tutte le armi di

un maestro di dialettica amorosa quale egli è: vuol insinuarsi nel cuore della bella signora, vuole scrutarne i pensieri, vuole dominarne il cuore, farlo suo!

Ma già prevede che altri avrà la sospirata mano! E, da vero *cavaliere di spirito*, si tien pago di farsi consigliere di donna Florida. La vedovella è in ismanie per l'assenza del fidanzato, e chiede al cavaliere un farmaco pel proprio male! La risposta è un parere pratico che scende da profonda conoscenza del cuore umano:

« Fino che sposo avete vivo, robusto e sano, Straniera medicina sperar potete in vano! »

Le tre scene di cui abbiamo parlato sono eseguite così bene, che al primo vederle si direbbero quadri viventi. — Sono veramente egregie opere d'arte.

A. G.

Il Museo di studi sociali in Milano

L'idea, se non è assolutamente nuova, poichè a Parigi esiste un'istituzione consimile, sarà nuova per l'Italia, ed è occasionata dal fatto della nostra *Esposizione Internazionale Operaia*. Havvi in molti un desiderio vivo e sentito che non tutto — di ciò che costituisce l'Esposizione — finisca con essa; e la Giuria della sezione I.^a del secondo gruppo (Previdenza) intuisce e previene questo desiderio, sottoponendo alla presidenza della Mostra Operaia e al presidente della Giuria per la *Previdenza*, on. Luzzatti, la proposta per l'istituzione d'un *Museo sociale*, motivandola ed illustrandola colla seguente lettera:

Milano, 10 ottobre 1894.

Egregio presidente ed amico,

Per adempiere al nostro ufficio di giurati della prima sezione del secondo gruppo, abbiamo domandato alle Società di mutuo soccorso i loro statuti, i regolamenti e insieme la storia dei progressi fatti; e moltissime hanno risposto con una abbondanza d'informazioni che meritano d'essere studiate, non solamente da noi, ma da quanti si occupano della grande questione dei lavoratori. E poichè molti di quei documenti preziosi dell'attività umana sono stati indirizzati a noi, personalmente, quali elementi di giudizio, e il trattenerli avrebbe l'aria di volerli sottrarre agli studi di tutti, così vorremmo offrirli al Comune di Milano affinché formassero il nucleo di un *museo sociale*.

L'Esposizione sta per finire: il Castello ritornato ai cittadini, coi denari dei quali fu eretto, ospiterà fra pochi mesi il Museo del Risorgimento Italiano. Ma in quell'edificio i locali abbondano; e perchè, allato ai ricordi del risorgimento politico, accanto alle bandiere traforate dalle palle e diventate smunte tra il fumo di tante battaglie sventurate o gloriose, accanto ai ceppi dei prigionieri ed alle armi irrugginite che ebbero un dì lampi terribili, accanto alla tunica sanguinosa di Manara e al *puncho* di Garibaldi, non dovrebbero trovar posto le testimonianze di altre lotte, meno eroiche, ma che contano pur esse i loro entusiasti, i loro oscuri soldati e i loro martiri che han combattuto e sofferto per un'alta idealità, senza aver sperato neppure il raggio di una postuma glorificazione? Sarebbe un allegare il lavoro del passato a quello del futuro.

Milano è centro di una grande plaga industriale; e forse qui, più facilmente che altrove, può trovar sede un museo che sia la base di studi del grande problema che il nuovo secolo è chiamato a risolvere.

Il decimonono ha risolto la questione politica, proclamando il diritto della nazionalità e dei popoli; al futuro che ci sta sopra e ci preme come

la cura oraziana, *jam cura premet*, spetta di trovare la formola nella quale abbia pace, per qualche tempo, la società.

Esponiamo un desiderio: a voi spetta, se lo credete, di darvi forma concreta.

Devotissimi

MARCO BESSO — CARLO ROMUSSI.

Al Comitato operaio pervennero già proposte da diversi espositori — perfino dal Comitato di Parigi — perchè si istituisca un'*esposizione campionaria permanente* dei lavori degli operai; altri propongono un'*esposizione permanente* di congegni, apparecchi e studi intorno ai mezzi di prevenire e riparare gl'infortuni del lavoro. Sono tutte ottime proposte: certo è che un *museo sociale*, completato con tutto ciò che ha attinenza al problema degl'infortuni, non potrà che essere base di studi efficaci e di opere buone.

LE MOSTRE POSTALI

DEL GUATEMALA E DEL CANADÀ

Il signor G. Rossini, al quale si deve l'illustrazione del più antico libro sui servizi postali, che abbiamo già riportato, scrive ora uno studio interessante sopra una parte della Esposizione Filatelica, che crediamo utile riferire.

Si tratta delle mostre postali filateliche del Guatemala e del Canada.

Ecco le parole del Rossini:

La repubblica del Guatemala ha mandato cinque o sei grandi quadri, i quali comprendono le collezioni dei suoi francobolli ed una svariata raccolta di disegni e di fotografie, in cui sono riprodotti con grande efficacia i palazzi delle poste e i diversi sistemi con cui si compiono i lavori di spedizione e di distribuzione delle corrispondenze negli uffici.

Come si vede, quello Stato, assai più piccolo dell'Italia, ha avuto ambizione di far conoscere in quale alto concetto sia colà tenuto uno dei più importanti servizi pubblici; e va notato a sua lode che, riconosciuto



tale servizio come bisogno assoluto nella vita moderna, per dargli quello sviluppo e quell'acceleramento ormai indispensabile, non si peritò di mettere a carico delle finanze dello Stato, pur non troppo floride, una fortissima spesa.

Dal complesso si ha una chiara idea dell'ampiezza dei locali, delle comodità del pubblico e dell'ordine con cui si svolge colà, senza angustie e senza complicazioni, l'ingranaggio del servizio postale.

In altri due quadri ci vien rappresentata una serie di ritratti degli impiegati della città di Guatemala, dal più giovane *oficial de correo* alla simpatica, intelligente figura del direttore generale.

Una ben disposta collezione delle carte e dei moduli amministrativi, ci dà conto del modo con cui vi è regolata la contabilità ed il carteggio ufficiale, e ci pare che, banditi certi sofisticati metodi burocratici, vi sia chiara impronta di esemplare semplicità e correttezza.

La spedizione degli oggetti della mostra Canadiana fu molto più ponderosa perchè, oltre gli otto enormi volumi, elegantemente legati in pelle, in cui si sono disposti col massimo ordine tutti i moduli ed i *cliques* che servono al concatenamento di quel servizio delle Poste e ad un grande album di magnifiche carte geografiche postali, fatte con una precisione ed eleganza cui noi non siamo avvezzi,

essa comprende tre graziose vetrine in cui sono collocati i numerosi timbri, bolli, stampiglie e tutti gli arnesi ed utensili impiegati pel servizio interno, estero e navale. Anche qui tutte le risorse dell'in-



dustria — non parlerò degli effetti estetici — furono sfruttate per rendere più spedito, comodo e sicuro il più interessante dei servizi pubblici, e c'è da augurarsi che, se le Esposizioni sono di utile insegnamento, dall'attuale mostra si impari e si metta in pratica qualche cosa anche da noi.

Il grande album di carte geografiche postali a cui ho accennato più sopra varrebbe già da sè stesso per conferire la più grande importanza all'esposizione postale del Canada.

Queste carte eseguite colla massima accuratezza, portano tutte le indicazioni che si riferiscono ai transiti postali, e, cosa veramente encomiabile, vengono rinnovate ogni quattro anni coi mutamenti avvenuti.

Notevolissimo il nuovo celere servizio postale sulla *Canadian-Pacific-Rail-Road*, la quale va dall'Atlantico al Pacifico, cominciando a Quebec sul San Lorenzo per Montreal, Ottawa, lago Nipissing, lago d'Huron, lago Superiore, Manitoba, passo del Cavallo, attraverso i Monti Rocciosi e termina a Port-Moody sul Pacifico, di fianco all'isola di Vancouver, tutta in territorio canadese, con una lunghezza di chilometri 4100, vale a dire 740 chilometri meno della ferrovia del Pacifico, tra New-York e San Francisco, a cui fa una spietata concorrenza.

Le corrispondenze in 22 giorni possono andare da Yokoama nel Giappone all'Inghilterra, impiegando 10 giorni e 14 ore da Yokoama a Vancouver, e 3 giorni e 17 ore da Vancouver a Montréal. Cosa veramente mirabile!

Terminando, si può con certezza asserire che le due mostre del Canada e del Guatemala danno la più sicura garanzia del buon funzionamento e dello spirito di vivo progresso che regna in quei due servizi postali.

LA VERA FRATELLANZA

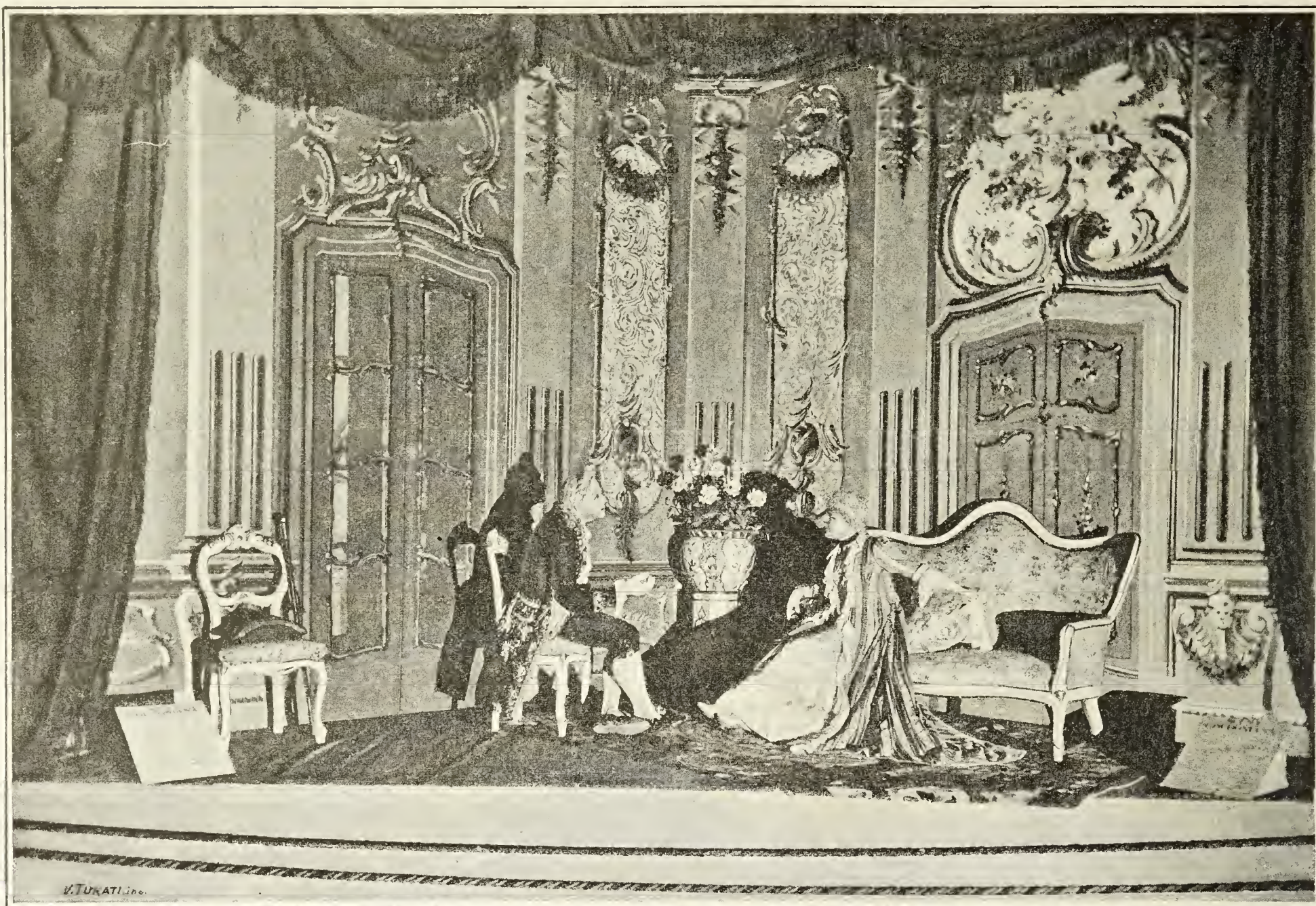
Un bell'esempio di vera fratellanza ce lo porge la Società di mutuo soccorso in Torno (lago di Como), paesello la cui popolazione complessiva è di 692 abitanti.

Questo sodalizio, che occupa meritamente uno dei primi posti all'Esposizione internazionale di Milano, insegna ai maggiori sodalizi i prodigi che si possono ottenere, quando regnano fra i soci quella perfetta armonia d'intendimenti e quella sincera e perfetta cordialità di rapporti che formano la forza delle associazioni.

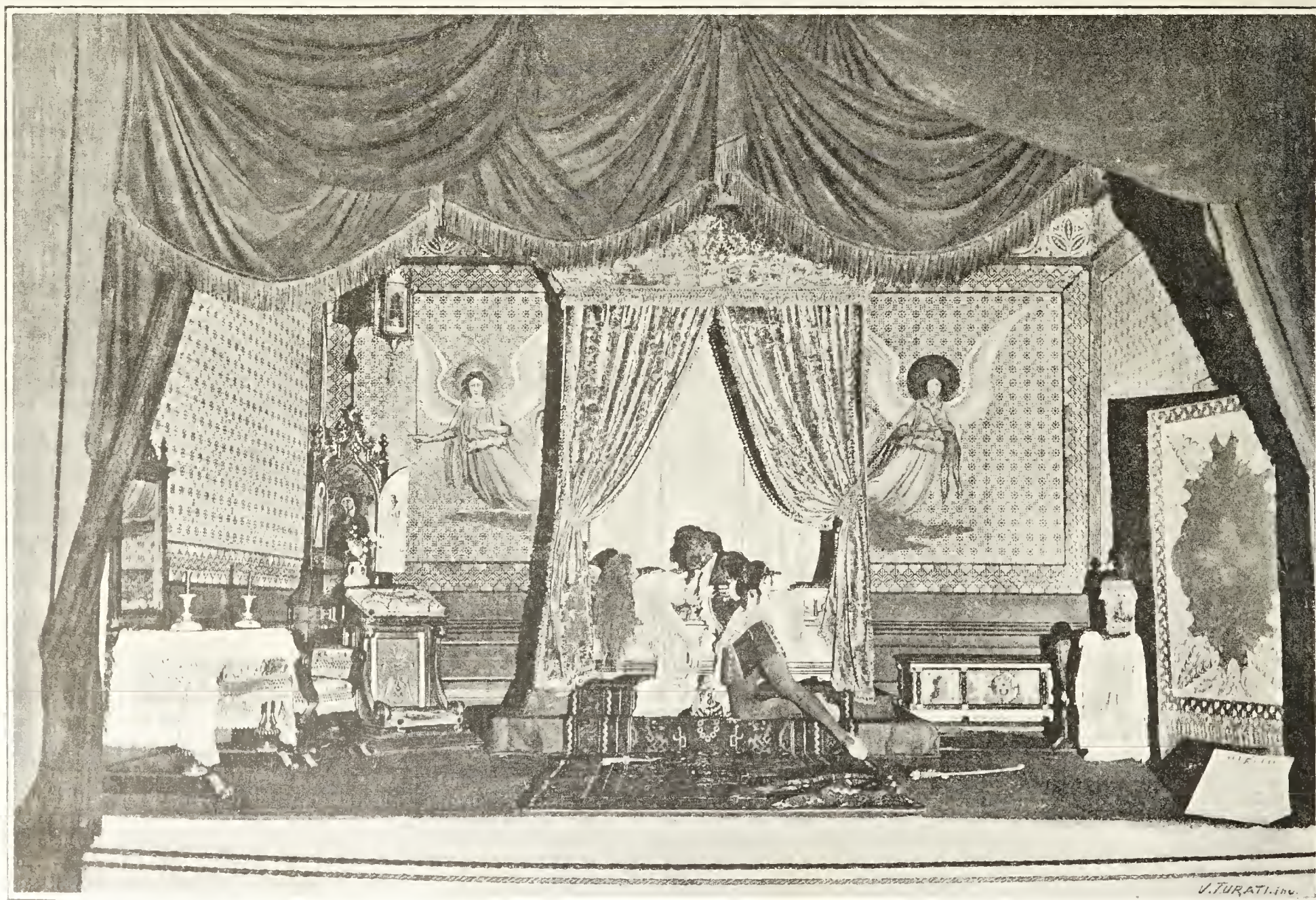
La *Fratellanza* (così si chiama) *Società di mutuo soccorso fra operai e contadini di Torno*, venne istituita il 19 settembre 1875 collo scopo di « promuovere la moralità, l'istruzione ed il benessere, affinché possano efficacemente giovare al pubblico bene. » Così il suo statuto.

I primi soci effettivi furono 78. Giuseppe Garibaldi ne accettava la presidenza onoraria.

Due anni dopo, nel settembre 1877, la Società inaugurò la bandiera, la quale ha un valore storico. Infatti era stata donata nel 1848 alla guardia civica e in quell'anno stesso con grande solennità benedetta dal parroco sulla piazza in mezzo a grande entusiasmo. Ritornati gli anni tristi, il parroco, ch'era un patriota, l'aveva nascosta. Cacciati gli Austriaci nel 1859, il drappo tricolore aveva riveduto la luce ed era stato assegnato al Comune, il quale nel 1877 lo affidava alla Società Operaia, certo che quel vessillo non poteva aver destinazione migliore del raccogliere sotto di sè i lavoratori del villaggio associati nel nome santo della fratellanza.



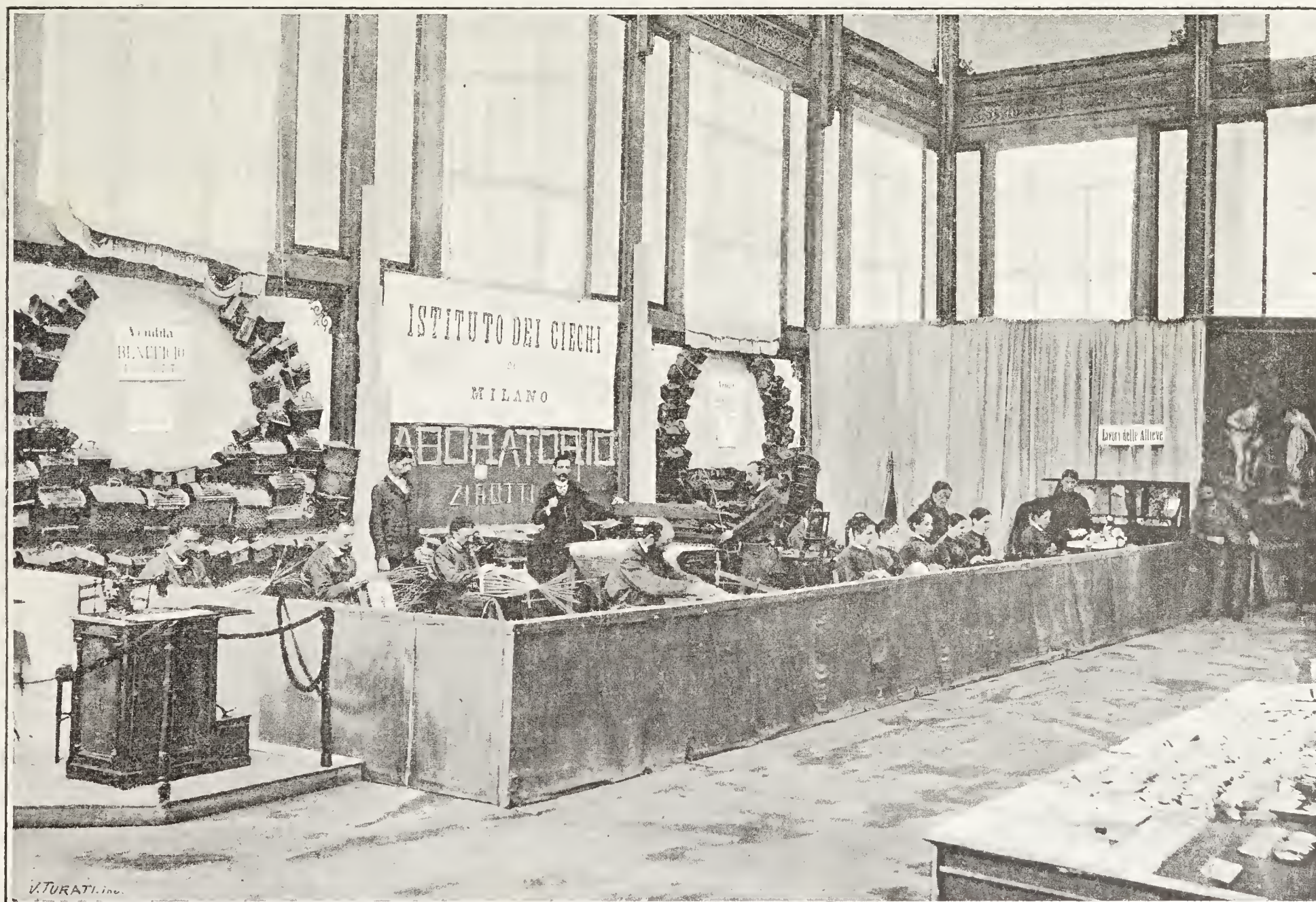
ESPOSIZIONE TEATRALE. — MOSTRE COLLETTIVE. — LA SCENA GOLDONIANA (*Il cavaliere ai spiriti*).



ESPOSIZIONE TEATRALE. — MOSTRE COLLETTIVE. — L'ULTIMA SCENA DELL' « OTELLO » DI VERDI.



ESPOSIZIONE TEATRALE. — MOSTRE COLLETTIVE. — IL DUETTO DELLE « CILIEGIE » NELL' « AMICO FRITZ » DI MASCAGNI.



IL LABORATORIO DELL'ISTITUTO DEI CIECHI DI MILANO NELLA GALLERIA DEL LAVORO.

La Società progredi sempre, come risulta dalla bella Relazione alla Giuria, presentata dal benemerito suo presidente avv. Guido Casartelli.

Attualmente il numero dei soci è di circa 100, cifra che ben difficilmente sarà di molto superata, poichè può dirsi che ormai tutti i tornaschi aventi i voluti requisiti fanno parte della Società.

..

I dati seguenti dimostrano, in breve riassunto, lo sviluppo della Società. Introiti dal 1875 al 1893, lire 20630,42; spese lire 9124,77. Introiti nel 1893, lire 1583,95; spese, lire 786,15, delle quali 521,50 in sussidi ai soci. I soccorsi nel caso di malattia sono già concessi dal vigente statuto in misura più larga di quel che si usi comunemente dalle Società di mutuo soccorso; ciò non ostante alla fine del 1893 si ebbe un avanzo netto di lire 797,80 e il capitale sociale raggiungeva lire 11505,65.

Dal 1892 l'assemblea generale elegge un presidente, due vicepresidenti e sei consiglieri che formano il Consiglio, il quale risponde di tutto l'andamento dell'amministrazione ed elegge a sua volta l'esattore, il cassiere, il vicesegretario, i sorveglianti, i portabandiera, i componenti speciali Commissioni. Vi sono pure due controllori eletti dall'assemblea.

Il socio effettivo è tenuto al pagamento della tassa d'ingresso, che varia da una a venti lire secondo l'età, e del contributo mensile d'una lira. Sono ammessi quali soci effettivi gli operai e i contadini che hanno non meno di 14 anni e non più di 45 anni.

Il socio effettivo che da un anno almeno fa parte della Società, in caso di malattia ha diritto al sussidio giornaliero di una lira per i primi tre mesi di malattia, a centesimi 50 per altri tre mesi, di nuovo ad una lira per il trimestre successivo, infine a centesimi 50 per altri tre mesi, purchè la malattia non derivi da dissolutezza, o da ferite in rissa da esso provocata, o da mal costume.

..

Quando un socio è gravemente infermo e la sua famiglia non può provvedere all'assistenza notturna, la presidenza incarica per turno due o più soci di vegliare durante la notte nella casa del malato, prestando la loro assistenza. Neppure un socio si è finora rifiutato di portare il suo soccorso pel compagno ammalato, tanto profondamente è radicato lo spirito di solidarietà e di amore fra i soci.

La Società ha compreso sotto il titolo generico di *sussidi per impotenza al lavoro* anche i sussidi per vecchiaia. Oggi che un capitale sufficiente si è potuto accumulare, la Società può riposare con piena fiducia nella certezza che ai vecchi ed ai disgraziati suoi soci, ridotti nell'impossibilità di lavorare, potrà presto offrire un soccorso, senza il rimorso di avere seminato amare disillusioni, anzi col conforto di poter dare più di quanto si potesse dapprima attendere.

Alla famiglia di ogni socio che muore viene corrisposto un sussidio di 20 lire. Ai funerali del socio prende parte l'intera Società in corpo colla bandiera e colla banda sociale.

Nel 1890 fu eretto nel cimitero comunale un monumento in ricordo dei soci defunti, in parte con isponente oblazioni, in parte con denari sociali. Il monumento, disegnato dall'ing. Enrico Rossetti di Como, che ne dicesse gratuitamente la costruzione, ha forma di obelisco sorgente sur uno scoglio; e sugli ampi suoi lati coperti di lastre di marmo bianco c'è posto per incidere i nomi dei soci defunti.

A quel monumento ogni anno, il dì dei morti, si recano tutti i soci colla bandiera a lutto, portando una corona di fiori. Là intona una marcia funebre la banda sociale e il presidente commemora i compagni perduti.

..

Dopo i primi anni di formazione, assicuratasi l'esistenza, la Società, comprendendo la missione educatrice che doveva compiere nel suo paese, istituì una scuola di disegno applicato alle arti, una scuola serale maschile di complemento, una scuola festiva femminile, una biblioteca circolante ed una scuola filarmonica, che attualmente fioriscono in quel felice paese. La citata Relazione reca dati

statistici interessantissimi per ciascuna di tali istituzioni, sorte tutte dal seno della Società di mutuo soccorso.

Inoltre, questa promosse pubbliche conferenze di carattere popolare intorno ad argomenti istruttivi ed interessanti; organizzò gite di piacere e d'istruzione e l'anno passato istituì in Torno una *Società di mutua assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame bovino*, da cui deriva un evidente vantaggio per i numerosi contadini del paese che posseggono vaccine.

..

L'amore del bene che domina in questa Società e lo spirito di fratellanza che ne informa ogni atto si estendono al di là dei confini del piccolo villaggio in cui essa vive e, ogni qual volta si presentano occasioni, si fanno manifesti. Così essa prese parte al Congresso dei lavoratori tenutosi in Como nell'agosto del 1888; organizzò nel 1887 una passeggiata di beneficenza per le vittime del terremoto in Liguria; diede il suo obolo ad una colletta per le Scuole italiane di Marsiglia.

L'ideale di quest'Associazione è di allargare sempre più i benefici che reca ai suoi componenti, di promuovere altre istituzioni utili al suo paese, di concorrere in ogni opera che significhi omaggio all'umana fratellanza.

Però essa ha ben diritto di portare alto il nome che sta scritto sulla sua bandiera: *La Fratellanza*.

I CIECHI ALL'ESPOSIZIONE

In mezzo al rumore incessante delle macchine, all'attività gaja della Galleria del Lavoro dell'Esposizione, un'officina quieta, silenziosa, triste anche, forma un contrasto singolare e attira l'attenzione dei visitatori.

È il piccolo laboratorio del Pio istituto dei ciechi, riprodotto dalla nostra vignetta.

Questa officina ci dà una prova meravigliosa e commovente della squisitezza del senso del tatto negli infelici privi del senso della vista.

Una diecina di allievi dell'Istituto, dallo sguardo spento, senza vita e senz'anima, dall'aspetto mite, tranquillo, lievemente melanconico, impassibili in mezzo al brulichio della folla che li ammira, li compiangere e che essi non vedono, lavorano assiduamente, rapidamente.

Essi fabbricano delle seggiole, dei canestri, delle stuoje, dei tagliacarte e una quantità d'altri variatissimi oggetti di legno e di vimini.

L'agilità, la sicurezza colla quale quei disgraziati operai maneggiano gli arnesi del lavoro, i telai, i ferri, il legno, i vimini, ingannerebbe chiunque a prima vista, se i movimenti quasi meccanici, automatici, delle mani dei lavoratori non rivelassero la triste realtà: essi non vedono, non vedranno mai l'opera loro!

Spettacolo triste è questo che offre il laboratorio dei ciechi; in mezzo al fervore di vita che regna all'Esposizione, quel cantuccio di galleria stringe il cuore, commuove, lascia nell'animo una impressione indimenticabile di pietà e di melanconia.

Ma se si pensa a ciò che sarebbero quegli infelici senza l'opera paziente, amorosa, buona dei loro educatori; se si pensa al gran tesoro d'affetto che è stato necessario per redimere i poveri ciechi, strapparli al giogo della sventura, dell'incoscienza, della disoccupazione dolorosa e forzata, insieme alla compassione per la loro immane disgrazia, sorge nell'animo calda, grande, l'ammirazione per tant'opera buona.

BELLE ARTI

LA SCULTURA

Golfarelli - Ginotti.

È una madre che impreca contro i carnefici di suo figlio: è un'impressione dolorosa degli orrendi fatti accaduti in Sicilia.

Una protesta è degenerata in sommossa: da una parte si schieravano i lavoratori, dall'altra i loro fratelli vestiti dell'uniforme di soldati: un ordine è stato dato, e i più audaci, i primi nella schiera della protesta, sono caduti al suolo. E i più audaci sprezzatori di pericoli son sempre i giovani: ed un fanciullo è raccolto dalla madre che, resa cieca e furente dall'immane sventura, mentre sostiene il corpo del figliuolo esanime, chiama quasi gli uccisori a mirare la vittima.

Oh! perchè gli uomini, invece di amarsi, sono sempre in armi l'uno contro l'altro, e si fanno a vicenda lupi contro i fratelli?

E appunto *Homo homini lupus* ha intitolato lo scultore Tullo Golfarelli di Bologna il suo gruppo, nel quale si ammirano le poderose forme della madre, la verità del corpo esangue e la forza dell'espressione di dolore e d'ira.

..

Giacomo Ginotti è andato a cercare l'ispirazione fra la pace dei monti, nella serenità delle balze fiorite dove non giungono i rumori delle città nè i tumulti delle passioni. Egli scolpì una pastorella che, seduta sopra un masso, suona con una cannuccia che tiene fra le labbra.

È vestita del costume delle montanine di Fobello, colla testa avvolta in un grande fazzoletto annodato di dietro, col grembiolone che le sale fino alla sommità del petto al di sopra della camiciuola.

È una statua semplice e graziosa, che ha tutta la poesia della montagna e che bene merita il suo titolo di *Musa alpina*.

LA MEDAGLIA dell'Esposizione Internazionale Operaja

I premiati dell'Esposizione Operaja avranno le loro medaglie e così il diploma avrà la sua sanzione. E meglio di quel che si fece nella mostra mondiale di Parigi del 1889, non saranno solamente di bronzo, ma altresì d'argento. Della bellissima medaglia che vien coniata per gli espositori della Mostra Operaja, che dalla Giuria vennero ritenuti meritevoli di tale distinzione, abbiamo il disegno e siamo lieti riprodurlo, come primizia dei nostri lettori.

L'autore del bozzetto, è il bravo artista Arturo Taddio.

Sul diritto della medaglia un'allegoria nuova ed armoniosa ricorda la prima Esposizione Internazionale Operaja.

L'immagine tondeggiante del globo terrestre, col profilo dei continenti, occupa l'ampiezza della medaglia e sul globo di color bruno spiccano a riflessi lucenti le figure snelle e aggraziate di tre genietti, reggenti gli emblemi del *lavoro*, della *previdenza*, dell'*istruzione* (le tre categorie cioè della Mostra operaja), mentre un quarto puttino

protende dell'alto, sovra la testa dei compagni, corone di lauro.

Le figure invadono, con modernità di gusto, la cornice circolare, mentre l'esergo della medaglia è severamente classico: reca la corona civica, collo stemma di Milano ed un nastro sul cui nodo si leggono le parole: *Lavoro, previdenza, istruzione*.

La medaglia è coniata nel reputato stabilimento Johnson, e l'esecuzione artistica e accurata è degna del pregio del bozzetto e dello scopo cui la medaglia è destinata.

LE PREMIAZIONI

(Continuazione, vedi dispensa 25.^a)

Diploma di 3.^o grado.

Amalberto Luigi, Milano, per vino « Barbera ». — Apostolico cav. Sebastiano, Lecce, per vino rosso. — Barella Luigi, Broni (Pavia), per vino rosso. — Biancotti Filippo, Bra (Cuneo), per serie vini. — Carnevale Tomaso, Lipari (Messina), per vino « Malvasia ». — Clementi ing. Antonino, Roma, per vino rosso. — Cogliati Enrico e C., Empoli (Firenze), per vino « Chianti » per esportazione. — Del Sordo Matteo, Sansevero (Foggia), per vino rosso. — De Nicolais fratelli di Gennaro, Villa Penna (Teramo), per vino rosso. — D'Urso avv. Francesco, Andria (Bari), per vino rosso « Lagrima ». — Elena Andrea, Villavetro (Brescia), per vino rosso. — Fantini geom. cav. Lorenzo, Monforte d'Alba (Cuneo), per serie vini. — Fazzini fratelli, Rufina (Firenze), per vino « Rufina ». — Fraschini Luigi, Broni (Pavia), per vino rosso. — Gamba fratelli, Villongo San Filastro (Bergamo), per serie vini. — Gambini ing. Davide, Barbiano (Pavia), per vino rosso. — Ghisolfi geom. Felice e Giovanni Battista, Monforte d'Alba (Cuneo), per vino « Barolo ». — Jona ing. Lazzaro, Lessolo presso Ivrea (Torino), per vino bianco passito. — Lalatta Costerbosa march. Giuseppe, Parma, per serie vini. — Lo Baido fratelli, Palermo, per vino da *dessert*. — Macario cav. Carlo e figli, Castel-Alfero (Alessandria), per serie vini. — Maffei marchese e cav. Gattino, Brindisi, per vino rosso. — Merati Angelo, Milano, per serie vini. — Mola Italo, Milano, per vino « Chianti ». — Morelli de' Rossi Giuseppe fu Angelo, Udine, per serie vini. — Pace di Bella Salvatore, Catania, per vino rosso « Castello di Bolo ». — Rabezana Attilio, Asti, per serie vini. — Ridolfi G. B., Firenze, per vino rosso. — Rizzardi conte Luigi Negrar (Verona) per vino rosso « Valpolicella ». — Ronchi Alemagna e C., di Milano, per vino « Moscato Champagne ». — Savini Leonardo e fratelli, Coriano (Forlì), per vino rosso. — Sbragia Tito, proprietario della Fattoria di Montefioralle, Greve in Chianti (Firenze), per vino « Chianti ». — Sgarzi conte Giovanni, Rovigo, per vino rosso « Raboso ». — Società enologica di Castel Bibbiano, Buonconvento (Siena), per vini bianchi. — Strigini Giulio, Romagnano Sesia (Novara), per serie vini. — Tibaldi Tancredi Giuseppe, Chatillon (Aosta), per vino rosso « San Denys ». — Travaglini ing. Giuseppe, Casalbordino (Chieti), per vini rossi e bianchi. — Vannuccini Vannuccio, Barrelo (Arezzo), per vino bianco « Val di Chiana vergine ».

Associazioni enologiche.

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) alla Cantina sociale di Oleggio (Novara).

Vermouth e vini amari.

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento dorato (del Circolo enofilo subalpino di Torino) a Don fratelli e C. di Romagnano Sesia (Novara), per serie di vermouth. — Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a Biffi Rossi di Milano, per vino « Melange Biffi ». — Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (della Camera di commercio di Milano) a Pettazzi Eugenio di Milano per « Vermouth-Bitter Milano ». — Diploma di 2.^o grado a Biletta avv. Giovanni e Varesio cav. Pier Vincenzo di Torino per vermouth « Bipher ». — Idem, a Ferrero fratelli di Riccardo di Torino, per serie di « Vermouth ». — Idem, a Galfani Pellegrini P. di Marsala (Trapani), per vino « Marsala chinato ». — Diploma di 3.^o grado a Bianchi Giuseppe di Milano, per « Vermouth ». — Idem, a Castiglioni Giovanni di Milano, per « Vermouth-china-ferro ». — Idem, a Faramia fratelli di Casalmonteferrato, per « Vermouth e vino Eupe-



ptico ». — Idem, a Sapienza A. di Milano, per « Vino china-ferro ». — Idem, a Violani G. di Milano, per « Vino chinato e vino stomatico ».

ACETI.

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a fratelli De Pasquale di Messina, per « Aceto bianco ». — Diploma di 3.^o grado a Colonna Lamberto di Amelia (Perugia), per « Aceto bianco ». — Idem, a Pacini Giuseppe di Pistoja per « Aceto rosso ». — Idem, a Ridolfi march. Carlo di Firenze, per « Aceto uso Modena ».

SPIRITI.

Acquavite uso cognac.

Diploma di 1.^o grado a Florio I. V. di Palermo. — Idem, a Spitaleri barone Antonino di Catania. — Diploma di 2.^o grado con medaglia di argento dorato (del Circolo enofilo subalpino di Torino) a Cananzi fratelli di Messina. — Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) a Collodel e Vital di Conegliano (Treviso). — Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) a Marini cav. Francesco di Alfonsine (Ravenna). — Diploma di 2.^o grado ad Aula e Virgilio di Trapani. — Idem, a Trezza comm. Cesare di Verona. — Diploma di 3.^o grado a Distilleria agricola cooperativa casentinese di Strada in Casentino (Arezzo). — Idem, a Macchi Luigi di Milano. — Idem, a Tosetti Edoardo di Montegrosso d'Asti (Alessandria). — Idem, a Vivanet Antonio di Cagliari.

Acquavite di vino naturale dell'annata.

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) a Marini cav. Francesco di Alfonsine (Ravenna). — Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) a Zedda Antonio e Salvatore fratelli, di Milano e Cagliari. — Diploma di 3.^o grado a Della Morte Guglielmo di Milano. — Idem, a Cassano Paolo di Gioia del Colle (Bari).

Acquavite di vinaccia (Grappa).

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (della Camera di commercio di Milano) a Ridolfi march. Carlo di Firenze. — Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a Morelli De Rossi Giuseppe di Udine. — Diploma di 2.^o grado a Rocca Giuseppe di Asti. — Diploma di 3.^o grado a Ruga Giuseppe di Gozano (Novara). — Idem, a Vigliecca Riccardo di Dogliani (Cuneo). — Idem, a Vivanet Antonio di Cagliari. — Lettera di menzione a Facco Antonio di Fonte (Treviso). — Idem, a Tosetti Edoardo di Montegrosso d'Asti.

Alcool di vino e vinaccia.

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento (della Camera di commercio di Milano) alla Società viticoltori di Sansevero (Foggia). — Diploma di 2.^o grado alla Distilleria agricola cooperativa casentinese di Strada in Casentino (Arezzo). — Idem, a Rho comm. prof. Gioachino di Pecetto Torinese (Torino).

Diploma di benemerenzia.

A fratelli Branca di Milano, per l'importanza della ditta e per lo sviluppo dato al suo commercio di esportazione.

Prodotti derivati dall'industria vinicola.

Diploma d'onore alla Società « L'Appula » di Barletta (Bari), per « Acido tartarico ». — Diploma di 1.^o grado a Maltoni fratelli di Ostra (Ancona), per l'accurata lavorazione dei residui della vinificazione, cremore, tartrato di calcio, olio empireumatico. — Diploma di 2.^o grado a Cantina Nicolini di Ghemme (Novara), per la diligente lavorazione dei residui della vinificazione. — Diploma di benemerenzia ai fratelli Favara di Mazzara del Vallo (Trapani), per l'industria dei mosti concentrati.

OLI.

Diploma d'onore.

Carli Giuseppe fu A. di Porto Maurizio, per la serie oli. — Farinola-Gentile march. Paolo di Firenze, per olio di « Torre Galli ».

Diploma di primo grado con medaglia d'oro.

Bajocchi Silvio di Città Sant'Angelo (Teramo), medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Morgan Federico di Fara Sabina (Perugia), medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Terranova cav. Giuseppe di Catania, medaglia del Circolo per gli interessi industriali commerciali, ed agricoli di Milano.

Diploma di primo grado.

Cocco Lopez avv. Francesco di Sassari. — D'Amico Cosimo di Termini Imerese (Palermo). — D'Ippolito Antonio di Pollutri (Chieti). — Giuli comm. Alberto di Lorenzana (Pisa). — Mazzitelli Genoese Antonio di Varapodio (Reggio Calabria). — Ricci e C. di Porto Maurizio. — Rotolo Pietro fu L. di Monopoli (Bari). — Spina fratelli di Melicucca di Seminara (Reggio Calabria).

Diploma di secondo grado con medaglia d'argento.

Agostini Venerosi della Seta cav. conte Alfredo di Pisa, medaglia della Camera di commercio di Milano. — Baldini Palladini di Loreto Aprutino (Teramo), medaglia del Circolo interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Biasi Giuseppe di Brenzone (Verona), idem. — Colonia agricola Umberto I di Andria (Bari), idem. — Colonia Lamberto di Amelia (Perugia), idem. — Contucci Eustacchio di Trequanda (Siena), idem. — Di Sorbello Ruggero march. Ranieri di Perugia, idem. — Feroci cav. avv. Demetrio di Usiliano di Lari, idem. — Gondi Carlo di Firenze, medaglia del Comizio agrario di Firenze. — Mayer cav. uff. Giacomo di Fossacesia (Chieti), medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Murri Luigi di Mesagne (Lecce), medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Produttori d'olio di Bordighera riuniti di Bordighera (Porto Maurizio), medaglia del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano. — Raffaelli di Colmullaro march. Gualtiero di Casapota (Perugia), idem. — Salvatori conte Ettore di Perugia, idem. — Ugurgeri conte Bandino, Seggiano (Grosseto), idem. — Urbani Bardini Gaetano di Orvieto (Perugia), idem.

Diploma di secondo grado.

Avogadro contessa Teresa vedova Donini Ferretti di Perugia. — Dessi Giuseppe di Sassari. — Dufour Berte march. Filippo di Firenze. — Faldi Romeo di Firenze. — Fattore Giuseppe di Mozzagrogna (Chieti). — Fiorentino Edoardo di Gallipoli (Lecce). — Giannini Adolfo di Pistoja (Firenze). — Mori cav. Giacomo di Palazzone (Siena). — Pappudoff Costantino di Terrafino presso Empoli (Firenze). — Planelli Francesco di Bitonto (Bari). — Riunione produttori di olio di Bari. — Sestini Ernesto di Pergine (Arezzo). —

Diploma di terzo grado.

Agnesi e Giaccone di Oneglia (Porto Maurizio). — Casuto Arnoldo di Fauglia (Pisa). — De Giacomo Francesco Amedeo e fratelli di Foggia. — De' Pazzi Morelli conte Geri di Spoleto (Perugia). — Giampietro Michele e figlio di Città di Sant'Angelo (Teramo). — Margaria Stefano di Oneglia (Porto Maurizio). — Perrotta Fiammingo cav. Onofrio di Catania. — Ramazzotti Domenico di Batignano (Grosseto). — Salviati duca Antonino di Migliarino (Pisa). — Sartori D. Antonio di Castelletto di Brenzone (Verona). — Sestini Alfredo di Pergine (Arezzo). — Vannuccini Vannuccio di Barullo (Arezzo).

OLIVE CONSERVATE.

Diploma di primo grado.

Morelli Francesco fu Raffaele di Ascoli Piceno.

ISTITUZIONI AGRARIE COMMERCIALI E GOVERNATIVE.

Diploma di benemerenzia.

R. Cantina Sperimentale di Barletta (Bari), per vini bianchi e rossi ed acquavite di vino uso cognac. — R. Cantina Sperimentale di Riposto (Catania), per vini bianchi e rossi, acquavite di vino uso cognac, ed acquavite di vinaccia. — Camera di commercio di Foligno (Perugia), per esposizione collettiva di oli umbri. — Comizio agrario di Palmi (Reggio Calabria), per esposizione collettiva di vini. — Comizio agrario di Schio (Vicenza), per vino « Castaldon » preparato con uva « cabernet ». — R. Oleificio sperimentale di Palmi (Reggio Calabria), per olio finissimo. — R. Scuola pratica di agricoltura di Cerignola (Foggia), per vini bianchi e rossi. — R. Scuola pratica di agricoltura di Poggio Marino (Napoli), per vini bianchi e rossi.

(Continua.)



« HOMO HOMINI LUPUS », gruppo di Tullo Golfarelli.



MUSA ALPINA, statua di Giacomo Ginotti.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO
DELLA CAPELLI E DELLA BARBA

l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo.
garantita innocua — Farmacia
POLL in Milano al Carrobbio -
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza
nei Concorsi Internazionali
di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta
Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Le sole vere Pastiglie di
VICHY
sono le
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
Vendute in Scatole metalliche suggellate
ESIGERE LA MARCA DELLO STATO
Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-
chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA

ACQUA NOCERA-UMBRA

Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— « Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato » —

Prezzo d'abbonamento, nel Regno, L. 4 50. | Dispensa 27.^a | Una dispensa separata, nel Regno, Cent. 15.



LE MISSIONI CATTOLICHE ESTERE ALL' ESPOSIZIONE GEOGRAFICA, SEDE MILANO.

Le Missioni Italiane all'estero

ALL'ESPOSIZIONE GEOGRAFICA

Nella dispensa 12.^a l'egregio nostro collaboratore signor Antonio Annoni discorse già delle Missioni Italiane all'estero.

Ora, presentando la fotoincisione delle cose esposte, crediamo opportuno aggiungere queste altre informazioni di uno scrittore competente:

L'Africa è invero una sfinge misteriosa, un vampiro che già fece molte ed illustri vittime sicchè è forza considerare come opera ancor più eroica quella dei missionari i quali sfidano deserti e selvaggi per portarvi col vessillo della croce quello della civiltà.

Siamo dunque ora all'Istituto veronese dell'Africa Centrale.

Ecco il ritratto ad olio di monsignor Daniele Comboni, vicario apostolico dell'Africa Centrale — nato a Limone nel 1831, morto a Khartum nel 1881, capo fondatore di queste speciali missioni, vittima della fatica e del clima inospite di quelle terre, rammentato e pianto sempre dai suoi valorosi fratelli.

Questa società si occupa, come la seguente, di istruzione, con scuole ed istituti al Cairo (in tre fabbricati: due case ed una chiesa) e ne mostra in gruppo maestri ed allievi. Siccome poi vengono raccolti negri poveri ed orfani, così havvi una colonia agricola maschile e femminile a Gesira con una casa ed una chiesa, con un'officina meccanica, per allievi tipografi. La missione ha pure chiesa e casa a Khartum, ov'è il modesto sepolcro del Comboni fra porticati e viali ombreggiati di palme; la chiesa e casa di El-Obed, nell'Uganda, a Suakim, nel Sudan orientale, a Delen, a Malbay — ecco le sedi dei padri, i quali sono figli del Sacro Cuore ed hanno una casa madre in cui è il nucleo della Società.

Le suore sono tutte vestite di bianco, i padri hanno il fez e generalmente lunga barba, i moretti sono vestiti da operai europei e portano una blusa.

La prima abitazione dei missionari fu una tenda pura e semplice, piantata in una specie di oasi o boscaglia e venne abitata da monache le quali subito ebbero attorno a sè una quantità di nere. A Gesira vi sono pure degli allievi falegnami.

Noi vediamo qui gli autografi del buon fondatore e quei padri ci danno nuove delle persecuzioni di cui furono oggetti nell'Uganda, quando avvenne l'insurrezione del Madhi. Due album di fotografie del 1887-88 ci mostrano l'Egitto e le terre incolte di Massaua ove si recarono ad apparecchiare la futura colonia eritrea italiana.

Dopo averci mostrata l'opera sua, la Società ci dà alcuni prodotti delle popolazioni fra cui vive. Si scorge facilmente che quei popoli sono assai primitivi e rozzi dall'impiego totale del legno a quasi esclusione del ferro di cui sono le punte delle lance: vi vediamo coppe ed un braccialetto, una ciambella in legno, vi sono i vasi adoperati dal *juniore*, le sedie dei Bari, assai piccoli sgabelli incomodi, portatili, ed uno scudo d'ippopotamo pure di questa tribù: i loro ornamenti o abiti consistono in cinture e frangie di cotone, in collane di sassolini e conchiglie. Sono piuttosto notevoli i camiciotti e le divise dei Mahdisti con rappezzi azzurri e rossi ed una gran scarpa in cotone bianco tessuto a righe minute rosse e gialle con molti cordoni; è il turbante dei dervisci.

L'Associazione nazionale di soccorso ai missionari italiani con sede in Milano, diretta da nobilissimi ed attivi membri, ornò la sua mostra con aforismi del cardinale Massaja, tolti dalle sue opere (vol. VI, pag. 124).

Le scuole sono tenute dai Francescani e dalle Francescane in Egitto ed in Terra Santa. Si vede il loro sviluppo nei numerosi gruppi fotografici esposti rappresentanti le varie scolaresche: qua-

sono moretti e morette liberi o schiavi liberati ed orfani, là sono convittrici — come in Alessandria e al Cairo — più oltre, scuole a cui intervengono fanciulli e giovinette delle colonie europee. Le dette scuole hanno indoli diverse — quelle d'Africa si tengono al necessario, quelle d'Asia seguono un certo concetto artistico nei lavori donneschi propri al molle orientale — specie pei ricchi costumi di Damasco.

Sono quaderni di storia, geografia, geometria, componimenti in cui emerge l'amore di religione e patria e si vede che quei frati e quelle monache danno agli africani un gran concetto della nostra Italia. I lavori donneschi sono sul sistema delle nostre scuole elementari, ma semplici; più, si fanno eseguire vesticciuole, berrette, ricami all'uso del paese.

Sono pur ammirabili questi risultati, anche per gli schiavi d'ambo i sessi già abbruttiti — dopo un solo anno di educazione! — Vi sono poi i libri usati in lingua araba ed italiana, i programmi, le traduzioni, le riduzioni monetarie in apposite tabelle, ecc.: i nomi dei fanciulli sono tutti cristiani, i cognomi sono orientali e le firme autografe.

Prima è la scuola di Assisi (alto Egitto), vengono poi quelle di Rosetta, Domanhur, Kufr-el-Zagat, Mansurah, Alessandria, Damietta, Bulac (Cairo), Cairo, Porto Said, Marose, Am-tab, orfanotrofio Luqsor-Tebe (alto Egitto, Beni, Suez; sono citati i rapporti di lode inviati dai nostri agenti diplomatici al ministero degli esteri e varî diplomi ottenuti ad altre esposizioni, nonchè i libri sacri usati nella scuola — storia sacra scritta in arabo con figure in fotografia.

Ci porta in Asia un gran panorama fotografico di Betlemme, attorno a cui sono le fotografie delle scuole di Gerusalemme e degli altri luoghi di Terra Santa, tornando poi alle scuole di Massaua.

Le opere di indole geografica ed etnografico-storica son molte, fra cui notiamo quelle del padre Beltrame sulle regioni africane, le opere ben conosciute del Massaja coi suoi ritratti da giovane e da vecchio, e gli scritti di Giustino de Jacobis, nonchè altre fotografie di missionari, libri locali, planimetrie ed ortografie di chiese e scuole in progetto.

E a grato addio, quasi a suggellarvi in cuore i patimenti di quei bravi, non partiamo senza aver ammirato, tra le fotografie di Assab e quella di un villaggio sudanese colla scuola, il quadro rappresentante il missionario e le due suore di Verona fuggiti dalla prigione del Mahdi nel dicembre 1891. Le ansie ed il coraggio di questi poveretti furono immensi e largamente riportati dai giornali, i quali narrarono come si travestissero da sudanesi, indi si avventurassero pel Gran Deserto e penetrassero nell'Alto Egitto, dove finirono le loro tribolazioni tornando al consorzio dei loro fratelli.

La società esercita poi il suo patronato sui giovinetti abissini e negri delle tribù Dinka e Yhilluk, popoli in completo stato di barbarie.

LA SALA DEGLI ARTEFICI CONSOCIATI

Fra le più accurate e felici riproduzioni dell'arte antica che si ammiravano nelle gallerie della Mostra operaja, merita speciale menzione la sala detta degli artefici consociati, opera compiuta da un gruppo di artefici che, essendosi già da parecchi anni dedicati ad opere nello stile nostro del 400 e del 500, vollero consociarsi per presentare all'Esposizione una sala decorata ed arredata appunto nello stile del secolo XV.

Il lavoro di pittura decorativa venne eseguito dai giovani e distinti pittori Nino Besta e Francesco Pietrantonio.

Il soffitto, per la parte in legname, è lavoro degli operai Carpi, Viganò, Perego, Colombo, Sangiorgio e Giudice, appartenenti alla ditta Antonio Proserpio e figli di Bar-

zanò. Sono pure lavoro di questi il tavolo e le sedie, eseguite con somma accuratezza d'intarsio.

Il camino, in pietra di Guinzano, venne scolpito da Colombo Angelo e Silvestri Angelo, due giovani artefici che adoperano con pari valentia tanto lo scalpello che la sgorbia: di che son prova la scultura del *cassone nuziale* e dell'anconetta dorata, posto il primo contro la parete di fronte, l'altra appesa a quella di sinistra.

La bella Madonna col putto in terracotta che figura in quell'anconetta, è opera del principio del secolo XVI: appartiene alla raccolta del signor Rodolfo Sessa, che si compiacque, con tale temporanea cessione, di render più completa questa speciale mostra operaja.

I lavori in ferro, lumiera sospesa, torciera, braccioli, candelieri, alari, molle, ecc., furono eseguiti dagli operai Germani, Fassoli e Galli, della ditta Frigerio di Milano, che in questo genere di lavori possiede una vera scuola ed una ben meritata rinomanza.

La parte vetraria, finestra e tondini, e il parafuoco a vetri colorati, venne eseguita da Torniamenti Paolo, della ditta Torniamenti Virgilio, il quale si dedica da alcuni anni, con ottimi risultati, a questi lavori speciali.

I disegni, tanto dell'insieme che della decorazione, dell'arredamento e dei mobili, vennero dati dall'ing. Cecilio Arpesani, che ne diresse pure l'esecuzione in ogni particolare.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

Le Società Cooperative inglesi.

Le manifestazioni della potenzialità cooperativa abbiamo già visto come si affermino con promettenti audacie alla Mostra: basti ricordare le *due società di Sampierdarena* colle loro macchine e colle loro paste; la *Cooperativa del Mobilio* colla sua vasta e potente organizzazione; l'*Unione Cooperativa* colle sue immense cantine; l'*Unione Editrice* di Roma colle sue meravigliose ed artistiche opere tipografiche; la *Società dei muratori* di Milano col restauro di quel colosso che è il torrione del Castello.

I cooperatori inglesi vollero distinguersi alla nostra Esposizione con un complesso tale di prodotti, da imporsi all'ammirazione generale e da dimostrare col fatto come il principio cooperativo sia destinato a trasformare le funzioni economiche e sociali in tutte le esplicazioni dell'attività umana.

L'*Unione Cooperativa Britannica*, alla cui iniziativa si deve l'intervento delle società inglesi alla Mostra, ci presenta — sotto il suo patronato — quindici laboratori di produzione all'ingrosso pel rifornimento di altre cooperative: essi rappresentano nel loro insieme quelle qualità di prodotti che devono servire agli usi indispensabili della classe lavoratrice.

È questa una importante caratteristica di cui gli studiosi del problema devono tenere gran conto. E nella serie di vetrine (disposte in principio della grande galleria della previdenza, come dal nostro disegno) si vedono stoffe di lana e di fustagno, abiti,

calzature, prodotti di conceria, saponi, farine, crusche, biscotti, conserve, sviariati prodotti alimentari, terraglie, majoliche, trapunte, coperte, cordami, articoli di juta, maglierie, aghi, spilli, serrature, arnesi di ferro, stampati, concimi, prodotti per l'alimentazione del bestiame, attrezzi da cucine, macchine da lavare e stirare, ecc. Come si vede, i cooperatori inglesi sono uomini pratici, inquantochè il loro programma consiste nel restringere, per ora, la loro efficienza d'azione nel produrre quanto serve ai loro usi e ai loro bisogni, convinti che gli avversari della cooperazione non vorranno ricorrere ad essi.

Gli è a questo criterio che essi devono i loro successi.

Noi invece sciupiamo tante iniziative e tante energie per produrre oggetti di lusso, mettendo le nostre istituzioni cooperative alla balia dei non cooperatori.

Sulla bontà dei lavori esposti, non è possibile a chi scrive avere la svariata competenza per emettere un giudizio; dissi già, in una precedente rassegna, come, fra i prodotti inglesi, quello delle calzature è tale che i nostri operai hanno molto da apprendervi; ma senza scendere a giudizi particolareggiati, ognuno può farsi un criterio, esaminando i campioni esposti, come l'ordinamento della grande industria, la divisione del lavoro, i processi chimici e meccanici permettono ai lavoratori inglesi di eccellere e di imporsi — se non sempre pel gusto — sempre certo per la bontà e perfezione dei loro prodotti.

Del resto, il *diploma d'onore* assegnato dalla Giuria alla *Unione Cooperativa Britannica* (in rappresentanza di tutte) vuol dire che, e per l'organamento di previdenza, e per l'impianto industriale, e per la qualità dei prodotti, le cooperative inglesi sono degne della massima onorificenza. Detto ciò, credo non privo di interesse offrire notizie sommarie sulle diciassette società cooperative espositrici, coi seguenti dati:

1.^a — Società cooperativa all'ingrosso di Manchester, Newcastle e Londra. — Prodotti esposti: Stoffe di lana confezionate alla sua fabbrica di Batley — Abiti fatti confezionati a Leeds — Scarpe manufatte ai suoi opifici di Leicester e Heckmondurike — Sapone manufatto a Leeds — Farina e crusca dei suoi molini di Dunston — Biscotti, confetterie, conserve, ecc., della sua fattoria di Crumpsall, vicino a Manchester.

2.^a — Società cooperativa scozzese all'ingrosso, Glasgow. — Prodotti esposti: Confetterie e conserve preparate nelle sue fattorie di Shieldhall, Glasgow.

3.^a — Società di produzione di terraglie di Brownfield Guild, Cobridge, Staffordshire. — Prodotti esposti: Majoliche.

4.^a — Società cooperativa di Kettering, Northamptonshire, per la confezione di calzature. — Prodotti esposti: Scarpe e stivali.

5.^a — Società cooperativa di Leicester, anch'essa per la confezione di calzature. — Prodotti esposti: Scarpe e stivali.

6.^a — Società cooperativa W^m Thomsonsons in accomandita, Huddersfield. — Prodotti esposti: Stoffe di lana.

7.^a — Società cooperativa di Hebden Bridge per la fabbricazione del fustagno, Hebden Bridge, Yorkshire. — Prodotti espo-

sti: Tessuti di fustagno e di corda per gli operai.

8.^a — Società cooperativa industriale in accomandita di Eccles presso Manchester. — Prodotti esposti: Trapunte da letto e coperte da tavola.

9.^a — Società cooperativa di Manchester, in accomandita, per la lavorazione di articoli di juta. — Prodotti esposti: Tappeti, cuscini, pezze di juta, ecc., per vari usi.

10.^a — Società cooperativa di Leicester, in accomandita, per la confezione di sottopanni. — Prodotti esposti: Pannolini, sottovesti, calze, maglie in genere, ecc.

11.^a — Società cooperativa di Wallsall, Staffordshire, in accomandita, per la fabbricazione di serrature. — Prodotti esposti: Chiavistelli, lucchetti, arnesi di ferro per carri, ecc.

12.^a — Società cooperativa in accomandita di Alchester, Warwickshire, per la manifattura degli aghi. — Prodotti esposti: Aghi, spilli, ecc.

13.^a — Società cooperativa tipografica in accomandita, Manchester, Newcastle e Londra. — Prodotti esposti: Esemplari di stampati e rilegature di libri.

14.^a — Associazione cooperativa di agricoltura ed orticoltura, in accomandita, di Londra. — Prodotti esposti: Concimi di polvere d'ossa, pani oleosi per l'alimento del bestiame.

15.^a — Società cooperativa di Dudley, in accomandita, per la manifattura di vasi metallici, attrezzario domestico, forniture da camini, ecc. — Prodotti esposti: Secchi, lamine di ferro per riparo dei camini, ferri per il fuoco, portaombrelle di metallo, ecc.

16.^a — Società cooperativa di manifatture di ferro in accomandita, Keighley, Yorkshire. — Prodotti esposti: Macchine da lavare e da stirare.

17.^a — Società cooperativa di Coventry, in accomandita, per la fabbricazione degli orologi. — Prodotti esposti: Orologi.

Le prime due, quella cioè di Manchester e quella di Glasgow, sono federazioni di società al dettaglio, attingenti i grossi capitali dalle federate stesse, alle quali riforniscono poi i prodotti per lo spaccio: hanno fattorie, molini, possedimenti agricoli, ed una quantità di opifici, alcuni dei quali, come quello di calzature a Leicester, di oltre due mila operai.

E anche da questo ordinamento, che costituisce la prosperità dei sodalizi cooperativi inglesi, non solo i cooperatori, ma altresì gli statisti, i legislatori e gli economisti italiani avrebbero da apprendere quali siano le rivoluzioni civili e feconde da incoraggiare ed aiutare.

ANTONIO MAFFI.

LA CUCINA DEI MALATI POVERI

In una sala delle Belle Arti c'è un quadro intitolato: *Senza lavoro*, davanti al quale, alla domenica, si fermano a frotte gli operai che nell'opera del bravissimo artista veggono riprodotta con terribile fedeltà una fra le tante pagine nere della dura vita del lavoratore.

L'autore di quel quadro straziante è Lazzaro Pasini, il medesimo a cui si devono le decorazioni artistiche della *Cucina dei ma-*

lati poveri, laggiù in fondo alle gallerie della Mostra operaja.

Fra le centinaia di migliaia di visitatori delle nostre Esposizioni, ben pochi si saranno dimenticati di recarsi un minuto davanti a quella sintesi del dolore, che è la *Cucina dei malati poveri*, dove, raffigurati dall'artista, passano davanti gli occhi, tanti episodi rattristanti delle umane miserie.

In questo caso si può dire davvero, senza tema di cadere in una delle solite esagerazioni rettoriche, che l'Arte ha dato mano alla Beneficenza.

Pasini e gli altri artisti che l'hanno coadjuvato, il Secchi, il Bazzaro, l'Alberti e il Ramazzotti, meritano tutta la gratitudine degli uomini di cuore.

*
**

E gratitudine merita soprattutto una modesta e benefica signora, Alessandrina Ravizza, che della cucina dei malati poveri — non nella sua rappresentazione grafica — ma nella sua realtà, è stata l'ideatrice; è stata la pertinace, l'ostinata organizzatrice, in tutte le sue infinite peripezie, comiche e tragiche, di una istituzione che sorge con un capitale irrisorio — venti lire — e s'installa — è proprio la parola — in una specie di antro dove non entra luce di sole, e da cui irradia luce di affetto, luce di amore, luce di soccorso su tutti gli infelici, sino ai quali non giunge, o giunge assai di rado, e non sempre in tempo, la mano della beneficenza ufficiale.

Questa istituzione iniziata, come dicemmo, con un fondo di venti lire — somma che non basta sovente ai capricci serali di uno dei nostri semidei dell'olimpico sociale — non solo ha saputo reggersi in vita durante lo spazio di quattordici anni, ma oramai ha assicurato la sua esistenza futura.

E in questi quattordici anni, quante lagrime terse sulle ciglia delle madri e dei bimbi, quanti dolori leniti!

La relazione morale di questi risultati non la potrebbe fare che la signora Ravizza; ma il resoconto materiale dei soccorsi portati di casa in casa, di tugurio in tugurio, da mani gentili ed affettuose, dice pure qualche cosa di eloquente.

Basti il sapere che fino all'inverno scorso, raccolse in denaro ottantatremila quattrocento lire; distribuì ai malati più di trecento mila litri di brodo: più di ottocentomila razioni di pane e di carne; e dall'ottantanove in poi, trentamila razioni di vino; tremila razioni di latte; diciottomila cinquecento ottantasei uova.

Ecco, o signori, che cosa si può fare con venti lire... quando vengono affidate ad una signora buona ed intelligente come la signora Ravizza, nella cui anima vibrano e si ripercuotono i dolori del mondo.

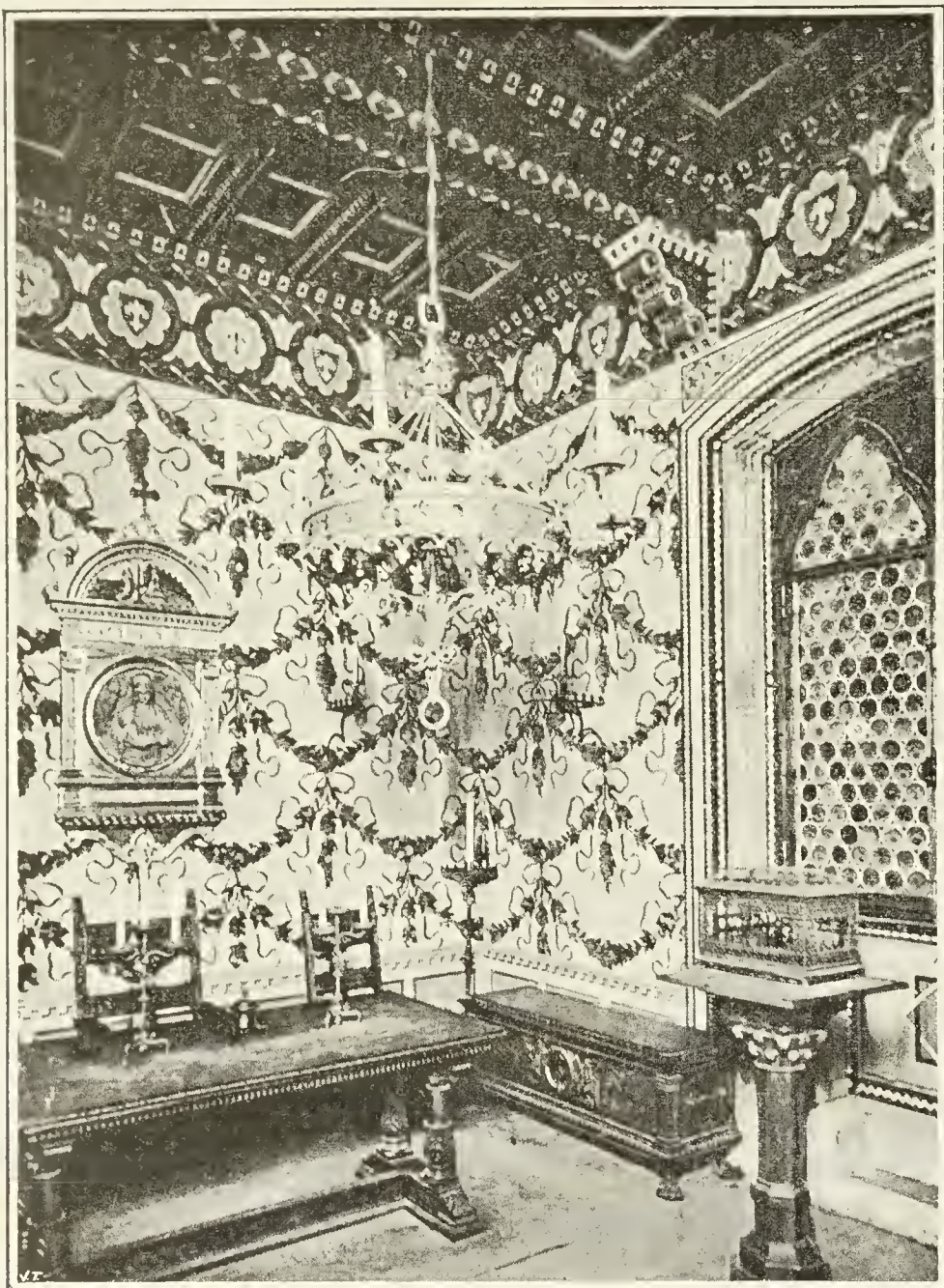
*
**

L'Esposizione medica d'igiene del 1892 ha concesso il gran diploma di benemerenza alla *Cucina dei malati poveri*.

La giuria delle Esposizioni riunite di Milano ha pure concesso la massima delle onorificenze a quest'istituzione.

Certo, non mai onorificenze e distinzioni furono così ben meritate.

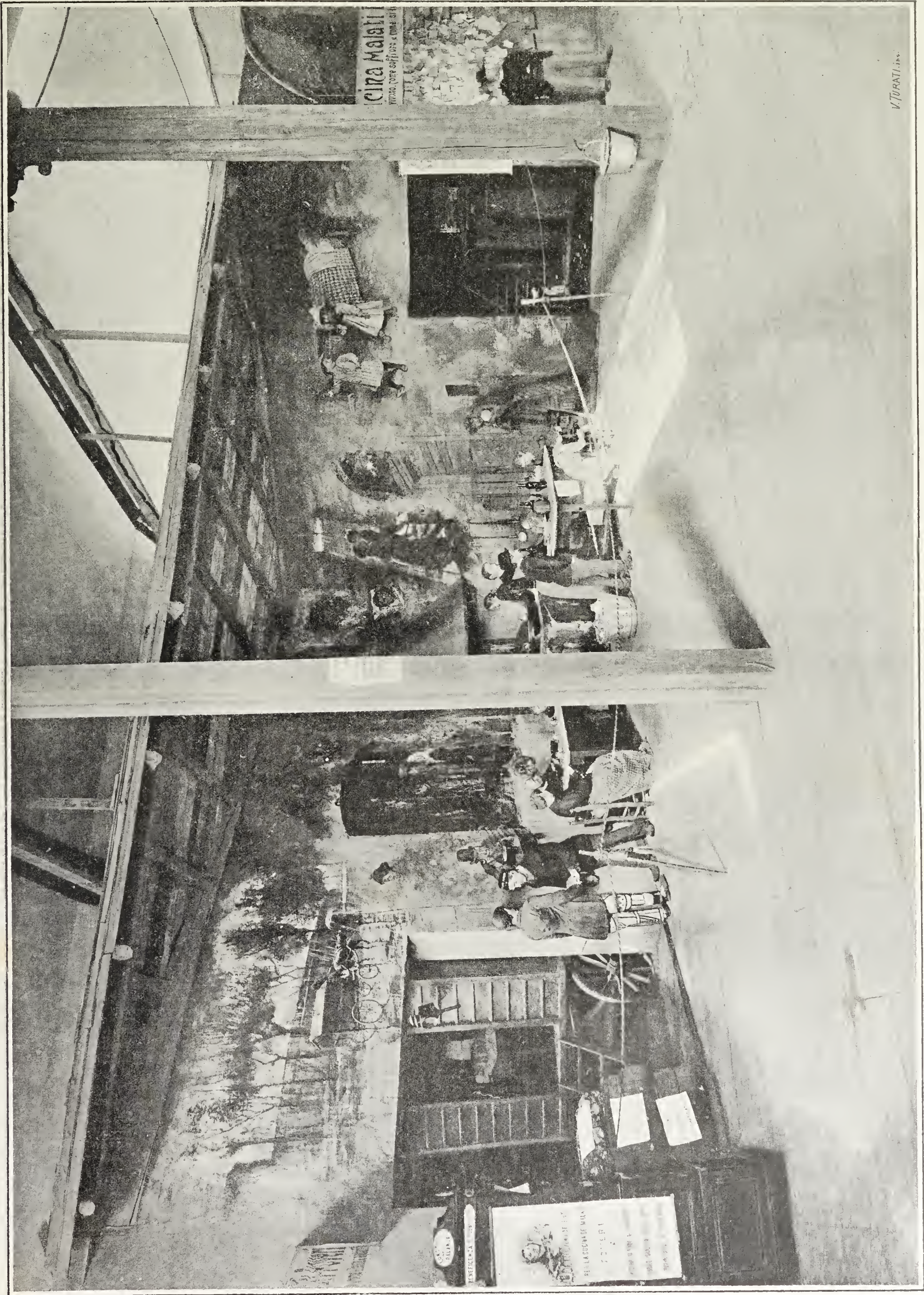
Il dovere di soccorrere chi è colpito da malattia è uno dei più grandi e dei più pietosi: e fino a che le istituzioni esistenti si



SALA DEGLI ARTEFICI CONSOCIATI.



ESPOSIZIONE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE INGLESÌ.



LA CUCINA DEI MALATI POVERI ALL' ESPOSIZIONE.

dimostrino insufficienti all'uopo; sino a che le progredite istituzioni sociali non garantiranno un pezzo di pane a tutti i lavoratori e specialmente a quelli che, resi impotenti dalla malattia, non possono lavorare, siano benedetti i buoni, i volenterosi, che compiono questo dovere sociale, con pertinacia, con abnegazione, con amore, come i benemeriti che presiedono alla *Cucina dei malati poveri*.

SILVIO BECCIA.

Su e giù per l'Esposizione

LE CURIOSITÀ NELLA LAVORAZIONE DEL LEGNO — Il signor Carlo Bronzini è un artista che al legno chiede le più strane complicazioni e le linee più geniali.

Nato nelle file del popolo, e provato alla dura scuola del bisogno, passò dall'umile botteguccia di falegname nel nostro sobborgo agli splendori della corte imperiale di Pietroburgo, ove servì come intagliatore di palazzo, sempre sereno, sempre laborioso e indagatore del bello.

Ora è maestro intagliatore nel nostro orfanotrofio maschile; e nella galleria N, in una elegante vetrina, presentò una collezione interessantissima di artistici lavori eseguiti da' suoi allievi.

I visitatori poterono ammirare quei saggi come intaglio: ma la loro meraviglia sarebbe aumentata se si fossero fermati a contemplare il processo con cui sono eseguiti gran parte degli oggetti esposti; un campione, alla portata dell'esame dei visitatori, è la sedia che vedemmo accanto alla vetrina: è ottenuta in un solo pezzo di noce, con un sistema a cerniera che il Bronzini dice di avere appreso da certi mobili antichi monastici, e ch'egli ha rimesso in luce, amplificandolo.

Le difficoltà da superare per ottenere siffatti lavori non sono poche: e di fronte ad esse abbiamo chiesto al Bronzini quale utilità pratica se ne consegue.

— Non è questo — ci rispose — che si deve cercare ne' miei lavori; tanto varrebbe esigere l'utilità all'intarsio.

— Ma l'intarsio — rispondemmo — è il bello che ci produce le manifestazioni dell'arte.

— Sta bene; ma come l'intarsio è uno sforzo per conseguire il disegno sui mobili, così il mio sistema è un altro sforzo per ottenere la struttura del mobile senza elementi accessori. E come può essere considerato oggetto ammirabile il primo, può formare per l'artista e per il mecenate oggetto di ammirazione anche il secondo.

Ciò però che ci convinse di più nei curiosi lavori del Bronzini — a parte ciò che è intaglio, il che è veramente artistico — sta in questo, ch'egli non è un artefice industriale, ma un artefice maestro, il quale, invece di produrre molto, mira soprattutto ad addestrare i suoi allievi ad affrontare e vincere le maggiori difficoltà dell'arte a cui si sono consacrati.

E da questo lato, lo scopo è perfettamente raggiunto.

OPERAJO ENCICLOPEDICO. — Chi simpatizza cogli uomini forti che tutto devono a sé medesimi, non ha potuto a meno di ammirare nella galleria del lavoro — sul limitare della porta laterale di sinistra — l'espositore Marinoni Raffaele di Pavia, col suo piccolo laboratorio di solfanelli e con le casse d'imballaggio smontabili e riducibili.

Il Marinoni ci fa perfino domandare a noi stessi — ci si passi la bestemmia — se per essere qualche cosa sia necessario studiare: infatti l'ingegno vario, spontaneo, pratico di questo lavoratore, fa uno strano contrasto colla nessuna sua cultura. Basta sentire il barbaro italiano di cui si serve per fare ai visitatori la spiegazione dei suoi congegni.

La macchina ch'egli presenta per la tagliatura delle assicelle dei solfanelli, se non supera, certo uguaglia la quantità di produzione (56 750 assicelle all'ora) delle macchine perfezionate dei grandi laboratori: ed alcuni competenti affermano che questa del Marinoni rappresenterebbe una notevole ed utile modificazione sulle macchine oggi conosciute, perchè contiene certe piastre regolatrici che assicurano maggiore perfezione e maggior quantità di prodotto.

I campioni esposti delle sue ingegnosissime casse d'imballaggio (per le quali ha il brevetto) sono un'altra prova dell'eclettismo di questo bravo lavoratore, la cui operosità e talento naturale confermano una volta di più che sui banchi delle accademie e delle università l'ingegno si acquiesce, ma non si crea.

Il Marinoni è l'ideatore, il disegnatore, il meccanico, il fabbro, il falegname, l'elettricista, il chimico del suo piccolo laboratorio. È perfino costruttore edilizio, poichè la sua casetta e il locale dell'opificio son fatti da lui. E in tutto quanto esce dalla sua testa e dalle sue mani c'è l'impronta della praticità e dell'utilità.

ARMI BIANCHE E ATTREZZI GINNASTICI. — Si distinse in modo speciale, in fatto di armi bianche e di attrezzi, la ditta Vedova di P. Legnani e C., quella che aveva anche il bersaglio nel recinto delle esposizioni.

Questa ditta onora grandemente l'industria nazionale, tenendo ancor alta la fama che Milano aveva in passato per la preparazione di armi bianche, corazze, armature, maglie di ferro, ecc., colla sua splendida vetrina.

Tutto in essa, dalle varie armi agli attrezzi ed accessori, si presenta eseguito con finezza, precisione ed eleganza rara; in tutto, nella lavorazione delle coccie e nelle incisioni sovra esse eseguite a martello, per esempio, si riscontra il massimo buon gusto.

Nel metodo speciale di lavorazione consiste principalmente il pregio delle armi della ditta Legnani. Esse infatti, mentre si presentano leggerissime e con perfetto equilibrio al maneggio, sono, per il metodo particolare di fabbricazione, robustissime.

Oltre ad un ricco assortimento di spade e di sciabole, la ditta Legnani espose anche molte maschere, dei guanti ed altri attrezzi per la scherma, di propria fabbricazione. Notevoli sono specialmente le maschere, per fermezza e leggerezza e per la sicurezza che offrono.

Della stessa ditta troviamo infine parecchi attrezzi per ginnastica, fra cui una novità importante nella così detta *Ercolina*, l'unico attrezzo finora conosciuto che permetta di sviluppare tutti gli arti del corpo simultaneamente, coll'esercizio quotidiano in casa, senza bisogno di maestro e di locali speciali.

Gli esercizi eseguiti coll'*Ercolina* sono così semplici che riescono di facile applicazione tanto al ragazzo che agli adulti e, mentre conferiscono al corpo eleganza e forza, servono assai bene per rinvigorire il sistema muscolare e nervoso.

LA POLTRONA-LEGGIO BOCCALARI

Fra le curiosità che si notavano nelle interessanti gallerie della Mostra operaja, merita di essere ricordata la bizzarra ed elegante poltrona ideata e costrutta da un modesto quanto valente operajo milanese, il tappezziere Egidio Boccalari, che alla perizia nell'arte sua, unisce la passione per la mu-



sica. È stata questa passione appunto che gli ha suggerito la poltrona della quale diamo il disegno e che ha incontrate le simpatie del pubblico, sicchè non solo fu venduta quella esposta, ma l'inventore ebbe commissione di riprodurne più d'una.

La poltrona ampia e comoda ha per accessorio un artistico leggio che si sviluppa mediante un ingegnoso congegno automatico allorchè la persona preme, sedendo, il guanciale elastico della poltrona. Questa offre così una pratica comodità per chi studia od eseguisce musica ed è in pari tempo un mobile di buon gusto e di addobbo originale nei salotti.

Una lanterna elettrica per biciclette

Nel padiglione dello Sport, sezione degli accessori per velocipedi, si trova una vera novità degna di attenzione: è la lanterna elettrica per biciclette che espone la nota ditta G. Campostano di Milano.

Graziosa e originale è assai la disposizione della mostra: una colonna esagonale dipinta a vivo rosso porta superiormente una campana di cristallo

tutta annerita all'interno fuorchè una porzione del davanti che permette di vedere nell'interno dove sono disposti tre fanali elettrici. Premendo un bottone di porcellana posto sul davanti della mostra, come si vede nel nostro disegno, si accendono tutti e tre contemporaneamente i fanali elettrici, producendo una sorpresa ed un bellissimo effetto essendo i fanali a diversi colori.

La lanterna isolata la rappresentiamo anche nel nostro disegno. Essa è munita di riflettore speciale con lente capace di proiettare un potente fascio di luce ad una forte distanza sul suolo in modo da rischiarlo perfettamente. Per avere la luce, non occorrono fiammiferi, nè fuoco per accenderla: basta premere un bottone ed ecco la splendida luce. È alimentata da un accumulatore elettrico in cassetta di ebanite a chiusura ermetica e che, una volta caricato, può dare molte ore di luce.

La ditta Campostano, che, tra parentesi, è stata premiata a questa Esposizione con diploma d'onore, ha davvero del merito nell'aver messo in commercio una così graziosa novità.

BELLE ARTI

LA SCULTURA

Domenico Jollo.

Siamo sempre nello stesso campo. È la questione eterna delle sofferenze dei deboli che ritorna sotto la forma dell'arte.

Il concetto è antico. Il poeta latino lo esprimeva nei versi pieni di rassegnazione: *sic vos non vobis*, nei quali deplorava che il lavoratore facesse come le api che fabbricano il miele, ma non per sé, come i buoi che arano i campi, ma non a loro vantaggio, perchè altri raccoglie il frutto delle loro fatiche.

Alla rassegnazione è subentrato un sentimento di sdegno e di ribellione. E *Il pasto* di Domenico Jollo ci presenta il minatore che, seminudo, uscito appena dalle viscere della terra, getta al suolo gli strumenti de lavoro, e spezza la pagnotta nera.

E intanto che ne accosta un pezzo alla bocca, guarda il resto con un occhio di disgusto e d'ira. Egli ha lavorato per estrarre il prezioso minerale, e delle ricchezze accumulate non ne profitta che per pochi centesimi.

La statua è buona, l'atteggiamento è naturale, le membra sono fortemente modellate.

NOTIZIARIO

LA CHIUSURA DELLE ESPOSIZIONI. — Il tempo splendido fece rimpiangere che le Esposizioni Riunite il giorno 6 novembre siano state chiuse definitivamente.

Nell'ultimo giorno d'ingresso a mezza lira l'affluenza del pubblico, specialmente nel pomeriggio, fu straordinaria; l'aspetto dei giardini era animatissimo, presi d'assalto i divertimenti tutti, *tobogga*, panorama, montagne russe, ferrovia aerea, torre Stigler, ecc.

Anche gli esercizi e i banchi di vendita hanno fatto ottimi affari. Soprattutto nella Mostra operaja, dove l'assegnazione delle onorificenze da parte della Giuria ha generalmente soddisfatto i concorrenti, l'interessamento del pubblico ha realmente giovato a molte industrie, ha servito a far meglio conoscere ed apprezzare il lavoro degli operai e ha incoraggiato parecchi espositori a trasportare i loro spacci e i loro improvvisati laboratori in sede più stabile, nell'interno della città.

Anche le Cooperative di lavoro, quella dei Guantai, l'Archimede, la Tipografica, ecc., hanno praticamente affermato in pubblico la loro ottima organizzazione, i pregi ed i minori prezzi dei loro prodotti.

GLI INTROITI E I VISITATORI. — Dal 6 di maggio, giorno in cui ebbe luogo l'apertura delle Esposizioni Riunite, sino al 6 novembre incluso, vi entrarono:

Visitatori con tessera (sottoscrittori, espositori, abbonati, ecc.), 1 092 951; a pagamento 857 218. Gli incassi ammontarono a 591 909,35.

A tutto maggio gli entrati erano: 234 091 con tessera, e 93 785 a pagamento. Gli incassi ammontarono a lire 101 514,50.

A tutto giugno 521 861 con tessera, 238 047 a pagamento; incassi L. 230 902.

A tutto luglio: 698 929 con tessera, 430 355 a pagamento; incassi L. 337 269,75.

A tutto agosto: 830 556 con tessera, 621 821 a pagamento; incassi L. 418 948,50.

A tutto settembre: 891 425 con tessera, 741 959 a pagamento; incassi L. 514 607,25.

A tutto ottobre: 1 025 504 con tessera, 826 646 a pagamento; incassi L. 589 265,75.

La media giornaliera degli introiti fu di L. 3 315,50.

IL DAZIO CONSUMO E L'ESPOSIZIONE. — Quest'anno il dazio consumo di Milano doveva dare un introito minore dell'anno scorso, sia per il disagio economico aumentato (che diminuì gli introiti a Roma, a Napoli ed in altre città) sia perchè mancavano i prodotti della tassa sulle farine abolita al 1.° gennajo e che nel 1890 aveva dato 187 mila e 800 lire.

Invece, dal maggio all'ottobre dell'anno scorso, l'introito per il dazio consumo fu di lire 4 643 828,01; e quest'anno, nello stesso periodo di sei mesi, fu di lire 4 729 317,11.

Quindi quest'anno abbiamo avuto lire 85 489,10 di introito maggiore.

A questa cifra si aggiunga la somma mancata delle farine, e si troverà che l'aumento del dazio consumo, durante l'Esposizione, fu di lire 272 289,10.

Dopo tutto, questa povera Esposizione, tanto calunniata, fece correre un po' di danaro in Milano e accrebbe le entrate del Comune.

BANCHETTI. — La sera del 6 novembre all'*Isola Magenta*, ebbe luogo un cordiale ed allegro banchetto d'addio, cui presero parte più di 130 persone, tra espositori ed addetti alle varie mostre come rappresentanti.

Dopo il banchetto, senza alcun brindisi, incominciarono le danze e proseguirono animatissime fino ad ora tarda, interrotte soltanto da una pesca satirico-umoristica di beneficenza, cui collaborò in particolar modo l'artista Ernesto Battaini.

Della festa fu promotore e capo il signor Luigi Valsecchi, coadiuvato dai signori Carlo Bronzini e Virginio Curci.

Nel ristorante degli *Amici*, in via Ciovasso, si riunì il personale del Gruppo Sport a geniale banchetto.

Regnò la massima cordialità ed allegria ed in fine furono mandati telegrammi di simpatia al conte Negrone ed ai signori Conti e Stucchi.

Dopo di che, per finire bene la serata, si raccolse fra i convenuti una sommetta destinata a soccorrere qualcuno del personale dell'Esposizione di Sport, licenziato e che versa in disgraziate condizioni di famiglia.

Anche gli espositori del Gruppo Sport hanno deliberato di riunirsi a banchetto.

ALLE BELLE ARTI. — Furono vendute le seguenti opere: *Paesaggio*, pastello di G. Casciaro, al signor Eugenio Torelli; *Al lavatoio*, quadro ad olio di Riccardo Salvadori, al signor Riraltz; *Canareggio* (Venezia), quadro ad olio di L. Bazzaro, alla contessa Cesira Barbiano di Belgiojoso; quattro paesaggi a pastello di G. Casciaro, alla signora Agnese Mylius; *Bacile antico con fiori* di P. Bettini e *Testina*, acquerello di G. Biagioli, acquistati dal Comitato esecutivo dell'Esposizione.

Fra quadri e statue si vendette all'Esposizione per 178 mila lire. Si aggiungano circa 40 mila lire in premi, e si avrà la somma di 218 mila lire divisa fra gli artisti. — che non è piccola in questi anni di crisi generale.

FILATELIA. — Delle 30 000 cartoline stampate in ricordo delle Esposizioni riunite non ne rimasero alla

fine d'ottobre che poco più di un migliaio. Desiderandosi però liquidare questa piccola rimanenza prima della chiusura delle Esposizioni, se ne fece una vendita al pubblico incanto e al migliore offerente, il giorno 30 nel locale dell'Esposizione postale filatelica. Nella medesima occasione si vendevano pure i 24 *clichés* annullati che servirono alla stampa della cartolina stessa.

— La vendita dei francobolli e delle cartoline fuori corso e della Colonia Eritrea, nonché delle cartoline-vaglia annullate, cessò presso l'Ufficio postale dell'Esposizione col giorno 29 ottobre. Tutte le suindicate carte-valori furono poi ritirate dal Ministero, al quale dovrà rivolgersi direttamente chiunque voglia farne acquisto.

LE PREMIAZIONI

(Continuazione, vedi dispensa 26.ª)

GRUPPO II.

Esposizione internazionale di Macchine e Prodotti per l'enologia e l'oleificio.

MACCHINE ED UTENSILI PER LA PREPARAZIONE DEL VINO.

Pigiatrici.

Diploma di 1.° grado a Garolla Giuseppe di Limena (Padova), per pigiatrice-sgranatrice centrifuga. — Idem a Beccaro fratelli di Acqui, per pigiatrice-sgranatrice. — Diploma di 2.° grado a Greiner G. e C. di Bologna, per pigiatrice-sgranatrice « Pruggemann ». — Diploma di 3.° grado a Bale et Edwards di Milano, per pigiatrice-sgranatrice « Mabile ». —

Torchi con apparecchi di ritardamento.

Diploma di 1.° grado con medaglia d'oro (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a Meschini Eugenio di Gallarate (Milano). — Diploma di 1.° grado a Salvaneschi e figli di Broni (Pavia). — Diploma di 2.° grado a Alberti Ernesto di Carugate (Como). — Idem a Zanelli Rocco di Palazzolo sull'Oglio (Brescia).

Torchi tipo Mabile.

Diploma di 1.° grado a Veraci ing. Pietro di Firenze. — Diploma di 2.° grado a Calzoni Alessandro di Bolo-

gna. — Diploma di 3.° grado a Pagani e Galli di Milano. — Lettera di menzione a Cendali Antonio di Como.

Torchi a vite semplice.

Diploma di 3.° grado a Biggi Giovanni di Piacenza. — Lettera di menzione a Salvi Giovanni di Genova.

Torchi idraulici.

Diploma di 1.° grado a Lindemann Guglielmo di Bari. — Diploma di 2.° grado all'Agenzia enologica italiana di Milano, per torchio « Balconi ».

MACCHINE ED UTENSILI PER LA CONSERVAZIONE DEL VINO.

Pompe travasatrici oscillanti.

Diploma di 2.° grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a Roller Julius di Francoforte sul Meno. — Diploma di 3.° grado all'Agenzia enologica italiana di Milano, per pompe « Weisser » e « Siegel ». — Idem a Lindemann Guglielmo di Bari.

Pompe travasatrici rotative.

Diploma di 2.° grado con medaglia d'argento (della Camera di commercio di Milano) a Heinrich Hermann di Vienna. — Diploma di 3.° grado a Boldt et Vogel e C. di Milano, per pompa « Renana ». — Idem a Pellegrini, Peroni e C. di Milano, per pompa « Americana ». — Idem a Vandone e C. di Milano, per pompa « Tipo Heinrich ».

Pompe travasatrici a stantuffo.

Diploma di 2.° grado a Nechvile Franz di Vienna, per pompa « Optima ».

Pompe travasatrici a disco.

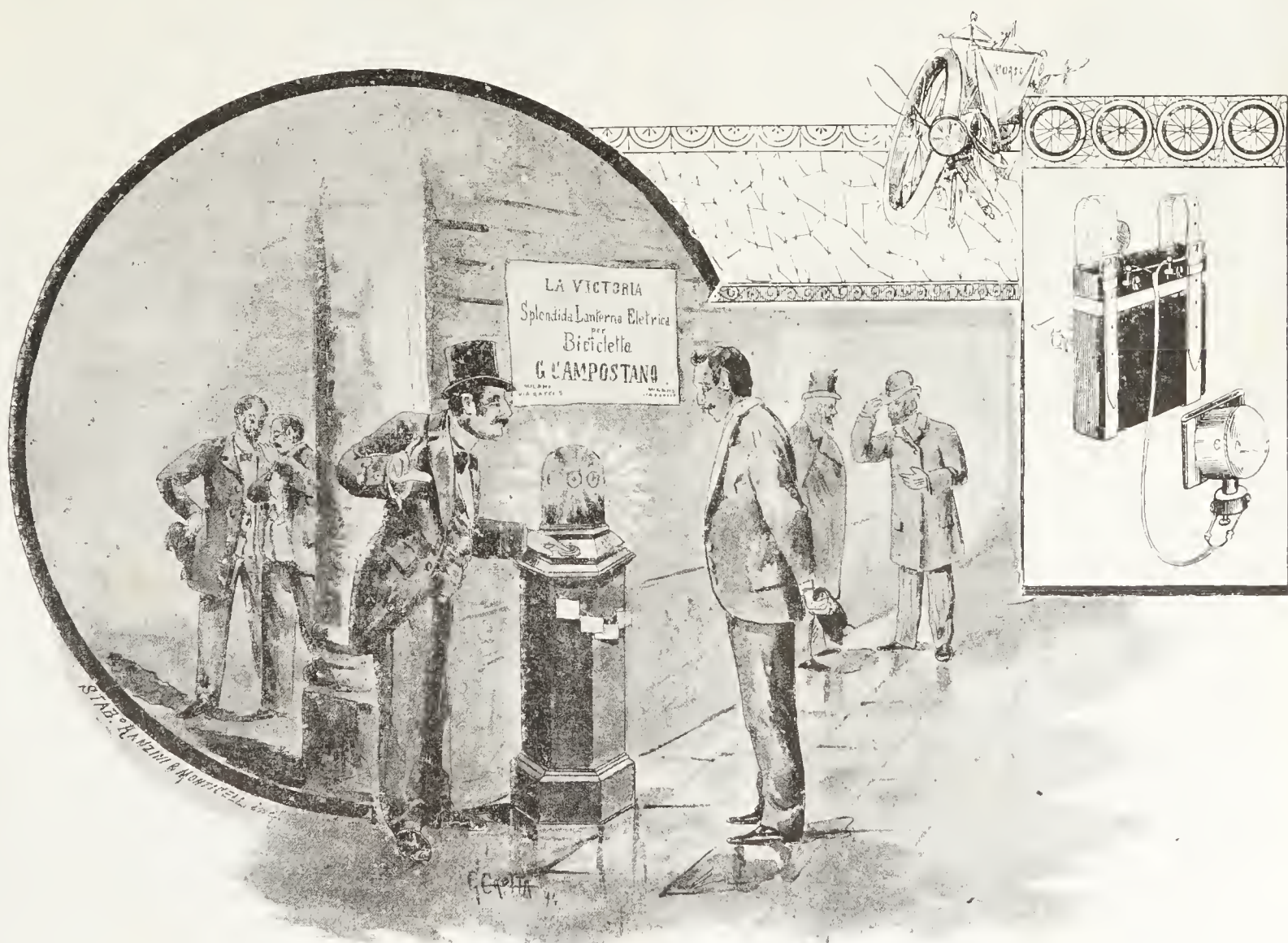
Lettera di menzione a Boldrini fratelli di Zola Predosa (Bologna).

Filtri a pasta.

Diploma di 1.° grado a Siegel Albert di Landau (Germania). — Diploma di 2.° grado con medaglia d'argento (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Frick Teodoro di Landau (Germania). — Diploma di 2.° grado a Krauss Ernesto di Durkheim (Germania). — Diploma di 3.° grado a Roller Julius di Francoforte sul Meno (Germania). — Idem a Invernizzi Agostino di Milano.

Filtri a tela.

Diploma di 2.° grado con medaglia d'argento (del Circolo enofilo subalpino di Torino) a Sessa Trona e C. di Milano, per filtro « Privat ». — Diploma di 2.° grado



LA LANTERNA ELETTRICA PER BICICLETTA.

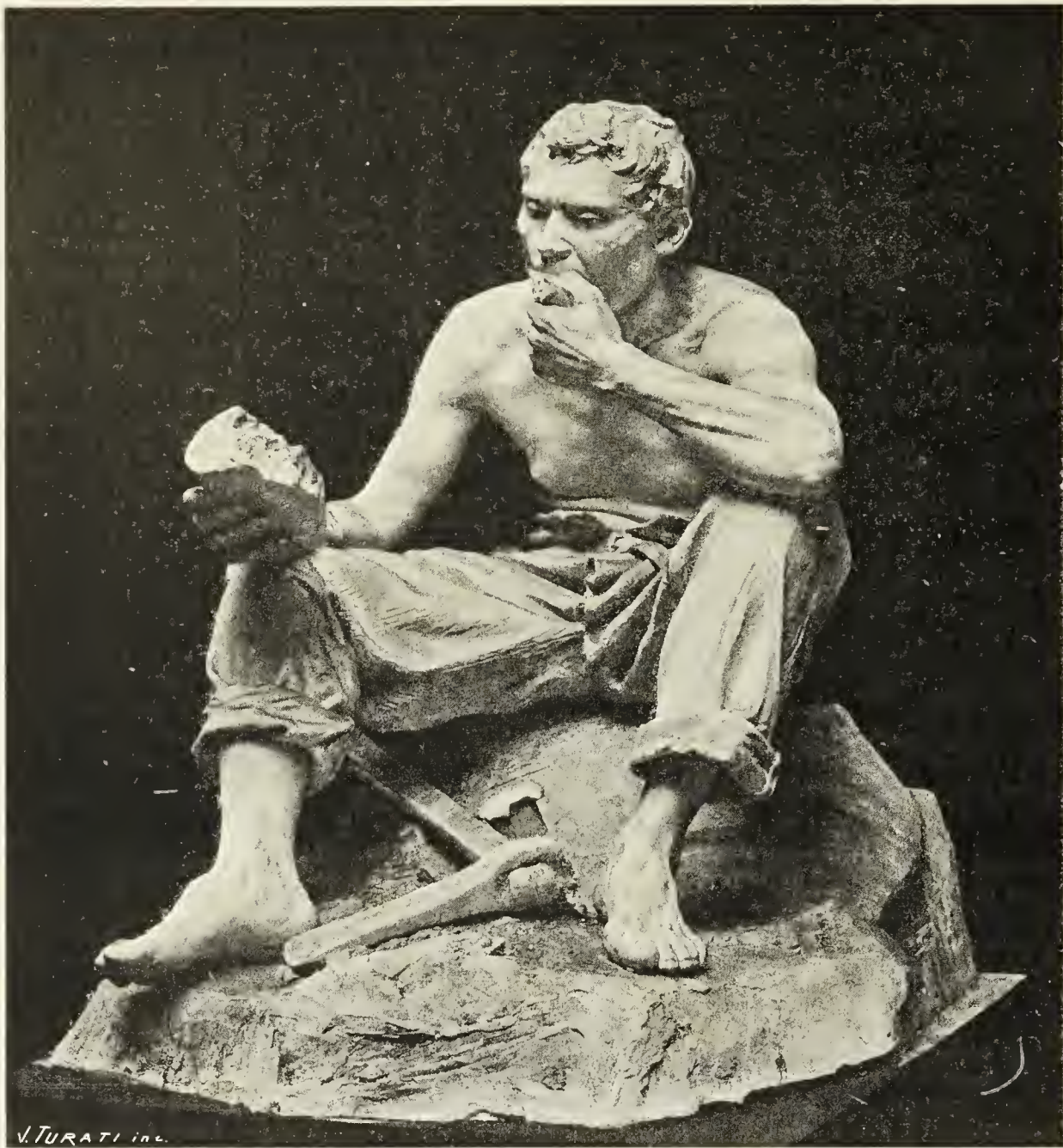
a Simoneton frères di Parigi. — Diploma di 3.° grado a Bocca-savia G. di Milano, per filtro « Universale ». — Idem a Maignen's C. Limited di Londra, per filtro rapido N. 2. — Idem a Pighi Giuseppe di San Martino Buon Albergo (Verona), per filtro olandese.

Enotermi.

Diploma di 3.° grado a Invernizzi Agostino di Milano. — Lettera di menzione a Vandone e C. di Milano. — Idem a Zambelli e C. di Torino.

Botti.

Diploma di 1.° grado con medaglia d'oro (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) alla Fabbrica meccanica di botti di Firenze. — Diploma di 1.° grado a Walluschnig Antonio di Conegliano (Treviso). — Diploma di 2.° grado a Comola fratelli di Milano. — Idem a Graziano Giovanni di Torino, per fusti da trasporto. — Diploma di 3.° grado a Bucchi Luigi e figli di Lugo (Ravenna). — Idem a Roncati Felice e figlio di San Salvatore Monferrato (Alessandria). — Idem a Toninello Gaspare di Galzignano (Padova). — Lettera di menzione a Mancini Luigi di Ancona. — Idem a Redegalli Luigi di Milano, per fusti da vino e da cognac per misure da vino. — Diploma di benemerita a Borsari e Brunner di Zollikon presso Zurigo (Svizzera), per fusto costruito in cemento e foderato di vetro.



IL PASTO, statua di Domenico Jollo di Napoli.

Tappi depuratori dell'aria.

Diploma di 2.° grado a Piccavola e Marcon di Genova. — Diploma di 3.° grado a Bernasconi G. di Bordeaux.

Macchine ed utensili per la preparazione del vino per il consumo e la spedizione.

Diploma di 1.° grado a Pellegriani, Peroni e C. di Milano per apparecchio « Eureka » per provare la resistenza delle bottiglie. — Diploma di 3.° grado a Vandone e C. di Milano, per apparecchio per lavare le bottiglie. — Diploma di 2.° grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano), all'Agenzia enologica italiana di Milano, per turabottiglie « Toldi ». — Diploma di 2.° grado a Vandone e C., per turabottiglie « la Perla ». — Idem a Boldt et Vogel di Amburgo, per serie di turabottiglie. — Diploma di 3.° grado a Lüders Friedrich di Lubecca (Germania), per turabottiglie. — Idem all'Agenzia enologica italiana di Milano, per tura bottiglie « Schultze ». — Lettera di menzione a Scarani Luigi e figli di Bologna, per turabottiglie economica « l'Insuperabile ». — Idem a Corna Giosuè di Villa d'Almè (Bergamo), per turabottiglie economica « la Semplice ». — Diploma di 1.° grado a Lemoigne J. e C. di Milano, per turaccioli di sughero. — Diploma di 2.° grado a Picci fratelli fu Battista di Milano, per serie di robinetti in alluminio. (Continua.)

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHENE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.



ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia.

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano.

Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.



◆◆◆◆◆
CAPELLI
BIONDO-DORATI
 si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. ◆
 ◆ garanzia innocua — Farmacia ◆
 ◆ POLLI in Milano al Carrobbio — ◆
 ◆ L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - ◆
 ◆ Per pacco postale Cert. 80 in più. ◆
 ◆◆◆◆◆

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 - Via Carlo Alberto - 31

Caccia-Pesca



ACAPNIA

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio
 Premiati colla prima Onorificenza
 nei Concorsi Internazionali
 di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini
 Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta
 Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

Le sole vere Pastiglie di

VICHY

sono le

PASTIGLIE VICHY-ÉTAT

Vendute in Scatole metalliche suggellate

ESIGERE LA MARCA DELLO STATO

Vendita in Genova presso la Succursale della Compagnia, Ban-chieri e Sanmichele, Via Luccoli 102 e tutte le buone Farmacie.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
 GAZOBA-ALCALINA



Milano - F. BISLERI e C. - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 28.^a

EDOARDO SONZOGNO
 EDITORE
 MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità

F. DU-CHÈNE & C.
 MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
 Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.

— ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA —



GALLERIA D'INGRESSO.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

Galleria d'ingresso e Galleria del Lavoro.

Quando si ritorna da un viaggio di piacere o d'istruzione, e col pensiero riandiamo a ciò che abbiām visto ed ammirato, la nostra mente ci dipinge, riassunta in un quadro sintetico, l'espressione di un paesaggio o di una città; e così, ricordando Napoli — per esempio — la nostra memoria ci ridipinge nella mente l'incanto del suo golfo collo sfondo minaccioso del Vesuvio; Genova col suo porto pieno di navi e le sue calate formicolanti di caricatori e scaricatori; Venezia la sua piazza di San Marco; Milano, il suo duomo, e così via. Oggi che la Mostra è finita, riandando col pensiero a pochi giorni avanti, quando, al posto dove oggi il piccone demolitore batte spietato, ferveva ancora la vita delle *Esposizioni Riunite*, due impressioni emergono dalle altre nella folla dei ricordi della *Mostra Operaja*, e sono quelle che ce la dipingono ne' suoi due ambienti di maggiore movimento: la galleria d'ingresso e quella del lavoro.

E il fenomeno di queste impressioni non ha niente a che fare col maggiore o minore merito delle cose esposte; dipende dall'insieme dell'ambiente, dalle correnti del pubblico che in una parte piuttosto che in altra si sente attratto. Chi non ricorda lo spettacolo gajo del padiglione centrale della facciata, colla sua orchestra, che nelle ore pomeridiane accoglieva il così detto mondo elegante, che ivi aveva fatto il suo quartier generale?

Orbene, la breve galleria che dal padiglione metteva al Castello, per quanto la sua ubicazione la destinasse a transito, pur non di meno era una delle più simpatiche ed ammirate (vedi il disegno della galleria d'ingresso). Fra gli espositori gareggiavano la *Società Cooperativa Manfredini* co' suoi artistici apparecchi d'illuminazione; il fabbro *Rossi Antonio* coi notissimi lavori di ferro battuto, in cui il gusto del disegno e la perizia del forgiatore erano alleati a meravigliare il pubblico. Accanto ai lavori di ferro e di alluminio — caso strano — avevamo l'oreficeria, il niello, lo smalto artistico, la miniatura; e qui una serie di nomi di bravi artisti, seguaci del Cellini, ci ricordano una collezione di graziosi lavori: il *Marco Vanzo* co'suoi due bei quadretti in cesello; le vetrine di oreficerie di *Conti Antonio*, *Gilardini e Malerba*, *Pozzi Ercole*, *Galli Cesare*, ecc.; la vetrina di oreficeria greggia e pulita degli operai *Colombo*, *Mariani* e *Giorgetti* della ditta *Boschi*; la gioielleria degli operai della ditta *Vincenzo Miranda*; il vassojo cesellato e il servizio liquori di *Rusconi Giuseppe*, ecc.; le incassature ed oggetti di orologeria di *Venosta Antonio*, *Ottina Emiliano*, *Falsetti Giovanni*, *Galimberti Angelo*, *Perelli Gaetano*, *Villa Benvenuto*, ecc.; il sarcofago d'argento del *Bianco Motta*, le miniature, gli smalti, le incisioni su metallo del *Piantanida Felice*, del *Pattoglia Giovanni Battista*, del *Resegotti Renzo*, del *Guelfi Giuseppe*, del *Quadrelli Mario*; gli articoli di fantasia in argento dorato e brunito del *D'Eccheri*, e i meravigliosi nielli e cristalli incisi del *Consoli Alfio*, degni di ornare il più artistico e severo dei musei.

Accanto a questi lavori, preziosi per arte

e per materia, avevamo gli esperimenti pratici e ben riusciti delle *piccole industrie*, rappresentati da una serie di espositori, fra cui ricordiamo *Venturati Antonio*, con assortimento di giocattoli in cartapesta; *Turconi* e *Borella* con giocattoli in rame ed ottone; *Galimberti Cesare* con gioielleria falsa e oggetti di minuteria; *Maleville Adolfo* con chinaglierie, statuette, portafiori, portaritratti, fermacarte; *Cappello Antonio* con minuterie in argento, con lavori di argentatura, doratura e galvanoplastica; *Grotto Giulio* con articoli di *peluche*.

*
**

Ed eccoci ancora nella *Galleria del lavoro*, nella quale il visitatore subisce sempre una impressione speciale e tutt'affatto diversa da quella che si sente nelle altre gallerie ove — per quanto notevoli, importanti ed ammirabili siano i campioni dei prodotti esposti — voi proverete sempre la sensazione come di trovarvi in un museo: le meraviglie dell'arte vi fanno muti, ma l'ingegno e la mano che le ha create, o sono incogniti, o sono argomento di postuma ammirazione per artefici che più non sono.

Nella galleria del lavoro la cosa è diversa: non vi opprime l'obbligo — che nessuno impone, ma che tutti subiscono — dell'ammirazione silenziosa; vi abbandonate invece alla conversazione; il rumore stesso dei congegni in moto e degli operai che agiscono, vi tolgono la soggezione, perchè vi movete in un ambiente che è quello della vita reale nella sua parte migliore, quella del lavoro.

Il nostro disegno, che riproduce la veduta principale della *Galleria del lavoro*, abbraccia quasi tutto il maggior quadrato di essa, nel quale agiscono circa 60 laboratori diversi; è come una specie di veduta a volo d'uccello, nella quale davanti alla vista fugace spiccano le cose più importanti: alla nostra sinistra vediamo le macchine di Sampierdarena, il forno a fuoco continuo per pasticceria in azione del *Dell'Orto Federico*, poi la fabbricazione della cioccolata del *Samarani*, indi la mostra di elettrotecnica dei bravissimi operai del *Tecnomasio*. Alla destra abbiamo una vera selva di macchine, di attrezzi, di congegni in movimento, dove le lavorazioni del vetro, del legno, del bronzo, delle pelli, dell'oreficeria, dei fiori, delle piume, la produzione dell'energia motrice, ecc., attirano la curiosità del pubblico; e dove fra i molti ed importanti espositori emergono la *Cooperativa guantaï*, il gruppo operai dello *Stigler* co' suoi motori a gas, la *Tipografia degli Operai*, la *Fonderia Tipografica cooperativa*, il *Laboratorio cooperativo per la produzione di aste dorate*, il gruppo operai della ditta *Pastori e Corsini* colle sue svariatissime manifatture in minuterie metalliche, bottoni, oggetti per toeletta, calzature, ecc.; l'altro gruppo di operai per la lavorazione di *bijouterie* della ditta *Jaques Kretsch* di Vienna, gli operai del *Gardiner Harry* di Londra con coltelleria e *bijouterie*.

E prima d'uscire, nel dare un altro sguardo, che è come il saluto definitivo, non possiamo a meno di soffermarci per l'ultima volta davanti al macchinario della *Società Cooperativa di produzione* in Sampierdarena; le sue macchine a vapore marine (vedi nostro disegno), i suoi meravigliosi lavori di forgia, le sue pompe, turbine, pezzi staccati

di macchine, modelli di navi, perforatrici, sono qui a provare come l'ordinamento tecnico e il funzionamento amministrativo applicato alle grandi aziende sono più che conciliabili col principio del lavoro associato e possono dare i più grandi risultati, quando vi presiedono l'onestà e la fede di cui danno splendido esempio quei gagliardi (gagliardi di muscoli, di mente e di cuore) lavoratori sampierdarenesi.

Al lato sinistro del macchinario di Sampierdarena, havvi una vetrinetta a leggio, in cui sono esposte delle *curve* in un sol pezzo, o saldate, per la trasmissione del vapore; ne è autore il valentissimo operajo *Colombo Giulio Martino*, addetto al servizio della motrice a vapore principale della galleria del lavoro. Quest'operajo, animato dalla febbre del fare e del riuscire, e che al lavoro cerca tutte le sue compiacenze, è — a detta dei competenti — uno dei migliori nel suo genere, e le curiose *storte* ch'egli presenta ne fanno prova.

Ai lavoratori, che coi congegni, coi prodotti, col lavoro e colla presenza cooperano alla riuscita della prima Esposizione internazionale operaja, mando, nel chiudere questa rassegna, il saluto che si scambiano fra loro i compagni che insieme pensarono, lottarono e lavorarono ad un'impresa utile e buona.

A. M.

GLI OLI LUBRIFICANTI

ADOPERATI NELLA GALLERIA DEL LAVORO

Anche a quest'Esposizione abbiamo riveduta un'antica conoscenza, vogliamo alludere alla ditta Ernesto Reinach di Milano coi suoi oli lubrificanti che furono già premiati a Palermo, a Genova ed a Chicago; e, se il Reinach non si trovasse a questa nuova gara fuori concorso, otterrebbe indubbiamente anche qui un premio, essendo oramai risaputo ch'egli occupa il primo posto in questa industria.

Egli presenta in una elegante vetrina la serie delle sue specialità, tra le quali spiccano le seguenti:

Olio neutro per i motori a gas.

Olio denso e incongelo per le turbine.

Olio misto per la manovella delle macchine a vapore, qualità preparata con materie finissime possedenti un forte grado di vischiosità, dimodochè la lubrificazione si ottiene in guisa perfetta impiegando una dose d'olio relativamente esigua.

Olio per i cilindri delle macchine a vapore, tanto a bassa che ad alta pressione; quest'ultima qualità in particolar modo è oggetto d'interesse grandissimo da parte degli industriali, dacchè in questi ultimi tempi si è molto diffuso il tipo di macchine a vapore a grande velocità (adottato specialmente per gli impianti elettrici) pei quali motori a grande velocità — lavorando i cilindri a pressione assai alta — (10-12 atmosfere) occorre l'impiego di un olio che abbia un punto di infiammabilità assai elevato, ed il Reinach dimostra, con certificati avuti dalle più note ditte industriali, che la qualità speciale da esso esposta risponde appunto largamente a tale requisito, oltrechè (e questo è bene venga rilevato dagli interessati) l'olio in parola è composto pura-

mente di materie minerali per non cagionare guasti alle caldaje in quei casi in cui le caldaje vengono alimentate coll'acqua di condensazione.

Il Reinach espone pure qualche campione di grassi consistenti, dei quali è noto come si faccia un uso abbastanza esteso, specialmente ove riesce disagiata e pericolosa per l'operaio l'avvicinarsi troppo sovente a certi organi insidiosi di alcune macchine, ed il consumo del grasso, che altro non è se non un olio solidificato, essendo assai più lento che non il consumo dell'olio, l'operaio si trova meno spesso nella necessità di riempire l'oliatore.

Inoltre nella serie dei grassi si trovano anche quelli speciali per le ruote di ingranaggi, quelli per robinetti, quelli adesivi per cinghie, per le corde di trasmissione, ecc.

Abbiamo creduto, nell'interesse dei nostri lettori, di fare un cenno un po' particolareggiato di questo articolo, che ha pure una importanza massima nel buon andamento di qualsiasi azienda industriale meccanica, sia dal lato della spesa, sia dal lato della conservazione del macchinario.

LA MECCANICA DI PRECISIONE E L'OTTICA

Ebbi già occasione di segnalare i progressi dell'Italia in fatto di elettrotecnica, di ottica e di meccanica di precisione in genere. E, oltre l'ingegnere Cabella, abbiamo l'ingegnere Salmoiraghi e il Koristka, che hanno il grande merito di avere tecnicamente educato una maestranza che ci permette di sostenere con onore il confronto dei più rinomati laboratori dell'estero.

Della ditta Salmoiraghi hanno presentato importanti lavori i bravissimi operai *Croce Paolo, Drach Enrico, Tenconi Giuseppe, Patrizi Eustacchio, Masperi Giuseppe, Monti Angelo, Wolf Gustavo, Morgano Tomaso, Grossi Battista, Fumagalli Giuseppe, Galbiati Paolo e De Luigi Enrico*; l'assortimento in oggetti e strumenti di ottica e fisica da essi esposto non può dare certo una idea completa della lavorazione dell'*Officina Filotecnica*, pel fatto che l'ingegnere Salmoiraghi, per corredare altri gruppi delle *Esposizioni Riunite* dovette sottrarre molto di ciò ch'era possibile lasciar presentare alla *Mostra operaja* come lavori singoli de' suoi bravi operatori; ma anche quello che si ammira nelle loro vetrine basta a provare l'importanza scientifica di quell'officina e la perizia de' suoi operai.

Se si riflette alle mille applicazioni che oggi il microscopio ha nelle scienze, nelle industrie, nella medicina, nella chirurgia, nella chimica, nella fisica, ecc., si comprenderà quanta importanza pratica e scientifica venga ad assumere l'industria della fabbricazione del microscopio. Due lavorazioni ben distinte concorrono a dare i meravigliosi apparecchi che vediamo presentati dai diversi espositori di questo genere: la fabbricazione cioè della parte meccanica del microscopio, e quel che riguarda la calcolazione e produzione degli *obiettivi*.

La maestranza della ditta Koristka di Milano può dirsi ottima tanto nell'una che nell'altra lavorazione, ed il mio giudizio, oltrè confermato dall'onorificenza meritata, lo è dallo sviluppo della ditta stessa, la

quale, fondata fra noi nel 1880 con cinque operai, ne ha oggi più di quaranta; il che dimostra il favore del pubblico.

La mostra degli operai di questa ditta è delle più curiose ed interessanti, perchè mette sotto gli occhi del visitatore, smembrato, diviso e analizzato nelle singole sue parti, il microscopio. Vediamo dei pezzi di cristallo greggio; ed accanto a questi si ammirano le lenti, finite, d'ogni misura, che dai medesimi si ottengono; vi sono lenti di dimensioni... microscopiche, non aventi neppure un millimetro di diametro.

È cosa che sorprende e stordisce il pensare che siffatte lenti devono, sia per diametro, che per spessore e curvatura, essere fatte con una tale calcolata precisione da sorpassare la millesima parte del millimetro!

I competenti possono far fede se sia questa un'esagerazione.

Quante difficoltà da affrontare e superare! quanta perizia è richiesta dagli operai che le producono!

L'effetto di queste lentine è sorprendente; combinate e raggruppate con calcoli matematici a quattro, a sei, a dieci, formano insieme dei potentissimi obiettivi da microscopio, che permettono degli ingrandimenti fino a dieci e quindici milioni di volte.

Inutile dire di quale potente ausilio riescano questi delicatissimi strumenti alla mineralogia, anatomia, batteriologia, istologia animale e vegetale, ecc., e a quali analisi e scoperte aprano la via.

Queste lentine, poste in montature di ottone, connesse a vite l'una nell'altra (di cui nelle vetrine alcune vediamo sciolte ed altre unite) costituiscono l'*obiettivo* completo. Meno sorprendente, ma non meno pregevole, è la collezione delle parti meccaniche del microscopio; vediamo i *sostegni* degli obiettivi e tutti i pezzi accessori e indipendenti, indispensabili all'uso del microscopio stesso; vediamo pezzi greggi di bronzo e ottone, così come escono dal processo della fusione; poi vediamo gli stessi pezzi finalmente lavorati, puliti, verniciati e nichelati, ed il tutto eseguito, non solo con precisione, ma altresì con eleganza e gusto artistico.

Però la perizia dei bravi operai del Koristka, oltre che alla costruzione di strumenti di *micrografia*, è notissima anche per la produzione di *obiettivi fotografici anastigmatici*. È a conoscenza dei competenti come da vari anni le più eminenti autorità nelle scienze fisiche ed ottiche vadano studiando per eliminare quelle imperfezioni che in ogni sistema ottico risultano dalla sfericità e dalla dispersione cromatica: alla Germania è dovuto il vanto di avere trovato la soluzione di tale problema, poichè è appunto alla casa C. Zeiss di Jena che si devono gli *obiettivi* di svariatissima composizione, coi quali soltanto è possibile di ottenere un più perfetto acromatismo e ridurre di molto gli effetti della sfericità. La ditta Koristka è autorizzata in Italia alla costruzione di siffatti obiettivi per uso fotografico; ed i suoi operai si fanno veramente onore emulando i loro compagni di Germania.

Se i microscopi da essi prodotti sono tenuti in pregio da scienziati ed industriali, i loro *obiettivi anastigmatici* sono considerati come i migliori che si conoscano. E i modesti, ma valenti produttori di questi preziosi congegni, a cui la scienza, le arti e le industrie devono tante affermazioni e tante

conquiste, sono gli operai espositori *Muggiani Giuseppe, Grossi Abramo, Martignoni Ettore, Kaiser Giovanni, Prearo Massimiliano, Grossi Zaccaria, Passetti Annibale, Bonamore Gerolamo, Chizzini Luigi, Gervasi Enrico, Grilli Edoardo, Bellati Giovanni, Franciosi Luca e Frascini Giuseppe*.

Ad essi, come a tutti quanti cooperano pel progresso delle scienze e delle industrie, si volge l'ammirazione e la gratitudine pubblica; poichè gli è soprattutto dal lavoro inteso a conquiste scientifiche e civili — anzichè a quello rivolto ad escogitare nuovi processi di offesa e distruzione — che il consorzio sociale attende pacificazione e prosperità.

ANTONIO MAFFI.

Le case operaje all'Esposizione

All'Esposizione di Milano si sono presentate poche società cooperative edificatrici di abitazioni operaje.

Ebbero però, fra queste, il diploma di primo grado colla medaglia d'oro, la società di Forlì che presentò, a corredo degli statuti e dei bilanci, un grande modello in legno di un quartiere operajo, riprodotto nella nostra vignetta. Vicino a questo vi è un modello in legno di un gruppo di case operaje della Società Edificatrice di Milano, premiato col diploma di secondo grado e la medaglia d'argento del Ministero. Notevole anche il quadro della Società Anonima cooperativa edificatrice di Firenze.

Ma una questione molto grave è sorta da un po' di tempo a questa parte, circa la proprietà di queste case operaje; venne anzi diffusa e trattata nel Congresso Internazionale della Cooperazione che si tenne in Milano nell'ottobre. E crediamo valga la pena dare la relazione fatta a questo proposito coll'ordine del giorno stato votato.

La relazione è intitolata:

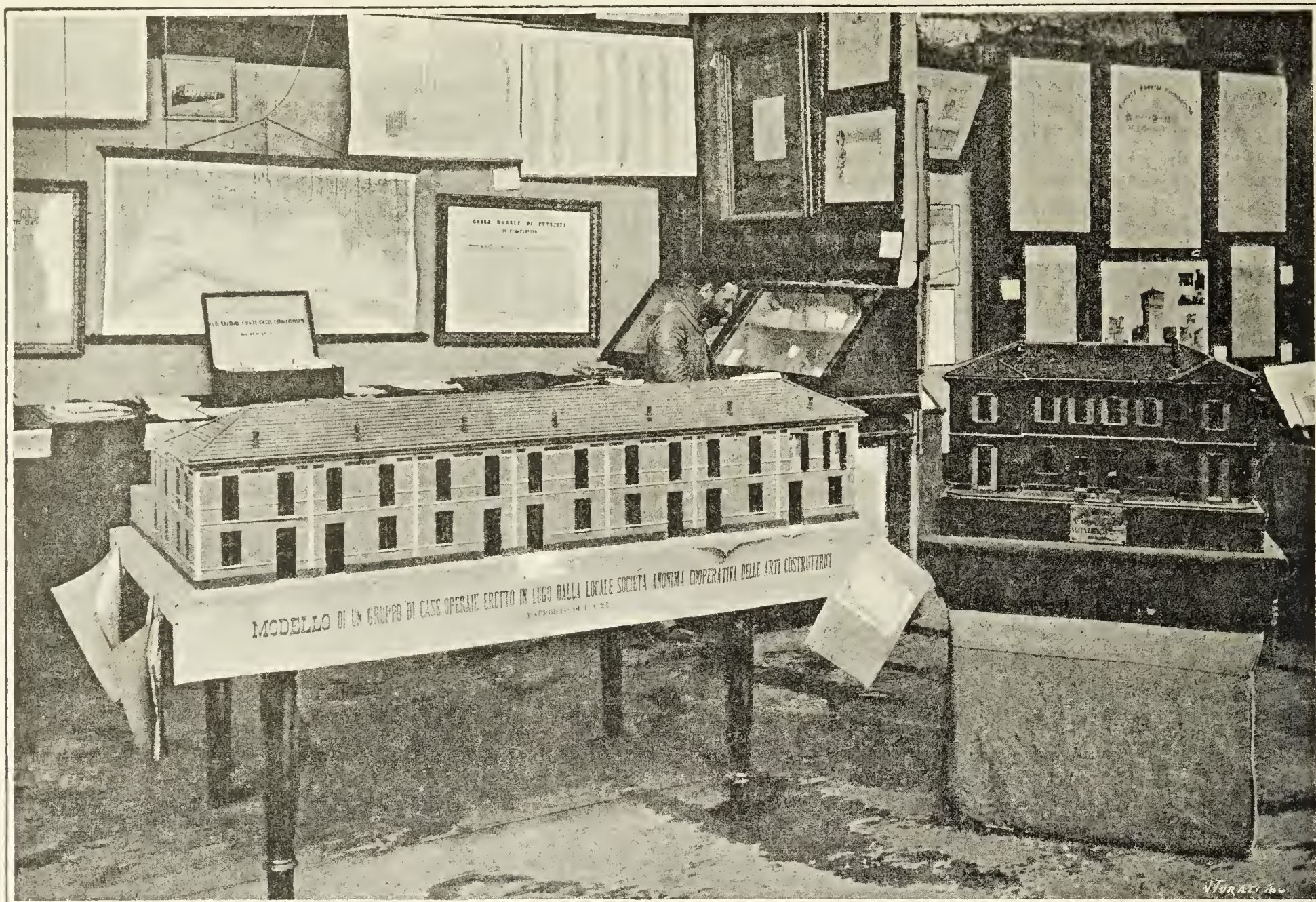
Proprietà individuale o proprietà collettiva?

Nelle questioni sociali ogni giorno il pensiero rinnova i suoi dubbi e la vita le sue prove. Quel che jeri ai nostri occhi era buono e certo, oggi sembra meno sicuro e meno utile, ed eccoci da capo a rifar il lavoro, a ricominciare l'esperienza. Chi mai pochi anni sono avrebbe osato porre in dubbio la bontà dell'idea di dare a tutti la proprietà assoluta di una casa che fosse il centro degli affetti domestici, nella quale si svolgesse il dramma dell'esistenza modesta del lavoratore e attraverso dolori e gioie ne conservasse tutte le memorie dalla culla alla bara? Era la redenzione degli avviliti, era la dignità risolledata della famiglia, era l'incentivo al risparmio e alla virtù.

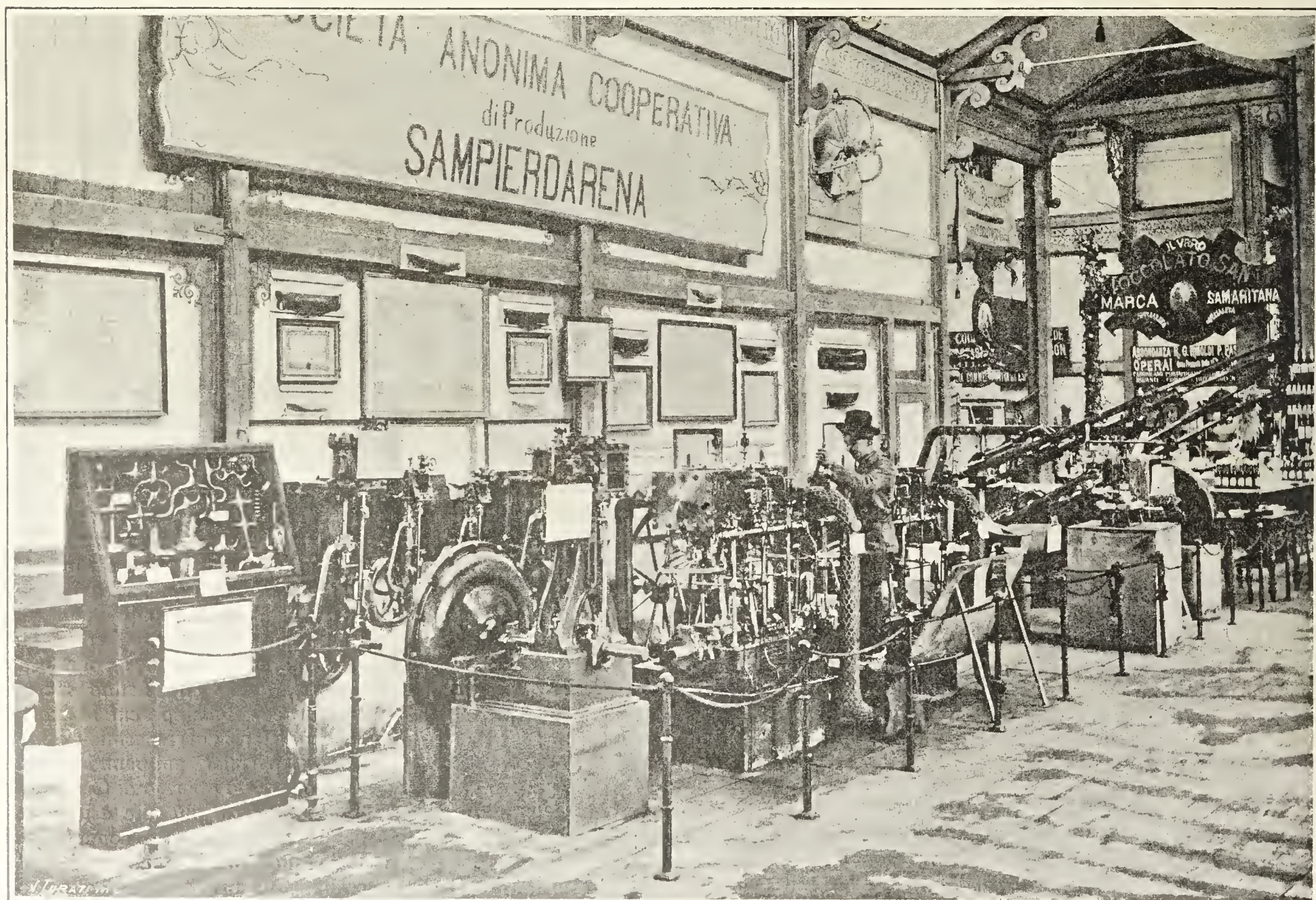
Da alcun tempo sono sorte voci di diverso tenore. "Badate! dicono queste: voi, credendo fare il bene col creare tanti nuovi proprietari, create invece tanti nuovi egoisti che aumenteranno il numero dei privilegiati: voi preparate le cause agli avvocati per la divisione che i figli vorran fare delle quattro mura dell'eredità paterna: voi non ajutate i più miseri, quelli che hanno maggior urgenza di case salubri, perchè la proprietà bisogna acquistarla col risparmio e i poveri non possono risparmiare sul pane insufficiente."

Nel Congresso operajo di Cremona queste voci si sono fatte più alte e imperiose e il Comitato del Congresso, cooperativo sottopone la questione a voi.

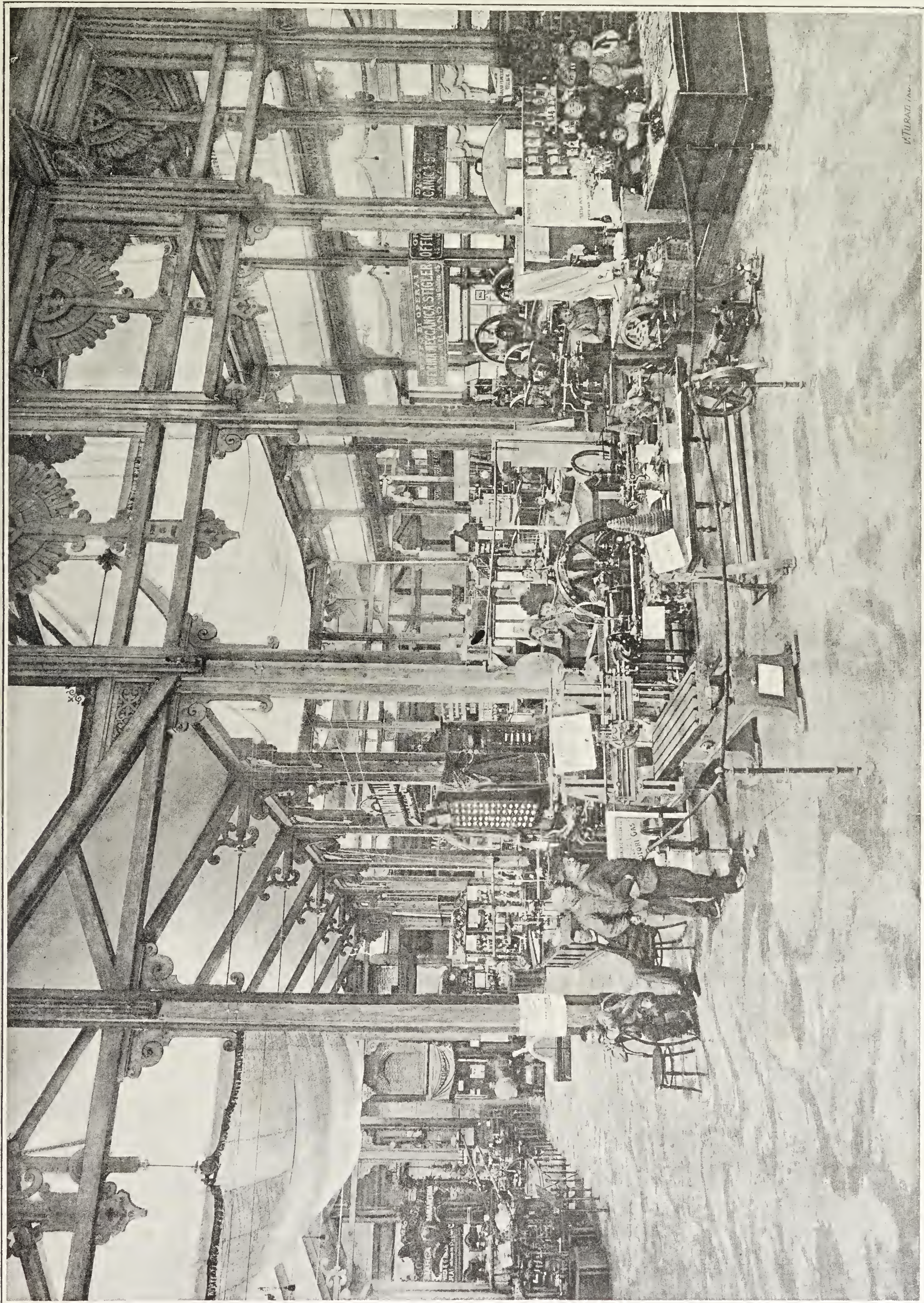
Esaminiamo brevemente colla scorta dei fatti, senza impazienze e senza preconcetti il pro e il contro.



LE CASE OPERAIE ALL' ESPOSIZIONE.



LE GRANDI OFFICINE COOPERATIVE DI SAMPIERDARENA.



VEDUTA COMPLESSIVA DELL'ALA PRINCIPALE DELLA GALLERIA DEL LAVORO.

Il sentimento della proprietà è radicato nell'uomo. Bastiat, il fervente libero scambista, non esitava a scrivere che l'uomo nasce proprietario perchè egli nasce con bisogni la cui soddisfazione è necessaria alla vita e con organi e facoltà al cui esercizio è indispensabile la soddisfazione di quei bisogni; per lui quindi la proprietà era annessa alla vita, tanto che citava le rondinelle che crescevano i nati nel nido loro proprio, perchè costruito da loro e le piante che si sviluppavano per *appropriazione* dei gas e degli elementi vitali: e questo fenomeno naturale dell'appropriazione diventa il diritto di proprietà col lavoro. Questo sentimento, contro il quale Rousseau aveva già protestato colla maledizione a colui che alzò la prima siepe e divise il campo in due parti, si era pensato di adoperarlo come molla potente di progresso. Son molti anni che cittadini di buona volontà lavorano alla propaganda delle case per l'operaio: e il problema ci si presentò sotto l'aspetto della piccola casa che diventava la proprietà di chi l'abitava. I primi risultati del nostro lavoro — perchè espongo il fatto particolare prima di venire al ragionamento generale — furono incoraggianti. Le venti casette che avevamo costruito in un angolo di Milano, in fondo a via Conservatorio, erano state occupate da famiglie ottime le quali avevano compreso l'importanza dell'esperimento che facevano. E fu là che potemmo constatare coi fatti che la casa simpatica fa gli uomini buoni e le famiglie felici, per quanto è dato esserlo fra le lotte quotidiane. L'esperimento si allargò: la società diventò ricca e allora cominciarono a manifestarsi certe tendenze di interessi individuali che contrastavano ai principî umanitari che credevamo dovessero essere sangue e pensiero di tutti. Tutto quel che di meschino c'è nell'animo umano si manifestò nelle liti per un chiodo o per una tavola, per un cancello o per una chiave, per un pettegolezzo, per un'invidiuzza; e tutte queste piccole contrarietà avevano per base il sentimento della proprietà. "Son io il padrone!", è la risposta che si sente risuonare più frequente.

Vi furono parecchi che, dopo quell'anno, vendettero la casa perchè il valore degli edifici era aumentato e fecero una speculazione alle spalle della Società edificatrice: altri che, costretti a venderla per condizioni economiche diventate meno buone, perdettero il risparmio dell'ammortamento nelle spese ingenti di trapasso: e ci aspettiamo fra pochi anni, quando la Società avrà perduto ogni potere sulle case stesse, di vederle atterrate con costruzioni nuove sovrapposte che saranno fonte di questioni infinite.

Siccome l'appetito viene mangiando, così questi padroni improvvisati non vogliono più che si impieghino i capitali sociali per nuove fabbriche, ma chiedono che siano adoperati a pagare i mutui per assicurar meglio la loro proprietà: e sentono nascere il prurito del capitalista; e invece di essere grati al consorzio che ha dato loro, a patti eccezionali, una casa in proprietà, vogliono avere i lauti interessi delle azioni, a scapito della idealità informatrice dell'istituzione che si voleva estendere per tutte le città, a forza di crediti e di debiti, affinchè il maggior numero ne potesse approfittare.

Non tutti, ci affrettiamo a dirlo, sono così;

ma il fenomeno si è manifestato. Noi avevamo, poveri illusi, aperta una scuola di egoismo!

Come gli eresiarchi del medio evo entravano negli atrii delle chiese per confessare ad alta voce l'errore e proclamare la verità, così un antico, ostinato fautore della proprietà individuale delle case operaje, viene davanti agli amici della cooperazione e confessa con piena sincerità:

— Credo d'aver sbagliato. La prima parte del lavoro fu la glorificazione dell'idea; la seconda ne fu l'espiazione: e gli uomini espiano col riprendere il lavoro, col fare esperienze nuove.

I fautori della proprietà individuale l'appoggiano per questi motivi:

1.° Perchè solletica l'amor proprio dell'operaio l'idea di diventar proprietario della sua casa e lo solleva nel concetto della propria indipendenza;

2.° Perchè è un grande eccitamento al risparmio;

3.° Perchè riafferma l'amore della famiglia.

I fautori della proprietà sociale o collettiva rispondono:

1.° Gli operai che possono acquistare le case sono il numero minore: anzi sono precisamente quelli che avrebbero i mezzi di procurarsi da sè un alloggio comodo, igienico e conveniente. Essi devono pagare la pigione (cioè l'interesse del capitale impiegato e le imposte) e l'ammortamento. Queste due somme riunite ne formano una terza superiore alle forze della maggioranza degli operai, perchè per pagarla dovrebbero levarsi il boccone di bocca e non basterebbe ancora. Invece di solleticare il sentimento del voler essere proprietari, devesi ispirar loro il desiderio di giovare ai fratelli più bisognosi, di aiutare le Società edificatrici a provvedere casa igienica, non per i pochi, ma per il numero maggiore;

2.° l'eccitamento al risparmio è utile quando l'entità del guadagno permette di soddisfare alle necessità della vita e di avanzarne una parte; ma fino a quando non siansi trasformati gli attuali rapporti fra capitale e lavoro, troppe rare volte è possibile il risparmio;

3.° l'amore alla famiglia è promosso dalla casa igienica e bella, e per aver questa non è necessaria la proprietà individuale.

Le Società edificatrici costruiscono le case belle e sane, come quelle che oggi vediamo sorgere in molti centri operosi; esse concedono le case dei diversi tipi, e cioè isolate col giardino, oppure aggruppate, oppure divise per appartamenti in case non troppo grandi, alle famiglie dei soci che ne fan domanda; e questi abitano quelle case come se fossero loro proprie, pagano una pigione minore perchè non hanno l'ammortamento, e la Società può continuare la sua opera benefica di moltiplicare le costruzioni, perchè rimane sempre proprietaria degli stabili, che possono, mediante operazioni alle casse di risparmio e d'altri istituti di credito, fornire i mezzi di erigere nuove case igieniche e a buon mercato.

Una recente statistica ufficiale del professor Bodio ci informa che vi sono in Italia parecchie migliaia di famiglie che vivono senza casa, e dormono nei ricoveri che fornisce la natura; che vivono in così orribili stamberghes, nidi di malattie e di mal co-

stume, da far esclamare a un economista: "Non è la virtù, è l'eroismo che occorre all'uomo condannato a vivere in questi antri per non contrarre l'odio della società!"

Se noi, conservando la proprietà collettiva nelle Società costruttrici, possiamo far continuare l'opera di queste col capitale rinnovantesi sempre, mercè le operazioni colle casse di risparmio e con altri istituti di credito cooperativo, non è vero che avremmo promosso ed estesa una benefica riforma?

Il signor Herkner, in una relazione sulle casette di Mulhouse, osservò che molti operai, appena diventati padroni della loro casetta l'avevano trasformata, cambiandone lo scopo, che molti l'avevano ipotecata considerandola come un mezzo di speculazione e che le famiglie cui erano state concesse in origine si erano cambiate perchè le avevano vendute. Anche il Bertrand nel suo volume sulle case operaje del Belgio sostiene che non è una soluzione il render proprietario l'operaio della casa che abita, ma bensì di dargli una casa sana e a buon mercato.

Non osiamo dire a tutte le Società edificatrici sorte in Italia secondo i principî della proprietà individuale di distruggere quanto han fatto: anch'esse giovano per la loro parte al progresso, al miglioramento generale: e se pochi ne possono profittare, non devesi respingere il bene perchè non serve a tutti. Ma vorremmo che le Società stesse sperimentassero anche il sistema della pigione a buon mercato ai soci, conservando esse la proprietà.

A Bastiat risponderemmo che noi vogliamo che l'uomo abbia a soddisfare ai bisogni suoi colla disponibilità di oggetti materiali, cibi, vestimenta, casa, strumenti del lavoro; ma non è la proprietà quella che soddisfa a tali bisogni, bensì l'uso. Date all'operaio l'uso della casa igienica e a mite prezzo costruita dalla Società della quale egli stesso è parte, ed avrete soddisfatto al suo bisogno, senza aver sfrondata neppure una foglia del vostro ideale. Invece di essere il *padrone*, l'operaio cooperativo sarà il comproprietario: avrà cioè la sua particella di diritto sulla sua come sulle altre case, la famiglia si troverà bene allogata, i figliuoli respireranno l'aria salubre a pieni polmoni e coi vantaggi materiali sarà conservato il fiore sulla soglia della casa e la poesia per le famiglie viventi nell'armonia degli affetti.

Nessun speculatore manderà via il socio dalla casa che si è scelto liberamente e che è moralmente sua; solamente l'uso, non potrà sollevar pretese di *mio* e di *tuo* e saranno evitate le tentazioni dell'egoismo.

CARLO ROMUSSI.

In conseguenza di questa relazione venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno (1):

« Il Congresso, riconoscendo la necessità di

(1) In novembre di quest'anno si riunì il VI Congresso dell'Associazione protestante per lo studio pratico della questione sociale a Montauban.

Presiedeva il prof. Dayre: e il prof. Gide trattò precisamente della *espropriazione* collettiva.

L'eminente autore dei *Principi di economia politica*, dice che la proprietà essendo una gioja, non deve essere tolta a nessuno, ma invece, per quanto è possibile, estesa a tutti. L'espropriazione non deve essere applicata che a queste condizioni: 1.° per un motivo riconosciuto di pubblica utilità; 2.° come indennità di diritti acquisiti.

Citiamo queste conclusioni per meglio completare la questione.

estendere la costruzione di case igieniche ed a buon mercato;

« Invita le Società edificatrici a diffondere le costruzioni soprattutto a beneficio delle classi più povere, consigliando quelle istituite col sistema dell'ammortamento ad sperimentare il sistema della proprietà collettiva per poter dare la casa ai più miti prezzi; e le Società nuove ad applicare il principio della proprietà collettiva, sia per i vantaggi educativi e sociali, sia per poter con minor capitale estendere l'opera benefica.

« E il Congresso fa voto che le Casse di risparmio abbiano ad aiutare coi loro capitali a basso interesse le Società cooperative di costruzione di case operaje, e che la Commissione per le modificazioni al Credito fondiario abbia a favorire nelle nuove disposizioni le Cooperative stesse. »

BELLE ARTI

LA PITTURA

Luigi Steffani.

Luigi Steffani è uno degli interpreti più seri e più simpatici del mare.

I suoi quadri, oltre che seppa scrutare la natura nella sua variata bellezza, hanno sempre uno speciale interesse umano, perchè l'artista sa associare l'impressione esterna ai sentimenti umani.

Così le tele esposte *Una bottiglia in mare*, oppure *In attesa*, oppure *Alghe marine* sono episodi caratteristici, tipici, della vita di mare. Il pittore ha voluto salire al simbolo di moda nel quadro *Febo e le Najadi*, un'evocazione mitologica, che forse meno degli altri interessa, perchè meno nostro.

Squisito nel colore e nella verità è il quadro che riproduciamo: *Calato il sole*. Una luce diffusa, eguale, si stende sulla scena. I pescatori raccolgono le alghe: i figliuoli giuocano sulla riva: e una pace, una serenità, si diffonde nell'animo al riguardare la scena così calma e così vasta.

Su e giù per l'Esposizione

UN VEICOLO PER CAVE E MINIERE. — Il *carbolincum*, della ditta F. Brocchi e C., era esposto in casse, caricate sopra un carrello a rulli del cav. Giussani.

Di questo veicolo, destinato a rendere segnalati servizi a molte industrie e particolarmente nei lavori di miniere, cave, fornaci, stabilimenti metallurgici, nei trasporti di terra, ed in generale, ovunque occorra un trasporto economico, crediamo utile far conoscere i particolari.

Il trasporto di pesi col mezzo di rulli è già in uso da tempo immemorabile; i vantaggi però si limitano ai soli casi in cui i rulli possano svolgersi fra piani regolari e venirvi successivamente surrogati di mano in mano che, progredendo il piano superiore, vengono liberati.

Ora nel veicolo a rulli automatici, di cui ha la privativa industriale, insieme col Giussani, la ditta Brocchi, le ruote vengono sostituite dai guancialetti porta-rulli la cui parte inferiore presenta un piano in corrispondenza e parallelo al sottoposto binario.

Una serie di cilindri, o rulli che dir si vogliano, collegati fra loro a mo' di catena, ma liberi di girare sul proprio asse, contornano il guancialetto, sulla cui periferia possono liberamente rotolare, intromettendosi fra la parte piana di questo e la sottostante rotaja. Per tal modo questo guancialetto scivola, scorrendo sui rulli, senza altra resistenza che quella dovuta all'attrito volvente o di rullamento.

Non essendovi più attriti di sfregamento, cessa perciò il bisogno di lubrificarne le parti, con evidente economia di tempo e di spesa.

La disposizione dei guancialetti, permettendo di dare al piano del veicolo pochissima elevazione sul piano stradale (20 cent., circa), facilita il carico e scarico anche di pesi considerevoli.

La distanza verticale dal piano stradale al centro di gravità del carico essendo minima, si potranno costruire binari a scartamento ridottissimo.

Il veicolo sovrapponendosi ai guancialetti senza esservi stabilmente assicurato, si può con una sola serie di questi avere più veicoli di forme e dimensioni adatte per i diversi usi a cui, secondo i casi, si vogliono adibire.

La diminuzione delle resistenze passive, infine, realizza una effettiva economia, inquantochè, coll'unità di forza di

trazione, si trasporta maggior peso, o viceversa l'unità di peso richiede minor sforzo di trazione.

Come si vede, questo nuovo veicolo presenta non piccoli vantaggi, sostituisce assai bene gli attuali vagoneini a ruote scorrenti su binario, sostituendo l'attrito di sfregamento degli assi con un semplice attrito volvente o di rullamento, il cui coefficiente di resistenza è assai minore di quello, e merita quindi di essere raccomandato.

LA PREVIDENZA NELLE INDUSTRIE. — L'Associazione fra gli industriali cotonieri, dopo cinque mesi di carteggio col ministero d'agricoltura, industria e commercio, riuscì a stabilire definitivamente un concorso a premi per un *paranavette* del quale già si occupò un espositore.

E difatti, il ministero, con decreto 24 corr., ne segna le condizioni, stabilendo che il concorso avrà luogo a Milano, col premio di lire 3000, come è noto, offerto dall'associazione stessa.

L'on. ministro ha aggiunto un diploma al merito industriale, da rilasciarsi al vincitore del concorso, ed un secondo ed un terzo premio, consistenti in una medaglia d'oro ed una d'argento al merito industriale.

Le domande dovranno pertanto essere indirizzate, non più tardi del 31 dicembre 1894, all'Associazione fra gli industriali cotonieri e Borsa dei cotonei in Milano.

UNA MACCHINA PER IL CAFFÈ. — Un'invenzione, dovuta al signor Scipione Rossi, tenente nel 51° reggimento fanteria a Brescia, merita di essere conosciuta, ed è la macchina per fare il caffè stata esposta in azione nella galleria del lavoro dal signor Sante Benetti di Mantova.

È una macchina, la quale raccoglie in sé tutte le operazioni manuali sino ad ora usate per ottenere il caffè in bibita.

Essa tosta, macina e fa il caffè, funzionando a mezzo di un motore a molle o elettrico o a pesi che viene caricato con una manovella; ed un ragazzo può attendervi, essendo il congegno semplicissimo. Questa macchina può anche agire a mano, colla riduzione di quasi una metà del prezzo di vendita.

A mezzo di un imbuto, posto superiormente, si introduce il caffè erudo nel tostino; esso viene tostato e passa subito alla macina che lo riduce in polvere, facendolo passare alla caldaja senza essere a contatto coll'aria.

L'acqua viene riscaldata in caldaja separata e messa a contatto col caffè in polvere che poi si filtra. Si ottiene così un caffè eccellente.

Questa nuova macchina, davvero ingegnosa, può produrre da 50 a 100 caffè in 50 minuti, e con un caldaja di sostituzione si può ottenere un caffè continuo, col vantaggio del 20 per cento sugli altri sistemi.

I BUSTI. — Fra le piccole industrie degne di particolare menzione, notiamo quella della signora Giuseppina Mascari, specialista per la fabbricazione di busti.

La Mascari presentò un *busto per amazzone*, nel quale tutte le parti sono accuratamente e minuziosamente studiate ed eseguite, in modo che risponde perfettamente allo scopo per cui è preparato. Questo busto ha inoltre un'allacciatura di nuovissimo sistema, semplice ed ingegnosa ad un tempo, inventata dalla stessa Mascari.

Notansi poscia il *busto igienico*, tutto ad elastici, colla sola cintura serrata in stoffa solida; il *busto per bagno*, senza molle, né balene, ma tale che dà bellissima forma al corpo; i *busti per gestuale*; le ventriere, le spalliere in elastico, con piastrone a balena.

LE PREMIAZIONI

(Continuazione, vedi dispensa 27.)

Diploma di 3.º grado a Locatelli Giovanni di Milano, per misura liquidi a controllo. — Idem a Sciacaluga Paolo di Voghera (Pavia), per avvisatore elettrico per botti. — Idem a Pagani e Galli di Milano, per montacarico. — Lettera di menzione all'ing. cav. Pietro Negroni di Bologna, per collezione di piccoli attrezzi da cantina.

Vetriere e recipienti.

Diploma d'onore a Viglienzoni Giuseppe e figlio Angelo di Savona, per bottiglie e damigiane. — Diploma di 1.º grado alla Vetreria Milanese A. Lucchini e C. di Milano, per bottiglie e damigiane. — Diploma di 2.º grado alla fabbrica bottiglie di Porto Civitanova (Ancona), per bottiglie. — Idem alla Società vetraria di Sarzana, per bottiglie. — Idem ai fratelli Beccaro di Acqui, per damigiane con robinetto. — Idem a Marcellini G. vedova Piazza di Cremona, per damigiane con robinetto. — Lettera di menzione a Spasciani Riccardo di Milano, per damigiane per il travaso dei liquidi con separazione del sedimento.

Recipienti per il trasporto delle uve, mosti e vini.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro (della Camera di commercio di Milano) a Garavaglia C. e C. di Milano, per vagoni-serbatoi in metallo ed in legno. — Diploma di 1.º grado alla Società Cirio di Roma, per vagoni con grosse botti. — Diploma di 2.º grado a Gondrand fratelli di Milano, per carro imbottito per trasporto di vino in fiaschi. — Idem a Rossi e Bernardinelli di Casalpusterlengo (Milano), per casse e cassette per trasporto di uve e vini in bottiglia.

Apparecchi per preparare vini spumanti.

Diploma di 2.º grado a Gressler N. Haalle a Saale (Germania). — Diploma di 3.º grado a Boccasavia G. di Milano. — Lettera di menzione all'ing. Ghilardi e Canziani di Milano.

Apparecchi ed utensili per il saggio dei mosti e dei vini.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a Zambelli e C. di Torino, per collezione di apparecchi e strumenti per l'analisi dei vini. — Diploma di 1.º grado a Rosa J. di Parigi, per l'insieme di apparecchi per saggio dei vini e specialmente per perfezionamenti appor-

tati all'ebulloscopio da laboratorio. — Idem a Kappeller Heinrich di Vienna, per l'insieme di apparecchi per il saggio dei vini e specialmente per i perfezionamenti apportati all'ebulloscopio tascabile. — Diploma di benemerenza a Zambelli e C. di Torino, per l'impianto del Laboratorio chimico sperimentale dell'Esposizione.

Prodotti per la correzione dei mosti e dei vini.

Diploma di 1.º grado a Fino Luigi e C. di Torino e Milano, per serie di prodotti per la chiarificazione dei vini. — Diploma di 2.º grado a Bale & Edwards di Milano, per chiarificante per vini. — Diploma di 3.º grado a Rossi Enrico e C. di Milano, per la diligente fabbricazione di micie solforate.

Fermenti e vini preparati con fermenti puri selezionati.

Diploma di 1.º grado a Schloesing frères di Marsiglia, quali rappresentanti del Laboratorio Martinand et Rietsch, per fermenti puri e per collezione di vini preparati con fermenti puri. — Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento (del Ministero di Agricoltura) all'Istituto agrario di Parenzo (Istria), diretto dal prof. Hugues, per la serie di esperimenti di vinificazione con fermenti selezionati. — Diploma di 3.º grado alla nobil Casa di Mirafiori di Alba (Cuneo), per vini preparati con fermenti puri. — Idem a Conti Corinaldi di Monselice (Padova), per vini preparati con fermenti puri. — Diploma di cooperazione a Catoni Giulio, direttore tecnico della cantina Mirafiori. — Idem a Celotti Giacomo, direttore tecnico della cantina Corinaldi. — Diploma di benemerenza a Buckwell E. e C. di Milano, per la diffusione data ai fermenti puri in Italia. — Idem al Laboratorio zimotecnico della R. Fondazione per l'istruzione agraria di Perugia, per serie di vini preparati con fermenti puri e relativi distillati. — Idem alla R. Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano, per serie di vini preparati con fermenti puri.

Pubblicazioni inerenti al vino e suoi derivati.

Diploma di 2.º grado alla Società generale dei viticoltori italiani di Roma, per complesso delle sue pubblicazioni. — Diploma di 2.º grado al barone Prato Giovanni per pubblicazioni diverse in lingua tedesca. — Diploma di 3.º grado ad Ambrosio Francesco di Savona, per opuscolo sulla utilizzazione dei residui della vinificazione. — Idem a Pizzi prof. Augusto di Reggio Emilia, per studi sui mosti e sui vini della provincia di Reggio. — Lettera di menzione al dottor Capilupi Alfonso di Mantova, per studio sui vini mantovani. — Idem al rag. Spavieri Pietro di Asti, per studio sulla contabilità delle aziende vinicole.

Apparecchi e macchine per l'oleificio.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro (del Ministero di Agricoltura) all'ing. Veraci Pietro di Firenze, per torchio idraulico. — Diploma di 2.º grado con medaglia di argento (della Camera di commercio di Milano) a Lindemann Guglielmo di Bari, per torchio idraulico. — Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento (del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano) a Calzoni Alessandro di Bologna, per torchio idraulico. — Diploma di 3.º grado, a Colombo Iginio di Genova, per torchio idraulico.

Diploma di 1.º grado a Salvatello Marcelino di Tortosa (Spagna), per il complesso delle macchine da oleificio. — Diploma di 3.º grado a Castagnola Giuseppe di Lavagna, per frantojo da olive. — Idem a Caratsch Pietro di Milano, per filtro piccolo « Simplex ». — Idem a Gerlach e C. di Milano, per filtro. — Idem. a D'Ovidio Nicola di Lanciano (Chieti), per bruscole per la spremitura delle olive. — Lettera di menzione a Minchillo Luigi di Forna (Caserta), per bruscole per la spremitura delle olive.

Pubblicazioni inerenti all'olio.

Diploma di 2.º grado a Bracci dott. Flaminio di Palm (Reggio Calabria), per Manuale di oleificio. — Lettera di menzione a Carbone G. A. di Delianova (Reggio Calabria), per monografia sull'olio in provincia di Reggio Calabria.

(Fine delle premiazioni VINI E OLII.)

I premiati della sezione di Pubblicità

Ecco l'elenco dei premiati della sezione di Pubblicità: GRUPPO V: « Annuari e Guide ». — Diploma di 1.º grado: Finetti e C., Milano.

Diploma di 2.º grado: Compagnia Edificatrice La gran guida e statistica sud americana di Genova — Monaci Tito, Roma — G. Savallo, Milano — Società Anonima Album Illustrato di Losanna — Vimercati, Firenze — Alfred Brocas, Londra — Basilico Eugenio, Conegliano — Expert Unione, Fiume — Mariani Giuseppe, Arona — F. Ostinelli, Como — Ernesto Trevisan, Milano — Società Pro Lecco, Lecco — Ghisoni Nestore, Firenze — Volpi ing. Ernesto — Zanobi Ventinove, Firenze.

GRUPPO VI: « Tipi e *Chichés* ». — Diploma di 2.º grado: Edmondo Kock e C., Magdeburgo.

Diploma di 3.º grado: Heinrich, Lipsia — Nebiolo e C., Torino — Schelter e Gieseck, Lipsia.

GRUPPO VII: « Altri mezzi di pubblicità - Imballaggi ». — Diploma di 1.º grado: Reich Anton, Dresda.

Diploma di 2.º grado: Caccia A., Milano.

Diploma di 3.º grado: Carlo Delsar, Frat., Mastognano — G. Florio, Milano — Levati E., Milano — Pagni Luigi, Milano — Rivara U., Milano — Turpini Felchini, Milano.

GRUPPO VIII: « Mostre complessive ». — Diploma di 1.º grado: Bisleri Felice e C., Milano — Lorilleux e C., Milano.

Diploma di 2.º grado: Bonavia G. e C., Bologna — Compagnia d'Assicurazione « La Milano ».

Diploma di 3.º grado: Unione Cooperativa Milano — Gardenghi Celso, Bologna — Vezzosi M., Torino.

Diploma speciale di benemerenza alla ditta A. Montorfano, fuori concorso, per l'importanza della Casa e per l'apparecchio automatico *réclame*.

BELLE ARTI



CALATO IL SOLE, quadro di Luigi Steffani.

Concessionari esclusivi per gli annunci
nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE
UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIU-
NITE F. DU CHÈNE & C.,
Corso Vittorio Emanuele, N. 20, Milano.

CAPELLI
DELLA LORO BELLEZZA

l'Acqua
**CHININA
MIGONE**

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.



◆◆◆◆◆
CAPELLI
BIONDO-DORATI
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo.
◆◆◆◆◆
garantita innocua — Farmacia
POLLI in Milano al *Carrobbio* -
L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 -
◆◆◆◆◆
Per pacco postale Cent. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia
Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA
GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 - franco di porto. - Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 - Via Carlo Alberto - 31

Stimat ma Signora!

Abbiate la gentilezza

di provare

questa Vera

Cicoria Franck

di Heinr. Franck Söhne

in *Milano.*

15 Fabbriche 28 Medaglie.

Diffidare delle imitazioni



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

Prezzo d'abbonamento, in tutto il Regno, L. 4 50.

Dispensa 29.^a

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

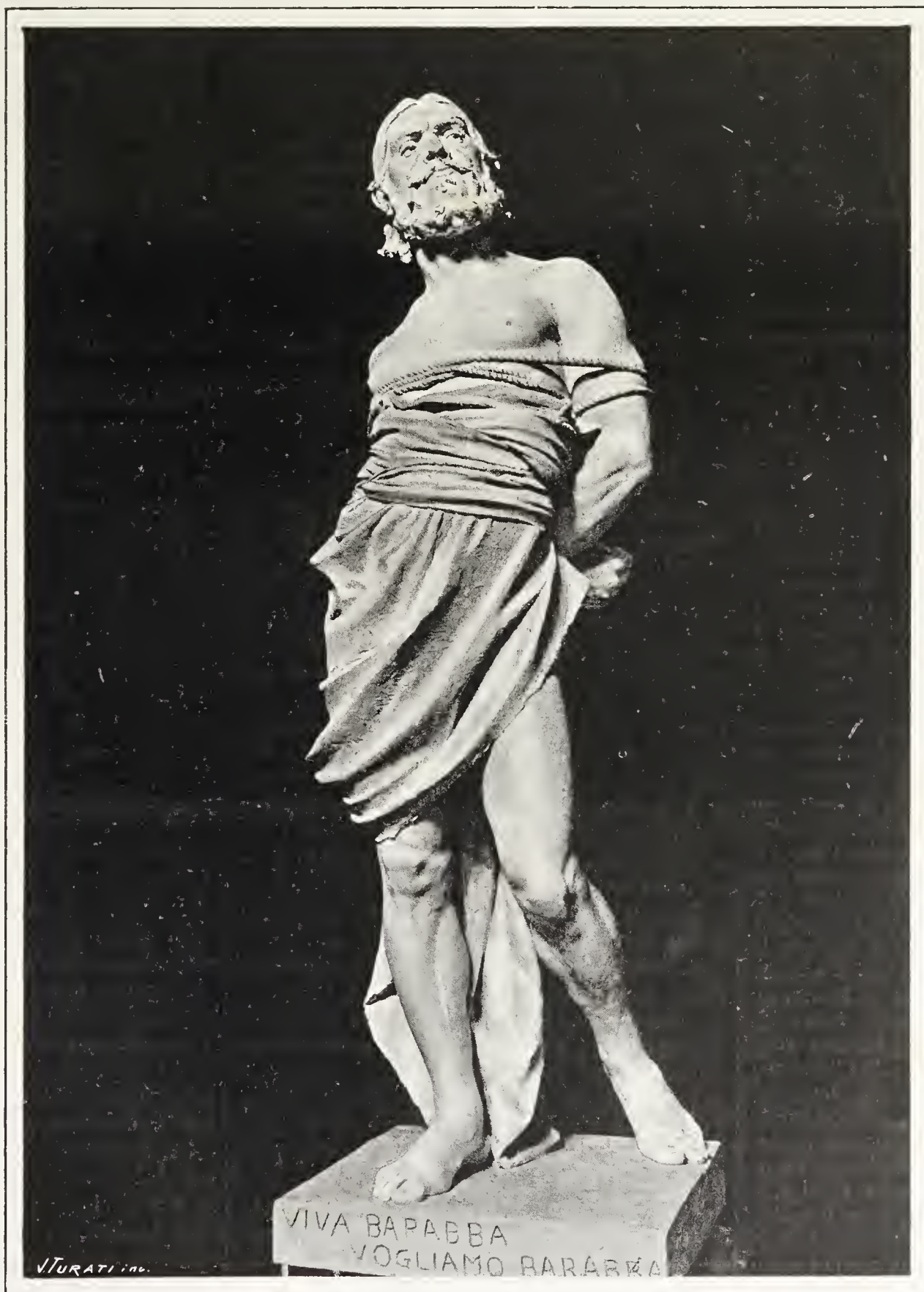
BELLE ARTI

SCULTURA.

Viva Barabba! Vogliamo Barabba! statua di LUIGI ORENGO.

Tutti sanno di nome il delinquente che la plebe, chiamata a scegliere, preferì a Cristo: il Vangelo gli ha creato una celebrità eterna. Ed eccolo vivo e vero, dopo circa duemil'anni, davanti a noi. Tanto *vivo e vero*, che tu non puoi subito scrutarne i pregi o i difetti artistici e tecnici, ma sei costretto, tuo malgrado, a fantasticare e a completare con l'immaginazione la scena grandiosa. E accanto a quell'uomo, che porta sulla faccia tutte le stigmate della regressione fisica e morale, ma pur tiene alta la testa e stringe il pugno minaccioso, ti appare il *bel profeta umile*, sulla cui fronte serena brilla il raggio divino dell'ideale. E di contro a tutt'e due brulica l'informe plebe di Gerusalemme, abbruttita dal giogo e dalla miseria, che non capisce la rivoluzione ideale e universale di Cristo, ma comprende perfettamente la ribellione individuale e brutale di Barabba, che deride il novatore e plaude al ladro e all'assassino.

Ma a poco a poco anche i pregi intrinseci e tecnici ti si rivelano. Barabba era un delinquente comune, e come tale, non come simbolo della ribellione, è qui rappresentato. Chè se l'autore avesse voluto opporre la ribellione alla rassegnazione, la sua opera sarebbe stata totalmente diversa. Egli non ha



VIVA BARABBA! VOGLIAMO BARABBA! statua di Luigi Orengo.

voluto alterare la tradizione nè il concetto comune: Barabba era un delinquente che la plebe ha preferito al Giusto: doveva pur possedere qualche cosa capace di suscitare l'entusiasmo della plebe.

Ebbene, questo concetto complesso del delinquente acclamato si realizza con meravigliosa esattezza. Tutti i caratteri antropometrici e fisiognomici di quei degenerati che il Lombroso chiama *delinquenti nati* si trovano in lui: la fronte sfuggente, gli zigomi larghi e distanti, la faccia sviluppata, le mandibole enormi, spaventevoli i denti canini, le braccia più lunghe dell'ordinario, le spalle asimmetriche, i capelli ravviati e divisi con cura scrupolosa. Diresti che l'autore si è servito di misure matematicamente prese e applicate, se l'insieme di quei tratti non ti desse un individuo vero, che, una volta visto, non dimentichi più. Ma non basta. Su quella fronte sfuggente e su quella fisionomia irregolarissima pur brilla una certa intelligenza e tutta l'astuzia del reo ch'è predestinato a dominare e a divenire un capo. Nell'atteggiamento della testa e del corpo e nel ripiegamento della spalla destra all'ingiù e all'indietro (ch'è in parte effetto di conformazione organica, in parte dell'abitudine e in parte di volontà deliberata) si rivela stupendamente la vanità del delinquente che sa di essere temuto e vuol farsi rispettare ancora, mentre le corde gli stringono i polsi. Intanto dalle braccia legate a tergo si vede uscire il pugno destro che, stretto com'è

sembra minacciare chi ha avuto l'ardimento d'incatenar lui, Barabba! E dall'insieme del corpo alto e muscoloso traspare la forza e il coraggio del reo abituale, sebbene la fisionomia, già adulta e astutissima, riveli l'uomo che per lunga esperienza ha imparato a frenare in certo modo e dirigere quel coraggio e a servirsene a tempo e luogo opportuno. Nè solamente il coraggio fisico, moderato dalla lunga esperienza, ma un altro stato dell'animo l'autore ha saputo infondere nella dura materia: la coscienza di chi è buono anche a proteggere gli oppressi e a venire alle mani con gli oppressori; coscienza che i capi delinquenti hanno spesso comune con tutti gli uomini forti, e ch'è una delle cause del loro prestigio presso le plebi. La faccia di Barabba sembra dire tra l'altro: Se mi liberate (come son certo) ci sarò io per voi io, Barabba.

Ho detto che il Barabba, non ostante le cognizioni scientifiche di cui l'autore si è servito, è un individuo, non già il tipo astratto d'un *delinquente medio*.

Ma con ciò non ho inteso escludere ch'esso rappresenti anche una specie.

L'apogeo dell'arte sta appunto nell'incarnare in un individuo vero e vivente una intiera specie o una situazione che può ripetersi: e appunto perchè difficilissimo è il raggiungerlo, l'arte passa ritmicamente da un polo all'altro, dalla concezione di tipi troppo astratti e generici a una soverchia concretazione, cioè alla rappresentazione di casi che non possono ripetersi.

*
**

Barabba rappresenta tutti coloro cui la costituzione sociale ha prima, per via indiretta e remota, modificato le qualità organiche, e poi, col suo influsso diretto e immediato, svolge e guida le tendenze psichiche nella direzione del delitto. Ma questo è un genere troppo largo. La degenerazione e il delitto, sebbene assumenti una forma diversa e derivanti da cause immediatamente diverse, possono trovarsi così nella classe privilegiata come in quella diseredata. Ora Barabba rappresenta soltanto i delinquenti sorti dal popolo. E non basta: di questi delinquenti egli rappresenta soltanto coloro che hanno ancora tanta intelligenza e tanto coraggio da imporsi, non solamente ai propri simili, ma anche alla pacifica parte della plebe. Così è determinata e circoscritta la specie sociale cui il Barabba dell'Orengo appartiene e ch'egli stupendamente serve ad illustrare. La quale specie non è propria soltanto dei tempi di Cristo, ma si trova in tutti i tempi e in tutti i luoghi, dovunque e ogni qual volta la costituzione economica della società abbia creato il dissidio tra l'estrema opulenza e l'estrema miseria, tra la coltura più raffinata e l'ignoranza più abietta, tra il completo parassitismo e l'eccessivo travaglio; e ben s'intende che essa deve prodursi più facilmente e più numerosa in quella fase finale di ciascun periodo economico-sociale, in cui più grave e atroce è il dissidio.

Il Barabba di Luigi Orengo cessa di essere un semplice personaggio storico e diviene un tipo sociale, che si trova, più o meno, in tutti i tempi e in tutti i luoghi e rinascerà sempre sino a che perdureranno le cause profonde che lo producono.

E perennemente rinascente è anche l'antitesi tra Cristo e Barabba; tra il novatore e il delinquente comune; tra l'idea della redenzione sociale e quella della ribellione singolare e brutale; tra l'ideale superiore a cui la mente non può ancora sollevarsi, e la tendenza atavica a cui l'animo in certe condizioni facilmente e volentieri ritorna. Noi l'abbiamo riveduta quest'antitesi nel secolo nostro; imperocchè Proudhon e Marx e Pisacane morirono prima che il partito dei lavoratori si organizzasse o vincessero una sola battaglia; ma la *mala vita* sorse, la *mafia* si estese, la *camorra* divenne gigante, e la plebe gridò ancora una volta: *Vogliamo Barabba! viva Barabba!*

E la si può rivedere anche in altri campi e, sotto forma diversa, anche negli altri strati sociali, perchè essa risponde al contrasto (inevitabile sino a che la società umana non avrà preso un assetto

razionale) tra ogni ideale superiore e più fecondo, ma meno comprensibile, e un ideale inferiore e magari dannoso, ma più comprensibile.

In questo contrasto sta il grande e vero *pathos* della storia umana, giacchè gli araldi dell'ideale superiore passano senza vederne l'attuazione, e il popolo non si accorge ch'essi avevano ragione e volevano il suo bene, se non dopo che uno spruzzo del loro sangue gli ha macchiato per sempre la faccia.

ALFONSO ASTURARO.

L'ultimo Bacio, statua in marmo e bronzo dello scultore GIOVANNI BROGGI.

Il giovane e valente artista, forse eccessivamente modesto, lo scultore milanese Broggi, è l'autore di un arditissimo gruppo, esposto alla mostra di scultura e che ora si aderge nella nobiltà del bronzo, sopra il sepolcro di Gaetano Perelli nel cimitero Monumentale di Milano.

L'ultimo bacio depongono sopra l'urna funerea gli ignudi angeli alati, che reggono il drappo ricadente tra i fiori sopra la tomba, mentre in alto sfavilla la simbolica fiamma.

Le giovanette membra, che han tutte le grazie dell'adolescenza innocente, s'intrecciano nel volo e nell'amplesso; i due volti esprimono l'intensità del comune dolore.

Il gruppo è modellato con sicurezza, con sincerità, con ardore e pur osservandolo partitamente, l'occhio non è turbato da alcun squilibrio, dalla menoma sproporzione, dalla goffaggine insidiosa nell'estrinsecazione di un tema così complesso. Il Broggi ha vinto evidentemente non poche difficoltà, ha trovato una collaborazione veramente preziosa nella strada che ha compiuto magistralmente la difficile fusione e può essere lieto dell'opera sua.

LA PITTURA

Un quadro di Isidoro Farina.

Isidoro Farina è uno dei giovani più intelligenti e laboriosi che si è fatto largo in mezzo agli emuli colla pertinacia e collo studio.

I suoi quadri sono sempre notevoli per il carattere di verità che li impronta. Egli sa mutare colore e stile per interpretare la natura nel suo aspetto più sincero.

E questa qualità la dimostra in tutti i quadri che ha esposti e che sono la prova del suo ingegno. Ma la versatilità di questo non è a detrimento del suo carattere tipico; perchè in ogni sua opera si trova quel segno speciale, che è l'affermazione della personalità artistica.

Scegliamo, per la riproduzione fotografica il suo quadro del *Porto di Genova*.

È una folta selva di alberi delle cento e cento navi ancorate nel porto: e i più vicini si profilano più distinti mentre gli ultimi si annebbiano nell'orizzonte. Si vede la riva vicina per le calate, per i ponti sostenuti dalla scogliera, per i banconi di scarico; e in fondo in fondo si vede fumare un vapore che passa, si distinguono le navi che partono per affrontare i lontani viaggi.

Le distanze sono così bene indovinate che il quadro vi dà la giusta impressione delle cose prossime e quella dell'infinita distesa di orizzonte senza confini.

LE SALE ARTISTICHE

Anche in questo numero pubblichiamo i disegni di due delle sale artistiche allestite nei piccoli locali paralleli al muro sinistro della Rocchetta, dalla parte dell'ingresso principale dell'Esposizione.

Uno dei disegni rappresenta quella mirabile sala in cuojo zigrinato che fu, durante tutto il periodo di tempo in cui rimasero aperte le Esposizioni, oggetto di tanta ammirazione.

Le tappezzerie delle pareti in cuojo, a disegni, fiorami e rabeschi; le sedie e i *divani* pure in cuojo elegantissimamente lavorati; gli specchi e tutti gli altri ornamenti in legno e in metallo, fanno di questa sala una delle esposizioni particolari più ricche che apparvero alla Mostra.

In essa si ritrova l'opera di quelle mani sapienti di artefici lombardi che seppero portare tanto alta la fama della nostra industria dei mobili, anche nel secolo celebre dell'eleganza e del buon gusto: l'incipriato Settecento.

L'altro disegno riproduce invece quel salotto in raso *mauve*, che sembra un gingillo, un piccolo ed elegante salottino da bambola.

Tutto in esso è gentile, delicato, voluttuosamente raffinato: da quel colore annesso delle tappezzerie e dei mobili — un colore che fa pensare ai paesaggi pallidi e dolcemente melanconici dell'autunno — alle ghirlande di fiori finti che adornano le pareti, alle specchiere, ai candelabri, alle porcellane civettuole e preziose chiuse nell'elegantissimo stipetto.

Questo salotto è anche il più completo fra tutti quelli esposti; qui gli ordinatori non s'accontentarono d'esporre soltanto l'ammobiliamento, ma vollero che l'illusione fosse completa e — come dicemmo — vi posero candelabri e specchi, porcellane e vassoi, tutte insomma quelle preziose inutilità che rendono più care e più belle le cose utili. Esso contrasta spiccatamente con l'altro salotto in cuojo e ci parve bene pubblicare contemporaneamente i due disegni, perchè più chiara si mostri la versatilità dell'ingegno dei nostri fabbricatori di mobili, degni ormai di figurare in qualsiasi mostra, anche dell'estero, con la certezza di farsi grande onore.

LE SALE DEGLI SCENOGRAFI

Uno dei nostri disegni riproduce lo studio scenografico della galleria musicale delle Esposizioni Riunite.

A colpo d'occhio si ha un'idea di uno di questi studi, in cui il pensiero di un artista — fermato in un accurato bozzetto — viene ingrandito alle proporzioni delle scene più vaste. Lo studio che ci sta dinanzi è quello degli scenografi Rovescalli e Magni, due nomi favorevolmente noti a quanti si occupano di cose teatrali.

Le tele vengono tese sul pavimento a tavolato: ricevuta l'imprimitura, è disegnata la scena che si vuol rappresentare, poi sono date le tinte principali, e, finalmente, il lavoro vien compiuto in ogni sua parte dal direttore degli scenografi.

È risaputo che i pittori di scene teatrali fanno uno studio profondo delle leggi della

prospettiva, mercè le quali una superficie piana dà l'illusione di lunghe vie, di ampie piazze, di navate di templi, di pianure, monti, laghi, mari, insomma tutto quel che si vuole! E nelle opere e nelle commedie vediamo spesso volare al cielo foreste e palazzi, reggie, tuguri, prigionie, sale illuminate, giardini al chiaro di luna, fontane, ecc., con grande stupore dei domestici gallinati, che nei teatri godono gli spettacoli per cerbotana. Per gli *habitués* dei teatri, queste sparizioni a vista sono invece la cosa più logica e naturale del mondo!

Nel disegno che pubblichiamo in questo numero del nostro giornale, da un lato, a destra, vedesi il pittore Magni — un ritratto rassomigliantissimo — che esperimenta una tinta sulla terra d'ombra: questa ha la proprietà di far spiccare immediatamente il colore e di farne vedere al pittore l'effetto; dall'altro lato, il fantoccio, ben fatto pur esso, rappresenta il pittore Rovescalli. Il Magni trovasi vicino a una batteria di recipienti nei quali sono i colori che servono a tradurre il pensiero dell'artista in disegni colorati, allettatori del senso visivo. Il Rovescalli è intento a dipingere, con mano ferma e sicura, e traccia quelle linee vigorose che, mercè l'arte, in distanza, e coi lumi della ribalta, sembrano poi così esili e delicate. Avvicinatevi a una tela scenografica: sono segni pressochè informi; allontanatevi: vedrete un lavoro finito, dalle tinte vivaci, dalle linee perfette. È il segreto dell'arte scenografica, arte che in Milano ha tradizioni famose.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

Le cucitrici di Udine.

Ai lavoratori isolati e a quelli accentrati nei tumulti delle grandi città, a quelli perduti fra le solitudini alpestri, o irreggimentati nei poderosi laboratori, chiediamo di mettere insieme quanto hanno fatto lavorando, per presentarne il risultato al giudizio di tutti. — Così diceva il primo manifesto degli operai milanesi, aggiungendo che nell'Esposizione si avrebbe cura di dar risalto anche al lavoro della donna e a tutte le manifestazioni più modeste dell'attività.

Ora la Mostra non è più che un ricordo; ma ogni visitatore rammenterà come nella galleria P, e proprio vicino alla serie di vetrine dei grandiosi opifici cooperativi inglesi, figurasse la modesta, ma non meno degna di nota, esposizione del gruppo di *cucitrici di Udine*, sotto la direzione della benemerita signora *Federicis Beltrame Maria*, a cui molto opportunamente la Giuria assegnò la medaglia d'argento.

L'esposizione delle cucitrici udinesi consta (almeno constava) di due vetrine, contenenti svariati effetti di biancheria confezionata per diversi usi e per diverse borse: dalle mutande di lire 2 al pajo, agli artistici ricami, eseguiti con gusto squisito, e degni di formare il corredo nuziale di qualche gentile Jolanda. E questi lavori, diretti dalla signora Federicis, sono eseguiti nelle singole e povere dimore di tante operaje, che all'ago chiedono un tozzo di pane.

La storia di questo *gruppo di operaje* è semplicissima, e l'esempio può essere utile: qualche anno fa, alcune cucitrici in bianco si

raccomandavano alla signora Federicis perchè le ajutasse a trovar lavoro; cosa non troppo facile in Udine, dove la *mano d'opera dei conventi*, in questo genere, fa concorrenza alle povere madri di famiglia che dal lavoro soltanto attingono il pane per le loro famigliole.

Ciò malgrado, molte difficoltà furono vinte, e il modo con cui questo gruppo di operaje si è presentato alla Mostra, se dimostra da una parte la forza di volontà e i sacrifici d'una donna benemerita, dimostra dall'altra come l'industria casalinga possa — per certi prodotti — tenere ancora degnamente il campo, ed essere fonte di onesto guadagno a tante donne a cui le cure della famiglia non consentono di adire agli opifici.

I prodotti delle cucitrici udinesi sono — e questo è il loro pregio — commerciabili sotto tutti gli aspetti, specialmente dal lato economico; e dimostrano nella signora Federicis un senso pratico e una interpretazione genuina del programma della Mostra operaja.

Non si tratta di uno sforzo fatto per emergere in un'esposizione, ma di un'opera veramente buona e pratica a cui non può mancare fortuna, e che l'Esposizione ebbe il merito di porre in evidenza.

A. MAFFI.

LA COOPERAZIONE ALLA MOSTRA OPERAJA DI MILANO

La Tipografia degli Operai.

Tra le mostre di questa Esposizione che si sono attirata maggiormente l'attenzione del pubblico va annoverata quella della *Tipografia degli operai* di Milano (Società cooperativa).

Nella galleria del lavoro, accanto alla Cooperativa delle aste dorate, essa pose in azione una nuovissima macchina della ditta Dell'Orto, di Milano, e come l'Aliprandi nella galleria delle arti grafiche, contribuì così non poco a dar lustro alle nostre Esposizioni.

A compimento della mostra presentò essa inoltre la maggior parte delle sue pregevolissime pubblicazioni: giornali quotidiani e settimanali, giornali letterari ed umoristici, memorie legali per tribunali, opere e libri letterari, scientifici, libri ascetici in varie lingue, romanzi, ecc.

Tra i principali giornali e periodici esposti notiamo quell'importante ed apprezzatissima pubblicazione tecnica che è l'*Industria*, la *Cooperazione*, l'*Illustrazione ciclistica*, la *Rivista delle corse*, l'*Uomo di pietra*, la *Scherma italiana*, la *Critica sociale*, la *Concetta*, periodico che si pubblica da un anno soltanto per i conciatori e si è già acquistato, e meritamente, largo favore.

Fra le pubblicazioni varie vogliono poi essere particolarmente ricordati i molti cataloghi illustrati, notevoli per il buon gusto che vi si riscontra e per finezza di esecuzione.

La Tipografia degli Operai, sorta nel 1880 con un capitale limitatissimo, mercè l'intraprendenza del Consiglio d'Amministrazione, l'operosità e la serietà della Direzione e l'abilità di scelti operai, ha in pochi anni preso un grande sviluppo, cosicchè attualmente occupa tra gli stabilimenti tipografici nostri uno dei posti più importanti.

Numerosissime, come si può rilevare dalla mostra, sono infatti le sue pubblicazioni, ed un'ottantina sono gli operai che vi attendono.

Fornita di macchine dei più recenti sistemi e di una svariata quantità di caratteri moderni e di artistici fregi, essa eseguisce i suoi lavori colla massima accuratezza e perfezione. È poi da rilevarsi la sua specialità in tirature con fotoincisioni e galvanici a diversi colori del rinomato stabilimento artistico Vittorio Turati.

Questa tipografia, già premiata a parecchie Esposizioni, ha ora ottenuto il diploma di primo grado con medaglia d'oro.

La Fonderia Tipografica Cooperativa.

Presso la mostra della Tipografia degli Operai notasi anche quella della *Fonderia Tipografica Cooperativa*, sorta essa pure da pochi anni.

Il materiale che esce da questa fonderia ha il pregio di essere più leggero e più resistente di quello ordinariamente ora in uso. La Cooperativa, cui la Giuria assegnò il diploma di secondo grado con medaglia d'argento, meriterebbe quindi tutto l'incoraggiamento e l'appoggio dei nostri industriali.

La Cantina sociale di Oleggio.

Rileviamo dall'*Avvenire* di Novara le seguenti informazioni su questa cantina cooperativa che concorse alla Mostra di Milano.

La Cantina sociale di Oleggio (Novara) espone due tipi di vino da pasto, uno di uve scelte, l'altro di uve comuni, che mette in commercio a prezzo modestissimo, avendo già buona clientela anche nelle famiglie milanesi.

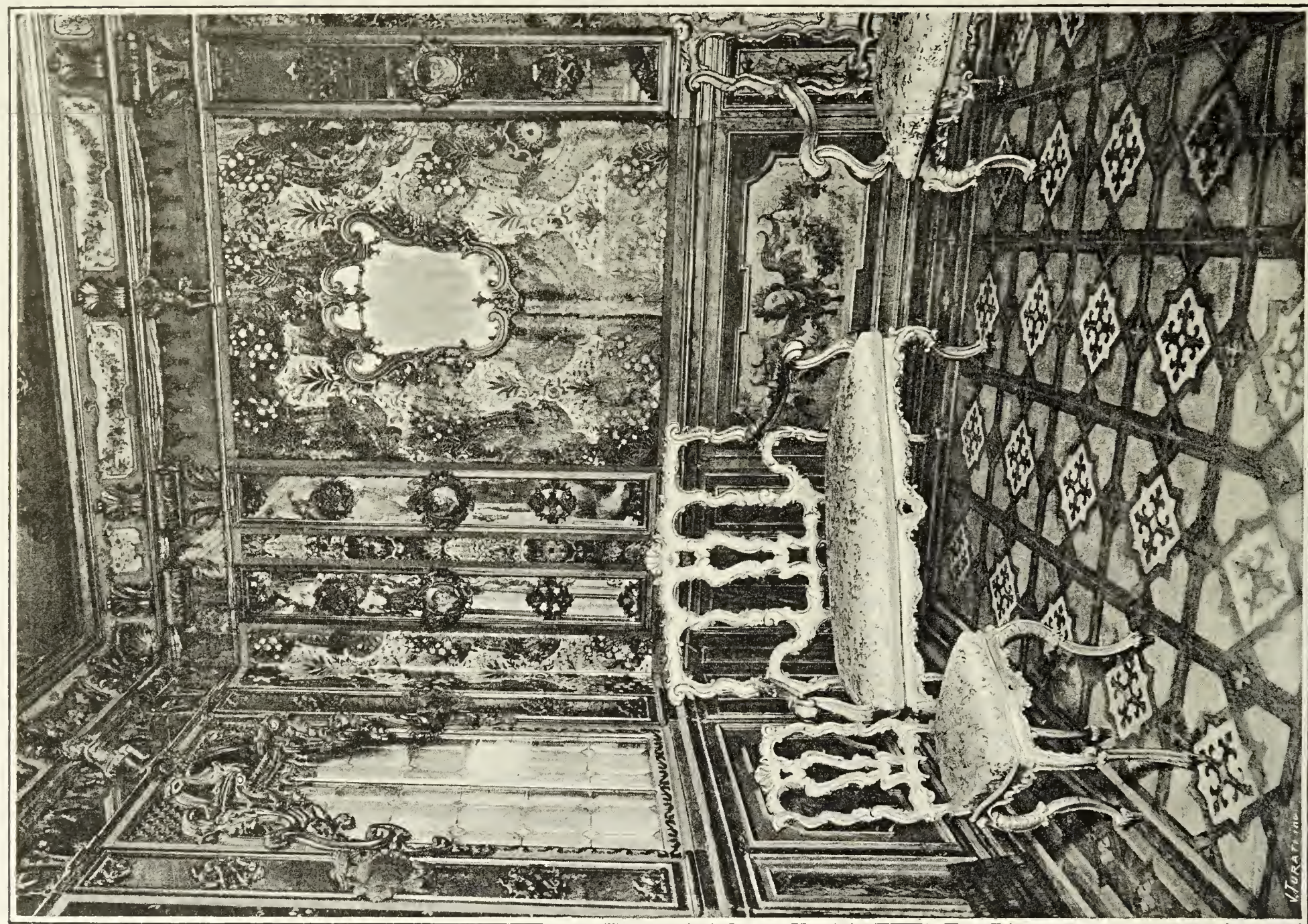
Questa cantina concorre anche al premio fra le associazioni enologiche cooperative di produzione essendo il vero tipo delle cooperative rurali. Infatti per l'impianto ed esercizio di questa Cantina sociale si sono costituiti in società cooperativa nel 1889 una diecina di proprietari di vigne ed hanno riunito in un unico locale, non solo le uve, ma anche il fustame che essi già possedevano per la fermentazione e conservazione del vino. Gli utili ottenuti nei cinque anni nei quali ha funzionato la Cantina, insieme al premio di L. 1000, vinto in un recente concorso del Ministero di Agricoltura, hanno servito ad acquistare torchio, pompa e nuovi fusti grandi. Così, senza sborso di capitali, hanno ottenuto risultati pratici assai notevoli, quali quelli di produrre un 1000 ettolitri di vino di due soli tipi e di gusto veramente ineccepibile. L'anima di questa Cantina è stato, ed è tuttora, il signor Bernardino Balsari, una delle persone più notevoli di Oleggio, il quale, non solo è presidente della Società, ma funziona anche gratuitamente da direttore tecnico, coadiuvato dall'egregio prof. Puschi, della cattedra ambulante di viticoltura di Gattinara.

Ora questi egregi sostenitori della Cantina sociale ebbero la soddisfazione di vederle ottenere un diploma di secondo grado con medaglia d'argento nella gara generale, ed altro diploma, pure con medaglia d'argento, pel suo organismo.

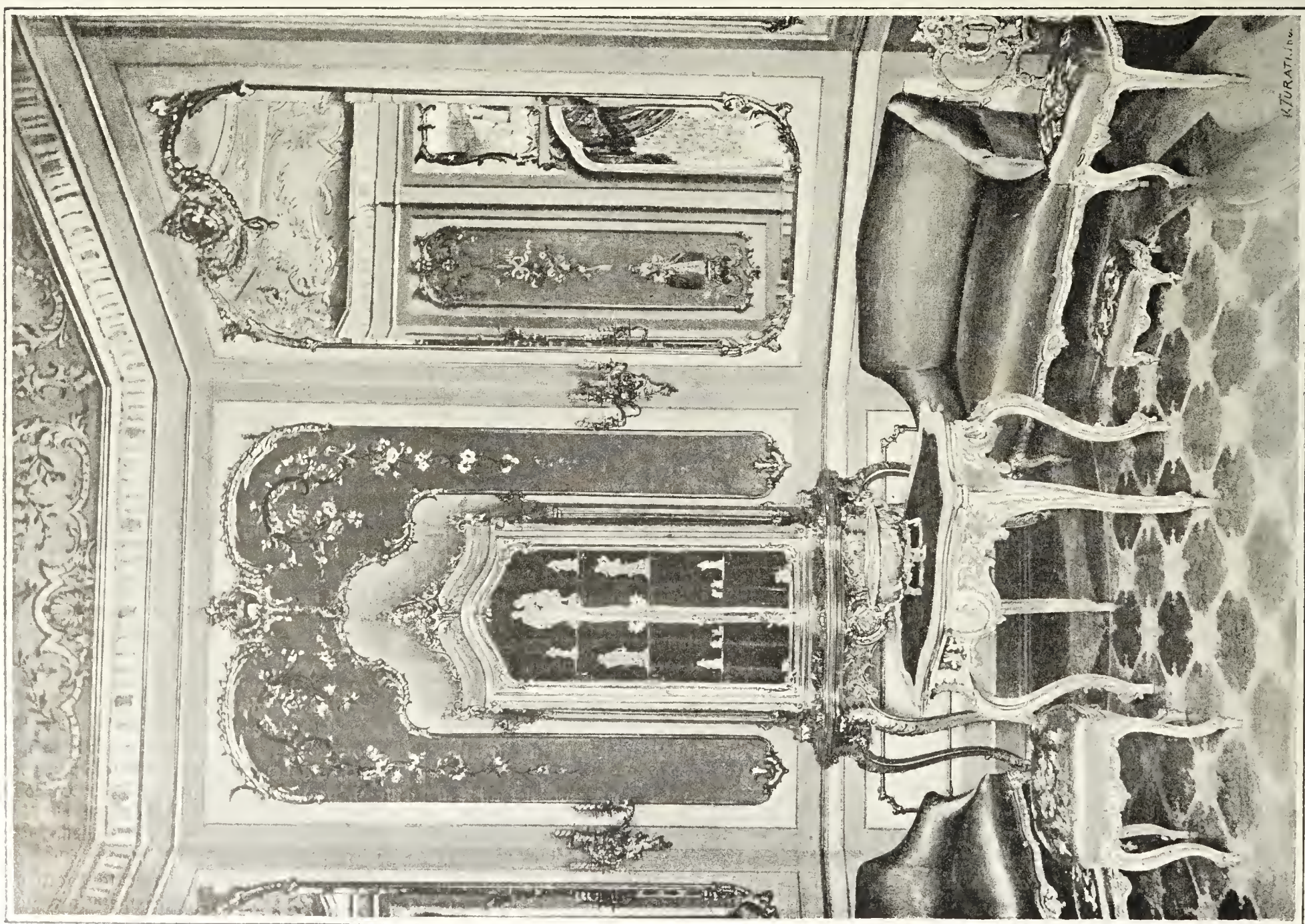
Società Cooperativa " Vitruvio " fra i Muratori di Roma.

Questa Cooperativa, sorta solo da un pajo d'anni, ha uno statuto ispirato ai migliori e più sani criteri di vera cooperazione. La Società ha per iscopo di costituire un fondo sociale, che le permetta di assumere lavori pubblici e privati, e di emancipare i lavoratori dall'ingordigia degli appaltatori privati. La Società dichiara di astenersi dalla politica, ma si riserva di studiare tutte le questioni che si riferiscono al miglioramento del lavoro e all'emancipazione dell'operajo. Le azioni sono di L. 10, e non hanno diritto sugli utili che al 5 per cento. Il resto degli utili va assegnato nel seguente modo: il 75 per cento al fondo di riserva; il 20 per cento ai lavoratori in proporzione della mercede. Quando però la riserva avrà raggiunto la somma di L. 15 000, ad essa sarà assegnato solo il 35 per cento; ai soci lavoratori il 40 per cento; e il residuo 20 per cento sarà destinato per la costituzione di un fondo di soccorso per gli infortuni sul lavoro.

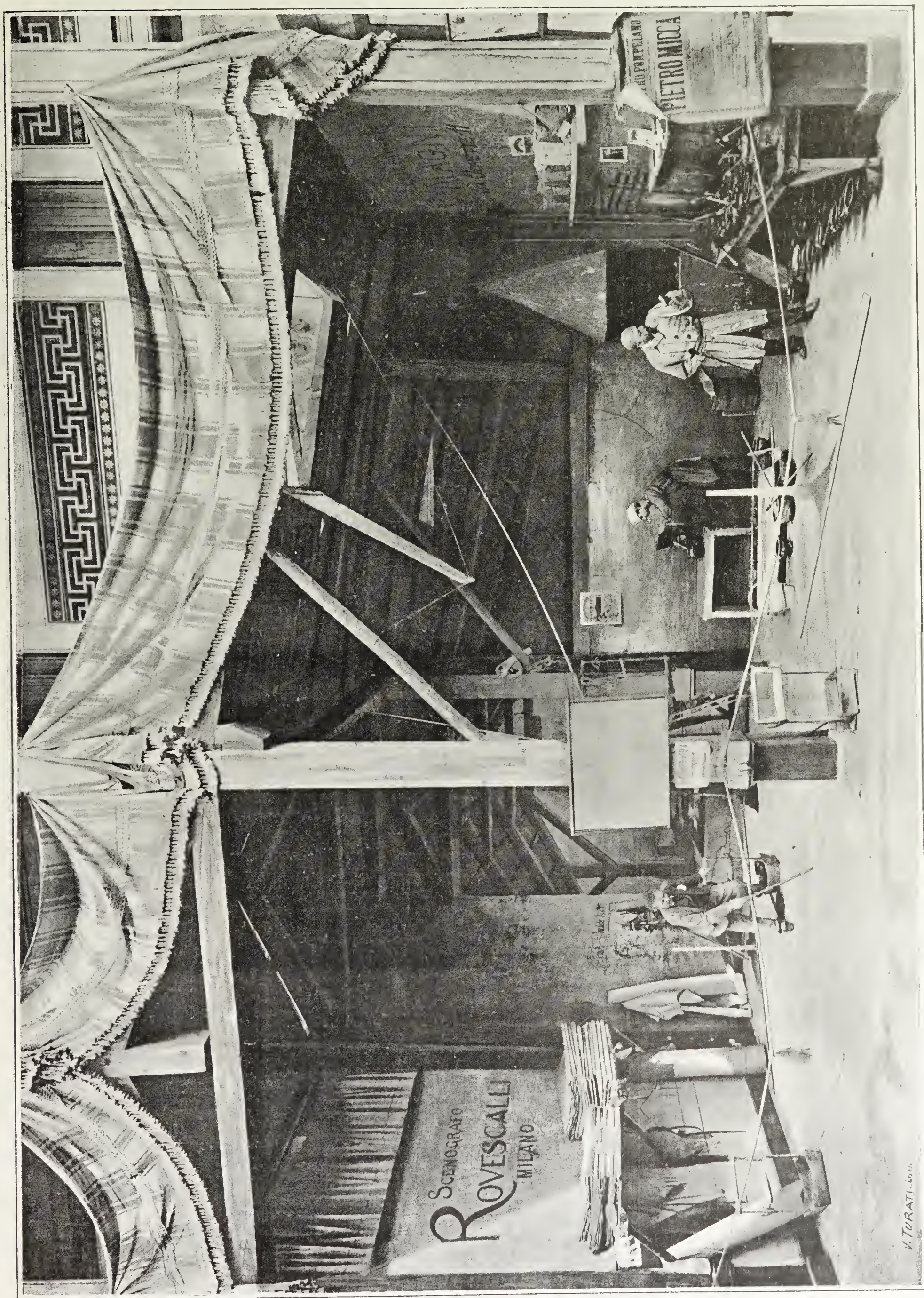
La Società ebbe ad eseguire diversi lavori pubblici, ottenendone dichiarazione di lode dall'ingegnere capo del Genio Civile; godette l'appoggio dell'illuminato Municipio di Roma, che le accordò l'esecuzione di alcune opere comunali. Il socio Urbano Giovanni, sebbene non obbligato dallo statuto, diede il nobile esempio di conferire alla Società un lavoro che egli particolarmente aveva avuto. Le giornate di lavoro furono pagate in ragione di lire 4 ai muratori e di L. 2 a L. 2,60 ai manovali,



LE SALE ARTISTICHE. — GABINETTO COLLE TAPPEZZERIE IN CUOJO ZIGRINATO.



LE SALE ARTISTICHE. — GABINETTO COLLE TAPPEZZERIE IN RASO « MAUVE ».



ESPOSIZIONE TEATRALE. — LE SALE DEGLI SCENOGRAFI.

V. TURATI. 1894.

mentre gli appaltatori privati retribuivano i primi con un salario da L. 2,25 a L. 2,75 e i manovali da L. 1,50 a L. 1,75. I soci non sono molto numerosi. Cresciuti a 159, per eliminazione dei morosi si ridussero a 105, con un capitale sottoscritto di L. 1398 e versato di L. 812,50. E tuttavia dal 12 settembre 1892, a tutto il 1893 la Società potè eseguire lavori per L. 61 434,92, ottenendo un utile di L. 3805,79.

E. B

Esposizione Internazionale di Fotografia

I PREMIATI.

La Giuria per la Mostra fotografica risultò così composta:

Cav. prof. Golfarelli di Firenze; prof. Barbieri di Zurigo; prof. F. Grassi; dott. L. Gioppi; comm. ing. A. Salmoiraghi; prof. C. Rapetti, pittore; prof. cav. Sanguirico, pittore; dott. L. Simonetta; avv. C. Davicini.

Dovendo la Giuria suddividersi in tre sezioni a norma delle suddivisioni della Mostra, essa si elesse tre presidenti e due relatori, e cioè: il prof. Barbieri, presidente per la classe prima — fotografi professionisti; il dott. L. Gioppi per la classe seconda — fotografi dilettanti; il prof. Grassi per la classe terza — tecnico-industriale e scientifica. A relatori riuscirono eletti i signori dott. Simonetta per le classi prima e terza, e avv. C. Davicini per la classe seconda.

I lavoratori delle tre sezioni durarono quattro giorni consecutivi. Le deliberazioni riguardanti l'assegnazione definitiva delle onoreficenze furono prese a sezioni riunite, sotto la presidenza del prof. L. Grassi.

Premesso questo, ecco l'elenco completo dei premiati d'ogni classe:

CLASSE I. — FOTOGRAFI PROFESSIONISTI.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro.

1. Alinari Fratelli, Firenze. — 2. Brogi Giacomo, Firenze. — 3. Lützel Gebrüder, Monaco di Baviera. — 4. Mare K. Artur, Francoforte s/M.

Diploma di 1.º grado.

5. Anderson Domenico, Roma. — 6. Bobone Augusto, Lisbona (Portogallo). — 7. Fiorentini cav. Luigi, Padova. — 8. Interguglielmi cav. Eugenio e C., Palermo. — 9. Pasquali Beniamino, Arco.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento.

10. Benade Julius, Erfurt. — 11. Bovi Michele, Napoli. — 12. Capitano Cristoforo, Brescia. — 13. Fouquet Antonio, Milano. — 14. Goold E. James, Elswick, Newcastle on Tyne (England). — 15. Ledru Mauro, Messina. — 16. Masoero P., Vercelli. — 17. Mignone G. B., Alessandria. — 18. Pospisil Arturo, Padova. — 19. Ranzini e Monticelli, Milano. — 20. Scattola Francesco, Venezia. — 21. Wiehy Arnold, Berna.

Diploma di 2.º grado.

22. Benatelli Oderico, Verona. — 23. Borri Bartolomeo e figlio, Corfù (Grecia). — 24. Codognato Pietro, Verona. — 25. Garatti fratelli, Treviso. — 26. Kling C. Jenny, Basilea. — 27. Rebmann H., La Chaux des Fonds. — 28. Sorgato cav. Gaetano, Modena. — 29. Unterveger G. B., Trento.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo.

30. Agostini C., Padova. — 31. Allegranti e Miniati, Livorno. — 32. Bertani Ettore, Cremona. — 33. Boseo e Bricca, Torino. — 34. Canè Battista, Forlì. — 35. Figoli Ermogene, Osimo (Marche). — 36. Fotografia Phoebus, Costantinopoli. — 37. Lavo Giovanni, Desenzano sul Lago. — 38. Santini Pietro, Pinerolo. — 39. Sebah e Joaillier, Costantinopoli. — 40. Strube Ugo e C., Berlino S. — 41. Torrani Michele, Milano.

CATEGORIA II. — FOTOGRAFI DILETTANTI.

Diploma di benemerenzza col premio speciale dovuto alla munificenza di S. A. R. il Principe di Napoli (Presidente Onorario del Circolo Fotografico Lombardo).

1. Beltrami Giuseppe, Milano.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro.

2. Da Porto contessa Loredana, Vicenza. — 3. Fumagalli Carlo, Monza. — 4. Ponti ing. Pietro, Bologna. — 5. Rossi dott. Giovanni, Castelrotto. — 6. Sella Vittorio, Biella. — 7. Silvola ing. Giacomo, Torino.

Diploma di 1.º grado.

8. Boutique Augustin, Douai. — 9. Carissimo Antonio, Milano. — 10. Farnsworth Miss. E. Justine, Altam New-York U. S. A. — 11. Kuhn Heinrich, Innsbruck. — 12. Markt Charles, Baden-Baden. — 13. Origoni Fratelli, Milano. — 14. Pasquali (De) Giovanni, Rovereto. — 15. Ritter (De) Zahony Pierre, Milano. — 16. Saint (De) Senoch Edgard, Parigi. — 17. Sambonifacio (Di) contessa Virginia, Verona.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento.

18. Andreossi Amerigo, Milano. — 19. Andreossi Maurizio, Ginevra. — 20. Berteaux Georges, Neuilly sur Seine. — 21. Bohmer Hauptmann, Oppeln. — 22. Cavaleri avv.

Giacomo, Milano. — 23. Kelvery Charles I. F. Meran (Tirolo). — 24. Mazibourg (De) Carle, Parigi. — 25. Nathan Filippo, Firenze. — 26. Origoni Ulderico, Milano. — 27. Photographische Gesellschaft, Karlsruhe (Baden). — 28. Post W. B. New-York City. — 29. Smerdon Roe Charles, Cambridge. — 30. Srna Carlo, Vienna VII, Bez. — 31. Stieglitz Alfred, New-York.

Diploma di 2.º grado.

32. Arnaboldi Gazzaniga conte Bernardo, Milano. — 33. Bardelli Felice, Torino. — 34. Bazzi ing. Eugenio, Brissago. — 35. Bianchini ing. Cesare, Venezia. — 36. Biscaretti di Ruffia conte Roberto, Torino. — 37. Bobone do Amaral M.º Eliza, Lisbona. — 38. Bronzini ing. Alberto, Napoli. — 39. Bücher Herman, College-Point (New-York). — 40. Clarkson Miss Emilie, New-York. — 41. Cottinelli eav. Luigi, Breseia. — 42. Curti Domenico, Vicenza. — 43. Erfurth Ugo, Dresda. — 44. Fuchs Waldemar, Napoli. — 45. Garbari Andrea, Trento. — 46. Levi prof. comm. Cesare Augusto, Venezia. — 47. Libera Giuseppe, Trento. — 48. Mazourine Alessio, Mosca. — 49. Meyer Adolph, Dresda. — 50. Milani ing. Paolo, Verona. — 51. Neuffer Mathilde, Vienna. — 52. Pelikan von Plauenwald Freiherr Carl, Vienna IV. — 53. Perego Adolfo, Milano. — 54. Pinciro R. Felipe, Parigi. — 55. Roussette Giulio, Torino. — 56. Schioppa Lorenzo, Napoli. — 57. Schleifer Wilhelm, Vienna XIV 2. — 58. Verardo Marchese G., Messina. — 59. Widmer Federico, Milano. — 60. Zambellini avv. Michele, Milano.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo.

61. Aequaviva d'Aragona conte Andrea, Giulianova Adriatico. — 62. Belotti rag. Gino, Milano. — 63. Binetti Angelo, Venezia. — 64. Buonsignori nob. Nicolò, Siena. — 65. Capodilista Emo Camillo, Cessalto (Prov. di Treviso). — 66. Castoldi dott. Alessandro, Milano. — 67. Chizzolini ing. Antonio, Milano. — 68. Colonna Gabriele, Torino. — 69. Filo della Torre conte Alfredo, Napoli. — 70. Filo della Torre conte Arturo, Napoli. — 71. Gatti Carlo, Shanghai. — 72. Hirschler Alberto, Milano. — 73. Jénézon W. e C. frères, La Haye (Hollande). — 74. Kahn Aron, Milano. — 75. Mayneri barone Augusto, Venezia. — 76. Maggelli dott. Luigi, Modena. — 77. Mason Georges, Glascow. — 78. Mylius Giorgio, Milano. — 79. Odazio Ernesto, Milano. — 80. Paravieini conte Paolo, Milano. — 81. Parks Smith Clara, Clifton-Bristol. — 82. Polli Francesco, Milano. — 83. Primoli conte Giuseppe, Roma. — 84. Primoli conte Luigi, Roma. — 85. Prudenziotti avv. Paolo, Breno (Bresciano). — 86. Puecher Ernesto, Trento. — 87. Reiss Rudolf, Lausanne. — 88. Sanvitale conte Giovanni, Parma. — 89. Seren Dubois Marie, Milano. — 90. Tagliaferro A. G., Malta. — 91. Torre marchese Gioachino, Napoli. — 92. Valdambrini marchese Ettore, Roma. — 93. Valtolina Angelo, Milano.

Diploma con medaglia d'argento offerta dal Club Ignoranti di Venezia.

94. Photographische Gesellschaft, Karlsruhe (Baden).

Diploma con medaglia di bronzo offerta dal Club Ignoranti di Venezia.

95. Tornielli conte Vittorio, tenente di vascello, corazzata « Italia » Spezia.

CLASSE III. — TECNICO-INDUSTRIALE.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro.

1. Actien-Gesellschaft für Anilin Fabrikation, Berlino. — 2. Cappelli Michele, Milano. — 3. Ginori (manifattura) Doccia (presso Firenze). — 4. Lamperti e Garbagnati, Milano. — 5. Koristka F., Milano.

Diploma di 1.º grado.

6. Calzolari e Ferrario, Milano (con medaglia d'argento della Camera di commercio di Milano). — 7. Clément e Gilmer, Parigi. — 8. Croei Belisario, Milano. — 9. Fusetti Antonio, Milano. — 10. Morgan e Kidd, Richmond, Londra S. W. — 11. Perutz Otto, Monaco di Baviera. — 12. Petazzi Oscar, Milano (con medaglia d'argento della Camera di commercio di Milano). — 13. Schleussner dott. C., Francoforte a M. — 14. Thury e Amey, Ginevra.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento.

15. Cataldi cav. Carlo, Firenze. — 16. Fusi fratelli, Pavia. — 17. Moro M., Monfalcone. — 18. Murer e Duroni, Milano.

Diploma di 2.º grado.

19. Brilla Ignazio, Biella. — 20. Fatti Pio e C., Milano. — 21. Fumel Arturo, Milano. — 22. Ganzini, Namias e C., Milano. — 23. Hausmann cav. I. C., Milano. — 24. Huth fratelli, Dresda. — 25. Micciullo Luigi, Roma. — 26. Minaldi Salvatore Maria, Messina. — 27. Schwarz Otto Königsberg.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo.

28. Bardelli Felice e C., Torino. — 29. Capriolo e Masimino, Milano. — 30. Casalegno Antonio, Torino. — 31. Forster J. Salzburg (Austria). — 32. Gacaru Giuseppe, Milano. — 33. Melendez Enrico e C., Palermo. — 34. Palavicini Giovanni, Lodi. — 35. Ramperti e Restelli, Milano. — 36. Sacco Giuseppe, Torino.

CLASSE IV. — SCIENTIFICA.

Diploma d'onore.

1. Circolo Fotografico Lombardo, Milano. — 2. Istituto Geografico Militare, Firenze. — 3. Osservatorio di Catania. — 4. Osservatorio Vaticano (Specola), Roma. — 5. Weinek, prof. L., direttore dell'Osservatorio imperiale, Praga.

Diploma di benemerenzza.

6. Gauthier-Villars et Fils, Parigi. — 7. Paganini ing. Pio, Firenze.

Diploma di 1.º grado.

8. Mannucci eav. ing. Federico, Roma. — 9. Roster prof. Giorgio, Firenze.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento.

10. Campioni ing. Angelo, Milano. — 11. Rivista Scientifica-Artistica di Fotografia, Milano. — 12. Melzi conte Gilberto, Milano. — 13. Tamburini Ugo, Imola.

Diploma di 3.º grado.

14. D'Amelio avv. Mario, Napoli. — 15. Jeserich dott. Paolo, Berlino. — 16. Londe Albert, Parigi. — 17. Mongeri dott. Luigi, Costantinopoli.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo.

18. Club Ignoranti, Venezia. — 19. Lepage e C. (per il giornale *Il dilettante di fotografia*), Milano.

I premiati nella Esposizione Geografica

SEZIONE MATERIALE GEOGRAFICO.

Diplomi d'Onore.

Ministero della Guerra: Istituto Geografico militare, Firenze. — Ministero della Marina: Ufficio Idrografico, Genova. — Ministero delle Finanze: Giunta superiore del Catasto. — Pirelli e C., Milano e Spezia.

Diplomi di 1.º grado.

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Ministero dei Lavori pubblici. — Società Geografica italiana, Roma. — Istituto Geografico Argentino, Buenos-Ayres. — Società d'Esplorazione commerciale in Africa, Milano. — R. Università, Torino. — R. Istituto Tecnico superiore, Milano. — Associazione Nazionale per le scuole e missioni all'estero, Firenze. — Istituto africano delle Missioni, Verona. — Bricchetti-Robecchi ing. Luigi, Pavia.

Diplomi di 2.º grado.

Archivio storico municipale, Milano. — R. Istituto tecnico « Carlo Cattaneo », Milano. — R. Osservatorio Geodinamico, Catania. — Società africana, Firenze. — Società Meteorologica italiana, Torino. — Beneetti cav. Emilio, Milano. — Doria march. Giacomo e Gestro dott. R. Genova. — Maineri colonn. Carlo. — Merli Carlo fu Pietro, Milano. — Milani Leonardo, meccanico nel R. osservatorio di Brera, Milano. — Ricordi prof. Pietro, Modena. — Roncagli Giovanni, tenente di vascello. — Stragliati ing. Alberico. — Sac. Tancredi Conti, professore nel Seminario Missioni a San Calocero, Milano. — Taramelli prof. Torquato, Pavia. — Vallardi dott. Francesco, Milano.

Diplomi di 3.º grado.

R. Biblioteca di Brera, Milano. — R. Istituto tecnico « Antonio Bordon », Pavia. — Officina Osservatorio Astronomico, Padova. — Boschetti ing. Giuseppe, Milano. — Cimbari Enrico, Milano. — Devoti Giovanni, editore tipografo, Salò. — Erede prof. Giuseppe, Roma. — Fiora Camillo, tenente colonn., Angera. — Olivieri Francesco, Milano. — Pogliani Alberto, Milano. — Seotti ing. Paolo, Cuggiono.

Allestato di benemerenzza.

Navigazione Generale Italiana, Genova.

SEZIONE ERITREA.

Diplomi d'onore.

Governo della Colonia Eritrea. — Società Esplorazione commerciale in Africa, Milano.

Diploma di 1.º grado.

S. E. il generale O. Barattieri, Massaua. — Cherubini colonn. Claudio, Terni. — Cap. cav. Severi, Massaua. — R. Istituto Botanico, Roma.

Diploma di 2.º grado.

Baldacci ing. E.

Diploma di 3.º grado.

Mangili Enrico, Milano.

Inoltre due diplomi di 2.º grado e sei di 3.º grado messi a disposizione del generale Barattieri per quegli ufficiali coloniali che maggiormente cooperarono alla raccolta per la Mostra Eritrea.

Ai seguenti espositori, poi, non compresi nelle premiazioni suindicate perché formanti parte delle Giurie e dei Comitati ordinatori e speciali delle Mostre, o perchè fuori concorso od altro, venne dalle Società d'Esplorazione conferita la *Medaglia di benemerenzza* col relativo Diploma, a tale scopo dalla Società stessa espressamente istituita:

Società geografica italiana, Roma. — Annoni Antonio. — Gen. O. Barattieri. — Bertarelli Martino. — Bonazzi ing. Luigi. — Borromeo conte Gilberto. — Casati magg. Gaetano. — Castellani eav. A. — Prof. abate Ceriani. — Crespi Gaetano. — Dott. Silvio Benigno Crespi. — Dulio avv. Emilio. — Garovaglio dott. Alfonso. — Gessi Felice. — Prof. F. Grassi. — Hocpli comm. Ulrico. — Losio dott. Scipione. — Magretti dott. Paolo. — Musco Civeo di Como. — Pozzi Ercole. — Ing. Emilio Rossetti. — Schweinfurth prof. Giorgio. — Trivulzio principe G. Giacomo. — Vitto dott. cav. Enrico. — Volontieri ing. Angelo.

I premiati dell'Esposizione Postale

Diploma di benemerenzza. — Ministero delle Poste e Telegrafi ed Officina carte-valori di Torino.

1.^a CATEGORIA.

AMMINISTRAZIONI POSTALI.

Diploma d'onore. — Amministrazione delle Poste del Canada.

Diploma di 1.^o grado. — Dott. C. Carles direttore generale delle Poste Argentine.

Diploma di 2.^o grado. — Direzione Generale delle Poste di Londra. — Amministrazione Postale della South African Republic (Transvaal). — Direzione Postale della Repubblica di San Marino. — Direzione Postale del Montenegro. — Direzione Postale del Guatemala.

Diploma di 3.^o grado. — Direzione Postale Egiziana. — Direzione Generale delle Poste del Perù. — Amministrazione Postale di Victoria (Australia). — Direzione Postale della Jamaica. — Direzione Postale del Queensland.

2.^a CATEGORIA.

STORIA DELLE POSTE.

Diploma di 1.^o grado con medaglia di bronzo del Ministero delle Poste e dei Telegrafi. — Benno Emil Kômig (B. E. Crole) di Berlino.

Diploma di 2.^o grado. — Belloc Aleyis di Parigi.

3.^a CATEGORIA.

MANUALI PRATICI.

Diploma di 1.^o grado. — Bouguet et Rouland, Parigi. — Mayime Mabgre, Parigi.

Diploma di 2.^o grado. — Joseph Wauka, Praga.

Diploma di 3.^o grado. — Alois Ctortecha, Pardubitz.

4.^a CATEGORIA.

LEGGI E REGOLAMENTI POSTALI.

Diploma di 1.^o grado. — Poul Jacotey, Parigi. *(Diploma di 2.^o grado con medaglia di bronzo del Ministero Poste e Telegrafi).* — Dott. Eugenio Delmati capo sezione al Ministero Poste e Telegrafi, Roma.

Diploma di 3.^o grado. — Dante Barbaccini, vicesegretario delle Poste, Parma. — Doctor Jhebussem, Madrid.

5.^a CATEGORIA.

GEOGRAFIA POSTALE.

Diploma di 1.^o grado (con medaglia d'argento del Ministero delle Poste e Telegrafi). — Paul Jacotey e Mayime Mabgre, Parigi.

Diploma di 1.^o grado. — Mayime Mabgre, Parigi. — Eduard Effmberger, Vienna.

Diploma di 3.^o grado. — Club Filatelico Internazionale, Milano.

6.^a CATEGORIA.

DISEGNI E TIPI.

Diploma di 1.^o grado. — Compagnia Generale Transatlantica (rappresentata dai fratelli Gondrand), Milano.

Diploma di 2.^o grado. — Società di Navigazione, Pugli (fratelli Orlando di Livorno).

Diploma di 3.^o grado. — Thomas Cook and Son, Milano. — Quinto e Italo Cenni, Milano.

CONCORSO SPECIALE.

Diploma di 2.^o grado. — Winch Brothers, Colchester (Rappresentato da F. Og-gioni).

Esposizione Internazionale OPERAJA

LAVORO.

GRUPPO 1.^o CLASSE 1.^a

INDUSTRIE ALIMENTARI.

Diploma d'onore con medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Samarani Giampietro, Milano. — Sartori Luigi, idem.

Diploma di 1.^o grado con medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Cooperativa di consumo, Sampierdarena.

Diploma di 1.^o grado. — Rossetti Ottorino, Cremona.

Diploma di 2.^o grado. — Anselmi e Goraci, Montepulciano. — Crescenzi Luigi, Martinsicuro. — Delprato Filiberto, Sanremo. — Falcucci Beniamino, Atessa. — Gallina Giovanni, Sant'Angelo Lodigiano. — Galbani Egidio, Maggiano. — Gennaro Emilio, Robecchetto. — Lazzaroni Pio, Arosio. — Maragliano Angelo, Genova. — Maggiore Stefano, Asti. — Minoli e Rampini, Montevideo. — Mancini Giuseppe, Milano. — Nicolis Epifanio, San Martino. — Orazi Orazio, Servigliano. — Perotta G. Battista (operaia), Milano. — Perinelli Antonio, Verona. — Valtolina Pietro, Milano.

Diploma di 3.^o grado. — Bolgia Giovanni, Verona. — Botta Giovanni, Savigliano. — Colucci Angelo (operaia) Lecce. — Colombo Luigi, Venezia. — Mantegazza Angelo, Milano. — Morelli Giuseppe, Robecco d'Oglio. — Ximenes Ernesto, Milano.

GRUPPO 1.^o CLASSE 2.^a

MECCANICA E METALLURGICA.

Diploma di benemerenzza. — Alzati Giuseppe, Milano. — Ansaldo Michele, Torino. — Badische Uhrenfabrik, Milano. — Belloni Emilio e C., idem. — Baldinelli Ferdinando, idem. — Dell'Orto ing. Augusto, idem. — Koristka, idem. — Langen e Wolf, idem. — Mariani Angelo e C., idem. — Ostertag Federico, Allen. — Stigler Augusto, Milano. — Salmoiraghi ing. Angelo, idem. — Savigliano officine, Torino. — Tecnomasio Italiano, Milano.

Diploma di 1.^o grado con medaglia d'oro. — Adam Giuseppe (med. della Camera di Commercio), Milano. — Cietelli Giuseppe, idem. — De Luigi Enrico, idem. — Drack Enrico, idem. — Grilli Edoardo, idem. — Langen e Wolf (operaia), idem. — Masperi Giuseppe, idem. — Martignoni Ettore (med. del Ministero), idem. — Pasquini Giuseppe, Verona. — Pastrizi ing. Eustachio, Milano. — Stigler (gruppo operaia), idem. — Savigliano (operaia officine), Torino. — Cooperativa produzione (medaglia Camera Commercio), Sampierdarena. — Tecnomasio (gruppo operaia), Milano. — Villa Paolo, idem.

Diploma di 2.^o grado con medaglia d'argento. — Alpago Giuseppe, Milano. — Ansaldo Giuseppe (gruppo operaia), Torino. — Bagattini G. Batta, Milano. — Baldinelli (gruppo operaia), idem. — Bertelli Giovanni, Carrara. — Baccolini Antonio, Milano. — Benedetti Giovanni, Bertiole (Friuli). — Bourne Carlo, Milano. — Ceni avv. Antonio, idem. — Colombo Giuseppe, idem. — Coop. lavor. lime, Torino. — De Magistris Paolo, Milano. — Folcardi Giovanni, Bagnacavallo. — Giardini e Corengia, Milano. — Grassi Battista, idem. — Grossi Zaccaria, idem. — Kaiser Giovanni, idem. — Longhi Em. e Comp., idem. — Lazzarini Paolo, idem. — Morgano Tomaso, idem. — Monti Angelo, idem. — Mantegazza Maurizio, Bologna. — Molinelli Carlo, Milano. — Piazza Pietro, idem. — Ratti Michele, Valdomino. — Siber Millot, Milano. — Spalazzi Fariselli, idem. — Serighelli Antonio, Bergamo. — Stivonini Luigi, Milano. — Scotti Luigi, Muggiò. — Terravazzi Michele, Nerviano. — Tironi Angelo e fratello, Milano. — Turati Antonio, idem. — Vambianchi Osvaldo, idem.

Diploma di 3.^o grado con medaglia di bronzo. — Aldè Giuseppe, S. Giov. alla Castagna. — Arcari Santo, Cremona. — Alfonsi Alessandro, Padova. — Arena Enrico, Napoli. — Aschedamini Francesco, Crema. — Artico Angelo, Milano. — Arvedi Fortunato, Cremona. — Beati Giuseppe, Milano. — Boldrini Fratelli, Zola Predosa. — Balduino Felice, Borgonovo Valtidone. — Botta Giov., Savigliano. — E. Belloni e C. (gruppo operaia), Milano. — Badische Uhrenfabrik (gruppo operaia), idem. — Beltrami Giovanni, Verona. — Bassani Dante, idem. — Balestrieri Gustavo, Alessandria. — Bondiani Fortunato, Verona. — Bossini Edoardo, Nuvoletto. — Bragagnoli Pietro, Ve-

rona. — Chizzini Luigi, Milano. — Citerio Ernesto, idem. — Comerio Ercole, Busto Arsizio. — Crespi Leopoldo, Busto Garolfo. — Colombo G. Martino, Milano. — Castelli Giosue, idem. — Caspani Gaetano, idem. — Caminati prof. Pietro, Mantova. — Croce Paolo, Milano. — Cattaneo fratelli, Grosotto. — Carabelli Massimo, Milano. — Del Bò Gaetana, idem. — D'Angelo Vincenzo, Alcamo. — D'Adda Francesco, Milano. — Dell'Orto Augusto (gruppo operaia), idem. — Ernest Paolo, idem. — Ermolli Luigi, idem. — Fumagalli Giuseppe, idem. — Frascini Giuseppe, idem. — Faussone Raimondo, Torino. — Filippi Gio., Verona. — Finetti Bonaventura, Milano. — Guardiani Carlo, Cremona. — Giussani Giosue, Milano. — Giussani Gaetano, Conegliano. — Guzzetti Antonio, Milano. — Garabello Paolo, Torino. — Giorgetti Achille, Milano. — Ghidini prof. Cristoforo, Parigi. — Grossi Abramo, Milano. — Galbiati Paolo, idem. — Gervasi Enrico, idem. — Gay e Bosio, idem. — Golfieri Cesare, Bologna. — Hipp Carlo, Berlino. — Lonati Teodoro, Milano. — Millefanti Giuseppe, idem. — Martelloni Giuseppe, Torino. — Monttrucchi Vittorio, idem. — Mariani e C. (gruppo operaia), Milano. — Muggiani Giuseppe, idem. — Manzotti Giuseppe, idem. — Macchi Adamo, idem. — Murari Ferruccio, Mantova. — Manfredi Vincenzo, Reggio Emilia. — Moraja Gaetano, Milano. — Malugani Giovanni, idem. — Massa Federico, Andorno. — Marinoni Raffaele, Milano. — Origi e Caimi. Sesto S. Giovanni. — Ostertag (gruppo operaia), Allen. — Passanisi Emanuele, Parigi. — Pedersoli Gerolamo, Verona. — Pozzi Paolo, Laorea. — Pontiggia Natalc, Milano. — Pogliani Cesare, Pogliano. — Pelizzoni Gaetano, Milano. — Perelli Cippo (gruppo operaia), idem. — Prearo Massimiliano, idem. — Piazzi Giuseppe, Bologna. — Pasotti Pietro, Brescia. — Pedrini Pietro, Torino. — Passetti Aristide, Milano. — Parolini Battista, Bergamo. — Pollini Pellegrino, Reggio Emilia. — Rotta Francesco, Milano. — Reutter Adolfo, idem. — Romis Leone, Napoli. — Ruberti Achille, Quistello. — Ripamonti Giuseppe, Milano. — Sibella Basilio, Nembro. — Sormani Giacomo, Milano. — Stefanoni Gaetano, idem. — Sanvito Giovanni, Dongo. — Sirtori Cesare, Milano. — Sordi (gruppo operaia), Lodi. — Trazzi Giuseppe, Mantova. — Torbosa Gaudenzio, Seregno. — Tenconi Giuseppe, Milano. — Uselli Tito, idem. — Vitali Giuseppe, Blevio. — Zeni Luigi, Milano.

GRUPPO 1.^a CLASSE 3.^a

CERAMICA, VETRARIA.

Diploma d'onore. — Toso Borella Francesco, Murano. *Diploma di 1.^o grado.* — Antonibon Pasquale (operaia), Bassano. — Passarin Raffaele, idem. — Società ceramiche (operaia), Pesaro. — Toso Borella Angelo, Murano.

Diploma di 2.^o grado. — Bargi Baldassare, Milano. — Balgera Bartolomeo, Chiuro. — Bonato Gaetano, Bassano. — Cooperativa ceramiche, Sesto Fiorentino. — Colombo Antonio, Milano. — Herard e Comp., Parigi. — Lazzar Enrico (operaia), Treviso. — Monti e Vago, Milano. — Mollia Alessandro, Napoli. — Mazzarella Filippo, Milano. — Maffioli fratelli, idem. — Piatti fratelli, Bergamo. — Puppo Francesco, Milano. — Panigatti Angelo, idem. — Roveda fratelli, idem. — Righetto Silvio, Nove. — Salvini ditta (operaia), Firenze. — Sarti Giulio, Budrio. — Turati Antonio, Milano. — Tommasi Bernardo, Bassano. — Valeri Achille (operaia), Vicenza.

Diploma di 3.^o grado. — Andreoli Attilio, Milano. — Bailo Carlo, idem. — Chiminello Nicolò, Bassano. — Camola Gaetano, Milano. — Camerati Giuseppe, Savigliano. — Jacopini Giuseppe, Milano. — Latuada Gaetano, idem. — Maffioli Alessandro, idem. — Mozzi Emanuele, idem. — Manzoni Carlo, Verona. — Pizzale fratelli, Milano. — Scappagnini Siro, Parigi. — Villa Rodolfo, Milano.

GRUPPO 1.^o CLASSE 4.^a

LAVORAZIONE DEL LEGNO.

Diploma d'onore. — Annoni fratelli, Milano. — Cooperativa mobili, Cantù. — Magnoni Angelo, Milano.

Diploma di benemerenzza. — Paleari Ferdinando, Lissone.

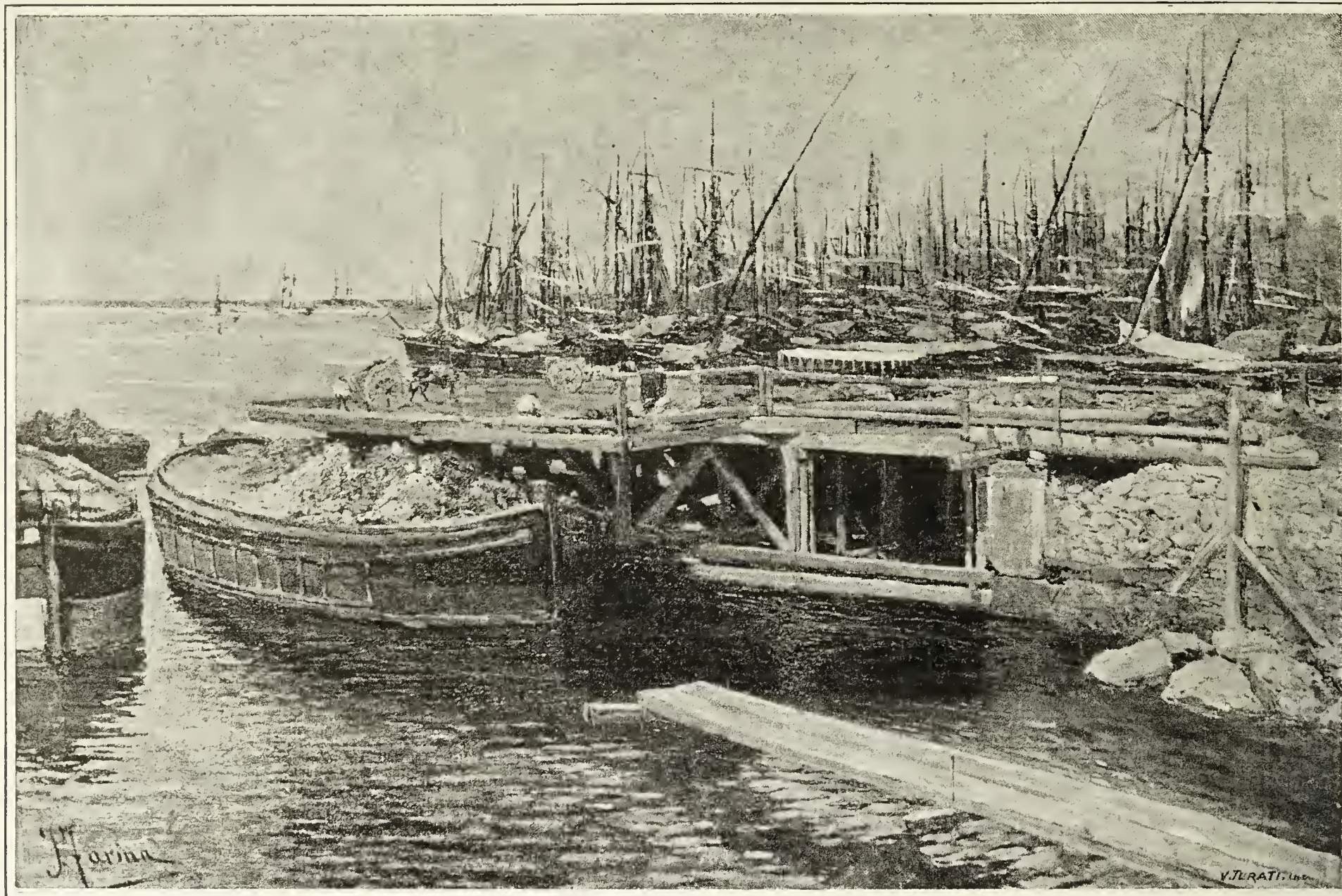
Diploma di 1.^o grado. — Arpesani Cecilio (operaia), Milano. — Antoniazzi Felice, idem. — Bozza ditta Maldifassi, Londra-Milano. — Brunati Luigi, Milano. — Cooperativa aste dorate, idem. — Cooperativa intagliatori, Vicenza. — Cooperativa mobilio, Milano. — Chierichetti e Soci operaia ditta Giudici, idem. — Daccò Fratelli, idem. — Frialdi Giovanni, Caleio. — Francioli Giovanni, Milano. — Folpini fratelli, idem. — Frigerio Luigi, Lissone. — Gerli Giuseppe, Torino. — Giobbio Giovanni, Milano. — Gregorio Raffaele, Ivrea. — Gallarotti Giovanni, Quarona. — Meroni Giovanni, Milano. — Mazzuchelli Giov. Battista, idem. — Meroni e Fossati (operaia), Lissone. — Pizzoni Pietro, Milano. — Pelucchi e Maggi, idem. — Perlasea Carlo, idem. — Quarti Eugenio, idem. — Sala Gerolamo, Lurago. — Sala fratelli, Lecco. — Tagliabue e Belloni, Milano. — Taroni Luigi, Carate Lario. — Valli Osvaldo, Londra. — Volpe Antonio (operaia), Udine. — Zen Carlo (operaia), Milano.

Diploma di 2.^o grado. — Antoniazzi Felice, Milano. — Brenna Giuseppe, Campo. — Beluschi I., Milano. — Bugatti Alessandro, idem. — Buraschi Innocente, idem. — Brocchi Pietro, Meda. — Bardelli Angelo, Milano. — Bardelli Nicola, idem. — Borghi Arturo, Bovisio. — Bianchi Fratelli, Cantù. — Boccalari Egidio, Milano. — Carenini Giuseppe, idem. — Cavallo Giacomo, Ivrea.

(Continua.)



L'ULTIMO BACIO, gruppo in marmo e bronzo di Giovanni Broggi.



NEL PORTO DI GENOVA, quadro di Isidoro Farina.

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.

**ANTICANIZIE-MIGONE**

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia

Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da **A. MIGONE & C.**, Via Torino, 12 - Milano.
Alle spedizioni per pacco Postale aggiungere cent. 80.

**Caccia-Pesca****ACAPNIA**

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta **A. BELLOTTI & C.**
MILANO

Via San Raffaele



**CAPELLI
BIONDO-DORATI**
si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo, garantita innocua - Farmacia **POLLI** in Milano al Carrobbio - L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - Per pacco postale Cert. 80 in più.

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA

GEROLAMO CASTELLI

Si spediscono contro vaglia di L. 15 - franco di porto. - Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 - Via Carlo Alberto - 31

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza

nei Concorsi Internazionali

di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta

Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

**GABINETTO MEDICO MAGNETICO**

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono - se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al professore **PIETRO D'AMICO**, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

**PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI**

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola

NOCERA-UMBRA
GAZOSA-ALCALINA



Milano - **F. BISLERI e C.** - Milano



— Unica pubblicazione illustrata autorizzata dal Comitato —

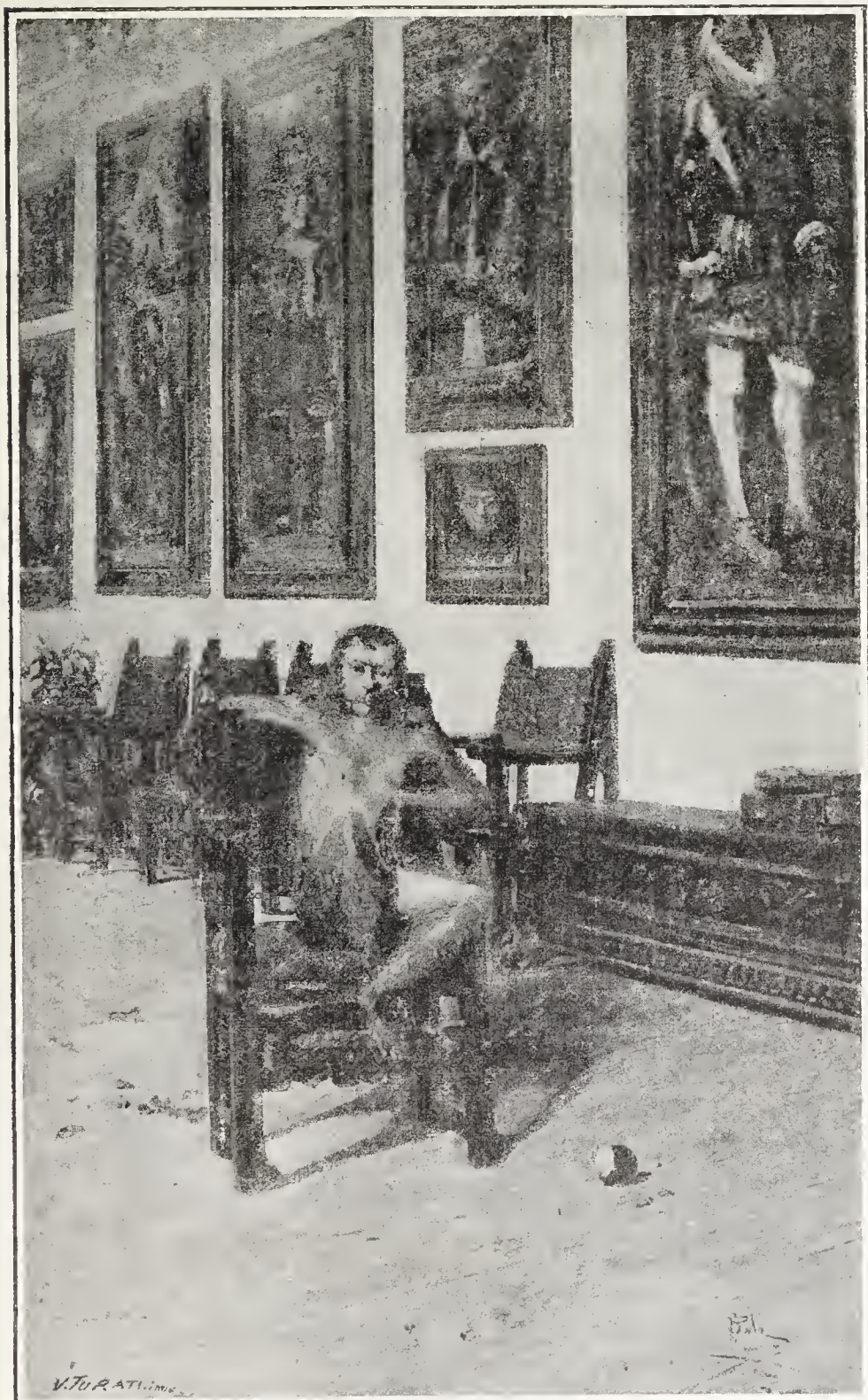
PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 30 DISPENSE:
 Franco di porto in tutto il Regno, Tripoli, Tunisi, Susa
 d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 4 50
 Estero. " 7 —

Una dispensa separata, in tutto il Regno, Cent. 15.

Dispensa 30.^a

EDOARDO SONZOGNO
 EDITORE
 MILANO — Via Pasquirolo, 14 — MILANO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
 si ricevono all'agenzia di pubblicità
F. DU-CHÈNE & C.
 MILANO — Corso Vittorio Emanuele, N. 20 — MILANO
 Prezzo per ogni linea (corpo 6), in ottava pagina, L. 1 50.



ANTENATI, quadro di Paolo Sala.



ORE PALLIDE, quadro di Paolo Sala.

BELLE ARTI

LA PITTURA

I quadri di Paolo Sala.

Pochi artisti hanno un concetto più vero e più forte dell'arte e della sua missione di Paolo Sala. Non è il fotografo che riproduce, come specchio, la realtà e la rende immobile; egli sa dare l'anima sua — anima impressionabile e gentile di artista — a tutto ciò che vede e riproduce.

Chi non ricorda i quadri di cani intelligenti, e l'altro *Dura lex sed lex*, che furono resi popolari dall'acquaforte? e le sue belle vedute delle lagune col mare e il cielo che si confondono in un lieto abbraccio, nella vivacità dei colori che danno alle lagune un'aria di perpetua festa?

All'esposizione di Milano volle mostrarsi in ogni aspetto del suo versatile ingegno. Eccolo paesista in una scena delle vaste pianure d'America, popolata di avoltoi che spiegano i pesanti voli nell'aria rossastra del tramonto. — Eccolo pittore di figura nel ritratto della signora Anna Visconti; — eccolo pittore di genere nel quadro pieno d'una infinita poesia e ch'egli intitolò: *Ore pallide*.

L'artista volle cogliere a volo l'effetto breve d'un crepuscolo nebbioso di novembre nella piazza del Duomo di Milano. Nello sfondo si vedono i portici affollati e l'angolo del palazzo dei Giureconsulti in piazza Mercanti: gli omnibus e i tramways affrettano le loro corse e portano una nota spiccata in mezzo alla bruma. Davanti a tutto questo esce fuori, viva, parlante nella sua eleganza naturale, di buon gusto, una giovane signora, alquanto civettuola, che è tipo di quella bellezza delicata e intellettuale delle donne milanesi.

È una pittura forte, che ha la duplice impronta del vero e del sentimento.

Ma il quadro che fece strillare gli accademici e che rivelò nel pittore l'antico ribelle, è quello intitolato: *Antenati*.

Lo vedete riprodotto in prima pagina. Uno scimmione addomesticato è penetrato nella galleria dove sono appesi i quadri degli antenati di una qualche grande e antica famiglia patrizia.

Vi è il guerriero coperto d'armi, il giureconsulto, la dama, tutte le figure che si è soliti a vedere in queste gallerie. E per stranezza non fuori del naturale, si trova una certa somiglianza fra gli ultimi discendenti della nobile razza e lo scimmione che volge il dorso alle vecchie tele.

Il Sala volle fare del darwinismo a rovescio; mentre l'antropologo rivoluzionario pretende che l'uomo discenda dritto dritto dalle scimmie, egli invece volle mostrare che talora i degeneri discendenti di gente brava e forte possono corrompersi fino al punto da somigliare alle scimmie.

È una satira coraggiosa che valse all'artista la scomunica maggiore di certuni; ma ciò non gli tolse di vendere tutti i quadri esposti a quelli che sanno apprezzare l'artista sapiente che sdegna le vie percorse dalla folla e che quando dipinge, pensa.

NEL PIAN DI SPAGNA (lago di Como), quadro ad olio di Lodovico Cavaleri.

Quella parte triste e disamena della bassa Valtellina che serba il nome di Pian di Spagna dalle fortunate vicende storiche che si svolsero nei secoli passati, ha ispirato un giovane pittore milanese ad un quadro grandioso, intitolato appunto *Pian di Spagna* e che fu tra i più ammirati all'Esposizione triennale di belle arti, chiusasi nello scorso novembre.

Il dipinto del Cavaleri si imponeva specialmente per la grandiosità della linea, per l'ampiezza del paesaggio, per la tecnica sicura ed efficace, così da apparire opera d'artista provetto, anziché di valoroso esordiente.

L'autore ha saputo trasfondere nel paesaggio tutta l'infinita mestizia di quella plaga ravvolta nella luce crepuscolare del tardo autunno. La terra è arida e giallastra, ma da lunge sorride l'azzurro delle Retiche, e nell'aria regna un senso diffuso di poesia, che rivela tutta la gentilezza del temperamento d'artista del Cavaleri. Questi ha poi saputo egregiamente trattare tutti i particolari della vita campestre, con un senso di verità non comune e una intuizione delle tinte e degli effetti di luce veramente sorprendente in un giovane.

Lodovico Cavaleri, del resto, era già dai suoi recenti primordi assai favorevolmente noto nell'arte, per altri buoni studi di paesaggio e per parecchie pergamene finissime e originali. La sua prima affermazione è dovuta alla *Piena d'autunno*, una veramente pregevole tela che a ragione fu premiata con medaglia d'oro alla Esposizione Permanente di Milano del 1893, allorché le maggiori distinzioni toccarono al Carcano, al Belloni, al Feragutti, al Morbelli, al Bazzaro e ad altri insigni.

Il Cavaleri è innamorato della sua arte: studia con passione e con tenacia, e coll'ingegno di cui è dotato avrà certo, fra non molto, un notevole posto fra i migliori paesisti lombardi.

LA SCULTURA

Un busto di Adelaide Maraini-Pandiani.

La signora Adelaide Maraini-Pandiani, figlia dell'illustre scultore che onorò l'arte milanese, segue valorosamente le orme paterne. Essa si presentò con un sol busto: *Mater dolorosa*. Ma in questo trasfuse tanta mesta affettuosità che vi costringe a fermarvi davanti ad esso e a pensare.

È un lavoro delicato: l'arte della scultura impressa nel volto un'espressione di infinito dolore che ne rende più maestosa la severa bellezza.

IL CASTELLO DI MILANO

Se anche le Esposizioni riunite del 1894, — tanto calunniare da quelli che stettero colle mani alla cintola a veder lavorare gli altri, e le quali invece recarono non poco vantaggio all'arte e al progresso generale e alla città di Milano — non avessero la-

sciato traccia di sè duratura, resterebbe sempre ad esse il merito di aver fatto conoscere sotto la luce più simpatica il Castello sforzesco che era stato sottratto ai cittadini da grossolane muraglie che nascondevano le originarie forme artistiche. Oggi, che le Esposizioni han compiuto il loro giro, rimane il monumento, e il desiderio in tutti di vederlo ridonato al pristino splendore.

Un artista, forte di ingegno e di studi, che una malconsigliata ambizione trasse nell'orbita politica dove fa la più deplorabile figura, l'architetto Luca Beltrami, s'è accinto al restauro di questo edificio: e una sottoscrizione cittadina gli procura i mezzi di compiere l'impresa.

Il duca Francesco Sforza, quando inaugurò i lavori del Castello ai 13 giugno del 1450, aveva immaginato la fabbrica quale press'a poco si vede oggi: e cioè un grande quadrato con due torri rotonde agli angoli verso la città e due quadrate agli angoli verso la campagna. Nel mezzo venne alzata la torretta, che unisce la Rocchetta al palazzo o corte ducale. Lodovico il Moro, col l'opera di Leonardo e di altri artisti, arricchì il Castello, avendo di mira di renderlo forte e bello. Già prima Filarete aveva alzata la torre sulla facciata posta tra i due torrioni. La parte inferiore era in marmo; aveva le insegne di Francesco Sforza da una parte, quelle della duchessa Bianca Maria dall'altra: entro una nicchia la statua di sant'Ambrogio, e al di sopra la torricella che si alzava a grande altezza.

Più tardi si costruirono fortificazioni tutt'intorno dai vari padroni che vennero a comandare in casa nostra. E queste fortificazioni erano sì vaste, che il canonico Toni nel 1674 scriveva esservi in Italia parecchie città meno ampie di questo Castello che, con un bisticcio di moda a quel tempo, diceva potersi chiamare "una cittadina fortezza ed una forte città, dove quasi tutte le arti soglionvi dentro trafficare."

I dominatori alla bellezza non pensarono più. Chiusero i bei finestroni binati, copersero di mattoni e di calce i leggiadri lavori di terracotta; il palazzo diventò caserma; colla profana imbiancatura copersero le figure dei santi e le corone di angeli che volteggiavano intorno al Padre Eterno, e cangiarono la cappella in stalla; e nelle sale spaziose che accolsero il fiore delle intelligenze d'Italia e videro le feste degli splendidi duchi, furono infisse le mangiatoje e posti i cavalli.

Chi mai avrebbe pensato che queste finestre piccole e quadrate nascondessero le antiche forme leggiadre?

Andate a vedere la facciata del Castello verso l'arco del Sempione: e l'uno vicino all'altro osserverete i tre esempi che vi presentiamo nei nostri disegni.

Tentando col martello il muro, uscì fuori il vertice del finestrone; e in simpatica curva pendevano ai lati le cordonature in cotto. I soldati avevano creduto che le antiche finestre fossero troppo artistiche e troppo ampie: nei castelli non si vuol troppa luce: può scoprire i misteri della violenza.

La terza finestra è stata restaurata completamente: e questa può far pensare a quello che sarà tutto il Castello, una volta che siano compiuti i lavori oggi iniziati. Per procedere nei restauri si hanno abbor-

danti e sicure guide nelle poche finestre non manomesse e nelle traccie che si trovano sotto la calce sovrapposta per deturparle scelleratamente.

Filippo Besta, in un manoscritto dell'Ambrosiana, il Cavazzo della Somaglia nella *Nuova descrizione dello Stato di Milano*, il Carlo Torre nel *Ritratto di Milano*, descrivendo il Castello, dicono che questo era come una città. Vi erano botteghe d'ogni sorta, di panettieri, di osti, di macellai, di speziali, di armajuoli, di fabbri, con molini, con fonderie, con tre chiese e ogni sorta di traffici. Perchè non si potrebbe animare il Castello, che si sta restaurando, colle industrie artistiche che riprodussero gli oggetti più caratteristici e più eleganti del Rinascimento, secondo i modelli dei quali abbondano i musei pubblici e i privati? — L'idea non ci sembra trascurabile; e attuandola si aggiungerebbe un'attrattiva di più a questo storico edificio, giudicato uno dei più eleganti esempli che si abbiano in Italia dell'architettura militare del secolo decimoquinto.

C. R.

Lo stendardo di Torino a Milano

In occasione delle *Esposizioni Riunite*, la città di Torino, con gentile pensiero, volle riaffermato il suo fraterno vincolo a Milano col dono di uno stendardo, nel quale l'arte del disegno e quella del ricamo gareggiano nel farne una vera opera d'arte.

Lo descriviamo brevemente: è un drappo di finissimo raso bianco, in forma di stendardo medioevale, non molto grande, circondato da fregi di gusto squisitissimo, tanto pel disegno che pei colori e l'esecuzione; congiunti da una specie di fascia che attraversa diagonalmente il drappo, e su cui è ricamata in oro la leggenda "*Torino alla patriottica Milano*". Vi spiccano i due stemmi delle due città; ed al basso, incorniciata come in una targa, havvi la data *settembre 1894*, data che corrisponde appunto alla venuta della rappresentanza torinese incaricata della consegna dello stendardo. È un lavoro di gusto severo, elegante e armonico in tutti i suoi dettagli, dalla forma medioevale ai fregi ed ai caratteri lapidari con cui sono scritte le leggende. Il tergo ha tre fasce trasversali nei tre colori nazionali.

E Torino trasmise a noi questo dono per mezzo de' suoi forti lavoratori, rappresentati dalle sue associazioni operaje, convenute a Milano nei giorni 7 e 8 dello scorso settembre. Lo stendardo doveva essere consegnato al sindaco; ma per la crisi municipale milanese fu trasmesso provvisoriamente al Comitato dell'Esposizione operaja, insieme ad una bellissima pergamena, recante questa epigrafe:

Al Comitato dell'Esposizione Internazionale Operaja — di Milano — Torino lavoratrice — rievocante nel pensiero — i radiosi momenti della storia nazionale — che unirono — nelle immite pugne per la libertà — i nomi delle due città sorelle — offre — a memoria affettuosa — del dì 8 settembre 1894 — in cui il luminoso trionfo delle milanesi iniziative — convennero ad ammirare — gli operai di Torino.

Ora la presidenza del Comitato della mostra operaja ha stabilito che, tanto lo

stendardo come la pergamena, debbano essere trasmessi al Municipio di Milano; e perchè la consegna avvenga in modo solenne, il Comitato stesso starà in carica fino a quando, costituita regolarmente l'Amministrazione comunale, possa trasmetterle il caro ricordo, affinchè figuri degnamente nel Civico museo.

I LAVORI DELLA GIURIA

Il Comitato Esecutivo nella sua seduta del 10 aprile 1894 ad unanimità di voti elesse, in esecuzione del disposto del Regolamento Generale della Giuria, l'onorevole Giuseppe Colombo, deputato al Parlamento, e a delegato di esso Comitato presso il Consiglio dei Giurati l'ing. Angelo Salmoiraghi.

Certamente migliore scelta non poteva esser fatto inquantochè, sia l'on. Colombo quanto l'ing. Salmoiraghi, oltrechè rappresentare un vero valore scientifico, sono ambedue dotati di un ammirevole senso pratico. Di tale dote se ne videro i risultati, perciocchè, non è vano il dirlo, seppero unire in un solo ed unico criterio di premiazione i criteri più disparati delle più disparate industrie, dal lavoro del semplice operaio ai prodotti del dilettante fotografo, dai prodotti dell'industria vinicola a quelli dell'industria sportiva, dalle severe scienze geografiche alle curiosità filateliche.

A reggere l'ufficio della segreteria generale della Giuria fu chiamato il signor G. C. Rospini, giovane volenteroso che alle non comuni sue doti di mente accoppia la *routine* degli affari. Di carattere calmo, d'una calma britannica, seppe sempre sedare le ire dei malcontenti con diplomatica abilità.

La nomina dei Giurati era riservata al Comitato Esecutivo dietro proposta dei Comitati speciali ordinatori delle singole Mostre.

Letterati, scienziati, artisti, uomini politici, industriali, agricoltori, operai, tutta la gamma sociale fu chiamata a portare l'illuminato suo giudizio nelle decisioni della Giuria.

La locale Camera di Commercio, il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, quello della Guerra, enti morali e privati di tutta Italia misero a disposizione della Giuria buon numero di medaglie; — ed è con vero compiacimento che si segnala questa novella prova della solidarietà — e dei vincoli che uniscono la nostra Milano alle altre provincie italiane.

Il sistema adottato dal Comitato per le premiazioni consiste nel distribuire diplomi d'onore, diplomi di 1.º, 2.º e 3.º grado che rappresentano rispettivamente medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, speciali diplomi di benemerita e cooperazione da distribuirsi ai benemeriti ed ai cooperatori delle Esposizioni Riunite.

La Giuria distribuì 70 diplomi d'onore, 400 diplomi di 1.º grado, 700 diplomi di 2.º grado ed 850 diplomi di 3.º grado, nonchè 175 diplomi di benemerita e cooperazione.

In origine il numero dei diplomi fissati era minore, ma in seguito alle richieste delle diverse Giurie si dovette aumentarlo.

Ciò prova il grande sviluppo preso dalle singole Mostre ed anche la lodevole qualità degli oggetti esposti, del che non vi è che a compiacersi grandemente.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI GRAFICHE

ELENCO DEI PREMIATI.

CATEGORIA 1.^a

Diploma d'onore. — Società italiana degli Autori, Milano.

CATEGORIA 2.^a

Diploma d'onore. — Unione tipografica editrice, Torino.

Diploma di 1.º grado. — Associazione Tipografico-Libraria Italiana, Milano. — Vallardi dott. Francesco, idem. — Fratelli Bocca, Torino. — Ermanno Loescher, idem. — Ferdinando Ongania, Venezia.

Diploma di 2.º grado. — Fratelli Dumolard, Milano (con Medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). — G. C. Sansoni, Firenze (con Medaglia d'argento dell'Associazione Tipografico-Libraria). — Ditta Agnelli, Milano (idem).

Diploma di 3.º grado. — Chiesa e Guindani, Milano (con Medaglia di rame dell'Associazione Tipografico-Libraria). — D. Tedeschi e Figlio, Verona (idem). — Prof. G. A. Marcati, Milano. — Luigi Nicolai, Firenze. — Giuseppe Celli, Milano.

Diploma di benemerita (espositori fuori concorso). — Carrara Paolo, Milano. — Clerc P., idem. — Grandi Antonio, idem. — Hoepli Ulrico, idem. — Sacchi Ferdinando e Figli (Ditta Artaria), idem. — Sonzogno Edoardo, idem. — Treves Fratelli, idem. — Vallardi Antonio (Ditta) idem. — Zanichelli Nicola, Bologna.

CATEGORIA 3.^a

Diploma d'onore. — Turati conte Vittorio, Milano. — Miliani Pietro, Fabbiano. — Lorilleux Ch. e C., Milano.

Diploma di 1.º grado. — Pangrazzi Fratelli, Milano (con Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). — Carlo Aliprandi, idem. — Lindow e C. (Ditta E. Bonetti), idem. — Dessi Giuseppe, Sassari. — Borzino, stabilimento di G. Gualassini, Milano. — E. Bernardi, idem. — Fratelli Tensi, idem. — Bertarelli Antonio, idem. — Calzolari e Ferrario, idem. — Mancastropa e Parmigiani, idem. — Cantagalli e Zanaboni, idem. — Pozzoli e Ghezzi, idem. — Binda Fratelli (Radice), idem. — Bollito e C., Torino. — Nebiolo e C., idem. — Redaelli Carlo, Milano (con Medaglia d'argento dell'Associazione Tipografico-Libraria). — Meda Paolo, Monza. — Andreoli prof. Eliodoro, Milano.

Diploma di 2.º grado. — Fratelli Spada, Milano (con Medaglia d'argento della Camera di Commercio). — Pozzato Sante, Bassano. — Montes Francesco, Girgenti. — Campitelli Feliciano, Foligno. — Kettlitz A., Milano. — Semenza Ferruccio, idem. — Visentini Fratelli, Venezia. — Camilla e Bertolero, Torino (con Medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio). — Console Bartolomeo, Milano. — Monticelli Antonio, idem. — De Giovanni Fratelli, idem. — Colosi Mareo Aurelio, Palermo. — Consonni Davide, Milano. — Novasconi Giacomo, idem. — Gamber F., idem. — Brusa Natale, idem (con Medaglia d'argento della Camera di Commercio di Milano). — Binetti Federico, idem (con Medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). — Bardusco Marco, Udine (idem). — Miretti P., Milano. — Rigaut S., idem. — Dell'Orto Augusto, idem (con Medaglia d'argento della Camera di Commercio di Milano). — Rejna Enrico, idem. — Baccigalupi e C., idem. — Zappa Felice, idem. — Fornaroli Francesco, idem. — Marziale Sante, idem. — Salvati Francesco, Foligno. — Aluisetti e Timeus, Milano. — Fiazza Filippo, idem. — Pigna Paolo, idem (con Medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). — Società Italo-Francese delle carte da parati, idem (con Medaglia d'argento della Camera di Commercio di Milano). — Cartiera Reali, Venezia. — Pogliaghi Pietro, Milano. — Segalli e Borelli, idem. — Lafleur Vittore, Intra. — Sessa e Torti, Milano. — Pogliani Alessandro, idem. — Società stenografica bolognese, Bologna.

Diploma di 3.º grado. — Baccigalupi A. E., Genova (con Medaglia di rame dell'Associazione Tipografico-Libraria). — Galatola Crescenzo, Catania (idem). — Bellini P. B., Milano. — Tipografia Sociale Valtellinese, Sondrio. — Alteroea Virgilio, Terni. — Stabilimento Succursale M. Fontana, Venezia (con Medaglia di rame dell'Associazione Tipografico-Libraria). — Galli Eugenio, Varese. — Pizzolotti Giovanni, Modena. — Ramoni Cesare, Alessandria. — Galli Pio, Firenze. — Volontè G. e Figlio, Milano (con Medaglia di rame dell'Associazione Tipografico-Libraria). — Colombo Luigi, Cadorago. — Caimi Ambrogio, Milano. — Gianotti Fioravante, idem. — Manifattura Nazionale Etichette, Schio. — Damia Alberto, Milano. — Gerosa Ferdinando, idem. — Rossi prof. Tommaso, idem. — Sereni Carlo, idem. — Mustachi D., idem. — Nicoletti Aroldo, idem. — Agazzi prof. Carlo, idem.

Diploma di benemerita (espositori fuori concorso). — Bignami Giovanni, Milano. — Zini C. M., idem.

CATEGORIA 4.^a

Diploma di 2.º grado. — Associazione Lombarda dei Giornalisti, Milano.

Diploma di benemerenza (espositori fuori concorso). — Giornale il *Figaro*, Parigi.

Medaglie offerte dall' *Unione Tipografica Milanese* a coloro che, sebbene non figurassero nel ruolo degli espositori delle Arti Grafiche, pur tuttavia contribuirono al buon esito di questa Esposizione, sia fornendo macchine, attrezzi, utensili od altro, sia prestando l'opera propria agli espositori regolarmente iscritti.

Medaglia d'oro. — Arbizzoni Norberto, Monza.

Medaglia d'argento. — Orsenigo Carlo colla Ditta Lorrilleux e C., Milano. — Marozzi Filippo della ditta E. Sonzogno, idem.

Medaglia di rame. — Diani Alberto, Milano. — Galli Carlo della ditta Fratelli Tensi, idem. — Pugni Giacomo della ditta Aliprandi, idem. — Tessera Pietro, idem, idem. — Pessina Cesare della ditta Redaelli, idem. — Scotti Antonio, idem, idem.

L'Esposizione della Categoria 1.^a (*Società italiana degli Autori*) e quella della Categoria 4.^a (*Associazione Lombarda dei Giornalisti*) essendo state premiate collettivamente, la Giuria ha deciso di accordare un *Attestato di benemerenza e Certificato-Ricordo* a tutti coloro che sono personalmente concorsi a formare dette Esposizioni.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA

(Cont. e fine, vedi dispensa 29.^a)

Cavalleri Carlo, Milano. — Cassina Pietro, Meda. — Fratini Emilio, Milano. — Faccetti Giovanni, idem. — Falceri fratelli, Verona. — Gaggiani Angelo, Milano. — Galbiati Luigi, Verona. — Galimberti Filippo, Milano. — Grandi Francesco e Figlio, Bellagio. — Galletti Francesco, Cermenate. — Lo Curto Zaverio, Alcamo. — Luzzani Giovanni, Milano. — Leotta Salvatore, idem. — Longhi Enrico, Albizzate. — Malaspina fratelli, Milano. — Mapelli Ferdinando, Olginate. — Mezzadrelli Luigi, Mantova. — Maspes Achille, Milano. — Marchi Giuseppe, idem. — Montanari e Figlio, Imola. — Mauri Antonio (operaï), Cabiato. — Maggioni Giovanni, Milano. — Osio Giov. Battista, idem. — Orioli Oreste, idem. — Piccaluga Angelo, idem. — Paleari Cesare, idem. — Pogliaghi Achille, idem. — Perpolli Antonio, Verona. — Pagani Angelo, Genova. — Rossi e Speluzzi, Milano. — Ravarini e Bottelli, idem. — Rossi e Majocchi, Cermenate. — Stucchi Carlo, Milano. — Venturati Giuseppe, idem. — Verga Mosè, idem. — Zuffada Antonio, idem. — Weber Antonio, idem. — Westgate Lydia, Suna.

Diploma di 3.º grado. — Ardigò Angelo, Milano. — Angiolini Achille, idem. — Balduini Felice, Borgonovo Valtidone. — Bolter Piero, Milano. — Barozzi Paolo, idem. — Bottazzini Fratello, Verona. — Borra Cesare, Milano. — Boano Giuseppe, Asti. — Cattaneo Luigi, Lissone. — Cooperativa doratori, Firenze. — Canè Raffaele, Bologna. — Carugo Pietro, Rovellasca. — Cantoni Antonio, Milano. — Carlotti Giov. Battista, Solferino. — Daggetti Giuseppe, Lissone. — Discacciati Carlo, Rovellasca. — Di Leva Domenico, Sanremo. — Enria Filiberto, Torino. — Ferrari Benedetto, Legnago. — Florio Luigi, Vicenza. — Fiorini (gruppo operaï), Firenze. — Gerosa Angelo, Milano. — Guidi Serafino, idem. — Maserà e Malcovati, idem. — Nosari Sperandio, Bergamo. — Opizzi Giacomo, Lodi. — Pasquali Riccardo, Milano. — Panigalli Carlo, Lecco. — Pasini Giulio, Vicenza. — Pusterla Giovanni, Milano. — Pesenti Ignazio, Como. — Righetti Silvio e Emilio, Verona. — Rienzi Carmine, Vietri di Potenza. — Salvi Emidio, Ascoli Piceno. — Somigliana Gerolamo, Torno. — Sartirana Guido, Milano. — Spagna Francesco, idem. — Turconi Giuseppe, Costantinopoli. — Trebini G. F., Milano. — Villa Rodolfo, idem. — Zavarise Giovanni, Verona.

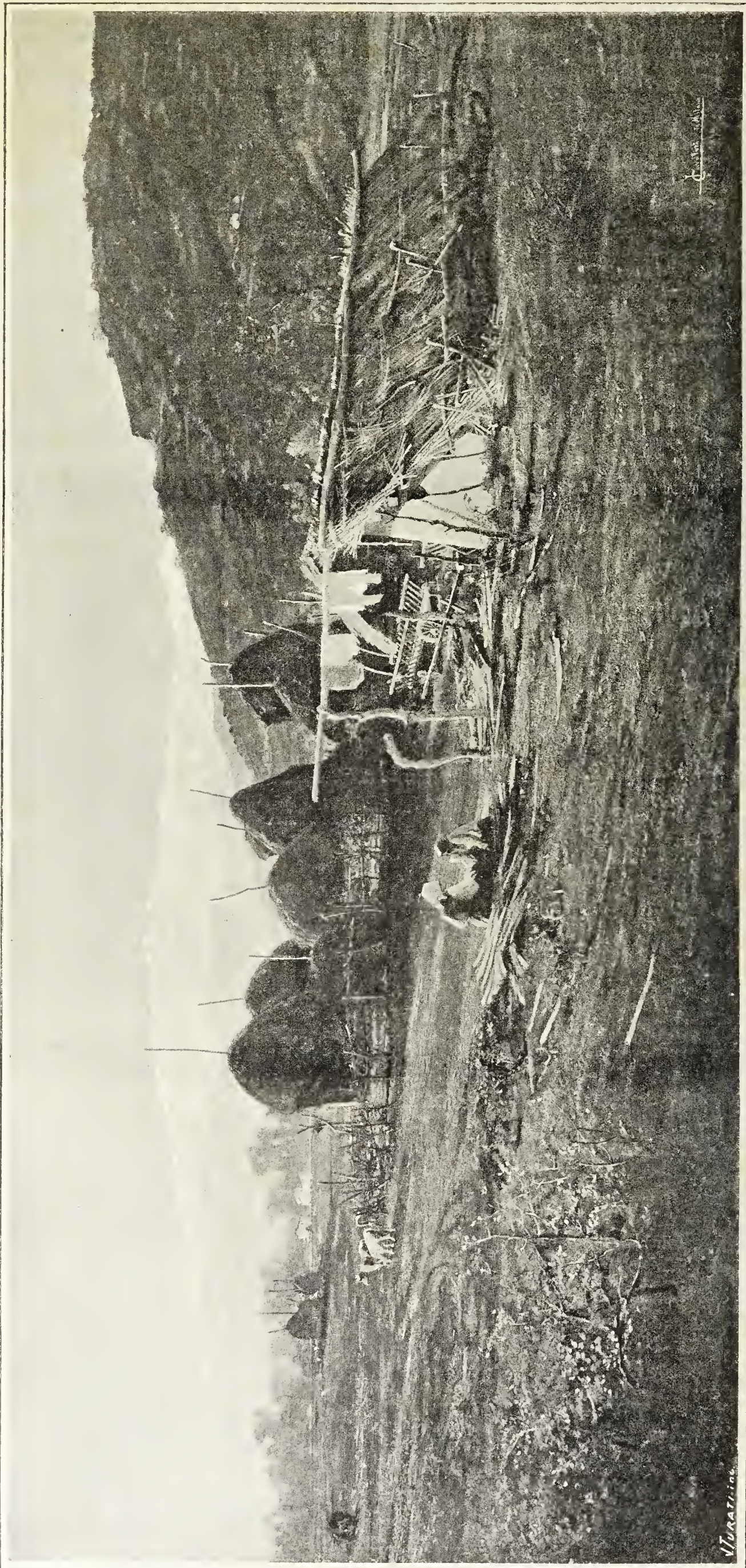
GRUPPO 1.º CLASSE 5.^a

INDUSTRIE TESSILI E FILATI.

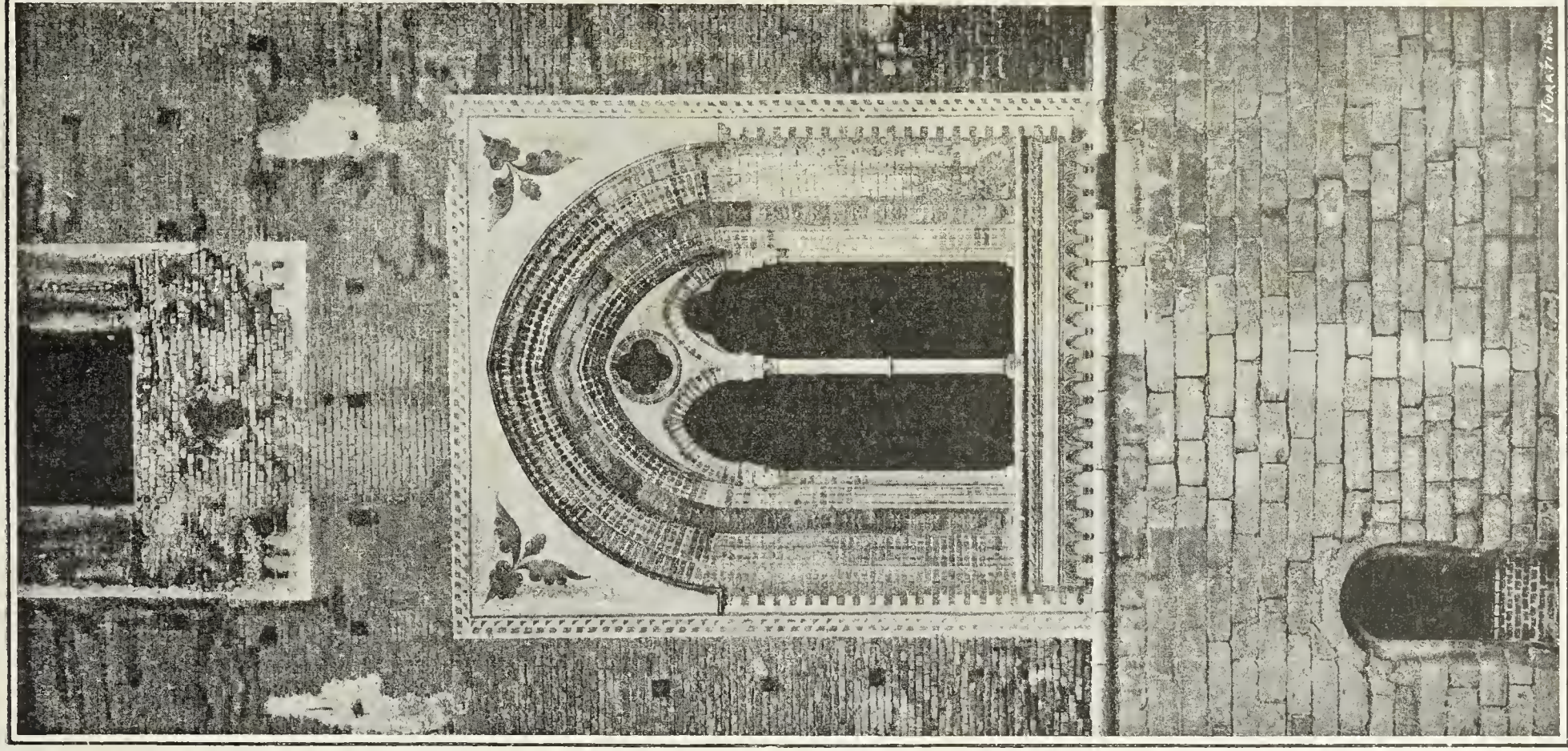
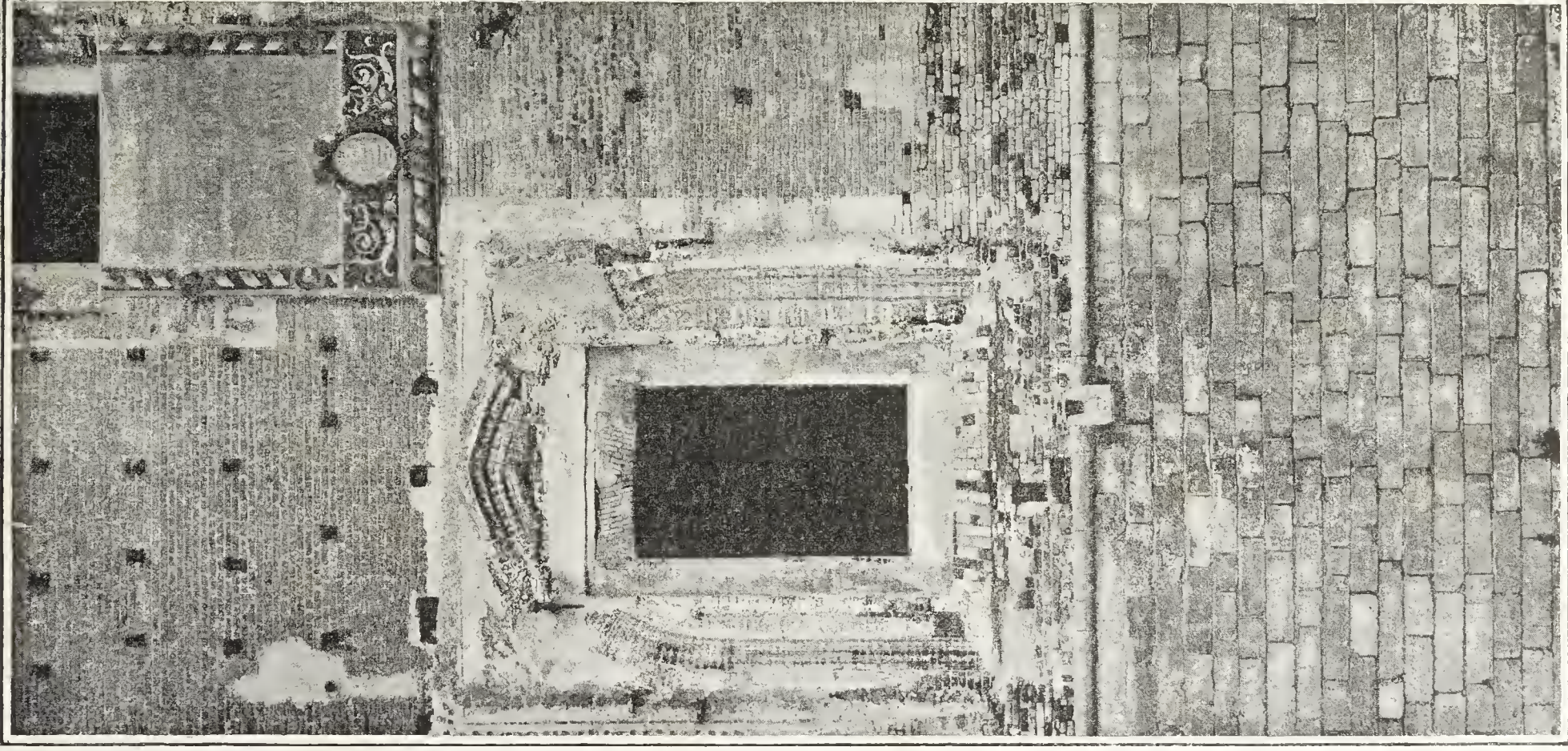
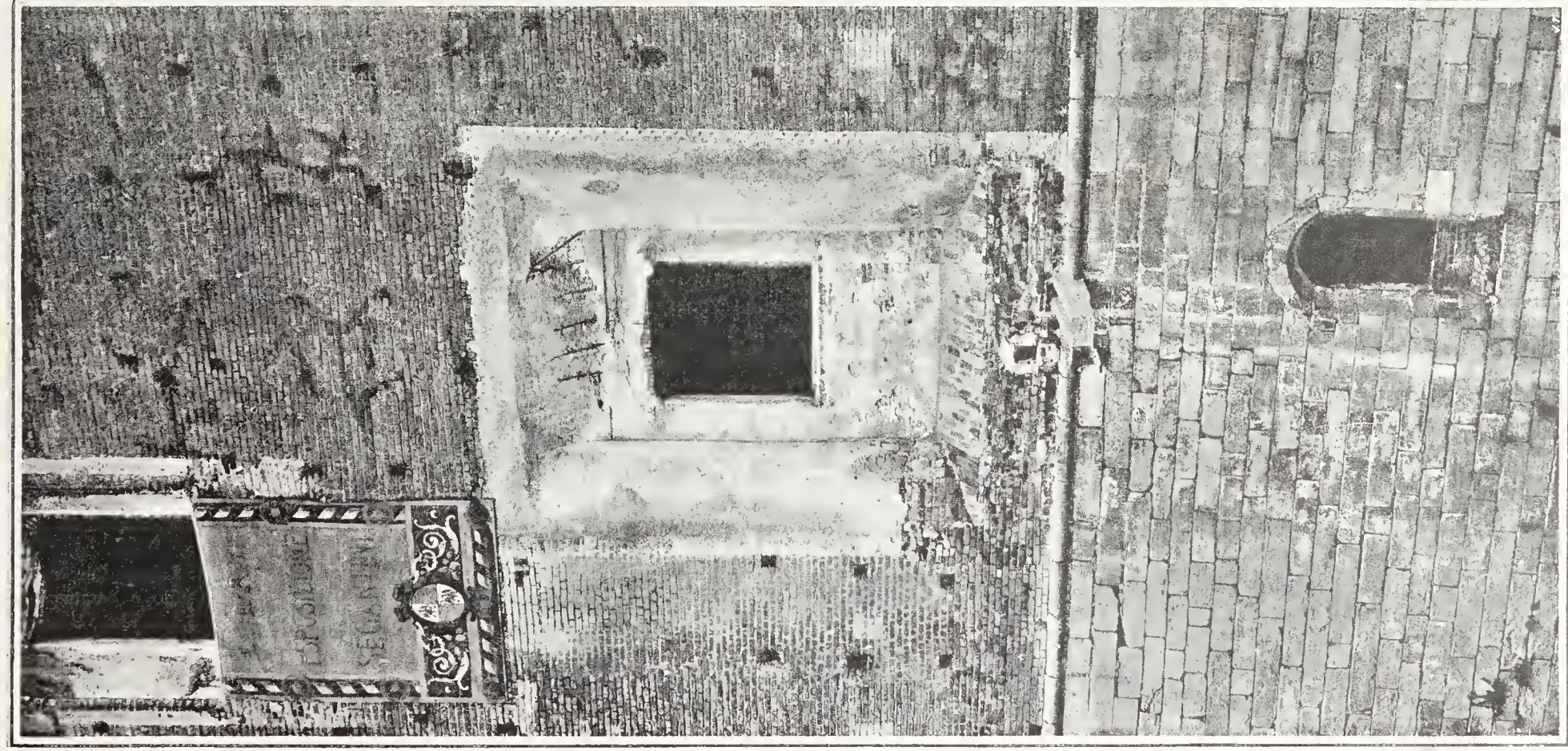
Diploma d'onore. — Dell'Acqua sorelle, Milano.

Diploma di 1.º grado. — Bender e Martiny (operaï), Torino. — Chighizzola Antonio, Milano. — Chiesa Pontini Maddalena, idem. — Ciboldi sorelle, idem. — Linati Eugenio, Camerlata. — Zerbi Rosa, Milano.

Diploma di 2.º grado. — Attanasio Maria, Milano. — Alzati Gactano, idem. — Bellavita Daniele (gruppo operaï), idem. — Cattaneo Tacchi Luigia, idem. — Cariolato Anna Maria, Vicenza. — Dell'Acqua sorelle (operaje), Milano. — Dalmasso Maria, idem. — De Grandi Norma, idem. — Federici Beltrame Maria (gruppo operaï), Udine. — Francioni officina, Milano. — Gambarova e C. (gruppo operaï), idem. — Longoni Giovanni e operaï ditta Malizia, idem. — Motes Ugo della ditta Hausgnaum, idem. —



NEL PIAN DI SPAGNA (lago di Como), quadro di Lodovico Cavaleri.



I RESTAURI DEL CASTELLO DI MILANO. — Un finestrone nello stato presente. — Un finestrone col principio di restauro. — Un finestrone restaurato. — (Fotografie Guigoni e Bossi.)

Monti Cesare, Lomegna. — Preda Ambrogio e Maria (gruppo operaje), Milano. — Radice Ettore (gruppo operai), idem. — Torbosa Gaudenzio, Seregno. — Vianini fratelli, Verona. — Venegoni Aurelio, Gallarate.

Diploma di 3.º grado. — Ardenghi Corinna, Casateo. — Antonioli sorelle, Milano. — Borsa Cesare, Busto Arsizio. — Benvenuti sorelle, Padova. — Bianchi Emilia, Milano. — Sala Gaetano, Agrate Brianza. — Colombo Livia, Bozzolo. — Casati Angela, Milano. — Casiraghi Luigia, idem. — Carrara Zanotti Ernestina, Sampierdarena. — Crespi Rosa, Milano. — Cernuschi Virginia, idem. — Favoni Vittorio, idem. — Ferrari Irma, idem. — Garroni Eugenia, idem. — Lualdi Paolo, idem. — Lodi in Pons Rina, Genova. — Manfron Francesco, Schio. — Mariani R. e Colombo L., Milano. — Molteni Rosa, Como. — Nelly Reuss, Milano. — Nava Giuseppe, ditta Origgi, idem. — Orsenigo Alfonso, idem. — Primi Mangiagalli Annetta, idem. — Praeca Laura, idem. — Peroni Adele, idem. — Ranzini Carlo, idem.

GRUPPO 1.º CLASSE 6.ª

INDUSTRIE CHIMICHE.

Diploma di 1.º grado. — Bezzer Luigi, Milano.
Diploma di 2.º grado. — Cantoni Giovanni, Milano. — De Magistris Paolo, idem. — Oggioni Luciano, idem. — Onetti Emilio, idem.
Diploma di 3.º grado. — De Fanti Ivo, Verona. — Franceschini Innocente, Vicenza. — Gars Luigi, Milano. — Gallina Giovanni, Sant'Angelo Lodigiano.

GRUPPO 1.º CLASSE 7.ª

ARTI GRAFICHE E AFFINI.

Diploma d'onore. — Marioni Federico, Milano, ineisore specialista in lavori all'asfalto. Specialità in vedute. Splendidi lavori commerciali. di esecuzione rara. — Unione Cooperativa tipog. editrice, Roma.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Aubert Pietro, Milano. — Besozzi Innoceente, idem. — Cariddi Francesco, idem. — Carenzio Santino, idem. — Canegalli Ettore, idem. — Colombo Osvaldo, idem. — Folli Luigi, idem. — Gorla Alessandro, idem. — Lombardini Guglielmo, idem. — Migliavacca Francesco, idem. — Ungaro Giovanni, idem. — Orlandi Francesco, idem. — Pugini Vaghi, Cantaluppi, Oggioni, Sacconaghi, idem. — Ricordi e C. (operai stabilim.), idem. — Ratta Cesare, Bologna. — Rossi Aristide, Colli Carlo, Galliani Filippo e Peroni Antonio (operai dello stab. Sonzogno), Milano. — Segalla Giuseppe, idem. — Tipografia Cooperativa degli Operai, idem. — Testa Angelo e Stuechi Carlo, idem.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Almasio Achille, Intra. — Alberi Giovanni, Milano. — Amato G., idem. — Brevi Pietro, Bergamo. — Bassi Ettore e Testa Pietro, Milano. — Baldini Felice, idem. — Bassi Carlo, idem. — Belvisi Angelo, idem. — Cremonesi Carlo, idem. — Corti Giovanni, idem. — Civelli (operai stabilim.), idem. — Celpa Paolo, idem. — Colombo Cristoforo, idem. — Colombo Giuseppe, idem. — Corno Enrico, idem. — Deon Giuseppe, idem. — Dossena Ariodante, Bergamo. — Dell'Acqua Carlo, Milano. — Fonderia Coop. tipog., idem. — Frigerio Giovanni, idem. — Gorlen Giovanni, Spezia. — Giorgetti Romeo, Milano. — Guidetti Alfredo, idem. — Golinelli Francesco, idem. — Macchi Luigi, idem. — Messa Francesco, idem. — Motterani Giosafatte, idem. — Milanese Giuseppe, idem. — Mondini Luigi, idem. — Mari Augusto, idem. — Nidasi Angelo, idem. — Rossari Daniele, idem. — Resegotti Alessandro, idem. — Soc. anon. tipog. Azzoguidi, Bologna. — Schieppati Luigi, Milano. — Scurati Francesco, idem. — Tavella Samuele, idem. — Tadini Carlo, idem. — Vergani Paolo, idem. — Viganò Orlando, idem. — Ximenes Empedocle, idem.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Aiminì Vincenzo, Milano. — Bistoletti Cesare, idem. — Bombelli Edoardo, idem. — Bonfantini Francesco, idem. — Brughera Carlo, idem. — Brusa Luigi, Bergamo. — Begnamini Angelo, Milano. — Biancardi Giulio, idem. — Bigatti Achille, idem. — Brambilla Ponzoni Radice, idem. — Coop. Tipografica, Fano. — Comer Edoardo, Milano. — Cattaneo Enrico, idem. — Checchi Giovanni, idem. — Ciprandi Ercole, idem. — Comolli Giuseppe, idem. — Cozzi Luigi, idem. — Crespi Pietro, idem. — Cantù (ditta Maspero), idem. — Corti (ditta Maspero), idem. — Colombo Romolo, Como. — Denti Eugenio, Milano. — Ferrari Emanuele, idem. — Fulcheris Francesco, Montevideo. — Felix Giovanni, Torino. — Fontana Giuseppe, Como. — Girola Angelo, Milano. — Giuliani fratelli, Vicenza. — Galli Cesare, Milano. — Gennari Enrico, idem. — Luraschi Angelo, idem. — Masetti Giuseppe, idem. — Moriacchi Luigi, idem. — Marozzi Angelo, idem. — Marozzi Filippo, idem. — Marzorati Giuseppe, idem. — Marozzi Attilio, idem. — Merlini Siro, idem. — Martini Bartolomeo, Genova. — Magri Claudio, Como. — Negri (ditta Maspero), Milano. — Ostinelli Emilio, Como. — Piacentini Pietro, Milano. — Passetti Alfredo, idem. — Ricci Felice, Roma. — Rancati Enrico, Milano. — Rossari Angelo, idem. — Rossi

Enrieo, idem. — Rigaud Salvatore, idem. — Seurati Ettore, idem. — Strazza Ferdinando, idem. — Sada Angelo, idem. — Tipografia Coop. Comense, Como. — Tauber Andrea, Verona. — Terragni Vittorio, Milano. — Testa Pietro, idem. — Teruzzi Riccardo, idem. — Tavazzi Urbano, idem. — Volontieri Angelo, idem. — Veronelli Gerolamo, idem. — Zivelonghi Liberale, Como.

GRUPPO 1.º CLASSE 8.ª

PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DELL'OSSO, TARTARUGA, AVORIO, PIETRE DURE, ecc.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Consoli Alfio, Milano. — Gilardini e Malerba, idem. — Labriola fratelli di P., Napoli. — Pattoglia G. B., Milano. — Villa Benvenuto, idem.

Diploma di 2.º grado (con medaglia d'argento del Ministero o Camera di Commercio). — Colombo Enrico, Milano (medaglia del Ministero). — Pandiani Antonio, ditta (gruppo operai), Milano (medaglia della Camera di Commercio). — Quadrelli Mario, Milano (medaglia del Ministero). — Strada ditta (gruppo operai), Milano (medaglia della Camera di Commercio).

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Botteri Alfredo, Milano. — Brandi Salvatore, Napoli. — Boschi ditta (gruppo operai), Milano. — Cittanti Pierre, Parigi. — Conti Antonio, Milano. — Capello Antonio, idem. — Galli Cesare, idem. — Gueli Giuseppe, idem. — Labriola Beniamino, Parigi. — Miranda Vincenzo (operai), Napoli. — Ottina G. Emiliano, Milano. — Orena Francesco, idem. — Piantanida Felice, idem. — Poletti Temistocle, idem. — Pozzi Ereole, idem. — Resegotti Renzo, idem. — Ravarini e Bottelli (operai), idem. — Sivelli Egisto (gruppo operai), Genova.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Bazzoni Francesco, Milano. — Conter Pietro, idem. — D'Echeri Edoardo, idem. — Negretti Pietro, idem. — Polito Vincenzo, Napoli. — Sambrini Enrico, Milano. — Vanzo Marco, Rosario di Santa Fè.

GRUPPO 1.º CLASSE 9.ª

LAVORI IN PELLE E CUOJO, CONCIERIA E CONFEZIONE.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Cazzarini Giuseppe e G., Milano. — Zuechi Isidoro, Cremona.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Anghilleri ditta (operai), Lecco. — Cooperativa genovese, Genova. — Favalli Luigi, Milano. — Leoni Mauro, idem. — Malerba Carlo, idem. — Maffi Pietro, idem. — Marino Francesco, Portici. — Mezzanotti Luigi, Milano. — Platari Agostino, Buenos Aires. — Pasetti Stefano, Milano. — Prelli Giuseppe, Torino.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Abbondanza Emilio (operai ditta Pasini), Milano. — Boriotti Francesco, Lodi. — Bonetti fratelli, Brusasco. — Bon-tempi Luigi, Bergamo. — Colombo Giuseppe, idem. — Ceretti Giacomo, Brescia. — Coop. pellattieri, idem. — Calimeri e Crugnola, Varese. — Calimeri Giulio, idem. — Datta Giovanni, Tronzano. — Frada Giuseppe, Villafanca. — Fumagalli Carlo, Milano. — Mapelli Carlo, idem. — Malgrati Romeo, Seregno. — Petri Alessandro, Valparaiso. — Peradotto Vittoria, Malperga.

GRUPPO 1.º CLASSE 10.ª

MATERIALE DI COSTRUZIONE.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Gariboldi Giacomo, Milano. — Scalabrini Stefano, idem. — Società del gres, idem. — Traverso Stefano, Sanremo.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Bettinazzi Ernesto, Milano. — Colombo Giuseppe, idem. — Cooperativa scalpellini, Vicenza. — Dilley Charles, Battersed (Londra.) — Galli Andrea, Lomazzo (medaglia del Ministero). — Hagues William, Londra. — Landi Aristide e Bianchi Giuseppe, Milano (medaglia del Ministero). — Pestarz Archimede, Milano. — Pozzoli Angelo, Erba.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Bianchi Faustino, Gargnano. — Erba Angelo (ditta Odorico), Milano. — Fuscallo Antonio (ditta Pelli e Manzoni), Sant'Angelo Lodigiano. — Longoni Pietro, Barzanò. — Macchi Adolfo, Milano. — Minelli Emanuele, Bologna. — Pozzi Ettore, Milano. — Santambrogio Giuseppe, idem.

GRUPPO 1.º CLASSE 11.ª

VESTIMENTO.

Diploma di benemerenza. — De Benedetti Virginia, Milano.
Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Firpo Giovanni (ditta Borsalino), Alessandria. — Pisanisi Chiara, Milano. — Sampogna Giuseppe e sorelle Sacchetti, Napoli.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Maino Guniforti, Milano. — Preda A. e M. ditta (operai), idem. — Pasuello Luigi, Villabartolomeo. — Società lavoratori cappella, Milano. — Valli e Longari, ditta (operai), Milano.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Agazzi Giuseppina, Milano. — Brusa Adele, idem. — Cooperativa sarti, Verona. — Idem, idem, Napoli. — Cooperativa Cappella, idem. — Dezzani Luigi, Parigi. — Grassi,

Piatti, Pampaloni e Casati (gruppo operaje), Milano. — Marzorati Luigi, idem. — Modena Luigi, Verona. — Marazzina Achille, Milano. — Mascherini Giuseppina, idem. — Pini Francesco (gruppo operai), Santa Maria del Piano. — Rocco Leopoldo e Negretti Angelo, Milano. — Società di Mutuo Soccorso, Villabartolomea.

GRUPPO 1.º CLASSE 12.ª

Diploma di benemerenza. — Johnson Stefano, Milano.
Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Volpi Carlo, Milano.

Diploma di 1.º grado. — Cooperativa Manfredini, Milano. — Dell'Orto Federico, Lecce. — Ditmar Rodolfo, (gruppo operai), Milano. — Gola Francesco, idem, Milano. — Iblausen Ferd., idem, Flesburg. — Johnson, idem, Milano. — Loeffler S., idem, idem. — Magnoni Giovanni, idem. — Mina Pasquale, idem. — Moneta Giuseppe (gruppo operai, idem. — Pasquini Giuseppe, Verona. — Pastori e Corsini (gruppo operai), idem. — Perego Achille, idem. — Rossi Antonio, idem.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Morganti Angela, Milano.

Diploma di 2.º grado. — Bruni Eugenio (gruppo operai), S. Stefano Tieino. — Bellini Giovanni, S. Martino in Rio. — Besana e C. (gruppo operai), Milano. — Conter Pietro, idem. — Carbone Vincenzo, Napoli. — Cattaneo Antonio, Sesto S. Giovanni. — Cooperativa Archimede, Milano. — De Marchi Raffaele, Genova. — Frescura Francesco, Belluno. — Finazzi Giuseppe, Milano. — Galimberti Cesare, idem. — Granata Giulio Cesare, idem. — Maleville Adolfo, idem. — Manzo Giuseppe, Lecce. — Minoletti Giuseppe, Milano. — Panozzi Giovanni, Vicenza. — Peroni Francesco, idem. — Rinaldi Ariodante, idem. — Rodini Franchina (gruppo operai), idem. — Rusconi Domenico (gruppo operai), ditta Isella, idem. — Sala Giovanni, idem. — Tureoni Borella, idem. — Tommasi Angelo, Verona. — Terravazzi Michele, Nerviano. — Venturati Antonio, Milano. — Volpi Pietro, idem. — Wiener Email Werk (gruppo operai), Vienna.

Diploma di 3.º grado. — Antonioli sorelle, Milano. — Buzzo Luigi, Sestri Ponente. — Billi Olimpia, Cervia. — Biroli Umberto, Vigasio. — Bussola Giovanni, Milano. — Bianchini Emanuele, idem. — Biasini Gaetano, idem. — Bacigalupi Bartolomeo, Genova. — Boealari Gaetano, Milano. — Grotto Giulio, idem. — Luè Giovanni, idem. — Liechtenstern Giacomo, idem. — Martinotti Giovanni, Lione. — Piranzola Nicolò, Genova. — Poletti Temistocle, Milano. — Porro Vittorio, idem. — Praeca Adelaide, Pavia. — Radice Ernesto, idem. — Sartori Luigi, idem.

PREVIDENZA.

GRUPPO 2.º SEZ. 1.ª

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E MIGLIORAMENTO.

Diploma di benemerenza, ognuno per avere contribuito al maggior lustro dell'Esposizione Operaia col loro valido appoggio e concorso:

Milano, Tribunale delle Società dei lavoratori, Associazione Generale degli Operai, Società Internazionale per la pace Unione Lombarda, Camera del Lavoro.

Diploma di 1.º grado. — Cento, Società Operaia di Mutuo Soccorso. — Milano, La Popolare, assicurazione sulla vita. — Torno, La Fratellanza di Mutuo Soccorso. — Viggiù, Società Operaia di M. Soccorso — Vicenza, Società Generale di M. S. Artigiani Vicentini — Washington, Dipartimento del lavoro.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura. — Milano, Società Fratellanza Bastagi.

Diploma di 2.º grado. — Alessandria, Società di M. S. Militari in congedo — Arzignano, Società Femminile di Mutuo Soccorso — Bologna, Società di M. S. fra i commessi di negozio e Lega Italiana fra le Società di M. S. fra i commessi e viaggiatori di commercio — Badia Polesine, Società Operaia di M. S. — Busto Arsizio, Società di M. S. operai — Bruxelles, Società « Le Jeune Abeille ». — Cortona, Società di M. S. degli Operai. — Cremona, Società fra le operaje e Associazione generale fra gli operai. — Gambarare, Cassa rurale di prestiti. — Milano, Società di M. S. Ordine e Lavoro degli allievi dell'Orfanotrofio. — Idem, Società Cooperativa Manfredini. — Mortara, Società La Fratellanza Militare. — Monsamartino, Società di M. S. operai. — Macerata, Associazione di M. S. Giuseppe Garibaldi. — Montagnana, Società Operaia di M. S. — Milano, Società l'Esercito, Società personale d'albergo e osteria, Società commessi di studio e commercio. — Piacenza, Società Operaia di M. S. — Pieve S. Stefano, Società fra Artigiani. — Pieve d'Olmi, Associazione Consorziale M. S. operai e contadini. — Perugia, Società M. S. artisti e operai. — Pontremoli, Circolo Operaio. — Ricorboli, Società « Il nuovo affratellamento ». — Senigallia,

Società di M. S. Artieri. — Tirano, Società Operaia di M. S. — Trapani, Società degli onesti operai. — Varallo Sesia, Società Operaia di M. S. — Verona, Società di M. S. fra gli insegnanti, Società di M. S. agenti di commercio. — Vignola, Società Operaia di M. S.

Diploma di 3.º grado. — Asola, Società operaia di Mutuo Soccorso. — Aix, Syndicat agricole de Pinchinat. — Atessa, Società operaia di Mutuo Soccorso. — Bologna, Società cuochi e camerieri, Società di Mutuo Soccorso assistenza cuochi e camerieri. — Cairo d'Egitto, Società di Mutuo Soccorso. — Carloforte, Società operaia di Mutuo Soccorso. — Casalbuttano, Società operaia di Mutuo Soccorso. — Cavarzere, Società operaia di M. S. — Como, Società di Mutuo Soccorso lavoratori panattieri. — Firenze, Società fra i reduci dalle patrie battaglie, e Società fra i giovani di caffè. — Gratosoglio, Società di Mutuo Soccorso dello stabilimento Cederna. — Livorno, Società impiegati civili. — Mantova, Società Virgiliana di Mutuo Soccorso. — Melegnano, Associazione di M. S. fra gli operai. — Marcinelle (Charleroi) Belgio, Société des secours mutuelles. — Milano, Unione Mutua Figlie del lavoro, Società di M. S. lavoratori in pellami, Società di M. S. lavoratori del Tecnomasio, Società di M. S. lavoratori operai dello stabilimento Sonzogno, Società Archimede, Società di M. S. sordomuti di Lombardia, Pio Istituto tipografico, Unione fra gl'impiegati privati, Società di M. S. miglioramento guanta, Società di M. S. personale caffettieri e offellieri, Società fattorini di banca e di studio, Società cantinieri-giovani e mercanti di vino. — Modena, Società di M. S. commessi e scritturali di commercio. — Missaglia, Società di M. S. operai e contadini. — Montecassiano, Società operaia di Mutuo Soccorso. — Parigi, Società di M. S. « Il buon Umore », e Società di M. S. « La Lira Garibaldina ». — Piacenza, Associazione fra commessi di negozio e studio. — Portici, Società di M. S. — Ronco Biellese, Società di M. S. — Roma, Società portieri-inservienti poste e telegrafi, e Collegio dei parrucchieri. — Saint-Mauront, Società di M. S. Giuseppe Garibaldi. — Sondrio, Società operaia femminile. — Trebaseleghe, Cassa rurale di prestiti. — Vicenza, Società di M. S. docenti della provincia. — Vigevano, Associazione generale di Mutuo Soccorso.

GRUPPO 2.º SEZIONE 2.ª

CAMERE DEL LAVORO.

Diploma d'onore. — Milano, Camera del Lavoro.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio. — Cremona, Camera del Lavoro.

Diploma di 2.º grado. — Bologna, Camera del Lavoro.

Diploma di 3.º grado. — Torino, Camera del Lavoro.

GRUPPO 2.º SEZIONE 3.ª

COOPERATIVE OPERAJE.

Diploma d'onore. — Manchester, Unione cooperativa. — Milano, Unione cooperativa.

Diploma di 1.º grado. — Grenoble, Federazione Società cooperativa di consumo. — Milano, Cooperativa muratori, Cooperativa farmaceutica, Cooperativa incendi, Società Anonima Cooperativa suburbana di consumo, agenti strade ferrate. — Marsiglia, Centre Fédératif de Crédit populaire français. — Padova, Federazione casse rurali. — Ravenna, Associazione generale cooperativa operai e braccianti. — Torino, Cooperativa ferroviaria.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio. — Budrio, Cooperativa di lavoro. — Castalbardo, Società Anonima Cooperativa di produzione e lavoro. — Como, Tipografia Cooperativa. — Legnano, Fondazione di mutua assistenza fra alunne scuole comunali. — Lyon, Union des caisses à responsabilité illimitée. — Milano, Lega nazionale Società cooperative italiane, Lega delle Società cooperative di Lombardia, Cassa di previdenza personale, Unione cooperativa. — Sanguinetto, Cassa rurale.

Diploma di 3.º grado. — Civita Castellana, Società cooperativa di produzione. — Cremona, Società cooperativa ghiajuoli e barcajoli, Cooperativa filarmonica. — Foligno, Cooperativa di consumo agenti ferroviari. — Firenze, Cooperativa doratori e verniciatori. — Gubbio, Banca popolare cooperativa. — Gambarare, Caseificio cooperativo (avvocato Contini). — Lerici, Unione operaia del golfo. — Milano, Società cooperativa addetti all'arte edilizia. — Mantova, Tipografia cooperativa operai. — Milano, Cooperativa balnearia climatica. — Molinella Lendinara, Cassa rurale. — Milano, Cassa di previdenza personale cooperativa ferroviaria. — Padova, Cassa di credito e risparmio impiegati. — Quingentole, Cooperativa di produzione e lavoro. — Ravenna, Società addetti arti costruttrici. — Roma, Società

cooperativa Vitruvio. — Santa Maria Capua Vetere, Società cooperativa produzione e lavoro. — San Bernardino, Cassa rurale. — Torino, Società cooperativa commessi e impiegati. — Udine, Cooperativa generale di consumo. — Verona, Unione cooperativa fra agenti strade ferrate. — Voltri, Tassara Giuseppe.

GRUPPO 2.º SEZIONE 4.ª

ISTITUZIONE E MEZZI DI PREVENZIONE E RIPARAZIONE AGLI INFORTUNI DEL LAVORO.

Diploma d'onore. — Milano, De Angeli Ernesto, Associazione utenti caldaje.

Diploma di benemerita. — Milano, Comitato permanente del congresso internazionale per gl'infornuti sul lavoro, Perelli ing. Guido, ingegnere capo Assicurazione caldaje.

Diploma di 1.º grado. — Milano-Torino, Bender e Martiny Stigler ing. Augusto con medaglia del Ministero. — Torino, Valle ing. Carlo. — Milano, Consorzio di Mutuo Soccorso Ferrovie del Mediterraneo, Patronato d'assicurazione e soccorso infortuni sul lavoro. — Spezia, Società di pubblica assistenza.

Diploma di 2.º grado. — Milano, Alzati prof. Gaetano. — Norimberga, Braun Justus. — Milano, Belloni e Scanziga, Keller cav. Augusto. — Reggio Emilia, Manfredi Vincenzo. — Castellana, Tancredi Vimercati. — Amsterdam, Associazione Olandese per la previdenza infortuni sul lavoro. — Milano, Opera Pia medico-chirurgica. — Rouen, Associazione Normanna per la previdenza infortuni sul lavoro. — Torino, Patronato Assicurazioni infortuni sul lavoro.

Diploma di 3.º grado. — Milano, Bezzera Luigi, Bonacina Giulio Cesare, Colombo Giuseppe. — Torino, Capra Vittorio. — Milano, Crevara Lorenzo. — Legnano, Dell'Acqua, fratelli — Milano, Rosmini Giovanni — Cremona, Rizzi Stefano.

GRUPPO 2.º SEZIONE 5.ª

ABITAZIONE, VITTO E VESTIMENTA DEI LAVORATORI.

Diploma d'onore. — Milano, Cucina malati poveri.

Diploma di benemerita. — Milano, Prada Demetrio.

Diploma di 1.º grado. — Milano, Bassi Ercole. — Salonicco, Melia Carmelo. — Forlì, Società forlivese di case operaie. — Milano, Asili Notturmi (Lorenzo e Teresa Sonzogno). — Parigi, Oeuvre de l'hospitalité de nuit. Ricovero Pane per tutti, Società Il boccone di pane. — Roma, Asilo notturno (Raffaele Sonzogno). — Verona, Cucine popolari.

Diploma di 2.º grado con medaglia Ministero. — Milano, Società edificatrice abitazioni operaie.

Diploma di 2.º grado. — Arezzo, Cucine economiche. — Bricherasio, Panificio cooperativo. — Parma, Ricovero vecchi abbandonati. — Sesto fiorentino, Società cooperativa edificatrice.

Diploma di 3.º grado. — Firenze, Unione operaia Società Anonima. — Lugo, Società Cooperativa Edificatrice.

GRUPPO 2.º SEZIONE 6.ª

BIBLIOGRAFIA.

Diploma di 2.º grado con medaglia del Ministero. — Parma, dott. Giuseppe Gardenghi.

Diploma di 3.º grado. — Roma, Rodino avv. Luigi.

ISTRUZIONE.

GRUPPO 3.º SEZIONE 1.ª

SCUOLE OPERAJE.

Diploma d'onore. — Milano, Consolato operaio.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Meda, Scuola operaia di disegno. — Merate, Scuola di disegno.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Besana, Scuola delle Società M. S. di Besana e limitrofi. — Barzanò, Scuola operaia di disegno. — Barlassina, Scuola operaia di disegno. — Cesano Maderno, Scuola operaia di disegno. — Erba, Scuola operaia di disegno industriale. — Lissone, Scuola operaia di disegno. — Milano, Scuola muraria con sezione a Musocco, Niguarda, Affori e Sesto San Giovanni. — Seregno, Scuola operaia di disegno. — Seveso San Pietro, Scuola operaia di disegno. (Med. del Ministero.)

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Atripalda, Scuola operaia. — Lecco, Scuola operaia di disegno. — Milano, Scuola della società Parrucchieri. — Rovellasca, Scuola operaia di disegno.

Alleslato di benemerita. — Benedetti Oreste, Besana. — Prof. Baconcelli, idem. — Boroni Antonio, Milano. — Comitato associazione Briantea delle scuole di disegno. — Francioli Giovanni. — Galimberti Generoso per la Scuola di Seveso. — Laforet, scultore. — Perego Antonio per la Scuola di Meda. — Personale insegnante delle Scuole del Consolato operaio milanese. — Tornaghi Pirro.

GRUPPO 3.º SEZIONE 2.ª

ISTRUZIONE — SCUOLE PROFESSIONALI.

Diploma di benemerita. — Bronzini Carlo, Milano. — Bonetti Emilia, idem. — Omboni Cesare, idem. — Simi Giovanni, Arezzo. — Camera di Commercio di Varese.

Diploma d'onore. — R. Istituto tecnico Vitt. Em. II, Bergamo. — Scuola Industriale Alessandro Volta, Napoli.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Bronzini Carlo (operai della ditta) nell'orfanotrofio di Milano. — Amboni Cesare (operai della ditta) nell'orfanotrofio di Milano. — Milano, Scuola degli orefici. — idem, Scuola serale di tessitura Società d'incoraggiamento. — Viggiù, Scuola di disegno.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Brescia, Scuola di disegno. — Firenze, Scuola femminile arti e mestieri. — Luino, Scuola di disegno. — Milano, Scuola tipografica. — Idem, Riformatorio Marchiondi Spagliardi. — Monza, Scuola professionale. — Napoli, Ritiro del SS. Ecce homo. — Pontedera, R. Scuola d'arti e mestieri. — Ronco d'Adige, Scuola di disegno. — Torre del Greco, Scuola d'incisione sul corallo. — Varallo Sesia, Scuola di disegno. — Varese, id. id.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Angera, Scuola di disegno. — Arcisate, idem. — Azzate, idem. — Brenno Useria, idem. — Gavigate, idem. — Gemona, idem. — Germignana, idem. — Laveno, idem. — Malnate, idem. — Musadino, idem. — Milano, Bonetti Emilia (scuola). — Idem, Scuola professionale femminile. — Salonicco, Unione Israelitica.

GRUPPO 3.º SEZIONE 3.ª

ISTITUZIONI EDUCATIVE.

Diploma d'onore. — Lega Veronese d'insegnamento.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Cremona, Asilo infantile di carità. — Milano, Opera Pia Scuola e Famiglia. — Idem, Orfanotrofio maschile. — Idem, Istituto dei ciechi. — Idem, Società promotrice di scuole e piccole industrie nelle campagne. — Idem, Orfanotrofio femminile. — Verona, Istituto artigianelli.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Comini Francesco, Brescia. — Amburgo, Hamburger Knabenhort. — Bologna, Istituto della casa per i ciechi e cieche (Med. del Ministero). — Milano, Istituto pro idiotis di Cristina Segatelli (Med. del Ministero).

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Cambiago, Asilo infantile Ponti. — San Zenone Po, Circolo operaio d'istruzione.

GRUPPO 3.º SEZIONE 4.ª

BIBLIOGRAFIA.

Diploma di benemerita. — Deon prof. Alberto.

Diploma di 1.º grado con medaglia d'oro. — Bari Aristide, Como. — Baricelli Carmela, Cremona. — Sala Corrado, Milano.

Diploma di 2.º grado con medaglia d'argento. — Alzati prof. Gaetano. — Jozs Aurelia. — Poli Luigi. — Tiberini Anassarco.

Diploma di 3.º grado con medaglia di bronzo. — Arpissella Ambrogio. — Bongiovanni Romualdo. — Frisoni Gaetano. — Mor Carlo. — Majetti Raffaele. — Vecchi Cirillo. — Zironi Enrico.



MATER DOLOROSA
busto in marmo di Adelaide Maraini-Pandiani.



NELLE GALLERIE DELLA ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA. — (Vedi articolo a pag. 166.)

Concessionari esclusivi per gli annunci nella GUIDA UFFICIALE e nel GIORNALE UFFICIALE DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE, F. DU CHÈNE & C., Corso Vitt. Em., 20, Milano.

CONSERVAZIONE E SYMPUR
CAPELLI DELLA BARBA

l'Acqua CHININA MIGONE

è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiezza.

Vendesi in flacons da L. 2, 1,50 e in bottiglia da litro L. 8,50 da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Deposito generale da A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione n. 28 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

**Caccia-Pesca****ACAPNIA**

La migliore delle polveri senza fumo

Ditta A. BELLOTTI e C.

MILANO

Via San Raffaele



◆◆◆◆◆
CAPELLI
BIONDO-DORATI
◆ si ottengono prontamente adoperando l'Acqua di Apollo. ◆
◆ garantita innocua — Farmacia ◆
◆ POLLI in Milano al Carrobbio — ◆
◆ L. 2,75 - Flac. grande L. 4,00 - ◆
◆ Per pacco postale Cent. 80 in più. ◆

Polveri contro l'Epilessia

Preparazione speciale del

CHIMICO FARMACISTA**GEROLAMO CASTELLI**

Si spediscono contro vaglia di L. 15 — franco di porto. — Nelle richieste indicare età e sesso.

MILANO

31 — Via Carlo Alberto — 31

TORCHI (brevettati) MESCHINI

per Vinaccie, Frutta ed Olio

Premiati colla prima Onorificenza

nei Concorsi Internazionali

di Bruxelles e Chicago

Per i signori acquirenti che non conoscessero ancora la superiorità dei Torchi Meschini, si concedono in prova di confronto con qualsiasi altro sistema di torchio a vite.

PIGIATRICI e SGRANATRICI sistema Meschini

Listini, schiarimenti e prezzi rivolgersi alla Ditta

Vandone e C. Viale Magenta, 29, Milano.

**GABINETTO MEDICO MAGNETICO**

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono — se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al professore PIETRO D'AMICO, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

PRIMA E DOPO IL PASTO BEVETE
IL FERRO-CHINA BISLERI

Durante il pasto usate sempre la regina delle acque da tavola
NOCERA-UMBRA
GASOSA-ALCALINA

**Milano - F. BISLERI e C. - Milano**

INDICE DELLE INCISIONI

Principe Gian Giacomo Trivulzio, presidente dell'Esposizione — Nob. ing. Giuseppe Vigoni, sindaco di Milano — Dott. Ugo Pisa, presidente della Camera di Commercio	Pag. 1	Il gran cortile del Castello colle gallerie degli Oli e Vini; nel fondo la torre restaurata di Bona di Savoia	Pag. 45	Belle Arti. — <i>Cavalli sbandati</i> , quadro di Sebastiano De Albertis	Pag. 89
La facciata delle gallerie d'ingresso	» 5-6	Esposizione Filatelica	» 46	Esposizione della lavorazione dell'alluminio, di Carlo Volpi, nella galleria centrale	» 92
Cartolina postale pubblicata dal Comitato della Esposizione Filatelica	» 7	Belle Arti. — <i>Angelus domini</i> , statua di S. Pisani. — <i>Il crocifisso</i> , statua di Enrico Butti	» 48	La galleria del Lavoro in azione; la corsia principale	» 93
Un angolo del Castello di Milano. — Cortile della Rocchetta	» 8	Panorama dell'Esposizione. — Il campo della Esposizione veduto dalla torre Stigler	» 49	Le medaglie dell'Esposizione	» 95
Dott. Decio Nulli, vicepresidente del Comitato Esecutivo — Tomaso Bertarelli, idem — Ingegnere Luigi Mazzocchi, idem — Augusto Stucchi, segretario generale del Comitato Esecutivo	» 9	La prima galleria del Mobilio	» 52	Belle Arti. — <i>Alti pascoli</i> , quadro di Giuseppe Carozzi di Milano.	» 96
L'inaugurazione delle Esposizioni Riunite di Milano, 6 maggio 1894. — Il presidente principe Trivulzio legge il discorso inaugurale	» 12-13	I divertimenti all'Esposizione: La ferrovia aerea, la torre Stigler e il Tobogga	» 53	<i>Idem.</i> — <i>L'avemaria</i> , statua di Giulio Branca.	» 97
Il padiglione dello Sport, veduto di fianco	» 16	Fra i ricami	» 55	Esposizione Vini ed Oli — Galleria dei Vini nel cortile Ducale	» 100
<i>Dio li accompagni!</i> quadro di Arturo Faldi	» 17	Belle Arti. — <i>Dopo il giuoco intitolato « La coda del diavolo »</i> quadro di Fausto Zonaro	» 56	Galleria delle macchine vinicole nel cortile Ducale	» 101
Tornei. — I tagli, la presa di mano, scherma a due spade, guardia di spada e pugnale, disarmo del pugnale.	» 18-19	<i>Idem.</i> — <i>Fiori per tutti</i> , quadro di Virgilio Ripari	» 57	Belle Arti. — <i>Marina a Chioggia</i> , quadro di Luigi Arbarello	» 104
I membri del Comitato Esecutivo: Luigi Bocconi, conte Emilio Turati, Erminio Bozzotti	» 20	Sezione della Previdenza. — Spaccato dell'Asilo Lorenzo di Milano. — Asilo Notturmo Raffaele Sonzogno in Roma. — Asili Notturmi Lorenzo e Teresa di Milano, modelli eseguiti dall'operaio Pozzoli	» 60	<i>Idem.</i> — <i>L'imperatore Claudio Nerone osserva il cadavere di sua madre Agrippina per suo comando uccisa</i> , quadro di Antonio Rizzi	» 105
<i>Ultimo Spartaco</i> , statua di Riccardo Ripamonti	» ivi	Il padiglione dello Sport	» 61	Il salone d'ingresso delle Esposizioni	108-109
Una galleria dell'Esposizione Operaia: L'industria dei mobili	» 21	L'industria dell'alluminio. — Scudi cesellati in alluminio, esposti da Carlo Volpi di Milano	» 64	Molino a cilindri: modello del signor Carlo Siber-Millot di Milano	» 112
Facciata dell'Esposizione degli oli e vini, prima dell'Esposizione	» 24	Gruppo premiato al concorso della « Società della Pace »: <i>La guerra</i> , dello scultore Enrico Cassi	» 65	Belle Arti. — <i>Giudizio di Paride</i> , quadro di Giacomo Mantegazza	» 113
I premiati al « Concorso Principe Umberto »: <i>Prima tappa</i> , statua di Bassano Danielli di Milano	» 25	<i>Babbo ritorna</i> , quadro di Francesco Gioli di Firenze	» 68	<i>Idem.</i> — <i>I negligenti nel Purgatorio di Dante</i> (Canto IV), quadro di Alcide Campestri, distinto col premio Gavazzi. — <i>Milano nel 1700</i> , quadro di Arturo Ferrari	» 116
Pittura. — <i>Il 2.º squadrone di Genova cavalleria alla Bicocca</i> (episodio della battaglia di Novara, 23 marzo 1849), quadro di Clemente Origo	» 28	Nelle gallerie delle Belle Arti. — Riparto dei quadri di Mosè Bianchi	» 69	Nella galleria delle Arti Grafiche	» 117
Il Teatro Pompeiano (veduto di fianco)	» 29	Nel padiglione eretto dall'« Unione Lombarda per la Pace »: <i>Il trionfo della pace</i> , dipinto dei pittori Giacomo Campi, Zennaro e Aleardo Villa	» 72	Belle Arti. — <i>Bambina malata</i> , gruppo di Alessandro Laforet. — <i>In aere amplexus</i> , gruppo di Guido Giusti	» 120
Marchese Emilio Visconti Venosta — Dott. Stefano Labus — Antonio Maffi — Achille Levi — Giacomo Binaghi — Conte G. A. Negroni Prato-Morosini	» 32	Caccia grossa. — Esposizione Scheibler. — Interno della capanna africana	» 73	<i>Idem.</i> — <i>Canova modella la Maddalena</i> , quadro di Achille Beltrame, premiato al Concorso Gavazzi	» 121
Belle Arti. — <i>Conversazione galante</i> , quadro di Bartolomeo Giuliano	» 33	La scherma antica di pugnale e la moderna di coltello	» 75-78	Esposizione degli operai dell'Istituto Tecnomasio di Milano, nella galleria del Lavoro	» 124
Il pozzo medioevale nel cortile della Rocchetta	» 36	Caccia grossa. — Tenda d'accampamento del signor Scheibler nel Ceylan e capanna delle munizioni, fucili e trofei. — Padiglione di facciata	» 76	Galleria delle Arti Grafiche	» 125
La galleria della Ceramica	» 37	Galleria dell'Arte Teatrale. — Esposizione di Edoardo Sonzogno	» 77	Belle Arti. — <i>Esaurimento</i> , statua in bronzo di Ernesto Bazzaro, premiata al Concorso Fumagalli	» 128
Francesco Gneccchi — Ing. Ludovico Barbò — Conte Lodovico Melzi — Ing. Francesco Steffi — Ing. Angelo Salmoiraghi — Cristiano Rebeschini	» 40	Esposizione teatrale. — Gli strumenti musicali di G. Pelitti di Milano	» 79-80	<i>Idem.</i> — <i>In chiesa</i> , quadro di Enrico Crespi	» 129
La loggia detta di Bramante e la torre del Piombo	» 41	<i>Interno di San Marco in Venezia</i> , quadro di Ferruccio Scattola	» 81	Mestieri, arti e costumi del Bengala	130-131
Francobolli del regno delle Due Sicilie	» 43	Belle Arti. — <i>Ammalata</i> , gruppo di Luigi Panzeri di Milano	» 84	Gli strumenti musicali alle Esposizioni Riunite. — Quartetto d'arco	131-134
Il gran cortile del Castello colle gallerie delle Belle Arti; nel fondo il torrione restaurato	» 44	Esposizione Filatelica. — Sezione della Posta e Telegrafi	» 84	Gli strumenti musicali nella galleria della Esposizione Teatrale	» 132
Il Castello di Milano colla torre del Tesoro o Castellana	» ivi	Galleria del Lavoro. — Davanti alla fabbrica cooperativa dei guanti	» 85	La torre-ascensore Stigler	» 133
La facciata del Castello verso l'Arco del Sempione	» 45	Conte Emilio Alcmagna — Antonio Montorfano — Ing. Piero Piola-Daverio — Arch. Giuseppe Sommaruga. — Arch. Luigi Broggi	» 88	Esposizione Geografica. — Istrumenti della officina Pilotecnica dell'ing. Salmoiraghi	» 136

La galleria centrale dell'Esposizione dei vini	Pag. 148
Nella galleria del Lavoro. — Esposizione di un gruppo di operai dell'officina meccanica Stigler	» 149
Strumenti a tastiera	» 151
Il padiglione-ristorante dell' <i>Unione Cooperativa</i> nel giardino dell'Esposizione	» 152
Belle Arti. — <i>Una spina</i> , statua in marmo di Odoardo Tabacchi. — <i>Filatrice araba</i> , statua di Enrico Astorri	» 153
Nella Galleria Musicale. — Il <i>Diofono</i> dell'ingegnere G. B. Brunelli	154-155
Belle Arti. — <i>San Giuseppe</i> , <i>San Francesco di Sales e Santa Caterina</i> , pala d'altare della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, di Pontiano Loverini	» 156
Padiglione dello Sport.	» 157
Belle Arti. — <i>Rapallo</i> , quadro di Angelo Costa di Genova	» 160
<i>Idem.</i> — <i>Riflessioni di un affamato</i> , quadro di Emilio Longoni	» 161
Padiglione dello Sport. — Vetrina della Valigeria e Selleria internazionale di Milano	» 164
Il padiglione dell'Acquicoltura	» ivi
L'Esposizione internazionale di fotografia — Galleria trasversale. — Gli stereoscopi	165-166
Belle Arti. — <i>Contadina</i> , statua di Giovanni Mayer. — <i>Panem nostrum quotidianum</i> , gruppo di Carlo Abate, premiato dal Concorso Tantarini	» 168
<i>Idem.</i> — <i>San Marino: 1859.</i> — <i>Il colonnello Balegno comandante il 14.^o</i> , quadro di Rossi Scotti conte Lemmo	» 169
Il cortile del Castello. — Le macchie di fiori	» 172
Il Bazar Orientale	» 173
Lo Sferisterio all'Esposizione. — Una partita di pallone grosso.	» 176
La capanna del Club Alpino. — Veduta interna	» 177
<i>Idem.</i> — Facciata	» 180

Il Rifugio Alpino eretto dal Club Alpino Italiano, sezione di Milano	Pag. 180
Esposizione Internazionale di Sport. — Le biciclette.	» 181
Esposizione del pittore Giovanni Segantini. — Il quadro <i>L'aralura</i>	» 183
<i>Idem.</i> — Il quadro <i>L'angelo della vila</i>	» 184
Le sale artistiche. — Il salone dei fratelli Mora	» 185
Le campane, nel giardino dell'Esposizione, davanti alle Gallerie Teatrali	» 188
L'Esposizione delle Società di mutuo soccorso nella galleria della Previdenza	» 189
Belle Arti. — <i>Inverno: Macchiella di un brumista</i> , gruppo in bronzo del principe Paolo Troubetzkoy.	» 192
La Mostra di Piscicoltura. — Interno del Padiglione	» 193
Esposizione Internazionale Operaia. — Le calzature. — Gli intagliatori cooperativi di Vicenza	» 196
<i>Idem.</i> — L'industria delle sedie Volpi.	» 197
La Società per l'istituzione di scuole e di piccole industrie nelle campagne	» ivi
Belle Arti. — <i>Buslo di donna</i> , di Achille Alberti. — <i>Prime nebbie</i> , statua di Orazio Grossoni, premiata al Concorso Fumagalli	» 200
La Galleria dell'Esposizione di Pubblicità.	» 201
Le Mostre Postali del Guatemala e del Canada	» 203
Esposizione Teatrale. — Mostre Collettive. — <i>La scena goldoniana</i> . — L'ultima scena dell' <i>Otello</i> di Verdi	» 204
<i>Idem, idem.</i> — Il duetto delle ciliegie nell' <i>Amico Fritz</i> di Mascagni	» 205
Il Laboratorio dell'Istituto dei Ciechi di Milano, nella Galleria del Lavoro	» ivi
La medaglia dell'Esposizione Internazionale Operaia.	» 207
Belle Arti. — <i>Homo homini lupus</i> , gruppo di Tullo Golfarelli. — <i>Musa alpina</i> , statua di Giacomo Ginotti	» 208

Le Missioni cattoliche estere all'Esposizione Geografica, sede Milano	Pag. 209
Sala degli artefici consociati	» 212
Esposizione delle Società Cooperative inglesi	» ivi
La Cucina dei malati poveri alla Esposizione	» 213
La poltrona-leggio Boccalari	» 214
La lanterna elettrica per bicicletta	» 215
Belle Arti. — <i>Il paslo</i> , statua di Domenico Jollo di Napoli	» 216
Esposizione Internazionale Operaia. — Galleria d'ingresso	» 217
Le Case Operaie all'Esposizione	» 220
Le grandi Officine Cooperative di Sampierdarena	» ivi
Veduta complessiva dell'ala principale della Galleria del Lavoro	» 221
Belle Arti. — <i>Calalo il sole</i> , quadro di Luigi Steffani	» 224
<i>Idem.</i> — <i>Viva Barabba! Vogliamo Barabba!</i> statua di Luigi Orengo.	» 225
Le sale artistiche. — Gabinetto colle tappezzerie in raso <i>mauve</i>	» 228
<i>Idem.</i> — Gabinetto colle tappezzerie in cuoio zigrinato	» ivi
Esposizione Teatrale. — Le sale degli scenografi	» 229
Belle Arti. — <i>L'ultimo bacio</i> , gruppo in marmo e bronzo di Giovanni Broggi	» 231
<i>Idem.</i> — <i>Nel porto di Genova</i> , quadro di Isidoro Farina	» 232
<i>Idem.</i> — <i>Antenali</i> , quadro ad olio di Paolo Sala	» 233
<i>Idem.</i> — <i>Ore pallide</i> , id., id.	» ivi
<i>Idem.</i> — <i>Nel Pian di Spagna</i> (lago di Como), quadro ad olio di Lodovico Cavaleri.	» 236
I restauri del Castello di Milano. — Un finestrone nello stato presente. — Un finestrone col principio di restauro. — Un finestrone restaurato	» 237
Belle Arti. — <i>Maler Dolorosa</i> , busto in marmo di Adelaide Maraini-Pandiani	» 239
Nelle gallerie dell'Esposizione Fotografica	» 240

INDICE DELLE MATERIE

LA PRESIDENZA DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE E L'INAUGURAZIONE.

Il manifesto del Comitato delle Esposizioni Riunite di Milano 1894	Pag. 1
Le Esposizioni di Milano	» ivi
La presidenza delle Esposizioni Riunite	» 2-9
Le cartoline delle Esposizioni Riunite	» 7
L'inaugurazione delle Esposizioni Riunite. — Il discorso del principe Trivulzio, del sindaco, del ministro Boselli	» 10-11
I membri del Comitato Esecutivo.	19-31-38
I operatori dell'Esposizione	» 87
Le medaglie delle Esposizioni	» 94
Un po' di conti	» 186

LA MOSTRA DELLO SPORT.

Il padiglione dello Sport	Pag. 15-62
Tornei e tornei. — Scherma	» 18
Caccia grossa. — Esposizione del signor Scheibler.	» 74
La scherma antica di pugnale e la scherma moderna di coltello	» 75
Caccia ed armi	» 98
Nel padiglione dello Sport	» 158
Sezione Sport. — Ippica	» 162
La Mostra Alpina	» 178
Le biciclette	» 182
I premiati dello Sport	» 190
Una lanterna elettrica per biciclette.	» 214

LA MOSTRA DI BELLE ARTI.

Fra pittori e scultori	Pag. 14
La pittura. — Arturo Faldi, Emilio Longoni, Arnaldo Ferraguti	» 18
L'ultimo Spartaco, statua di Riccardo Ripamonti	» 20
I premiati al « Concorso Principe Umberto ». — Bressanin, Mosè Bianchi, Bassano Danielli	» 25
Il 2.º squadrone di Genova Cavalleria alla Bicocca, quadro di Clemente Origo	» 28
La pittura. — Bartolomeo Giuliani, Lorenzo Delleani, Ettore Tito.	» 34
La scultura. — Enrico Butti, Orazio Grossoni, Carlo Abate, Salvatore Pisani	» 46
La pittura. — Previati, Pelizza da Volpedo, Mancini, Zonaro.	» 54
La pittura. — Carcano, Mariani, Boggiani, Stefani, Ripari	» 57
Babbo ritorna, quadro di Francesco Gioli	» 70
Le vendite alle Belle Arti	» 71
L'ammalata, di Luigi Panzeri. — Il San Marco, di Ferruccio Scattola	» 82
La pittura. — De Albertis, Fattori, Lemmo Scotti, Origo, Bosis, Gioli, Carozzi	» 90
I pittori del mare. — L'avemaria, di G. Branca	» 97
La pittura. — La morte di Agrippina, quadro di Antonio Rizzi	» 106
Tre pittori: Mantegazza, Ferrari e Campestri	» 114

La scultura. — Giulio Giusti e Alessandro Laforet	Pag. 114
La pittura. — Canova, di Beltrame	» 122
La scultura. — Esaurimento, di Ernesto Bazaro.	» 122
Il pittore Enrico Crespi	» 130
La pittura. — La terra, quadro di Delleani	» 138
La scultura. — Garibaldi, degli scultori Giudici, Bistolfi e Troubetzkoy	» ivi
Acquisto di opere per la Galleria d'Arte in Roma	» 143
Per il Castello di Milano.	» ivi
I quadri di Luigi Gioli	» 146
Nuove vendite alle Belle Arti	151-159-167-175
La scultura. — Una spina, statua di Odoardo Tabacchi. — Filatrice araba, statua di Enrico Astorri	» 154
La pittura. — San Francesco d'Assisi, di Loverini. — Pala d'altare, dello stesso. — Rappallo, di Angelo Costa	» ivi
Idem. — Riflessioni di un affamato, quadro di Emilio Longoni	» 161
La scultura. — Carlo Abate e Mayer	» 162
La pittura. — Rossi Scotti conte Lemmo	» 170
Idem. — L'Esposizione Segantini	» 183
La scultura. — Inverno, gruppo in bronzo di Carlo Troubetzkoy	» 190
Idem. — Alberti, Grossoni	» 198
Idem. — Golfarelli e Ginotti	» 206
Idem. — Domenico Follo	» 214
La pittura. — Luigi Steffani	» 223
La scultura. — Viva Barabba! Vogliamo Barabba! statua di Luigi Orengo	» 226
Idem. — L'ultimo bacio, gruppo in marmo e bronzo dello scultore Giovanni Broggi	» 226
La pittura. — Un quadro di Isidoro Farina.	» ivi
Idem. — I quadri di Paolo Sala	» 234
Idem. — Nel Pian di Spagna (lago di Como), quadro ad olio di Lodovico Cavaleri.	» ivi
La scultura. — Un busto di Adelaide Maraini-Pandiani	» ivi

LA MOSTRA FOTOGRAFICA.

La Fotografia.	Pag. 146-155
La Galleria fotografica	166-179-187
L'Osservatorio Imperiale di Praga e la Specola Vaticana	» 171
I premiati	» 230

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAJA.

La prima Esposizione Internazionale Operaja	Pag. 7
Il passato e il futuro delle Esposizioni Operaje	» 15
Una galleria del Mobilio	» 22
La Cooperazione nella Mostra Operaja.	» 30
Le Arti Grafiche nella Mostra Operaja	» 38-62
La prima galleria del Mobilio	» 51
Fra i ricami	» 55
L'industria dell'alluminio	» 63
La galleria del Lavoro	» 86

La corsia principale della galleria del Lavoro	Pag. 91
Modello di un molino a cilindri, di Carlo Sibert	» 111
Gli operai del Tecnomasio	» 126
Mestieri, arti e costumi del Bengala	» 130
Nella galleria del Lavoro. — Gli operai delle ditte Stigler e Langon e Wolff.	» 147
Concerie e calzature	» 163
La Mostra del mobilio. — Il salone Mora	» 186
Le calzature	» 194
Gli intagliatori vicentini e gli operai del Volpe di Udine	» 195
La medaglia dell'Esposizione Internazionale Operaja	» 206
La sala degli Artefici consociati	» 210
Le Società Cooperative inglesi.	» ivi
La poltrona-leggio Boccacari	» 214
Galleria d'ingresso e galleria del Lavoro	» 218
Gli oli lubrificanti adoperati nella galleria del Lavoro	» ivi
La Meccanica di precisione e l'Ottica	» 219
Le sale artistiche	» 226
Le cucitrici di Udine	» 227
La cooperazione alla Mostra Operaja di Milano	» ivi
Le premiazioni	231-236
Lo stendardo di Torino a Milano	» 235

LA MOSTRA DI PREVIDENZA.

Asili Notturmi di Milano. — Asilo Notturmo di Roma	Pag. 58-59
Il padiglione della Pace	» 66
Gli Asili Notturmi di Parigi.	» 71-79
Il Congresso per gli infortuni sul lavoro.	» 86
Scuole e piccole industrie per i contadini	» 99
Il Boccon di pane e il Pane per tutti	102-118
La scuola e la lavorazione del truciolo	» 122
La Cucina Economica di Arezzo	» 142
Il personale d'albergo, osteria e trattoria. — Il Mutuo Soccorso fra cantinieri, giovani d'osteria e mercanti di vino in Milano	» 159
Una scuola modello	» 166
Il Mutuo Soccorso a Cremona. — Una buona Società Operaja	» 175
Le Società di Mutuo Soccorso	» 187
Scuole e piccole industrie per i contadini	» 195
Il Museo di studi sociali in Milano.	» 203
La vera fratellanza. — Società di Mutuo Soccorso di Torno (Como).	» 203
I ciechi all'Esposizione	» 206
La Cucina dei malati poveri	» 211
Le Case Operaje	» 219

LA MOSTRA TEATRALE.

Il Teatro Pompejano	Pag. 30
La Mostra Teatrale.	» 63
Le Mostre Collettive Teatrali	» 202
La sale degli scenografi	» 226

LA MOSTRA MUSICALE.

Strumenti musicali metallici e di legno . . .	Pag. 26
I musicisti torinesi a Milano . . .	» 55
Galleria Musicale. . .	» 74
Gli strumenti musicali. — Quartetto d'arco . .	» 131
Gli organi . . .	» 138
Ancora degli strumenti ad arco. — Strumenti a tastiera . . .	» 150
Il <i>Diofono</i> dell'ing. G. B. Brunetti . . .	» 154
Le campane . . .	» 190

LA MOSTRA FILATELICA.

Mostra Filatelica. . .	Pag. 43-51
Sezione Posta e Telegrafi . . .	» 86
Le Mostre Postali del Guatemala e del Canada .	» 203
I premiati dell'Esposizione Postale . . .	» 231

ESPOSIZIONE GEOGRAFICA.

Esposizione Eritrea e di materiale geografico Pag. 6-22-34-67-82-91-106-119-123	
Il sistema dei fusi orari simbolici . . .	» 47
La Raccolta Eritrea . . .	» 102
Esposizione Eritrea e di materiale geografico .	135-139
Istrumenti dell'Officina Filotecnica dell'ing. A. Salmoiraghi di Milano . . .	» 136
L'orologio mondiale del prof. Colzani . . .	» 166
Le Missioni Italiane all'estero . . .	» 210
I premiati nell'Esposizione Geografica. . .	» 230

LA MOSTRA DELLE ARTI GRAFICHE.

Il gruppo delle Arti Grafiche . . .	Pag. 115
Incisione e fotoincisione . . .	» 126
Elenco dei premiati. . .	» 235

LA MOSTRA DI PUBBLICITÀ.

La Società Italiana degli Autori . . .	Pag. 23
La Mostra di Pubblicità . . .	110-118
La Pubblicità . . .	» 202
I premiati della Sezione Pubblicità . . .	» 223

L'ESPOSIZIONE DI VINI E OLI.

Il Gruppo Vini ed Oli . . .	Pag. 2
I vini piemontesi. — Il Barolo . . .	» 27-50
Le macchine olearie . . .	» 66
I vini toscani . . .	» 90
L'Esposizione di Vini ed Oli e i nostri disegni .	» 99
L'Esposizione di Vini ed Oli e i nostri disegni .	» 146
Le macchine enologiche . . .	» 170
La Giuria e le onorificenze nell'Esposizione di Vini e Oli. . .	» 178
Le premiazioni. — Gare d'onore. . .	» 191
<i>Idem.</i> — Concorso generale . . .	199-207-215-223

LA MOSTRA D'ACQUICOLTURA.

La Pesca. . .	Pag. 107
La Mostra d'Acquicoltura . . .	» 139
Pesci, ostriche e gamberi . . .	» 163
La Mostra di Piscicoltura . . .	» 194

I LOCALI DELLE ESPOSIZIONI RIUNITE.

La facciata dell'Esposizione . . .	Pag. 2
Da un angolo del Castello di Milano. — I con- trapposti . . .	» 6
Il pozzo medioevale nel Castello . . .	» 35
La galleria della Ceramica . . .	» ivi
Il Castello di Milano . . .	» 42
I divertimenti . . .	» 50
Il salone d'ingresso delle Esposizioni . . .	» 107
La torre Stigler . . .	» 134
Il padiglione-ristorante dell' <i>Unione Coopera- tiva</i> . . .	» 151
Nel cortile del Castello. — Le macchie dei fiori .	» 171
Il Bazar Orientale . . .	» 174
Il giuoco del pallone . . .	» ivi
Il Castello di Milano . . .	» 234

NOTIZIARIO.

Il padiglione della Società della pace. — Le macchine per l'oleificio. — La Mostra dei cani .	Pag. 15
I collaboratori di questo giornale. . .	» 23

Il poema sinfonico di Leoncavallo . . .	Pag. 39
I premi dell'Esposizione dei cani. . .	» 47
Un concorso fotografico. — Vendite per benefi- cenza. — Il servizio medico . . .	» 55
Il torneo delle bocce . . .	» 80
Il giuoco del pallone. — I sindaci d'Italia alla Esposizione. — Le illuminazioni. — Il Teatro Pompejano . . .	» 95
I ginnasti italiani e svizzeri all'Esposizione. — Le visite degli operai. — Un altro scio- pero. — Al Pompejano. — Il giuoco del pallone . . .	» 103
La festa ginnastica . . .	» 111
Le vendite alle Belle Arti . . .	» 119
La Giuria del macchinario Vini ed Oli. — Premi pel gruppo Sport. — La Giuria dello Sport. — Il più antico libro sul servizio postale . . .	» 127
Secondo Congresso degli enofili italiani a Mi- lano. — L'esito finanziario delle Esposizioni. — I divertimenti a Milano nell'ultimo periodo delle Esposizioni . . .	» 134
La folla degli ospiti. — Esposizione Postale Filatelica internazionale. — La Giuria dello Sport . . .	» 143
Mostra permanente di Vini ed Oli . . .	» 151
La Giuria del gruppo 1. ^o Vini ed Oli . . .	» 159
Le premiazioni della Esposizione Vini ed Oli. — Premi ai Concorsi Orticoli . . .	» 167
Capanna caccia grossa. — Le Giurie. — Le fe- ste di chiusura . . .	» 175
Le curiosità nella lavorazione del legno. — Ope- rajo enciclopedico. — Armi bianche e attrezzi ginnastici. . .	» 214
La chiusura delle Esposizioni. — Il dazio con- sumo e l'Esposizione. — Banchetti. — Alle Belle Arti. — Filatelia . . .	» ivi
Un veicolo per cave e miniere. — La previdenza nelle industrie. — Una macchina per il caffè. — I busti. . .	» 223
I lavori della Giuria . . .	» 235

